Prosdocimus

SAC. P. DOCT. CERATO

PROF. FACULTATIS TH. PONT. IN SEMINARIO PATAVINO

ANTISTES URBANUS

MATRIMONIUM

A CODICE I. C. INTEGRE DESUMPTUM

PONTIFICIAE COM. ET SS. CONGREGATIONUM

RESPONSIS ET DECRETIS HUCUSQUE DATIS

ADNOTATIONIBUS ET FACTORUM SPECIEBUS

LOCUPLETATUM

EDITIO IV

CONCORDATIS PRO ITALIA LEGIBUS

AUCTA ET IUXTA ILLAS CONCINNATA

ALMA COLLEGE
348.417
LIBRARY
C334
Alma, California

TYPIS SEMINARII PATAVINI

GREGORIANA EDIDIT

MCMXXIX

37191

SACRA CONGREGATIO
DE SEMINARIIS
ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

Num. Protoc. P. S.
(Hic numerus in responsione referatur)

Die 25 novembris anno MCMXVIII

Ill.me ac Rev.me Domine,

Quod in litteris Tuis refertur de intermissa fere, ob adiuncta temporum tristissima, istius Facultatis Theologicae vita anno nuper elapso, aegritudine animum affecit. At honori vertitur Facultatis Patavinae, quod non defuerint sive alumni sive Doctores, qui nihilominus industriae studiique sui fructus aliquos perceperint. — Praecipue autem gratulor Rev.do D.no PROSDOCIMO CERATO, *praeclaro doctrinae morum sacrae Magistro, ob egregia ab eo edita opuscola.*

Interim . . . . , me quo par est obsequio, libenter profiteor

Amplitudinis Tuae Rev.mae

Add.mum in D.no
CAIETANUM CARD. BISLETI
Praefectum

Ill.mo ac Rev.mo D.no
ALOISIO PELLIZZO
EPISCOPO PATAVINO

SACRA CONGREGATIO
DE SEMINARIIS
ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

Num. protoc. 2

Roma, 26 - 2 - 1919

Stim.mo Sig. Canonico

Ho ricevuto la nuova edizione del «Matrimonium» *del Prof.* Cerato, *e La ringrazio tanto del dono e della bontà che lo ha inspirato.*

Già conoscevo il lavoro del Prof. suddetto, e non mancherò di farlo conoscere ai Professori di Morale dei nostri Seminari, i quali lo accoglieranno con favore e se ne serviranno nelle loro lezioni.

Voglia gradire i miei rispettosi saluti e credermi

Di Lei

Dev.mo servo

† GIACOMO SINIBALDI
Vescovo di Tiberiade *Segretario*

Al Rev.mo Monsignore
CAN. GIUSEPPE PERIN
PRESIDE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PONTIFICIA
NEL SEMINARIO VESCOVILE DI PADOVA

NUOVA DISCIPLINA

La nuova disciplina matrimoniale concordataria vale per tutto il Regno d' Italia, anche per gli Italo-greci nelle parrocchie del Regno, e per coloro che contraggono (o contrassero) matrimonio con dispensa dagli impedimenti detti *mixta religio* e *cultus disparitas*.

Fonti della nuova disciplina sono, *finora* (settembre 1929):

1. L' articolo 34 del Concordato 11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e il Regno d' Italia; che consta di sette capoversi, e sarà citato così: *Conc. a.* 34, *capov.....*

2. La Legge 27 maggio 1929, a. VII, n. 847, *Disposizioni per l' applicazione del Concordato* dell' 11 febbr. 1929 tra la Santa Sede e il Regno d' Italia, nella parte relativa al matrimonio. – Sarà citata così: *Legge, art.....*

3. L' Istruzione 1 luglio 1929 della S. Congregazione della disc. dei Sacramenti ai Rev.mi Ordinari d' Italia e per essi ai Parroci *circa l' esecuzione dell' artic.* 34 *del Concordato* stipulato l' 11 febbr. 1929 tra la Santa Sede e il Regno d' Italia, relativo alla celebrazione del matrimonio *agli effetti civili*, secondo pure il disposto della *Legge* 27 maggio 1929 n. 847, sul matrimonio. – Sarà citata così: *Istr. n.....*

4. La Circolare 18 luglio 1929, a. VII, n. 2232, ai Prefetti del Regno, di S. E. il Guardasigilli on. Rocco *per l' applicazione* del Concordato nella parte relativa al matrimonio. – Sarà citata così: *Circ. Rocco*, 18 *l.*

5. La Circolare 3 agosto 1929 del Supremo Trib. della Segnatura Ap. ai Rev.mi Ordinari d' Italia *circa le sentenze di nullità* di matrimonio a norma dell' art. 34 del Concordato tra la Santa Sede e il Regno d' Italia, affinchè le sentenze e i provvedimenti, che dichiarano la nullità dei matrimoni, *siano resi esecutivi agli effetti civili*. – Sarà citata così: *Circ. Segnatura.*

6. *La Circolare* 13 settembre 1929, a. VII, di S. E. il Guardasigilli on. Rocco ai Prefetti del Regno *relativa ai matrimoni religiosi celebrati fra persone già unite fra loro in matrimonio civilmente valido.* – Sarà citata così: *Circ. Rocco* 13 *sett.*

Il lettore sotto la stessa citazione troverà insieme tutto ciò che relativamente ci è detto dalle diverse fonti disciplinari, e nel loro testo integro e genuino; perchè è dall' insieme di questi diversi atti, venutici uno appresso e in relazione dell' altro, che si può cogliere più facilmente e la vera disciplina e il suo svolgimento progressivo.

A pag. 1, n. 1

Conc. a. 34, capov. 1. — Lo Stato italiano, volendo ridonare all' istituto del matrimonio, che è base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo, riconosce al sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili.

Istr. — Il Concordato felicemente stipulato l' 11 Febbraio 1929 tra la Santa Sede ed il Governo d' Italia, nell' art. 34, stabilisce che lo Stato italiano riconosce al Sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili.

In esecuzione di tale convenzione lo Stato italiano, con legge del 27 Maggio 1929, n. 847, ha dato le necessarie disposizioni al riguardo.

Questa Sacra Congregazione, in conformità agli augusti voleri del Santo Padre, ad essa comunicati con dispaccio della Segreteria di Stato in data 8 Marzo 1929, dirige ai Rev.mi Ordinarii e parroci d' Italia la presente Istruzione per l' esatta applicazione del citato art. 34 del Concordato, *tenuto presente il testo della suddetta legge, principalmente nello spirito che la informa.*

Per intelligenza e norma degli stessi Rev.mi Ordinarii, si premette che con la citata Legge, nel capo I, « Modificazioni al titolo V del libro I del Codice civile », *non si è voluto legiferare sul matrimonio religioso* (al quale sono attribuiti gli effetti civili) che, come tale, è solo disciplinato dal diritto canonico, ma sul così detto matrimonio civile, al quale lo Stato non ha rinunziato, pur accostandosi ed anche uniformandosi, in materia d' impedimenti, al Codice di diritto canonico.

Inoltre a facilitare il compito dei Rev.mi Ordinarii e a rendere uniformi in tutte le parrocchie d' Italia le pratiche riguardanti la celebrazione del matrimonio disciplinato dal diritto canonico e le relazioni tra i parroci e gli ufficiali dello stato civile, alla presente Istruzione si unisce « *il formulario, del quale le Curie e i parroci dovranno diligentemente far uso nell' applicazione delle nuove norme che regolano l' istituto matrimoniale in Italia* ».

Circ. Rocco 18 1. — Nella « Gazzetta Ufficiale » n. 133 dell' 8

giugno 1929 (a. VII), è stata pubblicata la legge 27 maggio 1929, n. 847, contenente « Disposizioni per l' applicazione del Concordato dell' 11 febbraio 1929 tra la S. Sede e l' Italia, nella parte relativa al matrimonio ». La legge anzidetta andrà in vigore sessanta giorni dopo la sua pubblicazione (art. 23), cioè li 8 agosto 1929; ma è opportuno fin da ora richiamare l' attenzione delle autorità giudiziarie e degli uffici di stato civile sulle principali disposizioni di essa.

Il Capo I, relativo agli impedimenti matrimoniali, porta modificazioni alla sezione II del capo I del titolo V del Codice civile intitolata « Delle condizioni necessarie per contrarre matrimonio ...condizioni necessarie per contrarre il matrimonio civile, *o con effetti civili* ».

NOTA — *Il* formulario, *del quale le Curie e i Parroci* dovranno *diligentemente far uso nell' applicazione delle nuove norme che regolano l' istituto matrimoniale in Italia, consta di sedici moduli; i quali non mancano di annotazioni e distinzioni importantissime; sono fatti in relazione alla Legge* 27 *maggio, la quale, a norma del suo n.* 10, *sospende la trascrizione dell' atto matrimoniale se non contenga certe prescritte indicazioni. – Pertanto è strano che un tale formulario sia stato detto da qualcuno* non essere precettivo, *ma solo direttivo.*

A pag. 9, n. 5 bis

Legge. — Art. 5. - Il matrimonio celebrato davanti un ministro del culto cattolico, secondo le norme del diritto canonico, produce *dal giorno della celebrazione* gli stessi effetti del matrimonio civile, *quando sia trascritto* nei registri dello Stato civile, secondo le disposizioni degli articoli 9 e seguenti.

Istr. 1. — I cattolici che intendono contrarre matrimonio, sono *gravemente obbligati* a celebrare il solo matrimonio religioso, dal quale si ottengono gli effetti civili, non essendovi alcuna ragione, scusa o pretesto di ometterlo, attese le cautele di cui la Chiesa l' ha circondato, per renderlo in tutto atto a conseguire il suo scopo religioso e sociale.

2. - Qualora gli sposi cattolici osassero contrarre civilmente, sia pure con l' intenzione di celebrare in appresso il matrimonio religioso, saranno trattati come *pubblici peccatori* e il parroco si regolerà a norma del can. 1066.

NOTA. — *Quanto agli ufficiali, ai militari assimilati, ai diplomati, alle vedove di guerra o pensionate e in generale a tutti quelli ai quali è vietato in Italia il matrimonio civile senza previa autorizzazione civile, provvede la Istruzione al n.* 28: *cf. p. X.*

A pag. 11, in fine

Istr. 7. — Sotto il nome di parroco, qui e nelle seguenti disposizioni, s' intende qualunque sacerdote che eserciti la cura d' anime con giurisdizione parrocchiale (can. 451 § 2), *non esclusi i cappellani militari*, i quali hanno giurisdizione parrocchiale, non territoriale, ma personale, regolata dai rispettivi decreti.

Tanto l' Ordinario *del luogo*, quanto l' Ordinario *militare* possono *in qualche caso* avocare a sè l' esercizio delle suddette facoltà.

A pag. 29

Conc. a. 34, capov. 2. — Le pubblicazioni del matrimonio come sopra, saranno effettuate, oltre che nella Chiesa parrocchiale, anche nella Casa comunale.

Legge. Art. 6. — Le pubblicazioni debbono essere fatte a norma degli art. 70 e seguenti del Codice Civile e degli articoli 65 e seguenti del R. D. 15 novembre 1865, n. 2602 per l' ordinamento dello Stato civile.

La richiesta delle pubblicazioni, oltre che dalle persone indicate nell' articolo 73 del Codice Civile, deve essere fatta *anche dal parroco* davanti al quale il matrimonio sarà celebrato.

Art. 7. - *Trascorsi tre giorni successivi* alla seconda, ovvero all' unica pubblicazione, l' ufficiale dello Stato civile, ove non gli sia stata notificata alcuna opposizione e nulla gli consti ostare al matrimonio, rilascia un certificato in cui dichiara che *non risulta l' esistenza di cause, le quali si oppongano alla celebrazione di un matrimonio valido agli effetti civili.* Qualora gli sia stata notificata opposizione a norma dell' art. 89 del Codice Civile, l' ufficiale dello Stato civile non può rilasciare il certificato e deve comunicare al parroco l' opposizione. L' autorità giudiziaria *decide sull' opposizione soltanto quando* questa sia fondata su alcuna delle cause indicate negli articoli 56 e 61, prima parte, del Codice Civile. *In ogni altro caso, pronuncia sentenza di non luogo a deliberare.*

Istr. 3. — *La richiesta* delle pubblicazioni nella Casa comunale, oltrechè dalle persone indicate dall' art. 73 del Codice civile, deve farsi *in iscritto* anche dal parroco proprio al quale spetta la celebrazione del matrimonio, a norma del can. 1023, § 1. (art. 6, cap. 2 della Legge 27 maggio 1929, n. 847).

Nel caso che il parroco sia impedito, la richiesta verrà fatta da chi legittimamente lo sostituisce all' effetto della celebrazione del matrimonio.

4. Il parroco, peraltro, *non richiederà, d' ordinario*, le dette pubblicazioni, se prima non abbia adempiuto le altre prescrizioni del diritto, riguardanti lo stato libero degli sposi, la dispensa da eventuali impedimenti, la libertà di consenso, l' istruzione religiosa

dei medesimi, i loro documenti di Battesimo e di Cresima, il permesso della Curia nei luoghi dove vige l' obbligo di tale permesso e nei casi in cui questo permesso è richiesto dal diritto o dalla presente istruzione.

5. Il parroco spiegherà agli interessati, che essi *non devono chiedere* le pubblicazioni da farsi nella Casa comunale prima che siano state compiute le pratiche da premettersi alla celebrazione del matrimonio, avvertendoli che senza la sua richiesta, la loro non avrebbe effetto (Legge cit., art. 6, capov. 2).

8. La domanda, come pure l' atto di pubblicazione, indicheranno:

1° il nome, il cognome, la professione, il luogo di nascita, il domicilio degli sposi;

2° se sono maggiori o minori di età;

3° il nome, il cognome, la professione e il domicilio dei genitori.

10. (capov. 2). Il parroco proprio farà la richiesta delle pubblicazioni *al solo ufficiale* di Stato civile del luogo della sua parrocchia.

Circ. Rocco 18 1. — Al matrimonio debbono precedere le pubblicazioni alla porta della casa comunale, oppure una sola pubblicazione, *se fu concessa la dispensa* da una delle pubblicazioni da eseguirsi a norma del Codice civile e dell' ordinamento dello stato civile, tranne il caso eccezionale di dispensa *da ambedue* le pubblicazioni, concessa dalla Procura Generale presso la Corte di appello, oppure da questo Ministero.

L' esecuzione delle pubblicazioni prescritte dal diritto canonico, o la relativa dispensa concessa dalla competente autorità ecclesiastica, *non esime* dall' obbligo delle pubblicazioni richieste dal codice civile e dalla legge 27 maggio 1929, n. 847. *Però le Procure Generali competenti a concedere la dispensa da entrambe le pubblicazioni civili potranno, volta per volta tenere nel debito conto la circostanza che l' autorità ecclesiastica abbia concesso, o meno, la dispensa dalle pubblicazioni religiose.*

La richiesta delle pubblicazioni, oltre che dalle persone indicate nell' articolo 73 codice civile, deve essere fatta *anche dal parroco* davanti al quale il matrimonio sarà celebrato (art. 6). Secondo le istruzioni impartite dalla S. Sede ai Reverendissimi Vescovi d' Italia, *tale richiesta dovrà essere formulata per iscritto, su apposito modello.* Di essa gli ufficiali di stato civile dovranno far menzione nell' elenco dei documenti, in fine del verbale di richiesta di pubblicazioni.

Ove il parroco nella richiesta di pubblicazioni faccia noto che uno degli sposi sia stato battezzato con un *nome diverso* da quello impostogli nella denuncia di nascita, sarà opportuno, per maggior chiarezza, indicare entrambi i nomi (ad esempio Alberto battezzato con il nome di Paolo).

Ciò dovrà farsi anche nella *trascrizione* dell' atto di matrimonio.

L' atto di pubblicazione, da affiggere a norma dell' articolo 72 del Codice civile, deve contenere oltre le indicazioni prescritte dagli articoli 70 Codice civile quelle richieste dall' articolo 84 dell' ordinamento dello stato civile, *e menzionare* il comune in cui s'intende celebrare il matrimonio.

Trascorsi tre giorni successivi alla seconda o all' unica pubblicazione, l' ufficiale dello stato civile, ove non gli sia notificata opposizione e nulla gli consti ostare al matrimonio, rilascia un *certificato* in cui dichiara non risultargli l' esistenza di impedimenti alla celebrazione di un matrimonio valido agli effetti civili. *Qualora* invece sia stata notificata opposizione *nelle forme legali*, non solo si astiene dal rilasciare il certificato, ma deve comunicare al parroco l' opposizione (art. 7). *Se la opposizione* è basata sull' articolo 56 del Codice civile (*precedente matrimonio*) o sulla prima parte del successivo articolo 61 (*interdizione per infermità di mente*) è competente a giudicare in merito il Tribunale civile, trattandosi di impedimenti di carattere civile; *in caso diverso, spetta alle competenti autorità ecclesiastiche* esaminare i motivi addotti per ostacolare la celebrazione del matrimonio religioso, trattandosi di impedimenti riconosciuti pure dal diritto canonico.

Anche in mancanza di opposizioni, l' ufficiale di stato civile, ove in qualsiasi modo gli consti l' esistenza di qualche impedimento al matrimonio, comunicherà al parroco le ragioni per cui non rilascia il certificato.

NOTA 1. — *Non consta affatto che per la Istruzione o il formulario ci sia negli sposi o nel parroco, quanto alla Cresima, una obbligazione più stretta di quella che si ha per il can.* 1021, § 2: (vedi pag. 28).

2. *Se gli sposi si presentassero al proprio parroco con il loro atto di nascita rilasciato loro dall' ufficio di stato civile, potrebbe il parroco controllare non solo la identità dei nomi, ma, come si deve, anche delle date.*

3. *È della massima importanza quel disposto per cui si avrà, da parte della autorità giudiziaria civile, sentenza di non luogo a procedere di fronte a qualsiasi* opposizione *al matrimonio civile che si facesse fuori dei due casi contemplati dalla legge, che sono :* precedente matrimonio civile (art. 56), *e* interdizione per infermità di mente (art. 61); *per i quali, del resto, ci dà norme precise la Istruzione.*

4. *Come è chiaro, altra cosa è, in diritto civile, la* denuncia *di un impedimento qualunque al matrimonio, e altra cosa la* opposizione *alla celebrazione* (*e oggi trascrizione*) *del matrimonio. La* denuncia *può essere fatta da chiunque, anche dall' ufficiale civile; la* opposizione *solo da quelle persone e per quelle cause che sono determinate dalla legge*: a. **104.**

A pag. 30, n. 14

Istr. 9. — Le pubblicazioni saranno fatte dal parroco proprio, a norma del can. 1023 § 1.

10. - A giudizio dell' Ordinario (can. 1023 § 2) le pubblicazioni canoniche potranno farsi in diverse parrocchie, quando uno o entrambi gli sposi, dopo la pubertà, sian vissuti *almeno sei mesi* in altra parrocchia.

11. - Se il matrimonio si dovrà celebrare all' estero tra due Italiani o tra un italiano ed uno straniero, le pubblicazioni si faranno tanto nella parrocchia dell' attuale domicilio o quasi domicilio, quanto nella propria parrocchia in Italia.

Se uno o entrambi gli sposi non abbiano più il domicilio in Italia, le pubblicazioni si faranno nella parrocchia di origine o altrove, a giudizio dell' Ordinario, a norma del can. 1023 § 2 sopra ricordato.

NOTA. — *Quell'* almeno, *detto in relazione al can. citato, non vorrà esservi per niente ; ma deve influire sul § 3 dello stesso canone.*

A pag. 32, n. 15

Istr. 6. — Per ciò che riguarda la durata delle pubblicazioni, se esse saranno fatte a viva voce dal parroco, dureranno ordinariamente quindici giorni (can. 1024).

È opportuno però che gli Ordinarii, avvalendosi della facoltà loro concessa dal can. 1025, permettano ai parroci, *dove ciò consiglino circostanze di luogo e di persone*, di fare le pubblicazioni per affissione all' ingresso della chiesa, nel qual caso queste dureranno otto giorni con l' inclusione di due feste di precetto.

12. - Nelle pubblicazioni si farà *espressa menzione :*

1° se gli sposi, legati da qualche impedimento canonico, abbiano chiesta ed ottenuta la necessaria dispensa dalla competente autorità ecclesiastica;

2° se siano intervenuti o una sentenza di nullità di matrimonio o una dispensa da matrimonio rato e non consumato o altri provvedimenti resi esecutivi;

3° se, *non ostante* l' opposizione o le non concordanti disposizioni di legge, sia stata concessa dall' Ordinario la debita autorizzazione per celebrare il matrimonio.

NOTA. — *Questo punto di disciplina, quale è dal disposto del n. 12, 3°, è fondato sul disposto dell' art. 7 della Legge 27 maggio e della Circ. Rocco 18 l. sopra citata. - E potrà bene darsene il caso. - Ma si starà alla legge : il Parroco proceda solo dietro* autorizzazione.

A pag. 34 e 36, n. 17 e 19

Istr. 13. — Qualora si dimandi la dispensa dalle pubblicazioni ecclesiastiche, o la dispensa sia concessa dal diritto canonico (can. 1026-1028), *uguale domanda deve essere fatta alla competente autorità civile per il tramite dell' ufficiale dello stato civile.*

Nel caso che la dispensa civile non sia accordata o si preveda che il disbrigo della pratica occuperà lungo tempo, il parroco *sentito l' Ordinario* potrà procedere alla celebrazione del matrimonio.

Avvenuto il matrimonio, il parroco *non indugi* a norma del num. 30 della presente Istruzione, a denunziarlo all' ufficiale dello stato civile.

Sappiano i Rev.mi Ordinarii che *opportune istruzioni saranno date dalla competente autorità civile superiore*, affinchè nei casi predetti di dispensa canonica si faccia luogo nel più breve tempo possibile alla concessione della dispensa civile. Di conseguenza i Rev.mi Ordinarii non permetteranno la celebrazione del matrimonio, se non nell' urgenza di gravi cause.

14. - Potrà l' Ordinario per giusta ragione dispensare da una delle tre pubblicazioni orali, visto che con ciò resta integro il diritto delle pubblicazioni nella casa comunale, eguagliandosi ordinariamente riguardo alla durata del tempo in questo caso le pubblicazioni canoniche e le civili.

La dispensa da una delle pubblicazioni civili è accordata dal Procuratore del Re, da entrambe dal Procuratore generale del Re.

15. - *Gli Ordinarii*, anche in ossequio all' art. 34 del Concordato, non concederanno dispensa, specialmente totale, dalle pubblicazioni, se non per motivi assai gravi ed urgenti.

NOTA. — *Dunque la dispensa dalla terza pubblicazione orale diventa più facile: più difficile la dispensa dalla seconda; e questa non potrà dal parroco sorpassarsi per* epikeiam.

A pag. 38, n. 21

Istr. n. 6, capov. 3. — A norma del can. 1030, prima di procedere alla celebrazione del matrimonio, se non interviene una grave causa, si faranno trascorrere *tre giorni dall' ultima pubblicazione*, ovvero dall' ultimo giorno dell' affissione.

20. - Il parroco, prima di procedere alla celebrazione del matrimonio, si procurerà *il certificato* di cui all' art. 7 della citata Legge.

21. - Se il matrimonio non venga celebrato entro sei mesi, si potranno, a giudizio dell' Ordinario, ripetere le pubblicazioni (can. 1030 § 2). Quanto alle pubblicazioni civili si procederà a norma delle leggi civili.

A pag. 39, n. 22

Istr. 16. — Quando il parroco riceve dall'ufficiale dello stato civile comunicazione di opposizioni notificate o d'esistenza d'impedimento (Legge art. 7) egli ne informi subito l'Ordinario diocesano *e non proceda* alla celebrazione del matrimonio *senza l'espressa autorizzazione* del medesimo, salvo il caso in cui l'opposizione fosse evidentemente destituita di fondamento.

17. - Se l'opposizione sarà motivata da una sentenza d'interdizione per infermità di mente (Legge, art. 12 n. 3) a carico di una delle parti, non si potrà in alcun modo procedere alla celebrazione del matrimonio *senza l'espressa autorizzazione* dell'Ordinario.

In questo caso l'Ordinario, oltre a considerare la gravità delle conseguenze che possono derivare da tale matrimonio, tenga presente che di esso non si potrà ottenere la trascrizione agli effetti civili, salvo che il prescritto del n. 38 di questa Istruzione e dell'art. 14 della Legge, capov. 2.

18. - Qualora l'opposizione sia fatta a causa d'un *precedente matrimonio civile*. – ipotesi che non dovrebbe realizzarsi in regime concordatario (cfr. nn. 1, 2) – *contratto tra gli stessi sposi, il parroco procederà alla celebrazione del matrimonio*, e benchè questo non possa essere trascritto agli effetti civili che già esistono, *verrà denunziato egualmente* all'ufficiale dello stato civile, perchè possa prenderne nota, *secondo le istruzioni che saranno* impartite dalle competenti autorità civili.

Qualora invece l'opposizione sia fatta a causa di un *precedente matrimonio civile contratto da uno dei due sposi con altra persona*, il parroco deferirà il caso *all'Ordinario*. Se questi crederà di permettere il matrimonio religioso, detto matrimonio *non si potrà trascrivere* agli effetti civili e diventa perciò inutile ogni denunzia (art. 12, nn. 1 e 2 della Legge).

19. - *In tutti gli altri casi di opposizione*, fatta per la minore età dei contraenti, per lo stato vedovile prima del decorso di dieci mesi, ecc., *le ragioni* dell'opposizione saranno esaminate diligentemente dall'Ordinario e il parroco *non potra procedere* al matrimonio senza il giudizio del medesimo.

Se il giudizio sarà favorevole alla celebrazione del matrimonio, *questo produrrà gli effetti civili, non potendo l'ufficiale* di stato civile negarne a suo tempo la trascrizione (Legge, art. 7, capov. 3).

27. - Tengano presente gli Ordinarii che a norma dell'art. 7, cap. 3 della Legge citata, l'autorità giudiziaria civile, in ordine a qualunque opposizione tendente ad ostacolare la celebrazione del matrimonio, pronunzia *sentenza di non luogo a deliberare*, appunto perchè tale materia è riservata al giudizio dell'autorità ecclesiastica, ad eccezione dell'opposizione fatta circa gli impedimenti di cui all'art. 12 della Legge stessa e ai nn. 17 e 18 della presente Istruzione.

28. - *Quanto* agli ufficiali, ai militari assimilati, ai diplomatici e a tutti quelli ai quali è vietato il matrimonio senza speciale autorizzazione civile, potrà procedersi al matrimonio religioso soltanto, se gravi ragioni di coscienza consigliassero l' Ordinario di permetterlo, ma non sarà denunziato agli effetti civili (cfr. Istruzione della Sacra Congregazione dei Sacramenti, 2 Aprile 1909).

Ciò va detto anche per le vedove pensionate e in particolare per le vedove di guerra (cfr. però Istruzioni della S. C. dei Sacramenti: 20 Giugno 1919, 10 giugno 1922 e 25 gennaio 1927).

Quando in tali casi sia permesso il matrimonio religioso, questo, cessato l' impedimento che si opponeva alla trascrizione, sarà denunziato all' ufficiale dello stato civile per i relativi effetti, ad istanza di chiunque vi abbia interesse (Legge, art. 14).

Nel permettere tali matrimoni i R.mi Ordinari procederanno con molta circospezione, potendosi verificare degli inconvenienti non lievi.

NOTA. — *Le istruzioni, di cui il n. 18, sono già impartite; vedansi a pag.* XX. *Circ. Rocco,* 13 *sett.*

A pag. 42, n. 25

Legge. Art. 3. — L' art. 63 del Codice Civile è così modificato: " Il minore non può contrarre matrimonio senza il consenso del genitore che esercita la patria potestà o senza il consenso del tutore.

" Per il matrimonio dei figli naturali legalmente riconosciuti si richiede il consenso del genitore che esercita la tutela, e in mancanza, del tutore.

" Per il matrimonio dei figli naturali non riconosciuti si richiede il consenso del tutore.

" Al matrimonio del figlio adottivo è necessario anche il consenso dell' adottante ".

L' art. 67 è così modificato: " Qualora sia negato il consenso, il matrimonio può, per gravi motivi, essere autorizzato dal Procuratore generale presso la Corte d' appello ".

Art. 4. - Sono abrogati gli art. 64, 65, 66 e l' ultimo comma dell' art. 128 del Codice civile ed ogni altra disposizione contraria all' art. 3 della presente legge.

Istr. 26. — *L' autorizzazione* per il matrimonio dei minori d' anni 21 e delle vedove prima del decorso dei 10 mesi dalla vedovanza, è lasciata, come si è detto (n. 19), al prudente giudizio dell' Ordinario ed *avrà gli effetti civili.*

L' Ordinario però non accorderà il permesso ad una vedova prima del decorso di 10 mesi, se non avrà la sufficiente certezza che rimangano esclusi quegli inconvenienti ai quali intende ovviare il legislatore.

19 capov. 3. - Per i minorenni peraltro, quando anche non vi sia opposizione, il parroco si regolerà a norma del canone 1034.

Circ. Rocco, 18 l. — Gli articoli 3 e 4 riguardano il consenso richiesto per il matrimonio dei minori.

Anzitutto si dispone che i figli maschi i quali abbiano compiuto i 21 anno possano contrarre matrimonio *senza il consenso* dei genitori.

Per il matrimonio dei minori basta il consenso di quello fra i genitori il quale eserciti la patria potestà; con che viene modificato l' articolo 63 del Codice civile, il quale richiedeva il consenso di entrambi i genitori, ed in caso di disaccordo dava la prevalenza alla volontà del padre.

Anche per il matrimonio dei *figli naturali* legalmente riconosciuti si modificano le disposizioni finora vigenti, nel senso che *basta il consenso del genitore esercente la tutela legale.*

Occorre poi il *consenso del tutore* ai figli minori di genitori ignoti nonchè ai figli minori legittimi o naturali riconosciuti, che non si trovino sottoposti alla patria potestà od alla tutela legale.

Al matrimonio del *figlio adottivo minorenne* è necessario anche l' assenso dell' adottante.

Sono pertanto *abrogati* gli articoli 64, 65 e 66 del Codice civile.

L' articolo 67 del codice civile è modificato nel senso che malgrado il rifiuto del consenso il matrimonio può, per gravi motivi, essere autorizzato anzichè dalla Corte di appello, dal Procuratore generale presso la Corte stessa.

La nuova disposizione ha carattere procedurale, e mira ad evitare lo svolgersi di giudizi avanti alla Corte fra i figli ed i genitori; ma non ha affatto lo scopo di rendere più agevole ai minorenni la celebrazione del matrimonio contro la volontà di chi è chiamato a concedere il consenso. I Procuratori Generali, assunte le opportune informazioni, e udite le parti, potranno concedere l' autorizzazione soltanto in casi eccezionali, allorchè gravi circostanze, rigorosamente accertate, giustifichino il matrimonio.

NOTA. — *Su questo punto disciplinare della debita riverenza figliale verso i genitori, il diritto canonico e quello civile concordano mirabilmente a sostegno del precetto divino.*

A pag. 92, n. 62

Legge. Art. 1. - L' età per contrarre matrimonio, indicata nell' art. 55 del Codice Civile è ridotta a 16 anni compiuti per l' uomo e a 14 anni compiuti per la donna.

Circ. Rocco, 18 l. — L' articolo 1 abbassa a 16 anni compiuti per l'uomo e a 14 compiuti per la donna, l' età minima prescritta per contrarre matrimonio; salva sempre la possibilità della *dispensa*

di cui al capoverso dell' articolo 68 Cod. civ. per gli uomini tra i 14 anni e i 16, e per le donne fra i 12 e i 14.

NOTA. — *Colla «possibilità della dispensa» così determinata il diritto civile si uniforma al diritto canonico anche quanto allo spirito e alla storia di questo impedimento.*

A pag. 99, d.

Istr. 48. — Parimenti ricorrendo il caso di *presunta morte* di uno dei coniugi, se trattasi di militari dispersi nella grande guerra e vi sia la sentenza del tribunale civile che dichiarò la presunta morte, l' Ordinario si atterrà all' Istruzione del Santo Officio del 1868 e, permettendosi il nuovo matrimonio, *questo avrà il corso ordinario* e sarà con la debita avvertenza *denunziato* allo stato civile.

Fuori di queso caso la pratica per gli affetti civili dovrà essere deferita come sopra alla Segreteria di Stato.

A pag. 100 (93), 112, 116, 125

Legge. Art. 2. — Quando concorrano gravi motivi, oltre che dagli impedimenti indicati nell' art. 68 del Cod. civ. *può essere altresì accordata dispensa* dagli impedimenti indicati negli art. 57, 60 e 62 del Codice Civile.

La dispensa è accordata dal Re o dalle autorità a ciò delegate.

Circ. Rocco, 18 1. — L' articolo 2 dispone, che può venir concessa dispensa, per gravi motivi, dagli impedimenti derivanti *dall' adozione* (art. 60 cod. civ.), *dall' impedimentum criminis* (art. 62 cit. cod.), e dal così detto *"lutto vedovile"* (art. 57 cod. civ.).

Quest' ultimo impedimento, diretto ad evitare incertezze sullo stato della prole (*turbatio sanguinis*), *viene meno*, secondo il Codice civile, il giorno in cui la donna abbia partorito, ovvero se il matrimonio precedente sia stato annullato per impotenza. *Ma oggi il progresso della scienza medica* permette anche in altri casi di accertare od escludere in modo assoluto lo stato di gestazione. Perciò vari codici stranieri hanno ammesso in tale ipotesi la possibilità della dispensa. *L' impedimento derivante dal lutto vedovile è soltanto proibitivo.* La sua inosservanza ove non sia stata concessa dispensa è punita con le sanzioni comminate nella prima parte dell' articolo 128 del Codice civile. È abrogato soltanto il capoverso del predetto articolo 128 (v. art. 4 della nuova legge).

NOTA. — *Ma vedasi Istr. n. 26 e 27 a pag.* IX e X.

A pag. 151, n. 91

Conc. a. 34, capov. 3. — Subito dopo la celebrazione, il parroco spiegherà ai coniugi gli effetti civili del matrimonio dando *lettura degli articoli del Codice civile* riguardanti i diritti ed i doveri dei coniugi, e redigerà l' atto di matrimonio, del quale entro cinque giorni trasmetterà copia integrale al Comune, affinchè venga trascritto nel registro dello stato civile.

Legge. Art. 8. — Il ministro del Culto, davanti al quale è celebrato il matrimonio, deve spiegare agli sposi gli effetti civili del matrimonio, dando lettura degli articoli 130, 131 e 132 del Codice civile.

L' atto di matrimonio è compilato immediatamente dopo la celebrazione, in doppio *originale*. Uno di questi viene subito trasmesso all' ufficiale dello Stato civile del Comune in cui il matrimonio è stato celebrato e, in ogni caso, *non oltre cinque giorni dalla celebrazione*.

Istr. 22. — Per ciò che riguarda il tempo, il luogo, la forma canonica e liturgica della celebrazione del matrimonio, anche per gli Italo-greci nelle parrocchie del Regno, *si osservino esattamente le prescrizioni della Chiesa*.

24. - L' Ordinario, il parroco o altro sacerdote legittimamente delegato, che avrà assistito al matrimonio, *dopo ricevuto il consenso* dei coniugi, ne spiegherà agli stessi gli effetti civili, dando loro lettura, innanzi ai testi del matrimonio, degli articoli 130, 131 e 132 del Codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi (Legge art. 8), *secondo il testo allegato* a questa Istruzione (All. III, mod. XIV).

Tale lettura si farà in Chiesa prima della Messa, se questa avrà luogo. *Ciò fatto*, il parroco che avrà compilati in precedenza i due atti originali del matrimonio, *li firmerà subito e in pari tempo vi farà apporre le altre firme richieste*, avendo prima preparato quanto occorre allo scopo; se ciò non fosse possibile o conveniente si firmerà l' atto subito dopo la predetta lettura nella sagrestia.

25. - Il matrimonio celebrato secondo le leggi canoniche sarà notificato, entro i cinque giorni stabiliti dalla Legge, al Comune. Eseguita la trascrizione, questa produce sempre gli effetti civili dal giorno della celebrazione del matrimonio.

29. - A norma del num. 24, il parroco redigerà l' atto di matrimonio in *lingua italiana ed in doppio originale* che sarà firmato dagli sposi, a meno che non sappiano o non possano scrivere e dai testimoni che *dovranno essere in grado* d' apporre all' atto il loro nome e cognome e dallo stesso parroco. *Uno dei predetti atti* sarà compilato sopra il *libro parrocchiale* e l' altro in foglio volante per l' ufficio di stato civile.

Se il matrimonio viene celebrato fuori della Chiesa parrocchiale da un sacerdote delegato, *il celebrante* ne redigerà i due atti ori-

ginali in *due fogli volanti* da rimettersi al parroco, il quale mentre ne rimetterà uno all' ufficiale di stato civile, *trascriverà* l' altro sul proprio *libro parrocchiale*, avendo però cura di conservare in archivio il foglio originale.

L' atto di matrimonio conterrà le seguenti indicazioni:

1° il nome e cognome, l' età (1) e la professione, il luogo di nascita, il domicilio, il quasi domicilio, ossia la residenza degli sposi;

2° Il nome e cognome, il domicilio o la residenza dei loro genitori (2);

3° la data delle eseguite pubblicazioni canoniche o il decreto di dispensa, come anche la menzione relativa alle pubblicazioni civili;

4° indicazione di eventuali impedimenti canonici e relativa dispensa;

5° il luogo e la data in cui seguì la celebrazione del matrimonio;

6° il nome e cognome del parroco o di chi altri per lui abbia assistito alla celebrazione del matrimonio (Legge, art. 9);

7° la menzione dell' eseguita lettura degli articoli 130, 131 e 132 del Codice civile (Legge, art. 10).

35. - Se il matrimonio sia stato celebrato *per procura* a norma del can. 1089, o alla *sola presenza del parroco* secondo il can. 1044 o dal semplice sacerdote di cui al can. 1098, n. 2, *ciò dovrà essere indicato nell' atto di matrimonio.*

Circ. Rocco, 18 1. — Il parroco, davanti al quale è celebrato il matrimonio, deve spiegare agli sposi gli effetti civili del matrimonio, dando lettura degli articoli 130, 131 e 132 del Codice civile.

L' atto di matrimonio è compilato immediatamente dopo la celebrazione, in doppio originale, uno dei quali viene trasmesso subito, e in ogni caso non oltre cinque giorni, all' ufficio di stato civile del comune in cui il matrimonio è stato celebrato (art. 8).

L' originale trasmesso all' ufficio di stato civile deve contenere le indicazioni prescritte dal successivo articolo 9, nonchè *la menzione dell' eseguita lettura* degli articoli 130, 131 e 132 del Codice civile (vedi art. 10 della nuova legge).

Ove l' atto di matrimonio venga trasmesso in originale e contenga tutte le indicazioni prescritte, l' ufficiale di stato civile ne esegue la trascrizione *entro le 24 ore* dal ricevimento, *e nelle successive* 24 ore invia al parroco la notizia dell' avvenuta trascrizione, *con l' indicazione* della data in cui questa ebbe luogo (articoli 9 e 10).

(1) Il parroco si assicurerà prima se la data di nascita segnata nei registri civili corrisponda a quella segnata nel libro dei battezzati.

(2) In caso poi della differenza tra il nome di battesimo e quello dello stato civile, dovranno essere riportati nell' atto ambedue i nomi con la debita apposizione della differenza, cioè *al civile* e *nel libro di battesimo.*

Dal verbale di trascrizione debbono risultare le indicazioni enumerate nell' articolo 9.

È opportuno che il verbale di trascrizione menzioni anche l' eseguita lettura degli articoli 130, 131 e 132 del Codice civile (articoli 9 e 10 della nuova legge). L' ufficiale dello stato civile dovrà pure tener presenti le disposizioni dell' ordinamento dello stato civile circa le annotazioni sugli atti di nascita degli sposi, e circa le successive trascrizioni che eventualmente debbano eseguirsi in altro Comune.

Se invece l' atto di matrimonio non sia stato trasmesso per originale, ovvero non sia regolare e completo, l' ufficiale dello stato civile *ne sospende* la trascrizione *e lo rinvia* al parroco per la regolarizzazione.

È a tenere presente che *la trascrizione* degli atti di matrimonio religioso, anche per gli articoli 10 e 16 della nuova legge, oltre che per il successivo articolo 21, *non è una semplice registrazione* probatoria, *ma costituisce l' atto essenziale per l' attribuzione degli effetti civili,* giacchè in mancanza di trascrizione, il matrimonio canonico rimarrebbe puramente un atto religioso e a nulla varrebbe provarne la celebrazione.

NOTA 1. — *E anche di qua, cioè dalla necessità e dagli effetti della trascrizione si vede chiaro quanto sia tenuto il parroco a compiere tempestivamente il suo dovere e presentare l' atto di matrimonio a norma del modulo prescritto e regolarmente completo, per evitare ogni ritardo.*

2. - *La spiegazione degli articoli del Codice civile fatta secondo il modulo XIV, non è da lasciarsi neppure nella celebrazione di un matrimonio* religioso *già preceduto dall' atto* civile *compiuto in Municipio. E si sa che anche la celebrazione di un tale matrimonio deve essere comunicata all' ufficio di Stato civile, dove sarà annotata a parte in un registro proprio.*

3. - *Non vi è alcuna irriverenza, se si sta alla legge e l' atto della celebrazione del Sacramento si firma, anche dal Sacerdote parato per la Messa, ai piedi dell' altare.*

4. - *D' ora innanzi, come è detto al n. 29 della Istr., i testimoni devono saper fare il proprio nome e cognome.*

A pag. 160, n. 94

Istr. 23. — Se il matrimonio si celebra *fuori del territorio parrocchiale,* il parroco che ne dà la licenza (di cui al can. 1097, § 1, n. 3), insieme ai documenti comprovanti lo stato libero degli sposi, trasmetterà al parroco della parrocchia, dove sarà celebrato il matrimonio, *anche il certificato* di cui all' art. 7 della Legge.

A pag. 163, n. 95

Istr. 34. - Il matrimonio celebrato alla *presenza dei soli testimoni*, a norma del can. 1098, sarà notificato dal parroco all'ufficio di stato civile al suo ritorno in parrocchia; nel quale caso dovrà prima *leggere ai coniugi*, davanti a due testimoni, gli articoli del Codice civile riguardanti i loro diritti e doveri (vedi n. 24). - Nel caso che il matrimonio fosse stato celebrato alla *presenza dei soli testi in mortis periculo*, il parroco ne darà comunicazione appena avutane notizia.

A pag. 171, n. 100

Legge. Art. 9. — L' ufficiale dello stato civile, ricevuto l' atto di matrimonio, ne cura la trascrizione nei registri dello stato civile, in modo che risultino le seguenti indicazioni: il nome e cognome, l' età e la professione, il luogo di nascita, il domicilio o la residenza degli sposi; il nome e cognome, il domicilio o la residenza dei loro genitori; la data delle eseguite pubblicazioni o il decreto di dispensa; il luogo e la data in cui seguì la celebrazione del matrimonio; il nome e cognome del parroco o di chi per lui abbia assistito alla celebrazione del matrimonio. L' ufficiale dello stato civile deve dare avviso al Procuratore del Re nei casi e per gli effetti indicati nell' art. 104 del R. D. 15 novembre 1865 per l' ordinamento dello stato civile.

Art. 10. - Se l' atto di matrimonio non sia stato trasmesso in originale, ovvero se questo non contenga le indicazioni prescritte dall' art. 9 e la menzione dell' eseguita lettura degli articoli 130, 131 e 132 del Codice civile prescritta dall' art. 8, l' ufficiale dello stato civile sospende la trascrizione e rinvia l' atto per la sua regolarizzazione. Quando l' atto sia regolare, la trascrizione deve essere eseguita entro 24 ore dal ricevimento, e nelle successive 24 ore deve essere trasmessa notizia al parroco con l' indicazione della data in cui è stata effettuata.

Art. 11. - *La trascrizione* dell' atto riconosciuto regolare deve essere eseguita, *quando sia stato rilasciato il certificato* di cui all' art. 7, *anche se* l' ufficiale dello stato civile abbia notizia di qualcuna delle circostanze indicate nell' articolo seguente, ma in tal caso egli deve prontamente informare il Procuratore del Re, il quale, ove occorra, provvederà a norma dell' articolo 16.

Art. 12. - *Quando la celebrazione del matrimonio non sia stata preceduta dal rilascio del certificato di cui all' art. 7, si fa egualmente luogo alla trascrizione*, tranne nei casi seguenti: 1) se anche una sola delle persone unite in matrimonio risulti legata da altro matrimonio valido agli effetti civili, *in qualunque forma celebrato*; 2) se le persone unite in matrimonio risultino già legate tra loro da matrimonio

valido agli effetti civili, in qualunque forma celebrato; 3) se il matrimonio sia stato contratto da un interdetto per infermità di mente.

Art. 13. - *Se la celebrazione del matrimonio non sia stata preceduta dalle pubblicazioni o dalla dispensa, la trascrizione può aver luogo soltanto dopo l'accertamento* che non esiste alcuna delle circostanze indicate nel precedente articolo 12. A questo scopo l'ufficiale dello stato civile, oltre a richiedere i documenti occorrenti, e fare le indagini che riterrà opportune, affigge alla porta della casa comunale avviso della celebrazione del matrimonio, da trascrivere con l'indicazione delle generalità degli sposi, della data, del luogo di celebrazione e del ministro del culto avanti il quale è avvenuta. L'avviso resterà affisso per dieci giorni consecutivi, durante i quali possono *opporsi alla trascrizione* del matrimonio per una delle cause indicate nel precedente articolo 12 coloro che, a norma del Codice civile avrebbero potuto fare opposizione al matrimonio. L'opposizione sospende la trascrizione ed è regolata dalle disposizioni degli articoli 89 e seguenti del Codice civile, in quanto applicabile.

Art. 14. - *La trascrizione dell'atto di matrimonio che, per qualsiasi causa, sia stata omessa, può essere richiesta in ogni tempo da chiunque vi abbia interesse*, quando le condizioni stabilite dalla legge sussistevano al momento della celebrazione del matrimonio, e non siano venute meno successivamente. - *La trascrizione* può essere richiesta anche nel caso preveduto nel numero 3 dell'articolo 12, se la coabitazione continuò per tre mesi dopo revocata l'interdizione. *Qualora la trascrizione sia richiesta trascorsi i cinque giorni dalla celebrazione, essa non pregiudica i diritti legittimamente acquisiti da terzi.*

Art. 15. - Se l'ufficiale dello stato civile non creda di poter procedere alla trascrizione, si osserva la disposizione dell'articolo 75 del Codice Civile.

Art. 16. - La trascrizione del matrimonio può essere impugnata per una delle cause menzionate nell'articolo 12 della presente legge. A tali impugnazioni si applicano le disposizioni degli articoli 104, 112, 113 e 114 del Codice civile.

Art. 20. - Agli effetti dell'art. 124 del Codice civile è parificato alla celebrazione del matrimonio il rilascio del certificato di cui all'art. 7.

Incorre nella multa stabilita nell'articolo 124 del Codice civile l'ufficiale dello stato civile che ommetta di eseguire prontamente la trascrizione dell'atto di matrimonio quando ricorrano le condizioni previste dalla legge, o che esegua la trascrizione quando questa non sia ammessa.

Art. 21. - *La trascrizione del matrimonio celebrato* davanti un ministro del culto cattolico *anteriormente* all'entrata in vigore della presente legge *può* essere disposta dalla Corte d'Appello su ricorso di *entrambe le parti*, con ordinanza pronunziata in Camera di Consiglio, dopo di avere accertato che al tempo del matrimonio sussi-

stevano le condizioni richieste dal Codice civile per contrarre matrimonio, e che posteriormente non siasi verificata alcuna delle circostanze indicate nel precedente articolo 12. Operata la trascrizione, gli effetti civili del matrimonio si producono *dal giorno della medesima.*

Istr. 30. - *Il parroco entro le* 24 *ore e in ogni evenienza non oltre* 5 *giorni* dall' avvenuta celebrazione, trasmetterà al Comune uno degli atti originali del matrimonio, affinchè sia trascritto e conservato nell' archivio dello stato civile.

Tengano presente i parroci *la responsabilità* che assumono per i danni eventuali a cui possono andare incontro gli sposi, *dilazionando* oltre cinque giorni la trasmissione dell' atto di celebrazione del matrimonio all' ufficio dello stato civile (Legge, art. 14, capov. 3).

31. - *Il Comune* a cui deve trasmettersi l' atto di matrimonio per la trascrizione agli effetti civili *è sempre quello* in cui il matrimonio è stato celebrato (Legge, art. 8, capov. 2).

32. - L' obbligo di trasmettere l' atto di matrimonio al Comune *incombe sempre al parroco* (n. 7 pres. Istr.), anche se alla celebrazione abbia assistito un altro sacerdote delegato da lui o dall' Ordinario diocesano, o autorizzato dal can. 1098, n. 2. *In caso di legittimo impedimento* del parroco, la trasmissione sarà fatta dal vicario cooperatore, o, impedito anche questo, dal sacerdote che avrà assistito legittimamente al matrimonio.

33. - *Se l' Ordinario* abbia celebrato il matrimonio, questi invierà gli atti originali al parroco del luogo dove è stato celebrato, e il parroco trasmetterà uno degli originali all' ufficiale di stato civile, a norma del n. 30.

36. - *L' ufficiale dello stato civile*, entro 48 ore dal ricevimento dell' atto di matrimonio, darà notizia al parroco dell' avvenuta trascrizione, della data in cui è stata effettuata e delle altre eventuali indicazioni di protocollo e registro (Legge art. 10, capov. 2): *detta comunicazione* sarà conservata gelosamente nell' Archivio parrocchiale, e il parroco ne farà inoltre *annotazione* a margine dell' atto di matrimonio compilato nel libro parrocchiale.

37. - *Se nel predetto termine* l' ufficiale di stato civile non avrà trasmessa la comunicazione dell' eseguita trascrizione, il parroco ne solleciterà la trasmissione, e, qualora il detto ufficiale trascuri ancora, deferirà il caso all' Ordinario.

Non manchi il parroco nei suddetti casi di *tenere nota* delle domande e delle insistenze da lui fatte, per le possibili sue giustificazioni.

38. - Nel caso in cui a giudizio dell' Ordinario si ammise un *interdetto per infermità di mente* alla celebrazione del matrimonio, se la sentenza d' interdizione sia stata revocata e la coabitazione dei coniugi siasi protratta per tre mesi dalla revoca della detta sentenza, si potrà chiedere la trascrizione di tale matrimonio agli effetti civili (Legge, art. 14, capov. 2).

39. - *Omessa la trascrizione* allo stato civile per qualsiasi ragione, potrà tuttavia essere domandata dopo, *in qualsiasi tempo*, da chi vi ha interesse, *purchè* le condizioni per la validità dell' atto, che sussistevano al tempo della celebrazione del matrimonio, non siano venute meno, salvo peraltro il diritto acquisito dei terzi (Legge, art. 14).

40. - *I contraenti* non possono regolarmente opporsi alla notificazione del matrimonio al Comune per gli effetti civili, dovendo il parroco farla per ragione d' ufficio, salvi i casi contemplati nei nn. 17, 18 e 28 e il prescritto del numero seguente.

43. - *Il parroco negligente* nella notificazione dei matrimoni all' ufficio di stato civile, soggiace alla sanzione penale comminata nel can. 2383, oltre alla grave responsabilità di cui al n. 30.

57. - .....Spetta alle parti interessate di chiedere alla Corte d' Appello la trascrizione di un *matrimonio religioso celebrato anteriormente* all' entrata in vigore della Legge 27 maggio 1929 (art. 21). Il parroco presterà a tale scopo agli interessati la propria assistenza.

Circ. Rocco, 18 1. È *opportuno* ricordare che la Santa Sede Apostolica qualche volta concede la convalidazione di matrimoni religiosi viziati di nullità (*Codex iuris canonici*, canoni 1133-1141). Ove la trascrizione del matrimonio abbia luogo posteriormente al provvedimento di convalida, dovrà farsi menzione di quest'ultimo nel verbale di trascrizione, e precisamente nell' elenco dei documenti in fine del verbale.

Qualora invece il matrimonio religioso sia stato già trascritto, della convalidazione dovrà farsi menzione nella colonna delle annotazioni marginali. Inoltre essa dovrà venir trascritta, per sunto, analogamente a quanto è disposto dal n. 5 dell' articolo 95 dell' Ordinamento dello stato civile...

Basterà osservare che *l' articolo* 12 prevede *tre ipotesi :* che uno degli sposi fosse già vincolato con altra persona in matrimonio civilmente valido; che gli sposi fossero già uniti tra loro in matrimonio valido agli effetti civili; che uno degli sposi fosse interdetto per infermità di mente. Trattasi di impedimenti basati sull' articolo 56 e sulla prima parte dell' articolo 61 del Codice civile, e su cui, come si è avvertito a proposito del precedente articolo 7, sono competenti a decidere i tribunali civili i quali, occorrendo, possono ordinare la cancellazione dell' atto già trascritto (art. 16 della nuova legge).

Le ipotesi prevedute dall' articolo 12 *non sono sempre di ostacolo alla celebrazione del matrimonio religioso, ma sono di ostacolo alla trascrizione.*

È ovvio che non può procedersi alla trascrizione di un matrimonio religioso, perchè frustranea, allorchè gli sposi siano già uniti fra loro in matrimonio civile legalmente valido celebrato prima che venga richiesta la trascrizione stessa.

Questa disposizione adunque non attribuisce effetto retroattivo alle nuove norme. Le parti potrebbero celebrare il matrimonio civile;

ma, ove vogliano risparmiare tale formalità, sono ammesse a chiedere di comune accordo che il precedente matrimonio religioso venga trascritto producendo i suoi effetti civili dal giorno della trascrizione come se fosse stato celebrato in questo giorno.

Circ. Rocco, 13 Sett. — *L' art.* 7 della Legge 27 maggio 1929 per l' applicazione del Concordato, nella parte relativa al matrimonio *stabilisce* fra l' altro che *spetta all' autorità giudiziaria* decidere intorno alle opposizioni basate sull' art. 56 del Codice civile, per il quale « *non può contrarre altre nozze chi è vincolato da un matrimonio precedente* ». Il successivo articolo 12 vieta la trascrizione nei registri di stato civile del matrimonio celebrato davanti al parroco, non solo nel caso che una sola delle persone sposate religiosamente risulti legata con altra persona da precedente matrimonio valido agli effetti civili, ma anche nel caso che le persone sposate religiosamente risultino già legate fra loro da precedente matrimonio *valido agli effetti civili in qualunque forma celebrato.*

L' art. 16 dispone che ove fosse, per errore, eseguita la *trascrizione* questa può venire impugnata. È ovvio infatti che due persone già unite fra loro in matrimonio civilmente valido, possono anche celebrare successivamente il matrimonio religioso dinanzi al parroco, ma questo secondo matrimonio non può aver valore legale e non deve quindi essere trascritto. *Perciò la prima parte dell' art.* 18 *dell' istruzione emanata dalla Congregazione dei Sacramenti* sulla celebrazione del matrimonio religioso con effetti civili pubblicata negli *Acta Apostolicae Sedis dell'* 8 *luglio scorso dispone che* « *qualora* due persone già unite tra loro in matrimonio civile vogliono unirsi anche in matrimonio religioso, il parroco assisterà alla celebrazione delle nozze, e benchè queste non possano essere trascritte agli effetti civili, che già esistono, verranno denunziate egualmente all' ufficio di stato civile, *affinchè possa prenderne nota, secondo le istruzioni da emanarsi dalla competente autorità civile* ».

Ciò premesso, e in conformità del voto espresso dalla Commissione istituita in base all' art. 45 del Concordato dell' 11 febbraio scorso, *dispongo che gli uffici di stato civile del Regno istituiscano uno speciale registro di carattere statistico e vi annotino le denunzie che riceveranno dai parroci relative alla celebrazione del matrimonio religioso fra persone già unite in precedenza col vincolo civile. Questo registro, che non va annoverato fra quelli dello stato civile vero e proprio, sarà annuale e verrà corredato da un indice delle generalità degli sposi in ordine alfabetico.*

NOTA 1. - *Per la trascrizione, agli effetti civili, di un matrimonio celebrato solo canonicamente prima del Concordato, e da farsi dietro domanda* dei due coniugi, *si proceda così : su carta bollata da L. 2 si metta giù la istanza :* «i sottoscritti, *Bortolo Bortoletto* figlio di..., e di... nato a... il... dimorante a... e *Bortola Bortolina* figlia di.... e di.... nata a.... dimorante a.... chiedono a norma della Legge 27

maggio n. 847, art. 21, agli effetti civili, la trascrizione nei registri civili del loro matrimonio validamente celebrato a norma del diritto canonico nella parrocchia di.... il giorno.... come fa fede la copia ecclesiasticamente legale che del celebrato matrimonio si unisce alla presente istanza». *La istanza sia firmata dai due coniugi, e insieme con l' atto di matrimonio, trascritto su carta da bollo da L. 2 e vidimato dalla Curia, si spedisca alla Procura Generale del Re, per raccomandata.*

2. - *Si noti bene il n. 37 della* Istr., *in relazione al n. 30, cap. 2.*

3. - *Quanto a matrimonio convalidato o sanato ved. p. XXV e XXVI.*

A pag. 176, n. 102 e segg.

Istr. 41 — *Il matrimonio di coscienza* propriamente detto, di cui ai cann. 1104 e seg., non deve essere notificato al Comune.

Le parti però possono in ogni tempo chiedere che il loro matrimonio sia notificato perchè venga trascritto per gli effetti civili, salvo sempre il diritto acquisito dei terzi.

42. - Anche l'Ordinario può rendere di pubblica ragione e notificare all' ufficiale di stato civile per mezzo del parroco un tale matrimonio, quando ciò sia necessario per evitare lo scandalo o altro grave danno, a norma del can. 1106.

A pag. 194, n. 115

Istr. 45. — Quanto alla *legittimazione dei figli*, il susseguente matrimonio, celebrato secondo la legge canonica e trascritto agli effetti civili, rende legittimi i figli naturali anche ai detti effetti (cfr. art. 194 Cod. civ.); però gli sposi dovranno *farne il riconoscimento* dinanzi al parroco, indicando il nome e la data di nascita, affinchè ciò sia inserito nella redazione dell' atto di matrimonio, a condizione che non faccia ostacolo un impedimento della legge civile.

46. - Quando sia stato concesso dalla S. Sede il rescritto di legittimazione di figli non legittimabili per susseguente matrimonio, il parroco potrà suggerire alle persone interessate di presentarlo alla competente autorità civile per ottenere anche la legittimazione civile.

A pag. 197, n. 118 e segg.

Conc. a. 34 capov. 4-6. — *Le cause concernenti* la nullità del matrimonio e la dispensa del matrimonio „rato e non consumato" *sono riservate* alla competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici.

I provvedimenti e le sentenze relative quando siano divenute definitive, saranno portate al *Supremo Tribunale della Segnatura*, il quale controllerà se siano state rispettate le norme del diritto canonico relative alla competenza del giudice, alla citazione ed alla legittima rappresentanza o contumacia della parti.

I detti provvedimenti e sentenze definitive coi relativi decreti del Supremo Tribunale della Segnatura saranno trasmessi alla *Corte d' Appello* dello Stato competente per territorio, la quale, con ordinanze emesse in camera di consiglio, li renderà esecutivi agli effetti civili ed ordinerà che siano annotati nei registri dello stato civile a margine dell' atto di matrimonio.

Legge. Art. 17. — *La sentenza* del Tribunale ecclesiastico che pronuncia la nullità di matrimonio *o il provvedimento* col quale è accordata la dispensa dal matrimonio rato e non consumato, dopo che sia intervenuto il decreto del supremo Tribunale della Segnatura, preveduto dall'articolo 34 del Concordato 11 febbraio 1929, tra l' Italia e la Santa Sede, *sono presentati in forma autentica* alla Corte d'Appello della circoscrizione a cui appartiene il Comune presso il quale fu trascritto l' atto di celebrazione di matrimonio. *La Corte di Appello*, con ordinanza pronunziata in Camera di Consiglio *rende esecutiva la sentenza o il provvedimento di dispensa* dal matrimonio celebrato davanti a un ministro del culto cattolico e trascritto nel registro dello stato civile, e ne ordina l' annotazione a margine nell' atto di matrimonio.

Art. 18. - La disposizione dell' art. 116 del Codice civile *è applicabile* anche nel caso di annullamento della trascrizione del matrimonio e in quello che, a sensi del precedente articolo 17, venga resa esecutiva la sentenza che dichiari la nullità del matrimonio celebrato davanti al ministro del culto cattolico.

Art. 22. - Nel caso in cui sia stata o venga pronunziata la nullità del matrimonio celebrato davanti un ministro del culto cattolico *prima* dell' attuazione della presente legge, la sentenza produce il suo effetto anche riguardo al matrimonio civile contratto tra le stesse persone, quando, osservate le formalità di cui all' art. 17 della presente legge, la Corte d' Appello, su domanda *di una delle parti*, abbia accertato che la nullità fu pronunciata per una causa ammessa anche nel Codice civile. *La dispensa* dal matrimonio rato e non consumato, quando siano osservate le formalità di cui al medesimo art. 17, produce, sulla domanda *di ambedue le parti*, lo scioglimento del matrimonio civile contratto fra le stesse persone *prima* dell' entrata in vigore della presente legge.

Art. 23. - Nulla è innovato alla delegazione contenuta nell' articolo 3 della legge 24 dicembre 1925, num. 2260, anche per le norme relative al matrimonio.

Istr. 49. — *I provvedimenti e le sentenze* di nullità di matrimonio rese esecutive (can. 1987) sia che le relative cause abbiano seguito il corso giudiziario, sia quello amministrativo o economico (can.

1990) *e le dispense* da matrimonio rato e non consumato concesse dalla Santa Sede ai cattolici o da matrimonio solo non consumato concesse agli acattolici. quando uno soltanto dei coniugi sia battezzato (can. 1119), *e così le dichiarazioni* circa lo scioglimento del detto matrimonio rato e non consumato in forza della professione solenne (can. 1119), *saranno d' ufficio trasmesse* rispettivamente o dal Tribunale ecclesiastico d' appello, o dall' Ordinario diocesano, o dalla competente Sacra Congregazione al Supremo Tribunale della Segnatura, che a sua volta le comunicherà alla Corte di Appello della circoscrizione a cui appartiene il Comune presso il quale fu trascritto l' atto di celebrazione del matrimonio (Legge, art. 17).

58. - *La nullità* dei matrimoni dichiarata dall' autorità ecclesiastica *prima o dopo* l' 8 Agosto 1929, *su domanda di una delle parti*, può essere notificata secondo la formalità di cui al n. 49, per ottenerne lo scioglimento del matrimonio civile, purchè la nullità sia stata pronunziata per una causa ammessa anche dal Codice civile (Legge, art. 22).

Così pure, su domanda *di ambedue le parti*, si potrà ottenere lo scioglimento civile di quei matrimoni dai quali si è avuta *prima* della stessa data la dispensa pontificia del matrimonio rato e non consumato, purchè siano state osservate le formalità di cui al n. 49 (ibid.).

Circ. Rocco, 18 1. — *Le sentenze* dei Tribunali ecclesiastici pronunzianti la nullità del matrimonio religioso, ed i provvedimenti di dispensa dal matrimonio rato e non consumato, dopo che la competente Corte di appello li abbia, con ordinanza, resi esecutivi, *vengono annotati* in margine del relativo atto.

L' articolo 18 tratta del così detto matrimonio *putativo*, ossia contratto in buona fede; l' articolo 19, della separazione personale.

L' articolo 22 *dà efficacia* alle sentenze dichiaranti la nullità del matrimonio religioso rispetto al matrimonio civile contratto dalle stesse persone, ove tanto il matrimonio civile quanto quello religioso siano stati celebrati prima dell' attuazione della nuova legge; e così pure alla dispensa dal matrimonio rato e non consumato.

Tale efficacia è concessa dalla Corte d' appello, la quale ove trattisi di sentenze pronuncianti la nullità del matrimonio, *deve accertare* che la nullità sia stata dichiarata per una causa ammessa anche nel Codice civile.

Nulla rileva ai fini dell' applicazione dell' articolo 22 la circostanza che il giudizio e la sentenza di nullità o la dispensa siano *anteriori o posteriori* all' attuazione della legge 27 maggio 1929, n. 847.

L' articolo 23 fa salva al Governo la facoltà di procedere alla *riforma* del Codice civile anche per la parte civile relativa al matrimonio.

Circ. Segnatura. 1. — *Le sentenze* dichiaranti la nullità del matrimonio, tanto se il loro processo abbia seguito il corso normale di cui ai canoni 1960 a 1989 del *Codex iuris canonici*, quanto se siano

state trattate colla procedura eccezionale ed economica, di cui ai canoni 1990 a 1992, appena siano divenute definitive ed esecutive a norma dei canoni 1987 e 1992 *saranno trasmesse d' ufficio, in due copie integrali autenticate*, al Supremo Tribunale della Segnatura, *unitamente* ad una copia di quegli atti del processo, *che sono necessari* per accertare la regolarità del medesimo (ved. capov. 5).

2. - *Nel caso* previsto nel primo comma della Legge 27 maggio 1929, cioè *di sentenza emanata sia prima che dopo* il giorno dell' entrata in vigore della Legge stessa, ma dichiarante la nullità di alcun matrimonio celebrato *prima* del detto giorno, la procedura avanti questo Tribunale, allo scopo di ottenere che la sentenza produca il suo effetto riguardo al matrimonio civile contratto fra le stesse persone, *dovrà essere iniziata a richiesta almeno di una delle parti*. In ordine a tale richiesta si dovrà fare la trasmissione della sentenza come sopra al n. 1. - I Rev.mi Ordinari, ove sia necessario, *esorteranno* le parti di valersi del beneficio concesso dalla Legge, allo scopo di impedire che tra coloro il cui matrimonio religioso è stato dichiarato nullo, permanga il vincolo del matrimonio civile.

3. - Questo Supremo Tribunale, appena avuta notizia dalla Corte di Appello dell' eseguita annotazione della sentenza a margine dell' atto di matrimonio nell' ufficio dello stato civile, *ne darà comunicazione* al Rev.mo Ordinario, *il quale trasmetterà la notizia al parroco, nei cui registri è conservato l' atto originale di matrimonio. Questi poi annoterà a margine* del detto atto le indicazioni sia della sentenza che ha dichiarata la nullità del matrimonio, sia dell' avvenuta trascrizione della detta sentenza nei registri dello stato civile.

4. - *Sarà pure data notizia* ai Rev.mi Ordinari, per gli effetti di cui al precedente n. 3, delle dichiarazioni di nullità di matrimonio emanate dalla Sacra Romana Rota o dalla Sacra Congregazione del S. Offizio e dei provvedimenti di dispensa dal matrimonio rato e non consumato emanati dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti.

5. - In ogni caso la procedura in questo Supremo Tribunale sarà esente da ogni tassa.

A pag. 209, n. 120 e segg.

Istr. — 47. - Per tutto ciò che riguarda il *privilegio paolino*, rimangono ferme le norme contenute nel Codice di diritto canonico (cann. 1120 e seg.), e la pratica per la trascrizione agli effetti civili sarà deferita alla *Segreteria di Stato* di Sua Santità dalla autorità ecclesiastica che detto privilegio avrà applicato.

A pag. 217, n. 129-133

Conc. a. 34 capov. 7. — Quanto alle cause di *separazione personale*, la Santa Sede consente che siano giudicate dall' Autorità giudiziaria civile.

Legge. Art. 19. — Le disposizioni del Codice Civile relative alla *separazione dei coniugi* restano ferme anche per i matrimoni celebrati davanti un ministro del culto cattolico, quando siano stati trascritti. *In pendenza* del giudizio di nullità davanti i tribunali ecclesiastici può essere richiesta al Tribunale civile la separazione temporanea dei coniugi a norma dell' art. 115 del Codice civile. La domanda può essere proposta dal Pubblico Ministero se ambedue i coniugi o uno di essi sia minore di età. *La sentenza di separazione quando sia passata in cosa giudicata, è comunicata all' autorità ecclesiastica.*

Istr. 50. — Nelle cause di separazione si riterrà *come massima* che possono considerarsi nei singoli casi quali *ingiurie gravi* l' apostasia d' uno dei coniugi e il pericolo di perversione dell' altro.

51. - *Le sentenze di separazione* saranno partecipate dal Tribunale civile che le emette all' Ordinario diocesano, il quale ne darà a sua volta comunicazione al parroco proprio dei coniugi (Legge, art. 19).

52. - *La competenza* del magistrato civile circa le cause di separazione riguarda anche i matrimonii celebrati *prima del Concordato.*

53. - *Le sentenze e i provvedimenti* relativi alla separazione dei coniugi, emessi dall' autorità civile, *purchè* non siano contrarii alla legge divina o ecclesiastica, *hanno valore nel foro canonico.* Perciò rispetto alla donna legalmente separata è applicabile la disposizione del can. 93 § 2.

54. - *Le sentenze o decreti* di separazione emanati dalla competente autorità ecclesiastica *in qualche caso speciale,* potranno essere notificati dall' autorità che li ha emanati, nell' interesse delle parti, all' autorità civile.

A pag. 223, art. I.

Istr. — 44. - Nel caso che un matrimonio *non sia stato ancora notificato e trascritto* agli effetti civili e si scopra esser *nullo,* si procederà in conformità del diritto alla *convalidazione ordinaria* di esso. Il parroco trasmetterà all' ufficiale di stato civile l' atto della *seconda* celebrazione del matrimonio eseguita nel modo suddetto cioè con la rinnovazione del consenso dinanzi al parroco e ai testimoni, previa dispensa dalle pubblicazioni, se quelle fatte siano incorse nella decadenza.

Se invece il matrimonio sia stato *denunziato e trascritto* agli effetti civili, e si scopra esser *nullo*, si procederà subito, previe le necessarie dispense, alla convalidazione ordinaria di esso e intanto l' Ordinario pronunzierà, se è il caso, a tenore del can. 1990, sentenza di nullità di quel primo matrimonio la quale seguirà il corso stabilito per le necessarie annotazioni nei registri civili (art. 17 della Legge).

A pag. 229, art. II.

Istr. n. 44, capov. 4 e 5. — Qualora non sia possibile la convalidazione ordinaria, omessa la sentenza di cui sopra, si chiederà alla competente autorità ecclesiastica la *sanazione in radice* del predetto matrimonio.

Il rescritto della sanazione in radice, con la notizia della nullità del matrimonio in questione, previo il consenso dell' Ordinario e se lo richiegga l' interesse delle parti, *sarà comunicato dal parroco all' ufficiale dello stato civile e la sanazione del matrimonio verrà trascritta nel registro civile* a margine della particola del matrimonio ch' è stato sanato in radice.

RESPONSA RECENTIORA

(usque ad mensem oct. a. 1929)

Pag. 59, n. 38. – *Dubio* : « Utrum verba *pro casibus occultis* can. 1045, § 3 intelligenda sint tantum de impedimentis matrimonialibus natura sua et facto occultis, an etiam natura sua publicis et *facto* occultis ».

Pontificia Commissio respondit: « *negative* ad I. partem; *affirmative* ad II. ». A. A. S. a. 1928, p. 61.

Doctrina citati loci confirmatur.

Pag. 121, n. 73. – *Dubio :* « An vi canonis 1078 ex solo actu, ut aiunt, civili inter eos, de quibus in can. 1099, § 1, independenter a cohabitatione oriatur impedimentum publicae honestatis? ».

Pont. Com. respondit: « *Negative* ». A. A. S. a. 1928, p. 170.

Opinio, in loco cit. defensa, confirmatur: ad fundandum impedimentum, inito actu civili, sufficit *cohabitatio*, quae locum habeat vel habuerit seu fuerit inchoata; non enim dicitur in responso: « independenter a cohabitatione » *actuali*, seu *diuturna*, seu *publica*, sed solum: « independenter a cohabitatione ». Impedimentum vero, semel *ex facto* institutae cohabitationis contractum, natura sua est perpetuum et dispensatione indiget.

Pag. 157, n. 93. — *Dubiis :* 1. « An vicarius cooperator, qui ad normam can. 1096, § 1 a parocho vel loci Ordinario *generalem* obtinuit delegationem adsistendi matrimoniis, alium *determinatum* sacerdotem subdelegare possit ad assistendum matrimonio *determinato*? »

2. « An parochus vel loci Ordinarius, qui ad normam can. 1096, § 1 sacerdotem *determinatum* delegaverit ad assistendum

matrimonio *determinato*, possit eidem licentiam dare subdelegandi alium sacerdotem *determinatum* ad adsistendum *eidem* matrimonio? »

Pontif. Com. respondit: « *Affirmative* ad utrumque ». A. A. S. a. 1928, p. 61.

Doctrina citati loci confirmatur.

Pag. 163, n. 95. — *Dubio :* « An canon 1098 ita intelligendus sit, ut referatur tantum ad *physicam* parochi vel Ordinarii absentiam? »

Pontif. Com. respondit: « *Affirmative* ». A. A. S. a. 1928, p. 128.

Opinio in cit. loco defensa confirmatur.

Pag. 166, n. 96. — *Dubio:* « An *ab acatholicis nati*, de quibus in c. 1099, § 2, dicendi sint nati ab alterutro parente acatholico, cautionibus quoque praestitis ad normam canonum 1061 et 1071? »

Pont. Com. respondit: « *Affirmative* ». A. A. S. a. 1929, p. 573.

Doctrina cit. loci non mutatur.

Pag. 170, n. 99. — *Dubio :* « An canone 1102, § 1 revocata sit facultas, alicubi a Sancta Sede concessa, passive adsistendi matrimoniis mixtis *illicitis*? »

Pontif. Com. respondit: « *Affirmative* ». A. A. S. a. 1928 p. 128.

Opinio, in loc. cit. prolata (adn. in fine) confirmatur.

Pag. 197. art. I. — *Dubio :* « Utrum vox « *impedimenti* » canonis 1971, § 1 n. 1. intelligenda sit tantum de impedimentis *proprie* dictis (can. 1067–1080), an etiam de impedimentis *improprie* dictis matrimonium dirimentibus (1081-1103) ».

Pontif. Com. respondit: « *Negat.* ad I partem, *affirm.* ad II. » A. A. S. a. 1929, p. 170.

Cum autem haec responsio habita sit illico *ut extensiva*, merito nos inde a dato Novo Codice ipsum Codicem secuti diximus *impedimenta dirimentia* non esse amplius cum *vitiis* consensus et formae *defectu* confundenda.

DE MATRIMONIO (*)

1. *Quae sit dignitas seu natura matrimonii inter baptizatos.*

Can. 1012, § 1. Christus Dominus ad sacramenti dignitatem evexit ipsum contractum matrimonialem inter baptizatos.

§ 2. Quare inter baptizatos nequit matrimonialis contractus validus consistere, quin sit eo ipso sacramentum.

Unde: 1. Propositiones sequentes, iam damnatae in Syllabo, implicite proscribuntur etiam iure:

Prop. 65. « Nulla ratione ferri potest Christum evexisse matrimonium ad dignitatem sacramenti ».

Prop. 66. « Matrimonii sacramentum non est nisi quid contractui accessorium ab eoque separabile, ipsumque sacramentum in una tantum benedictione nuptiali situm est ».

Prop. 73. « Vi contractus mere civilis potest inter christianos constare veri nominis matrimonium; falsumque est, aut contractum

(*) Vidimus ex iis, qui post novum Codicem scripserunt, clarissimos **Ferrazza,** *Gli impedimenti matrimoniali* ecc., **Bevilacqua,** *Trattato dogmat. giur. morale sul matrimonio* ecc., **Ex Ereto,** *Comp. Th. M.*, **Pighi,** *De Sacramento matrimonii*, **Sebastiani,** *Summarium Th. M.*, *ed. tertia*, **Tanquerey - Quevastre,** *Synopsis Theologiae Moralis et Pastoralis*, **Arregui,** *Summarium Th. Mor., edit. tertia*, **Ferreres,** *Compendium Th. M., edit. tertia*, **Sabetti-Barret,** *Comp. Th. M., edit 27*, **Raia,** *De Matrimonio*, **Chelodi,** *Ius matrimoniale, edit. altera*, **Wouters,** *De forma promissionis et celebrat. matrimonii, edit. quinta*, **Zetta,** *Il matrimonio* contratto naturale, sacramentale, giuridico ecc. Torino 1920, **Maroto,** *Instit. iuris can.*, **Tummolo,** *Comp. Th. M. edit. tertia*, **Cappello,** *Tract. can. mor. de sacramentis* a. 1923, **Noldin,** *Summa Th. M. edit. XV et XVI*, **Wernz-Vidal,** Ius canonicum, a. 1925; **Génicot,** *Institutiones Th. moralis*, a. 1922, **Vermeersch,** *Th. moralis principia et concl.* a. 1925; *etiam* **Concilium Prov. Venetum secundum,** a. 1925.

matrimonii inter christianos semper esse sacramentum, aut nullum esse contractum, si sacramentum excludatur ». Cf. n. 5 et 30.

Prop. 51. « Matrimonium non potuit evadere sacramentum N. L. nisi serius in Ecclesia; siquidem ut matrimonium pro sacramento haberetur, necesse erat ut praecederet plena doctrinae de gratia et sacramentis theologica explicatio ». Quae prop. reprobata et proscripta fuit a Pio X decr. S. Officii *Lamentabili d.* 3 mai 1903.

2. Consequens est, ut matrimonium baptizatorum iure divino et canonico dumtaxat regatur, et potestate civili non nisi certa quaedam competentia sit, definita ad effectus mere civiles eiusdem matrimonii, ut dicitur can. 1016; etenim Christus Dominus sacramenta uni Ecclesiae suae tradidit ministranda.

3. Consequens est, ut nullum sit *sacramentum* matrimonii, ubi nullus fuerit *contractus* matrimonialis aliquo de *vitio irritante*, puta defectu consensus, errore personae; itemque nullus sit *contractus* matrimonialis, ubi nullum fuerit *sacramentum* ob aliquod *canonicum impedimentum* dirimens; quia *contractus* matrimonialis *et sacramentum* inter christianos unum idemque indivisibile sunt.

4. Consequens etiam est, ut baptizati omnes, sive catholici, sive haeretici, sive schismatici, sive apostatae, si legitime contrahant, velint nolint, eo ipso sacramentum conficiant, et coniuges infideles, qui ambo ad fidem veniant, suum matrimonium de legitimo faciant ratum et sacramentum ipsa baptismi susceptione.

Adn. a. Matrimonium baptizatorum esse Novae Legis sacramentum (*Eph.* V) de fide credendum docet Concilium Tridentinum sess. 24.

b. Ad nomen quod spectat, audiatur S. Thomas. « In matrimonio est *tria* considerare: *Primo* essentiam ipsius, quae est coniunctio, et secundum hoc nominatur *coniugium*. *Secundo* causam eius, quae est desponsatio, et secundum hoc vocatur *nuptiae* a nubo, quia in ipsa solemnitate desponsationis, qua matrimonium perficitur, capita nubentium velantur. *Tertio* effectum, qui est prolis, et sic dicitur *matrimonium*, ut Augustinus dicit, ex hoc quod mulier non debeat ob aliud nubere, nisi ut sit mater. Potest etiam *matrimonium* quasi *matris munium*, idest officium dici, quia feminis incumbit maxime educandae prolis officium; vel dicitur matrimonium quasi *matrem muniens*, quia iam habet, quo defendatur et muniatur, scilicet virum; vel dicitur matrimonium quasi *matrem monens*, ne virum relinquat. alteri adhaerens; vel dicitur matrimonium quasi *materia unius* quia in eo fit coniunctio ad unam prolem materialiter inducendam, ut dicatur matrimonium a μόνος et *materia ;* vel dicitur matrimonium, ut Isidorus dicit, a *matre* et *nato*, quia per matrimonium efficitur aliqua mater nati ». *Supplem* q. 44, a. 2.

Haec tamen etyma, tunc usitata, a recentioribus etymologis non amplius admittuntur, tertio dempto, quod est Augustini.

2. *Quinam sint fines matrimonii et quaenam eius proprietates essentiales.*

Can. 1013, §. 1 Matrimonii finis primarius est procreatio atque educatio prolis, secundarius mutuum adiutorium et remedium concupiscentiae.

§ 2. Essentiales matrimonii proprietates sunt unitas ac indissolubilitas, quae in matrimonio christiano peculiarem obtinent firmitatem ratione sacramenti.

Unde: 1. Propositio: « Iure naturae matrimonium non esse indissolubile », merito damnata est Brevi *Apostolicae Sedis*, d. 22 aug. 1851.

2. Matrimonium, quod contrahatur cum *conditione*, semel apposita et non revocata, contraria procreationi et educationi prolis vel unitati et indissolubilitati, ides contraria *substantiae* ipsius matrimonii, nullum est: c. 1092.

3. Polyandria simultanea, qua mulier uno eodemque tempore plures haberet viros, *ipso iure naturali* prohibetur, quia impedit finem *primarium* matrimonii, idest bonum prolis seu officium naturae.

4. Polygamia simultanea, qua vir uno eodemque tempore plures haberet uxores, finem matrimonii primarium neque omnino nec aliquatenus impedit; unde licita fieri potuit *per dispensationem.* — Attamen finem matrimonii secundarium, quod est bonum fidei, impedit, etsi non omnino; quia unus vir non potest bene sufficere ad satisfaciendum pluribus uxoribus fideliter, et plurium communicatio in uno officio causat litem. Profecto proverbium illud: *quot capita tot sententiae,* quam maxime obtineret inter feminas in eadem domo uxores unius viri. Bonum autem sacramenti impediretur omnino, quia omnino tolleretur mystica sacramen i huius significatio, cum Christus sit unus et Ecclesia una tantum.

5. Finis secundarius matrimonii (ut canon innuit et demonstrari potest) a possibilitate, saltem praesumpta, finis primarii in eo, qui matrimonium contrahit, separari non potest.

S. Thomas ad rem. « Pluralitas uxorum esse dicitur contra legem naturae, non quantum ad prima praecepta eius, sed quantum ad secunda, quae quasi conclusiones a primis praeceptis derivantur. Sed quia actus humanus variari oportet secundum diversas conditiones personarum et temporum et aliarum circumstantiarum, ideo conclusiones praedictae a primis legis naturae praeceptis non procedunt ut semper efficaciam habentes, sed in maiori parte; talis est enim tota materia moralis, *ut patet per Philos. in libro Ethic.;* et ideo ubi eorum efficacia deficit, licite ea praetermitti possunt. Sed quia non est facile determinare huiusmodi varietates, ideo illi, ex cuius auctoritate lex efficaciam habet, reservatur, ut licentiam praebeat

legem praetermittendi in illis casibus, ad quos legis efficacia non extendere se debet, et talis licentia *dispensatio* dicitur; lex autem de unitate uxoris non est humanitus, sed divinitus instituta, nec unquam verbo aut litteris tradita, sed cordi impressa, sicut et alia, quae ad legem naturae qualitercumque pertinent; et ideo in hoc a solo Deo dispensatio fieri potuit per inspirationem internam et quae quidem principaliter Patribus Sanctis facta est, et per eorum exemplum ad alios derivata est eo tempore, quo oportebat praedictum naturae praeceptum praetermitti, ut maior esset multiplicatio prolis ad cultum Dei educandae. Semper enim principalior finis magis observandus est, quam secundarius. Unde, cum bonum prolis sit principalis matrimonii finis, ubi prolis multiplicatio necessaria erat, debuit negligi ad tempus impedimentum, quod posset in secundariis finibus evenire, ad quod removendum praeceptum prohibens pluritatem uxorum ordinatur ». *Suppl.* q. 55, a. 2.

Christus Dominus matrimonium ad primaevam formam unitatis et indissolubilitatis, etiam polygamiam excludentis, praeceptivo modo et *pro omnibus* instauravit (*Luc.* XVI, 18: *Conc. Trid.*, sess.24), et hanc unitatem et indissolubilitatem *vi peculiari*, scilicet *sacramenti* in Christo et in Ecclesia, firmavit *pro baptizatis*, ut dicitur in canone.

Adn. a. Ad institutionem matrimonii quod attinet, haec colliguntur ex S. Thom. *Suppl.* q. 42, a. 2. — « Natura inclinat ad matrimonium intendens aliquod bonum, quod quidem variatur secundum diversos hominum status, et ideo matrimonium, secundum quod ordinatur ad procreationem prolis, quae erat necessaria, institutum fuit ante peccatum, per illud *Genes.* cap. I: « Crescite et multiplicamini ». Et matrimonio, quantum ad hanc institutionem, competit, quod sit in officium naturae. - Matrimonium, secundum quod remedium praebet contra vulnus peccati, institutum est post peccatum tempore legis naturae, per eadem verba ad filios Noe dicta *Genes.* c. IX, v. 1. Secundum vero quasdam determinationes personarum institutum fuit in lege Moysi, per ea, quae sunt *Levit.* cap. XVIII. Et matrimonio, quantum ad has institutiones, competit, quod sit sacramentum antiquae Legis, quod erat in remedium concupiscentiae et in signum *dandae gratiae.* — Matrimonium, secundum quod repraesentat mysterium coniunctionis Christi et Ecclesiae (*Eph.* V), institutum fuit in Lege nova per verba quae sunt *Matth.* c. XIX, et *Marc.* c. X. Et matrimonio, quantum ad hanc ultimam institutionem, competit, quod sit sacramentum Novae Legis ». — Est igitur nobis *in officium naturae, in remedium concupiscentiae, in mysterium coniunctionis Christi et Ecclesiae et in signum gratiae,* quam non solum significat, sed simul etiam confert. *C. Trid.*, sess. 24.

b. Ad definitionem quod pertinet, S. Thomas dicit, *tres* inveniri definitiones de matrimonio datas: *unam* secundum causam, *aliam* secundum essentiam, *tertiam* secundum effectum eius.

Et secundum *causam* esset definitio data ab Hugone: «Matrimonium est duarum idonearum personarum legitimus de coniunctione consensus».

Secundum vero *essentiam* esset definitio data a Magistro: «Matrimonium est viri mulierisque maritalis coniunctio inter legitimas personas individuam vitae consuetudinem retinentes».

Secundum autem *effectum* esset definitio data a quibusdam aliis: «Matrimonium est consortium communis vitae et communicatio divini et humani iuris». *Suppl.* q. 44, a. 2.

Hisce definitionibus addi potest quae datur nunc communiter, secundum dignitatem sacramenti: *Matrimonium est sacramentum Novae Legis gratiam conferens ad legitimam viri et mulieris coniunctionem sanctificandam et ad prolem pie suscipiendam sancteque educandam*».

3. *Quo favore gaudeat initum matrimonium.*

Can. 1014. Matrimonium gaudet favore iuris; quare in dubio standum est pro valore matrimonii, donec contrarium probetur, salvo praescripto can. 1127.

Unde: 1. Etsi dubium prudens ac fundatum de validitate *iam initi* matrimonii adsit aliqua de causa, puta probabili impedimento dirimente; tamen matrimonium illud ut *validum* habeant tum *parochus* pro *foro externo*, tum *confessarius* pro *foro interno sacramentali*, tum ipsi *coniuges*, qui proinde iura matrimonialia persequi possunt tuta conscientia. — Quod si coniux unus alteri forte dixerit, se *ficte* consensum dedisse in celebratione matrimonii, coniux coniugi credere non tenetur, quamvis iusiurandum accesserit: S. C. C. 24 febr. 1730.

2. Filius autem, quamvis matrimonium parentum sit dubium, poterit iura hereditatis et legitimae filiationis sibi vindicare in utroque foro, nec tenetur credere matri *aut* patri contrarium dicenti.

3. Ius profecto favet validitati matrimonii solum usque ad probatam invaliditatem; quia talis est praesumptio iuris natura sua, ut non nisi probatae veritati locum cedat, sed probationem admittit.

Adn. Illa una exceptio, quae fit canone 1127, est pro matrimoniis *non baptizatorum*, in quibus, dubio occurrente, *privilegium fidei*, seu *Paulinum* gaudet favore iuris.

4. *Matrimonium quomodo distinguatur in iure.*

Can. 1015, § 1. Matrimonium baptizatorum validum dicitur *ratum*, si nondum consummatione completum est; *ratum et consummatum*, si inter coniuges locum habuerit

coniugalis actus, ad quem natura sua ordinatur contractus matrimonialis et quo coniuges fiunt una caro.

§ 2. Celebrato matrimonio, si coniuges simul cohabitaverint, praesumitur consummatio, donec contrarium probetur.

§ 3. Matrimonium, inter non baptizatos valide celebratum, dicitur *legitimum*.

§ 4. Matrimonium invalidum dicitur *putativum*, si in bona fide ab una saltem parte celebratum fuerit, donec utraque pars de eiusdem nullitate certa evadat.

Unde: 1. In iure matrimonium distinguitur primum ratione *sui*, hoc est suae perfectionis et suae validitatis. Et: *a*) *ratione perfectionis* aliud est *legitimum*, aliud *ratum* tantum et aliud *ratum et consummatum*, ut in iure explicatur. Legitimum non est sacramentum. — Num matrimonium contractum cum debita dispensatione inter fidelem et infidelem sit sacramentum ex parte fidelis, disputatur utrimque probabiliter; – *b*) *ratione validitatis*, dicitur *verum*, quod est in se et obiective *validum* et uti tale probatum; – dicitur *putativum*, quod est in se obiective invalidum, sed in bona fide ab una saltem parte celebratum et nondum ut invalidum ab utraque parte *certe* cognitum; – dicitur *attentatum*, quod, in se et obiective *invalidum*, ab utraque vel alterutra parte *cum scientia* impedimenti dirimentis celebratur; – dicitur *praesumptum*, quod *obiective* non datur, sed a iure propter aliquod factum *obiective* exsistere praesumitur.

Altera matrimonii distinctio ratione *celebrationis* colligetur infra. Et sic matrimonium dicitur: *a*) *licitum* vel *illicitum* prout ea, quae ad licitam celebrationem pertinent, servantur vel non: can. 1036; – *b*) *publicum* vel *occultum* seu *conscientiae*, prout publice praescriptis iuris sollemnitatibus saltem praecipuis contrahitur, vel omissis publicationibus secreto celebratur ad normam canonum specialium: can. 1104–1107; – *c*) *absolutum* vel *conditionatum*: can. 1092; – *d*) *mixtarum nuptiarum*: can. 1060; *e*) *disparitatis cultus*: can. 1070.

In scholis autem: *a*) *canonicum* dici solet, quod fit ad normam iuris canonici, et est verum matrimonium; *civile*, quod initur ad normam iuris civilis, et non est verum matrimonium, sed solum actus civilis ad effectus civiles; licet pro *non baptizatis* fieri possit contractus matrimonii *legitimi*: cf. n. 30 c. – *b*) *morganaticum* dicitur, quod initur inter personas disparis conditionis *sub pacto*, ut coniux conditionis inferioris (quae est generatim uxor) et proles inde suscepta non integre de bonis et titulis alterius participes fiant. Wernz IV. 20.

2. Consummatio matrimonii, quamvis per se possit praedicari etiam de matrimonio *legitimo* aeque ac de matrimonio *rato*, tamen non nisi in matrimonio *rato* attendirur. Et ratio est, quia in legitimo consummatio nihil refert, quod attinet ad solutionem vinculi. Vin-

culum *legitimi* matrimonii, etsi consummati, exstante privilegio Paulino, aliquando solvi potest in favorem fidei: c. 1120.

Consummatio matrimonii habetur ex actu coniugali, ad quem natura sua ordinatur contractus matrimonialis et quo coniuges fiunt una caro. — Quare consummatio matrimonii non habetur: *a*) si copula aut etiam procreatio prolis contigerit inter sponsos ante initum matrimonium; *b*) nec si inter coniuges coniunctio carnalis solum attentata fuerit, sed aliqua de causa non perfecta; *c*) nec si uxor adulterium commiserit, licet ex consensu mariti; *d*) nec si uxor fecundationem artificialem *proprie dictam* passa fuerit seu admiserit. Cf. n. 110, 7, v. *Fecundatio.*

De iure praesumitur contigisse, si coniuges simul cohabitaverint etiam per unum diem. — Ergo frustra dissolutio vinculi peteretur huiusmodi matrimonii; attamen nihil officit petitioni quantavis cohabitatio, si hoc *probari possit:* matrimonium non fuisse consummatum, quia, ex. gr., uxor hymen intactum servat. — **Item** quamvis copula *perficiatur*, proprie loquendo, *ex virilis seminis effusione* intra vaginam, tamen copula *praesumitur perfecta*, si coniunctio carnalis facta fuerit ex immissione membri virilis in vaginam.

Adn. a. Matrimonium illud praesumptum (de quo olim auctores mentionem facere solebant: *Gasparri*, n. 237, et quod pro regionibus non subiectis formae Tridentinae in aliquibus rerum adiunctis, praesertim ob actum maritalem inter sponsos secutum, *praesumebatur* contractum), si abolitum est ex decreto Leonis XIII, d. 15 febr. 1892 et ex decreto *Ne temere* Pii X, iam nunc prorsus obliteratum manet de iure.

b. Hodie non est confundendum matrimonium occultum cum *clandestino*, quod non amplius datur. Clandestinum enim dicebatur illud, quod olim sine forma canonica fiebat his in locis ubi huiusmodi lex Concilii Tridentini non erat promulgata.

Codex Civilis de civili matrimonio *putativo* dicit: « Il matrimonio dichiarato nullo , qualora sia stato *contratto in buona fede, produce gli effetti civili tanto* riguardo ai coniugi, *quanto* riguardo ai figli anche nati prima del matrimonio, purchè riconosciuti prima dell' annullamento di esso. *Se uno dei coniugi* sia in buona fede, il matrimonio non produce gli effetti civili, se non in favore *di lui e dei suoi figli* ». C. C. a. 116.

5. *Quo iure matrimonium baptizatorum regatur.*

Can. 1016. Baptizatorum matrimonium regitur iure non solum divino, sed etiam canonico salva competentia civili potestatis circa mere civiles eiusdem matrimonii effectus.

Unde: 1. Matrimonium conforme iuri canonico validum est, etsi ius civile obstet. — E contrario, sub nullo respectu valet baptizatorum matrimonium iuri civili conforme, cui obstet ius canonicum; huiusmodi matrimonium, ut ait Leo XIII, Encycl. *Inscrutabili*, non nisi « legalis concubinatus est ».

2. Causae matrimoniales, proinde etiam causae sponsalium, spectant ad forum ecclesiasticum exclusive: can. 1960.

3. Item ad forum ecclesiasticum pertinent etiam causae circa effectus matrimonii *ab eo inseparabiles.* — Causae vero circa effectus *separabiles* spectare possunt etiam ad forum civile; talis, e. gr., est causa compensationis damnorum ex non servatis sponsalibus. — Vid. *Phil. Maroto:* « Institutiones iuris canonici ad normam novi Codicis ».

Adn. Ratio seu fundamentum canonis huius habetur in canone 1012. Cf. n. 1 et 30. — Vox « mere » determinat iurisdictionem ad illos effectus, qui sunt ordinis naturalis et ab essentia matrimonii *separabiles*, ut, e. gr., quod attinet ad dotem, titulum et statum, etiam ad successionem saltem ex parte. Hos effectus potest lex civilis iure proprio et exclusivo concedere, mutare, negare; et ad hunc finem potest quoque exigere, ut matrimonium coram Ecclesia celebratum in suos libros referatur. Sed effectus, qui cum valido matrimonio coniunguntur *essentialiter* (legitimitas uxoris et prolis, individua vitae consuetudo, patria potestas, indissolubile vinculum, aequum ius et officium, quod attinet ad actus proprios vitae coniugalis: (can. 1110-1114) legis civilis ordinationibus subtrahuntur.

S. Thomas quaerit: utrum matrimonium sit de *iure naturali?* Et respondet. — « Aliquid dicitur esse naturaliter *dupliciter. Uno* modo, sicut ex principiis naturae ex necessitate causatum, ut moveri sursum est naturale igni; et sic matrimonium non est naturale, nec aliquid eorum, quae movente libero arbitrio, complentur. *Alio modo* dicitur naturale, ad quod natura inclinat, sed mediante libero arbitrio completur, sicut actus virtutum, vel virtutes dicuntur naturales, et hoc modo matrimonium est naturale; quia ratio naturalis ad matrimonium inclinat *dupliciter. Primo* quantum ad principalem eius finem, qui est bonum prolis. Non enim intendit natura solum generationem prolis, sed traductionem et promotionem usque ad perfectum statum hominis, in quantum homo est, qui est virtutis status. Unde secundum *Philos.* tria a parentibus habemus, scilicet *esse, nutrimentum* et *disciplinam.* Filius autem a parente educari et instrui non posset, nisi determinatos et certos parentes haberet, quod non esset, nisi esset aliqua obligatio viri ad mulierem determinatam, quae matrimonium facit. *Secundo* quantum ad secundarium finem matrimonii, qui est mutuum obsequium sibi a coniugibus in rebus domesticis impensum. Sicut enim naturalis ratio dictat, ut homines simul cohabitent, quia unus non sufficit sibi in omnibus,

quae ad ipsam vitam pertinent, ratione cuius homo dicitur naturaliter politicus; ita etiam quibus indigetur ad humanam vitam, quaedam opera sunt competentia viris, quaedam mulieribus; unde natura movet, ut sit quaedam associatio viri ad mulierem, in qua est matrimonium ». *Suppl.* q. 41, a. 1.

Igitur ex doctrina S. Thomae colligamus, ad **finem primarium** matrimonii pertinere non solam procreationem prolis, sed etiam nutricationem et educationem eiusdem; et ad **finem secundarium** matrimonii pertinere mutuum adiutorium coniugum, praeter quam remedium concupiscentiae, sicut dicitur in canone 1013.

S. Thomas quaerit etiam: utrum matrimonium cadat *sub praecepto*? Et respondet: « Natura inclinat ad aliquid *dupliciter*. *Uno modo*, sicut ad id, quod est necessarium ad perfectionem unius, et talis inclinatio obligat, quia naturales perfectiones sunt omnibus communes. *Alio modo* inclinat ad aliquid, quod est necessarium ad perfectionem multitudinis et, cum sint huiusmodi, quorum unum impedit aliud, ex tali inclinatione non obligatur quilibet homo per modum praecepti, alias quilibet homo obligaretur ad agriculturam et aedificatoriam et huiusmodi officia, quae sunt necessaria communitati humanae, sed inclinationi naturae satisfit, cum per diversos diversa complentur de praedictis. Cum ergo ad perfectionem humanae multitudinis sit necessarium, aliquos contemplativae vitae inservire, quae maxime per matrimonium impeditur, inclinatio naturae ad matrimonium non obligat per modum praecepti, etiam secundum Philosophos. Unde Theophrastus probat, quod sapienti non expedit nubere ». *Suppl.* q. 41, a. 2.

5. bis. Quid sit nobis sentiendum de matrimonio, ut aiunt, civili.

Est mera caeremonia extrinseca ad explendas formas ab auctoritate civili exigi solitas ut habeantur civiles matrimonii effectus. Non est a Christifidelibus praetermittenda. Sacra Poenitentiaria inde ab anno 1866 aiebat *fidelibus*: « Ad vexationes poenasque vitandas et ob bonum prolis, quae alioquin a laica potestate ut legitima nequaquam haberetur, opportunum et expediens videtur, ut iidem fideles, postquam matrimonium legitime contraxerint coram Ecclesia, se sistant, actum lege decretum exsecuturi; ea tamen intentione sistendo se Gubernii Officiali nil aliud faciant quam ut civilem caeremoniam exsequantur ». Et animarum *curatoribus*, ita: « Iisdem de causis, parochi ad matrimonii celebrationem coram Ecclesia eos fideles, qui, quoniam lege arcentur, ad civilem actum dein non admitterentur ac proinde non haberentur ut legitimi coniuges, non ita facile ac promiscue admittant. Hac in re multa uti debent cautela et prudentia et Ordinarii consilium exposcere; atque hic facilis ne sit ad annuendum; sed in gravioribus casibus hoc Tribunal consulat ». *Instructio circa matrimonium civile*, n. 5, 6. — Quam ob rem, ratione effectuum civilium, « coniuges ordinarie culpa non vacant, si secordia ducti,

statutis civilibus de forma sollemnitatis matrimonii non obsecundent »: *Wernz, Ius decretalium* tom. IV, pag. 341. Et *Alberti :* Obligatio contrahendi matrimonium civile natura sua gravis est »: *Theol. past.*, II, p. 121. Et *Sebastiani :* « Qui ab eo abstinuerint, gravi culpa non vacant, nisi iusta causa adsit ab Ordinario videnda ».

Quaesitum est : « An admitti possint ad celebrationem matrimonii mulieres, viris bello interfectis orbatae, quae ne annua Gubernii pensione priventur, praetermittere volunt celebrationem matrimonii, ut aiunt, civilis? *S. Congregatio de Sacram.* d. 2. iul. 1917 respondit: « non esse recedendum a praxi S. Congregationis ideoque amissionem pensionis non esse causam sufficientem permittendi celebrationem matrimonii absque ritu civili. Quod si aliae habentur circumstantiae recurrendum in singulis casibus ».

Praxis S. Congregationis S. Poenit. (15 maii 1866) est ut matrimonium canonicum concedatur aliquando sine actu civili iis, quibus actus civilis ex iniustis legis ordinationibus prohibetur. At vero in casu non prohibetur actus civilis, sed emolumentum pensionis nubentibus minuitur iusta dispositione. Ecclesia igitur negando causam iustam relinquendi actum civilem dari ex sola amissione, melius minutione pensionis nobis videtur quodammodo propriam cooperationem aperte ac fortiter negare tum ad malum, quod est proli ex defectu actus civilis, tum ad legitimae ac iustae civilis ordinationis violationem.

Concilium Prov. Venetum Secundum ad rem ita : « Ad periculum praecavendum ne sponsi, relicta uxore coram Ecclesia tantum ducta, civile foedus cum alia impune aliquando ineant, vetamus in virtute sanctae obedientiae parochos matrimonio eorum, inconsulto loci Ordinario, adsistere, qui vel volunt, vel legibus impediti nequeunt civilem contractum inire »: decr. 266.

« Mulieres viduae quae ne forte annua gubernii pensione priventur, formalitatem actus civilis praetermittere volunt, ad celebrationem matrimonii non admittantur ; si de speciali casu agatur, parochus ad loci Ordinarium recurrere prorsus debet »: decr. 268.

6. *Quaenam sit sponsalium forma substantialis eorumque obligatio.*

Can. 1017, § 1. Matrimonii promissio sive unilateralis, sive bilateralis seu sponsalitia, irrita est pro utroque foro, nisi facta fuerit per scripturam subsignatam a partibus et vel a parocho aut loci Ordinario, vel a duobus saltem testibus.

§ 2. Si utraque vel alterutra pars scribere nesciat vel nequeat, ad validitatem id in ipsa scriptura adnotetur et

alius testis addatur, qui cum parocho aut loci Ordinario vel duobus testibus, de quibus in § 1, scripturam subsignet.

§ 3. At ex matrimonii promissione, licet valida sit nec ulla iusta causa ab eadem implenda excuset, non datur actio ad petendam matrimonii celebrationem; datur tamen ad compensationem damnorum, si quae debeatur.

Unde: 1. Promissiones matrimonii, quae hucusque dabantur, scilicet: *a*) *promissio unilateralis* seu simplex, facta ab una parte dumtaxat; *b*) et *promissio bilateralis*, quae est ex utraque parte, et proprie dicitur *sponsalitia*, seu nomen retinet *sponsalium*, in novo iure servantur; celebrationi matrimonii praemitti possunt, non debent.

2. Utraque promissio, ut obliget in foro *interno* seu *conscientiae* et vim suam exserat in foro *externo*, debet ea forma constare, quae in iure plane determinatur, quaeque idcirco forma *substantialis* dici potest.

Quam ob rem invalida prorsus ac nullius obligationis sunt sponsalia, quae, etsi citra culpam et contra voluntatem sponsorum, non gaudent forma legitima, quippe: *a*) vel inita sunt *verbis*, non scripto; *b*) vel scriptura *non unico* constat contextu; *c*) vel scriptura (quae sive manu sive typis exarata pariter valet) non rite subsignata fuit *a sponsis et testibus* simul praesentibus; *d*) vel scriptura non gaudet *adnotatione* diei, mensis et anni: S. C. C. decr. 27 iul. 1908; *e*) vel scriptura non nisi a partibus, vel a partibus et a *solo* delegato parochi seu Ordinarii subsignata est; quia parochus seu Ordinarius nequeunt delegare ad sponsalia ita, ut delegatus fiat testis *privilegiatus;* et idcirco delegatus cappellanus tenetur, ut *valide* sponsalia conficiat, alterum sibi sociare testem: S. C. C. 27 mart. 1908; *f*) vel parochus seu Ordinarius sponsalia suorum acceperunt *extra* propriam paroeciam seu proprium territorium; quia ipsi testes sunt, *privilegiati* solum in *proprio* loco: S. C. C. 28 mart. 1908; *g*) vel sunt illae promissiones et repromissiones futuri matrimonii, quae fiunt (etiam scripto) inter parentes eorum, qui matrimonium inituri sunt vel inter unam partem et parentes alterius, et quae non sunt sponsalia: S. C. C. 27 iul. 1908; *h*) vel sponsalia non subscribuntur a partibus scribere *scientibus*; *i*) vel si pars utraque aut alterutra nescit scribere, id non declaratur in textu.

Quaesitum est: « Utrum sponsalia celebrari debeant dumtaxat coram Ordinario vel parocho domicilii vel quasi-domicilii aut menstruae commorationis, an possint celebrari coram quolibet Ordinario aut parocho? » Et S. C. C. d. 28 mart. 1908 respondit: « Posse celebrari coram quolibet parocho dummodo in proprio territorio ».

Et idcirco sponsalia coram *duobus testibus* celebrari possunt ubique locorum.

Quis veniat nomine *parochi* vid. n. 92, 1, 2; cf. adn. a, b, c, d, f; et quis nomine *Ordinarii loci* vid. n. 16, adn. a, b. – *Cappellani* vel

rectores piorum cuiusvis generis locorum a parochiali cura exemptorum, dummodo plena potestas parochialis ipsis commissa sit, parochis accensentur, sed *pro personis* ipsis creditis *et in loco*, cui praesunt, tantum: S. C. C. 1 febr. 1918, ad X.

Parochus putativus ex errore communi, supplente Ecclesia (can. 209), valide recipit sponsalia.

Censet Wouters (pag. 8) parochum valide subsignare promissionem matrimonii, licet possessionem beneficii nondum adeptus sit vel etiam sit excommunicatus aut suspensus ab officio aut interdictus per sententiam condemnatoriam aut declaratoriam. — Sed non posse Ordinarium et parochum fungi munere *testis auctorizabilis* ante adeptam canonicam possessionem, vel post sententiam declaratoriam aut condemnatoriam suspensionis ab officio, patet ex c. 334, § 2, 461, 2279, § 1. – « *Num* etiam excommunicati et interdicti excludantur ex analogia can. 1095? Negandum videretur cum simus in odiosis et ratio paritatis cum matrimonio non urgeat: can. 19. Excipe si de vitando agatur: can. 2266 »: Chelodi n. 17.

Ut fert consuetudo in contractibus civilibus, ita etiam expedit, contractum sponsalitium alta voce legi antequam subsignetur. Pariter iuvat, documentum, quod contractum continet, asservari apud parochum vel Ordinarium loci, qui illud subsignaverit, et utrique tamen parti tradi exemplar. *Wouters* pag. 8. — Quamvis dicendum, promissionem matrimonii ob amissionem scripturae non corruere, et scripturae defectum pro foro externo suppleri posse legitime probando promissionem rite locum habuisse.

Wouters pag. 5 ait: « Scribere nescit, qui litteras ignorat; scribere nequit qui physice a scribendo impeditur. Qui aliena manu ductus nomen apponit, videtur valide subsignare, si iuvatur tantum ita ut ipsemet causa principalis exsistat. Si quis autem mero instrumento similis est, puta quia methodum scribendi nullatenus edoctus est vel manum perfecta paralysi laborantem habet, is invalide nomen apponit. — Pariter invalide subsignat, qui utitur machina scribendi; hic enim imprimere potius quam scribere dici debet. Accedit quod ea ratio subsignandi omni signo authenticitatis destituta est. Et ob easdem rationes invalide subsignat, qui adhibet instrumentum, quod nomen ad similitudinem characteris insculptum refert ». *Et his omnibus adhaerendum putamus. Sed probare non possumus* quod dicitur deinde, nempe: « pars quae sola scribere potest, videtur non teneri ad subsignandum ». Est enim generale principium in iure tam canonico quam civili receptum, ut in contractibus per scripturam contrahendis ea pars, quae scribere novit et potest, se suo nomine de manu sua subsignet.

Munere testis fungi potest quicumque, spectato iure naturali, capax est testimonii ferendi; idcirco etiam impuberes, qui usum rationis habeant, quod quidem post septennium, praesumitur: can. 88, § 3; idcirco etiam consanguinei; nec excluduntur haeretici, infideles, quamvis eos adhiberi non expediat, si catholici haberi possint. Cf. n. 91,

Sebastiani (n. 532) postquam dixerat « sponsalia *informia* (idest contracta sine servata forma, de qua supra) vel *occulta* nullam obligationem *parere* sive in foro interno sive in foro externo », haec habet: « At quaelibet promissio fidelitati obligat *sub levi*, nisi grave damnum a promissione non servata oriatur. Igitur is qui promiserit, non vi *sponsalium informium* vel *occultorum*, sed vi promissionis, *sub levi* tenebitur ». — At vero quomodo postremae huic sententiae, uti sonat, adhaerere possimus, non videmus. - Si lex irritans impedit *in huiusmodi promissione matrimonii fieri contractum*, quomodo dari potest promissionis obligatio, quae est effectus contractus? — Sed fortasse mens cl. Auctoris fuit, naturalem fidelitatis obligationem non detrahere *promissioni* ineundi sponsalia: quod esset concedendum, quia lex irritans est de promissione *matrimonii*, non vero de promissione *ineundi sponsalia*.

Nemo autem dixerit, legem irritantem sponsalia inita sine forma canonica esse simul legem prohibentem, ita ut, per se, illicite agat qui contrahit informiter. Dicitur autem *per se*, quia *per accidens* potest ita contrahens peccare, nempe ratione doli, iniuriae aut etiam damnificationis alteri illatae.

3. Licebit, etiam hodie, ut olim, promissioni matrimoniali conditionem apponere; sed apposita conditio nulla in utroque foro erit, si non fuerit in contextu promissionis descripta.

Iamvero sponsalia inita sub conditione semel apposita et non revocata: *a*) *de praesenti vel praeterito*, hic et nunc valent vel non, prout est vel non verificata; — *b*) *de futuro impossibili*, sunt invalida: *Sebastiani*, n. 531; sed in celebratione matrimonii conditio huiusmodi haberetur ut non adiecta: can. 1092, I.; — *c*) *de turpi*, non obligat ad turpe faciendum aut expectandum; sed conditione adimpleta, sponsalia fiunt absoluta et obligant, nisi ex ipsa conditione adimpleta talia rerum adiuncta orta sint, quae matrimonii substantiae derogarent; - *d*) *de possibili et honesta*, obligant sub gravi ad expectandum eventum; — *e*) « *si Papa dispensaverit* » et agatur de impedimento, in quo Papa potest, et adest iusta dispensationis causa, *ex rei natura* sponsalia haberi possent ut inita sub conditione possibili et honesta; sed ex decretis, licet particularibus, sacrarum Congregationum concludendum videtur, huiusmodi sponsalia habenda esse invalida; « et ideo, obtenta dispensatione, necessarium esse novum consensum, et interim utrique contrahenti liberum esse alia inire sponsalia, etsi non sit secundum honestatem promissis deficere ». D' Annib. n. 508, not. 26. « Et in foro haec sententia magis recepta est ». *Wernz*, n. 97. Haec omnia prudentissime decernuntur.

4. Obligatio utriusque promissionis propria, scilicet *naturalis* obligatio contractus, *directe* mutata non fuit; sed integra manet etiam hodie, Codice promulgato. — Quam ob rem: *a*) Matrimonii promissio *unilateralis* seu *simplex*, iuxta veriorem theologorum sententiam, et exsclusa contraria promittentis voluntate, solum virtute *fidelitatis*, proinde solum sub levi obligat; *b*) Matrimonii promissio *bilateralis*

(en *sponsalia*) obligat ex iustitia et sub gravi ad matrimonium contrahendum, nisi aliqua iusta causa a tali obligatione adimplenda excuset.

Obligatio autem est ad matrimonium contrahendum, tempore praefixo, vel, si nullum fuerit determinatum, quando altera pars rationabiliter exigit; idque dicendum etiamsi sponsus nova sponsalia inierit cum alia persona et iuramento et copula firmaverit, sive haec persona conscia fuerit priorum sponsalium, sive inscia, nisi prior sponsa cedat iuri suo, quo in casu fornicator tenetur ducere seductam insciam, non quidem vi sponsalium sed vi iustitiae, ut damna ex dolo illata compenset.

5. Causae, quibus sponsalia *ipso iure* dissolvuntur, sunt: *a*) *mutuus consensus*, vel etiam sola *renuntiatio* promissarii in promissione unilaterali, quamvis promissio fuerit iurata; *b*) *lapsus temporis* praefiniti ad finiendam obligationem, vel impleta conditio resolutoria; *c*) *impedimentum superveniens*, quod sit indispensabile per se vel de praxi S. Sedis; si vero sit dispensabile et ortum ex facto culpabili unius partis, haec sponsalibus tenetur adhuc, itemque promissor sua promissione unilaterali, si promissor sit in culpa; et hi proinde dispensationem petere debent etiam cum incommodo proportionate gravi; *d*) *matrimonium* initum ab alterutra parte cum alia persona; id saltem ex probabili sententia: cf. Wernz, IV, 114; *e*) *dispensatio* concessa ex causa iusta a Romano Pontifice, qui solus potest dispensare, dum Ordinariis competit solum de sponsalium validitate et de iustis dissolutionis causis iudicare; *f*) *electio status perfectionis*, scilicet clericalis, aut religiosi, aut etiam virginitatis in saeculo; promissio enim censetur facta sub conditione: «nisi perfectiorem statum eligero»; *g*) *pro* nostra sententia, *legitima rescissio* ex parte parentum seu tutorum, quia putamus, posse parentes rescissionem petere sponsalium filii minoris inita sine eorum consensu, praesertim cum in c. 89 dicatur: «persona minor in exercitio suorum iurium potestati parentum vel tutorum obnoxia manet, iis exceptis, in quibus ius minores a patria potestate exemptos habet», et Codicis Civilis articulus 54 tribuat parentibus ius ea sponsalia rescindendi, quae inita fuerint sine eorum consensu.

Causae, quibus sponsalia *solvi possunt* ex parte cui ius favet, sunt:

a) *violatio fidei sponsalitiae*, quae fieri potest pluribus modis: *per nova sponsalia*, quae attententur; *per fornicationem* alterutrius; *per moram sat notabilem* et *culpabilem* in contrahendo matrimonio; *per peregrinationem* sponsi in longinquas regiones, sponsa inscia aut invita;

b) *dissensus parentum* iustus in ordine ad matrimonium, vel etiam iniustus si inde magna mala timenda sint, ut grave scandalum, gravis inimicitia aut dissensio familiarum, grave damnum in bonis hereditatis;

c) *notabilis mutatio*, quae nunc accidat, aut nunc detegatur in bonis sive animi sive corporis sive fortunae; talis nempe quae, prae-

visa vel inde ab initio cognita, a promissione incunda certe deterruisset. — Unde: crimen, ex quo infamia aut grave damnum sequatur, ut est haeresis, homicidium, furtum grave, etiam pravi mores, vitium ludi, ebrietatis, blasphemiae: *Noldin* n. 550. — Stuprum in sponsa; adulterium vel simplex fornicatio in sponso, in utroque morbus continuus, gravis deformitas, notabilis mutilatio; immo iuxta plures graveolentia oris, quae arte medica superari nequeat. - Quod ad bona fortunae, si uterque factus est ditior, neutri ius erit resiliendi; si uterque pauperior: utrique erit ius recedendi, ut unicuique facultas sit ad meliorem statum veniendi per aliud matrimonium; si alteruter factus est ditior, ipse liberatur; si alteruter factus est pauper, ipse nequit nuptias urgere, alter vero potest.

Dissolutio sponsalium: *a*) *per se* fieri potest propria *auctoritate* quando causa interest iusta et certa; nullo enim iure publica iudicis auctoritas requiritur; - *b*) *per accidens* potest requiri *sententia legitima* iudicis, scilicet quando scandalum timendum sit, ut, e. gr., si promissio nota est, causa vero dissolutionis ignota; vel quando interest lex particularis dioecesis; vel quando dubium est circa exsistentiam vel sufficientiam causae, nisi consensus accedat utriusque.

Sponsalibus dissolutis alterutrius culpa, is perdit arrhas et de damnis tenetur; dissolutis neutrius culpa, mos seu consuetudo servetur.

Iuramentum unius aut utriusque partis: *a*) *additum* promissioni informi est invalidum, quia, utpote accessorium, sequitur principale: can. 1318, § 1; - *b*) *additum* promissioni formatae, obligat sub gravi etiam in promissione simplici, ex violatione promissionis fit *periurium*, promissione vero iuste rescissa, cadit.

6. Sponsalia, quamvis sponsos gravi obligatione hodie etiam, aeque ac prius , detineant, tamen hodie non, uti prius, inter impedimenta *impedientia* recensentur. — Codex promulgatus, qui, ut videre est infra, *errorem, conditionem, vim* seu *metum* ab impedimentis *dirimentibus* sustulit atque inter ea posuit, quae consensum matrimonialem et proinde ipsum matrimonium *natura sua dirimunt*, censuit etiam ut sponsalia, quae *natura sua* matrimonium cum altera persona *impediunt* seu *illicitum reddunt*, non amplius constituant unum de *canonicis* impedimentis *impedientibus*. — Consilium sane optimum.

Nec amplius ex sponsalibus impedimentum oritur dirimens *publicae honestatis*, quo alter sponsorum inhabilis fiebat ad ineundum matrimonium cum consanguineis alterius in primo gradu, ipsa nunc publicae honestatis notione mutata. Cf. n. 73.

7. Actio in foro externo ecclesiastico *ad petendam matrimonii celebrationem* ex sponsalibus, licet valida sint et nulla iusta causa ab iisdem implendis excuset, *non datur*. — Negatur nempe in novo iure illa actio, quae in iure antiquo vigebat quidem, sed practice iamdiu non applicabatur, ut notat Wernz t. IV, n. 100, et quasi in desuetudinem abierat. — Negatur autem non eo solum consilio ut

novum ius canonicum quantum fieri potest, conforme sit iuribus civilibus, quae vel sponsalia non recipiunt (uti est in Gallia, in Belgio), vel sponsalibus receptis actionem ad petendum matrimonium denegant (uti est in Italia, Helvetia, Hispania), atque tali pacto causa praecludatur periculo matrimonii solum civiliter contracti; sed etiam ut a matrimonii celebratione omnis species coactionis remota videatur ex parte Ecclesiae. Hic enim est timor Ecclesiae, ne ex matrimonio coactione quadam inito periculum (quod quidem non fictitium est, sed verum) sequatur aliquod, sive fidei maritali, sive mutuae dilectioni, sive domus tranquillitati et paci. - Quamvis igitur odium inter sponsos et hinc praevisio mali exitus in matrimonio *causa* sint, qua sponsalia dissolvi possunt, tamen hac iuris dispositione Ecclesia quasi nova ratione *bono* partis innocentis consulit.

8. **Attamen**, negata actione in foro externo ad petendam celebrationem matrimonii, non ideo cessat per se in foro interno seu conscientiae illa ad celebrandum matrimonium obligatio, quae est naturalis obligatio ipsius promissionis matrimonialis, ut dictum est supra. — *Actio* est, ait *Santi :* « ius persequendi in iudicio quod debetur »; negatur *ius persequendi iudicialiter* debitam celebrationem matrimonii; sed *debita* celebratio matrimonii *non negatur* ; haec remanet.

9. **Ad compensationem** damnorum actio conceditur, praeterquam in foro civili, etiam in foro ecclesiastico. — *Obligatio* autem huiusmodi, scilicet *compensandi damna*, non est confundenda cum obligatione altera, scilicet *contrahendi matrimonium*. Haec enim est *substantialis, absoluta*, oriens directe *ex facto* validae promissionis matrimonialis; illa est *accidentalis, conditionata*, idest continget sub duplici conditione: *a*) si valida promissio matrimonialis non adimpleta fuerit culpabiliter; *b*) si ex non adimpleta promissione damna parti innocenti vere secuta fuerint. — *Exorta obligatio* compensandi damna est adimplenda in conscientia, iuxta regulam generalem, quae de iniusta damnificatione compensanda traditur in scholis; et proinde *sub gravi* vel *sub levi*, prout gravis aut levis erit materia; et quae *certa* sit, etiam ante iudicis sententiam, ex sola petitione privata partis innocentis; quae vero *incerta* fuerit, post sententiam iudicis.

10. **In hac iuris dispositione :** promissio matrimonii valida, cui nempe vis contractus adiudicatur (can. 1017 §§ 1 - 2) et denegatio actionis ad petendam celebrationem matrimonii (can. 1017, § 3) quasi novam et veluti anomalam figuram iuridicam contractus vides inductam, profecto ex intuitu boni publici, ut supra dictum est. Iamvero « in his , quae contra rationem iuris constituta sunt, non possumus sequi regulam iuris »: D. 1, 3, 15; « quod vero contra rationem iuris receptum est, non est producendum ad consequentias »: D. 1, 3, 14. — Vel dicatur Codex can. 1017, § 1 non ipse ius novum et *quasi suum* inducere, cui deinde can. 1017, § 3 *actionem suam deneget* in foro externo; sed, magis proprie loquendo. Codex *praefiniti ac praesuppositi iuris naturalis*, scilicet de promissione quod ad matrimonium con-

trahendum attinet, ortum moderatur lege irritante de forma servanda, *eidemque naturaliter exorto* ex forma servata, negat actionem in foro externo, promissione valida remanente secundum naturale ius.

11. Obligatio disiunctiva seu **alterutra,** idest vel ad matrimonium contrahendum vel ad compensanda damna, quam sponsalibus esse diximus in prima editione ex unica auctoritate, quae nobis tunc aderat, non sustinetur. — Attamen *ex facto negatae actionis* ad petendam celebrationem matrimonii *ratio*, nisi *nova* sane *gravior*, haberi potest, qua, *practice*, possit confessarius rem expedire in foro interno. Et quaestionem haud parvi momenti lectoribus subiicimus exemplo.

Caius, qui validis sponsalibus ligatus Caiae eam deserit sine ulla causa excusante atque Titiae adhaeret, cum qua initurus est iam matrimonium, aut altera contraxit sponsalia, novo amore aut studio adductus, *post factum* damnandus sane est de violata gravi obligationem sponsalium, quae cum Caia inierat et quibus tenebatur matrimonium contrahere cum eadem; eidemque praeterea imponenda obligatio, quae ex non adimpletis sponsalibus forte oriatur, scilicet compensandi damna Caiae inde secuta.

Et profecto Caius nisi paratus sit ad hanc saltem suam obligationem adimplendam, non est dignus absolutione. - Sed si Caius, hanc suam alteram obligationem, uti decet, admittat et solvendam serio promittat, eritne dimittendus sine absolutione, quasi adhuc *ligatus obligatione contrahendi matrimonium* cum *Caia*, idest quasi naturalis obligatio sponsalium cum ea adhuc subsistat? - Si huiusmodi obligatio adhuc subsisteret, cum sit gravis natura sua, procul dubio Caius hanc adimplere teneretur adhuc, quae ab obligatione altera, scilicet compensandi damna, non pendet; et ideo Caius quamvis paratus ad compensationem damnorum faciendam, non posset absolvi.

Verum Caia, in hisce rerum adiunctis *et potissimum ob negatam actionem* ac proinde ob *negatam possibilitatem* ad matrimonium petendum, *rationabiliter* obligationem sponsalium primam adhuc urgebit, etsi solum in foro conscientiae? — *Rationabiliter* adhuc exiget matrimonium Caii, *pro quo obtinendo* Ecclesia negat quamlibet actionem explicito iure? — *Rationabiliter* Caia poterit *ius noviter datum* non attendere et exigere matrimonium, ad quod negatur actio, et non recipere potius damnorum compensationem, ad quam actio conceditur ab Ecclesia? *Non videtur.* Igitur veteri causae, qua sponsalia non urgenda erant, scilicet *odii* inter sponsos et *praevisi exitus infelicis* in matrimonio, *vis nova* accedit ex negata actione. — Et sic ex novo iure, *indirecte*, ipsa sponsalium obligatio quodammodo videtur affici, et *practice* posse nunc confessarius rem in Domino facilius expedire in bonum animarum. — Et haec fortasse mens fuit illius, qui in periodico *La Civiltà Cattolica* ann. 1918, pag. 401 scripsit de *disiunctiva* seu alterutra obligatione, sponsalium, et nobis auctoritati fuit in prima editione.

Et exinde soluta evaderet controversia theologis nota: «utrum ille, qui, post inita valida sponsalia et non legitime soluta, matrimo-

nium contraxerit cum alia, ita liberetur ab obligatione priorum sponsalium, ut ea penitus evanescat: an suspendantur tantum, ita ut, matrimonio soluto, ad nuptias cum prima ineundas vi priorum sponsalium teneatur ». — Quis confessarius audet poenitentem gravi obligatione huiusmodi tamdiu ligare?

12. Subiiciuntur legi canonicae de forma sponsalium, servanda quotquot sunt catholici ad Latinam Ecclesiam pertinentes, quibus Codex iuris canonici datus est: can. 1.

Censent Wernz - Vidal n. 89, et Wouters, ad hanc formam teneri etiam *haereticos et schismaticos*, quia dicunt, ex Codice non constat eos ab hac lege excusari.

Ait Vidal: « non esclusis haereticis et schismaticis; cum exceptio quae in can. 1099 fit de matrimoniis haereticorum inter se, quae in decreto *Ne temere* etiam ad sponsalia pertinebat, non amplius commemoretur ». - Pro mea opinione: *a*) si agitur de conversis ex haeresi aut schismate ad Ecclesiam catholicam, qui ad normam can. 1099 tenentur formam canonicam matrimonii servare, nullum dubium quin ipsi ad formam canonicam sponsalium etiam teneantur, quia sponsalia sunt via et praeparatio ad matrimonium; - *b*) si vero agatur de *aliis* haereticis et schismaticis, qui a forma canonica matrimonii servanda excusantur, non videmus quomodo possint hi formae canonicae sponsalium subiici; et sane: 1) sponsalia, cum sint via et praeparatio ad matrimonium, censeri possunt ac debent ex hac parte regi canone 1099, § 1, 1; - 2) inutile prorsus est exigere formam sponsalium canonicam in eis, qui forma non canonica matrimonium contracturi sunt coram ministro acatholico; - 3) agitur, in casu, de lege *irritante*, quae in dubio strictam recipit interpretationem: can. 15, 19, 12, 87.

13. Aetas septennii completi, quando de insufficienti usu rationis non constat, sufficit ad sponsalia valide ineunda? Negat, n. 85, Cappello argumentis minus firmis; affirmat et probat Wernz - Vidal, n. 85, et huic adhaerendum censemus.

Adn. a. Promissio sponsalitia semper habita fuit in Ecclesia ut honesta, utilis et conveniens praeparatio ad celebrationem matrimonii. Opportunum duxit Ecclesia, ut contracturi matrimonium, prius quam se invicem indissolubili ac perpetuo vinculo alligaverint, mutuam ac perfectam alter alterius cognitionem assequantur, et mutua dilectione iam animae illorum innodentur. Et cum talis sit sponsalium natura seu finis, Ecclesia iure suo eadem sponsalia spectat et legibus moderatur. Cf. *Casalius*, De rit. vet. christianorum; *S. Ignatius martyr*, ep. ad Polyc. c. V.; *Tertullianus*, De monogamia, c. 11; *Siricius*, ep. ad Hirm.; *Conc. Patav.* (anno 850) c. 10; *Collect. Lacens.* v. II, col. 160, 280. — *Hodie* lugendum sane quod tempus sponsalium facile tempus peccatorum sit; sed hoc ex humana malitia fit, non quasi ex natura sponsalium; quae quidem in iure permittuntur, non praecipiuntur.

Concilium. Prov. Ven. Sec. ad rem: « Moneant parochi parentes morem illum, quo iuvenes utriusque sexus longo tempore ante matrimonium amoribus indulgent ac etiam sponsalia ineunt, gravissimum constituere honestatis et pudicitiae periculum »: decr. 257.

b. Procurator in contrahendis sponsalibus, pro mea opinione, novo iure non admittitur, et *practice*, quamdiu controversia perduraverit, sponsalia valida non facit. Cf. n. 150.

c. Pars laborans occulto defecto: *a*) *tenetur* illum aperire ante promissionem matrimonii; et etiam facta promissione, ante matrimonium, si defectus ille futurus sit perniciosus vel iniuriosus alteri parti, ut si quis morbo venereo laboret, vel magnis debitis gravetur, etc. — *b*) *non tenetur*, si defectus non reddat nuptias noxias, sed tantum minus acceptas. *Arregui*, n. 713.

d. Propositio quae affirmat, sponsalia proprie dicta actum mere civilem continere, qui ad matrimonium celebrandum disponit, eademque civilium legum praescripto omnino subiacere, quasi actus disponens ad sacramentum non subiaceat sub hac ratione iuri Ecclesiae, est damnata n. 58 Const. *Auctorem Fidei* a Pio VI d. 28 aug. 1794.

e. Sponsalia post novum ius definiri possunt; *Futuri matrimonii promissio bilateralis, vera, deliberata et ex forma canonica constans inter personas habiles ad contrahendum nunc promissione et aliquando celebratione matrimonii.*

Dicitur : futuri matrimonii, quia materia contractus est matrimonium in futuro contrahendum, proinde matrimonium contrahendum est *substantia* obligationis, praestanda, sub gravi et virtute iustitiae, quamvis in foro externo non detur actio ad eam, detur vero ad *id quod interest*, hoc est *ad compensationem damnorum* si alterutra pars culpabiliter deficiat, iuxta ius comune art. 1208 Codicis civ. ital. ita expressum: « Chi ha contratto una obbligazione è tenuto ad adempierla *esattamente* (*substantia obligationis*) e in mancanza al risarcimento dei danni » (*id quod interest*) ;

promissio bilateralis, quia obligatio est ex utraque parte, non vero ex una ut in promissione semplici seu unilaterali, quae nomine *sponsalium* non proprie venit;

vera, ex utraque parte contrahente ob internum animum se obligandi, licet sine intentione susceptam obligationem adimplendi. — Qui *ficte* promiserit: *a*) *in foro interno*, vi obligationis, quae nulla est, non tenetur, sed utique tenetur ad compensationem damni ex dolo illati, et quidem per celebrationem matrimonii, si damnum nullo alio modo possit compensari; *b*) *in foro externo* praesumitur vere consensisse proinde ligatus validis sponsalibus quamdiu fictionem probaverit; *c*) *sententiae iudicis* stare debet etiam in foro interno seu conscientiae;

deliberata ex ea plena cognitione atque ex eo pleno consensu, quae sufficiant ad gravem obligationem suscipiendam. — Sponsalia inita: *a*) *ex errore*, qui versetur circa naturam obligationis aut eius

obiectum, vel circa personam, vel recidat in conditionem *sine qua non*, sunt irrita tum de iure naturali, ut docent omnes, tum de iure ecclesiastico, ut dicitur in c. 104, 103, § 2; et qui dolum fecit, tenetur de damnis; *b*) *ex alio errore*, « error locum dare potest actioni rescissoriae ad normam iuris »: can 104; *c*) *ex vi extrinseca*, cui resisti non potuit, habentur pro infectis etiam in foro externo: can. 103, § 1; *d*) *ex metu* gravi (sive absolute sive relative) iniuste et directe incusso (itemque ex dolo) a pluribus habentur invalida, in iure dicuntur rescindibilia, sive ad petitionem partis laesae sive ex officio: can. 103, § 2; *e*) *ex metu levi* iniuste et directe incusso, sunt valida, sed ut rescindibilia etiam habentur in favorem partis laesae;

ex forma canonica constans, quae habet vim legis irritantis ipso facto, proinde substantialis est;

inter personas habiles ad contrahendum : 1) *nunc in promissione ;* et ex hac parte; 1) valida sunt sponsalia inita *ab impuberibus*, quando datur sufficiens usus rationis. qui post septennium in foro externo praesumitur de iure: can. 88, § 3; item quae ineantur a surdis, a mutis a caecis, qui olim inhabiles putabantur; *b*) invalida sunt sponsalia inita ab amentibus, a delirantibus, ab ebriis et generatim ab iis, qui actualiter non gaudent usu rationis; *c*) invalida sunt, quae ineantur contra ius, ut si quis iam sponsalibus ligatus sit et velit inire nova sponsalia; — 2) *aliquando in celebratione matrimonii ;* et ex hac parte invalida sunt sponsalia, quae ineantur *absolute* cum impedimento quolibet, sive dirimente sive impediente; item quae ineantur *conditionate* cum impedimento indispensabili, immo et dispensabili. ut dictum est supra.

Consensus parentum ad validitatem non requiritur, sed utique ad liceitatem, ita ut filii contrahentes sponsalia invitis vel solum insciis parentibus, plerumque peccent, graviter vel leviter pro diversis rerum adiunctis. *Ball. Palm.* VI, 95.

f. Quaesitum est : « Si quis reclamet ius suum ex sponsalibus valide contractis contra partem inituram matrimonium cum alio, matrimonium eritne suspendendum usque dum actum fuerit de iusta causa dispensationis priorum sponsalium et de damnorum reparatione, si quae debeatur? (c. 1017, § 3) ».

Et Pontificia Commissio ad Codicis canones authentice interpretandos, d. 2-3 iun. 1918 respondit: « *Negative*, seu non amplius admitti actionem de iusta dissolutionis sponsalium; actionem vero reparationis damnorum non suspendere matrimonii celebrationem ».

g. Quaesitum est : « Utrum actio reparationis damnorum, de qua can. 1917, § 3, pertineat ad forum ecclesiasticum, an ad civile ».

Et *eadem Commissio* iisdem diebus respondit: « *Actionem* reparationis damnorum, de qua can. 1017, § 3, esse *mixti fori* ». Et ideo in causis huiusmodi est locus *praeventioni :* can. 1553, § 2.

Censemus autem, hoc dato responso et canonibus 1071 et 1508 inspectis, actionem compensationis damnorum in foro ec-

clesiatico ita praescribi, ut praescribitur in foro civili: artic. 54 Codicis civilis.

h. Quaesitum est : « Vis novi Codicis estne retroactiva in his, quae modificantur circa *sponsalia* et *impedimenta* tam *impedientia* quam *dirimentia* matrimonium, ita ut quodlibet ius acquisitum vigore sponsalium validorum, nullimode possit reclamari, nisi in quantum novus Codex concedit, et *contracta impedimenta*, modificata a novo Codice, nulla dispensatione indigeant? Can. 4, 10 ».

Et *eadem Commissio* iisdem diebus respondit: « Codici, etiam quoad *sponsalia et impedimenta* non esse vim retroactivam; *sponsalia* autem et *matrimonia* regi iure vigenti, quando contracta sunt vel contrahentur, salvo tamen, quoad actionem ex sponsalibus, can. 1017, § 3 ».

Si Thomas (*Suppl.* q. 43) inter alia dicit, *sponsalia* nuncupari a spondendo; nam ante usum tabularum matrimonii cautiones dabant sponsi, quibus spondebant se invicem consentire in iure matrimoniali, et fideiussores dabant.

Codex civilis ad rem. — 53. La promessa scambievole di futuro matrimonio non produce *obbligazione legale* di contrarlo, *nè di eseguire* ciò che si fosse convenuto pel caso di non adempimento della medesima.

54. **Se** la promessa fu fatta per atto pubblico o per scrittura privata da chi sia maggiore d' età o dal minore autorizzato dalle persone, il concorso delle quali è necesssario per la celebrazione del matrimonio, oppure consta dalle pubblicazioni ordinate dall' uffiziale dello stato civile, *il promettente che ricusi di eseguirla senza giusto motivo è obbligato a risarcire l' altra parte* delle spese fatte per causa del promesso matrimonio. La domanda però *non è più ammissibile* dopo un anno dal giorno in cui la promessa doveva essere eseguita.

7 bis. Notiones de foro. Forum (vel forus) in genere appellatur: « Locus exercendarum litium seu negotiorum, quae auctoritate iudicis vel superioris definiuntur »: *D'Annib.* I, 25. Locus igitur intelligatur non materialiter tantum, sed etiam formaliter, nempe pro auctoritate diversa iuxta diversos casus, qua superior vel iudex lites vel negotia definit.

Forum civile seu **saeculare** est locus exercendarum litium, quae auctoritate iudicis vel superioris *laicalis* definiuntur. — Et dicitur aliquid *ad forum civile pertinere*, cum intra sphaeram competentiae potestatis *civilis* continetur, ita ut ab ipsa negotium definiri debeat.

Forum ecclesiasticum est locus exercendarum litium, quae auctoritate iudicis vel superioris *ecclesiastici* definiuntur. Et dicitur aliquid *ad forum ecclesiasticum* pertinere, cum intra sphaeram competentiae potestatis *ecclesiasticae* continetur, ita ut ab ipsa negotium definiri debeat. *Si quid* aeque contineatur intra sphaeram competentiae potestatis *tam civilis, quam ecclesiasticae*, habetur causa seu negotium *fori mixti* : can. 1553, § 2.

Forum ecclesiasticum duplex est: 1) **Internum**; 2) **Externum.** 1) **Internum** (privatum) versatur in iis, quae homines *individuos* uti tale respiciunt: et vocatur etiam *forum conscientiae*: c. 196, quia privatorum conscientiae consulit eorumque ad Deum individuales relationes ordinat ad salutem et sanctificationem animae. — Quae ad hoc forum pertinent, occulte seu privatim exercentur, non quia omnia sint secreta aut secreto occultanda, sed quia res, sive secretae sint sive publicae vel iam notoriae, ad utilitatem individuorum directe et immediate ordinantur, unde etiam *coram Deo, in facie Dei* componi dicuntur, non autem *coram Ecclesia, in facie Ecclesiae.* — **Dicitur sacramentale** cum amplectitur ea, quae sive ex iure divino sive ex iure humano, *intra sacramentum* Poenitentiae fieri seu expediri debent; dicitur vero **extrasacramentale**, cum extenditur ad ea, quae extra sacramentum Poenitentiae fieri seu expediri possunt.

Quod attinet ad modum procedendi in foro interno: a) proceditur *secreto*, idest coram Deo, ad tramites iuris et plus minusve pro qualitate rei; *b*) *in sacramentali* res agitur semper inter praesentes, et quando pro natura rei non requiritur absolutio sacramentalis valida (ut quando est danda absolutio peccatorum, vel adimplendum praeceptum annuae confessionis et communionis paschalis) sufficit confessio, etsi forsan sacrilega sit: *D' Annib.* I, 25, not. 13; *c*) in *extrasacramentali* res expediri possunt etiam inter absentes; *d*) *in utroque foro interno* regulariter creditur adserenti pro se et contra se dicenti, nisi aliud appareat manifeste: *S. Thomas*, Quodl. 1, 2; *D'Annib.* I, 25, not. 17, atque Theologi communiter in tract. de Poenit.; *e*) *potestate pro foro interno concessa*, actus, per inadvertentiam positus, tempore vel exhausto casuum numero, validus est: c. 207, § 2; *f*) *actus*, positus in foro interno vi iurisdictionis ordinariae vel delegatae et concessae pro foro interno, effectum producit solum in foro interno; pro externo non valet, *regulariter*. — *Regulariter*, dicitur, quia in iure dantur casus *speciales*, in quibus actus positus in foro interno valet aliquando etiam pro foro externo. Ita, e. gr., ad normam can. 1047, dispensatio concessa a S. Poenitentiaria super impedimento *occulto* valet pro foro *externo*, si postea impedimentum fiat *publicum*, dummodo: 1) concessa dispensatio adnotata fuerit in libro, qui in secreto archivo Curiae episcopalis servandus est ad normam can. 379; 2) dispensatio non fuerit data in foro interno sacramentali, sed extrasacramentali; 3) contrarium non decernatur in ipso S. Poenitentiariae rescripto.

Potestas collata pro foro interno exerceri potest in foro interno extrasacramentali, nisi aliud exigatur, c. 202, § 2. Et ratio est, quia tam forum extrasacramentale quam sacramentale ad forum internum aeque pertinent; et ideo, si forum sacramentale non exigitur nec explicite, nec implicite seu ex ipsa rei natura, non est cur ad illud unum potestas coarctetur.

Si forum non dicatur, pro quo potestas data est et in quo exer-

ceri, potest, potestas *pro utroque foro*, interno scilicet et externo, concessa habeatur, nisi ex rei natura aliud constet: c. 202, § 3.

2) **Actus in foro externo** positus valet, per se, etiam pro foro interno: c. 202, § 1. — Dicitur *per se*, quia effectus iurisdictionis possunt aliquando frustrari pro foro interno, *per accidens*, e. g., per vitium vel errorem vel falsam praesumptionem vel causam excusantem. Vid. *Maroto*, I, p. 697.

8. *An Parochus teneatur populum erudire etiam de sacramento matrimonii et de eius impedimentis.*

Can. 1018. Parochus ne omittat populum prudenter erudire de matrimonii sacramento eiusque impedimentis.

Unde: 1. Deficiunt in munere suo parochi et animarum curatores, qui ignorant, aut populum non satis docent quae sunt huius sacramenti, ut illud fideles sancte contrahant, sancte teneant; vel non satis docent quae pertinent ad impedimenta, ut ea noverint, vitent et, ubi opus sit, manifestent cum matrimonia publicantur.

2. Potissimum deficiunt, si nunc omiserint ea docere, quae sunt, nova spectantia sive ad sponsalia, sive ad impedimenta, sive ad matrimonii celebrationem.

Adn. Conc. Prov. Ven. Sec. ad rem: « Sciant parochi, et opportune populum, maxime puellas doceant, sponsalia, nisi iuxta regulas a novo iure traditas ineantur, irrita esse »: decr. 265.

RECAPITULATIO

9. *Matrimonium* baptizatorum est Sacramentum N. Legis: c. 1012; et ideo iure divino et canonico regitur, salva Reipublicae competentia quod ad effectus simpliciter civiles: c. 1016.

Finis matrimonii duplex est: *primarius* est procreatio et educatio prolis; *secundarius* est mutuum adiutorium et remedium concupiscentiae: c. 1013.

Baptizatorum matrimonium dividitur in *ratum* et in *ratum et consummatum;* distinguitur a legitimo, quod est non baptizatorum: c. 1013. — Matrimonium *dubie validum* praesumitur validum: c. 1015.

Sponsalia, quae ordinarie matrimonio praemittuntur, sunt nullius ad matrimonium obligationis in utroque foro,

si non inita fuerint forma canonica. Ex eis culpabiliter non servatis in foro externo actio datur ad compensationem damnorum dumtaxat: c. 1017.

Parochus tenetur populum docere etiam circa hoc Sacramentum; c. 1018.

CAPUT I.

De iis, quae matrimonii celebrationi praemitti debent et praesertim de publicationibus matrimonialibus.

10. *Quid constare debeat antequam matrimonium celebretur.*

Can. 1019, § 1. Antequam matrimonium celebretur constare debet nihil eius validae ac licitae celebrationi obsistere.

§ 2. In periculo mortis, si aliae probationes haberi nequeant, sufficit, nisi contraria adsint indicia, affirmatio iurata contrahentium, se baptizatos fuisse et nullo detineri impedimento.

Unde: 1. Lex tenet in primis ministrum adsistentem, eique, ut licite assistat matrimoniis extra periculum mortis, prius constare debet, nullum esse impedimentum, sive naturale, sive divnum, sive ecclesiasticum, sive dirimens, sive impediens, et quidem ad normam canonum. — *In periculo autem mortis,* ut licite assistat, satis erit iurata duorum contrahentium affirmatio de suscepto baptismo et de nullo exstante impedimento, sive dirimente sive impediente.

Iamvero *urgente mortis periculo* parochus vel sacerdos delegatus aut etiam ad matrimonium vocatus (c. 1098) non solum poterunt, si loci Ordinarius nequeat adiri, dispensare super *forma* in matrimonii celebratione servanda, sed etiam super *fere omnibus impedimentis iuris ecclesiastici.* Excipiuntur nempe impedimenta provenientia ex presbyteratus ordine et ex affinitate in linea recta, consummato matrimonio. Unde iuramentum contrahentium magis attendendum est super haec duo impedimenta et super ea, quae sunt iuris divini

2. Lex tenet deinde etiam contrahentes, qui obligantur, *urgente mortis periculo,* debite praestare iuratam affirmationem; et *semper in omni casu,* non nisi valide et licite contrahere; proinde etiam contrahere *in statu gratiae,* saltem per actum contritionis perfectae,

quia sacramentum est vivorum. Et hanc sanctam celebrationem parochus seu sacerdos assistens, semper, etiam in periculo mortis, pro viribus et rerum adiunctis curabunt.

3. « **Grave est** proinde *parochi officium*, de hac re se certiorem reddendi, nupturientesque eodem modo tenentur pro sua parte conferre ut leges canonicae accurate serventur »: *Chelodi* 20.

Adn. Periculum mortis significat « illud verum discrimen, in quo, cum quis constitutus est, ipsum et superesse et succumbere, **utrumque** probabile est »: *D'Annib.* I, 38. — « Nec in iure interest, an periculum immineat *ab intrinseco*, ex morbo, vel *ab extrinseco*, ex bello puta, vel ex navigatione, operatione chirurgica etc. — *Articulus mortis* dicitur punctum seu momentum mortis, *moraliter* tamen sumptum »: *Maroto*, l, n. 4. Ergo *periculum mortis* latius patet quam *articulus* ; profecto quod praedicatur *de periculo* valet *de articulo* ; sed, ut in doctrina morum, ita etiam in iure canonico, plerumque, hoc est praecipue quando agitur de Sacramentis administrandis vel recipiendis, **articulus** et **periculum** promiscue accipiuntur. *Maroto*, n. 423.

11. *Quae privatae investigationes sint a parocho faciendae ratione matrimonii.*

Can. 1020, § 1. Parochus, cui ius est adsistendi matrimonio, opportuno antea tempore diligenter investiget, num matrimonio contrahendo aliquid obstet.

§ 2. Tum sponsum, tum sponsam etiam seorsum et caute interroget, num aliquo detineantur impedimento, an consensum libere, praesertim mulier, praestent, et an in doctrina christiana sufficienter instructi sint, nisi ob personarum qualitatem haec ultima interrogatio inutilis appareat.

§ 3. Ordinarii loci est peculiares normas pro huiusmodi parochi investigatione dare.

Unde : 1. Investigatio, num matrimonio contrahendo aliquid obstet, *praecipitur* explicito de iure; sed facienda constaret etiam explicite ex Rituali Rom., tit VII, quod vim suam retinet: can. 2; nec non ex proprio parochi munere, qui validam et licitam sacramenti celebrationem debet pro viribus curare. Agitur de certiorando illo *statu libero*, quod in periculo mortis contrahentes affirmare debent iuramento ad normam can. 1019 § 2. — *Status liber* dicitur pro immunitate a quocumque impedimento tam impediente quam dirimente, potissimum ab impedimento ligaminis. Et de hoc statu libero con-

stare debet ad normam iuris tum communis tum particularis, quod forte sit in loco.

2. **Facienda est** a parocho, cui ius est assistendi ipsi matrimonio. Iamvero **ius plenum** assistendi matrimonio est parocho *ratione domicilii* vel *quasi-domicilii* vel *menstruae commorationis* in loco matrimonii; et regula generalis est, ut matrimonium coram parocho sponsae celebretur: can. 1095, 1097.

3. **Facienda est** quaeritando *et ubi et quos* prudentia dictaverit, sed *explicite* interrogando sponsos, ea diligentia, eo modo, eo tempore, ea prudentia, quae desiderantur in canone, et praesertim de iis, quae in canone decernuntur: *si noverint impedimentum ; si libere consentiant; si in doctrina christiana sint instructi sufficienter ; nisi haec interrogatio* omittenda sit, ex nota sponsorum christiana institutione, vel ex nota eorum impietate.

Sponsi scire debent saltem rudimenta fidei quae sunt de necessitate *medii*, praeterea symbolum Apostolorum, praecepta Dei et Ecclesiae, orationem Dominicam, salutationem angelicam, actus fidei, spei, caritatis, contritionis et sacramenta; quae omnia docere debent filios. *Tanquerey-Quevastre*, Brevior Synopsis, n. 1370. Sed parochus curet, ut ipsi sponsi apte edoceantur etiam de modo in casu necessitatis administrandi baptismum natis vel fetibus abortivis (cf. cc. 747, 748), de obligatione perficiendi, si expediat, propriam instructionem religiosam, de valore matrimonii, ut aiunt, civilis, quod quidem contrahendum est: cf. n. 5. *bis*. « Interrogentur etiam num ea, quae ad actum civilem ex legi civili requiruntur, reapse praestiterint »: *Conc. Prov. Ven.* decr. 263.

Adn. a. Ex facta Ordinariis quasi obligatione dandi ad rem peculiares normas communes, quae pro singulis locis videantur prudentiores, iam satis patet, quanta esse debeat ad rem diligentia ac prudentia; et quanta erga sponsos gravitas et reverentia.

Porro in Synodo Dioecesana, plerumque, Ordinarii haec decernunt. Idcirco, quando Codex dicit recurrendum ad Ordinarios, saepissime sufficit recurrere ad normas ab eis statutas, praesertim in Synodo dioecesana.

Concilium Provinc. Venetum Secundum (a. 1925) decreto 260 dicit: « parochus ergo, cui matrimonio adsistendi ius est, sub gravi tenetur sponsorum libertatem certam sibi facere ac exploratam habere ad normam iuris; insuper quando alteruter sponsorum ad alienam dioecesim pertineat requiritur et sufficit documentum authenticae libertatis, vulgo *stato libero*, quod ab eius Curia Episcopali fuerit redactum ».

b. Haec praecepta investigatio non est confundenda cum adhortatione sponsis facienda ad normam canonis 1033, quamvis haec adhortatio fieri soleat simul cum investigatione.

c. Quaesitum est : « Si sponsa vel sponsus inveniantur ignari doctrinae christianae, critne locus eos respuendi a matrimonio, vel

differendi matrimonium usque ad instructionem? (Can. 1020, § 2). Et *Pontificia Commissio* d. 2-3 iun. 1918 respondit: « Parochus servet praescriptum canonis 1029, § 2; et dum ea peragit, quae Codex peragenda praescribit, sponsos ignorantes sedulo edoceat prima saltem doctrinae christianae elementa; quod si renuant, non est locus eos respuendi a matrimonio ad normam can. 1066 ».

Norma can. 1066 est huiusmodi: « Si publicus peccator aut censura notorie innodatus prius ad sacramentalem confessionem accedere aut cum Ecclesia reconciliari recusaverit, parochus matrimonio ne assistat, nisi gravis urgeat causa, de qua, si fieri possit, consulat Ordinarium ». Unde non sunt quasi *publici* peccatores de iudicio parochi a matrimonii celebratione reiiciendi ne illi quidem ignorantes *sponsi*, qui *renuant* instrui ex mala voluntate contraria. Unde si *una pars* satis instructa sit et parata ad prolem christiane educandam, matrimonium sane facilius est concedendum, quamvis *altera pars* non sola ignorantia laboret, sed et negligentia ignorantiam superandi.

Chelodi pag. 22 dicit: « Qui ipsa rudimenta fidei ignorat et ea discere renuit, aequiparandus est *publico peccatori* et ad matrimonium non admittendus, nisi hoc Ordinarius permittat, ad normam can. 1066 ». Et provocat ad responsum Comm. Pont. supra relatum, et contra aliter sentientes addit: « non est praesumendum Commissionem P. canonem 1066 allegasse ut negligeretur ». Iamvero nos citato responso alium sensum, praeter datum, tribuere nescimus; neque citatus canon negligitur, si praesumitur allegatus tam pro parocho quam pro Ordinario, proinde non adhibendus in casu ut norma reiiciendi huiusmodi contrahentes quasi *peccatores publicos*.

d. Sacra Congregatio de disc. Sacr. haec auctoritate Pontificis mandat exsequenda. « Ordinarii in parochorum memoriam revocare satagant *haud licere* ipsis adstare matrimonio, ne praetextu quidem et intentione avertendi a turpi concubinatu aut praecarendi scandalum coniugii, quod vocant, civilis, nisi constito sibi legitime de libero statu contrahentium , servatis de iure servandis (can. 1021 et 1097, § 1, n. 1); iidemque maneantur *ne omittant* ad normam can. 1021, baptismi testimonium a contrahentibus eligere, si hic in alia paroecia fuerit illis collatas ».

« Quo securius testimonium de stato libero nupturientium habeatur... parochi documenta petant per Cancellariam Ordinarii loci ». Hoc ultimum decernitur quia Instructio, ad Rev.mos Ordinarios locorum data, consulit periculo quod « *praesertim* in exteris dissitisque contingit regionibus, ad quas frequentes demigrant ex Europa opifices ». Instr. S. C. de disc. Sacr. d. 4 iul. 1921, quam Benedictus XV approbavit et confirmavit, eamque ab omnibus, quibus spectat, servari mandavit . A. A. S. a. 1921, p. 349.

12. *Qui de probatione suscepti baptismi et confirmationis?*

Can. 1021, § 1. Nisi baptismus collatus fuerit in ipso suo territorio, parochus exigat baptismi testimonium ab utraque parte, vel a parte tantum catholica, si agatur de matrimonio contrahendo cum dispensatione ab impedimento disparitatis cultus.

§ 2. Catholici, qui sacramentum confirmationis nondum receperunt, illud, antequam ad matrimonium admittantur, recipiant, si id possint sine gravi incommodo.

Unde: **1. Ad liceitatem** assistentiae parochus baptismi testimonium, quod non constiterit ex suo libro baptizatorum, exigere et habere debet a singulis *contrahentibus baptizatis*, etiam *a parte catholica*; et illud exigere per scripturam, ex baptismali libro recenter desumptam. — Testimonium datum per verba unius testis non satis esset ad liceitatem, extra casum necessitatis, quia praeiudicium fieret et comparti et sacramento; baptismus enim in primis requiritur ad validitatem sacramenti.

2. Confirmationis testimonium exigi de iure nequit; attamen parochus tenetur sponsos nondum confirmatos monere de eorum obligatione, quae illis hoc canone explicite fit, ut Confirmationis sacramento muniantur ante matrimonium. — Cf. Rit. Rom. tit. 7, c. 1, n. 1.

3. Cf. quae ad n. 10; et n. 11, adn. a et d.

13. *Publicationes an sint faciendae.*

Can. 1022. Publice a parocho denuntietur, inter quosnam matrimonium sit contrahendum.

Unde: 1. Publicationes matrimonii (olim banna) sunt faciendae de lege certa et gravi, ut olim. Et lex tenet etiam si in casu particulari constaret nullum esse impedimentum: *Gasparri*, I, 198. Quamvis hoc in casu non graviter violaretur lex, si una tantum publicatio sine iusta causa omitteretur: *Gasparri*, l. c.

2. Directe lex obligat parochum seu Ordinarium sponsorum; verum *ind. recte* obligat etiam quoslibet sponsos, qui volunt contrahere, nisi eximantur privilegio, ut reges et principes, aut dispensatione.

Adn. a. Lex publicationum seu bannorum non nova est sed anantiquissima. Urgetur enim non solum *Conc. Trid.* Sess. XXIV, cap. 1 De refor. matr., sed etiam *Conc. Later.* IV habito sub Innocentio III, anno 1215.

b. *In periculo mortis* finis legis intenditur per iuratam contrahentium affirmationem de nullo exstante impedimento. Cf. n. 10.

c. *Publicationes* omittendae sunt generatim pro matrimoniis mixtis et disparitatis cultus. Cf. n. 15.

Codex civilis. — 70. - La celebrazione del matrimonio *deve essere preceduta da due pubblicazioni* da farsi per cura dell' uffiziale dello stato civile.

L' atto di pubblicazione indicherà il nome, cognome, la professione, il luogo di nascita e la residenza degli sposi, se essi siano maggiori o minori di età, e il nome, il cognome, la professione e la residenza dei genitori.

73. *La richiesta* delle pubblicazioni deve farsi da ambidue gli sposi personalmente, o dal padre o dal tutore , o da persona munita da essi di mandato speciale ed autentico.

La promessa di matrimonio fatta in conformità dell' art. 54 autorizza la richiesta delle pubblicazioni.

74. L' uffiziale dello stato civile *non può procedere* alle pubblicazioni, se non gli consta del *consenso* degli ascendenti, o del consiglio di famiglia o di tutela, nei casi in cui tale consenso è necessario.

79. *Gli sposi* debbono presentare all' uffizio dello stato civile del comune in cui intendono celebrare il matrimonio:

Gli estratti dei loro atti di nascita:

Gli atti di morte, o le sentenze che provino lo scioglimento o la nullità dei precedenti loro matrimoni;

Gli atti comprovanti il consenso degli ascendenti, o del consiglio di famiglia o di tutela, nei casi in cui è dalla legge richiesto;

Il certificato delle seguite pubblicazioni o il decreto di dispensa;

Tutti gli altri documenti che, nella varietà dei casi, possono essere necessari a giustificare la libertà degli sposi e la loro condizione di famiglia.

80. *Se uno degli sposi* fosse nella impossibilità di presentare l' atto di nascita, potrà supplirvi con un atto di *notorietà* formato dinanzi al pretore del luogo della sua nascita o del suo domicilio.

L' atto di notorietà conterrà la dichiarazione giurata di cinque testimoni dell' uno o dell' altro sesso, ancorchè parenti degli sposi, in cui con tutta esattezza e precisione indicheranno il nome e cognome, la professione e la residenza dello sposo e de' suoi genitori, se conosciuti il luogo e, per quanto sarà possibile, il tempo di sua nascita, i motivi per cui non può produrre l' atto corrispondente e le cause di scienza di ciascun testimonio.

81. *Il consenso degli ascendenti*, qualora non sia dato personalmente davanti l' uffiziale civile, deve constare da atto autentico, il quale contenga la precisa indicazione tanto dello sposo al quale si dà il consenso, quanto dell' altro.

L' atto esprimerà pure il nome e cognome, la professione e residenza, e il grado di parentela delle persone che danno il consenso.

Il consenso del consiglio di famiglia o di tutela deve constare da una deliberazione contenente le indicazioni anzidette.

123. Incorreranno nella *multa di lire* 200, estendibile a lire 1000, gli sposi e l' uffiziale dello stato civile che abbiano celebrato un matrimonio senza che sia stato preceduto dalle necessarie pubblicazioni.

125. Incorrerà nella *multa di lire* 100 estendibile a lire 500 l' uffiziale dello stato civile che abbia fatto procedere alla pubblicazione di un matrimonio senza la richiesta o il consenso di ambidue gli sposi, od in contravvenzione all' art. 74.

14. *A quo parocho publicationes sint faciendae.*

Can. 1023, § 1. Matrimoniorum publicationes fieri debent a parocho proprio.

§ 2. Si pars alio in loco per sex menses commorata sit post adeptam pubertatem, parochus rem exponat Ordinario, qui pro sua prudentia vel publicationes inibi faciendas exigat, vel alias probationes seu coniecturas super status libertate colligendas praescribat.

§ 3. Si aliqua sit suspicio de contracto impedimento, parochus etiam pro breviore commoratione consulat Ordinarium, qui matrimonium ne permittat, nisi prius suspicio, ad normam § 2, removeatur.

Praenotanda : a) de personis, b) de domicilio, c) de parocho sponsorum, d) de paroecia et quasi paroecia.

a) **Persona** *philosophice* dicitur: « naturae rationalis individua substantia »; *iuridice :* « subiectum capax iurium et officiorum »; *canonice :* subiectum capax substinendi in se officia et obtinendi iura ecclesiastica ». — *In societate naturali,* ex iure naturae omnis homo est iuridica persona; *in societate supernaturali,* quae est Ecclesia, homo *vi solius naturae* personalitatem habere non potest; indiget baptismo. « Baptismate homo constituitur, in Ecclesia Christi, **persona** *cum omnibus* christianorum iuribus et officiis, *nisi,* ad iura quod attinet, obstet obex, ecclesiasticae communionis vinculum impediens, vel lata ab Ecclesia censura »: can. 87.

« **Persona,** quae vicesimum primum aetatis annum explevit, *maior* est; infra hanc aetatem, *minor.* — Minor, si *masculus,* censetur *pubes a decimoquarto ;* si *femina,* a *duodecimo anno* completo »: can. 88, § 1 et 2.

« *Persona* dicitur: *incola,* in loco ubi domicilium, *advena,* in loco ubi quasi-domicilium habet; *peregrinus,* si versetur extra domicilium et quasi-domicilium, quod adhuc retinet; *vagus,* si nullibi domicilium habeat vel quasi-domicilium »: can. 91.

b) « **Domicilium** acquiritur *commoratione* in aliqua paroecia aut quasi-paroecia, aut saltem in dioecesi, vicariatu apostolico, prae-

fectura apostolica; quae commoratio vel coniuncta sit *cum animo ibi perpetuo manendi*, si nihil inde avocet, *vel sit protracta ad decennium completum.*

« **Quasi domicilium** acquiritur *commoratione* uti supra *quae vel coniuncta sit cum animo* ibi manendi saltem ad maiorem anni partem si nihil inde avocet, *vel sit reapse protracta ad maiorem anni partem.*

« *Domicilium* vel *quasi-domicilium* in paroecia vel quasi paroecia dicitur *paroeciale ;* in dioecesi, vicariatu, praefectura, non autem in paroecia vel quasi-paroecia, *dioecesanum* »: can. 92.

« **Uxor**, a viro legitime non separata, necessario retinet domicilium viri sui; *amens*, domicilium curatoris; *minor*, domicilium illius, cuius potestati subiicitur.

Minor infantia egressus potest quasi-domicilium proprium obtinere: item *uxor* a viro legitime non separata, legitime autem separata etiam domicilium »; can. 93.

« *Domicilium* et *quasi-domicilium* amittitur discessione a loco cum animo non revertendi, salvo praescripto can. 93 »: can. 95.

c) « **Sive** per domicilium **sive** per quasi-domicilium *suum quisque Parochum et Ordinarium* sortitur.

« *Proprius vagi parochus vel Ordinarius* est parochus vel Ordinarius loci, in quo vagus actu commoratur.

« *Illorum quoque*, qui non habent nisi *dioecesanum* domicilium vel quasi-domicilium, *parochus proprius est parochus loci*, in quo actu commorantur »; can. 94.

d) **Paroecia** dicitur, *dioecesis* pars territorialis distincta, cui peculiaris ecclesia cum populo determinato legitime assignatur, suusque peculiaris rector, tamquam proprius eiusdem pastor: can. 216. Et in paroecia est *parochus.*

Quasi paroecia dicitur, *vicariatus* apostolici et *praefecturae* apostolicae pars territorialis distincta, cui peculiaris rector fuerit assignatus legitime: can. 216. In *quasi paroecia* est *quasi-parochus.* Et nomine *rectoris* animarum veniunt simul parochus et quasi-parochus.

His praenotatis: 1. Matrimonium Augustini *vagi* publicetur a parocho vel quasi parocho loci, in quo *actu commoratur*, si tamen Ordinarius eiusdem loci publicationes faciendas decreverit; etenim pro vagis Ordinarius loci est semper consulendus: can. 1032.

2. Matrimonium Antonii, qui, prius vagus, ingressus in dioecesim Patavinam iam a decennio, semper intra fines eiusdem dioecesis est commoratus, nunc in una, nunc vero in altera paroecia, quique proinde domicilium *dioecesanum* habet, publicetur in paroecia, in quo *actu commoratur ;* et, si in alia paroecia degerit per sex menses, parochus rem exponat Ordinario, qui decernat, utrum etiam ibi publicationes sint faciendae, an non.

3. Matrimonium Petri, qui hucusque domicilium habuit in aliena paroecia, sed *iam a mense* degit in tua, quam ingressus est cum animo

ibi perpetuo manendi, publicetur in tua paroecia; et quod attinet ad publicationes faciendas in paroecia prioris domicilii, consule Ordinarium; non enim decernuntur ipso iure faciendae etiam in ea.

4. Matrimonium Bertae ancillae, quae domicilium paroeciale habet in dioecesi Vicetina, quia non discessit cum animo non amplius revertendi in paroeciam suam, sed habet etiam *quasi domicilium* in tua paroecia, sive quia iam *a maiore anni parte* commoratur in ea, sive quia heri ingressa est *cum animo ibi commorandi* per tale anni spatium, publicetur in sua paroecia et in tua; duos enim habet parochus proprios. Cf. can. 93, § 2, 94 § 1, 1028 § 2; — Quod vero attinet ad dispensationem, a quo Ordinario sit concedenda, cf. n. 19.

5. Matrimonium Caiae tuae paroeciae, quae in aliena paroecia, sive tuae dioecesis sive alienae, *per sex menses* commorata est post adeptam pubertatem, de iure publicetur in tua paroecia, simulque de iure rem expones Ordinario tuo, eiusque ordinationi obedies. — Immo etiam pro minore commoratione alibi facta puta per tres, duos menses, Ordinarium consule, si dubium prudens sit, vel etiam sola suspicio prudens de contracto impedimento. Ita quidem, canone inspecto.

Adn. a. Quaesitum est: « Si pars post adeptam pubertatem plusquam sex menses commorata fuerit *in longissimis et dissitis oris* a quibus ut habeatur regularis attestatio libertatis status longius tempus requiritur, cum tamen urgeat celebratio matrimonii, *sufficitne* in casu ad certiorandam libertatem status *iuramentum* partis cum testimonio duorum, vel si non possint haberi duo, saltem unius, qui secum commorati fuerint illis in regionibus? »

Et Pont. Commissio d. 2-3 iun. 1918 respondit: « Rem remitti prudenti iudicio Ordinarii, qui alias probationes, non excluso iuramento suppletorio, praescribere potest ad normama can. 1023 § 2 ».

b. « Quaesitum est: « Utrum uxor, a viro malitiose deserta, possit ad normam can. 93. § 2 obtinere proprium ac distinctum domicilium ». Et *Pont. Commissio* die 14 iul. 1922 respondit: « *Negative* nisi a iudice ecclesiastico abtinuerit separationem perpetuam aut ad tempus indefinitum ». A. A. S. a. 1922, pag. 526.

15. *Publicationes quoties, quo tempore, quo loco et quo modo sint faciendae.*

Can. 1024. Publicationes fiant tribus continuis diebus dominicis aliisque festis de praecepto in ecclesia inter Missarum sollemnia aut inter alia divina officia, ad quae populus frequens accedat.

Unde: 1. Fieri debent *prima, secunda et tertia vice*; et in tribus dominicis, distinctis, sibi subsequentibus, vel etiam in festis de praecepto, sive universali sive particulari, quia ius non distinguit. *Unde*

dies festi infra hebdomadam aequiparari *possunt* diebus dominicis; ex quo fit, ut etiam octo tantum diebus praecepto trium publicationum satisfiat. Dixi *possunt*, non ergo esset *discontinuitas*, si die festo inter hebdomadam publicatio non fieret.

2. Fieri debent *inter Missarum sollemnia*, hoc est in missa parochiali seu conventuali, non vero in alia missa (privata), nisi de facto ad eam populus frequens accedat seu accedere soleat. Verum *de iure nunc* fieri possunt etiam inter alia *officia divina*, ad quae populus frequens accedat, sive de more, sive per occasionem.

Porro autem nota quid intelligatur nomine *officiorum divinorum*. « Nomine *divinorum officiorum* intelliguntur functiones potestatis ordinis, quae de instituto Christi vel Ecclesiae ad divinum cultum ordinantur et a solis clericis fieri queunt »: can. 2256, 1.

3. Fieri debent *a parocho* (per se vel per alium) voce intelligibili et lingua vulgari: *Gasparri*, I, n. 203; et, ubi agatur de *viduis*, expressis nomine et cognomine defuncti coniugis, nec non die, mense et anno mortis eius: *Gasparri*, l. c., dicatur quota sit facta publicatio, et gravis obligatio, qua omnes tenentur impedimentum, si quod noverint, revelare Ordinario vel parocho loci: Rit. Rom.; *forma* autem servetur, quae ab Ordinario data fuerit vel recepta ex consuetudine. — *Et optimum quidem consilium* erit, ut, ubi nulla adhuc *forma communis* ad litteram usurpatur, ibi forma huiusmodi communis pro omnibus dioecesis paroeciis definiatur.

4. Fieri debent *in ecclesia*. — Non requirtur, ut ecclesia sit *parochialis*, satis erit, ut ipsa sit in paroecia: *Gasparri* I, n. 215, atque pro die in ea, tamquam in parochiali, sollemnia Missarum aut divina officia persolvantur. — Attamen fieri nequeunt in *oratorio* privato aut semipublico. — Et ad rectam distinctionem faciendam inter *ecclesiam* et *oratorium*, accipe ius.

« **Ecclesiae** nomine intelligitur aedes sacra divino cultui dedicata eum potissimum in finem ut *omnibus Christifidelibus usui sit* ad divinum cultum publice exercendum »: can. 1161.

« **Oratorium** est locus divino cultui destinatus, *non tamen eo potissimo fine ut universo fidelium populo usui sit* ad religionem publice colendam ».

« Est vero oratorium: 1. *Publicum*, si praecipue erectum sit *in commodum alicuius collegii aut etiam privatorum, ita* tamen ut omnibus fidelibus, tempore saltem divinorum officiorum, *ius sit* legitime comprobatum illud adeundi; 2. *Semipublicum*, si *in commodum alicuius communitatis vel coetus fidelium* eo convenientium erectum sit *neque liberum cuique sit illud adire*; 3. *Privatum* seu *domesticum* si *in privatis aedibus*, in commodum alicuius tantum *familiae* vel *personae privatae* erectum sit »: c. 1188.

Adn. *Parocho*, antequam faciat publicationes matrimonii filiorum familias, constare debet parentes sponsorum *consentire*. Cf. Rit. Rom. et can. 1034. — Et vid. *Cod. Civ.* a. 70, 73, 74, 123, 124.

Codex civilis. — 71. Le pubblicazioni devono essere fatte nel comune in cui ciascuno degli sposi ha la sua residenza.

Se la residenza attuale duri da meno di un anno, le pubblicazioni devono pur farsi nel comune della residenza precedente.

72. Le pubblicazioni si fanno alla porta della casa comunale in due domeniche successive.

L' atto resterà affisso nell' intervallo tra l' una e l' altra pubblicazione e per tre giorni successivi.

16. *An loci Ordinarius possit de iure alium pro suo territorio statuere modum matrimonia publicandi.*

Can. 1025. Potest loci Ordinarius pro suo territorio publicationibus substituere publicam, ad valvas ecclesiae paroecialis aliusve ecclesiae, affixionem nominum contrahentium per spatium saltem octo dierum, ita tamen ut, hoc spatio, duo dies festi de praecepto comprehendantur.

Adn. a. Quinam intelligantur nomine *Ordinarii*, et nomine Ordinarii *loci*, colligatur ex ipso iure.

« In iure nomine *Ordinarii* intelliguntur, nisi quis expresse excipiatur, praeter Romanum Pontificem, pro suo quisque territorio *Episcopus residentialis*, Abbas vel Praelatus *nullius* eorumque Vicarius Generalis, Administrator, Vicarius et Praefectus Apostolicus, itemque ii, qui, praedictis deficientibus, interim ex iuris praescripto aut ex probatis constitutionibus succedunt in regimine, pro suis vero subditis Superiores maiores in religionibus clericalibus exemptis » Can. 198, § 1.

« Nomine autem *Ordinarii loci* seu *locorum* veniunt omnes recensiti, exceptis Superioribus religiosis »: can. 198 § 2.

b. Vicarius Capitularis (qui quidem nomine *Ordinarii* vocatur de iure poterit publicationi ad normam canonis 1024 substituere in territorio publicationem ad concessionem canonis 1025? Videtur *affirmandum*, si Vicarius Capitularis sit Sede episcopali *impedita* (cf. c. 429, § 1, 3); videtur *negandum*, si Vicarius Capitularis sit Sede episcopali *vacante* (c. can. 430, 436).

c. Facultas hic Ordinariis concessa non nisi in quasi-paroeciis aliisve locis, in quibus acatholici plures sunt, videretur consultius adhibenda. Adhibita inter nos, haud parum fortasse detraheret sacramenti reverentiae.

17. *Num publicationes matrimoniorum mixtae religionis et disparitatis cultus sint faciendae?*

Can. 1026. Publicationes ne fiant pro matrimoniis, quae contrahuntur cum dispensatione ab impedimento disparitatis cultus aut mixtae religionis, nisi loci Ordinarius pro sua prudentia, remoto scandalo, eas permittere opportunum duxerit, dummodo apostolica dispensatio praecesserit et mentio omittatur religionis partis non catholicae.

Unde: 1. Regula generalis est, ut publicationes matrimoniorum huiusmodi non fiant.

2. Regula generalis quoque est, ut Ordinarius semper consulatur. Et semper tria sunt servanda: 1. Amovere scandalum, si quod forte fuerit; 2. Antea habere dispensationem ab impedimento; 3. Et si publicationes fiant, nihil omnino dicere de religione, quae sit, partis non catholicae.

Adn. a. Mixta religio dicitur esse, quando utraque pars est baptizata, sed una pars est catholica, altera vero est sectae haereticae seu schismaticae adscripta: can. 1060. — Constituitur impedimentum **impediens**; can. 1060; a quo Ecclesia non nisi certis sub conditionibus dispensat: can. 1061; et differt a *disparitate cultus*. Cf. n. 54.

b. Disparitas cultus habetur quando una persona non est baptizata, altera vero est baptizata in Ecclesia catholica vel ad eamdem haeresi aut schismate conversa: can. 1070. — Constituitur impedimentum **dirimens**: can. 1070, a quo Ecclesia non nisi certis sub conditionibus explicitis dispensat, nempe iisdem ac pro impedimento *mixtae religionis*.

c. Ecclesia aegre omnino fert, ut a filiis suis matrimonium huiusmodi contrahatur, ob pericula, quae inde sequi possunt; ideoque ipsum matrimonium publicationibus, sacris ritibus et celebratione Missae privatur: can. 1102, § 2. Cf. n. 29.

18. *Quae sit obligatio revelandi impedimenta.*

Can. 1027. Omnes fideles tenentur impedimenta, si quae norint, parocho aut loci Ordinario, ante matrimonii celebrationem, revelare.

Unde: 1. Gravi huiusmodi obligatione, urgente tum ex naturali praecepto caritatis tum ex lege Ecclesiae (*Gasparri*, I., n. 175), tenetur *quisque fidelis*, et in primis *sponsus* et *sponsa*.

2. Revelandum est impedimentum sive dirimens sive impediens, etiam occultum et infamans, etiamsi cognitum sub secreto promisso cum iureiurando non revelandi: *S. Alph.* VI, 994. — Et illud etiam revelandum, quod tu solus nosti et probare non vales; quia etiam unus testis fide dignus satis est ad matrimonium impediendum: *Gasparri*, I, 178. *Ball, Palm.* VI., 585. n 585.

3. **Revelatio facienda est** quam primum, et saltem antequam matrimonium celebretur, vel in eo sit ut celebretur; praesertim si impedimentum sit iuris divini, sive naturalis sive positivi. *Legitime autem fiet* coram parocho vel Ordinario loci, in quo publicationes factae sint.

4. **Causae excusantes** a facienda revelatione recensentur huiusmodi: 1. **Si quis** impedimentum noverit sub secreto, ut dicitur, *professionali*, quatenus aliquis recursum fecerit consilii vel auxilii causa ad hominem publico officio fungentem (puta medicum, parochum, obstetricem, notarium etc.): *Gury-Ferr.* II, n. 742. — 2. **Si quis** ex facta revelatione *grave* aliquod damnum sui aut suorum subiturus sit *iniuste*. Dicitur *iniuste ;* non excusaretur *sponsus*, qui ex revelatione cogniti impedimenti prohiberetur a matrimonio *lucroso*. — 3. **Si quis** noverit, dispensationem ab impedimento iam obtentam, vel, ad minus, petitam esse. — 4. **Si quis** impedimentum noverit solum ex auditu, et non recordetur amplius, a quo audierit, vel audierit a persona non digna fede: *S. Alph.* VI, 994; quamvis in casu consultius sit illud revelare: *Gasparri*, I, 178. — 5. **Si quis** certe noverit, impedimentum iam esse parocho sufficienter notum aut revelatum.

Adn. Sponsi olim a facienda revelatione excusabantur in casu impedimenti *occulti et famosi*, a quo tamen debebant ipsi sibi obtinere a S. Poenitentiaria dispensationem. Casus huiusmodi non amplius continget in affinitate; quia *affinitas* non amplius oritur (ut olim) *ex copula illicita*, sed solum ex matrimonio valido, sive rato, sive rato et consummato: can. 97. Etiamsi *sponsus* copulam habeat cum matre aut cum sorore *suae sponsae*, nullum impedimentum affinitatis contrahit *cum sponsa*. Attamen casus impedimenti *occulti et famosi* non est prorsus sublatus; potest enim etiam nunc contingere, nempe in criminis impedimento; et tunc vetus disciplina invocari potest.

Codex civilis. — 87. « Il pubblico ministero deve sempre far opposizione al matrimonio, se conosca ostarvi qualche impedimento ».

19. *Quis possit dispensare a publicationibus faciendis.*

Can. 1028, § 1. Loci Ordinarius proprius pro suo prudenti iudicio potest ex legitima causa a publicationibus etiam in aliena dioecesi faciendis dispensare.

§ 2. Si plures sint Ordinarii proprii, ille ius habet dispensandi, in cuius dioecesi matrimonium celebratur ; quod si matrimonium extra proprias ineatur dioeceses, quilibet Ordinarius proprius dispensare potest.

Unde: 1. Si Berta sponsa habeat solum domicilium paroeciale dioecesanum in Patavina dioecesi, Ordinarius Patavinus poterit cum ea dispensare, quamvis eadem degat *peregrina* in dioecesi Vicetina, ibique contrahat matrimonium; quia **unus** est eius Ordinarius proprius, scilicet Patavinus.

2. Si Berta sponsa habeat domicilium paroeciale in Patavina dioecesi et simul etiam habeat quasi-domicilium paroeciale in Vicetina dioecesi, ubi nunc degit a maiore anni parte, ius habet dispensandi cum ea Ordinarius Patavinus, si Berta contractura est matrimonium in Patavina dioecesi, Ordinarius autem Vicetinus, si Berta contractura erit in Vicetina; et si voluerit contrahere in Veronensi dioecesi, ius dispensandi erit tum Ordinario Patavino tum Ordinario Vicetino. Et uterque Ordinarius poterit dispensare, ut liquet, non solum pro sua, sed etiam pro aliena dioecesi. Et ubi alteruter dispensaverit pro aliena dioecesi, satis est; non requiritur ut accedat dispensatio etiam alterius Ordinarii.

3. Dispensatio relinquitur Ordinarii prudenti iudicio; quam ob rem Ordinarius potestate ordinaria dispensat. Attamen legitima causa erit necessaria ad liceitatem dspensationis. Cf. *Const.* Benedicti XIV. « Satis vobis ». — Porro cl. Card. D' Annibale ait, posse Ordinarium dispensare ab una publicatione ex iusta, a duabus ex gravi, a tribus seu ab omnibus ex urgentissima causa: Sum. III 453, not. 7. — Procul dubio Ordinarius, cui visum fuerit in Domino dispensationem concedere, nihil omnino a dispensatis recipiet, quacumque de causa: S. C. P. F. 12 febr. 1821. — « *Si constat* de absentia impedimenti, causa levior sufficit. - Causa dignoscitur extra iudicialiter, more recepto, a relatione parochi, qui de expositorum veritate respondet ». *Chelodi* n. 28.

4. Parochus non valet dispensare. Attamen si aliquod periculum sit in mora, et Ordinarius nequeat adiri, parocho licitum erit uti epikeia: *Sanchez.* De matrim. l. III, d. 7, n. 16.

5. Causae legitimae, quibus peti et concedi potest dispensatio a publicationibus, sunt: 1 Periculum, ne matrimonium malitiose impediatur; 2. Periculum, ne sponsus puellam a se violatam derelinquat; 3. Periculum, ne ex dilatione matrimonii infamia sequatur contrahentibus; 4. Si iter, iam suscipiendum, nequeat sine gravi damno differri; 5. Periculum, ne sponsi propter senium aut conditionem plane diversam ludibrio exponantur; 6. Mala voluntas sponsi, qui a publicationibus ecclesiasticis refug.t, matrimonio civili iam contracto.

Codex civilis. — 78. « Il re o le autorità a ciò delegate possono *per gravi motivi* dispensare *da una* delle pubblicazioni. In questo caso sarà fatta menzione della dispensa nell' unica pubblicazione. — Può anche essere concessa *per cause gravissime* la dispensa di *ambedue* le pubblicazioni, *mediante la presentazione* di un atto di notorietà col quale cinque persone, ancorchè parenti degli sposi, dichiarino con giuramento davanti al pretore del mandamento di uno di essi, di ben conoscerli » ecc.

20. *Quid de iure, si unus parochus investigationem et publicationes peragit, et alius erit, qui matrimonio assistet.*

Can. 1029. Si alius parochus investigationem aut publicationem peregerit, de harum exitu statim per authenticum documentum certiorem reddat parochum, qui matrimonio assistere debet.

Unde: 1. Si tu Parochus a Paulo parocho mandatum acceperis publicandi matrimonium cuiusdam Titiae in tua paroecia ob longiorem inibi factam commorationem, tu ad plura de iure teneris erga Paulum, scilicet: *publicationem facere* ad normam canonicam; *exitum publicationum mittere* Paulo statim, nulla interposita mora; *exitum mittere per documentum authenticum*, idest manu subsignatum et sigillo paoeciali munitum; *exitum mittere per medium citius et moraliter securum*. Non est autem semper securum mittere per ipsos sponsos.

2. Si non Paulum, sed alium noveris fore parochum matrimonio Titiae assistentem (sicut certiorem te fecit ipse Paulus), huic, non Paulo, tu *exitum publicationum* mittes, ut supra. — Attamen, si agatur de emigrantibus, cf. n. 11, adn. d.

21. *Peractis publicationibus et investigationibus, quo tempore matrimonium nequeat celebrari.*

Can. 1030. § 1. Peractis investigationibus et publicationibus, parochus matrimonio ne assistat, antequam omnia documenta necessaria receperit, et praeterea, nisi rationabilis causa aliud postulet, tres dies decurrerint ab ultima publicatione.

§ 2. Si intra sex menses matrimonium contractum non fuerit, publicationes repetantur, nisi aliud loci Ordinario videatur.

Unde: 1. Statim a peractis publicationibus matrimonium nequit celebrari. *Mora trium dierum* decernitur. - Causa tamen rationabilis poterit moram huiusmodi abbreviare vel etiam dirimere. Procul dubio causa gravior requiritur, si nulla dies remaneret intermedia; itemque causa iusta, etsi dies una vel altera intermedia maneret.

2. Post sex menses a peractis publicationibus, matrimonium, ut contrahatur, debet iterum publicari. — A lege faciendi publicationes ita reviviscente Ordinarius poterit facilius dispensare.
De investigationibus autem non dicitur, quod sint repetendae.

3. Quocumque tempore matrimonium celebretur, parochus, ut licite adsistat, debet antea habere omnia documenta requisita ad

normam iuris, can. 1021, 1097, et nempe requisita ad validitatem et liceitatem.

Adn. Ante Codicem novum nobis aderat solum Rituale Rom., quod tit. 7, c. 1 n. 11 urgebat publicationes novas post *duos menses* a primis peractis. Nunc vero Rituali Rom. succedit *lex canonica generalis* quae obligat *post sex menses.*

Codex civilis. — 76. Il matrimonio non può essere celebrato *prima del quarto giorno* dall' ultima pubblicazione.

77. Le pubblicazioni si considerano come non avvenute, se il matrimonio non è celebrato nel termine dei *cento ottanta* giorni successivi.

22. *Quid agat parochus, exorto dubio de exsistentia alicuius impedimenti, vel detecto impedimento certo.*

Can. 1031, § 1. **Exorto dubio** de exsistentia alicuius impedimenti:

1.° *Parochus rem accuratius investiget,* interrogando sub iuramento duos saltem testes fide dignos, *dummodo* ne agatur de impedimento, ex cuius notitia infamia partibus oriatur, et, si necesse fuerit, ipsas quoque partes;

2.° *Publicationes peragat vel perficiat, si* dubium ortum sit *ante* inceptas vel expletas publicationes;

3.° *Matrimonio ne assistat,* inconsulto Ordinario, *si dubium adhuc superesse* prudenter iudicaverit.

§ 2. **Detecto impedimento certo**:

1.° *Si impedimentum sit occultum,* parochus publicationes *peragat vel absolvat,* et rem deferat, *reticens nomina* ad loci Ordinarium vel ad Sacram Poenitentiariam;

2.° *Si sit publicum et detegatur ante* inceptas publicationes, parochus *ulterius ne procedat,* donec impedimentum removeatur, *etsi* dispensationem pro foro conscientiae tantum obtentam norit; *si detegatur post* primam aut secundam publicationem, parochus publicationes *perficiat et rem ad Ordinarium deferat.*

§ 3. **Demum si nullum detectum fuerit impedimentum,** nec dubium nec certum, parochus, expletis publicationibus, ad matrimonii celebrationem partes admittat.

Adn. a. Canon huiusmodi sapientissimus explicatione non indiget, sed utique studio, ut, eo duce, valeamus simul satis et validitati matrimonii consulere et a periculo scandali vel infamiae praecavere.

b. Norma canonis huius valet, ut patet, pro impedimentis *iuris ecclesiastici* et quidem extra *periculum mortis*, itemque extra *casus urgentiores ;* in hisce enim rerum adiunctis, si Ordinarius nequeat adiri, parochus quoque poterit dispensare fere super omnibus impedimentis iuris canonici. Cf. n. 38.

c. « Publicum censetur impedimentum, quod *probari* in foro externo potest; secus est occultum »: can. 1037. Cf. n. 28.

d. Ordinarius in *dubiis* impedimentis dispensare potest *de iure*, dummodo agatur de iis, in quibus Romanus Pontifex dispensare solet: can. 15; et dummodo adsit iusta et rationabilis dispensandi causa, sine qua invalida esset dispensatio: can. 84, § 2.

e. Certum dicitur impedimentum, quando de lege simul et de facto constat; *dubium* si aut de lege aut de facto, aut de lege simul et de facto non liquet; et in primo casu contigit dubium *iuris*, in altero dubium *facti*, in tertio dubium *iuris et facti*.

f. In dubio igitur aliter atque aliter procedendum est, prout impedimentum est *iuris divini* aut *iuris canonici*.

1) *Impedimentum canonicum : a) in dubio iuris*, modo sententia negans sit vere et solide probabilis iuxta sanam theologorum doctrinam, non urget, quia lex dubia non obligat et supplet Ecclesia: can. 15; proinde valide contrahitur matrimonium, nec indiget sanatione, si postea impedimentum, antea dubium, certum appareat aut authentice declaretur. Sed, ut dicitur in canone, declarare, an detur dubium iuris, non est proprium parochi, sed Ordinarii, qui, si nesciat rem expedire, recurret ad S. Sedem. — *b*) in *dubio facti*, dum theologi disputant, practice dispensatio petenda est, dispensare autem potest Ordinarius: can. 15. — *c*) *in dubio iuris et facti* nulla dispensatio ad cautelam requiritur, et matrimonium valide contrahitur.

2) *Impedimentum divinum : a) in dubio iuris* matrimonium contrahendum suspenditur (casus tamen *dubiae impotentiae* excipitur: can. 1068, § 2); et coniuges post initum matrimonum in bona fide relinquendi sunt: S. Off. 6. apr. 1906; — *b*) *in dubio facti*, matrimonium *contractum* praesumitur validum, donec contrarium probetur: can. 1014; matrimonium *contrahendum* permittitur in casu dubiae *impotentiae :* can. 1068, § 2; non permittitur in *dubio vinculi :* can. 1069, § 2; itemque prohibetur in dubio *consanguinitatis* in quovis gradu lineae rectae et in primo gradu lineae collateralis: can. 1076, § 3. — Cf. n. 63, 3, 64, 71.

23. *Num Parocho liceat unquam assistere matrimonio vagorum.*

Can. 1032. Matrimonio vagorum, de quibus in can. 91, parochus, excepto casu necessitatis, nunquam assistat, nisi re ad loci Ordinarium vel ad sacerdotem ab eo delegatum delata, licentiam assistendi obtinuerit.

Adn. a. Quinam dicantur *vagi*, vid. n. 14. a.

b. Urgente mortis periculo, si aliae probationes de validitate et liceitate sacramenti haberi nequeant, sufficiet, nisi contraria adsint indicia, affirmatio iurata contrahentium, se baptizatos esse et nullo detineri impedimento: can. 1019. — Et hoc sane valet etiam pro *vagis*.

c. Sacra Congr. de disc. Sacr. quasi vagos decrevit habendos etiam opifices emigrantes ex dissitis regionibus, praesertim ex Europa. « Id autem perpendant parochi oportet, aliqua huiusmodi opificum emigrantium matrimonio, quasi vagorum matrimonia habenda, quibus, iuxta can. 1032, parochus adsistere non debet, nisi debitam licentiam adsistenti ab Ordinario loci non agatur; tamen difficulter quoad alios emigrantes abest dubium de exsistentia impedimenti, ideoque, iuxta can. 1031, § 5, parochus eorum matrimonio adsistere nequit inconsulto Ordinario; habito etiam prae oculis praescripto canonis 1023, § 2. Hisce de causis haec Sacra Congregatio iubet et mandat, ut parochi matrimonium fidelium, de quibus agitur in hac Instructione, non adsistant, excepto casu necessitatis, seu potissimum periculo mortis, inconsulto Ordinario ». Instr. ad Ord. loc. 14 iul. 1921. Vid. n. 11, adn. *d*.

24. *Cuiusmodi adhortatione parochus monere seu docere debeat sponsos.*

Can. 1033. Ne omittat parochus, secundum diversam personarum conditionem, sponsos docere sanctitatem sacramenti matrimonii, mutuas coniugum obligationes et obligationes parentum erga prolem; eosdemque vehementer adhortetur, ut ante matrimonii celebrationem sua peccata diligenter confiteantur et sanctissimam Eucharistiam pie recipiant.

Unde: 1. Est Parochis vera obligatio, facta illis etiam de iure, ut *omnes sponsos*, quamvis non omnes *uno eodemque modo*, communi adhortatione erudiant atque moneant; obligatio sane maior, si sponsi tali monitione magis indigeant; minor autem, si indigeant minus.

2. Admonitio seu **instructio** communis facienda est: *a*) de sanctitate Sacramenti; *b*) de mutuis coniugum obligationibus; *c*) de obligationibus utriusque parentis erga prolem; *d*) de confessione praemittenda et de sanctissima Eucharistia pie suscipienda.

Adn. Adhortatio seu instructio huiusmodi non est confundenda cum *investigatione*, de qua n. 11; et quamvis utraque, erga sponsos, fieri possit uno eodemque tempore, tamen *duplex* est de iure obligatio qua parochus detinetur, scilicet *investigationis* et *adhortationis* seu *instructionis*.

25. *Quid agat parochus, si quis filiusfamilias voluerit nuptias inire, insciis aut rationabiliter invitis parentibus.*

Can. 1034. Parochus graviter filiosfamilias minores hortetur, ne nuptias ineant, insciis aut rationabiliter invitis parentibus ; quod si abnuerint, eorum matrimonio ne assistat, nisi consulto prius loci Ordinario.

Unde : 1. Parocho, antequam sponsalia filiorumfamilias minorum accipiat vel eorum nuptiis assistat, constare debet, *parentes* consentire.

2. Si parentes inviti sint non rationabiliter (et in dubio praesumptio favet parentibus), poterit parochus parentes ipsos commonere, ut consentiant; deinde etiam nuptiis filiorum aliquando assistere, nempe si nullum sit inde malum pertimescendum. Unde si agatur de parentibus, qui parati sint contractum civilem iuridice impedire, ex negato civiliter proprio consensu (vide Codicem civ. infra) *Ordinarius erit consulendus.*

3. Si parentes sint rationabiliter inviti, aut etiam solum inscii, parochus filiumfamilias verbo gravi, prudenti, paterno commoneat de gravi eius obligatione adimplenda, scilicet, consequendi *consensum parentum.* Quod si infectum maneat, parochus consulat Ordinarium, et interea matrimonio non assistat; iure enim prohibetur.

Adn. a. Confessario quid sit agendum, si filiusfamilias voluerit nuptias inire, insciis vel rationabiliter contrariis parentibus, iam notum est, ex theologorum doctrina, et satis etiam ex hoc canone: nequit filium absolvere, quia recusat gravem obligationem suam adimplere. — Et in dubio, utrum parentes inviti sint iuste an iniuste, praesumptio favet parentibus.

Conc. Prov. Ven. relata canone 1034 addit: « id ipsum filiis quoque maioribus opportune suadent »:

b. Consensus parentum ad validitatem matrimonii sane non requiritur; *nec de iure naturali,* quia filiifamilias potestatem propriam habent in proprium corpus in ordine ad matrimonium; et idcirco, valide possunt inter se tradere et acceptare ius in corpus, perpetuum et exclusivum, in ordine ad actus per se aptos ad prolis generationem, quo consensu matrimonium perficitur; can. 1081; *nec de iure positivo.* Immo Concilium Trid. anathematizat eos, « qui falso affirmant matrimonia, a filiisfamilias sine consensu parentum contracta, irrita esse et parentes ea rata vel irrita facere posse »; sess. 24 cap. I.

Parochus tamen assistere matrimonio filiorumfamilias, quibus consensu deest parentum, explicita lege prohibetur (nisi consulto prius loci Ordinario) ob reverentiam parentibus debitam et ob plura incommoda, quae sequi possunt, iure civili praesertim inspecto.

c. **In codice civili italico** ad actum civilem *consensus parentum seu tutorum requiritur usque ad aetatis annum vicesimum quintum completum* pro filio et *vicesimum primum completum* pro filia. Et huic iuri in casu multum attendendum erit sive a parocho sive ab Ordinario.

Codex civilis. — 63. *Il figlio* che non ha compiuto gli anni *venticinque, la figlia* che non ha compiuto gli anni *ventuno*, non possono contrarre matrimonio senza il consenso del padre e della madre. Se i genitori sono discordi, è sufficiente il consenso del padre.

Se uno dei genitori è morto o nell' impossibilità di manifestare la propria volontà, basta il consenso dell' altro.

Al matrimonio del *figlio adottivo* che non ha compiuto gli anni ventuno, è necessario, oltre il consenso dei genitori, il consenso dell' adottante.

64. *Se il padre o la madre fossero morti* o nella impossibilità di manifestare la loro volontà, i minori degli anni ventuno non possono contrarre matrimonio senza il consenso degli avi e delle avole: se l' avo e l' avola medesima della linea sono discordi, basta il consenso dell' avo.

Il disparere tra le due linee equivale a consenso.

65. Se non esistono genitori, nè adottante, nè avi, nè avole, o se niuno di esso è nella impossibilità di manifestare la propria volontà i minori degli anni ventuno non possono contrarre matrimonio senza il consenso del *consiglio di famiglia.*

66. La disposizione dell' articolo 63 è applicabile ai *figli naturali legalmente riconosciuti.* In mancanza di genitori viventi e di adottante capaci di consentire, il consenso sarà dato dal consiglio di tutela.

A questo consiglio spetterà pure di dare il consenso pel matrimonio dei figli naturali non riconosciuti, in mancanza di genitori adottivi.

67. *Contro il rifiuto di consenso* degli ascendenti, o del consiglio di famiglia o di tutela, il figlio maggiore di età può far richiamo alla corte di appello.

Nell' interesse della figlia o del figlio minore di età potrà farsi richiamo sia dai parenti o dagli affini, sia dal pubblico ministero.

La causa si porta a udienza fissa. e la corte provvede, sentite le parti ed il pubblico ministero a porte chiuse.

Non è ammesso l' intervento di procuratori nè di altri difensori.

Il provvedimento della corte non conterrà motivi; si potrà solo farvi menzione del consenso che fosse dato davanti alla corte stessa.

108. *Il matrimonio contratto senza il consenso* degli ascendenti, o del consiglio di famiglia o di tutela, *può essere impugnato* dalle persone, dalle quali era richiesto il consenso, e da quello degli sposi a cui il consenso era necessario.

Non può essere impugnato dal figlio che aveva compiuto gli anni ventuno quando lo contrasse.

109. *L' azione di nullità* nel caso dell' articolo precedente non

potrà essere promossa nè dai coniugi, nè dai parenti, dei quali fosse richiesto il consenso, quando il matrimonio sia stato da questi ultimi espressamente o tacitamente approvato, o quando dal contratto matrimonio siano *trascorsi sei mesi* senza loro richiamo.

Parimente l'azione non potrà essere promossa dal coniuge che, dopo raggiunta la maggior età, ha lasciato trascorrere sei mesi senza richiamo.

124. *L'Uffiziale dello stato civile*, che ammette a celebrare matrimonio persone alle quali osti qualche impedimento o divieto di cui abbia notizia, sarà punito con una multa estendibile da lire 500 a 2000.

Egli incorre nella stessa multa, quando abbia proceduto alla celebrazione del matrimonio per cui non fosse competente, o nel quale le parti abbiano voluto aggiungere un termine o qualche condizione, ovvero senza che sieno stati presentati all'uffizio dello stato civile i documenti chiesti dagli articoli 79 e 80.

S. Thomas. *Suppl.* q. 47, a. 6 demonstrat, patrem non posse cogere filium ad matrimonium per praeceptum, quia filius est liberae conditionis, et in matrimonio est quasi quaedam servitus perpetua. Dicit, patrem posse inducere filium ad matrimonium ex rationabili causa; sed in casu, sicut se habet filius ad causam illam, propter quam inducitur a patre ad matrimonium contrahendum, ita se habet etiam ad praeceptum eius absolute: hoc non obligat filium, cum tota ratio obligationis dependeat a causa, qua vestitur praeceptum. Sine praecepto igitur teneretur filius, quandocumque ad praeceptum tenetur; et vicissim.

RECAPITULATIO

26. Cum matrimonium sit sacramentum vivorum et vinculi indissolubilis, antequam celebretur, constare debet nihil eius *validae* et *licitae* celebrationi obsistere: can. 1019.

Ideo *probationes praescribuntur*, quae quidem in periculo mortis suppleri possunt per iuratam contrahentium affirmationem : c. 1019. — *Atque ideo explicite iubentur:* 1) *investigatio:* can. 1020 ; 2) *testimonium* suscepti baptismi : c. 1021 ; 3) *publicationes* faciendae tribus continuis diebus dominicis seu festis inter Missarum sollemnia aut divina officia a populo frequentata, non solum in loco domicilii, sed et alibi, ut opportunum censuerit Ordinarius : can. 1022–1024 ; nisi agatur de matrimonio mixtae religionis aut disparitatis cultus : can. 1026 ; et

nisi alium modum, iure concessum, Ordinarius publicationibus substituerit: can. 1025; aut in casu non dispensaverit: can 1028; 4) *omnes* impedimenta revelare ante matrimonium: can. 1027; 5) *exitus* investigationis et publicationum statim mitti, cui debetur: can. 1019; 6) *matrimonium* celebrari regulariter non ante dies tres a peractis publicationibus, quae post sex menses iterandae sunt: can. 1030; 7) *instructio* sponsorum de sanctitate matrimonii et adhortatio ad sacramenta poenitentiae et eucharistiae antea recipienda: can. 1033; tum etiam ne matrimonium sponsi ineant sine parentum consensu: can. 1034; 8) *recursus* parochi ad Ordinarium, si agatur de vagis: can. 1032; 9) *normae praticae* pro exorto dubio de exsitentia impedimenti et pro detecto impedimento certo: can. 1031.

CAPUT II.

De impedimentis in genere.

27. *Quinam possint matrimonium ecclesiasticum contrahere.*

Can. 1035. Omnes possunt matrimonium contrahere, qui iure non prohibentur.

Adn. a. Iure canonico prohibentur quotquot aliquo impedimento sive *impediente* sive *dirimente* detinentur. Sed **iure divino naturali** prohibentur etiam alii, nempe quotquot sunt *incapaces contrahendi* ex defectu rationis aut mentis infirmitate. Et de **iure divino positivo** etiam alii, scilicet non *baptizati*, qui quidem validum contractum matrimonialem conficere possunt, sed non *sacramentum*; et *baptizati non exstantes in gratia*, qui sacramentum validum sane conficerent, sed illicite, immo sacrilege.

b. Vis novi Codicis non est retroactiva in his quae modificantur circa impedimenta tam *impedientia* quam *dirimentia* matrimonium et cf. n. 6, adn. *h*.

28. *Quaenam sit natura canonici impedimenti impedientis et impedimenti dirimentis.*

Can. 1036, § 1. Impedimentum *impediens* continet gravem prohibitionem contrahendi matrimonium ; quod tamen irritum non redditur, si, non obstante impedimento, contrahatur.

§ 2. Impedimentum *dirimens* et graviter prohibet matrimonium contrahendum, et impedit, quominus valide contrahatur.

§ 3. Quamquam impedimentum ex una tantum parte se habet, matrimonium tamen reddit aut illicitum aut invalidum.

Unde : 1. Impedimentum canonicum impediens est ex lege *prohibente,* quae natura sua facit illicitum dumtaxat ; **impedimentum canonicum dirimens** est ex lege *irritante,* quae, si ex *natura sua* absolute facit *invalidum,* ex voluntate tamen Ecclesiae *etiam illicitum.*

2. Plane distinguendum est inter *impedimenta canonica,* sive *impedientia* sive *dirimentia,* et *ea, quae* non *vi canonum,* sed *alia lege* matrimonium impediunt valide vel licite confici. — Etenim: *a*) *impedimentum impediens canonicum* matrimonium reddit illicitum *utrique* parti contrahenti; *quod vero impedit* matrimonium licite fieri *alia lege,* e. g., lege naturali sponsalium vigentium cum alia persona, vel lege positiva divina de statu gratiae sanctificantis. matrimonium illicitum facit. *per se.* solum *parti illi,* quae hanc legem violat; *b*) *impedimentis dirimentibus canonicis,* quatenus *canonicis,* subiiciuntur solum Christifideles, quibus Codex datus est; *iis vero, quae* dirimunt matrimonium *alia lege,* sive naturali sive divino-positiva, subiiciuntur omnes; unde *error personae* dirimit matrimonium etiam non baptizatorum. — Quamvis dicendum, *impedimenta dirimentia canonica* non omnia esse *solius iuris humani,* sed nonnulla esse *etiam iuris divini,* sive naturalis sive positivi; et *his impedimentis, quatenus* sunt iuris naturalis, ut *consanguinitas primi gradus lineae rectae,* vel iuris positivi divini, uti est *vinculum,* subiiciuntur omnes.

3. Impedimentum canonicum in genere definiri potest: circumstantia, quae invenitur in consensu vel in forma vel in persona contrahentium, et propter quam matrimonium , alioquin ex iure naturali et divino forte non prohibitum, prohibetur ab Ecclesia.

4. Qui sciens contrahit cum impedimento *impediente,* illicite contrahit, sed valide; qui vero contrahit *inscius,* valide et licite. Invincibilis enim ignorantia contrahentem excusaret a culpa; quae in sciente *gravis* esset.

5. Qui contrahit cum impedimento *dirimente, invalide contrahit semper,* idest etiam cum ignorat impedimentum; invalide et illicite si contrahit *sciens.*

Adn. Illiceitas pendet non solum ab impedimento, sed etiam *ex conscientia* contrahentis, iuxta notam theologorum doctrinam de imputabilitate culpae.

Invaliditas pendet totaliter ab exsistentia impedimenti dirimentis, et minime a cognitione seu conscientia contrahentium; quia in can. 16, § 1 dicitur: «nulla ignorantia legum irritantium aut inhabilitantium ab iisdem excusat, nisi aliud expresse dicatur». Porro nullum impedimentum dirimens a norma huius canonis excipitur expresse.

29. *Quale impedimentum censeatur publicum, et quale occultum.*

Can. 1038. Publicum censetur impedimentum, quod probari in foro externo potest; secus est occultum.

Unde: 1. Publicum est omne impedimentum, quod, licet nondum publice notum, tamen potest probari argumento legitimae probationis in foro externo. Et differt *a notorio;* quatenus omne *notorium* est publicum, sed non omne *publicum* est notorium. «Nihil ergo interest, utrum notum pluribus sit, necne: dummodo saltem duo testes fide digni de facto deponere possint, aliaeve probationes legitimae habeantur, iam publicum est impedimentum. Quaedam autem sunt publica *natura sua*, quia resultant ex facto natura sua publico (ut affinitas, consanguinitas, cognatio spiritualis, publica honestas, ordo sacer, professio, disparitas cultus)»: *Chelodi* n. 35. Ita sane quod attinet ad *impedimenta;* non ita de *censuris et delictis.*

2. Occultum est impedimentum non solum quod mihi uni notum est ex audita confessione, sed etiam quod uni mihi parocho notum est *ex titulo petiti consilii;* praevalet enim in casu obligatio servandi secreti. — «Occultum proinde est illud dumtaxat impedimentum, quod ignotum est omnibus, praeter partes et confessarium vel, forte, unam personam. Et quidem *formaliter et materialiter*, nam si de facto integre constet, iuris ignorantia etiam communis impedimentum non reddit occultum»: *Chelodi* l. c. cum *Gasparri* I, 260.

3. Distinctio inter impedimentum *publicum* et *occultum* sumitur non ex vulgatione aut occultatione, quae sit, impedimenti, sed ex probatione eiusdem, quae in foro externo fieri potest vel nequit. Unde *publicum* est etiam illud impedimentum, quod notum est solum uni personae, sed ab ea probari potest ex scriptura, quae in foro recipiatur probatoria. Distinctio autem attenditur praecipue in ordine ad dispensationem.

Adn. a. Probationis genera, quae admittuntur, sunt, praeter confessionem partis coram iudice (can. 1750): **probatio** per testes (cf. cc. 1094, 1098, 1103 § 3, 1105; 1974-1975, 1969 n. 3, 1983; **pro-**

batio per peritos (1976-1982); **probatio** per instrumenta tum publica tum privata, de quibus can. 1813-1818; **probatio** per iusiurandum (1829-1831; 1834, 1833, 1862); **probatio** per praesumptionem (1825-1828).

b. **Vi canonis** 1747, probatione non indigent: 1. *Facta notoria* ad normam can. 2197 (notoria notorietate facti); 2. *Quae ab ipsa lege praesumuntur ;* 3. *Facta* ab uno ex contendentibus asserta et ab altero admissa, nisi a iure probatio nihilominus exigatur.

c. **Matrimonium contractum** non solvitur ex *detecto impedimento dubio*, quod probari nequit: can. 1014. Et internus animi consensus semper *praesumitur* conformis verbis vel signis in celebrando matrimonio adhibitis: can. 1086, § 2.

d. « **Matrimonium,** quod, utroque coniuge vivente, non fuerit accusatum, post mortem alterutrius vel utriusque coniugis ita praesumitur validum fuisse ut contra hanc praesumptionem non admittatur probatio, nisi incidenter oriatur quaestio »: can. 1972.

e. **Impedimenta** in genere insuper dicuntur: *a) ratione temporis* quo, relate ad matrimonium, contingunt, alia *antecedentia,* alia vero *subsequentia ; b) ratione durationis propriae,* alia *perpetua* et alia *temporaria ; c) ratione personarum,* quae prohibentur, *absoluta,* si sunt ad omnes personas, *relativa,* si sunt solum ad personas determinatas; *d) ratione dispensationis, dispensabilia,* ea super quibus dispensatur, *indispensabilia* vero illa, super quibus non dispensatur.

Codex civilis: 114. *L' azione di nullità* non può essere promossa dal pubblico ministero *dopo la morte* di uno dei coniugi.

30. *Quae auctoritas valeat impedimenta sive impedientia sive dirimentia iuris divini declarare, atque alia pro baptizatis constituere.*

Can. 1038, § 1. Supremae tantum auctoritatis ecclesiaticae est authentice declarare, quandonam divinum ius matrimonium impediat vel dirimat.

§ 2. Eidem supremae auctoritati privative ius est alia impedimenta matrimonium impedientia vel dirimentia pro baptizatis constituendi per modum legis sive universalis sive particularis.

Unde: 1. Unius Auctoritatis ecclesiasticae et quidem Supremae, videlicet Sanctae Sedis, proprium est declarare *authentice,* quasi nomine Dei auctoris, et idcirco etiam *praeceptive,* et, quia sumus in materia propria infallibilitatis, etiam *infallibiliter,* quid in matrimonio, sive baptizatorum sive infidelium, *irritans* sit aut *impediens de iure divino,* sive *naturali* sive *positivo.* Non id valet aeque *authen-*

tice alia auctoritas ecclesiastica inferior, puta illa Episcoporum, et multo minus valet auctoritas civilis, quantacumque fuerit.

2. Uni eidemque Auctoritati est *proprium ac nativum ius* constituendi impedimenta, sive dirimentia sive impedientia, sive per modum legis generalis, sive per modum legis particularis pro baptizatis, etiam haereticis vel schismaticis; quia contractus matrimonialis *pro baptizatis* institutus est in sacramentum, ac proinde uni tantum Supremae Auctoritati Ecclesiae traditum in administrationem. Cf *C. Trid.* sess. 24, can. 3, 4, 9, 13: *Const.* Pii VI « Auctorem fidei ». - Sancta autem Sedes hanc potestatem sibi vindicat *privative*, idest *excludendo* et *prohibendo* a tali facultate omnes auctoritates inferiores, licet ecclesiasticas. Ordinariis est solum facultas *vetandi* seu *prohibendi* aliquod matrimonium in casu particulari et ad tempus; cf. n. 31.

Adn. a. Fundamentum huius canonis est ipsa fides. « Dogma enim christianae fidei est, christianorum coniugium ad sacramenti dignitatem a D. N. I. C. erectum fuisse. Nec vero huiusmodi dignitas ut quaedam exterior ac simplex qualitas coniugali contractui superaddita habenda est; sed vere est eidem penitus *essentialis* »; et inde sequitur, « omnem civilis potestatis arbitrarium actum in christianis coniugiis moderandis, praeter quam in civilibus eorum effectibus constituendis, sacrilegam alieni iuris usurpationem esse ». Leo XIII, *Litterae de praeced. matr. civ.*, 7 febr. 1893. Cf. 1. et 5.

b. Concilium Tridentinum : « Si quis dixerit, Ecclesiam non potuisse constituere impedimenta matrimonium dirimentia, vel in iis constituendis errasse, a. sit ». Sess. XIV, can. 4.

Et in **Syllabo** Pii IX damnatae sunt sequentes propositiones:

Prop. 68. « Ecclesia non habet potestatem impedimenta matrimonium impedientia inducendi ; sed ea potestas civili auctoritati competit, a qua impedimenta exsistentia sunt tollenda ».

Prop. 69. « Ecclesia sequioribus saeculis dirimentia impedimenta inducere coepit, non iure proprio, sed illo iure usa, quod a civili potestate mutuata erat ».

c. Ad supremam auctoritatem civilem quod attinet, satis sit hic dixisse, communem sententiam, nemine usque ad saeculum octavum contradicente, fuisse huiusmodi, ut suprema auctoritas civilis valeat impedimenta etiam dirimentia statuere *pro suis subditis non baptizatis ;* et hanc sententiam impraesentiarum quoque cum actis et praxi Sanctae Sedis concordare. *Oietti* h. v. — Cf. *Chelodi*, pag. 12-13.

31. *An Ordinarii locorum valeant aliquod certum et determinatum matrimonium vetare.*

Can. 1039, § 1. Ordinarii locorum omnibus in suo territorio actu commorantibus et suis subditis etiam extra

fines sui territorii vetare possunt matrimonia in casu peculiari, sed ad tempus tantum, iusta de causa eaque perdurante.

§ 2. Vetito clausulam irritantem una Sedes Apostolica addere potest.

Unde. 1. Poterunt Episcopus seu Vicarius Generalis vetare, ne quaedam Titia aut quidam Titius, *subditi*, matrimonium contrahant non solum si in *dioecesi* fuerint ibique contrahere voluerint, sed etiam si extra *dioecesim* degerint aut contrahere maluerint, usque dum, extra dioecesim *degentes*, *subditi* exstiterint. — **Item** poterunt vetare *in propria dioecesi* matrimonium cuiusdam Caii vel cuiusdam Caiae, etsi in dioecesi sint *peregrini* aut *vagi*. — **Haec** tamen ipsi poterunt solum per modum actus et praecepti; unde non nisi *vetitum personale* habetur, vetitum nunquam *irritans;* et, ut valeat, non nisi *statis sub conditionibus* dandum. — Ordinarii *legem* synodalem huiusmodi nullam ferre valebunt; tanta facultas non conceditur.

2. Clausula irritans quam vetito apponeret Ordinarius aut Synodus, sive dioecesana, sive provincialis, sive nationalis, ratione huius canonis prorsus inanis et vacua exsisteret.

3. Conditiones de iure servandae ad valorem vetiti, tres dicuntur: 1. Ut vetitum sit ad *tempus*, non pro semper; proinde non habet naturam impedimenti proprie dicti in iure; 2. Ut fiat *iusta de causa*, scilicet gravi; unde vetitum sine causa gravi datum, non teneret, per se; 3. Ut fiat *causa gravi perdurante*, profecto quia *vetitum* habet naturam medicinae, non autem vindictae. — *Unde etiam:* 1. Quamvis causa videatur *duratura semper*, non ideo poterit vetitum ipsum pro semper substineri; 2. Si causa fuerit *certe* iniusta aut falsa, vetitum non obligat per se, quamvis possit obligare per accidens, ratione scandali. Verum si causa *certa* fuerit et solum *dubie gravis* censeatur, vetitum tenet, quia in dubio praesumptio favet Superiori; 3. Si causa, olim vera et iusta, *iam nunc cessaverit;* eo quod, e. g., persona poenitentiam egerit, scandalum removerit, obligationibus suis satisfecerit, *vetitum imponi nequit, et impositum* tolli debet. — Causa autem habetur, si timor subsit alicuius latentis impedimenti, aut scandali, aut discordiarum et similia.

Adn. a. Primis saeculis et usque ad Gregorium IX Episcopi certissime pro sua ordinaria potestate impedimenta *dirimentia* statuerunt. *Wernz*, IV, part. I, pag. 90. nota. — Hanc facultatem constituendi impedimentia *dirimentia* deinde RR. Pontifices sibi reservarunt, necessitate impellente. Nunc autem Sancta Sedes can. 1038 et 1039, § 2, eamdem facultatem pro universa Ecclesia et pro singulis dioecesibus sibi omnino et *exclusive* adiudicat.

b. Ex conditionibus servandis iam satis patet, quaenam sit mens Sanctae Sedis; sane videretur haec esse, ut non nisi ratione necessi-

tatis vetitum fiat, et quando bonum ex eo certe secuturum sit. Quod contigere posset, si quis filiusfamilias, aliunde pius et obsequens, vellet inire matrimonium, parentibus insciis vel obstantibus iuste. — Id vero dictum sit pro Parochis, non vero pro Ordinariis.

c. Vetitum ecclesiasticum etiam hodie post novum Codicem a nonnullis recensetur, ut olim, nempe inter *impedimenta* canonica; at nec merito, nec recte.

32. *Num Ordinarii possint super impedimenta sive impedientia sive dirimentia iuris ecclesiastici dispensare, aut ea abrogare vel illis derogare.*

Can. 1040. Praeter Romanum Pontificem, nemo potest impedimenta iuris ecclesiastici sive impedientia sive dirimentia abrogare aut illis derogare; item nec in eisdem dispensare, nisi iure communi vel speciali indulto a Sede Apostolica haec potestas concessa fuerit.

Unde: 1. Dispensare ab impedimentis sive *dirimentibus* sive *impedientibus* iuris ecclesiastici, proprium est Romani Pontificis eique reservatum, qui quidem per Ss. Congregationes seu Tribunalia authentice agit. — *Ordinarii*, extra casus iure communi praefinitos, nihil super canonicis impedimentis valent, sed indigent *indulto*. *Praescriptum* canonis huius canonem 1038, § 2 necessario sequitur; quia «illius est solvere, cuius est ligare».

2. De iure communi quid valeant *dispensare* Ordinarii, *urgente mortis periculo*, aut *urgentioribus casibus occurrentibus*, aut *dubiis* vid. can. 1043, 1045, seu n. 35, 37, 22, f. — Item quid ipsi valeant de *iure communi* super impedimento impediente *ex voto*, etiam extra casum necessitatis, vid. n. 52, *adn. d.*

Ad. Dispensare ab impedimentis *iuris ecclesiastici* Romanus Pontifex valet sine ulla limitatione; sed *quae certe sunt iuris divini* nec Romanus Pontifex potest mutare, sive *abrogatione*, sive *derogatione*, sive *dispensatione*. — *Ordinarii* ea, *quae sunt iuris ecclesiastici*, si nequeunt, extra casus canonicos praefinitos, mutare *dispensatione*, a fortiori nequeunt mutare *abrogatione* vel *derogatione*.

33. *Num consuetudo aliquid possit, ad impedimenta quod pertinet.*

Can. 1041. Consuetudo novum impedimentum inducens aut impedimentis exsistentibus contraria reprobatur.

Unde: 1. Quod attinet ad impedimenta *iuris divini*, sive naturalis sive positivi, **nulla** consuetudo potest aliquatenus eis derogare, ut dicitur in can. 27.

2. **Sed nec** impedimentis *iuris* ecclesiastici ulla consuetudo poterit unquam derogare; quia consuetudo illis contraria, sive *praesens* sive *futura*, hoc canone expresse *reprobatur*, et ideo *quaelibet* consuetudo, licet ab immemorabili, reiicitur omnino. Reiicitur *praesens contraria* ex *reprobatione*, ad normam can. 5; impeditur *contraria futura* ex defectu *rationabilitatis*, quae omni consuetudini necessaria est, quaeque illi detrahitur per *reprobationem* competentis Superioris (can. 27, § 2) a cuius consensu consuetudo in Ecclesia vim suam unice obtinet: can. 25.

34. *Quaenam impedimenta dicuntur* gradus minoris *et quaenam* maioris gradus.

Can. 1042. § 1. Impedimenta alia sunt *gradus minoris*, alia *maioris*.

§ 2. Impedimenta gradus minoris sunt:

1.° Consanguinitas in tertio gradu lineae collateralis;

2.° Affinitas in secundo gradu lineae collateralis;

3.° Publica honestas in secundo gradu;

4.° Cognatio spiritualis;

5.° Crimen ex adulterio cum promissione vel attentatione matrimonii etiam per civilem tantum actum.

§ 3. Impedimenta maioris gradus alia sunt omnia.

Adn. a. Haec impedimentorum distinctio ideo potissimum recepta est in Codice, quia censuit mater Ecclesia benignius dispensare super impedimentis *gradus minoris*; videlicet benigne indulgere, ut dispensatio a minore impedimento concessa, nullo sive *obreptionis* sive *subreptionis* vitio irritetur, etsi *unica causa finalis*, in precibus exposita, falsa fuerit: can. 1054.

b. Distinctio impedimentorum gradus *minoris* et *maioris* primum inducta est a Pio X: «Ordo servandus in Sacris Congreg., Tribun., Off. Romanae Curiae». Sed discrimen haud parvum est inter illam primam distinctionem Pianam et praesentem distinctionem canonicam, praesertim quod attinet ad impedimentum *publicae honestatis*, cuius ipsa notio et fundamentum vi novi iuris mutantur.

c. Ad dispensationem quod attinet, vid. n. 35, *h.*

35. *Urgente mortis periculo, a quibus impedimentis Ordinarii locorum possint de iure communi dispensare.*

Can. 1043. Urgente mortis periculo, locorum Ordinarii, ad consulendum conscientiae et, si causa ferat, legitimationi prolis, possunt *tum super forma* in matrimonii celebratione servanda, *tum super omnibus et singulis impedimentis iuris ecclesiatici,* sive *publicis,* sive *occultis,* etiam multiplicibus, *exceptis* impedimentis provenientibus ex sacro presbyteratus ordine et affinitate in linea recta, consummato matrimonio, dispensare *proprios subditos ubique commorantes et omnes in proprio territorio actu degentes,* remoto scandalo, et, si dispensatio concedatur super cultus disparitate aut mixta religione, praestitis cautionibus.

1. Unde : Episcopus et Vicarius generalis, *urgente mortis* periculo, possunt de iure communi dispensare *omnes,* qui actu sunt intra dioecesis fines, etsi peregrini et vagi sint, et *subditos suos, ubique locorum* degant; hos autem omnes dispensare possunt ab omnibus impedimentis *iuris ecclesiastici,* sive occultis, sive publicis, sive simplicibus, sive multiplicibus, sive impedientibus sive dirimentibus, *duobus exceptis ;* et praeterea dispensare possunt etiam *super forma* celebrationis, adeo ut matrimonium possit iniri coram solis testibus aut etiam solo sacerdote. Cf. 1094, 1098, seu n. 91, 95. — Finis autem legis, interpretum sententia (*Wouters,* p. 64; *Leitner,* p. 487, *Chelodi,* p. 43), verba canonis potissimum (« omnibus et singulis ») suadent, ut nulla *cumulatio* impedimentorum excludatur. sed quaelibet admittatur simul etiam cum forma.

2. Duo impedimenta excepta sunt: *a*) Impedimentum dirimens ex suscepto ordine *presbyteratus;* non vero *diaconatus* vel *subdiaconatus ; b*) Impedimentum dirimens *affinitatis in linea recta cuiuslibet gradus* ex matrimonio *consummato,* non autem ex solum rato. Vid. n. 72 et 4. — *Et ratio,* qua excipiatur impedimentum ex presbyteratus, patet cuilibet. Excipitur autem impedimentum affinitatis *in linea recta* solum quando est ex matrimonio *consummato,* non autem quando est ex *rato,* quia ita etiam iam satis consulitur periculo ineundi matrimonii inter generantes et generatos.

3. Ut licite valeat dispensare, Ordinarius *duo* curare debet: 1. *Ut scandalum,* quod forte sit, prius removeatur; 2. *Ut cautiones* prius a partibus, *quantum fieri potest,* praestentur, quae sunt de iure praestandae, ad normam canonis 1061. Cf. n. 55, 66.

4. Dispensare super impedimentis, quae sunt *iuris naturalis* aut *absolute divini,* nemo potest ne in mortis quidem periculo.

Adn. a. Consulitur conscientiae cum tollitur peccatum aut proxima causa peccati vel magna tentatio, sive sit ex luxuria, sive ex avaritia, aut alia de causa. — *Consulitur* proli sive susceptae sive suscipiendae, si eadem per matrimonii celebrationem legitimatur

ad normam can. 1051; et vide quia non nisi proles naturalis et incestuosa per matrimonii celebrationem legitimatur, ut n. 412 notat Wernz - Vidal. Cappello n. 232 censet cum aliis legitimari itidem posse etiam prolem adulterinam et sacrilegam. Sed hoc negat Wernz-Vidal; et non sine causa; haec enim proles excipitur ipso iure; et ius eam excipit ne aliae virtutes laesae quodammodo videantur, puta iustitiam erga filios legitimos servandam. Cf. n. 44; 115, 116. — Alterutra causa finalis sumi potest disiunctive: Wernz-Vidal l. c.

b. Putamus cautiones exigendas **ad liceitatem,** non vero ad **validitatem** dispensationis, quia agitur de *mortis periculo,* et causa movens ad dispensationis validitatem necessaria, ad normam ca. 84, § 1, videnda est in ipso periculo; quo urgente, bonum conscientiae et salus animae sunt curanda omni virtute ac modo. Praeterea facultates non conceduntur sub conditione expressa per particulas *si, dummodo* vel aliam eiusdem significationis, quae conditionem dicant essentialem (can 39); sed cautiones inducuntur praestandae *ablativo absoluto.* — Diximus easdem praestandas ad normam iuris *quantum fieri potest,* eodem periculo mortis inspecto; hoc enim potest aliquando impedire observantiam iuris. — *Chelodi* pag. 43 ait: « *consuetae cautiones* vel a moribundo exigendae sunt (can. 1043); his non requisitis aut denegatis, dispensatio *invalida* est ». Et provocat ad S. Off. 21 iul. 1912 (Act. Ap. S. IV, 443). Sed citatum decretum non decernit de iure communi, sed de habente a Sancta Sede facultatem; nec loquitur de moribundo, aut de casu urgentiore, sed loquitur de casu ordinario; datum decretum connectendum est cum sequenti decreto tertio, quod est de *parochi adsistentia ;* tandem ipsum decretum nobis favet, quia *casum* supponit, in quo cautiones ad validitatem matrimonii non sint necessariae; qui quidem casus, si non admittatur saltem urgente mortis periculo, nescio quandonam admittendus sit. Ipsum decretum legatur. « Utrum dispensatio super impedimento disparitatis cultus, ab habente a S. Sede potestatem, non requisitis vel denegatis praescriptis cautionibus impartita valida sit, an non? ». R. « Dispensationem, *prout exponitur* impertitam, esse nullam ».

Ergo non omnis dispensatio, *quae aliter* impertiatur, erit nulla, sed dari debet dispensatio, quae in peculiaribus adiunctis impertita censenda est valida, etiam non praestitis vel denegatis praescriptis cautionibus. Haec adiuncta particularia in primis videnda sunt in mortis periculo. — Nimium sane durum videretur, quod confessarius non posset consulere conscientiae Titiae catholicae morientis ex defectu cautionum, sive hae nequeant praestari ab absente Caio, acatholico, sive ab eo praesente negentur. Durum, si non posset parochus consulere legitimationi prolis eo quod Caius acatholicus moriturus non praestat solitas cautiones *de amovendo a coniuge perversionis periculo et de universa prole catholice educanda,* dum forte Caius huius obligationis conscientiam tunc temporis non habet. Quod si mors alterutrius partis, sive catholicae sive acatholicae, immineat,

aut, si non immineat, certa sit et aliunde non adsit nec futura sit proles et tamen cautiones supra dictae sub poena non sanandi matrimonium exigendae et praestandae essent, non solum durum nimis videretur, sed aliquid pluris. — Wernz-Vidal n. 412 dicit, solitas cautiones esse exigendas, « quibus non requisitis aut denegatis, attento responso S. Officii 21 iun. 1912, dispensatio non *certo valida* est ». Tanto auctori respondere possumus quod etiam Cappello, aliter sentiens, declarat Sanctum Officium, in casu, non merito citari. — Tandem de effectu dispensationis, non est dubitandum in casu: effectus *certus* omnino est habendus, quia in dubio iuris, quod saltem exstat et negari nequit, canon 209 obtinet et supplet Ecclesia.

c. Ordinarius in casu dispensat *de iure communi*, ut dictum est; idcirco non requiritur, ut in dispensando *mentionem* Apostolicae Sedis, sicut ei est faciendum quando dispensat ex indulto facultatis personaliter concessae, idest delegatae.

d. Super impedimentis iuris *naturalis* aut *absolute divini* nemo, nec R. Pontifex, valet dispensare, quia cum haec non humana potestate sint constituta, nec humana potestate solvi possunt, ne in casu quidem particulari et per dispensationem, nisi talis potestas hominibus data fuerit a Deo; Deum vero talem potestatem dedisse Ecclesiae, non constat. — Cum autem impedimentum iuris *divino-naturalis absoluti* sit aliquando etiam illud *consanguinitatis* in *primo gradu lineae rectae*, inde fit, ut Ecclesia non soleat ab impedimento *affinitatis* in *linea recta*, *matrimonio consummato*, dispensare.

e. Super impedimentis iuris *divini* conditionate, idest orti etiam ex actu humanae voluntatis, cuiusmodi sunt impedimenta ex voto et ex matrimonio rato, Ecclesia competit potestas dispensandi. Cf. Wernz, IV, p. 447-478. — Ius conditionate divinum etiam *humano-divinum* nuncupatur.

f. Super impedimentis *iuris* mere *ecclesiastici*, Ecclesia dispensat auctoritate propria et nativa. Super his autem R. Pontifex dispensare solet per S. Congregationes, quae igitur dispensant potestate propria etsi non nativa, sed vicaria, et in iure nomine *Apostolicae Sedis* vel *Sanctae Sedis* etiam veniunt: can. 7.

g. Omnia impedimenta canonica dirimentia (quando certa, non dubia exstiterint) sunt Ap. Sedi reservata; eique recurrendum est in *casibus ordinariis ;* sed in casibus *extraordinariis* Pia Mater Ecclesia omni bono filiorum consulit facultatem de iure concedendo *Ordinariis*, *Parocho* vel *sacerdoti delegato* et *confessario :* can. 1045. Cf. n. 37, 38.

h. De periculo mortis vid. n. 10, *adn.*. Non requiritur ut periculum mortis sit ex causa *morbi ;* etiam quod est ex alia quavis causa sufficit ad facultates iuris nobis praestandas.

i. Cessatio facultatum pro foro externo. — Decretum S. Congregationis Consist. 25 apr. 1918 ita: « Proxima sacra Pentecostes die, novo ecclesiasticarum legum Codice vim obtinente, omnes locorum Ordinarii facultatibus quam pluribus ipso iure instruentur... Qua-

propter indulta, quae hucusque, postulantibus Ordinariis, ad hunc finem concedebantur, quaeque vel in *Brevi* dicto 25 *annorum* vel in *formulis* typis impressis *ad decennium* aut etiam *ad triennium* valituris continentur, supervacanea evadere videntur, quin immo confusionem haud levem ingerere eo quod a novis Canonici iuris ordinationibus in pluribus discrepent. — Hisce de causis nec non etc., S. C. Consistorialis ea, quae sequuntur, statuit: 1) exceptis S. Congregationi de Prop. Fide subiectis..., alibi, in universis scilicet dioecesibus iuri communi obnoxiis, *facultates omnes pro foro externo* Ordinariis concessae, quaeque *in Formulis et Brevi* superius recensitis continentur, a die 18 maii huius anni cessabunt, nequa amplius in usu esse possunt... .. 3) « Facultates *pro foro interno a S. Poenitentiaria* datae, *aliaeque ratione* praesentis belli concessae *aut peculiaribus* de causis ab Ordinariis obtentae, sub huius decreti dispositione non comprehenduntur, et ideo abolitae non sunt ».

36. *Urgente mortis periculo, super quibus impedimentis dispensare possit Parochus vel sacerdos delegatus seu assistens matrimonio, si Ordinarius nequeat adiri.*

Can. 1044. In eisdem rerum adiunctis, de quibus in can. 1043 et solum pro casibus, in quibus ne loci quidem Ordinarius adiri possit, eadem dispensandi facultate pollet tum parochus, tum sacerdos, qui matrimonio, ad normam can. 1089, n. 2, assistat, tum confessarius, sed hic pro foro interno in actu sacramentalis confessionis tantum.

Unde : 1. Parochus vel **sacerdos delegatus** ad normam can. 1095, § 2, 1096 (vid. n. 93), vel ad assistentiam vocatus ad normam can. 1098, 2 (vid. n. 95), urgente periculo mortis et deficiente tempore pro recursu ad Ordinarium faciendo, *eadem pollent facultate dispensandi ac ipse Ordinarius.*

Tenebuntur, profecto *ad liceitatem*, prius curare ut *scandalum* removeatur et *cautiones* praestentur. Tenebuntur postea, ut dicitur in c. 1046, Ordinarium statim *certiorem facere* de concessa dispensatione, eamque *adnotandam curare* simul cum matrimonio in libro matrimoniorum; sed in casu dispensant ex facultate *ordinaria*, de iure communi, et ideo in dispensando non tenentur *mentionem* facere Apostolicae Sedis.

2. Confessarius, et (urgente periculo mortis *quilibet sacerdos*, licet ad confessiones non adprobatus, et licet alii adsint sacerdotes approbati, *fit confessarius* de iure, et potest absolvere a quibuslibet peccatis et censuris, quantumvis reservatis et notoriis: can. 882) *eadem gaudet facultate* dispensandi, sed solum in actu confessionis

et *pro foro interno*. Et ideirco, ut confessarius possit licite dispensare, satis erit aliquando, si poenitens contracturus *serio promittat* debitas cautiones praestare et scandalum, quod ex parte sua sit, removere; et nihil omnino dicet Ordinario et nihil adnotandum in libro matrimonii curabit. Res patet; nam in hoc casu dispensatio, concessa intra confessionem, sigillo sacramentali subiicitur. — Necessaria ergo erit alia dispensatio *pro foro externo* si postea idem matrimonium sit in foro externo vel impugnatum quasi nullum vel urgendum ut validum. Cf. n. 148.

3. Recursus ad Ordinarium quandonam dicatur possibilis, vid. n. 37, ad 3.

37. *In quibus possint Ordinarii locorum dispensare si iam omnia parata sunt ad nuptias, nec matrimonium sine probabili gravis mali periculo, differri possit usque dum a Sancta Sede dispensatio obtineatur; vel etiam ubi initum matrimonium sit convalidandum, et idem periculum sit in mora, si recursus fiat ad S. Sedem.*

Can. 1045, § 1. Possunt Ordinarii locorum, sub clausulis in fine can. 1043 statutis, dispensationem concedere *super omnibus impedimentis*, de quibus in cit. can. 1043, quoties impedimentum detegatur, cum iam omnia sunt parata ad nuptias, nec matrimonium, sine probabili gravis mali periculo, differri possit usque dum a Sancta Sede dispensatio obtineatur.

§ 2. Haec facultas valeat quoque pro convalidatione matrimonii iam contracti, si idem periculum sit in mora nec tempus suppetat recurrendi ad Sanctam Sedem.

Unde: 1. Episcopus et **Vicarius Generalis** in hisce duobus casibus, qui canonice *urgentiores* nuncupari possunt, valent dispensare super *impedimentis* iuris ecclesiastici perinde ac urgente periculo mortis, *cum eadem exceptione*, et, ad liceitatem, *sub iisdem conditionibus*.

2. Attamen super forma celebrationis, ad validitatem matrimonii contrahendi servandam ad normam can. 1094, *dispensare non valent*. — *Ratio prima* est, quia in citato canone 1043 *distincte* dicitur *de impedimentis* et *de forma*, hic autem conceditur facultas *super impedimentis*, non dicitur concedi etiam *super forma*; aliunde *defectus formae* hodie, *canonice* loquendo, inter *impedimenta* non recensetur, nec *nomine* impedimenti ea est intelligenda. *Ratio altera* est, quia *ipsa rerum adiuncta*, pro quibus facultas conceditur dispensandi

super impedimentis, facultatem dispensandi etiam super *forma* ut supervacaneam amandant. — Dicitur enim: « si iam omnia parata sunt ad nuptias ». — Praeterea dicitur: « haec facultas valet quoque pro convalidatione matrimonii »; et « eadem facultate gaudent *omnes*, de quibus can. 1044 », idest gaudent *parochus* etiam et *sacerdos delegatus* ad adsistendum matrimonio, *quod iam paratum est*. Cf. n. 148. — Huic sententiae iam omnes suffragantur.

3. Quaesitum est: « utrum in casibus, de quibus in canonibus 1044 et 1045, § 3 censendum sit Ordinarium adiri non posse cum nec per litteras, nec per telegraphum, nec per telephonum ad eum recurri potest; *an* etiam cum solum per litteras impossibile est, licet per telegraphum vel telephonum id fieri posset ». Et *Pont. Commissio* respondit: « *negative* ad primam partem; *affirm.* ad secundam, seu ad effectum, de quo in can. 1044 et 1045, § 3 censendum esse Ordinarium adiri non posse, si non nisi per telegraphum vel telephonum ad eum recurri possit ». A.A. S. a. 1922, pag. 662. Eadem disciplina iam nobis erat etiam ante Codicem ex Litt. Segr. Status, 10 dec. 1891 et ex S. Off. 14 aug. 1892.

Iamvero, « per litteras dispensatio indiget spatio quindecim dierum. Ceterum haec omnia (idest tum probabile periculum gravis mali tum defectus temporis pro recursu faciendo) moraliter sunt existimanda, scrupulis abdicatis »: *Chelodi* p. 43. — *Sebastiani* vero n. 565 ita: « censetur regulariter periculum esse in mora et deesse tempus recurrendi: *a*) ad S. Sedem, si mors timeatur *intra* tres hebdomadas; *b*) ad Ordinarium, si intra unam hebdomadam, nisi forte civitas episcopalis sit proxima ».

4. Quaesitum est: « *utrum* ad normam can. 1045, § 1 clausula: *quoties impedimentum detegatur cum iam omnia sunt parata ad nuptias* intelligi debeat stricto sensu, scilicet quod impedimentum *antea* omnino ignotum fuerit et *tunc* resciatur, *an* potius eo sensu quod, *quamvis antea* cognitum, tunc solum tamen ad notitiam *parochi* vel *Ordinarii* sit delatum ». Et *Pont. Commissio* respondit: « *negative* ad primam partem, *affirmative* ad secundam ». A. A. S. 1 mart. 1921.

Adn. a. Censemus, clausulas dispensationis servandas esse solum **ad liceitatem** dispensationis, non vero ad eius *validitatem*, etiam in hisce casibus urgentioribus, eo quod, clausulis etiam non servatis seu cautionibus non praestitis, subsistunt **causae**, ob quas facultas dispensandi conceditur, cuiusmodi sunt: *periculum* gravis mali ob non celebratum matrimonium; *grave damnum* et fortasse *scandalum* nisi celebretur matrimonium, quum iam omnia parata sunt ad nuptias; consequens etiam periculum, ne *solum matrimonium civile* ineatur, aut ne *quid mali* patiatur pars innocens. Quae causae magis urgebunt ubi agatur de initi matrimonii *convalidatione*. Cf. n. 35, adn. *a*. Praeterea quae iuri subnectuntur *ablativo absoluto mediante*, servanda sunt plerumque de iure naturali potius quam ecclesiastico; et id videtur fieri in can. 1053 de cautionibus. Id pro mea sententia,

de cautionibus in casibus urgentioribus. — Eaedem cautiones extra periculum mortis (vid. 36, adn. *a*) et casus urgentiores sunt sane exigendae et praestandae ad validitatem dispensationis: *S. Off.* 21 iun. 1912. Sed tamen quod matrimonia mixta possint sanari aliquando etiam extra mortis periculum, « parte acatholica renuente omnino praestare debitas cautiones » patet ex decreto S. C. C. d. 22 dec. 1916 (*Act. Ap.S.* a. 1917, pag. 13). Vid. n. 139, adn. *c*. — *Sebastiani* n. 541 dicit cautiones praestandas esse ad *liceitatem*, absolute, proinde, ut videretur, etiam extra periculum mortis et casus urgentiores; sed hoc repugnat decreto S. Off. 21 iul. 1912.

b. Ut potestas dispensandi adsit de iure, non est necesse ut periculum sit *certum ; probabile* dicitur sufficere. Item, *grave malum* potest esse etiam *materiale*, quia in iure non requiritur *spirituale*. — Haec eadem ita docentur et explicantur a Wernz-Vidal et Cappello. « Periculum gravis mali sufficit *probabile* ex valde efficaci ratione timendum, nec necessarium est ut sit omnino certum; cum mali natura specialis non determinetur, sufficit qualecumque, modo sit grave, v. g., gravis infamia, grave scandalum, etiam grave damnum patrimoniale, graves rixae, aut iurgia et similia ». Vidal, n. 413, *b*. — « Sufficit periculum *probabile ;* et malum potest esse etiam temporale, sive proprium sive alienum; eiusmodi esset, v. gr., poena subeunda, periculum concubinatus, graves rixae etc. Capello n. 233.

38. *An in duobus* casibus canonice urgentioribus *dispensare possint, perinde ac Ordinarii, etiam parochus et sacerdos assistens et confessarius, si tempus non suppetat pro recursu ad Ordinarium, vel recursus fieri nequeat sine periculo violationis secreti.*

Can. 1045, § 3. In iisdem rerum adiunctis, eadem facultate gaudent omnes, de quibus in can. 1044, sed solum pro casibus occultis, in quibus ne loci quidem Ordinarius adiri possit, vel non nisi cum periculo violationis secreti.

Unde 1. In his duobus casibus urgentioribus, scilicet: *a*) **quando** iam omnia sunt parata ad nuptias, nec matrimonium, sine probabili mali periculo, differri potest, usque dum a S. S. aut ab Ordinario dispensatio obtineatur, vel non nisi cum periculo violationis secreti Ordinarius adiri possit; *b*) **quando** initum matrimonium est convalidandum, nec convalidatio, sine gravis mali periculo, differri potest usque dum a Sancta Sede *aut ab Ordinario* facultas obtineatur, vel non nisi cum periculo violationis secreti Ordinarius adiri posset, **potestas dispensandi** parocho et sacerdoti assistenti et confessario **non eadem** est ac **Ordinariis,** sed quasi dimidiata, ita nempe:

1) **Parochus et sacerdos assistens** dispensare poterunt *pro utroque foro* super iisdem impedimentis (iisdem clausulis servatis)

quando **casus** impedimenti est **occultus,** non vero quando **casus** impedimenti est **publicus,** idest *publice* notus. — Quando **casus** impedimenti, ex natura sua *publici* (quatenus posset in foro externo probari), est **occultus,** tunc eadem ratio militat ut matrimonium contrahatur, quae militat in casu impedimenti natura sua **occulti,** scilicet scandalum vitandum. — Ita etiam Cappello, n. 236; qui notat *casum* de quo in iure, non esse confundendum cum *impedimento,* super quo facultas.

2 **Confessarius** item, sed solum in actu confessionis et proinde *pro foro interno,* et sub sigillo sacramentali. — Non requiritur, ut in actu confessionis absolutionem impertiat: *S. Poenit.* 18 maii 1834 et 4 ian. 1839; *C. P. F.* 18 dec. 1878.

2. Hoc iure iam satis provisum est illi *casui,* qui communiter *perplexus* dictus est hucusque, eo quod quando iam omnia parata erant ad nuptias, impedimentum superveniens in magnas *perplexitates* parochum et confessarium coniiciebat.

Iamvero putamus, dispensationem in casu posse, sive a parocho, sive a sacerdote adsistente, sive a confessario quolibet valide et licite, *ex parte concedentis,* largiri etiam si sponsi *mala fide* ad huiusmodi adiuncta pervenerint seu rem adduxerint; et ad hoc satis esse, ut matrimonii celebratio seu convalidatio nequeat, sine probabili gravis mali periculo, differri, nec tempus suppetat recurrendi ad Ordinarium aut hic nequeat adiri sine periculo violationis secreti; quia, etiam in hoc casu **causae** dispensationis, de iure praescriptae, exsistunt, **et ius** dicitur absolute, id est *mala vel bona fides* contrahentium non attenditur.

Adn. a. In iure dicitur periculum violationis **secreti,** non dicitur **secreti sacramentalis.** — Quare casus *multipliciter* contingere poterit; et profecto satis erit etiam si secretum servandum sit solum erga *ipsum Ordinarium ;* qui idcirco, in casu, *nec postea* certior faciendus esset de concessa dispensatione.

b. Ex dispensatione ab Ordinario vel a parocho vel a sacerdote concessa, urgente mortis periculo, vel casibus urgentioribus occurrentibus, *legitimatio prolis,* quae nata vel concepta sit, sequitur de iure ipso, ex facto dispensationis concessae, prole adulterina et sacrilega excepta: can. 1051. Cf. n. 44.

c. In convalidatione matrimonii parochus et confessarius necessariam consensus renovationem curabunt ad normam can. 1135, 1136, 123-126. Cf. n. 137, 138.

39. *Qua lege obligentur* parochus *et* sacerdos *assistens, postquam propria potestate super aliquo impedimento dispensaverint in mortis periculo vel in casu urgentiore.*

Can. 1046. Parochus aut sacerdos, de quo in c. 1044,

de concessa dispensatione pro foro externo Ordinarium loci statim certiorem faciat; eaque adnotetur in libro matrimoniorum.

Unde: 1. Duplici lege tenentur: lege statim nuntiandi factum Ordinario; et lege concessam dispensationem notandi in libro descripti matrimonii. Et haec secunda gravior prima videtur.

2. Tenentur sane parochus et sacerdos qui, ad normam iuris dispensarunt *in foro externo;* non vero qui dispensaverint *ut confessarii* in actu confessionis. Res plane lucet. Iamvero parochus et sacerdos adsistens matrimonio, licet contrahentes audiant etiam in confessione, curent tamen ut dispensationem concedere valeant in foro externo, quae deinde possit etiam adnotari. Cf. n. 40, adn. *c.*

40. *Quid de dispensatione concessa* ex rescripto *S. Poenitentiariae in foro interno, sive sacramentali sive non sacramentali, super impedimento occulto.*

Can. 1047. Nisi aliud ferat S. Poenitentiariae rescriptum, dispensatio *in foro interno* non *sacramentali,* concessa super impedimento occulto, adnotetur in libro diligenter in secreto Curiae archivo, de quo in can. 379, asservando, nec alia dispensatio pro foro externo est necessaria, etsi postea occultum impedimentum publicum evaserit; sed est necessaria, si dispensatio concessa fuerat tantum *in foro interno sacramentali.*

Unde: 1. Adveniente rescripto dispensationis concessae a S. Poenitentiaria, ipsum rescriptum attente inspiciatur ad dignoscendum, *in quo foro* applicanda sit dispensatio super *occulto* impedimento.

2. Si dispensatio concessa est in foro interno *non sacramentali,* exsequenda est *extra confessionem* et diligenter adnotanda in archivo secreto Curiae, nisi aliud dicatur, *valitura* etiam *pro foro externo,* si impedimentum ex occulto fiat publicum; **concessa** vero in foro interno *sacramentali,* exsequenda est *in actu confessionis;* et ideo nullibi adnotanda erit, nec unquam valitura pro foro externo; sigillum sacramentale interest.

Adn. a. « **In Ecclesia** ex divina institutione duplex est potestas iurisdictionis; una est *fori externi,* in ordine ad effectus canonicos; altera vero est *fori interni,* in ordine ad conscientiam, unde etiam *conscientiae* dicitur. Haec autem, si *in sacramento* poenitentiae exercetur, dicitur *sacramentalis;* si extra sacramentum, dicitur *extrasacramentalis* »: can. 196. — *De foro* vid. plura n. 7.

b. Rescriptum *etymologice* idem est ac « responsum scripto datum »; *canonice* vero est: responsum Sanctae Sedis vel aliorum Ordinariorum scripto datum: can. 36, § 1. — Iamvero « **nomine** Sanctae Sedis vel Apostolicae Sedis in Codice veniunt non solum Romanus Pontifex, sed etiam, nisi ex rei natura vel sermonis contextu aliud appareat, Congregationes, Tribunalia, Officia, per quae idem Romanus Pontifex negotia Ecclesiae universae expedire solet »: can. 7. — Quod quidem fere semper continget in re matrimoniali.

Confessarius dispensationem *pro foro interno* petet, reticito nomine poenitentis; petere poterit per se, et melius, si nil obstat, per Curiam Episcopalem, cui adtulerit petitionem suam iam confectam, clausam et obsignatam, atque ita nomine proprio et nomine loci subscriptam ut possit ipse deinde *rescriptum recipere.*

Parochus dispensationem *pro foro externo* postulet a competente Congregatione per Curiam Episcopalem.

c. Confessarius Praefecto S. Congregationis competentis dicet simpliciter quemdam poenitentem detentum impedimento... (explicatur) occulto orare ut dispensetur, adductis causis... (exponantur). — Potest autem Confessarium suggerere poenitenti ut sibi loquatur de impedimento extra confessionem, et tali modo possit obtineri rescriptum pro foro interno extra-sacramentali ac proinde obtineri dispensatio *valitura* etiam pro foro externo, si impedimentum de occulto fiat publicum. — **Parochus** vero, quando agitur de impedimento *publico,* in supplici libello describet: *a*) cognomina, nomina, aetatem etc. sponsorum; *b*) impedimentum vel impedimenta, quibus detinentur; *c*) causas, quibus dispensationem postulant.

d. Dispensationes pro *foro interno* postulentur a *S. Poenitentiaria. Dispensationes* ab impedimentis *mixtae religionis* et *disparitatis cultus, a S. C. S. Officii ; dispensationes* pro *foro externo a S. C. de disciplina Sacramentorum.*

e. Dispensationes omne genus a Sede Apostolica concessae etiam *censura* irretitis validae sunt: can. 36, nisi quis fuerit nominatim excommunicatus: can. 2265 2, aut personaliter interdictus: can. 2275.

f. Quando quis dispensationem exsequitur *ex rescripto* Congregationum, formula utatur, in qua *mentio Apostolicae Sedis* fiat, in quocumque foro dispensaverit: can. 1057.

g. « **Conditiones** in rescriptis tunc tantum essentiales pro eorundem validitate censentur, cum per particulas *si, dummodo,* vel aliam eiusdem significationis exprimuntur »: can 39.

h. Dispensatio in foro interno committitur « *Confessario ab oratoribus eligendo* ». Clausulae: *a*) *audita prius* oratoris *sacramentali confessione,* exigit ad validitatem dispensationis, ut haec concedatur in actu confessionis; non exigit, ut orator absolvatur, vel licite instituat confessionem suam; *b*) *iniuncta salutari poenitentia,* postulat ad validitatem, ut haec, distincta ab ea, quae est de peccatis et pro confessione, imponatur, *gravis* vel *diuturna* vel *gravissima* vel *perpetua,*

iuxta aetatem, sexum, conditionem oratoris, qui eam acceptare tenetur, licet eiusdem adimpletio ad validitatem dispensationis non sit necessaria; c) *comprobata rerum veritate*, concedit ut confessarius credat oratori, non concedit ut possit ab eo exigere iuramentum, nec ut valeat ipse dispensare, si aliunde sibi certe constet, preces veritate non niti. *Rescriptum* destrui debet statim, idest saltem intra triduum per combustionem vel dilacerationem. Cf. *Sebastiani*, n. 574.

41. *An Ordinarius loci, qui facultatem specialiter delegatam habuerit dispensandi super certis quibusdam impedimentis, licite et valide dispenset super eis post missam dispensationis petitionem ad Sanctam Sedem.*

Can. 1048. Si petitio dispensationis ad Sanctam Sedem missa sit, Ordinarii locorum suis facultatibus, si quas habeant, ne utantur, nisi ad normam can. 204, § 2.

Norma canonis 204, § 2 est: « Rei ad Superiorem delatae ne se immisceat inferior, nisi ex gravi urgentique causa; et hoc in casu statim Superiorem de re moneat ».

Unde: 1. Illicite in casu dispensarent Episcopus aut Vicarius Generalis, *causa gravi non urgente*, profecto *alia* seu *diversa* ab ea, qua res ad S. Sedem missa est. *Licite* profecto, si urgeat periculum mortis aut periculum gravis mali seu scandali.

2. Valide tamen dispensarent etiam *non urgente tali causa gravi;* quia in citatis canonibus non lex irritans, sed prohibens continetur; et quia canon 204, § 1 dicit: « Quod quis superiorem adit, inferiore praetermisso, non ideirco voluntaria suspenditur inferioris potestas, sive haec ordinaria fuerit sive delegata ». Quae sit potestas *voluntaria*, vid. n. 44.

Adn. a. Invalide (praeter quam illicite) Ordinarius loci (e. g., Episcopus vel Vicarius Generalis aut Capitularis, Sede episcopali vacante) concederet dispensationem, quae *denegata fuerit* a Sancta Sede seu ab una Sacra Congregatione vel Officio Romanae Curiae, *sine assensu* ipsius S. Congregationis vel ipsius Officii Romanae Curiae, cum quibus agi coeptum est, salvo iure S. Poenitentiariae pro foro interno: c. 43.

b. Item dispensatio ab impedimento, quae *denegata sit ab Episcopo*, invalide concederetur, etiam facta denegationis mentione, a Vicario Generali, *Episcopo non consentiente;* quae vero denegata fuerit a Vicario Generali, tunc solum erit invalide ab Episcopo concessa, cum nulla prius facta fuerit ei mentio denegationis: c. 44, § 2.

c. Ius eiusmodi totum quam prudens et sapiens sit ad disciplinam servandam, ad debitam superiori reverentiam tuendam, ad pericula abusus praecavenda, nemo est qui non videat.

42. *An Ordinarius, qui habuerit a Sancta Sede indultum generale dispensandi super* certo quodam *impedimento* (e. g. *consanguinitate*) *vel super* pluribus *diversae speciei impedimentis, sive impedientibus sive dirimentibus, valeat de iure dispensare super* certo illo impedimento *etiam cum* multiplex *est, aut dispensare super illis* pluribus *impedimentis etiam si publica sint et omnia in uno eodemque casu particolari sive personae sive matrimonii occurrant, sive ante matrimonium, ut contrahatur, sive post matrimonium, ut convalidetur.*

Can. 1049, § 1. In matrimoniis, sive contractis sive contrahendis, qui gaudet indulto generali dispensandi super certo quodam impedimento, potest, nisi in ipso indulto aliud expresse praescribatur, super eo dispensare, etiamsi idem impedimentum multiplex sit.

§ 2. Qui habet indultum generale dispensandi super pluribus diversae speciei impedimentis, sive dirimentibus sive impedientibus, potest dispensare super iisdem impedimentis, etiam publicis, in uno eodemque casu occurrentibus.

Unde : 1. Resp. *affirm. in omnibus.* — Sed quod pro praxi quaesitum est de **Ordinario,** qui fuerit delegatus ex *indulto generali,* dicendum est etiam de **quolibet,** sive sacerdote, sive confessario, qui item delegatus fuerit ad dispensandum super certo quodam impedimento, aut super pluribus impedimentis ex *indulto generali.* nempe quoties ipsa impedimenta contigerint.

2. Quicumque igitur a S. Sede obtinuerit facultatem non quidem *particularem,* idest ad *unum* vel *plures numeratos* casus impedimenti *consanguinitatis* in tertio gradu, sed *generalem* facultatem ad huiusmodi impedimentum et proinde *quoties contigerit,* licet pro tempore determinato, e. g., unius vel trium annorum, potest dispensare ab impedimento consanguinitatis in tertio gradu, etiam si in eodem matrimonio tale impedimentum sit duplex, hoc est sponsi sint inter se consanguinei in tertio gradu bis seu dupliciter. — **Et quicumque** habeat *generalem* facultatem super pluribus impedimentis *diversae speciei,* e. g., consanguinitatis in tertio gradu, affinitatis in secundo gradu et publicae honestatis, valet dispensare super his omnibus etiam in uno eodemque matrimonio concurrentibus: idque etiamsi impedimenta sint publica, quando generalis facultas concessa sit super *publicis.*

Adn. a. Dantur impedimenta quae numero multiplicari possunt in eodem subiecto, eamdem speciem retinentia. Sic, e. g., *duplex*

esse seu bis contingere potest impedimentum *publicae honestatis*, relate ad unam eamdemque personam, puta Andream qui, postquam *invalide contraxit* cum Titia, vivat nunc *in publico vel notorio concubinatu cum Caia*: Andreas duplici impedimento tenetur erga Semproniam, Titiae et Caiae matrem: can. 1078. **Item** *duplex* erit impedimentum *consanguinitatis* in eis, qui duplicem habent communem stipitem: c. 1076. **Item** *duplex* erit impedimentum *criminis* in eis, qui, perdurante eodem legitimo matrimonio, adulterium inter se consummarunt cum data mutuo fide matrimonii ineundi, atque, iterum consummato adulterio, alter coniugicidium patravit: c. 1075, § 1, 2.

b. Dispensatores huiusmodi in dispensando tenentur expressam pontificii indulti mentionem facere: can. 1057; sed non est conditio ad validitatem dispensationem necessaria.

c. Ad matrimonia mixtae religionis convalidanda quod spectat, vid. n. 139, adn. c.

43. *Quo in casu delegatus ad dispensandum ex indulto generali (sive Ordinarius sit, sive sacerdos) nequeat suo indulto uti, et ipse teneatur recurrere ad Sanctam Sedem, si dispensare voluerit.*

Can. 1050. Si quando cum impedimento seu impedimentis publicis, super quibus ex indulto dispensare quis potest, concurrat aliud impedimentum, super quo dispensare nequeat, pro omnibus Sedes Apostolica adiri debet; si tamen impedimentum seu impedimenta, super quibus dispensare potest, comperiantur post impetratam a Sancta Sede dispensationem, suis facultatibus uti poterit.

Unde: 1. Si in Titio sponso duo sint impedimenta *publica*, et Episcopus possit dispensare, ex indulto, super *uno*, non autem super *altero*, Episcopus nequit uti sua facultate et dispensare Titium ab impedimento uno: sed tenetur recurrere ad Sanctam Sedem pro dispensatione ab *utroque* impedimento. Episcopi indultum *in casu* suspenditur, *pro tali casu*. Et ratio est, quia in casu S. Sedes sibi reservat iudicium, et aliunde supervacanea esset Episcopi dispensatio super uno impedimento; matrimonium non posset contrahi.

2. Si matrimonium aliquod sit vere nullum ob **duo** impedimenta, et Episcopus a S. Sede *iam obtinuerit* dispensationem, super *uno*, quia, e. g., illud solum notum erat, poterit super altero, quod statim post impetratam dispensationem super primo comperiatur, dispensare vi indulti, quo ipse gaudeat.

3. Ut quis possit iure huius canonis uti, necesse est, ut ipse petitam dispensationem super impedimento reservato assecutus fu-

erit ex recepto rescripto. Id ex verborum vi et implicite ex decreto S. C. Congr. 25 apr. 1918, 4, b. — *Attamen :* **quid,** si Episcopus illud impedimentum, super quod ex indulto valet dispensare, comperiat non iam post *receptam* dispensationem super primo reservato impedimento, sed post *missam petitionem* dispensationis? Tenebitur alteram dispensationem petere? — *Omnibus perpensis,* pro mea opinione, Episcopus posset uti suo indulto, post *assecutam dispensationem,* prius *petitam,* etiam in hoc casu; convenit prorsus, ut lex ita intelligatur. Sed difficultatem, si qua est, alii maiore cum auctoritate solvant.

4. Quod, pro praxi, dictum est de *Episcopo,* dicatur etiam de omnibus habentibus indultum aliquod generale super impedimentis *publicis.*

Adn. a. Confessarius, qui obtinuerit indultum *generale* dispensandi super certo quodam impedimento *occulto* in foro conscientiae, poterit semper ab eodem impedimento dispensare poenitentes, etsi *irretitos impedimentis aliis,* pro quibus recurrendum sit ad Sanctam Sedem. Canon enim 1050 est de delegato ad dispensandum super impedimentis *publicis, in foro externo.*

Procul dubio si impedimentum *occultum* illud, a quo confessarius poenitentem absolverit, postea fieret *publicum,* dispensatio etiam in foro externo petenda esset, ut ipsum matrimonium *contrahi posset* coram Ecclesia, vel contractum *haberi validum* ad effectus canonicos. Res sane patet.

b. Ex canone 1940: « Praeter Romanum Pontificem, nemo potest in eisdem (*hoc est* in impedimentis iuris ecclesiastici sive impedimentibus, sive dirimentibus) dispensare, nisi iure communi vel speciali indulto a Sede Apostolica haec potestas concessa fuerit ».

In can. 1043, 1044, 1045 dicitur, quae *de iure communi* sit Ordinariis, parocho, sacerdoti assistenti, confessario potestas dispensandi, urgente *mortis periculo* aut *casibus urgentioribus* occurrentibus.

In can. 1049, 1050 habentur regulae *iuris communis,* quod attinet ad *indultum generale* a S. Sede concessum, ut dispensetur in *casibus ordinariis.*

In can. sequentibus 1052, 1053, 1054 habetur ius quod est proprium de rescriptis *particulare indultum* dispensandi concedentibus et quod integrandum est ex dato *iure* de rescriptis in genere, videlicet can. 36-42. Vid. n. 48.

44. *Legitimatio prolis quandonam concessam dispensationem ipso iure sequatur.*

Can. 1051. Per dispensationem super impedimento dirimente concessam sive a potestate ordinaria, sive a potestate delegata per indultum *generale,* non vero per *re-*

scriptum in casibus particolaribus, conceditur quoque eo ipso legitimatio prolis, si qua ex iis, cum quibus dispensatur, iam nata vel concepta fuerit, excepta tamen adulterina et sacrilega.

Unde: 1. Ordinarius locorum et **parochus** et **sacerdos delegatus** seu **assistens** matrimonio, si eis occurrerit dispensare super aliquo impedimento dirimente, *urgente mortis periculo* aut in *alterutro casu urgentiore* ad normam iuris (can. 1043-1046), per factam dispensationem concedunt eo ipso legitimationem, **quia** dispensant ex potestate *ordinaria*, etsi non *propria*, sed *vicaria*.

2. Ordinarius loci, qui a Sancta Sede indultum *generale* petierit dispensandi super certo quodam impedimento, quoties occurrerit, in perpetuum, vel ad tempus, indulto obtento *gaudet ipso iure* etiam potestate legitimandae prolis eorum, cum quibus super eodem impedimento valet dispensare; et legitimationem prolis concedit ipso facto dispensationis.

3. Parochus, qui ante celebrationem alicuius matrimonii petierit a Sancta Sede facultatem dispensandi super impedimento dirimente in foro interno, eamque obtinuerit, non eo ipso gaudet facultate legitimandae prolis quae forte sit ex sponsis; sed alia speciali facultate indiget **quia** ipse dispensabit super illo impedimento *per rescriptum* in casu particulari. **Quamvis dicendum,** illam prolem legitimam fore de iure **per subsequens contractum matrimonium:** can. 1116. *) **Ita etiam** de iure legitima fieret proles **per subsequens** convalidatum matrimonium, si parochus ex rescripto dispensaverit ab impedimento, quod matrimonium efficiebat invalidum: can. 1116.

Adn. a. Proles adulterina et sacrilega semper excipitur. Cf. n. 115.

b. Ex iure, can. 197, divisio iurisdictionis, sive fori externi sive fori interni, est duplex et huiusmodi: 1) Potestas iurisdictionis *ordinaria* et potestas iurisdictionis delegata; 2) Potestas ordinaria *propria* et potestas ordinaria *vicaria*.

(*) *P. Cappello*, n. 291, pag. 323, nota 50 dicit: "*Cerato*, n. 43, 3 haec addit: « quamvis dicendum, prolem legitimam fore de iure *per subsequens contractum matrimonium:* can. 1116 ,,. Non recte. Nam filii naturales tantum legitimantur per subsequens matrimonium, non alii, uti expresse habet can. 1116 ».

Sed, ut lector videre potest, Cerato n. 44 (non 43) dixit (et nunc repetit) sententiam aliam atque substantialiter diversam ab illa, quae eidem a P. Cappello gratis adiudicatur. Cerato non dixit « prolem » absolute et in genere; sed « *illam* prolem »; *illam*, de qua canon 1051, qui explicandus sumitur, et quae quidem, ad normam can. 1116, « *per subsequens matrimonium legitima efficitur* ». De prole autem *adulterina et sacrilega* Cerato, in tertia linea subsequenti, et quidem ad eumdem canonem 1116 per numerum opuscoli 115 provocans, aperte dixit, eamdem *semper excipi*.

Ordinaria dicitur, «quae ipso iure adnexa est officio»: can. 197. Quae videlicet sola et in se non inspicitur subsistens, nec ipsa separata confertur alicui personae exercenda, sed inest, et *quidem vi iuris* officio ecclesiastico, ita ut persona, obtinens officium, cui antecedenter ex iure adnexa est potestas, eo ipso et consequenter valeat ipsam potestatem exercere.

Ordinaria propria dicitur, quae exercetur *nomine proprio*, non autem gerendo vices ac partes alterius. — *Ordinaria vicaria*, quae vice et nomine alterius exercetur. Quamvis enim alicui officio adnexa habeatur, spectaret tamen per se ad alium tamquam ad principalem, cuius veluti substitutus et accessoria persona habetur ille, qui vicarius exsistit. — Episcopus, e. g., cum dispensat in legibus mere synodalibus, dispensat ex potestate ordinaria *propria*; cum dispensat in legibus Ecclesia vi alicuius canonis, dispensat ex potestate ordinaria *vicaria*.

Delegata dicitur potesta, *quae commissa* est *personae*, nempe quae directe et per se nulli est officio ecclesiastico adnexa *ex iure*, sed conceditur per commissionem, iniunctionem, mandatum; et censetur in personam transire.

Voluntaria dicitur, quae in foro externo sine forma iudicii exercetur; *contentiosa*, quae in foro externo et forma iudiciali. Cf. n. 7bis.

45. *Error aut subreptio, in petitione dispensationis ab impedimentis* consanguinitatis *et* affinitatis, *quibus in casibus de explicito iure non noceat validitati ipsius dispensationis.*

Can. 1052. Dispensatio ab impedimento consanguinitatis vel affinitatis, concessa in aliquo impedimenti gradu, valet, licet in petitione vel in concessione error circa gradum irrepserit, dummodo gradus revera exsistens sit inferior, aut licet reticitum fuerit aliud impedimentum eiusdem speciei in aequali vel inferiori gradu.

Unde: 1. Duo sunt casus canonici, in quibus ubi agatur de impedimento consanguinitatis vel affinitatis, *error* in petitione aut *reticentia* (sive imputabili sive non imputabili) validitati rescriptae dispensationis non nocet; *a*) **si in petitione** gradus maior positus fuerit loco *gradus minoris* exsistentis; *b*) **si subreptio** versetur circa aliud impedimentum *eiusdem speciei* (consanguinitatis, affinitatis etc.), dummodo reticitum impedimentum non sit *gradu maius* quam illud in petitione expressum; sit vero gradus inferioris, vel saltem aequalis. — Porro ius huiusmodi quam maxime praevidens ac providens censendum est etiam primo obtutu; non enim raro contingit, ut duo dentur eiusdem speciei impedimenta in uno eodemque matrimonio.

2. **Hisce duobus casibus exceptis,** impedimenta consanguinitatis et affinitatis, vitio obreptionis vel subreptionis subiiciuntur aeque ac alia impedimenta, quae sunt **maioris gradus;** dicitur **maioris gradus,** quia impedimenta *gradus minoris* excipiuntur. Vid. n. 47. — Proinde: *a*) **invalida** est dispensatio, pro qua *subreptio* facta fuerit *in veritate* necessario dicenda: quia «in omnibus rescriptis subintelligenda est, etsi non expressa, conditio: *Si preces veritate nitantur*»: can. 40; *b*) et quamvis concessa fuerit ad preces cum clausula: *Motu proprio,* **invalida** est dispensatio, si *falsa est finalis causa,* quae *unica* proponitur; licet ob clausulam illam *valida* esset pro sola reticentia veritatis alioquin necessario exprimendae: can. 45; *c*) sed **non invalida** est dispensatio, quaecumque fuerit obreptio vel subreptio in precibus, si tandem «vel unica causa proposita, vel ex pluribus propositis una saltem motiva vera sit»: can. 42, § 2.

Adn. a. «**In rescriptis,** quorum nullus est exsecutor, **preces** veritate nitantur oportet tempore, quo rescriptum datum est, in ceteris tempore exsecutionis»: can. 41.

b. Subreptio est reticentia veri, nempe silentium in precibus circa ea quae essent exprimenda; et attenditur quando in *substantialia* seu in *necessario* exprimenda cadit. — **Obreptio** est expositio falsi nominatim circa causas in precibus adductas pro gratia obtinenda, quae causae idcirco *motivae* vel *finales* dicuntur. — Hucusque distinctio fiebat inter subreptionem *ex dolo* (mala fide, fraude, malitia) et subreptionem et obreptionem *ex simplicitate* (bona fide, ignorantia; unde proprie *error*); in novo iure haec distinctio non attenditur, quod attinet *ad impedimenta matrimonii;* attenditur solum in duobus aliis casibus, idest in dispensatione *ab irregularitatibus:* can. 991, § 1, et in absolutione *a censuris:* can. 2249, § 2.

c. «**Rescripta** non fiunt irrita ob errorem in nomine personae, cui vel a qua conceduntur, aut loci in quo ipsa moratur, aut rei de qua agitur, dummodo iudicio Ordinarii nulla sit de ipsa persona vel re dubitatio»: can. 47. — Nulla sane dubitatio pro iudicio *Ordinarii exsecutoris* rescripti ipsius, quando agitur de rescripto, quod Ordinarium exsecutorem postulat. — Particula: *dummodo* est conditio essentialis, ac proinde necessaria ad validitatem exsecutionis ipsius rescripti seu validitatem gratiae, de qua rescriptum: can. 39.

d. Causae canonicae (idest in Curia Romana receptae pro dispensatione communiter et praesertim ex Instruct. S. C. Prop. Fid. d. 2 mai. 1877) ita recensentur: 1. Aetas superadulta puellae, scilicet annorum viginti quatuor; 2. Defectus aut incompetentia dotis; 3. Angustia loci pro sponsa; 4. Sedatio gravis inimicitiae inter oratorum consanguineos; 5. Copula et praegnantia, ideoque legitimatio prolis; 6. Infamia mulieris ex nimia conversatione cum viro; 7. Paupertas viduae filiis gravatae; 8. Excellentia meritorum; 9. Periculum matrimonii solum civilis, vel mixtae religionis, vel coram ministro acatholico celebrandi; 10. Lites super successione bonorum iam exortae,

vel earumdem grave periculum; 11. Bonum pacis; 12. Periculosa familiaritas et sub eodem tecto cohabitatio, quae facili impedire nequit; 13. Revalidatio matrimonii; 14. Periculum incestuosi concubinatus; 15. Remotio gravium scandalorum. — Sed Sancta Sedes aliquando dispensat etiam ex aliis causis certis et rationabilibus, licet non canonicae sint, quarum omnium fundamentum est, malum seu scandalum vitare..

Et causae aliae, non canonicae, sed ex diuturna praxi R. Curiae nobis notae, recensentur: 1. *Oratrix* utroque vel alterutro parente orbata; *vel* nata illegitime; *vel* infirmitate aliove defectu detenta; *vel* iam ab aliis deflorata; - 2 *Orator* infirmitate detentus; *vel* viduus cum prole, cui bonam matrem quaerit; *vel* indigens auxilio *huius* mulieris ad aliquid, e. g., negotium domesticum gerendum; *vel* habens propositum et pertinaciam cum hac muliere matrimonium contrahendi; - 3. *Omnia* ad nuptias iam parata; - 4. *Boni mores* utriusque partis; - 5. *Convenientia* huius matrimonii; - 6. *Munificentia* oratorum erga bonum publicum; - 7. *Auxilium* mutuum contrahentium in aetate provecta, *vel* alterutrius aut utriusque parentum. — Nec excluduntur aliae *rationabiles* causae, praesertim si cumulentur.

Certum est, etiam *Ordinarios aliosve*, qui super impedimentis dispensant, posse ac debere iisdem niti causis, quae iuxta stilum Curiae sufficientes pro *illo impedimento* existimantur- *Chelodi*, p. 49; profecto extra mortis periculum et casus urgentiores.

46. *Data dispensatio super matrimonio rato et non consummato, vel facta permissio transitus ad alias nuptias ob praesumptum coniugis mortem, quid ipso iure secum ferat, quidve non.*

Can. 1053. Data a Sancta Sede dispensatio super matrimonio rato et non consummato vel facta permissio transitus ad alias nuptias ob praesumptam coniugis mortem, secum fert semper dispensationem ab impedimento proveniente ex adulterio cum promissione vel attentatione matrimonii, si qua opus sit; minime vero dispensationem ab impedimento, de quo in can. 1075, nn. 2, 3.

Unde : 1. Talis dispensatio seu permissio tollit, pro utroque foro et quidem *facto sui*, impedimentum sive publicum sive occultum, quod sit ob adulterium et promissionem vel attentationem matrimonii.

2. Non tollit impedimentum ex adulterio et coniugicidio, de quo canon. 1075, n. 2; nec impedimentum ex coniugicidio per mutuam operam physicam vel moralem, de quo can. 1075, n. 3. De his dispensatio explicita est quaerenda. — Vid. n. 70.

47. *An data dispensatio a* minore impedimento *valida semper haberi possit, qualecumque vitium obreptionis vel subreptionis intercesserit.*

Can. 1054. Dispensatio a minore impedimento concessa, nullo sive obreptionis sive subreptionis vitio irritatur etsi unica causa finalis in precibus exposita falsa fuerit.

Unde: 1. Discrimen fit magnum, quod ad dispensationem attinet, inter impedimenta **maioris gradus** et impedimenta **gradus minoris**: ea, quae sunt **gradus minoris** (n. 34), validam assecuntur dispensationem etiamsi unica causa, quae in precibus (*istanze, domande*) ut motiva adducta est, sit falsa; sive ex errore ita fuerit exposita et adducta sive ex malitia. Cf. n. 45.

2. Talis profecto manet natura impedimentorum **gradus minoris**, etiamsi parochus seu confessarius facultatem dispensandi ab eis petierint atque habuerint non quidem a S. Sede, sed *ab Ordinario loci.*

3. Attamen, si pia mater Ecclesia prudenter ac benigne concedit, ut nulla obreptio aut subreptio possit irritare huiusmodi dispensationem, non ideo censendum est, *malitiam* obreptionis aut subreptionis voluntariae omnino excusari.

48. *Dispensationes matrimoniales super publicis impedimentis a quo sint exsequendae.*

Can. 1055. Dispensationes super publicis impedimentis Ordinario oratorum commissas, exsequatur Ordinarius qui litteras testimoniales dedit vel preces transmisit ad Sedem Apostolicam, etiamsi sponsi, quo tempore exsecutioni danda est dispensatio, relicto illius dioecesis domicilio aut quasi-domicilio, in aliam dioecesim discesserint non amplius reversuri, monito tamen Ordinario loci, in quo matrimonium contrahere cupiunt.

Unde: 1. Agitur hic de rescripto dispensationis dato, ut dicitur, in *forma commissoria*, sive *necessaria* sive *voluntaria*, non autem de dato in *forma gratiosa.*

Rescriptum in forma gratiosa est illud, in quo «gratia conceditur sine interiecto exsecutore»: can. 38; effectum habet a momento, quo datum seu subscriptum est: can. 39; et idcirco necesse et satis est, ut *preces veritate* nitantur eo momento, quo datum est: can. 40, 41; vel saltem, si concessum fuerit cum clausula: *Motu proprio*, eo momento non falsa fuerit causa motiva seu finalis, quae unica

adducta fuerit: can. 45, nisi agatur de dispensatione super impedimentis matrimonialibus *gradus minoris*, quae valida esset, etiam si falsa esset causa unica finalis: can. 1054. Cf. n. 47. — Cum huiusmodi rescriptum dispensationem iam factam contineat, nulli Ordinario est praesentandum, nisi id explicite dicatur: can. 51. Et huiusmodi solent esse rescripta, quae dantur super *occultis* pro foro *interno*.

Rescriptum in forma commissoria dicitur illud, in quo *gratia*, ut concedatur, *committitur* alii, qui *executor* dicitur. Et huiusmodi rescriptum effectum habet a tempore exsecutionis: can. 38; et profecto exsecutore indiget, qui: *a)* dicitur *voluntarius*, « si in rescripto *concessio* gratiae committitur ei », qui ergo potest eam concedere et etiam denegare: can. 54, § 2; unde melius vocaretur *delegatus*; *b)* dicitur *necessarius*, si ei in rescripto committitur merum *executionis ministerium*: can. 54, § 1; unde hic est vere et simpliciter *exsecutor*.

Iamvero, quod attinet ad exsecutionem rescriptorum, haec noverint parochi et causam habentes doceant;

a) Rescriptum praesentandum est exsecutori; tempus praesentationis non est *in iure* definitum, unde potest exhiberi quovis tempore, dummodo absit fraus et dolus: can. 52.

b) « Rescripti exsecutor *invalide* munere suo fungitur, antequam litteras receperit earumque authenticitatem et integritatem recognoverit, nisi praevia earundem notitia ad eum fuerit *auctoritate rescribentis* transmissa »: can. 53. — Unde notitia de missis litteris vel de recepto rescripto, quae Ordinario mittatur per nuntium aut telegraphum vel telephonium, aut etiam exemplar litterarum seu rescripti ab aliis nomine proprio transmissum, non satis esset ad *valide* agendum.

c) Acceptis et recognitis litteris, exsecutor debet, ut aiunt, verificare preces, seu certior fieri, an vera sint exposita. Haec autem inquisitio, etiam in foro externo, non nisi summaria et extraiudicialis erit; satis est quae sufficiat ad exsecutionem rationabiliter et tuta conscientia faciendam: unde etiam omitti potest, si de veritate precum iam satis constet aliunde. *Maroto*, pag. 288.

d) His peractis: 1. *Exsecutor necessarius* exsecutionem rescripti denegare non potest, « nisi aut manifeste pateat. rescriptum vitio subreptionis *nullum esse*, aut in rescripto apponantur conditiones, quas exsecutori *constet non esse impletas*, aut qui rescriptum impetravit. adeo. iudicio exsecutoris, videatur *indignus* ut gratiae concessio aliis foret offensioni; *quo ultimum si accidat*, exsecutor, intermissa exsecutione, statim ea de re certiorem faciat rescribentem »: can. 44, § 1. « *Conditiones* in rescriptis tunc tantum *essentiales* pro eorumdem validitate censentur, cum per particulas *si*, *dummodo* vel aliam eiusdem significationis exprimuntur »: can. 39. — Unde conditiones *non essentiales*, sed *accidentales* sunt. quae continentur in clausulis exprimentibus monitionem, instructionem, onus, praeceptum, sive forma indicativa exprimantur, sive subiunctiva,

sive imperativa, sive conditionali, sive ablativo absoluto; quae, plerumque, id continent dumtaxat quod est etiam ex ipsa natura rei aut de iure praestandum. Non nisi ex *particulis supra dictis* conditiones certo fient et constabunt essentiales. — 2. *Exsecutor voluntarius* potest «pro suo prudenti arbitrio et conscientia gratiam concedere vel denegare»: can. 54, § 2. Sed non aequum est, ut gratia sine aliqua iusta causa denegetur. *Maroto*, l. c.

e) «Quilibet exsecutor procedere debet ad mandati normam, et nisi conditiones *essentiales* in litteris appositas implaverit ac substantialem procedendi formam servaverit, *irrita* est *exsecutio*»: ca. 55. — *Illicita* vero erit exsecutio, si adimpletae non fuerint conditiones aliae, quae *accidentales* sunt, aut iniuncta praecepta.

f) «Exsecutio rescriptorum, quae forum externum respiciunt, scripto facienda est»: can. 56. — Sed scriptura non praecipitur ut forma substantialis, et ideo exsecutio facta etiam viva voce, per telegraphum, telephonium est *valida*: *Maroto*, I, pag. 271; et *licita* fiet ex iusta et proportionata causa.

g) Quilibet «rescriptorum exsecutor potest alium pro suo prudenti arbitrio substituere, nisi substitutio prohibita fuerit, aut substituti persona praefinita. — Si tamen fuerit electa industria personae, exsecutori non licet alteri committere, nisi actus praeparatorios»: c. 57. — Substitutus autem nequit alterum nominare substitutum, nisi id concessum fuerit: can. 199, § 5.

h) «Rescripta quaelibet exsecutioni mandari possunt etiam ab exsecutoris successore in dignitate vel officio, nisi fuerit electa industria personae»: can. 58. — Unde dispensationum supervenientium rescripta illi etiam exsequi possunt qui, Episcopo vel Vicario generali cessantibus, in dignitatem aut officium succedunt.

i) «Exsecutori fas est, si quoquo modo in rescriptorum exsecutione erraverit, illorum eadem exsecutioni mandare»: can. 59, § 1.

2. Si Titius et Caia, in dioecesi Patavinae sponsi, rescriptum dispensationis super impedimento publico, sive precibus Curiae, sive precibus suis et litteris Curiae Patavinae testimonialibus, obtinuerint *Ordinario oratorum commissum*, ius et officium exsequendi rescriptum erit proprium Ordinarii Patavini, etiamsi Titius et Caia habeant quasi-domicilium in dioecesi Vicetina ibique contrahere velint, aut quamvis proprium domicilium Romam transtulerint. Et in casu Ordinarius Patavinus possit alteri, puta Ordinario loci, ubi sponsi degant, exsecutionem delegare, et quidem cum facultate alii subdelegandi: secus igitur ac olim; olim enim talis delegatio non admittebatur. Cf. *D' Annib.* I, 241.

Adn. a. *Rescripto* dato *ad preces* seu *instantiam* opponitur rescriptum datum *Motu proprio*; sed rescriptum *ad preces* fit rescriptum *Motu proprio*, si ei apponatur clausula: *Motu proprio*.

b. *Confessarius* praeterea prae oculis habeat quae dicta sunt n. 40.

c. *Dictum est* supra, Ordinarium non posse *valide* exsequi rescriptum dispensationis, etsi datum iam noverit, nisi id noverit ex « auctoritate rescribentis », ut dicitur in hoc canone, seu « ex notitia transmissa ex officio, auctoritate S. Sedis », ut dicitur in responso S. Officii d. 24 aug. 1892. Sed praescriptum huiusmodi nonne rigidius videretur? Praesertim quia potest aliquando contingere, ut datum rescriptum moram faciat in via et interea celebratio matrimoniid ifferri sine gravi incommodo nequeat. —Sed re vera huiusmodi ius optimo consilio *pro omnibus rescriptis* est constitutum, contra fraudes et abusus praecavendos. Si quod matrimonium interea contrahendum sit urgente gravi causa, quae moram non patiatur, Ecclesia, ut dictum est (cf. n. 37) indulget, ut Ordinarii possint de iure dispensare, itemque parochus et confessarius (cf. n. 38).

d. *Invaliditas* rescripti, cum preces veritate non nituntur, exsurgit ipso iure, nec expectanda est aliorum oppositio sive exceptio; nam novus Codex ex istis vitiis commemorat secuturam *invaliditatem*, non vero annullationem. *Maroto*, pag. 259.

49. *Num Ordinarii locorum eorumve officiales statuere aut exigere valeant aliquod emolumentum ratione seu occasione concessae dispensationis.*

Can. 1056. Excepta modica aliqua praestatione ex titulo expensarum cancellariae in dispensationibus pro non pauperibus, locorum Ordinarii eorumve officiales, reprobata quavis contraria consuetudine, nequeunt, occasione concessae dispensationis, emolumentum ullum exigere, nisi haec facultas a Sancta Sede expresse eis data fuerit; et si exegerint, tenentur ad restitutionem.

Unde: 1. Sine expressa licentia Sanctae Sedis nullum emolumentum poterunt sive per statutum sive per actum *exigere eo quod* dispensationem concedunt aut concessam exsecuntur, etsi oratores sint ditissimi; item, nec officiales Curiae. Tenerentur restituere.

Dum dicitur *exigere*, non prohibetur quis, ut accipiat quod aliquis *sponte* (vere sponte) tribuat, illo remoto scandalo, quod ius praecavere intendit. — Praeterea canon dicit de *emolumento*, non de *taxis*, quae admittuntur ad normam can. 1507, § 1 et 59, § 2; nec de *expensis* dicit, quae etiam admittuntur.

2. Modica aliqua praestatio *ex titulo* expensarum cancellariae exigi poterit ab eis, qui sunt divites sensu iuris; nulla vero a pauperibus. — Contraria consuetudo, etsi immemorabilis, iure dirimitur.

Adn. a. In iure dicitur *occasione* dispensationis; et notum est *occasionem* magis patere quam *rationem;* et si quidquam temporale quaereretur *ratione* ipsius dispensationis, haberetur simonia.

b. **Pauperes** olim censebantur: 1) *in Italia* illi sponsi quorum bona simul sumpta libell. 1600 non excedebant; 2) *extra Italiam* illi, quorum bona libellarum tria milia non superabant. *Quasi-pauperes* sponsi: 1) *in Italia*, qui non habebant supra libell. 5400; 2) *extra Italiam*, qui non habebant supra 10000. *Ferreres*, II, 970. Verum hodie, adiunctis rerum temporumque valde mutatis, nec distinctio illa inter *intra* et *extra* Italiam attendenda videtur, nec unica illa ratio pauperem et divitem dignoscendi sumenda *ex reditu* bonorum immobilium, nec summa libellarum praefinita. — Hodie etiam possessores versurarum (titoli, cartelle di rendita) etiam artem aliquam exercentes vel scientiam docentes, etiam opifices in aliqua officina laborantes possunt tales reditus certos et duraturos habere, quibus pauperes vel quasi-pauperes dici nequeant, quamvis forte nec agros habeant nec domum propriam. Nec amplius divites dici possunt qui possident bona, quorum *valor* est etiam 10.000 libell., vel reditus libell. 1600. Nunc pauperes vel quasi-pauperes verius haberi possunt qui, nihil habentes, de quotidiana mercede laboris vitam sustentant.

c. **Parochus** plane noverit distinctionem inter *taxam* proprie dictam et *componendam*, et *agentiam*, et *expensas*. — *Taxa* stricte dicta est, summa determinata pro singulis impedimentis, nullo habitu respectu personarum. — *Componenda* dicitur, quae decernitur solvenda respectu bonorum fortunae sponsorum, qualitatis impedimentorum, causarum minus sufficientium etc. Et *componenda*, licet in opera pia impendatur, tamen non naturam habet *eleemosynae*, sed verius *mulctae*, qua Ecclesia a quibusdam dispensationibus et matrimoniis fideles absterrere contendit. — *Agentia* dicitur stipendium expeditori concessum. — *Expensae*, quae pro expeditione sunt necessariae. — Pauperibus et quasi-pauperibus *taxa*, *componenda* et aliquando etiam *agentia* ex integro vel fere condonatur.

50. *An qui dispensat ex potestate delegata, teneatur expressam pontificii indulti mentionem facere in concessione.*

Can. 1057. Qui ex potestate a Sede Apostolica delegata dispensationem concedunt, in eodem expressam pontificii indulti mentionem faciant.

Unde: 1. Quicumque (sive Ordinarius sive parochus sive confessarius) in foro externo vel etiam solum interno *dispensationem* concedere potuerit super impedimento dirimente vel impediente ex obtenta facultate sive per rescriptum sive per indultum generale, ut mentionem faciat pontificii indulti, oportet, *ad liceitatem*. — Et formula dispensandi in foro interno esse poterit huiusmodi: «*Auctoritate Apostolica mihi specialiter delegata, tecum super impe-*

dimentum... dispenso, ut, praedicto impedimento non obstante, matrimonium valide et licite (si impedimentum sit dirimens) *vel licite* (si impedimentum sit impediens) *contrahere valeas; et eadem Auctoritate prolem susceptam et suscipiendam legitimam declaro* » (si sit casus legitimandae prolis). — In foro externo, cum dispensatio sit facienda scripto, etiam S. Sedis mentio fiet in scriptura..

2. **Ut dictum** est, talis mentio Apostolicae auctoritatis non re-

dispensationem ab impedimento criminis ex adulterio cum promissione vel attentatione matrimonii : can. 1053.

Subreptio et **obreptio** etiam circa causam unicam motivam non irritant dispensationem super impedimentis *gradus minoris;* can. 1054.

Dispensationes commissae Ordinario oratorum exsequendae sunt semper, per se vel per alium, ab Ordinario mittente preces aut dante litteras testimoniales: can. 1055.

Occasione dispensationis, sine facultate S. Sedis, non nisi espensae cancellariae exigi possunt: can. 1056.

De iure canonico omnes possunt contrahere matrimonium, qui iure non prohibentur: can. 1035.

ordine et ex affinitate in linea recta consummato matrimonio; *b) Parochus, et sacerdos* qui matrimonio assistat vocatus ex defectu parochi, pro his casibus, in quibus ne loci quidem Ordinarius adiri possit, *eadem facultate* pollent pro utroque foro; *c) Confessarius* item, sed *pro foro interno* in actu confessionis tantum: can. 1044.

CAPUT III.

De impedimentis impedientibus.

52. *Quid de primo impedimento impedienti, quod est* voti?

Can. 1058, § 1. Matrimonium impedit votum simplex virginitatis, castitatis perfectae, non nubendi, suscipiendi ordines sacros et amplectendi statum religiosum.

§ 2. Nullum votum simplex irritat matrimonium, nisi irritatio speciali Sedis Apostolicae praescripto pro aliquibus statuta fuerit.

Unde: 1. Impedimentum impediens ex voto oriri potest quintupliciter:

a) *Ex voto simplici* virginitatis (sive perpetuae sive temporariae), quae emittatur in religione seu aliqua congregatione religiosa, quod proinde est natura sua publicum. — Et ad legitimam inde ab initio distinctionem faciendam inter votum et votum, nec non ad eorum valorem dignoscendum vid. ius, quod ad rem refertur infra, in adn. *a*.

b) *Ex voto privato castitatis perfectae* sive *perpetuae* sive *temporariae*, quia in canone non distinguitur. — *Perfecta* dicitur castitas, quae servatur extra matrimonium, sive a virgine, sive a viduo seu vidua, et quae proinde excludit omnem delectationem veneream voluntariam. *Imperfecta* dicitur, quae servanda est etiam a coniugatis, et excludit ea, quae nec in matrimonio sunt licita. Vid. infra: *f. Notiones castitatis* etc.

c) *Ex voto non nubendi* sive in perpetuum sive ad tempus emisso;

d) *Ex voto suscipiendi ordines sacros*, quorum primus est subdiaconatus ordo;

e) *Ex voto amplectendi statum religiosum*, idest: «stabilem in communi vivendi modum, quo fideles, praeter communia praecepta, evangelica quoque consilia servanda per vota obedientiae, castitatis et paupertatis suscipiunt»: can. 487.

Quam ob rem impedimentum voti huiusmodi contrahitur, sive quis voveat ingredi in certum quemdam *Ordinem* votorum sollemnium, sive quis voveat ingredi in certam quamdam *Congregationem religiosam* votorum simplicium, sive quis voveat relinquere saeculum et in religionem ingredi, idest religiosus fieri, nondum ullo Ordine electo aut Congregatione ulla determinata.

2. Votum simplex, etsi perpetuum , nunquam et nullo in casu inducit impedimentum *dirimens* de iure communi; ut id contingat de iure particulari in aliquibus statutis, praescriptum Sedis Apostolicae requiritur; quia talis natura ab Ecclesia tribuitur voto *simplici*, quae voventes non *inhabiles* reddat ad actum contrarium voto, sed solum eos ab actu contrarium voto prohibeat. — Praescripto Apostolico huiusmodi gaudet votum simplex castitatis a Scholasticis Societatis Iesu post biennium emissum: *Const.* Greg. XIII *Ascendente Domino;* « quod tamen perperam dictum est dirimere ipsum matrimonium ratum »: *Baller. in Gury* II, 571.

Adn. a. « **Votum** est *publicum*, si nomine Ecclesiae a legitimo Superiore ecclesiastico acceptetur; secus *privatum*. — *Sollemne*, si ab Ecclesia uti tale fuerit agnitum: secus, *simplex*. — *Reservatum*, cuius dispensationem sola Sedes Apostolica concedere potest »: can. 1308.

« **Vota privata** Sedi Apostolicae reservata sunt tantummodo votum perfectae ac perpetuae castitatis et votum ingrediendi in religionem votorum sollemnium, quae emissa fuerint absolute et post completum decimum octavum aetatis annum »: can. 1309.

« **Votum** metu gravi et iniusto emissum ipso iure nullum est »: can. 1307, § 3.

b. Dupliciter peccat, qui post votum unum istorum contrahit matrimonium, scilicet ratione impedimenti et ratione voti violati vel in periculum adducti. — Praeterea qui *castitatem* vovit, inito matrimonio, licite debitum reddere poterit, sed non licite petere, nisi dispensatio vel suspensio voti praecesserit. — Qui emiserit votum non nubendi poterit licite reddere et petere. — Qui emiserit votum ingrediendi Ordinem votorum sollemnium peccat prima consummatione matrimonii; sed postea licite reddere poterit; sed qui emisit votum ingrediendi Congregationem religiosam, in quam etiam viduae admittuntur, nec prima matrimonii consummatione peccat; item, qui vovit suscipere ordines sacros non peccat matrimonii consummatione.

c. Impedimentum voti est iuris *humano-divini*, quatenus *ius reddendi vota* divinum quidem est, sed *procedit* a voluntate voventis. Quare potest super eo Ecclesia dispensare, saltem vicaria potestate.

d. Ad dispensationem quod attinet, accipe ius.

Vi canonis 1040 praeter R. Pontificem nemo potest dispensare ab *impedimentis* etiam solum *impedientibus*, nisi haec potestas fuerit concessa a Sancta Sede indulto speciali aut *iure communi*. Cf. n. 32.

Ius commune de dispensatione a *votis* haec habet: « *vota privata* Sedi Apostolicae reservata sunt tantummodo **votum** perfectae ac perpetuae castitatis **et votum** ingrediendi in religionem votorum sollemnium, **quae** emissa fuerint *absolute et post* completum decimum octavum aetatis annum »: can. 1309. — Et can. 1313: « Vota non reservata possunt iusta de causa dispensare, dummodo dispensatio ne laedat ius aliis quaesitum: 1. Loci *Ordinarius* quod attinet ad omnes suos subditos atque etiam peregrinos; 2. Superior religionis clericalis exemptae etc. ».

Porro *ius commune* de legibus dicit: « leges, etiam *irritantes* et *inhabilitantes*, in dubio iuris non urgent; in dubio autem **facti** potest Ordinarius in eis dispensare, dummodo, agatur de legibus, in quibus Romanus Pontifex dispensare solet »: can. 15.

Unde ita: 1) *Ordinarius non potest* super impedimento ex voto dispensare, si impedimentum est: *a*) *ex voto simplici* castitatis, quod est votum natura sua publicum; - *b*) nec si est ex voto privato castitatis *perfectae et perpetuae* emisso *absolute et post* decimum octavum aetatis annum; - *c*) nec si est ex voto ingrediendi religionem *votorum sollemnium* (sive determinatam sive nondum determinatam) emisso *absolute et pos* annum decimum octavum; *quando haec vota fuerint certa.* — Pro his igitur, extra periculum mortis et casus urgentiores, recurrendum est ad S. Sedem. Sed, si impedimentum est ex ceteris votis, poterit Ordinarius etiam dispensare de iure, scilicet:

2) *Ordinarius* potest de iure communi dispensare super impedimento ex voto, quando sit: *a*) ex voto privato castitatis perfectae *temporariae* etiam emisso post annum decimum octavum; - *b*) vel ex voto privato castitatis *perfectae et perpetuae* emisso ante complementum anni decimi octavi; - *c*) vel ex voto perfectae ac perpetuae castitatis emisso quidem post annum decimum octavum, sed emisso *sub aliqua conditione*, non vero absolute; *d*) vel ex voto non nubendi, novis tempore emisso; *e*) vel ex voto suscipiendi ordines sacros etsi emisso post annum decimum octavum; *f*) vel ex voto suscipiendi statum religiosum, sed non per determinatum ingressum in aliquem, etsi indeterminatum, Ordinem *votorum sollemnium;* - *g*) vel ex voto ingrediendi ordinem votorum sollemnium, sed emisso ante complementum anni decimi octavi; - *h*) vel ex voto ingrediendi ordinem votorum sollemnium emisso post annum decimum octavum, sed non absolute, verum conditionate emisso; - *i*) vel tandem ex voto simplici castitatis, *aut* ex voto privato perfectae et perpetuae castitatis emisso post annum decimum octavum et absolute, *aut* ex voto item emisso, ingrediendi Ordinem votorum *sollemnium*, **quando haec vota dubia sint.**

Et Ordinarius potest dispensare cum suis subditis ubicumque fuerint, cum peregrinis vero et vagis quandiu fuerint intra limites dioecesis seu loci. — Ut videre est, Ecclesia iure huiusmodi multum indulget Ordinariorum auctoritati, multum etiam personis, quae sunt minores et [vel non plenam habent mentis deliberationem ra-

tione aetatis, vel non plenum suorum iurium exercitium, sive ex causa naturalis dependentiae a parentibus, sive ex causa legis, tum civilis: a. 221, tum canonicae: can. 88, § 1, 89.

3) *Qui votum privatum temporarium* emisit *non nubendi* aut *perfectae castitatis*, valide init sponsalia (perinde ac impubes) et *licite* contrahit matrimonium transacto tempore voti; indiget dispensatione, si velit contrahere tempore voti durante.

4) « *Parentes et tutores* possunt vota *impuberum* directe irritare, quia, ut ait can. 1312, § 1, « qui potestatem dominativam in voluntatem voventis exercet, potest eius vota valide et, ex iusta causa, etiam licite irritare, ita ut nullo in casu obligatio postea reviviscat »; *Chelodi*, n. 55. *An* iidem possint aeque irritare vota filiorum *minorum* (a 12 aetatis anno completo ad completum annum 21: can. 88), non una est theologorum et canonistarum sententia; nec omnes ad rem propriam opinionem dixerunt. Vermeersch II, n. 224, Génicot, I. n. 325, Arregui n. 213, Ferreres, I, n. 416, q. 2 affirmant *absolute* attento canone 89; Noldin, II, n. 226 aliique absolute negant. Pro mea opinione: 1) in canone 89 *minores* patriae potestati subduntur aeque ac *impuberes*; 2) sed generali quaedam exceptione *omnes* etiam donantur. En canon 89: « persona *maior* plenum habet suorum iurium exercitium; *minor* in exercitio suorum iurium potestati parentum vel tutorum obnoxia manet, *iis exceptis* in quibus ius minores a patria potestate exemptos habet » Unde nec possumus minores a patria potestate *absolute* subtrahere, quia de iure subduntur ei; nec eos *absolute* subducere, toto iure non prius attento. Re autem vera ius (scilicet canonis 555, § 1, 1. et 542, § 2) a patria potestate exemptos habet minores quod attinet ad validum et licitum ingressum in religionem. Ergo ex iure consequens est: ut 1) parentes seu tutores possint vota minorum, generatim loquendo, irritare; ut 2) iidem vota, quibus minores se obligant ad religionem ingrediendam, irritare non possint; quia absurdum est, quod parentes possint irritare seu impedire in *voto* quod nequeunt *in re*. Et sic parentes votum ingrediendi religionem emissum a minoribus, licet non sit Papae reservatum, irritare non possunt.

f. Notiones castitatis et virginitatis.

Castitatis est virtus moralis, quae appetitum delectationis venereae excludit omnino vel moderatur, pro diverso statu, in quo quis reperitur; nempe *excludit omnino* pro eo, qui extra matrimonium vivit, *moderatur* pro eo, qui est in matrimonio; et *illa* dicitur *perfecta*, *perfecte* servari; *haec* dicitur *imperfecta*, *imperfecte* servari; *utraque* potest voveri, scilicet perfecta *a soluto* , imperfecta *a coniugato*, sive in perpetuum, sive ad tempus. Et sic castitas *perfecta* potest voveri tum a virgine, tum a vidua, tum a meretrice, tum a coniugata ex consensu coniugis; *imperfecta* vero a coniuge voveri potest etiam sine coniugis consensu. — Si nomine voti *castitatis perfectae* sabau-

ditur communiter etiam integritas carnis seu subiecti incorruptio, hoc fit, quia communiter tali nomine *castitas virginalis* intelligitur.

Virginitas duplici sensu accipi potest: *primo sensu* significat integritatem carnis, quod est bonum naturae a nativitate omnibus inditum. Et sub hoc respectu femina, quae nunquam copulam carnalem admisit vel passa fuit, *virgo* dicitur, quamvis ipsa actibus luxuriae internis atque externis solitariis graviter contra castitatem peccaverit. Nec aliam virginitatem, quam hanc *physicam, non amissam per concubitum*, Ecclesia exigit in feminis, quae velum virginitatis accipiunt. *Bucceroni*, I, n. 768. Si qua igitur puella *hanc virginitatem* voveret, etiam in perpetuum, profecto non emitteret, proprie loquendo, *votum virginitatis perpetuae*, sed tale votum, quod solum prohibet actum copulae, quod proinde votum *non nubendi* attingit; *attingit*, inquam, quia votum *non nubendi* directe respicit nuptias; et idcirco *formaliter* laeditur per celebrationem matrimonii; dum votum virginitatis *physice* non violatur per celebrationem matrimonii, sed per eius consummationem, itemque per copulam, quae extra matrimonium habeatur. Unde patet, virginitatem *primo sensu* acceptam non esse virtutem.

Altero sensu accepta, virginitas significat firmum propositum ab omnibus delectationibus venereis, tam illicitis quam in matrimonio licitis, perpetuo abstinendi in subiecto nunquam corrupto. Et hoc sensu accepta, virginitas est virtus.

Ad virtutem ergo *virginitatis* duo requiruntur: *a*) **unum** in mente, scilicet firmum propositum abstinendi, quod est formale virginitatis elementum et sine quo *actualis* virginitas haberi quidem potest, sed non virginitatis *virtus*, nec *virtutis* praemium; *b*) **alterum** in corpore, scilicet carnis integritas, quae est elementum virginitatis materiale. — Itaque ex sola carnis integritate haberetur virginitas *materialis*, quae non amittitur per pravum desiderium, nec per solam delectationem veneream. Virginitas vero *formalis* habetur in voluntate servandi castitatem virginalem; et non amittitur per amissionem integritatis carnis, quae fiat contra voluntatem, idest *sine peccato*. Unde virgo esse potest integra *solo corpore, sola mente, corpore simul et mente*. — Quae integra est *solo* corpore (virgo *materialiter, physice*), decorem et meritum virginitatis amisit coram Deo; coram Ecclesia vero habetur ut virgo, et inter virgines consecrari potest; meritum *castitatis perfectae* habebitur deinceps. — Quae integra est *sola* mente (virgo *formaliter, moraliter*), omnem honorem et omne meritum virginitatis coram Deo servat, sed coram Ecclesia, quae in casu iudicat solum de externis, virginitatem amisit. — Virgo, quae voverit *castitatem*, meritum *virginitatis* profecto habebit coram Deo, sive in religione voverit, sive extra religionem.

Virginitas utrique sexui est communis, verum feminae tantum solent virgines vocari, eo quod ipsae tantum a natura donantur virginitatis signaculo, quod est *hymen*, vaginae opertorium. — *Votum*

ad virginitatem non requiritur. Attamen et hoc additur plerumque. Et sic virtus voto firmatur. Unde S. Thomas 2, 2, q. 152 a. 3 dicit: «virginitas, secundum quod est virtus, importat propositum, *voto* firmatum, integritatis perpetuo servandae». Addito voto, habetur ille *status virginitatis*, qui ab Ecclesiae Patribus tot laudibus celebratur et speciali gloria decoratur in coelis scilicet virginum aureola.

Castitas dicitur *violari*, *laedi*, non amitti; **virginitas** dicitur *amitti*, potius quam laedi. Et profecto *castitas* (neminem latet) laeditur per quodlibet peccatum castitati contrarium, sive externum, sive internum, sive consummatae luxuriae, sive non consummatae. — Virginitas vero multiplici modo amitti potest: *formaliter*, *materialiter*, *reparabiliter*, *irreparabiliter*. — Amittitur *formaliter* et coram Deo per quodlibet peccatum mortale contra castitatem commissum, sive externum, sive internum; etiam per conceptam voluntatem contrahendi et *consummandi* matrimonium. Amittitur *formaliter et materialiter* simul, si cum peccato gravi adsit etiam violatio carnis seu amissio integratis corporis. Haec autem habetur *in viro* per effusionem seminis *voluntariam*, quocumque modo fiat, sive solitarie, sive cum concubitu; et in *femina* habetur per voluntariam violationem claustri virginalis seu effractionem *hymenis*, item quocumque modo fiat, sive copula, sive alia actione peccaminosa. Amittitur solum *materialiter*, ubi violatio carnis contingat in viro aut in femina *sine peccato eiusdem*. — *Virginitas* amissa *solum formaliter*, *reparabiliter* amissa est: cum enim in casu maneat carnis integritas, si virtus castitatis, per peccatum laesa, reintegretur ex poenitentia, ipsa virginitas reintegratur. Verum virginitas amissa *formaliter et materialiter simul*, irreparabiliter amissa est coram Deo; quia sicut uno peccato irreparabiliter amittitur prima innocentia, ita uno actu luxuriae *consummatae* irreparabiliter amittitur virginitas, quae significat subiectum carnis incorruptae. — *Noldin*, De sexto praecepto.

Puritas simul ac *pudicitia* virtuti castitatis adnectuntur, atque in ea continentur. Sane *puritas* non est specialis virtus a castitate distincta; sed est ipsa castitas, quod attinet ad illicitam seminis effusionem. — Item *pudicitia* non est specialis virtus, sed est ipsa castitas, prout haec virtus moderatur quosdam actus minus principales ad concupiscentiam carnis pertinentes; qui secundarii actus actum principalem (copulam carnalem) antecedunt et concomitantur. Reducuntur autem ad *tactus*, *adspectus*, *oscula*, *amplexus*, *sermones*. *Pudicitia*, ait S. Thomas, a pudore sumitur, in quo verecundia significatur, unde pudicitia maxime attenditur circa signa venereorum. Pertinet igitur ad castitatem et ad castitatem ordinatur, non quasi ipsa distincta sit, sed sicut exprimens castitatis circumstantias quasdam»: S. Th. 2, 1, q. 152.

53. *Quid de secundo impedimento impediente, quod est* cognationis legalis ex adoptione?

Can. 1059. In iis regionibus, ubi lege civili legalis cognatio, ex adoptione orta, nuptias reddit illicitas, iure quoque canonico matrimonium illicitum est.

Adn. Hoc impedimentum inter nos in Italia non viget ut impedimentum simpliciter *impediens*; viget ut *dirimens*, quia cognatio legalis in iure italico est habenda ut impedimentum *dirimens*. Cf. n. 75.

54. *Quid de tertio impedimento impediente, quod est* mixtae religionis ?

Can. 1060. Severissime Ecclesia ubique prohibet, ne matrimonium ineatur inter duas personas baptizatas, quarum altera sit catholica, altera vero sectae haereticae seu schismaticae adscripta ; quod si adsit perversionis periculum coniugis catholici et prolis, coniugium ipsa etiam lege divina vetatur.

Unde : 1. Mixtae religionis impedimentum habetur inter duas personas *baptizatas*, quarum una sit *catholica*, altera vero *haeretica* aut *schismatica*, quatenus est sectae haereticae seu schismaticae *adscripta ;* non enim satis esset, ad impedimentum, si solum haeresim commiserit aut catholicam fidem abiecerit, etsi notorie; adscriptio seu adhaerentia alicui sectae pertinet ad impedimenti fundamentum. S. Off. 30 ian. 1867.

2. Fieri potest, ut coniugium *ipsa lege naturali* vetitum sit coniugi catholico, si nempe adsit periculum perversionis propriae aut prolis. Attamen, etsi nullum sit periculum huiusmodi, *canonicum* impedimentum remanet; quod sub gravi matrimonium prohibet. Cf. n. 28.

Adn. a. Ecclesia matrimonia huiusmodi semper detestata est, ait Gregorius XVI, « tum ob flagitiosam in divinis rebus communionem, tum ob impendens catholico coniugi perversionis periculum pravamque sobolis institutionem » : (Brev. ad Episc. Bavariae 20 apr. 1841); nec non « ob discordiae occasionem proximam et indifferentismi fomentum », inquit Leo XIII (Const. *Arcanum*). — Prohibitio huiusmodi legitur in Ecclesia fuisse inde ab anno 451, data per Conc. Oecum. Calced. can. 14.

b. Impedimentum est iuris ecclesiastici; et **Congregatio** competens, ad quam est recurrendum pro dispensatione, est S. Officium: can. 247, § 3.

c. Publicationes, obtenta dispensatione, sunt omittendae; et, quae permittantur, non nisi faciendae ad normam can. 1026. Cf. n. 17.

d. Interrogationes de consensu fiunt de more, sed omnes sacri ritus prohibentur, ad normam can. 1102. Cf. tamen n. 99 et n. 139, **c.**

e. « **Catholici,** qui matrimonium mixtum etsi validum, sine Ecclesiae dispensatione inire ausi fuerint, ipso facto *ab actibus legitimis ecclesiasticis et Sacramentalibus* exclusi manent, donec ab Ordinario dispensationem obtinuerint »: can. 2375 — *Et haec suspensio* sancita est profecto etiam ut facilius valeat Ordinarius cautiones de iure statutas exigere ad bonum sive prolis sive ipsius coniugis.

f. « **Nomine** autem actuum legitimorum ecclesiasticorum significantur: munus administratoris gerere bonorum ecclesiasticorum; partes agere iudicis, auditoris et relatoris defensoris vinculi, promotoris iustitiae et fidei, notarii et cancellarii, cursoris et apparitoris, advocati et procuratoris in causis ecclesiasticis; *munus patrini* agere in sacramentis baptismi et confirmationis; suffragium ferre in electionibus ecclesiasticis, ius patronatus exercere »: can. 2256, 2.

55. *Quae conditiones requirantur, ut Ecclesia dispenset super impedimento mixtae religionis.*

Can. 1061, § 1. Ecclesia super impedimento mixtae religionis non dispensat, nisi :

1.° Urgeant iustae ac graves causae ;

2.° Cautionem praestiterit coniux catholicus de amovendo a coniuge catholico peversionis periculo, et uterque coniux de universa prole catholice tantum baptizanda et educanda ;

3.° Moralis habeatur certitudo de cautionum implemento.

§ 2. Cautiones regulariter in scriptis exigantur.

Unde : 1. Ad causas quod attinet. hae non solum ad liceitatem sed etiam ad *validitatem* dispensationis necessario requiruntur, si quis dispensator exstiterit *ex indulto,* extra periculum mortis et casus urgentiores. Cf. n. 35 et 38.

In periculo mortis vel in casu urgentiore, causa iusta et gravis ad validitatem dispensationis habetur in ipsis rerum adiunctis, potissimum si agatur de matrimonio iam inito convalidando. — **Causae** iustae et graves profecto sunt: bonum publicum; spes conversionis partis acatholicae; scandalum vitandum. — Sed iustae causae haberi possunt etiam quae solent *canonice* recipi ut iustae pro dispensatione super ceteris impedimentis iuris canonici, quando ipsae in parte catholica inveniantur. *A. Ferrazza.* Cf. n. 37.

2. Ad cautiones quod spectat, cum tales exigantur, quae ad ius divino-naturale pertinent, numquam, idest ne in periculo quidem

mortis aut casibus urgentioribus, negligentia praetereundae sunt: *Instr.* Pii IX ad omnes loc. Ordinarios, d. 15 nov. 1858; S. U. I. 10 dec. 1902. — « Apostolica Sedes semper constanterque retinuit atque retinet nullimode in vetito mixtae religionis *fas esse* dispensare, nisi singulis in casibus, praeter causas canonicas, simul concurrant *dictae* conditiones »: S. U. I. 21 iul. 1880. — *Et cautiones* duplicis generis sunt exigendae: *a*) *a parte acatholica* cautio de amovendo a coniuge catholico perversionis periculo; *b*) *ab utraque parte*, nempe catholica et acatholica, cautio de baptizanda prole universa cum solo baptismo catholico et eadem catholice educanda.

Adn. a. Certitudo moralis saltem requiritur in cautionibus, quae secus non satis essent. — Hisce cautionibus moraliter certis Ecclesia consulere intendit periculo mali de iure divino vitandi. — Ad certitudinem sumendam inspiciantur partium animus et rerum adiuncta.

b. Ut cautiones fiant per scripturam, lex est ecclesiastica non absoluta; servanda igitur quantum fieri poterit. Et scriptura in archivo dioecesano et parochiali reponatur. Vid. can. 383, § 1; et 470 § 3.

c Excommunicatio latae sententiae, Ordinariis reservata, est in catholicos, « qui matrimonio uniuntur cum pacto explicito vel implicito ut omnis vel aliqua proles educetur extra catholicam Ecclesiam »: can. 2319, § 1, 2.

56. *Qua propria obligatione pars catholica teneatur erga partem acatholicam.*

Can. 1062. Coniux catholicus obligatione tenetur conversionem coniugis acatholici prudenter curandi.

Adn. Ad id coniux catholicus naturali obligatione caritatis teneretur etiam non promulgato Codice; nunc autem adigitur quoque lege Ecclesiae. — Et haec est coniugis catholici obligatio propria, studiose adimplenda precibus coram Deo, consiliis, monitis opportunis, exercitio virtutum, industriis amoris.

57. *Quid praesertim prohibitum sit tum sponsis mixtae religionis tum parocho, etiam post impedimentum rite sublatum.*

Can. 1063, § 1. Etsi ab Ecclesia obtenta sit dispensatio super impedimento mixtae religionis, coniuges nequeunt, vel ante vel post matrimonium coram Ecclesia initum, adire quoque, sive per se sive per procuratorem, ministrum acatholicum uti sacris addictum, ad matrimonialem consensum praestandum vel renovandum.

§ 2. Si parochus certe noverit, sponsos hanc legem violaturos esse vel iam violasse, eorum matrimonio ne assistat, nisi ex gravissimis causis, remoto scandalo et consulto prius Ordinario.

§ 3. Non improbatur tamen quod, lege civili iubente, coniuges se sistant etiam coram ministro acatholico, officialis civilis tantum munere fungente, idque ad actum civilem dumtaxat explendum, effectuum civilium gratia.

Unde: 1. Sponsi graviter prohibentur adire ministrum acatholicum uti talem seu uti sacris addictum, ad consensum matrimonialem emittendum, sive *personaliter* sive *per procuratorem*, sive *ante* sive *post celebratum coram Ecclesia matrimonium*; nec excusatur coniux catholicus eo quod scriptis censuerit declarare, se coram ministro acatholico fore mere passive et nullo modo ritui acatholico adhaesurum: S. U. I. 10 dec. 1902.

2. Non prohibentur actum civilem, effectuum civilium gratia, explere coram ministro acatholico officialis civilis munere fungente, *quando lex civilis urget* ad effectus civiles matrimonii. — Si lex non urgeat, se sistere non licet, saltem ad vitandum scandalum.

3. Parochus prohibetur adsistere matrimonio sponsorum eorum, *quos noverit*, legem huiusmodi aut violasse aut violaturos; prohibetur autem sub gravi; et si causae *gravissimae* intercedant, quae adsistentiam videantur excusare, etiam tunc ne assistat, antequam Ordinarium consulat et scandalum removeat. — Causas gravissimas aliquot recenset *Oietti*, h. v.; sed eas omittimus, quia apud nos huiusmodi matrimonia non facile contingunt. — **Matrimonium** autem erit, de regula, celebrandum sine ritibus et caeremoniis: c. 1102, § 2; extra ecclesiam: c. 1109, § 3, et nunquam cum Missa et sollemni benedictione: c. 1102, § 3. Attamen cf. n. 99.

Adn. a. Excommunicatio latae sententiae, Ordinario reservata, est in catholicos, «qui matrimonium ineunt coram ministro acatholico contra praescriptum can. 1063, § 1»: can. 2319, 1. — Et, si opus fuerit, sponsi seu coniuges de incurrenda censura commoneantur: S. U. I. 17 febr. 1864.

Lex intendit communicationem in divinis cum acatholicis propulsare; quae quidem prohibetur can. 1258, § 1; et «qui... communicat in divinis cum haereticis contra praescriptum can. 1258, *suspectus de haeresi* est»: can. 2316; ac proinde monendus et, nisi resipuerit, poenis canonicis, de quibus canon 2315, subiectus erit.

Si quis autem catholicus sectae acatholicae nomen dederit vel publice adhaeserit, non solum excommunicationem Ap. Sedi speciali modo reservatam incurrit, sed etiam ipso facto *infamis* est: can. 2314, § 1, 2.

58. *Quae sit Ordinariorum et animarum pastorum propria obligatio, quod ad mixtas nuptias attinet.*

Can. 1064. Ordinarii aliique animarum pastores:

1.° Fideles a mixtis nuptiis, quantum possunt, absterreant;

2.° Si eas impedire non valeant, omni studio curent, ne contra Dei et Ecclesiae leges contrahantur;

3.° Mixtis nuptiis celebratis sive in proprio sive in alieno territorio, sedulo invigilent, ut coniuges promissiones factas fideliter impleant;

4.° Assistentes matrimonio servent praescriptum canon 1102.

Adn. a. *In n.* 1. *et* 2. praeter obligationem legis ecclesiasticae, videnda est propria *animarum pastorum obligatio* iuris divini, sedulo adimplenda adhortationibus publicis et privatis etiam ex lege positiva. *In n.* 3., erit *duplex* obligatio videnda, si coniuges habitaverint in territorio parochi tanquam incolae vel advenae; erit *una* tantum videnda, scilicet ecclesiastica (nisi velimus virtutem caritatis etiam considerare) si coniuges fuerint in territorio ut *peregrini*.

b. Canon 1102 dicit, interrogationes de consensu fieri debere etiam in his matrimoniis, sed omnes sacros ritus omitti: sed cf. n. 99. Praeterea omittendae sunt publicationes; cf. n. 17; matrimonium contrahendum est extra ecclesiam; cf. n. 108; Missa nunquam celebranda: c. 1002, § 2.

c. Excommunicatio latae sententiae, Ordinario reservata, est in eos catholicos: «qui scienter liberos suos acatholicis ministris baptizandos offerre praesumunt; in parentes vel parentum locum tenentes, qui liberos in religione acatholica educandos vel instituendos scienter tradunt»: can. 2319. — *Censura* lata est, sane ut parentes etiam hac poena a tanto delicto absterreantur; quare parochus censura etiam absterrere debet parentes delinquentes; nec aliter confessarius.

59. *Quid de matrimonio eorum, qui sunt notorie a christiana religione apostatae aut notorie adscripti sectis ab Ecclesia damnatis, e. g., Massoneriae?*

Can. 1065, § 1. Absterreantur quoque fideles a matrimonio contrahendo cum iis, qui notorie aut catholicam fidem abiecerunt, etsi ad sectam acatholicam non transierint, aut societatibus ab Ecclesia damnatis adscripti sunt.

§ 2. Parochus praedictis nuptiis ne assistat, nisi consulto Ordinario, qui, inspectis omnibus rei adiunctis, ei permittere poterit ut matrimonio intersit, dummodo urgeat gravis causa et pro suo prudenti arbitrio Ordinarius iudicet satis cautum esse catholicae educationi universae prolis et remotioni periculi perversionis alterius coniugis.

Unde: 1. Parochus tenetur non solum iure divino sed etiam lege ecclesiastica curare omnibus viribus, sive publice sive privatim, semper tamen prudenter, ne Christifideles matrimonio coniugantur: *a*) cum iis, quos publice seu notorie constat a fide christiana recessisse; cuiusmodi sunt *rationalistae*, *positivistae*, *materialistae*, *indifferentistae theoretici*, vere *modernistae* circa religionem; *et qui* exsistentiam aut possibilitatem divinae revelationis negant; *et qui* nec nomen christianum retinere volunt, sed illud actu publico formali, puta declaratione propriae religionis in dando nomine censui publico, reiiciunt; qui sunt omnes *apostatae* a fide; et si iidem nomen dederint alicui sectae acatholicae, haberetur *impedimentum mixtae religionis*; – *b*) cum iis, quos publice constat adscriptos esse alicui sectae ab Ecclesia damnatae. Sunt igitur in primis *adscripti* «sectae massonicae aliisve eiusdem generis associationibus, quae contra Ecclesiam vel legitimas civiles potestates machinantur»; huiusmodi enim sectae in primis damnantur can. 2335, sub poena excommunicationis. Veniunt deinde *qui adscripti* sunt societatibus, quae item damnantur ab Ecclesia, etsi non cum censura; proinde qui sunt adscripti societatibus *Biblicis*, *Neoprotestanticis*, *Socialisticis*, *Veterum Catholicorum*, nec non *Societatibus theosophicis*, de quibus decretum S. C. S. Officii d. 18 iul. 1919; et cuidam *Societati Londinensi* erectae ad procurandam, ut aiunt, *christianitatis* unitatem, aut *associationibus* eiusdem generis, quae ab acatholicis indictae finem sibi praestituunt unionem omnium coetuum christianorum nomen sibi vindicantium, de quibus decretum S. C. S. Officii d. 4. iul. 1919.

2. Si aliquod huiusmodi matrimonium tandem contrahi velit, parochus consulat Ordinarium, et interea ne assistat. — Et Ordinarii proprium erit, iudicare de urgenti gravi causa, sine qua non est concedendum matrimonium, et iudicare, si satis cautum sit catholicae educationi prolis universae et conservationi partis fidelis.

Adn. a. Canon huiusmodi sedulo perpendendum est; multi enim sunt loci, in quibus contingere potest malum hoc, quod Ecclesia avertendum praecipit. — Etiam in huiusmodi matrimoniis illae morales cautiones aliquo modo habendae sunt, quae de iure sunt exigendae in concessis matrimoniis *mixtae religionis*. Non tamen *impedimentum impediens* hic habetur, Ap. Sedi reservatum; forsitan quia minus est perversionis periculum, forsitan etiam quia malum

est magis commune, et Ordinarii possunt cum maiore cognitione iudicare ac providere in singulis casibus.

b. **Ex decretis** S. Officii 25 maii 1897, 11 ian. 1899, 26 iun. 1865 Ordinarius, in his matrimoniis concedere poterat «ut parochus matrimonio passive interesset tanquam testis autorizabilis.... excluso tamen omni ecclesiastico ritu». — Hodie quid? — Si Parochus consensum per interrogationis exquirere debet etiam in matrimoniis mixtae religionis et disparitatis cultus, a fortiori consensum exquiret etiam in his matrimoniis. Ritus autem de iure in illis quidem prohibentur, non autem in istis.

c. **Catholici,** qui delictum *apostasiae* commiserint, incurrunt in excommunicationem Sanctae Sedi reservatam speciali modo: can. 2314.

d. **Catholici,** «nomen dantes sectae massonicae aliisve eiusdem generis associationibus, quae contra Ecclesiam vel legitimas civiles potestates machinantur», excommunicationem contrahunt Sanctae Sedi simpliciter reservatam: c. 2335.

60. *Quid de matrimonio publici peccatoris aut notorie interdicti vel excommunicatione innodati?*

Can. 1066. Si publicus peccator aut censura notorie innodatus prius ad sacramentalem confessionem accedere aut cum Ecclesia reconciliari recusaverit, parochus eius matrimonio ne assistat, nisi gravis urgeat causa, de qua, si fieri possit, consulat Ordinarium.

Unde: 1. Parochus pro viribus primum in Domino, curaverit ut publicus peccator aut notorie censura innodatus poenitentiam agat et sacramentalem confessionem instituat. Si id assecutus fuerit, fratrem lucratus est, eiusque matrimonio adsistat.

2. Perdurante impoenitentia, parochus matrimonio ne adsistat, nisi gravis urgeat causa; immo nec urgente causa adsistet priusquam Ordinarium consuluerit, quoties recursus ad Ordinarium fieri potuerit.

3. Status igitur publici peccatoris, sive ex delicto canonico sive ex notoria censura, licitam celebrationem matrimonii impedit simpliciter, propter defectum status gratiae, et scandalum praecipue. Si confessio aut reconciliatio praemittatur, scandalum tollitur, status gratiae praesupponitur et idcirco licita fit matrimonii celebratio.

Adn. a Peccator publicus dicendus videtur, qui vel in statu delicti canonici notorie vivit, aut delictum aliquod ex eis, qui in iure canonico recensentur, patraverit in loco ex adstantium multitudine

publico et in talibus adiunctis ut nulla tergiversatione celari nulloque iuris suffragio excusari possit. — **Delicta,** sensu canonico accepta, vid. can. 2314-2363.

b. Notorie innodatus excommunicatione vel interdicto esse potest quis duplici modo: 1. *notorietate iuris,* post sententiam condemnatoriam aut declaratoriam legitimae auctoritatis ecclesiasticae; 2. *notorietate facti,* si patratum delictum, quod excommunicatione seu interdicto plectitur, publice notum sit et in talibus adiunctis commissum, ut nulla tergiversatione *celari* nulloque iuris suffragio *excusari* possit: can 2197

Parochus autem lege canonis 1066 tenebitur sive in primo casu sive in altero.

RECAPITULATIO

61. Impedimenta canonica impedientia ante promulgatum Codicem a theologis recensebantur quatuor: *Ecclesiae vetitum* (in quo et *mixta religio*); *Tempus feriatum; Sponsalia; Votum.* – Post promulgatum Codicem non nisi tria habentur: *Votum; Cognatio legalis* ex adoptione, quae in loco habeatur civiliter ut impediens; *Mixta religio.* Et in Italia, ubi *cognatio legalis* est impedimentum *dirimens,* impedimenta canonica impedientia duo sunt: *Votum* et *Mixta religio.* — Attamen Codex eorum impedimentorum, quae cessant, non omnem antiquam disciplinam sustulit. Et Ecclesiae *vetitum* retinetur ex parte in canone 1039, vi cuius Ordinarius potest aliquando ex iustis causis et ad tempus quoddam matrimonium prohibere. *Tempus feriatum* ex parte retinetur in canone 1108, vi cuius sollemnis benedictio nuptiarum vetatur a prima dominica Adventus usque ad diem Nativitatis Domini inclusive, et a feria IV Cinerum usque ad dominicam Paschatis inclusive, cum facultate dispensandi Ordinariis concessa. *Sponsalia* in canone 1017 adhuc retinentur cum obligatione naturali eorum propria, idest impediente licitam celebrationem matrimonii cum altera persona, quae non sit sponsa. — Sed ex Ecclesiae statuto *natura impedimenti canonici* deinceps erit solummodo *Voto, Cognationi legali, Mixtae religioni;* haec sunt *canonica* impedimenta.

Votum quintuplex impedit; *votum* publicum et simplex virginitatis; *votum* castitatis perfectae, sive per-

petuae, sive temporariae, et sive absolute sive conditionate emissum, post vel ante decimum octavum aetatis annum; *votum* non nubendi, item; *votum* suscipiendi ordines sacros, item; *votum* suscipiendi statum religiosum, item; can. 1058.

Mixtae religionis impedimentum, can. 1060, non relaxatur nisi ex cautionibus moraliter certis et regulariter scripto praestitis de amovendo periculo perversionis et de prole universa catholice educanda: can. 1061. Est autem obligatio: *a) parti catholicae*, curandi conversionem coniugis: can. 2062; *b) utrique coniugi*, non sistendi se coram ministro acatholico quasi pro ritu matrimoniali religioso: can. 1063; *c) animarum pastoribus*, absterrendi fideles a matrimoniis mixtarum nuptiarum: can. 1060, 1065.

Matrimonium fidelium cum *notorie apostatis* vel *adscriptis* alicui ex sectis seu societatibus ab Ecclesia damnatis prohibetur non quidem impedimento *canonico*, sed *naturali* et *divino;* unde parochus consilio suo ne assistat, sed Ordinarium consulat: can. 1065.

Matrimonium fidelium cum *publicis peccatoribus* aut *notoria censura irretitis*, item; non prohibetur impedimento *canonico*, sed naturali et divino, nisi poenitentia, quae procuranda est, praecesserit; unde parochus, si potest consulat Ordinarium: can. 1066.

Ad dispensationem quod attinet: *a) a mixta religione* dispensat S. Congregatio S. Officii: can. 247, § 3; *b) a voto simplici castitatis* dispensat, pro foro interno, S. Poenitentiaria: can 258: pro foro externo, S. Congregatio de disciplina Sacramentorum: can. 249, § 2; *c) a ceteris votis omnibus* dispensare potest pro utroque foro etiam Ordinarius, si excipias: 1. **Votum** perfectae et perpetuae castitatis, quod sit certum et non dubium, emissum absolute et post aetatis annum decimum octavum; 2. **Votum** ingrediendi religionem votorum sollemnium, quod sit pariter certum et emissum absolute ac post aetatis annum decimum octavum: cf. can. 1040, 1039, 1313; vel n. **52**. — Hisce duobus exstantibus, recurrendum est, pro foro interno ad S. Poenitentiariam, pro foro autem externo ad Sacram. Congr. de disciplina Sacramentorum.

CAPUT IV.

De impedimentis dirimentibus.

62. *Quid de primo impedimento dirimente, quod est* aetatis?

Can. 1067, § 1. Vir ante decimum sextum aetatis annum completum, mulier ante decimum quartum item completum, matrimonium validum inire non possunt.

§ 2. Licet matrimonium post praedictam aetatem contractum validum sit, curent tamen animarum pastores ab eo advertere iuvenes ante aetatem, qua secundum regionis receptos mores, matrimonium iniri solet.

Unde: 1. Non, ut olim, infra annum 14 pro viro et infra 12 pro muliere aetas erit impedimentum dirimens, sed aetas infra annum 16 pro viro et infra annum 14 pro muliere. Requiritur autem ut annus aetatis canonicae sit *completus*. Iamvero annus ex canonica putatione temporis (can. 31-35) completur per recursum eiusdem nomine mensis et eiusdem numero diei et per talem diem *expletum* ex transacta hora vicesima quarta ipsius diei; dies enim constat 24 horis continuo supputandis a media nocte.

Quam ob rem, si Titia nata sit die 30 mensis maii anni 1900, non nisi finita hora vicesima quarta diei 30 maii anni 1914 dicetur ipsa *complevisse* annum 14 aetatis in ordine ad matrimonium *valide* contrahendum. Tempus enim computatur physice, non moraliter; quare hic non datur parvitas materiae, nec fit locus regulae *minimum pro nihilo reputatur*; quia in his, quae natura aut *iure* (ut in casu contingit) definita sunt, non est morali aestimationi locus.

Unde ipso iure dirimitur quaestio, quae videri potest apud *Oietti* v. aetas: «utrum sufficiat in ordine ad matrimonium valide, ratione aetatis, contrahendum, dies *incepta*, an necessario requiratur dies *finita*». Nunc requiritur dies *finita*.

2. Non ergo, ut olim, aetatis impedimentum praefinitur praecipue ex attenta corporis et mentis habilitate ad matrimonium convenienter dignoscendum et actum coniugalem perficiendum. Videtur Ecclesia, in praefiniendo aetatis impedimento, alia plura prae oculis habuisse. — Et impedimentum statutum est *absolute* seu obligans in omni casu etiamsi, ut dicebatur, *malitia suppleret aetatem*. Haec olim exceptio fiebat, quia fundabatur in ipso iure decernente impedimentum. Ideo enim impedimentum infra aetatem annorum 14 pro viro et 12 pro femina decernebatur quia infra huiusmodi aetatem praesumebatur defectus, sive mentis ad cognoscendum matrimonium convenienter, sive aptitudinis physicae ad actum matri-

monialem perficiendum; unde si cognitio et aptitudo vere supplebantur in aliquo casu particulari, in eo casu impedimentum aetatis nullum erat quia praesumptio iuris cedebat veritati probatae. Hodie non ita; *impedimentum absolutum est;* est autem *iuris ecclesiastici* duntaxat. cum nulla aetas sit de iure naturali praescripta, supposito sufficienti usu rationis, ad consensum praestandum.

3. Duplici impedimento tenetur, uno *iuris ecclesiastici* et altero *iuris naturalis*, qui canonicam aetatem non est adeptus, nec sufficienti rationis discretione pollet, qua valeat, ut ait S. Thomas. *Suppl.* 55, a. 5, sufficienter de matrimonio deliberare. Et ab impedimento *iuris naturalis* nequit Ecclesia dispensare, quia nequit necessarium consensum deliberatum contrahentis supplere. — Sed ut consensus matrimonialis haberi possit, satis erit, ut quis sciat, «matrimonium esse societatem permanentem inter virum et mulierem ad filios procreandos»: can. 1082. — Unde etiam sequitur, puerum et puellam *non baptizatos* valide contrahere matrimonium cum de matrimonio **talem** assecuti fuerint cognitionem; **maior** cognitio non requiritur de iure naturali, inspectis canonibus 1038, § 1; 11082, § 1.

4. Voluntas Ecclesiae est, ne matrimonia infra aetatem canonicam contrahuntur; insuper, quantum fieri potest, adducantur ad eam aetatem, quae iuxta receptos mores regionis, aetas est contrahendi.— Et hoc ultimum etiam curandum est a parochis.

Codex civilis. — 55. Non possono contrarre matrimonio l'uomo prima che abbia compiuto gli anni *diciotto*, la donna prima che abbia compuito gli anni *quindici*.

104. Il matrimonio contratto in contravvenzione agli articoli 55, 56, 58, 59, 60 e 62, *può essere impugnato* dagli sposi, dagli ascendenti prossimi, dal pubblico ministero e da tutti coloro che vi abbiano un interesse legittimo ed attuale.

Dalle stesse persone può essere impugnato il matrimonio celebrato dinanzi ad un uffiziale non competente dello stato civile o senza la presenza dei voluti testimoni.

Decorso un anno dalla celebrazione del matrimonio la domanda di nullità per incompetenza dell'uffiziale dello stato civile non è più ammessa.

110. Il matrimonio contratto da persone delle quali anche una sola non fosse pervenuta all'età fissata, non potrà più essere impugnato: 1. quando siano trascorsi sei mesi dopo compiuta l'età richiesta; 2. quando la sposa, ancorchè non giunta a tale età, sia rimasta incinta.

111. Il matrimonio contratto prima che gli sposi o l'uno di essi avesse l'età fissata, non può essere impugnato dagli ascendenti, nè dal consiglio di famiglia o di tutela, che vi abbiano consentito.

57. Non può contrarre nuovo matrimonio *la donna*, se non decorsi *dieci mesi* dallo scioglimento o dall'annullamento del matrimonio precedente, eccettuato il caso espresso dall'art. 107. — *In citato art.* 107 agitur *de impotentia ut causa dissolvendi matrimonium.*

Cessa questo divieto dal giorno che la donna abbia partorito.

86. Trattandosi del matrimonio della vedova, in contravvenzione dell' art. 57, il diritto di fare opposizione spetta ai prossimi di lei ascendenti e a tutti i parenti del primo marito.

Nel caso di un precedente matrimonio annullato, il diritto di fare opposizione spetta pure a colui col quale il matrimonio aveva avuto luogo.

128. *La donna* che contragga matrimonio contro il divieto dell' art. 57, l' uffiziale che lo abbia celebrato e l' altro coniuge incorrono nella multa di lire 300 estendibile a lire 1000.

La donna decade da ogni donazione, lucro dotale e successione che provengano dal primo marito.

Adn. a. Homines sunt *mares* vel *feminae ;* veri *hermaphroditi*, ut antiquitus putabatur, *non dantur :* can. 88, § 2. — « Quaeritur hermaphroditum, cui comparemus? Et magis puto eius sexum aestimandum qui in eo praevalet »: *Antonelli*, I, pag. 201. Unde etiam hermaphroditus pleno iure maris vel feminae regitur.

b. Ius canonicum matrimonium usque ad aetatem *civiliter iuridicam* non dirimit, quia Ecclesia est universalis; praeterea conscientiae atque animarum bono consulere potissimum studet.

63. *Quid de secundo impedimento dirimente, quod est* impotentiae?

Can. 1068, § 1. Impotentia antecedens et perpetua, sive ex parte viri sive ex parte mulieris, sive alteri cognita sive non, sive absoluta sive relativa, matrimonium ipso naturae iure dirimit.

§ 2. Si impedimentum impotentiae dubium sit, sive dubio iuris sive dubio facti, matrimonium non est impediendum.

§ 3. Sterilitas matrimonium nec dirimit nec impedit.

Unde : 1. Impotentia, sive in viro sive in muliere, non nisi *ante matrimonium* attenditur ut impedimentum dirimens, debet enim esse *antecedens ;* quae sequeretur, *post initum matrimonium*, non dirimit idem matrimonium, quamvis posset *aliud contrahendum* irritare.

2. Item, non nisi illa antecedens impotentia attenditur, quae fuerit *de sua natura* ut *perpetua* moraliter habenda, quatenus nec unquam de se, lapsu temporis, cessabit, nec *mediis humanis* tolli poterit, *nisi illicitis* aut *graviter periculosis.* — Unde ex hoc capite non laborat impedimento impotentiae mulier, quae clausam vaginam posset habere apertam *ex leviore operatione ;* et sic contractum matrimonium valet, et mulier, etsi inscia contraxerit, tenetur postea huius-

modi operationem subire. Sed utique impotentia laborat mulier, quae aptitudinem assequi nequit sine *gravi* et *periculosa* operatione; quam quidem ipsa subeundam potest eligere, sed ab aliis cogi, ut eligat, nequit.

3. Item, non nisi *ea impotentia antecedens et perpetua* erit impedimentum matrimonii, quae fuerit *certa* omnimode, idest certe antecedens, certe perpetua et certe exsistens prout in iure consideratur; quia « si impedimentum impotentiae *dubium sit,* sive dubio iuris sive dubio facti, matrimonium non est impediendum ».

4. Pluribus theologorum seu canonistarum sententiis simul collatis inspectisque, pro praxi ita:

In viro potentia censenda est *certa,* si fuerit in eo *potentia coeundi* (idest immittendi membrum virile in vaginam mulieris, plus minusve) *simul et generandi* (idest effundendi verum semen). Unde vir in tribus casibus habendus est *certe* impotens: *a*) si fuerit membro virili omnino destitutus; *b*) si privatus sit utroque testiculo; *c*) si canalibus deferentibus semen de testiculis ad vesciculas *careat omnino* puta per asportationem chirurgicam.

In muliere: *a*) impotentia *absoluta* et *certa,* matrimonium sive *contrahendum* sive *contractum* dirimens, censenda erit *in uno casu:* si mulier careat vagina, vel si utraque tuba *falloppiana* careret; sed haec altera carentia, si naturalis est, nequit dignosci, et si fiat ex operatione, sequetur mors); *b*) impotentia *relativa certa* dirimens *contractum* matrimonium censenda erit in *altero casu:* si mulier nullo modo vaginam *perviam habeat viro* (qui idcirco nullo modo potest immittere in eam membrum virile), aut *perviam* habere posset solum ex operatione *graviter periculosa,* et huic operationi mulier se subiicere, cum non teneatur, recusat. Cf. dicta super ad 2.

5. Controversia: « Utrum mulier privata utero, et etiam utero et duobus ovariis totaliter in sententia medici, habenda sit impotens ad valide contrahendum, an non », (cf. *Oietti* h. v. et *Gury-Ferreres* II, n. 866) iure, ut censemus, dirimitur *pro praxi.* Sane impedimentum erit saltem *dubium;* et idcirco talis mulier de iure ad matrimonium admittenda est; nec est nobis ad S. Sedem recurrendum.

Wernz-Vidal, n. 226 et seqq., notam controversiam doctissime recapitulans et pertractans, ita dein suam exhibet sententiam: « theoretice omnino praeferenda et probabilior nobis videtur sententia impotentiam negans... In memorata controversia ab omnibus est admittendum, sententiam adserentem et sententiam negantem impotentiam impeditivam validi matrimonii, attentis patrocinio plurium et gravium doctorum, iurisprudentia SS. CC. et rationibus intrinsecis, vera et solida probabilitate donari; ideoque impotentiam esse *dubiam, dubium* impedimentum; inde autem consequens est, utriusque sententiae patronos admittere debere in casu *practice* obtinere principium canonis 1068, § 2, et matrimonium non esse impediendum ». Ergo matrimonium est concedendum, non solum si mulier careat seu privata sit utero, vel ovariis, sed etiam si « utero

et ovariis simul et totaliter in sententia medici »; quia haec est con troversia a cl. P. Vidal *memorata*, et huic proposito dubio Sacra C de Sacr. respondit die 2 apr. 1907.

Recentius utramque inter sententiam media perrexit via cl *P. Arendt*, qui duobus libris nos docet studiose, carentiam uter et ovariorum impedimentum iuris naturalis non esse, ipsam vero ubi dignosci facile potuerit, matrimonium irritare ex capite con sensus substantialiter vitiati; quia consensus ferri non posset in fi nem primarium matrimonii, nempe in generationem prolis. « Re lectio analytica super controversia de impotentia feminae ad gene randum »; « Diatriba pro sanctitate pacti coniugalis »). Verum senten tia huiusmodi in verbo clar. P. Vidal videretur non admittenda.

6. Item controversia : « Utrum vir, qui resecationem (*il sol taglio*), non ablationem duorum canalium deferentium passus est habendus sit impotens ad contrahendum, an non »: (cf. *Oietti*, h. v. et *Gury-Ferreres* II, l. c.); interea, usque dum veritas magis illuxerit dirimitur *pro praxi ;* nec tale matrimonium in casu poterit a nobis impediri. . — *Wernz-Vidal*, n. 233, haec habet: « duplicem vasecto miam passum censemus omnino *impotentem* et *inhabilem* ad matri monium, quippe omnino aequiparandum eunucho, iure naturae a matrimonio propter impotentiam excluso ex declaratione Sixti V 22 iun. 1582.... Impotentia (ex vasectomia) habenda est ut *certa* inhabilitas vero ad matrimonium dependet ab eo quod sit perpetua perpetua autem habenda est (vasectomia) si redintegratio commu nicationis inter textes et canales deferentes obtineri non potest eam autem non posse obtineri, solide probat ex medicorum testi moniis *Ferreres*.... Cum tamen agnoscenda sit chirurgicae perfecti bilitas, *si quando* inveniatur medium non extraordinarium, nec pe riculosum aut illicitum instaurandae illius communicationis, *tun* certe impotentia dicenda erit mere *temporanea* ».

Cappello e contra: « admissa vera impotentia ex vasectomia impedimentum dirimens eatenus adest, quatenus antecedens si et perpetua. Porro ex scientia physiologica et medica non consta de perpetuitate. Plures enim affirmant redintegrationem communi cationis non solum fieri posse *sine periculo mortis*, sed esse omnin *facilem* et *obviam*. Alii tamen aliter sentiunt. Quare *iuris* quaesti pendet a quaestione *facti*. Ex dictis id *practice* tenendum est: *a*) ma trimonium initum post peractam vasectomiam ut validum haber debet; *b*) huiusmodi matrimonium, cum certa nullatenus sit im potentia (perpetua), impediri nequit; *c*) coniuges possunt actum ma trimonialem exercere, sive praecesserit sive secuta sit nuptias vase ctomia; quia etiam vir privatus utroque texticulo potest iuxta plure auctores petere et reddere debitum ».

Vasectomiae operatio *licite* nec publica nec privata auctoritat fieri potest; et licita evadit solum ex causa gravis infirmitatis curan dae et vitam servandi. Ita omnes.

Probatio factae redintegrationis canalium resecatorum suffice

ret, in casu, quae esset ex testimonio medicorum, aliorumque, sicut ipsa operatio probatur; ac proinde nulla difficultas ex hac parte daretur; media probationis *licita* non desunt.

Et sic plures casus dubii solvi poterunt deinceps vi huius canonis; qui, ni fallimur, statutus est non inspecto solo fine matrimonii primario, quae est proles, sed inspecto etiam fine matrimonii secundario, qui est mutuum adiutorium et remedium concupiscentiae: can. 1013. - Impedimentum impotentiae profecto *iuris naturalis* est; sed «Supremae tantum Auctoritatis ecclesiasticae est authentice declarare quandonam ius divinum matrimonium impediat vel dirimat:» can. 1038. In Ecclesia autem, quando lex divina non est certa, vincit humanitas; ideoque in dubio matrimonium non prohibetur.

Adn. Impotentia *revelativa* habetur, quando duae personae actum coniugalem nequeunt perficere *inter se*, quem tamen perficere valerent cum aliis personis. Sic Titius, qui post initum matrimonium cum Caia actum coniugalem nullo modo potest consummare propter arctitudinem vaginae, nisi Caia maluerit fieri aptior viro ex periculosa operatione, poterit legitimam solutionem ipsius matrimonii petere ex canone impotentiae relativae.

Codex civilis. — 107. L' impotenza manifesta e perpetua, quando sia anteriore al matrimonio, può essere proposta come causa di nullità dall' altro coniuge.

Iurisprudentia. « E' causa di nullità di matrimonio tanto l' impotenza *coeundi* quanto l' impotenza *generandi* non determinata da quella *coeundi*. Per l' impotenza *manifesta*, a sensi dell' art. 107 C. C., si deve intendere non solo l' impotenza *esterna*, cioè quella riconoscibile dallo stato esteriore e apparente della persona, ma anche quella *interna*, anticamente detta *occulta*, purchè evidentemente e chiaramente accertabile e dimostrabile ». (Corte d'Appello di Roma, 25 marzo 1919; Cassazione di Firenze, 3 maggio 1920, la quale annullò la sentenza contraria 30 maggio 1919 della Corte d' App. di Venezia). *Foro italiano*, 1919, t. I, 955, 1920, I, 404.

64. *Quid de tertio impedimento dirimenti, quod est* vinculi ?

Can. 1069, § 1. Invalide matrimonium attentat qui vinculo tenetur prioris matrimonii, quamquam non consummati, salvo privilegio fidei.

§ 2. Quamvis prius matrimonium sit irritum aut solutum qualibet ex causa non ideo licet aliud contrahere, antequam de prioris nullitate aut solutione legitime et certo constiterit.

Unde : 1. Impedimentum vinculi fundatur in unitate matrimonii quae est eius proprietas essentialis, a Christo Domino instaurata ea penitus et pro omnibus sublata *dispensatione*, quae divinitus ant Christum facta fuerat. Est impedimentum *iuris divini*, a quo Ecclesi nequit dispensare; et obligat etiam non baptizatos.

2. Ad novum matrimonium *licite* contrahendum, non satis est ut prius matrimonium fuerit vere *non confectum* aut vere *irritum* aut vere *solutum* ; oportet, ut de eo habeatur illa probatio, quae i casu *legitima* dici possit. Talis est canonica lex. — *Validitati* ver novi matrimonii mala fides contrahentium, falso putantium coniu gem prioris matrimonii vivere, non nocet; nec videmus, quomod *Arregui*, n. 755, dicere potuerit: « secundum matrimonium invalidum est, si (primum) *reapse erat solutum* morte coniugis, sed alterutr sponsorum secundi matrimonii erat persuasum adhuc prius sub sistere ». Etenim « scientia aut opinio nullitatis matrimonii consensum matrimonialem necessario non excludit »: can. 1085. Cf. n. 81, adn. *a*

3. Probatio legitima facienda est per documenta. Specialis dif ficultas oriri potest praesertim in probanda morte coniugis. Pro fecto certitudo moralis habenda est ex positivis argumentis. Iamvero iuxta Instructiones S. Sedis (S. Off. 13 maii 1868; ad Orientales 20 iun. 1883; 29 aug. 1890; 6 maii 1891) ita: *a*) *ex documento* obitus coniugis, quod proferatur ab auctoritate, tam ecclesiastica quam civili, sumitur probatio plena; *b*) deficiente documento, *testes* saltem duo , iurati, fide digni, oculares, concordes in facto et circumstantiis sufficiunt; *c*) *etiam unus testis* aliquando admittitur, si sit omni exceptione maior eiusque testimonium gravibus adminiculis fulciatur; *d*) *etiam testes de auditu* aliquando satis habentur, si omnes circumstantiae conveniant; *e*) tandem non respuitur probatio ex *praesumptione* et *coniectura*, praesertim post bellum aut naturalem cladem, e. g., erraemotum.

Adn. a. Matrimonium dicitur *non confici* defectu consensus: can. 1081; errore circa personam aut circa qualitatem redundantem in errorem personae: can. 1083; vi aut metu gravi ab extrinseco et iniuste incusso: can. 1087; conditione de futuro contra matrimonii substantiam: can. 1092, defectu formae substantialis: can. 1094; dicitur *irritari* impedimentis dirimentibus; dicitur *solvi* privilegio Paulino: can. 1120. dispensatione S. Pontificis, professione religiosa sollemni, morte coniugis. — Iamvero **pro singulis casibus** attendenda est propria eorum probatio; et quidem aliquando iuxta rerum adiuncta. Sic, e. g., pro casu mortis requiritur certitudo sumpta ad normam *Instr.* S. Off. 13 maii 1868, nempe ex documento authentico, vel ex depositione testium probatorum, iuratorum, ut supra dictum est; et in dubio nil agat parochus, Ordinario inconsulto.

b. « Bigami, idest qui obstante coniugali vinculo aliud matrimonium, *etsi tantum civile*, ut aiunt, *attentaverint*, sunt ex hoc ipso *infames ;* et si, spreta Ordinarii monitione, in illicito contubernio

persistant, pro diversa reatus gravitate excommunicentur vel personali interdicto plectantur »: can. 2356. — **Attentatum** in casu matrimonium erit postquam, utraque vel alterutra parte conscia impedimenti dirimentis ex vinculo coniugali exsistente, ea omnia canonice vel civiliter peracta fuerint, ex quibus, per se, valida matrimonii canonici vel civilis celebratio iam haberetur: can. 2212, § 2.

c. Usus secundi matrimonii: *a*) si matrimonium *in mala fide* contractum est, quia primum nondum solutum cognoscebatur, est semper *illicitus*, uti patet; *b*) si in mala fide, quia *dubia* erat solutio primi, matrimonium validum esse potest, at manente dubio, *illicitus* est usus matrimonii, ubi *utraque* pars sit in mala fide; si vero *una* tantum, haec debitum reddere potest, sed non petere, innocens vero reddere et petere; *c*) si *bona fide* contractum sit, et dubium oriatur postea, dubium *leve* est nihili faciendum, dubium *fundatum* seu *grave* importat obligationem inquirendi veritatem, et, inquisitione durante, qui dubitat non nisi reddere potest; peracta debita inquisitione, licet dubium *maneat*, usus matrimonii non interdicitur. *Leitner*, 170; *Gasparri*, I, 725, 726; *Lehmkuhl*, II, 1075, 1077; *Chelodi* pag. 84, nota; C. 2. de secund. nupt. IV, 21.

d. Praesumptio mortis etiam admittitur pro concedenda, potissimum viduis ex bello, licentia ad novas nuptias transeundi. **Conc. Pr.**: « quando agitur de feminis, quae praesumuntur viduae, quia scilicet earum mariti dicuntur obiisse, nec tamen de eorum morte ullum habeatur authenticum documentum, si novum petant matrimonium contrahere, certitudinis suffragia, quae haberi possint, undique pro viribus colligantur a parocho, et ad loci Ordinarium, *cui in his casibus recurrendum est*, transmittantur »: d. 269; cum petitione oratricis. Ordinarius autem: *a*) si moraliter constet de morte coniugis, novas nuptias ipse permittat: S. C. S. Off. 13 maii 1868; et ad permissionem tuta conscientia faciendam sufficit, « *talis iudiciorum et coniecturarum cumulus, ut assertus obitus maxime probabilis seu moraliter certus appareat* »: Cappello n. 397; S. C. de Sacr. 29 apr. et 25 iun. 1015; 25 febr. 1916; 19 ian. 1917; 18 nov. 1920; *b*) si non hanc ipse moralem certitudinem sibi effirmare valeat, ad S. Sedem recurrat, actis omnibus ad eamdem missis, aut saltem diligenter expositis: S. C. S. Off. 13 maii 1868; *c*) oratrix, cui forte Ordinarius veniam novarum nuptiarum negaverit, potest ad S. C. de Sacramentis recurrere, per se vel per alios; *d*) initis novis nuptiis, matrimonium novum *conficitur* si mors, quae praesumitur, vere secuta est; secus non conficitur; ad *usum* vero matrimonii quod attinet vid. supra; *e*) tandem si *certe constiterit* praesumptum mortuum vivere, ubicumque sit, eius uxor maritum novis nuptiis acceptum statim relinquere tenetur, cum quo post cognitam veritatem non nisi ut adultera viveret et conversaretur.

Viduae, certae vel praesumptae, quae ne forte annuam gubernii pensionem amittant, actum matrimonii civilem inire recusant, ad

novas nuptias non sunt admittendae sine consilio et consensu Ordinarii. Cf. n.

Codex civilis. — 56. Non può contrarre altre nozze chi è vincolato da un matrimonio precedente. — **Ergo** impedimentum vinculi urgeri potest a parocho etiam de iure civili.

57. Non può contrarre nuovo matrimonio *la donna*, se non decorsi dieci mesi dallo scioglimento o dall' annullamento del matrimonio precedente, eccettuato il caso espresso nell' art. 107. — Cessa questo divieto dal giorno che la donna abbia partorito. — **Lex** huiusmodi tendit potissimum ad dignoscendam prolem, cuius patris sit; unde ei derogatur, si matrimonium fuerit solutum ex causa *impotentiae, ut* dicitur art. 107.

Codex poenalis. — 359. Chiunque, essendo legato da valido matrimonio, ne contrae un altro, e chiunque essendo libero, contrae matrimonio con persona validamente coniugata, è punito con la reclusione o con la detenzione da un anno a tre anni. — Se il colpevole abbia indotto in errore la persona con la quale ha contratto matrimonio sulla libertà dello stato proprio o di essa, la pena è della reclusione da tre a sette anni. *Ergo* oportet, ut novum matrimonium in praesumptione mortis non nisi illi concedatur, cui etiam licentia novum actum civilem contrahendi facta sit.

65. *Quid de quarto impedimento dirimenti, quod est* disparitatis cultus?

Can. 1070, § 1. Nullum est matrimonium contractum a persona non baptizata cum persona baptizata in Ecclesia catholica vel ad eandem ex haeresi aut schismate conversa.

§ 2. Si pars tempore contracti matrimonii tanquam baptizata communiter habebatur aut eius baptismus erat dubius, standum est, ad normam can. 1014, pro valore matrimonii, donec certo probetur alteram partem baptizatam esse, alteram vero non baptizatam.

Unde: 1. Deinceps non, uti prius, *quilibet valide baptizatus*, etsi in haeretica aut schismatica secta natus eique addictus, impedimento disparitatis cultus detinebitur. **Deinceps schismaticis et haereticis,** *qui nunquam Ecclesiae catholicae addicti fuerint*, nec per baptismum, quod in ea susceperint, nec per subsequentem, etsi temporaneam, conversionem ad eandem venerint, **liberi** erunt ab hoc impedimento; et hi, quamvis baptizati, valide et licite, per se, contrahere valebunt cum persona non baptizata.

2. **Impedimentum** *disparitatis cultus* tenebit solum: *a*) valide baptizatos in Ecclesia catholica, **etsi** postea recesserint ab ea et sectae haereticae aut schismaticae adhaeserint atque impraesentiarum adhaereant; *b*) valide baptizatos in sectis acatholicis, qui postea Ecclesiae actu adhaeserint, **sive** in Ecclesia adhuc permaneant, **sive** iterum ad sectas acatholicas transierint. — **Id pro certo** tenendum, non solum vi ipsius canonis, sed etiam ex praescripto can. 1099; ubi formae de iure servandae subiiciuntur etiam qui, in Ecclesia baptizati vel ad Ecclesiam ex sectis conversi, ab Ecclesia postea defecerint, non solum quando contrahunt *inter se*, sed etiam quando contrahunt *cum non baptizatis*.

3. **Si dubium** oriatur de hoc impedimento super alioquod iam contractum matrimonium, e. g., Titii et Caiae, eo quod *dubius* nunc videtur fuisse baptismus Caiae, quae tempore matrimonii communiter putabatur baptizata, vel eo quod (puta casum, sane illicitum: cf. n. 10) re vera ipsum matrimonium initum fuit cum baptismo *non certe valido*, matrimonium *uti validum pro utroque foro habendum erit*, usque ad contrariam probationem de non suscepto baptismo vel de baptismi suscepti invaliditate.

Est praesumptio iuris, prudenter decreta contra plures difficultates secus facile occurrentes, praesertim in regionibus missionum; valet in ordine ad matrimonium *iam contractum*, tam in dubio *facti* quam in dubio *iuris*. Hac in re haud parvi momenti S. *Officium* (18 sept. 1890; 4 feb. 1891) ita: « Baptismus dubius sive dubio iuris (*hoc est de validitate baptismi*) sive dubio facti (hoc est de *collatione baptismi*), in ordine ad validitatem matrimonii, habendus est ut validus , si dubium, post accuratum et diligens examen, simpliciter tolli nequeat, vel, propter circumstantias per accidens exsistentes, non visum sit opportunum (*e. g.* ob malitiam unius partis) solvere dubium ». — Ex quo decreto norma prudenter agendi sumi potest. — *Practice*, si, contracto matrimonio partis catholicae ex dispensatione cum parte non baptizata, dubius comperiatur baptismus partis catholicae, matrimonium habeatur ut validum, et, baptismo sub conditione renovato, non indiget ulla sanatione aut renovatione. Si pars certe baptizata contraxit cum parte, quae, cum contraheretur, tamquam baptizata communiter habebatur, at nunc *dubie* baptizata habenda est, licet nulla adfuerit dispensatio (non enim requirebatur), validum censendum est matrimonium ad omnes effectus, nec, baptismo sub conditione renovato, ulla indiget sanatione aut renovatione. — Aliter profecto dicendum, si dubium de baptismo oriretur *ante* celebrationem matrimonii. Tunc baptismus esset prius sub conditione renovandus, ex quo impedimentum aut certum fieret (in matrimonio partis dubie baptizatae cum non baptizata) vel non haberet locum (in matrimonio partis baptizatae cum parte dubie baptizatae).

Adn. Hoc impedimentum, quatenus, in casu matrimonium parti baptizatae esset periculo perversionis aut scandali, censendum est *iuris* divini prohibentis; huiusmodi periculo remoto, remanet impedimentum dirimens *iuris ecclesiastici* simpliciter.

S. Thomas. « Principalius matrimonii bonum est proles ad cultum Dei educanda; cum autem educatio fiat communiter per patrem et matrem, uterque secundum fidem suam intendit ad cultum Dei prolem educare; et ideo, si sint diversae fidei, intentio unius alterius intentioni contraria erit, et inter eos non potest esse conveniens matrimonium; et propter hoc disparitas cultus praecedens matrimonium impedit, ne contrahi possit ». *Suppl.* q. 59, a. 1.

66. *Quid sit de hoc impedimento sentiendum, et quid in casu agendum a parocho.*

Can. 1071. Quae de mixtis nuptiis in canonibus 1060–1064 praescripta sunt, applicari quoque debent matrimoniis, quibus obstat impedimentum disparitatis cultus.

Unde: 1. Ecclesia omnes christifideles (etiam *haereticos* et *schismaticos*) a matrimoniis cum infidelibus prohibet omnino; et christifideles, si vere adsit in casu *periculum* perversionis propriae aut prolis, a tali matrimonio prohibentur *ipso iure divino, sive naturali* ratione ipsius periculi, sive positivi; legitur enim *II Cor.* VI: « quae conventio lucis ad tenebras? » et *Malach.* II: « contaminavit Iudas sanctificationem Domini, quam dilexit, et habuit filiam dei alieni ». Cf. n. 54.

2. Ecclesia non dispensat, nisi praestitis clausulis, quibus periculum, iure divino vitandum, remotum fiat. Iamvero ad clausulas huiusmodi quod attinet, cf. n. 55.

3. Coniux baptizatus sciat obligationem propriam curandi conversionem infidelis coniugis. Cf. n. 56.

4. Nefas est consensum matrimonialem, ante vel post initum matrimonium coram Ecclesia, emittere coram ministro falsi cultus; idque si parochus noverit, matrimonio, etsi dispensato, ne assistat. Haec omnia noverint christifideles et parochus. Cf. n. 57 et 58.

67. *Quid de quinto impedimento dirimenti, quod est* Ordinis?

Can. 1072. Invalide matrimonium attentant clerici in sacris ordinibus constituti.

Unde: 1. Impedimentum detinet Subdiaconum, Diaconum et Presbyterum; quia « nomine ordinum *maiorum* vel *sacrorum* in-

telliguntur presbyteratus, diaconatus et subdiaconatus: « can. 949. Attamen eos detinet, si sunt clerici Ecclesiae Latinae; quia Codex « unam tantum respicit Latinam Ecclesiam »: can. 1; quamvis idem impedimentum vigeat inter nonnullos Orientales de proprio eorum praecepto ecclesiastico, ut est apud Maronitas et Italo-graecos: Tanquerey-Quevastre, *Synopsis*, n. 1417; atque ita vigeat ut quamvis *hypodiaconatus* (seu subdiaconatus) non computetur ab eis inter ordines maiores (*Wernz* IV, n. 394), tamen et ipse matrimonium *contrahendum* dirimat. *Oietti* voc. Clericus.

2. Ut impedimentum dirimens oriatur ex ordine subdiaconatus, non requiritur ut ordinatus *votum castitatis* emittat, ita ut, voto non emisso ne implicite quidem ob contrariam voluntatem, non teneatur impedimento; ad hoc satis est ut ordo sit valide susceptus, quatenus receptus est: *a*) ex ordinatione valida; *b*) libere; *c*) cum sufficienti cognitione eiusdem obligationis. Etenim impedimentum est ex *ordine*. Unde datur impedimentum etiam in eo, qui noluerit castitatem servare et exsistentiam *impedimenti* ignoraverit, saltem in foro externo; satis est ut cognoverit *legem* prohibentem matrimonium, vel *legem* servandi castitatem. — Huic sententiae suffragantur *Arregui*, n. 758, *Chelodi*, n. 82, *Pighi*, n. 52, *Zetta*, n. 194, *Ferreres*, n. 1018; hanc *Wernz-Vidal* docet aperte n. 280, 284; hanc implicite tenet *Cappello* n. 430.

Etenim ignorantia impedimenti ab impedimento *non excusat*, ut dicitur in c. 16; et « clerici in maioribus ordinibus constituti a nuptiis arcentur et servandae castitatis obligatione tenentur » non solum religionis, sed etiam praecepti, quod legitur in c. 132, §1; impedimento autem ligantur « clerici in sacris ordinibus constituti »: unde satis est ad impedimentum, ut quis fuerit *valide ordinatus* in *sacris* cum tali cognitione.

3. Impedimento non detineretur subdiaconus, qui ordinem susceperit *metu gravi coactus* nec postea, remoto metu, eandem ordinationem *ratam habuerit*, saltem tacite per ordinis exercitium, **volens** per talem actum obligationibus clericalibus se subiicere; quia non valide esset consecratus. Sed huiusmodi clericus, ut possit contrahere, esset prius ad statum laicalem reducendus per sententiam iudicis, ad normam can. 1993–1998 coactione et defectu ratihabitionis comprobatis: can. 214.

4. Impedimentum ordinis sacri cum exsistere possit etiam sine voto sollemni castitatis, quod clericus in sua ordinatione emisit, et re vera itidem exsistat coram Deo et coram Ecclesia etiam si clericus votum excludere maluerit, est *huiusmodi* impedimentum quod ab impedimento professionis religiosae seu voti sollemni plane distinguatur. Attamen cave errorem: etiam clericus qui in sua ordinatione votum perpetuae et perfectae castitatis suae D. N. I. Christo non obtulerit et pergratum hoc et honorabile sacrificium Deo et matris Ecclesiae et populo christiano negaverit, *obligationem perpetuae et perfectae castitatis* servandae tenetur aeque ac ille

qui se generosiorem obtulit altari Domini, hilarem datorem diligentis; « clerici in maioribus ordinibus constituti a nuptiis *arcentur* et servandae castitatis obligatione *ita* tenentur, ut contra eandem peccantes *sacrilegii quoque* rei sint »: can. 132, § 1.

Clericus qui sciens et volens sacrum ordinem sumit, cui ex statutis Ecclesiae adnexum est votum castitatis, nequit sua voluntate voto contraria votum avertere, sed ordinem sumendo votum ipsum implicite sumit. Et sic, ratione voti implicite emissi, « ex communi doctrina theologorum clericus *latinus* in sacris constitutus *per peccata mere interna* contra castitatem commissa, reus fit etiam *sacrilegii* ». *Wernz-Vidal*, n. 284.

Adn. a. **Ecclesia** potest super hoc impedimento dispensare auctoritate ordinaria propria, quia est impedimentum *iuris ecclesiastici*. Attamen cum *presbytero* Ecclesia non dispensat, ne in periculo quidem mortis, licet proles sacrilega iam adsit, quam Ecclesia legitimare recusat.

b. « **Clerici minores** possunt quidem nuptias inire, sed, nisi matrimonium fuerit nullum vi aut metu eisdem incusso, ipso iure e statu clericali decidunt »: can. 132, § 2

c. « **Clerici in sacris** constituti... *itemque omnes* cum aliqua ex praedictis personis matrimonium etiam civiliter tantum contrahere praesumentes, incurrunt in excommunicationem Sedi Apostolicae simpliciter reservatam; clerici praeterea, si moniti, tempore ab Ordinario pro adiunctorum diversitate praefinito, non resipuerint, degradentur, firmo *praescripto* can. 188, n. 5 »: can. 2388, § 1.

Praescriptum can. 188, n. 5 est: « Ob tacitam renuntiationem ab ipso iure admissam quaelibet officia vacant ipso facto et sine ulla declaratione, si clericus... matrimonium etiam civile tantum, ut aiunt, contraxerint ».

d. *Chelodi* n. 82 (pag. 95, 96, 97) nonnulla refert documenta, ex quibus ipse videretur dubitare de voto castitatis ex antiquissima Ecclesiae disciplina emittendo in sacris ordinibus suscipiendis, et addit: « an de facto in susceptione ordinis maioris votum implicitum perfectae castitatis emittatur, aut ex praecepto Ecclesiae emitti debeat, nullo vigenti canone demonstrari potest... Novus Codex in omnibus canonibus, qui huc veniunt, de voto nullum verbum habet... Unde concludendum controversiam saltem in iisdem terminis iuris ac antea reliquisse; nisi quis ex omnimodo silentio deducendum censeat, *votum tacitum*, si usquam recentiore iure fuit; *prorsus sublatum fuisse* ». Sed communis Theologorum doctrina fuit, ut sacra ordinatio votum saltem implicitum perfectae ac perpetuae castitatis habeat connexum ita quidem, ut qui suscipit sacram ordinationem eo ipso censeatur implicite vovere votum quod intendit Ecclesia. Et falsum est, antiquitus sermonem esse solum de *lege* continentiae, numquam de *voto*. Et sane non unum ius particulare tantum consuetudinem ab exemplo Christi et Apostolorum

piissime ac saluberrime deductam, scilicet perfectae ac perpetuae castitatis a sacris ministris servandae, sancivit; non aliquot tantum concilia, *Araus.* (441), *Arelat.* II (443), *Epaon.* (517), *Agathen.* (506), *Tolet.* II (527) mandarunt ut consecrandi expresse profiterentur continentiam; sed et ius commune loquitur, ipsumque *voti* nomen (et non quasi res nova) legitur in documentis pontificiis. Bonifacius VIII (Decr. l. 3, tit. 15 in 6.) ait: « Illud solum *votum* debere dici solemne, quod solemnizatum fuerit *per susceptionem sacri ordinis* aut professionem factam ». Et Benedictus XIV (Const. *Inter praeteritas*, § 41) declarat poenitentiarios non posse dispensare in *votis* solemnibus *castitatis*... in solemni religiosa professione sive *in ordinum sacrorum susceptione* emissis », Et in *Extrav.* Iohannis XXII (tit. 6. de voto) legitur: « Licet *votum* solemnizatum *per sacri susceptionem Ordinis* quantum ad impediendum matrimonium contrahendum ac dirimendum » etc. — Novus autem Codex dum in can. 132 § 1. dicit: « Clerici in maioribus ordinibus constituti a nuptiis arcentur et servandae castitatis obligatione *ita tenentur* ut contra eamdem peccantes *sacrilegii quoque* rei sint », iam satis manifestat. Ecclesiam ita sacrae ordinationi votum castitatis connectere, ut qui, ordinationem voluerit, censeatur etiam eo ipso implicite votum castitatis emittere. Si votum non datur, nec reatum *sacrilegii* dari potest; sed clericus in sacris decernitur sacrilegio *quoque* peccare; ergo.

e. *Raia* pag. 97 haec habet: « circa l' opinione dei Teologi con S. Tommaso, che il matrimonio dei chierici maggiori si dirime non solo *vi ordinis* ma anche *ex voto continentiae* annesso ai sacri ordini, nulla ci autorizza il canone citato (1072) a ritenere in opposto. Dicendosi, infatti che invalidamente attentano il matrimonio i chierici *in sacris*, non si esclude che il loro matrimonio sia nullo non solo per il sacro ordine, ma anche pel voto annesso. Riteniamo anzi che non possa non seguirsi l' opinione dell' angelo Dottore... Vi è, dunque, il voto annesso alla sacra ordinazione, che si dice solennizzato... e questo voto è efficace a dirimere il matrimonio da contrarsi... ». — Sed contra sunt verba clarissima canonis, ut dictum est supra. Censemus autem Ecclesiam non sine prudenti consilio et sollicitudine materna impedimentum fundasse explicite in *ipsa sacra ordinatione*, et, ut videbimus infra, n. 68, in *ipsa sollemni professione* religiosa, seposita omni controversia de impedimento *ex voto* suscipientis ordinem, et *ex voto sollemni* castitatis; ut nempe *tali pacto omnis* dubitatio tollatur ipso iure, et *nemo sit qui possit se a lege quasi liberum habere aut sperare, defectum interni voti iactando.* Ita et Wernz-Vidal, n. 84. — Nunc vero aliud argumentum est nobis. *Benedictus XV* in epistola ad archiep. pragonensem die tertia ian. a. 1920, contra rebellem clericorum partem scribit: « ecclesiastici coelibatus *legem*, ut praecipuum sacerdotii catholici decus eiusque virtutum optimarum fontem, sancte inviolateque esse retinendam ». A. A. S. a. 1920, p. 34. Ergo agitur de *lege*, ex qua impedimento.

S. Thomas». « Ordo sacer *de sui ratione* habet ex quadam congruentia, quod matrimonium impedire debeat; quia in sacris constituti sacra vasa et sacramenta tractant; et ideo decens est, ut munditiam corporalem per continentiam servent ». *Suppl.* q. 53, a. 3.

Codex civilis ad rem nihil habet; sed *Iurisprudentia* censet *errorem circa qualitatem sacerdotalem* reducendum esse ad *errorem personae*, ac proinde posse Titiam, quae ex errore contraxit cum Caio sacerdote, iuridice petere solutionem vinculi civiliter contracti. Cf. *Civiltà Cattolica*, 7 ott. 1916, pag. 57.

68. *Quid de sexto impedimento dirimente, quod est* professionis religiosae sollemnis ?

Can. 1073. Item invalide matrimonium attentant religiosi, qui vota sollemnia professi sunt, aut vota simplicia, quibus ex speciali Sedis Apostolicae praescripto vis addita sit nuptias irritandi.

Unde : 1. Ipsa professio religiosa sollemnis constituit impedimentum; et idcirco ad impedimentum satis est, *ut professio fuerit canonice valida*, eo quod: 1. emissa fuit post completum vicesimum primum aetatis annum; 2. fuit a legitimo Superiore secundum constitutiones admissa et, per se vel per alium, recepta; 3. post novitiatum validum ad normam can. 555; 4. post exactam professionem simplicem temporariam ad normam can. 574; 5. et facta fuit explicito modo; 6. sine vi aut metu gravi aut dolo. Etenim haec omnia ad validitatem eius requiruntur: can. 572. – Et huius sententiae nunc sunt: *Chelodi*, n. 87, *Pighi*, n. 54; *Zetta*, n. 198, *Cappello* 448, *Wernz-Vidal*, n. 297, qui ait: « hodie iam extra controversiam est solemnitatem voti ex sola constitutione Ecclesiae derivari et consequenter vim inhabilitandi propriam voti solemnis *non ex intrinseca vi ipsius voti*, sed positivo iure Ecclesiae sicut *ipsa solemnitas* ».

Re enim vera votum solemne et votum simplex et votum privatum castitatis, *ex parte* voventis, non differunt inter se; proinde si votum *solemne* matrimonium dirimeret ratione *voti*, in quantum est ex parte voventis, sic etiam votum simplex et votum privatum matrimonium dirimerent ratione *sui*, in quantum sunt pariter ex parte voventis. Sed hoc est falsum; et cum solemnitas voti sit ex parte Ecclesiae, necesse est ut impedimentum quoque sit ex parte Ecclesiae. Ecclesia vero, ut legitur in canone, impedimentum fundat in professione *votorum solemni*.

2. Putamus, contra sententiam hucusque dictam (*Gury-Ferreres* II, n. 798), ad impedimentum non requiri, ut **votum castitatis** emissum fuerit cum vera intentione se obligandi. Et ratio est, quia **ius novum** decernit impedimentum oriri non proprie **ex voto** perfectae

et perpetuae castitatis in religione solemni emissum, sed ex votorum sollemnium **professione**; sane **professio sollemnis** dicitur irritare actus contrarios: can. 579. — Et mirum quod *Ferreres* in nova editione post Codicem loquatur adhuc de *impedimento voti*, « quod debet esse emissum: 1. voluntariae et deliberate; 2. cum vera intentione se obligandi: » *Compendium :* n. 1018.

Procul dubio *si professio irrita fuerit* ex interno defectu consensus (can. 586 § 2), ipsa poterit legitima auctoritate irrita etiam declarari; et sic nullum etiam esse impedimentum ex ea. Sed quaelibet professio, ex argumentis externis valida, quantumvis ex defectu interno irrita, valida praesumitur *de iure* usque ad contrariam probationem; et sic fit, ut qui *ficte* vota sua emiserit, si legitima forma emisit, impedimento professionis teneatur, pro utroque foro, *de iure*, usque ad declaratam invaliditatem professionis.

Et idipsum tenemus etiam de professione *votorum simplicium*, quibus ex speciali praescripto vis addita sit nuptias contrahendas irritandi; sicuti est professio simplex Scholasticorum Societatis Iesu post biennium novitiatus emissa.

Adn. a. « ..... **Regulares** aut **moniales** post votum sollemne castitatis, *itemque omnes* cum aliqua ex praedictis personis matrimonium etiam civiliter tantum contrahere praesumentes, incurrunt in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae simpliciter reservatam ». can. 2388, § 1.

b. Quidquid Theologi dixerint olim **de natura** voti simplicis aut sollemnis, iam nunc votum publicum est **sollemne**, si ab Ecclesia uti tale fuerit agnitum, secus est **simplex :** c. 1308. Unde **natura** *simplicitatis* aut *sollemnitatis* in professione et in votis (illo castitatis non excepto) pendet a voluntate Ecclesiae disponentis. Ecclesia autem fundat impedimentum dirimens super professionem religiosam *sollemnem*. — Exinde impedimentum fundatum super *professionem*, potius quam super *votum*, minoribus difficultatibus erit obnoxium; exinde etiam cetera vota professionis religiosae, vota nempe *paupertatis* et *obedientiae*, uno simul et individuo honore gaudebunt.

c. Impedimentum est sane *iuris ecclesiastici ;* et pro dispensatione in foro externo recurratur ad Congregationem negotiis religiosorum sodalium praepositam.

d. Coniux, inito matrimonio eoque durante, non potest, dato novo Codice, religionem ingredi et novitiatum valide peragere, etsi alter coniux consentiat: can. 542. Unde inutiles fiunt quaestiones de remanente matrimonio, an et quale matrimonium per professionem solemnem solvatur.

69. *Quid de septimo impedimento dirimente, quod est* raptus ?

Can. 1074, § 1. Inter virum raptorem et mulierem, intuitu matrimonii raptam, quamdiu ipsa in potestate raptoris manserit, nullum potest consistere matrimonium.

§ 2. Quod si rapta, a raptore separata et in loco tuto ac libero constituta, illum in virum habere consenserit, impedimentum cessat.

§ 3. Quod ad matrimonii nullitatem attinet, raptui par habetur violenta retentio mulieris, cum nempe vir mulierem in loco ubi ea commoratur vel ad quem libere accessit, violenter intuitu matrimonii detinet.

Unde: 1. Impedimentum raptus oriri potest dupliciter: *a*) ex delicto *raptus* proprie dicti, quod habetur, si vir mulierem de loco libero vi, metu, dolo, fraudibus, blanditiis duxerit in locum suae potestatis ex intuitu matrimonii; *b*) ex delicto *aequivalenti*, canonice loquendo, quod habetur, si vir mulierem *violenter detineatt* ex intuitu matrimonii, *ubi est*, etsi nulla prius praecesserit violentia ex parte viri, nulla fraus, nullus metus, nullus dolus ut mulier *ibi esset* aut *illuc accederet.*

Sed in utroque casu oportet: 1. ut *vir sit*, qui, per se vel per alium, rapit aut retinet; si mulier virum raperet et detineret, nullum daretur canonicum impedimentum (*Gasparri*, I, 621); 2. ut vir rapiat vel detineat *intuitu matrimonii contrahendi*, non ex alio fine; quia Ecclesia consulere intendit libertati in matrimonio. Et ideo si vir rapiat vel detineat mulierem causa libidinis vel vindictae, impedimentum raptus non datur. — Nihil autem refert, quod mulier sit virgo aut perdita moribus.

2. Raptus seu retentio violenta *sponsae* ex parte *sponsi*, qui velit matrimonium, quod *sponsa* iam nunc recusaret, si olim *probabilius* fundabat impedimentum (Tanq. Quev. n. 1461, nota), hodie illud fundare videtur *certe*, inspecta sponsalium nova disciplina, quae negat actionem ad matrimonium, attenta paragrapho tertia huius canonis.

3. Si nulla est violentia ex parte viri rapientis vel detinentis, eo quod mulier in raptum vel detentionem simul et in matrimonium *consentit*, procul dubio nullum erit impedimentum. — Hic esset raptus *seductionis*. *Ferreres* n. 1020; *Chelodi*, 89; *S. Alph.* n. 1107; et omnes consentiunt.

Attamen, si agitur de puella sub potestate parentum aut tutorum constituta, contra virum stabit *praesumptio*, quod puella, si sponsalia non praecesserunt, etsi in raptum consenserit, non consentiat libere *in matrimonium*, et, si praecesserunt sponsalia, non consenserit *in raptum*. Quare, nisi vir luculenter probaverit consensum puellae in utrumque, idest in matrimonium et in raptum, pro im-

pedimento standum est: *Wernz*, Ius Decr., IV, 282; et ideo matrimonium nequit celebrari. Et confirmatur ex poena can. 2353; ex quo deduci potest, consensum puellae «insciis vel contradicentibus parentibus aut tutoribus», ab impedimento non excusare.

Adn. a. Impedimentum huiusmodi improprie diceretur adhuc *poenale*. — Etenim eius ignorantia non excusat ab eo, nec cessat durante violenta retentione ex eo quod *supervenerit* in muliere verus, deliberatus consensus in matrimonium; immo ex tunc canonicum impedimentum ipsum solum formaliter obtineret. Cessat autem ipso iure *postquam* mulier propriam libertatem fuerit assecuta; tunc enim lex libertati consuluit iam satis.

b. Poenae vigentes in raptorem. « Qui intuitu matrimonii vel explendae libidinis causa rapuerit mulierem nolentem vi aut dolo, vel mulierem minoris aetatis consentientem quidem, sed insciis vel contradicentibus parentibus aut tutoribus, ipso iure exclusus habeatur ab actibus legitimis ecclesiasticis et insuper aliis poenis pro gravitate culpae plectatur »: c. 2353.

S. Thomas de raptu nihil explicite dicit, quia raptus inter impedimenta Ecclesiae inductus est a Concilio Tridentino. — Ecclesia autem ab hoc impedimento olim nunquam dispensabat; sed in *Instr.* ad Episc. Albanenses 15 febr. 1901 S. Officium declaravit, ob circumstantias in Albania praevalentes, nihil prohibere, quominus, si de consensu raptae vere libero constet, et sufficientes ad dispensandum causae adsint, dispensatio concedatur; sed, ne id facile fiat, quilibet casus S. Sedis iudicio subiici debet. *Acta* Sanct. Sedis XXXIII, p. 547-549.

Codex poenalis italicus. Articuli 340-344 poenas decernunt in eum, qui mulierem, sive maioris sive minoris aetatis, sive coniugatam, sive liberam rapuerit vel retinuerit intuitu libidinis vel matrimonii.

Articulo autem 352 conceditur, ut raptor seu detentor mulieris valeat dirimere actionem aut ipsam sententiam irritare per matrimonium cum eadem muliere contractum, quando contrahi potest.

70. *Quid de octavo impedimento dirimente, quod est* criminis ?

Can. 1075. Valide contrahere nequeunt matrimonium:

1.° Qui, perdurante eodem legitimo matrimonio, adulterium inter se consummarunt et fidem sibi mutuo dederunt de matrimonio ineundo vel ipsum matrimonium, etiam per civilem tantum actum, attentarunt;

2.° Qui, perdurante pariter eodem legitimo matrimonio,

adulterium inter se consummarunt eorumque alter coniugicidium patravit;

3.° Qui, mutua opera physica vel morali, etiam sine adulterio, mortem coniugi intulerunt.

1. Unde : 1. Impedimentum criminis, quod inhabilitatem contrahendi personalem inter virum et mulierem inducit, **triplici modo** potest oriri.

Primo modo : *ex adulterio et data mutua fide* contrahendi matrimonii, vel *facta attentatione* matrimonii, etiam per actum civilem tantum, *dummodo.*

a) *Adulterium :* 1) sit *verum*, ex valido matrimonio exsistente, etsi solum *legitimo ;* produl dubio, in casu *legitimi* matrimonii, necesse est ut alteruter adulter sit baptizatus et legi impedimenti obnoxius; si enim neuter adulter esset baptizatus, nullum daretur impedimentum; res patet; 2) sit *formale* utrinque, eo quod *uterque* novit alterutrum esse coniugatum: *Sanchez*, VII, d. 79, n. 30; 3) sit *consummatum*, ex copula ob effusionem seminis perfecta; quae effusio contigisse in foro externo semper *praesumitur* (*Sanchez*, l. c. n. 2) *quando* coniunctio carnalis ex immissione membri virilis in vaginam contigerit. — *Et si Titius et Caia*, adulteri inter se, ambo sint coniugati, Caia autem nesciat Titium esse coniugatum, immo putaverit eum solutum, *adulterium* sufficit ad impedimentum; quia satis est, ut Titius noverit Caiam esse coniugatam: *Gasparri*, I, 736, et *uni eidemque* iniuria irrogatur ab utroque; hoc satis est ad impedimentum. — *Et si Sempronia* sit coniugata, idque sciat Sempronius, dubitetur autem utrum *maritus Semproniae* sit vivus an mortuus, adulterium sufficit ad impedimentum; quia maritus Semproniae *praesumitur* vivere; idque praesumendum erit donec probetur eum esse mortuum: *Oietti*. h. v., ex *Sanchez*. — *Verum* ad impedimentum non satis est, ut utraque pars se sciat coniugatam si utraque coniugium alterius ignoret: *Arregui*, 762.

d) *Data fides* seu promissio matrimonii ineundi: 1) sit *mutua*, data scilicet ex utraque parte, licet non in actu adulterii, sed antea vel *postea ;* 2) sit *vera* ex animo; quamvis ad impedimentum obiiciendum *etiam ficte data* satis esset, quia in foro externo praesumitur data serio. *Oietti* l. c.; 3) sit *absoluta ;* conditionata non sufficit, nisi purificata. — Non amplius requiritur, iure inspecto, ut promissio sit de matrimonio contrahendo *post mortem* coniugis. *Cheiodi*, 93. — *Mutuae fidei* de ineundo matrimonio aequivalet *attentatio* matrimonii peracta ex quacumque forma, quae aliquo de iure, quocumque, sit legalis.

c. *Adulterium* et *fides mutua* vel *attentatio* matrimonii, sive ex actu civili, sive ex forma canonica, sive coram ministro acatholico, intercedere *eodem matrimonio perdurante* debent omnino. Quapropter si *Titius coniugatus* adulterium patrat cum *Caia soluta*, eique

non nisi post *mortuam uxorem suam* dat fidem de incundo matrimonio atque fidem eius accipit ut interea facilius possit iterum peccare cum ea, impedimento non detinebitur. Nec impedimento detinebitur *Caius coniugatus*, qui adulterium commiserit cum Titia *uxore Sempronii, et postea cum ea vidua* peccaverit *ipse viduus*, addita mutua fide contrahendi matrimonii, et adulterium patraverit cum eadem Titia, *facta uxore Petri ;* quia adulterium et mutua fides non contingunt *eodem matrimonio perdurante.*

2. **Secundo modo :** ex *adulterio*, quale supra dictum est, et *coniugicidio*, quod illud sequatur ex opera sive physica sive morali ut esset iussio, consilium efficax) *alterutrius adulteri, eodem matrimonio* etsi solum *legitimo* perdurante. — Et circa hoc notandum est, quod de iure ad impedimentum non requiritur, ut unus adulter *conspiret cum altero* in coniugicidium, aut saltem *noverit* malum propositum coniugicidae. Impedimentum datur etiamsi coniux ab uno adultero occidatur, *altero adultero inscio vel nolente.* Ita etiam *Chelodi*, 93 et *Pighi*, 62. — Ex Theologorum sententia requiritur, ut adulter coniugem occiderit *ex intuitu matrimonii;* sed hic intuitus in foro externo praesumitur, quoties adulter *occiderit post adulterium*

3. **Tertio modo:** ex *solo coniugicidio*, quod vir et mulier *mutua opera*, sive physica (simul percutiendo, praebendo venenum etc.) sive morali (simul iubendo, inducendo medicum etc.) voluntarie patraverint, *morte secuta.* Et in casu, ad impedimentum non exigitur de iure *mutua conspiratio praecedens*, nec *intuitus* matrimonii incundi; satis dicitur patratum *mutua opera* coniugicidium. Illa igitur mutua *conspiratio* in homicidium eaque *intentio* matrimonii, quae a Theologis ad impedimentum exigantur pro foro interno, in foro externo *praesumitur* ex facto; unde post factum talibus homicidis, qui voluerint inter se contrahere, impedimentum obiiciendum est, relicta illis facultate contrarium probandi.

Adn. a. Impedimentum criminis detinet *virum* solum relate *ad illam* mulierem, et *mulierem* solum relate *ad illum* virum, cum quo delictum fuerit patratum. — Intendit consulere *fidei* coniugali et *vitae* coniugum. Est impedimentum *iuris ecclesiastici* ; ideoque locum non habet inter non baptizatos, ut ex communi doctrina dicit S. Alphonsus n. 1037, etiamsi *deinde* baptismum susceperint. Sed *fidelis*, qui complicem habeat non baptizatum, illud contrahit, atque non baptizato communicat, ubi is, baptismo suscepto, voluerit contrahere cum illo: S. C. de P. F. 23 aug. 1852. Et ideo in canone dicitur de matrimonio *legitimo*, quia potest fidelis esse complex in delicto cum infideli *legitime* coniugato. *Controversia* ante Codicem vigens, an ignorantia excusaret ab impedimento, iam ipso iure dirimitur: can. 16 et 2229, § 3, 1; ignorantia non excusat.

b. Multiplex esse potest in eodem subiecto; si nempe causae eiusdem, quae sunt tres, in eodem subiecto cumulentur Duplex impedi-

mentum est: *a*) *primo modo*, si *ambo* sunt coniugati et *uterque* id novit; quia *duplex* adulterium est contra *duo* matrimonia; *b*) *secundo modo*, si uterque coniugatus est et *utriusque* coniux occiditur, licet sine conspiratione; *c*) *tertio modo*, si uterque coniugatus est, et utriusque coniux occiditur ex mutua opera. Sed ex multiplicatis adulteriis aut promissionibus perdurante eodem legitimo matrimonio, impedimentum non moltiplicatur. Wernz-Vidal, n. 339.

c. « **Laicus,** qui fuerit legitime *damnatus* ob delictum homicidii... *ipso iure* exclusus habeatur ab actibus legitimis ecclesiasticis et a quolibet munere, si quod in Ecclesia habeat, firmo onere reparandi damna ». — « Clericus vero... reus homicidii culpabilis degradetur » : can. 2354.

d. Propositio : « Copula cum coniugata, consentiente marito, non est adulterium ; adeoque sufficit in confessione dicere, se esse fornicatum », est damnata ab Innocentio XI decreto S. U. Inquis. « Sanctissimus Dominus noster » 2 mart. 1679.

Codex civilis. — 62. Chi fu in giudizio criminale *convinto reo o complice* di omicidio volontario *commesso, mancato o tentato,* sulla persona di uno dei coniugi, non può unirsi in matrimonio coll'altro coniuge.

Se fu soltanto pronunziata la sentenza di accusa ovvero ordinata la cattura, si sospenderà il matrimonio sino a che il giudizio sia terminato. — *Igitur* in iure civili italico attenditur solum coniugicidium ; sed hoc etiam solum attentatum.

71. *Quid de nono impedimento dirimenti, quod est* consanguinitatis ?

Can. 1076. § 1. In linea recta consanguinitatis matrimonium irritum est inter omnes ascendentes et descendentes tum legitimos tum naturales.

§ 2. In linea collaterali irritum est usque ad tertium gradum inclusive, ita tamen ut matrimonii impedimentum toties tantum multiplicetur quoties communis stipes multiplicatur.

§. 3. Numquam matrimonium permittatur, si quod subsit dubium, num partes sint consanguineae in aliquo gradu lineae rectae aut in primo gradu lineae collateralis.

Nationes a. Consanguinitas est propinquitas exsistens inter personas, quarum una descendit ab alia, vel quae ambae ab eadem tanquam a communi et proximo stipite descendunt per carnalem *generationem,* sive *legitime* sive *illegitime.* — Et *stipes* dicitur persona,

a qua radice consanguinei originem ducunt; *linea* dicitur *recta*, qua *una* persona oritur ab altera; et attenditur tam *ascendens* quam *descendens*; dicitur *obliqua* seu *collateralis*, qua personae ab eodem stipite quidem descendunt, sed non una ab altera.

b. « **Consanguinitas** computatur per lineas et gradus.

In linea recta, tot sunt *gradus* quot generationes, seu quot personae, *stipite* dempto.

In linea obliqua, si tractus sit aequalis, tot sunt gradus quot generationes in uno tractu lineae: si duo tractus sint inaequales, tot gradus quot generationes in tractu longiore »: can. 96.

c. Consanguinitas est vel *simplex* vel *multiplex*. Illa habetur inter personas, quae unum stipitem communem habent; haec inter personas, quae plures stipites habent communes.

Unde: 1. In linea recta consanguinitas (etiam solum *naturalis*, ex defectu legitimi coniugii) dirimit matrimonium *in quolibet gradu*, a primo deinceps. Et consanguinitas *in primo gradu* (quae est inter patrem et filiam, filium et matrem) matrimonium dirimit etiam *de iure naturali certo*; quare Ecclesia nequit in eo gradu dispensare; in ceteris vero gradibus dirimit *certe*, ut patet ex canone, de iure ecclesiastico, *probabilius* autem etiam de iure naturali.

2. Circa lineam collateralem seu obliquam **tria** sunt nova, speciatim notanda:

Primum: *Consanguinitas in linea collaterali* non, ut prius, usque ad *quartum* gradum constituitur impedimentum; sed solum usque ad *tertium*, inclusive; quam ob rem, si in una linea gradus consanguinitatis fuerit **tertius**, in altera vero **quartus**, nullum erit impedimentum; quia in casu gradus consanguinitatis censendus est **quartus**: can. 96 § 3. — Iamvero consanguinitas *in primo gradu* (quae est inter fratrem et sororem) constituitur verum impedimentum *iuris naturalis*, ut dicitur, *secundarii*; et sic legitur Deus super huiusmodi consanguinitate olim dispensasse, praesertim initio generis humani, ratione principalioris boni matrimonii, quae est proles, tunc necessaria. — Unde quidam (ut Bucceroni) dicunt Ecclesiam posse super tali gradu dispensare; id autem nunquam factum legitur; et si infideles coniuges frater et soror sint, et ad fidem conversi velint coniuges permanere, casus debet referri ad S. Sedem. — *In gradibus sequentibus* post primum, consanguinitas constituit impedimentum *de solo iure ecclesiastico*.

Secundum: *In linea obliqua*, si duo tractus sint inaequales non, ut olim, gradus longioris tractus computatur cum attingentia gradus tractus brevioris, sed tot gradus censentur absolute quot sunt generationes in tractu longiore. Unde deinceps dicetur, e. g., non *gradus tertius attingens secundum*, sed *gradus tertius*, et sic si in uno tractu gradus consanguinitatis fuerit *tertius* in altero vero quartus, gradus consanguinitatis censebitur *quartus*, ex quo nullum datur impedimentum: can. 96, § 3.

Tertium: *Multiplicatur impedimentum* consanguinitatis **uno** dumtaxat modo: **si stipes** *communis multiplex sit.* Et sic impedimentum erit *duplex*, si *duo* fuerint stipites communes. — *Stipes autem communis* multiplex habebitur *duplici de causa.*

Prima causa est, quando personae inter se consanguineae prolem procrearunt ex personis inter se consanguineis. Sic, e. g., *si duo fratres* Marcus et Lucas, *ex stipite Petro*, matrimonium contrahant *cum duabus sororibus*, Maria et Anna, *ex stipite Paulo*, et generent Bertam et Matthaeum; *Berta* et *Matthaeus* consanguinei sunt inter se in **duplici** secundo gradu equali : et impedimentum **duplex** erit, quia **duo** sunt stipites communes, scilicet *Paulus* et *Petrus.*

Altera causa est, *quando quis prolem habet ex pluribus personis inter se consanguineis.* Sic, e. g., *si Antonius duxerit* successive Agatham et Agnetem, *duas sorores*, filias Bernardi patris, ex dispensatione, *et genuerit Albertum ex una* et *Mariam ex altera*, *Albertus* autem genuerit *Lauram*, *Maria* vero genuerit *Iacobum. Iacobus* et *Laura* sunt inter se consanguinei in **tertio** gradu aequali *ex stipite Bernardo*, et in **secundo** aequali *ex stipite Antonio.* Impedimentum vero **duplex** erit, quia **duo** sunt stipites communes.

Ante Codicem impedimentum multiplicabatur etiam quoties multiplicabatur *via*, per quam personae descendebant *ab eodem stipite*, quod contingebat si quis prolem habebat ex persona sibi consanguinea; ut si, e. g., Philippus filius Stephani genuerit (copula maritali vel incestuosa) *Catharinam* ex Caecilia, filia Antonii, filii Stephani. *Catharina* relate ad Marianum, filium Antonii, filii Stephani, esset consanguinea ex parte patris in secundo gradu lineae collateralis aequalis, ex parte matris in tertio gradu lineae collateralis inaequalis. *Via*, qua Catharina descendit a stipite est *duplex*, sed stipes communis est *unicus*, nempe Stephanus; proinde *hodie* unum est, non multiplex impedimentum consanguinitatis inter Catharinam et Marianum.

3. Consanguinitas in linea recta *cuiuslibet gradus*, et *in primo gradu lineae collateralis*, **iure speciali** regitur, scilicet matrimonium *ne permittatur etiam ex solo dubio*, num contrahentes sint inter se consanguinei. Et notum est, Sacram Congregationem U. I. d. 6 apr. 1906 non permisisse matrimonium duarum personarum, etsi in concubinatu viventium et cum prole suscepta, ex solum dubia earum consanguinitate in primo gradu collaterali.

Quaesitum est: « Quid, si copula illicita et occulta praecessit nativitatem nubendae, de qua dubitari possit, an sit filia vel soror alterius partis? ».

Et *Pontificia Commissio* d. 2-3 iun. 1918 respondit: « Provisum per canonem 1076, § 3 ».

Adn. a. Pro praxi, ad hoc impedimentum detegendum regulae huiusmodi prodesse possunt.

1) *An adsit?* Adest inter eos sponsos, quorum parentes, (vulgo

genitori) vel avi, (*nonni*, pro quaerendo impedimento *ante Codicem*), sunt inter se, ut vulgo dicuntur, *primi cugini*, quatenus sunt sibi invicem aut *patrueles* (figli di un fratello del padre) aut *consobrini* (figli di un fratello della madre) aut *amitini* (figli di una sorella del padre o della madre). Non adest impedimentum inter eos, quorum parentes (avi, pro *ante Codicem*) remotius distent, sint nempe inter se, ut vulgo dicitur, *secondi cugini*.

2) *An et quale sit?* – Ubi ignotus sit stipes, super nomina sponsi et sponsae scribantur nomina patris et matris, avi et aviae, proavi et proaviae (post Codicem), etiam (*ante* Codicem) abavi et abaviae. Si inter utriusque ascendentes ita descriptos nullus inveniatur communis stipes, nulla datur consanguinitas, ad impedimentum. Si inter ascendentes reperiatur stipes communis *simplex*, computandus est gradus, quo uterque ab eo distet, ubi duo tractus sint aequales, gradus vero ex tractu longiore, ubi tractus sint inaequales; et impedimentum erit simplex quamvis *duplex* fortasse adfuerit *via* descensionis. Si vero *plures* inveniatur communes stipites, item computetur gradus *de singulis*, et *multiplex* erit impedimentum.

b. Consanguinitas in linea recta:

1) *primi* gradus *inter* parentes (padre, madre) *et* filios (figlio, figlia);

2) *secundi* gradus *inter* avum (*nonno, avolo*) aviam (nonna, avola) *et* nepotem (il nepote) *et* neptem (la nipote);

3) *tertii* gradus *inter* proavum (il bisnonno), proaviam (la bisnonna *et* pronepotem (il pronipote) *et* proneptem (la pronipote).

Consanguinitas in linea collaterali:

1) *primi* gradus *inter* fratres et sorores, sive germani (ex eodem patre et eadem matre), sive consanguinei (ex eodem patre et diversa matre,) sive uterini (ex eadem matre et diverso patre);

2) *secundi* gradus *inter* patruum (zio paterno), amitam (zia paternam), avunculum (zio materno) materteram (zia materna) *et* nepotem vel neptem; inter patrueles (figli di due fratelli); inter amitinos (figli di un fratello e di una sorella); inter consobrinos (figli di due sorelle). — Amitini vero et patrueles solent dici promiscue consobrini (cugini).

3) *tertii* gradus inter patruum magnum (il fratello del nonno), amitam magnam (la sorella del nonno), avunculum magnum (il fratello della nonna, materteram magnam (la sorella della nonna), *et* pronepotem vel proneptem; *inter* sobrinos (figli del fratello e della sorella del nonno o della nonna, *et* sobrinas.

Codex civilis. — 58. *In linea retta* il matrimonio è vietato fra tutti gli ascendenti e discendenti legittimi o naturali e gli affini della medesima linea. — *Convenit cum iure canonico.*

59. *In linea collaterale* il matrimonio è vietato: 1. tra le sorelle e i fratelli legittimi o naturali; 2. tra gli affini nel medesimo grado; 3. tra lo zio e la nipote, la zia ed il nipote. - — *Et hoc etiam est conforme*

iuri canonico. – Frater enim et soror sunt consanguinei in primo gradu lineae collateralis; patruus et neptis, amita et nepos sunt consanguineis in secundo gradu lineae collateralis, quia in tractu longiore, scilicet neptis e nepotis, duae sunt generationes.

Attamen in iure civili italico consanguinitas in ordine ad matrimonium, ut aiunt, civile, ultra hos gradus non attenditur.

68. Il Re, quando concorrano gravi motivi, può dispensare dagli impedimenti indicati nei n. 2 e 3 dell' art. 59. Può anche dispensare dall' impedimento di età ed ammettere al matrimonio l' uomo che ha compiuto gli anni 14 e la donna che ha compiuto gli anni 12. — *Ad matrimonium vero baptizatorum contrahendum requiritur dispensatio Sanctae Sedis.*

69. Le disposizioni dei numeri 1, 2 dell' articolo 59 non sono applicabili al Re ed alla Famiglia reale. – *Si quis tamen rex aut imperator voluerit matrimonium baptizatorum contrahere, Romani Pontificis venia et dispensatio illis quoque necessaria est.*

S. Thomas. *Utrum consanguinitas de iure naturali impediat matrimonium.* — « In matrimonio aliquid contra legem naturae esse dicitur, per quod matrimonium redditur incompetens respectu finis, ad quem est ordinatum; finis autem matrimonii per se et primo est bonum prolis, quod quidem per aliquam consanguinitatem, scilicet inter patrem et filiam, vel filium et matrem impeditur, non quidem ut totaliter tollatur, quia filia ex semine patris potest prolem suscipere, et simul cum patre nutrire et instruere, in quibus bonum prolis consistit, sed ut non convenienti modo fiat. Inordinatum enim est, quod filia patri per matrimonium iungatur in sociam causa generandae prolis, et educandae, quam oportet per omnia patri esse subiectam, velut ex eo procedentem; et ideo de lege naturali est, ut pater et mater a matrimonio vepellantur, et magis etiam mater quam pater, quia magis reverentiae, quae debetur parentibus, derogatur, si filius matrem, quam si pater filiam ducat in uxorem, cum uxor viro aliqualiter debeat esse subiecta. Sed finis matrimonii secundarius per se est concupiscentiae repressio, qui deperiret, si quaelibet consanguinea posset in matrimonium duci, quia magnus concupiscentiae aditus praeberetur, nisi inter illas personas, quas oportet in eadem domo conversari, esset carnalis copula interdicta: et ideo lex divina non solum patrem et matrem excludit a matrimonio, sed etiam alias coniunctas personas, quas oportet simul conversari, et quae debent invicem altera alterius pudicitiam custodire, et hanc causam assignat divina lex dicens: « *Ne reveles turpitudinem* talis vel talis, *quia turpitudo tua est* ». (Levit. 18). — Sed per accidens finis matrimonii est confoederatio hominum et amicitiae multiplicatio, dum homo ad consanguineos uxoris, sicut ad suos, se habet, et ideo huic multiplicationi amicitiae praeiudicium fieret, si aliquis sanguine coniunctam uxorem duceret, quia ex hoc nova amicitia per matrimonium nulli accresceret, et ideo secundum leges humanas

et statuto Ecclesiae plures consanguinitatis gradus sunt a matrimonio separati. Sic ergo ex dictis patet, quod consanguinitas, quantum ad aliquas personas, impedit matrimonium *de iure naturali*, quantum ad aliquas *de iure divino* et quantum ad aliquas *de iure per homines instituto* ». (*Suppl.* q. 54 a. 3. c.).

S. Thomas. *Utrum consanguinitatis gradus* matrimonium impedientes potuerint taxari ab Ecclesia. « Secundum diversa tempora invenitur consanguinitas secundum gradus diversos matrimonium impedire. In principio enim humani generis solus pater et mater a matrimonio repellabantur, eo quod, tunc temporis, erat paucitas hominum , et sic oportebat propagationi humani generis maximam curam impendere, unde non erant removendae nisi illae personae, quae matrimonio incompetentes erant, etiam quantum ad finem matrimonii principalem, qui est bonum prolis , ut dictum est. Postmodum autem, multiplicato genere humano, per legem Moysi plures personae sunt exceptae, quae iam concupiscentiam reprimere incipiebat; unde, ut dicit Rabbi Moyses, « *omnes illae personae exceptae sunt a matrimonio, quae in una familia cohabitare solent ;* quia, si inter eos licite carnalis copula esse posset, maximum incentivum libidini praestaretur; sed alios consanguinitatis gradus lex vetus permisit, immo quodammodo praecepit, ut scilicet de cognatione sua unusquisque uxorem acciperet, ne successionum confusio esset, quia tunc temporis cultus divinus per successionem generis propagabatur. Sed postmodum lege nova, quae est lex spiritus et amoris. plures gradus consanguinitatis sunt prohibiti, quia iam per spirituale gratiam, non per carnis originem cultus Dei derivatur et multiplicatur: unde oportet, ut homines etiam magis e carnalibus retrahantur, spiritualibus vacantes, et ut amor amplius diffundatur: et ideo antiquitus usque ad remotiores gradus consanguinitatis matrimonium impediebatur, ut ad plures per consanguinitatem et affinitatem naturalis amicitia promanaret, et rationabiliter usque ad septimum gradum, tum quia ultra hoc non de facili remanebat communis radicis memoria, tum quia septiformi Spiritus Sancti gratiae congruebat. *Sed postmodum circa haec ultima tempora restrictum est Ecclesiae interdictum usque ad quartum gradum, quia ultra inutile et periculosum erat gradus consanguinitatis prohibere , inutile quidem, quia ad remotiores consanguineos quasi nullum foedus maioris amicitiae quam ad extraneos habebatur, charitate in multorum cordibus frigescente. Periculosum autem erat gradus consanguinitatis prohibere, quia, concupiscentia et negligentia praevalente, tam numerosam consanguineorum multitudinem homines non satis observabant ; et sic laqueus damnationis multis iniiciebatur ex remotiorum graduum prohibitione.* Satis etiam convenienter usque ad quartam generationem homines vivere consueverunt, ut sic non possit consanguinitatis memoria aboleri: unde Deus in tertiam et quartam generationem peccata parentum se visitaturum in filiis comminatur; tum quia in qualibet generatione nova mixtio sanguinis, cuius identitas consanguinitatem

facit, fit cum sanguine alieno; et quantum miscetur alteri, tantum receditur a primo. (*Suppl.* q. 54, a. 4 c.).

Hodie vero, si Ecclesia impedimentum consanguinitatis reduxit *a quarto ad tertium gradum*, videtur fecisse eadem de causa, qua olim illud a remotiore ad quartum, reduxerat et quam in textu charactere cursorio notavimus.

72. *Quid de decimo impedimento dirimente, quod est* affinitatis?

Can. 1077, § 1. Affinitas in linea recta dirimit matrimonium in quolibet gradu; in linea collaterali usque ad secundum gradum inclusive.

§ 2. Affinitatis impedimentum multiplicatur;

1.° Quoties multiplicatur impedimentum consanguinitatis, a quo procedit;

2.° Iterato successive matrimonio cum consanguineo coniugis defuncti.

Unde: 1. Impedimentum dirimens affinitatis est inter *maritum* christifidelem et *propriae uxoris ascendentes* eiusque *descendentes* (quos forte habuerit ex alio matrimonio, vel etiam extra matrimonium) sine limite seu semper. Et idem dicatur *de uxore christifideli* relate ad ascendentes *proprii mariti* et eiusdem descendentes, si quos habuerit. Haec enim est linea affinitatis *recta*.

2. Impedimentum dirimens affinitatis est inter *maritum christifidelem* et *suae sponsae* sorores, amitas (*zie*), amitarum patruorumque filias (*prime cugine*). Item inter *uxorem et sui mariti* fratres, avunculos (*zii*), avunculorum et materterarum filios (*primi cugini.*) Hi enim sunt *primus* et *secundus gradus* affinitatis in linea *collaterali*.

3. Pratice, hoc impedimentum occurrere potest solum quando viduus ducere voluerit defunctae uxoris *consanguineam*, aut vidua *consanguineum* defuncti mariti.

4. Resolves. Valide contrahunt *consanguinei* mariti cum *consanguineis* uxoris, et vicissim; ut *duo fratres* cum duabus uxoribus; *pater et filius* cum matre et filia; *privignus* (*filiastro*) cum matre, filia aut sorore novercae (*matrigna*); *privigna* (*filiastra*) cum patre, filio aut fratre vitrici (*patrigno*); *superstites coniuges* fratris et sororis iam defunctorum inter se; *quilibet* cum duabus viduis, quarum mariti fratres erant. — *Affinitas non parit affinitatem.*

5. Impedimentum affinitatis inter maritum et consanguineos uxoris, et vice versa, *multiplex* fit solum *duobus modis*, qui dicuntur in canone: Unde: 1. Inito matrimonio inter Bertam et Matthaeum (de quibus superius n. 71), Berta erit *dupliciter affinis* cun consan-

guineis Matthaei mariti, et quidem *dupliciter in primo* gradu cum eius fratribus, et *dupliciter in secundo gradu* cum eius nepotibus. Et sic dicito de Matthaeo relate ad consanguineos Bertae uxoris. Et ratio est, quia in Berta et Matthaeo *duplex* est impedimentum consanguinitatis. 2. Si Titius, mortua Caia uxore, in uxorem duxerit (ex dispensatione recepta super impedimento affinitatis in secundo gradu) Semproniam neptem Caiae defunctae, duplici *impedimento* affinitatis detinebitur relate ad matrem uxoris, nec non relate ad uxoris sorores, quae adfuerint. Ratio est, quia matrimonium est iteratum cum consanguinea Caiae uxoris defunctae.

Adn. a. « **Affinitas oritur** *ex matrimonio valido* sive rato tantum, sive rato et consummato. — Viget inter virum dumtaxat et consanguineos mulieris, itemque inter mulierem et viri consanguineos. Ita computatur, ut qui sunt consanguinei viri, iidem in eadem linea et gradu sint affines mulieris et vice versa »: can. 97. — Ergo fundatur in *vinculo matrimoniali* exclusive.

Hodie igitur alia atque diversa a priore **est notio** affinitatis; quia mutatum est eius fundamentum. Fundamentum affinitatis hucusque censebatur illa unio, qua vir et mulier fiebant una caro, ut dicitur in *Gen.* II, 24, idest copula perfecta, sive licita in matrimonio, sive illicita extra matrimonium; quare affinitas definiebatur ut quaedam propinquitas et quoddam vinculum *naturale* inter unum et consanguineos alterius, qui copulam habuerint inter se. Sed cum Ecclesia, omni reverentia antiquiori doctrinae servata, constituerit *solum matrimonium* christifidelium valide contractum fore **fundamentum** affinitatis, consequens est, non solum **affinitatem nullam** deinceps esse ex *copula*, sive licita sive illicita, tum in *matrimonio invalido baptizatorum*, tum in *matrimonio non baptizatorum*, licet consummato, tum in *concubinatu*, tum in *matrimonio putativo*, **sed ipsam affinitatem** mutare notionem suipsis et fieri *vinculum canonicum* seu iuridicum, ut habetur in civil. Codicibus communiter, et sicut fuit in iure romano.

Definiri igitur potest: propinquitas personarum ex matrimonio valido baptizatorum orta inter maritum et consanguineos suae uxoris et inter uxorem et consanguineos sui mariti. — Ut dictum est, *affinitas* in linea obliqua ex novo Codice *ultra gradum secundum non est impedimentum.*

b. Ante Codicem affinitas , ut innuimus: *a*) *oriebatur* ex copula perfecta, sive illicita sive licita, quamvis obtenta ex vi; *b*) *dirimebat* matrimonium: 1) *si ex licita* copula, usque ad quartum gradum inclusive; 2) *si ex illicita*, usque ad secundum inclusive. Unde vir, qui rem habuisset cum duabus sororibus vel cum duabus consobrinis (*cugine prime*) vel cum matre eiusque filia, *cum nulla* ex his matrimonium *ante Codicem* valide contraxisset. — Id meminerit confessarius, ut *sanationi* huiusmodi matrimoniorum consulat: *Comm. Pontif.* f. 2-3 iun. 1918. — Pariter *ante Codicem* si coniux copulam

adulterinam et incestuosam habebat cum consanguineis sui coniugis, affinitate erga ipsum suum coniugem detinebatur, quae in poenam usum matrimonii reddebat illicitum; et si uterque coniux affinitatem cum altero contraxisset, neuter poterat debitum petere vel reddere. — *Confessarius* hanc poenam habeat ipsa promulgatione Codicis implicite ut sublatam.

c. Controversia: utrum affinitas *in primo gradu lineae rectae* sit impedimentum iuris ecclesiastici tantum, an etiam iuris naturalis (cf. *Wernz*, pag. 286, *Bucceroni*, pag. 76), non solum satis soluta haberi potest ex decreto S. Officii 20 febr. 1888, quo Ordinariis dabatur facultas dispensandi «ab impedimentis quoque publicis matrimonium *ecclesiastico iure* dirimentibus, excepto sacro presbyteratus ordine et *affinitate lineae rectae*» etc., itemque ex simili decreto *S. C.* de *Sacramentis* 14 maii 1907, sed ut prorsus ac definitivo modo soluta habenda est ex dato novo Codice, quo fundamentum affinitatis constituitur fore non copula, sed matrimonium. Praeterea Apost. Sedes non semel in Ecclesia et recenter etiam in Patavina Dioecesi dispensavit super impedimento affinitatis in primo gradu lineae rectae, matrimonio consummato. Unde oportet quod hoc impedimentum sit iuris ecclesiastici. Ita etiam *Chelodi*, 101, *Sebastiani*, 559, *Pighi*, 78, *Cappello*, n. 537.

d. Affinitas in linea recta:

1) *primi* gradus est **inter** socerum (il suocero: padre dello sposo) socrum (la suocera: madre dello sposo) **et** nurum (la nuora: la moglie del figlio), generum (il genero: il marito della figlia); **inter** privignum (figliastro), privignam (figliastra) **et** novercam (matrigna), vitricum (patrigno);

2) *secundi* gradus, **inter** prosocerum (nonno per affinità) prosocrum (nonna per affinità) **et** pronurum (pronuora, moglie del nipote), progenerum (progenero, marito della nipote).

Affinitas in linea collateralis est **inter** levirum (fratello del marito o della moglie), sororium (il marito della sorella) **et** glorem (la cognata, sorella del marito o della noglie), fratriam (la moglie del fratello).

Codex civilis. — 52. L' affinità è il vincolo fra un coniuge e i parenti dell' altro coniuge.

Nella linea e nel grado in cui taluno è parente con un coniuge, è affine dell' altro coniuge.

L' affinità non cessa per la morte, anche senza prole, del coniuge dal quale deriva, salvochè per alcuni effetti nei casi specialmente determinati dalla legge.

58. In linea retta il matrimonio è vietato *fra tutti gli ascendenti e discendenti* legittimi o naturali e gli affini della medesima linea.

59. In linea collaterale il matrimonio è vietato: 1. tra le sorelle e i fratelli legittimi o naturali; 2. *tra gli affini del medesimo grado*; tra lo zio e la nipote, la zia ed il nipote.

73. *Quid de decimoprimo impedimento dirimenti, quod est* publicae honestatis ?

Can. 1079. Impedimentum publicae honestatis oritur ex matrimonio invalido, sive consummato sive non, et ex publico vel notorio concubinatu ; et nuptias dirimit in primo et secundo gradu lineae rectae inter virum et consanguineas mulieris, ac vice versa.

Unde : 1. Hodie notio et fundamentum publicae honestatis mutantur; et convenienter, mutatis prius notione et fundamento affinitatis. — Hucusque, inde a tempore Decretalium, fundamentum publicae honestatis fuerunt *valida sponsalia* et *matrimonium ratum,* sive validum, sive invalidum, dummodo invalidum non fuerit ob defectum *consensus,* vel ob impedimentum publicae honestatis ortum ex *validis sponsalibus ;* fundabatur enim *in unione* animorum; unde *quasi-affinitas* etiam nuncupabatur. — Deinceps fundamentum publicae honestatis erunt *invalidum matrimonium* et *publicus* seu *notorius cuncubinatus,* etsi sub forma actus civilis. Et est *vinculum canonicum,* quod profecto non nisi baptizatos tenet.

2. Publica honestas dirimit matrimonium *inter virum* et putatae uxoris seu habitae concubinae *matrem et filiam* (en primus gradus lineae rectae) ; *aviam et neptem* (*nonna* e *nipote ;* en gradus secundus lineae rectae;) item, vice versa, *inter uxorem* et putati mariti seu habiti concubinarii *patrem et filium, avum et nepotem.* Et satis.

Adn. a. Hodie igitur Titius sponsus Caiae non prohibetur, solutis sponsalibus, contrahere matrimonium cum sorore Caiae, etsi cum Caia prius copulam habuerit; quia *nulla publica honestas* est ex sponsalibus, et *nulla affinitas* ex copula. — Item nec Sempronius prohibetur contrahere matrimonium cum sorore suae notoriae concubinae; quia ex copula, inquam, nulla est affinitas, et publica honestas datur solum *in linea recta, non vero collaterali.*

b. Publicae honestatis impedimentum practice dabitur: *a*) si vir et mulier vivant coniuncti solo *matrimonio,* ut dicunt, *civili ; b*) si vir et mulier, etsi nec actu civili coniuncti sint, tamen convivunt et prolem susceptam *suo nomine civiliter inscribunt ; c*) si quod matrimonium fuerit *putativum* aut *nullum ;* ex hoc nullum esset *affinitatis* impedimentum; et tunc hoc publicae honestatis teneat. Unde etiam videtur impedimentum *publicae honestatis,* prout nunc legitur, inductum fuisse potissimum ad praecavendum periculum matrimonii consanguineorum in linea recta.

c. *Arregui* n. 772 et *Ferreres* 2043 dicunt hoc impedimentum « non oriri ex *matrimonio mere civili,* nisi constituat publicum vel notirium concubinatum » et provocant ad S. C. Conc. 13 mart. 1879. — Sed matrimonium civile est *concubinatus* natura sua *publicus*

Nonne *publicationes* habet? Et *probari* potest argumento legali. Igitur citatum decretum enervatur omnino ex novo Codice: can. 6, 1. Et huic opinioni suffragantur *Sebastiani*, n. 555; *Génicot*, n. 506; *Noldin* n. 601, licet hic non verius argumentum proferat; *Monitore ecclesiastico :* cf. n. 154. — Aliter prorsus viderentur sentire Wernz-Vidal, n. 377 et Cappello, n. 543, quia, dicunt: « *a*) ex declar. S. C. Conc. 13 mart. 1878 publica honestas *ex matrimonio civili* non oriebatur, cuius declarationis ratio fuit, quod contractui civili ne figuram quidem matrimonii Ecclesia quoad fedeles agnoscit »; *b*) in « Codice nunquam nomine *matrimonii invalidi* venit vinculum civile, quod propria voce semper designatur ». Verum pro nostra opinione impedimentum *ex matrimonio civili* oritur non quidem quasi ex *matrimonio invalido*, quae est prima figura impedimenti, sed *ex publico vel notorio concubinatu*, quae est altera figura impedimenti. Etiam clarissimi P. Vidal et P. Cappello, qui negant impedimentum dari « ex solo matrimonio civili », expresse fatentur impedimentum oriri « si accedat concubinatus *publicus* vel *notorius*, qui de regula adest, et recte *praesumitur* »; et ideo diximus utrumque aliter sentire *videri*. — Porro pro nostra opinione: 1) ad impedimentum ex causa *concubinatus*, requiritur ut *concubinatus* ipse talis sit (et quidem publice vel notorie) qualis nobis definitur a P. Vidal et P. Cappello; sit nempe: « viri et mulieris sexualis conversatio, quae, licet animo maritali careat, *vitae* tamen *maritalis* instar fovetur, constans proinde; *a*) ex quadam *unitate*, scilicet conversationis cum eadem persona, licet non esclusive; *b*) et ex tali *continuitate* seu duratione qua concubinatus aliquam similitudinem praeseferat cum matrimonio ob conversationem *stabilem* et *permanentem* »; 2) ad impedimentum vero ex causa *matrimonii civilis* sufficit, ut post actum civilem viri et mulieris conversatio sexualis, quae vitae maritalis instar fovetur », inchoatur; et non requiritur, sicut in causa concubinatus, ut huiusmodi maritalis conversatio *de facto et progressu temporis* comperiatur pollere *unitate* et *duratione* seu *continuitate*, de quibus constat de *iure*, scilicet *initi actus civilis*, qui re perficitur et quasi consummatur prima vitae maritalis institutione, quique si in novo Codice « nunquam, ut dicit Cappello, nomine *matrimonii invalidi* venit », tamen « regulariter, ut ait Génicot, sub nomine *concubinatus* comprehenditur », et aliquando venit in actibus Apostolicae Sedis; sic, e. g., Leo XIII Enc. *Inscrutabili*, matrimonium civile « legalem concubinatum » vocat; Pius IX, Alloc. *Acerbissimum* 2 sept. 1852, « turpem et exitialem concubinatum ». Quod si in novo Codice matrimonium civile « nunquam, ut ait P. Cappello, nomine *matrimonii invalidi venit* », ipsum tamen ut *publicum concubinatum* satis aperte habet, cum eumdem aliquando, prout casus fert, illis poenis *latae sententiae* mulctatur, quae in concubinatum sine actu civili sunt *ferendae sententiae*. Cfr. canones 188, 5.° ; 2388, § 1; 2359, § 1; 2356. Matrimonium civile est *concubinatus*, concubinatus *publicus natura* sua, publicitate *iuris*; ad impedimentum vero constituendum suf-

ficit ut concubinatus sit *publicus*, publicitate facti vel publicitate *iuris*, quia in canone nulla est distinctio. Cf. n. 154, ad 2. — *Chelodi*, n. 104, vellet ut delictum concubinatus « nedum *publicum* esset, sed et *notorium* sive notorietate iuris sive notorietate facti iuxta regulas iuris poenalis (can. 2197) ». Sed hoc non videtur; etenim impedimentum non habet naturam *poenae*; et pro eo facit can. 1037, potiusquam can. 2197; aliunde hoc repugnat ipsi iuri, in quo legitur: « ex publico **vel notorio** ».

74. *Quid de decimosecundo impedimento dirimenti, quod est* cognationis spiritualis?

Can. 1079. Ea tantum spiritualis cognatio matrimonium irritat, de qua in can. 778.

Canon citatus dicit:

« Ex baptismo spiritualem cognationem contrahunt tantum cum baptizato baptizans et patrinus ».

Unde: 1. Nullum impedimentum erit deinceps ex confirmatione. « Etiam ex valida confirmatione oritur inter confirmatum et patrinum cognatio spiritualis, ex qua patrinus obligatione tenetur confirmatum perpetuo sibi commendatum habendi eiusque christianam educationem curandi »: can. 797; sed ex tali cognatione impedimentum non datur.

2. Impedimentum cognationis spiritualis erit deinceps solum ex *baptismo*, sive sollemni, sive privato: can. 462, § 2, si tamen: *a*) baptismus sit *certe validus*; *b*) *et qui suscipit*, possit patrinum agere.

Validitas certa baptismi sane requiritur, ut impedimentum habeatur ex eo; etenim impedimentum *dubium*, in casu, impedimentum nullum censendum esset de iure communi. — *Et pro iterato baptismo* sub conditione, neque patrinus, qui priori baptismo adfuit, neque qui posteriori, cognationem spiritualem contrahit, nisi idem patrinus in utroque baptismo adhibitus fuerit »: can. 763, § 2. — Atque idem dicendum videtur de baptizante, a paritate casus.

« Etiam in baptismo privato patrinus, si facile haberi queat, adhibeatur; si non interfuerit, adhibeatur in supplendis baptismi caeremoniis; sed hoc in casu *nullam contrahit spiritualem cognationem* »: can. 762, § 2.

Ut quis autem possit patrinum agere valide ac proinde cognationem contrahere, plura de iure requiruntur, nec quisque valet. Accipe ius: « Ut quis sit patrinus, oportet: 1. Sit baptizatus, rationis usum assecutus et intentionem habeat id munus gerendi; 2. Ad nullam pertineat haereticam aut schismaticam sectam, nec sententia condemnatoria vel declaratoria sit excommunicatus, aut infamis infamia iuris, aut exclusus ab actibus legitimis, nec sit clericus depositus vel degradatus; 3. Nec sit pater vel mater vel coniux baptizandi; 4. Ab ipso

baptizando eiusve parentibus vel tutoribus aut, his deficientibus, a ministro sit designatus; 5. Baptizandum in actu baptismi per se vel procuratorem physice teneat aut tangat vel statim levet seu suscipiat de sacro fonte aut de manibus baptizantis »: can. 765.

3. Impedimentum cognationis tenet solum *baptizantem* et *patrinum erga baptizatum*, non vero etiam erga baptizati *parentes*. — Non tenet *procuratorem*, sed illum, cuius vices gerit.

4. Deinceps cognationis impedimentum nequit multiplicari in subiecto eodem cum impedimentum ex confirmatione nullum sit. — Nec *parentes*, qui munere baptismi functi fuerint, contra ius, ullam contrahunt cognationem.

5. « Patri et matri suam prolem baptizare non licet, praeterquam in mortis periculo, quando alius praesto non est, qui baptizet »: can. 972, § 3. Et in casu nulla oritur cognatio spiritualis; nec amplius viget in iure poena iura coniugii minuens.

Adn. *a.* **Quaesitum est :** « Utrum cognatio spiritualis ante diem Pentecostes anni 1918 contracta ultra terminos a novo Codice definitos in can. 768, a praefata Pentecostes die, ipso facto cesset quoad omnes effectus, an tantum desinat esse impedimentum ad matrimonium (can. 768, 1079) ». Et responsum est: *negative* ad primam partem; *affirmative* ad secundum ». *Pontif. Commissio*, d. 2-3 iun. 1918.

b. **Quaesitum est**, de patrinis baptismi per procuratorem, ubi ex consuetudine fit ut patrinus absens nemini mandatum conferat, sed ipse baptizans vel baptizandi parentes personam invitent, quae pro patrino absente agat:

« An ex tali agendi modo patrinus absens contrahat cognationem spiritualem, et inde oriatur impedimentum can. 1079 ». — Et Sacra Congr. de disc. Sacram. respondit: « si patrinus, agnoscens huiusmodi consuetudinem, eidem sese conformare intendat, et aliunde patrinus ipse esse possit ad normam can. 765, *affirmative*. Attamen praedicta consuetudo est reprobanda ». A. A. S. a. 1926, pag. 43.

S. Thomas. « Sicut per carnalem propagationem homo accipit esse naturae, ita per sacramentum accipit esse spiritualis gratiae; unde sicut vinculum, quod ex carnis propagatione contrahitur, est homini naturali, in quantum est res quaedam naturae; ita vinculum, quod contrahitur ex sacramentorum susceptione, est aliquo modo naturale alicui, in quantum est membrum Ecclesiae; et ideo sicut carnalis cognatio impedit matrimonium, ita spiritualis, ex Ecclesiae statuto ». *Suppl.* q. 56, *a.* 1. — « Sicut in generatione carnali aliquis nascitur ex matre et patre, ita in generatione spirituali aliquis renascitur filius Dei, sicut patris, et Ecclesiae, sicut matris; sicut autem ille, qui sacramentum confert, gerit personam Dei, cuius instrumentum et minister est, ita ille, qui baptizatum susci-

pit de sacro fonte aut confirmatum tenet, gerit personam Ecclesiae; unde ad utrumque spiritualis cognatio contrahitur ». *Suppl.* q. 56 *a.* 3.

75. *Quid de impedimento dirimente decimotertio, quod est* cognationis legalis ex adoptione?

Can. 1080. Qui lege civili inhabiles ad nuptias inter se ineundas habentur ob cognationem legalem ex adoptione ortam, nequeunt vi iuris canonici matrimonium inter se valide contrahere.

Unde : 1. In Italia cognatio legalis est impedimentum dirimens, quia cognatio (seu vinculum iuridicum ex adoptione legali) in iure italico talis est naturae, ut matrimonium *dirimat*, personas efficiendo inhabiles de iure ad nuptias inter se ineundas. *Recensetur* enim inter ea, quae matrimonio contrahendo opponi debent a publico officiali: a. 87, si non opponantur ab eis, quorum interest: a. 82; *et opposita* contractum civile matrimonium dirimit: a. 104. — Ita etiam, quos vidimus, *Sebastiani*, n. 552; *Chelodi*, n. 107; *Pighi*, n. 86, iamque omnes.

2. Impedimentum huiusmodi dirimit matrimonium: *a*) inter adoptantem et adoptatum eiusque descendentes; *b*) inter filios adoptivos eiusdem personae; *c*) inter adoptatum et filios, qui deinde nati sunt adoptanti; *d*) inter adoptatum et filios, qui deinde nati sunt adoptanti; *d*) inter adoptatum et coniugem adoptantis; et inter adoptantem et coniugem adoptati. — Ambitus enim huius impedimenti ab ipso iure civili desumendus est, ubi legitur:

Il matrimonio è proibito :

Tra l' adottante, l' adottato e i suoi discendenti;
Tra i figli adottivi della stessa persona;
Tra l' adottato e i figli sopravvenuti all' adottante;
Tra l' adottato e il coniuge dell' adottante; e tra l' adottante e il coniuge dell' adottato. *Cod. Civ.* a 60.

3. Ut impedimentum canonicum cognationis legalis adsit ex adoptione, oportet quod ipsa adoptio consistat ex servata forma legitima. Si actus adoptionis est invalidus, impedimentum inde non habetur; si validus, impedimentum obtinet, *quoties* obtinet cognatio legalis; patet ex verbis canonis generalibus, exigitur a fine legis. Quam ob rem lex civilis sedulo attendenda est.

Adoptionis permissio. — 202. L' adozione è permessa alle persone dell' uno e dell' altro sesso, le quali non abbiano discendenti legittimi o legittimati, abbiano compiuti i cinquant' anni e superino almeno di diciotto anni l' età di coloro che intendono di adottare. — *Ius intendit praecavere damnum filiorum, periculum rixarum etc. ; ius igitur optimum.*

Plures adoptati. — 203. Niuno può avere più figli adottivi, se non siano adottati col medesimo atto.

Plures adoptantes. — 204. Nessuno può essere adottato da più persone, se non da due coniugi.

Filii naturales. — 205. I figli nati fuori di matrimonio non possono essere adottati dai loro genitori. — *Convenit, ut filii naturales legitimentur, et adulterini aut incestuosi nec adoptari possint.*

Minores. — 206. Il minore non può essere adottato, se non ha compiuta l' età di anni diciotto. — *Libertati consulitur.*

Tutores. — 207. Il tutore non può adottare la persona di cui ebbe la tutela, se non dopo aver reso il conto della sua amministrazione. — *Pericula fraudum avertuntur.*

Consensus. — 208. L' adozione si fa col consenso dell' adottante e dell' adottato.

Se l' adottato o l' adottante hanno padre, madre o coniuge vivente sarà pure necessario il loro consenso.

209. Se l' adottato è minore e non ha genitori viventi, sarà necessaria, secondo i casi, l' approvazione del consiglio di famiglia o di tutela. — *Aequum est, effectibus adoptionis inspectis.*

Effectus. — 210. L' adottato assume il cognome dell' adottante e l' aggiunge al proprio. I diritti dell' adottato sulla eredità dell' adottante sono determinati nel titolo *Delle successioni.*

Forma. — 213. La persona che vorrà adottare, quella che vorrà essere adottata, si presenteranno *personalmente* al presidente della corte d' appello, nel cui distretto ha domicilio l' adottante, per venire all' atto del loro reciproco consenso, il quale sarà ricevuto dal cancelliere della corte.

Dovranno intervenire in persona o per procura quelli di cui è richiesto l' assenso a norma degli articoli 208 e 209.

214. L' atto di adozione sarà presentato, entro dieci giorni susseguenti, in copia autentica dalla parte più diligente alla corte per l' omologazione.

216. La corte, sentito il pubblico ministero in camera di consiglio ed omessa ogni altra formalità di procedura, senza esprimere i motivi, pronunzierà in questi termini: *si fa luogo* o *non si fa luogo all' adozione.*

217. L' adozione ammessa dalla corte di appello produce i suoi effetti dal giorno dell' atto di consenso; ma finchè il decreto non sia pronunziato, tanto l' adottante quanto l' adottato possono rivocare il loro consenso.

Se l' adottante muore, dopo la presentazione dell' atto di consenso alla corte e prima della omologazione sarà tuttavia continuato il procedimento, e ammessa, qualora sia il caso, l' adozione.

Gli eredi dell' adottante potranno presentare alla corte col mezzo del pubblico ministero memorie ed osservazioni per dimostrare inammissibile l' adozione.

Unde ita: impedimentum canonicum cognationis legalis ex adoptione *oritur* die adoptionis legaliter admissae, sed matrimo-

nium contrahendum *admitti nequit* a die dati consensus, ob vim legis retroactivam: cfr. a. 213 et 217.

Adn. a. Etiam nunc, ut olim, Ecclesia censuit iuri civili publico accedere, quod ad adoptionem pertinet. Olim scilicet Ecclesia inter impedimenta iuris canonici matrimonium dirimentia receperat cognationem legalem ex adoptione ad normam iuris romani, quod erat ius commune; nunc vero decernit, cognationem legalem ex adoptione fore impedimentum *impediens* in locis, ubi iure civili locali habetur ut *impediens*, fore autem impedimentum *dirimens* in locis, ubi locali iure civili inducitur ut impedimentum *dirimens:* can. 1059.

b. Natura cognationis legalis eiusque **ambitus** definiuntur primum in iure civili, sed natura et ambitu eius praefinitis, impedimentum fit *iuris canonici* exclusive; idest cognatio seu vinculum iuridicum adoptionis pendet quidem a potestate civili, quae potest cognationem inducere, ubi non est, et abrogare, ubi est, aut mutare ad arbitrium; sed vinculum iuridicum civile constituitur *in impedimentum canonicum* a Suprema Auctoritate ecclesiastica; et idcirco *Ecclesiae proprium* est dispensare super illo, atque ita sane, ut impedimentum canonicum consistat, quamvis super eo Auctoritas civilis dispensaverit. Cf. n. 30.

c. Quid agendum, si matrimonium iniri voluerit, cui obsisteret impedimentum cognationis legalis ex adoptione? — Nisi, ex iudicio Ordinarii, ob specialia rerum adiuncta, admittenda sit celebratio matrimonii sine actu civili, parochus exigat, ut contracturi matrimonium ecclesiasticum recipiant prius licentiam, qua possint matrimonium, ut aiunt, vivile contrahere, et postea petat pro eis dispensationem ab impedimento canonico dirimente.

d. Ex adoptione adest impedimens *dirimens* in Hispania, Bolivia, Brasilia, Columbia, Liburnia (Croazia) Slovenia, Polonia, Princ. Monacensi; adest impedimentum *impediens* in Gallia, Belgio, Germania, Helvetia, Hungaria; nullum est impedimentum in Austria. Cf. Wernz-Vidal, n. 191.

RECAPITULATIO

76. Impedimenta dirimentia sunt tredecim:

1. *Aetas* ante annum decimum sextum completum pro viro, decimum quartum completum pro muliere; quamvis urgenda sit aetas, quae est secundum receptos loci mores: can. 1067; est ergo impedimentum extensum.

2. *Impotentia* antecedens et perpetua: can. 1060; uti prius;

3. *Vinculum:* can. 1069; uti prius;

4. *Disparitas cultus:* can. 1070; haud parum restrictum; regitur autem eadem disciplina qua *mixta religio:* can. 1071.

5. *Ordo sacer:* can. 1072; uti prius;

6. *Professio religiosa sollemnis:* can. 1073; uti prius.

7. *Raptus:* can. 1074; melius definitum;

8. *Crimen:* can. 1075; item melius definitum;

9. *Consanguinitas* quaelibet in linea recta, et usque ad tertium gradum inclusive in linea obliqua: can. 1076; est ergo impedimentum restrictum;

10. *Affinitas:* can. 1077; innovata, quod ad fundamentum et notionem eius pertinet, nec non restricta, quod ad ambitum;

11. *Publica honestas:* can. 1078; fundamento et notione eius mutatis, ambitu vero restricto;

12. *Cognatio spiritualis* ex baptismo, dumtaxat, et minus quam prius: can. 1079;

13. *Cognatio legalis* ex adoptione civili: can. 1080; hoc impedimentum novum est, non quidem in Ecclesiae disciplina, sed inter nos.

Clandestinitas, error, conditio, metus, quae olim inter impedimenta locum tenebant, hodie inter *vitia* quae opponuntur *formae*, aut *consensui,* rectius recensentur, nomine proprio *impedimenti* amisso.

Clandestinitas enim (quae hodie consisteret in omissa forma substantiali ad validitatem praescripta: can. 1094), merito ab impedimentis dirimentibus expungitur, quia natura impedimenti dirimentis est, *personas* reddere *inhabiles* ad contrahendum; forma autem praescripta, si non servetur in celebratione, non *personas* facit *inhabiles,* sed *celebrationem* irritat, quamvis initam a personis, quae sunt habiles.

Error personae, ignorata conditio servitutis, vis aut *metus gravis* item; haec quidem etiam nunc irritant matrimonium: can. 1083, 1082, 1087; sed *matrimonium nullum* faciunt de ipso iure naturali, inspecta *natura contractus* in genere, et *salva habilitate* personarum ad contrahendum; et idcirco merito *clandestinitas, error, conditio,*

vis aut *metus* non inter impedimenta locum tenent, sed inter *vitia* amandantur, quae de iure naturae, potiusquam de iure ecclesiastico, impediunt matrimonium.

Quaesitum est: « Vis novi Codicis estne retroactiva in his, quae modificantur circa sponsalia et *impedimenta* tam impedientia quam *dirimentia* matrimonium, ita ut quodlibet ius acquisitum vigore sponsalium validorum, nullo modo possit reclamari, nisi in quantum novus Codex concedit, et *contracta impedimenta*, modificata a novo Codice, nulla dispensatione indigeant? (Can. 4, 10) ».

Et *Pontificia Commissio* d. 2-3 iun. 1918 respondit: « Codici, etiam quod ad sponsalia et impedimenta attinet, non esse vim retroactivam; sponsalia autem et matrimonia regi iure vigenti quando contracta sunt vel contrahentur, salvo tamen, quod spectat ad actionem ex sponsalibus, c. 1017, § 3.

Quaesitum est: « Quid dicendum de matrimoniis, si quae nulla sint ex capite impedimentorum a novo Codice abrogatorum: fiunt ne matrimonia illa valida *ipsa promulgatione* novi Codicis, vel etiam post dictam promulgationem *indigent dispensatione*, *sanatione* etc. (Can. 4, 10) » ?

Et *Pontificia Commissio* die 2-3 iun. 1018 respondit: « Negative ad primam partem, affirmative ad secundam ».

Dispensatio conceditur: *pro foro interno* a S. Poenitentiaria, *super omnibus:* can. 258; *pro foro externo* a S. C. S. Officii super impedimento *disparitatis cultus:* can. 247, et a S. C. de disciplina Sacramentorum *super ceteris:* can. 249.

CAPUT V.

De consensu matrimoniali.

77. *Quae sit efficacia et notio consensus matrimonialis.*

Can. 1081, § 1 Matrimonium facit partium consensus inter personas iure habiles legitime manifestatus; qui nulla humana potestate suppleri valet.

§ 2. Consensus matrimonialis est actus voluntatis, quo utraque pars tradit et acceptat ius in corpus, perpetuum et exclusivum, in ordine ad actus per se aptos ad prolis generationem.

Unde: 1. Si consensus contrahentium est causa efficiens matrimonii, consensus contrahentium est etiam causa efficiens sacramenti; non quidem causa efficiens *prima*, quae in sacramentis est divina virtus, in eis salutem operans, sed causa *secunda* seu instrumentalis. Et ipsi contrahentes sunt ministri huius sacramenti; non vero sacerdos assistens matrimonio. Consequens autem est, ut eorum consensus «nulla humana potestate suppleri valeat»; quia nulla humana potestas valet ea supplere seu mutare, quae ad essentiam sacramentorum pertinent de divina institutione. Consensus profecto vim suam nequit exserere, nisi inter personas ad matrimonium *habiles omni iure*, et nisi *manifestatus legitime, saltem* quantum requiritur ad validitatem.

2. Ex canonica definitione consensus matrimonialis haec consequentur: 1. Consensus debet esse *verus;* dicitur enim *actus voluntatis.* Et per hoc virtus negatur verbis seu signis fictitiis: can. 1086, et excluditur metus seu vis: can. 1087. 2. Consensus debet esse *de praesenti;* dicitur enim actus voluntatis, *quo* utraque pars *tradit et acceptat;* unde debebit esse etiam inter praesentes: can. 1088. Et per hoc virtus negatur consensui *de futuro;* immo etiam *de praesenti* inter non praesentes, saltem per procuratorem: can. 1088. 3. Debet esse *mutuus;* quia dicitur *utraque pars* tradere et acceptare; signo sensibili *expressus*, quia agitur de contractu, immo de «sacramento quod, essentialiter in signo sensibili consistit». 4. *Obiectum* consensus decernitur esse *ius in corpus, perpetuum et exclusivum, in ordine ad actus per se aptos ad prolis generationem*, etsi nondum plane cognitos, quinam sint. Et per hoc excluduntur ignorantia: can. 1082; error: can. 1083; voluntas et conditio contra substantiam: can. 1092; simulque negatur, coitum requiri ad matrimonii perfectionem; etsi oporteat omnino, ut contrahentes noverint matrimonium esse «societatem permanentem inter virum et mulierem ad filios procreandos»: can. 1082; quae tamen scientia post pubertatem praesumitur: can. 1082, § 2. Notandum probe est, non esse necessarium ut consensus matrimonialis sit in obiectum eius proprium *explicite* seu in singulas eiusdem obiecti partes; sufficit, si contrahentes velint *matrimonium inire eo modo*, quo omnes ineunt; vel matrimonium contrahere, *quod verum matrimonium sit;* vel matrimonium, *prout a Deo constitutum est: Oietti*, h. v.; sufficit, inquam, huiusmodi consensus, si tamen contrahentes, ut dictum est, non ignoraverint matrimonium esse societatem permanentem inter virum et mulierem ad filios procreandos.

3. Consensus matrimonialis desinit negative in eo qui *amentia,*

hebetudine mentis laborat; atque ideo *amentia* et *hebetudo* mentis nec inter *impedimenta* nec inter *vitia* consensus recensentur. — Considerantur in Cod. Civ., art. 61, ad civilem actum quod attinet.

Adn. a. Consensus, qui solum externus esset, non simul etiam internus, non facit matrimonium; attamen internus *praesumitur*, ubi adsit externus: can. 1086, § 1.

b. Matrimonium fieri partium consensu ita demonstrat **S. Thomas.** « In omnibus sacramentis est aliqua spiritualis operatio, mediante materiali operatione, quae eam significat; sicut per ablutionem corporalem in baptismo fit ablutio *interior* spiritualis; unde cum in matrimonio sit quaedam spiritualis coniunctio, in quantum matrimonium est sacramentum, et aliqua materialis, secundum quod est in officium naturae et civilis vitae, oportet, quod mediante materiali fiat spiritualis virtute divina; unde, cum coniunctiones materialium contractuum fiant per mutuum consensum, oportet, quod hoc modo etiam fiat matrimonialis coniunctio ».

« Sacramentorum prima causa est divina virtus, quae in eis operatur salutem; sed causae secundae seu instrumentales sunt operationes ex divina institutione habentes efficaciam, *et sic consensus in matrimonio est causa* ». *Suppl.* q. 45, a. 1.

c. Expressione consensus per verba de futuro non fieri matrimonium, fieri solum sponsalia, **S. Thomas** demonstrat ex eo, quia causae sacramentales efficiunt, quod significant, cum significando efficiant; et verba de futuro non significant fieri tunc matrimonium sed sponsionem eius. L. c. a. 3.

d. Doctrina Ecclesiae de necessitate et efficacia consensus matrimonialis verum demonstrat principium iuris romani: « sufficiat ad matrimonium *solus consensus* illorum, de quorum quarumque coniunctinibus agitur »: c. 2, C. 27, q. 2. Nic. I, 866; quod Ecclesia inde ab initio secuta est. — *Gratianus* ex falsa canonum interpretatione censuit, coniugium per consensum *initiari*, *perfici* vero et *fieri* sacramentum per copulam. Et Gratianum secuti sunt Bononienses. Sed schola Parisiensis cum Hugone a S. Victore et Petro Lombardo strenue contenderunt matrimonium ratum iam esse sacramentum, et inde ab Alexandro III necessitas copulae in conficiendo sacramento et matrimonio fuit definitivo modo reiecta. In Decretalibus vero principium, errori contrarium, plane lucet ac tenet.

78. *Quaenam circa matrimonium* ignorantia *consensum matrimonialem et consequenter ipsum matrimonium impediat.*

Can. 1082, § 1. Ut matrimonialis consensus haberi possit, necesse est ut contrahentes saltem non ignorent ma-

trimonium esse societatem permanentem inter virum et mulierem ad filios procreandos.

§ 2. Haec ignorantia post pubertatem non praesumitur.

Unde : 1. Nullum erit matrimonium Titiae, si contraxerit putans societatem illam, quod matrimonium dicitur, esse societatem vir et mulieris *non permanentem*, sed transeuntem, etsi ad procreationem prolis. Haec tamen ignorantia, ut initum matrimonium solvatur, deberet demonstrari; dum contra, pubertate adepta, sufficiens scientia praesumitur de iure, ut quis possit contrahere.

2. Nullum erit matrimonium Caiae, quod inierit inscia de fine matrimonii, *qui est procreatio prolis*, licet sciat permanentem esse societatis matrimonialis naturam. — Sed etiam talis scientia de huiusmodi fine matrimonii post pubertatem praesumitur; unde quisque admittitur ad contrahendum. E contrario Caia, ut initum suum matrimonium declaretur nullum, debet prius suam ignorantiam demonstrare.

3. Sed validum est matrimonium Titii et Caiae, si uterque vel etiam alteruter solum erraverit circa *unitatem* aut *indissolubilitatem* aut *dignitatem sacramentalem* matrimonii, atque ideo etiam contraxerint illi, quia intra se putabant, se posse alios amatores admittere, vel petere solutionem vinculi ex favore legis civilis: can. 1084. Item validum est earum mulierem matrimonium, quae non plane noverint *actus*, *quibus* proles procreatur; satis est ut noverint agi de tradenda potestate exigendi usum corporis in ordine ad filios procreandos.

Adn. a. Ignorantia heic accipitur non in specie, ut in doctrina morum, idest pro *carentia scientiae debitae* (ignorantia positiva) sed accipitur in genere, idest, pro carentia *verae scientiae de aliqua re in subiecto capaci ;* accipitur ergo pro *nescientia* simpliciter (ignorantia negativa). — Ignorantia pertinet ad ideas, et quamvis mater sit *erroris* et vix practice detur actio ex errore, qui ignorantiam non comitetur, tamen ipsa ab errore differt: vid. infra, n. 79, adn.

b. Pubertas habetur pro masculo *a decimoquarto*, pro femina a *duodecimo* aetatis anno completo: can. 88, § 2. — *Pubertas* olim quidem accipiebatur communiter pro *facultate generandi*, unde etiam puberibus licitum erat matrimonium. Verum hodie in novo Codice *pubertas* nec physicam nec iuridicam facultatem contrahendi matrimonium significat; matrimonium enim permittitur masculo post completum annum decimum sextum et feminae post completum decimum quartum: can. 1067, § 1; cf. n. 62; sed generatim pubertas habenda est naturalis partitio minoris aetatis (cf. n. 14, *a*), tam ex potentia generandi, quam ex evolutione aliarum facultatum tunc temporis incipientium sumpta et determinata in ordine ad plures effectus in iure praefinitos.

c. Causae matrimoniales nullitatis ex ignorantia finis, qui matrimonii proprius est, infelicem exitum habere solent tum quia post pubertatem scientia finis in foro externo praesumitur, tum quia non facile probari potest ignorantia cuiuslibet officii, saltem in genere, proprium corpus tradendi in ordine ad filios habendos. — In praxi *aut* copula pertinaciter denegatur, et tunc datur remedium dispensationis super matrimonio rato et non consummato, *aut* admittitur, et causa finita est, *aut* vi extorquetur et tunc sola actio nullitatis remanet, hac adhibita probatione: se ne hoc quidem antea cognovisse, nempe virum *ex uxore* filios procreare.

79. *Quinam* error *impediat consensum matrimonialem, et idcirco ipsum matrimonium de iure naturali.*

Can. 1083, § 1. Error circa personam invalidum reddit matrimonium.

§ 2. Error circa qualitatem personae, etsi det causam contractui, matrimonium irritat tantum:

1.° Si error qualitatis redundet in errorem personae;

2.° Si persona libera matrimonium contrahat cum persona, quam liberam putat, cum contra sit serva, servitute proprie dicta.

Unde: 1. Triplex error impedit consensum et matrimonium:

a) **Error personae,** sive vincibilis sive invincibilis, sive crassus sive supinus, sive antecedens sive concomitans: *S. Alph.* VI, 1010; nisi quis intendat contrahere *cum persona praesente,* quaecumque fuerit: *Tanq.-Quev.,* n. 1399.

b) **Error circa qualitatem** personae in errorem personae redundantem; et huiusmodi est *quaelibet qualitas,* quae sit individualis vel quasi individualis, quia sub ea primum et per se contrahens sibi talem personam coniugem determinaverat; vel, aliis verbis, est qualitas, quae *uni* personae propria est et *praecise* intenditur; ut, e. g., si quis dixerit: duco *primogenitam* talis principis, quam puto esse Annam; vel dixerit: duco *filiam minorem Antonii mei carissimi,* quam puto esse Mariam. Evidens est, cum *quacumque alia* persona iste contrahat, quae non sit *primogenita* talis principis vel *minor filia Antonii,* consensum contrahentis cadere *non in hanc,* sed in filiam primogenitam principis vel minorem Antonii. — Qualitates nobilitatis, divitiarum, ingenii etc. non sunt huiusmodi, quae in errorem *personae* reincidere possint, quia plurimae sunt personae in mundo illis praeditae; et si *ut conditio* ponantur *sine qua non,* tunc id rem facit canon 1092.

c) **Error circa conditionem servilem,** quando persona libera putat contrahere cum altera libera et haec est *serva proprie dicta,*

secundum ius romanum et secundum quod etiam nunc contiger potest in terris Missionum, scilicet persona in dominio et proprietat alterius posita ita ut etiam venditione aliisque modis alienari posset Huiusmodi error *natura sua* reducitur ad errorem *personae*. Unde et iam matrimonium non conficitur de iure naturali, etiam inter infideles

2. Nullus alius error, praeter recensitos, censetur matrimonium invalidare, etsi causam contractui dederit: S. C. C. 20 dec. 1862 vel inductus fuerit fraude: *Oietti* h. v. — **Igitur:** 1. **Non si** mulier s finxerit ex viro praegnantem, etsi vir non nisi ratione praegnantia duxerit eam: S. C. C. *in Avenion.* 22 iun. 1907; – 2. **Non si** vir erra verit circa virginitatem sponsae, aut circa eius divitias aut aliu id genus, quod causam dederit contractui. — Ecclesia, ad praeca vendas lites, errorem ab errore distinguit iure praefinito, et, nisi aga tur de *triplici errore canonice descripto*, contractum matrimoniu validum est habendum in utroque foro, nec videtur contrariam pro bationem admittere, dum can. 104 legimus: «Error actum irritum reddit, si versetur circa id quod constituit substantiam actus ve recidat in conditionem *sine qua non;* secus actus valet, nisi aliu iure caveatur; sed *in contractibus* error locum dare potest action rescissoriae ad normam iuris». Matrimonium est *sacramentum*, no simpliciter *contractus;* nec legimus in iure dari actionem *ex errore* qui non sit circa substantiam. Ideo etiam fit, ut *error* non ampliu recenseatur inter *impedimenta canonica*, sed heic locum teneat, u *vitium impediens* consensum de iure naturali.

Sunt qui dicant etiam post novum Codicem et potissimum e auctoritate magna cl.mi Wernz nec non illa, admodum gravi, cl.m Card. Gasparri (qui tamen scripserunt ante Codicem), errorem *con ditionis* esse impedimentum *iuris ecclesiastici* et non iuris natura lis, inspecto etiam argumento, quo S. Thomas ratiocinatur ad rem. – Sed non desunt recentiores qui censent contrarium, et quidem vali dissimo argumento, quo demonstrant, conditionem servilem propri dictam, ubi vigeat ad normam iuris romani aut etiam ad moren barbarorum, *iure et facto* reduci ad errorem quam maxime persona lem. Cf. *Raia* pag. 131–134. Re enim vera: 1) *error*, de quo can. 1083 § 2, 2., non inter *impedimenta* recensetur, sed inter *vitia* quae *con sensui* opponuntur, eumque tollunt, qui facit matrimonium; 2) ho ipsum impedimentum, quod ante Codicem dicebatur *conditionis*, no amplius in novo iure locum habet; 3) consequenter nullus Ordinariu et nullus parochus seu sacerdos assistens, nec confessarius, lice aliquando habeant omnem potestatem super impedimentis iuris ec clesiastici ad normam can. 1044 et 1045, poterunt unquam matri monium cum tali errore initum convalidare; 4) revera matrimo nium est nullum ob vitium consensus; et proinde matrimonium forma canonica est contractum convalidatur ex sola praestation consensus. Ergo oportet, ut impedimentum sic dictum *conditionis*, c est error de quo supra, non sit iuris ecclesiastici, sed naturalis.

Wernz-Vidal etiam post datum Codicem tenet, errorem huiusmo

« ex sola constitutione Ecclesiae, non ex iure naturae, etiam nunc dirimere matrimonium »: n. 479. Mihi tamen difficile est conciliare huiusmodi impedimentum *iuris ecclesiastici* dumtaxat cum eius cessatione, quam clar. P. Vidal nos docet his verbis suis: « huiusmodi matrimonium invalide contractum convalescit si pars ingenua postquam certo intellexit conditionem servilem alterius partis, in forma legitima consensum expressum vel tacitum in matrimonium, v. g. per copulam maritalem vel longiorem cohabitationem denuo praestet ». Difficile, inquam, mihi est, quia matrimonium, quod invalide initum fuerit ob impedimentum *iuris ecclesiastici, non nisi* ab Ecclesia impedimentum removente potest convalidari.

Adn. Error pertinet ad iudicia, non ad ideas, et definitur: *falsum de aliqua re iudicium.* Provenit generatim ex ignorantia, sed per se distinguitur ab ea; et plane difert ab inadvertentia. — Qui de aliqua re *non habet veram* scientiam habitualiter, dicitur *ignorare ;* qui de aliqua re *iudicat* ex *falsa* scientia sive per modum habitus sive per modum actus, dicitur errare; qui de aliqua re habet veram scientiam habitualem, sed *non actualiter hanc scientiam vertit* in eamdem rem, dicitur laborare *inadvertentia ;* quae esse potest plena aut semiplena.

S. Thomas *errorem impedire matrimonium de iure naturali* ita probat. « Quidquid impedit causam, de sua natura impedit et effectum; consensus autem est causa matrimonii, ut dictum est, et ideo, quod evacuat consensum evacuat matrimonium. Consensus autem voluntatis est actus, qui praesupponit actum intellectus; deficiente autem *primo*, necesse est defectum contingere in *secundo ;* et ideo, quando error cognitionem impedit, sequitur etiam in ipso consensu defectus, et per consequens in matrimonio, et sic error de iure naturali habet, quod evacuet matrimonium ». *Suppl.* q. 51 a. 1.

Attamen *solus error personae et conditionis servilis* dicitur *impedire* matrimonium. « Oportet, quod error, qui matrimonium impedit, sit alicuius eorum, quae sunt de essentia matrimonii. **Duo** autem includit ipsum matrimonium, scilicet *personas* duas, quae coniunguntur, et *mutuam* potestatem in invicem, in qua matrimonium consistit. *Primum* tollitur per errorem personae. *Secundum* per errorem conditionis, quia servus non potest potestatem sui corporis libere alteri tradere sine consensu sui domini; et propter hoc hi duo errores matrimonium impediunt, et non alii ». L. c. a. 2. — **Unde** ex sententia S. Thomae *error conditionis, sicut error personae,* est impedimentum *de iure naturali.*

Codex civilis. — 105. Il matrimonio può essere impugnato da quello degli sposi, del quale non sia stato libero il consenso.

Quando vi fu errore nella persona, l' azione di nullità può essere promossa da quello degli sposi che fu indotto in errore.

106. Non è ammissibile la domanda di nullità per le cause espresse nell' articolo precedente, se vi fu coabitazione continuata per un mese dopo che lo sposo ha riacquistata la sua piena libertà o conosciuto l' errore.

Consensus ex mense cohabitationis in iure *civili* optime praesumitur. Sed in iure *canonico* ad convalidandum matrimonium nullum ex defectu consensus, actus voluntatis in matrimonium requiritur omnino: can. 1133, 1140; quamvis diversimode hic actus praestari possit: can. 1136; et cf. n. 138.

Iurisprudentia : a) L' errore sugli attributi e sulle qualità della persona, quale sarebbe l' errore sullo stato di *verginità* della sposa, non dà luogo all' azione di nullità del matrimonio per mancanza di *consenso* ». Così la Corte di App. di Bologna il 19 apr. 1920 (Giurispr. ital. 1920, I, 2, 200), confermata dalla Cassaz. di Roma il 10 giug. 1920 (ivi, I, 1, 523).

b) « **Non è motivo di nullità** di matrimonio, l' essere uno degli sposi affetto da infermità trasmissibile per ereditarietà o contagio, come l' *epilessia*, la *tubercolosi*, la *sifilide* »: Corte d' App. di Milano, febbr. 1920 (Giurispr. it. 1920, I, 2, 78).

80. *An praeter recensitos errores, impediat consensum et matrimonium saltem* error circa *matrimonii* unitatem *aut* indissolubilitatem *vel* sacramentalem dignitatem.

Can. 1084. Simplex error circa matrimonii unitatem vel indissolubilitatem aut sacramentalem dignitatem, etsi det causam contractui, non vitiat consensum matrimonialem.

Unde : 1. Vi semplicis erroris non irritatur matrimonium eorum, qui contrahunt, rati *se posse* cum aliis personis coire maritali modo, *vel posse* ipsum matrimonium velle resolutum, puta per civile divortium, vel matrimonium *non esse sacramentum ;* etsi error huiusmodi *causa fuerit* ineundi matrimonii, quod, absente errore, sane non fuisset contractum.

2. Id sane dicendum, ubi agitur de *simplici errore*. Etenim nullum esset matrimonium ex vitio consensus, si *errori* accederet *ignorantia* de societate permanente viri et mulieris ad finem procreandi prolem: can. 1082, vel *positivus* ab utraque aut ab alterutra parte *actus voluntatis excludentis* ipsum matrimonium aut unitatem aut indissolubilitatem eiusdem, aut omne ius ad coniugalem actum: can. 1086, § 2.

Profecto in his casibus *non simplex error* mentis haberetur in contrahente, sed positiva voluntas ipsi matrimonio essentialiter contraria.

Adn. Error est actus intellectus et intellectu perficitur. — *Simplex* nuncupatur, qui non coniungitur cum actu voluntatis, quo proprietates, circa quas versatur error, excludantur; unde non necessario de natura sua consensum matrimonialem impedit, sed esse potest cum illo. *Simplex* etiam dici posset error, qui versetur circa proprietates contractus aut personae; dum qui versatur circa *naturam* contractus matrimonialis vel *personam* aut *qualitatem* redundantem in personam, habendus est substantialis. Qui *substantialis* est, consensum matrimonialem impedit natura sua, et ex eo datur impedimentum iuris naturalis; qui simplex est, non impedit consensum natura sua; posset tamen ab Ecclesia constitui in impedimentum canonicum; sed hoc factum non est; immo, ad bonum sacramenti et animarum, contrarium decernitur.

81. *An consensus matrimonialis excludatur scientia aut opinione nullitatis matrimonii, ita ut, tali scientia seu opinione exstante, eo ipso matrimonium censendum sit nullum.*

Can. 1085. Scientia aut opinio nullitatis matrimonii consensum matrimonialem necessario non excludit.

Unde: 1. Sponsus, qui opinatur aut etiam certe existimat impedimentum dirimens obstare, et tamen matrimonium contrahit, valide contrahit, si re vera nullum adsit impedimentum; valide, inquam, etsi illicite seu sacrilege. Unde, veritate comperta, consensus non est renovandus: can. 1093.

2. Titius et Titia, qui proprios coniuges a multo tempore absentes censent vivere, et tamen volunt inter se matrimonio uniri, si celebrant, illicite seu sacrilege celebrant, sed eorum matrimonium est validum, si de facto coniuges contrahentium hora celebrationis non sunt vivi, sed ambo defuncti. Nec est consensus veritate comperta renovandus: can. 1093.

Adn. Canon huiusmodi multum inservire poterit impraesentiarum. Quidquid contrahentes timeant aut iudicent de validitate matrimonii, quando contrahunt et *volunt contrahere*, validitas matrimonii erit colligenda non ex conscientia contrahentium, sed ex veritate rerum. — Et solummodo ad normam huius canonis desumendus est sensus horum verborum, quae leguntur apud *Sebastiani*, n. 557: «matrimonium initum sine sufficienti certitudine de morte alterius coniugis.... *invalidum* est, si contrahentes, scientes se non posse contrahere, contenti fuerunt in concubinatu vivere, etsi coniux iam tum obierat; quia consensus non ferebatur in verum matrimonium». Si consensus eorum erat de unione matrimoniali, *verum* matrimonium contraxisse dicantur, licet putaverint illud invalidum seu falsum fore. Huiusmodi autem consensus praesumitur quoties sponsi canonica forma contraxerint. Cf. n. 64, 2.

82. *Quid de eo, qui dicat, se non nisi verbis aut signis fictitiis consensum matrimonialem dedisse, aut non nisi cum voluntate aliquid excludente?*

Can. 1086, § 1. Internus animi consensus semper praesumitur conformis verbis vel signis in celebrando matrimonio adhibitis.

§ 2. At si alterutra vel utraque pars positivo voluntatis actu excludat matrimonium ipsum, aut omne ius ad coniugalem actum, vel essentialem aliquam matrimonii proprietatem, invalide contrahit.

Unde: 1. Etsi Titia uxor dicitet, se solum *ficte* consensisse, quisque, sive parochus, sive maritus, potest, immo debet contractum matrimonium censere *validum in foro externo* ac proinde etiam in conscientia. Titia, si voluerit suum matrimonium legitime declarari invalidum, *prius legitime probet* interni consensus defectum; quod si noluerit vel non potuerit, consentiat vere nunc, ut decet; et internus animi consensus, etsi non expressus, satis erit: can. 1136, § 2. — *Talis enim est praesumptio* de iure, ut, ubi verba vel signa Titiae, in celebrando matrimonio adhibita, consensum matrimonialem significarunt, signatus consensus in animo Titiae vere exstiterit.

2. Si Titius quidam cum huiusmodi consenserit voluntate, quae positivo seu explicito modo excludat unum ex iis: **vel** matrimonium ipsum; **vel** omne ius ad coniugalem actum; **vel** omnino prolis generationem, (S. R. Rota *in Parisien*, de qua *Acta ap. S.* a. 1917, pag. 32), **vel** matrimonii **unitatem, aut** indissolubilitatem, idem est ac si *ficte* consenserit; quia per talem exclusionem ipse consensus matrimonialis tollitur: can. 1081, 1013; unde *per se* invalide contraxit. Dicitur *per se*, quia si positus actus voluntatis fuerit *mere internus*, consensus Titii praesumendus est de iure conformis verbis vel signis in celebrando matrimonio adhibitis; et tunc de iure ipsum matrimonium censendum erit validum in foro externo, ut supra. Qui autem positus est explicito modo, indiget in foro externo probatione.

3. Si Caius vel Caia matrimonium inierint non cum voluntate excludendi **omne** ius ad actum coniugalem, sed ius huiusmodi solum *una vel altera vice* admittendi, *valide* contrahunt. Itemque *valide* etiamsi voluntatis propositum habeant *matrimonio abutendi.*

Adn. a. In matrimonio, perinde ac in quolibet contractu bilaterali, consensus plenus est ex vera voluntate *contrahendi, se obligandi, obligationem adimplendi: D' Annibale,* II, 430; unde quaedam simulatio consensus dari potest: *a*) ex defectu voluntatis *contrahendi; b*) ex defectu voluntatis *se obligandi; c*) ex defectu voluntatis *obligationem adimplendi.* Quae simulatio est ex defectu *obliga-*

tionem adimplendi, pertinet solum ad liceitatem; simulatio, quae est ex defectu voluntatis *contrahendi*, tollit validitatem; item ea, quae est ex voluntate *non se obligandi*, quatenus reincidit in defectum voluntatis *contrahendi*. — Consensus *ad validitatem* sufficiens est ex voluntate *contrahendi* cum implicita voluntate *se obligandi*, hoc est sine positiva voluntate contraria se *non obligandi*, nempe excludente ipsum *matrimonium*, aut *omnes ius* ad coniugalem actum, aut *essentialem* aliquam matrimonii proprietatem. — Huiusmodi consensus simulatio impedit matrimonium, uti patet, de iure naturali, quia in casu procul a voluntate habetur id quod est ipsius contractus materia a divino matrimonii conditore statuta.

b. Providentissime Ecclesia decernit, ut consensus internus praesumatur, quando verba aut signa adhibita consensum expresserint; secus innumera sequerentur mala. — Pars, quae ex simulatione consensus matrimonium fecit nullum, debitum nec petere nec reddere potest, uti liquet. Non peccat petendo altera pars, quae sincere consensit, licet compars dicat ei se non consensisse; quia ei credere non tenetur. Restat, ut qui solum externum dedit consensum, praestet etiam internum, ut debet, si non fuerit motus vi aut metu gravi, quo exstante potest nullitatem petere ob vim seu metum.

83. *Quaenam* vis *seu* metus *impediat consensum matrimonialem et idcirco ipsum matrimonium.*

Can. 1087, § 1. Invalidum quoque est matrimonium initum ob vim vel metum gravem ab extrinseco et iniuste incussum, a quo, ut quis se liberet, eligere cogatur matrimonium.

§ 2. Nullus alius metus, etiamsi det causam contractui, matrimonii nullitatem secum fert.

Unde: 1. Ut vis (coactio physica) vel **metus** (coactio moralis) consensum et matrimonium impediat, esse debet:

1) **Gravis** iuxta probatam theologorum sententiam, sive quoad *substantiam*, sive quoad *modum* (*Wernz, Ius Decret.* IV, 265), sive absolute, sive solum relative (*Lugo*, De iust. et iur. l. VI, disp. 12, 133; *Sanchez* De matr. l. VI, disp. 3, n. 5). *Gravis* a S. Thoma dicitur metus, qui cadit *in virum constantem*, profecto ex gravi mali imminente sibi aut suis. Optime autem *Sanchez* l. 4, d. 3, n. 4 ait: «Dum dicitur metus cadens in virum constantem intelligitur nomine viri *robur* pro *cuiusque* conditione». Verum etiam semper manet, metum esse gravem, ut ait *Card. Gasparri*, «si malum instans vel futurum sit grave pro illa persona, quae timet, et haec persona persuasum habeat illud malum sibi revera imminere»: *De matr.* II, n. 490. — Vis seu metus, qui sit *levis*, non censetur satis esse ad consensum infirmandum et proinde ad matrimonium invalidandum.

2) **Ab extrinseco** incussus, idest procedat ab alterius hominis arbitrio, puta a voluntate patris. Incussus *ab intrinseco*, idest procedens ex causa naturali et indipendenti ab alterius hominis voluntate, puta a morbo interno, ab instanti naufragio, a timore poenarum inferni, non sufficit.

3) **Incussus iniuste**, vel quod ad substantiam attinet, vel quod ad modum, vel quod ad utrumque. Incussus *iuste* ex omni parte, quatenus secundum leges seu ius potest alicui *inferri* (*Lugo* l. c., disp. XXII, n. 151; *Lessius* De iust. et iure l. II, c. 17, n. 41), non existimatur impediens. — Pone patrem, qui velit ut Titius filiam, quam violavit, ducat in uxorem; aut iudex, qui Titium legitime ad id damnaverit.

4) **Talis, qui non nisi contrahendo** vitari possit. — Metus etiam gravis, qui praeter quam per matrimonium, *per aliam posset vitari viam* (quae patienti metum *iuste* incussum non nisi *gravi* incommodo esset, et patienti metum *iniuste* incussum esset *non gravi*, *sed* leviori incommodo) non censetur impedire consensum matrimonialem et matrimonium, quod quis metuens maluerit contrahere et sic se a tali metu liberare. Ita, e. g., si pater metu gravi iuste incusso voluerit ut Titius, violator filiae, satis dives aut eam sibi copulet in uxorem, aut illi congruam dotem solvat, validum erit matrimonium, quod Titius elegerit contrahere.

2. Solum vis seu **metus huiusmodi** censebitur impedire consensum matrimonialem et validitatem matrimonii; et nullus alius, qui dictus fuerit: **non** metus reverentialis, per se, hoc est, nisi ex rerum adiunctis reducatur ad metum relative *gravem;* **non** metus levis, etsi incutiatur ad extorquendum matrimonium et non nisi matrimonio contrahendo vitari possit. — Cadit igitur opinio antiquorum illorum qui dicebant, metum etiam levem, si dedisset causam contractui, irritare matrimonium; cadit inquam ex dictis, attento novo iure, scilicet canonis 103, § 2.

Adn. a. Ecclesia hoc canone adhaerere videtur sententiae *Doctoris Angelici*, *S. Alphonsi*, n. 1054 aliorumque (Reiffenstuel, Ballerini, Aichner, Wernz, Schiffini, Cathrein, Scherer Rosset) dicentium, metum gravem dirimere matrimonium *de iure naturali ;* relicta sententia *Sanchez* aliorumque (Lugo, Gasparri, Kugler, Schintzer) dicentium impedimentum ex vi et metu esse solum *iuris ecclesiastici.* Et nostrae opinioni suffragantur *Pighi*, pag. 49 et *Raia*, pag. 143. *S. Officium* (*Instr*, ad Episc. Alban. d. 15 febr. 1901) iam dixerat impedimentum ex metu esse *indispensabile.*

b. Ex duabus rationibus praesertim nunc constaret, metum gravem, de quo supra, non esse habendum ut *impedimentum* proprie dictum *iuris ecclesiastici* : 1) quia non recensetur inter impedimenta; 2) quia non talis est eius natura, ut *personas* faciat inhabiles ad contrahendum, sed *ipsum actum* facit nullum ex defectu constitutivi *unius*, qui est liber consensus duorum in matrimo-

nium. Et e contrario, vim seu metum gravem supradictum impedire validitatem matrimonii *de iure naturae* constaret ex praescripto canonis huius et ex praescripto canonis 1038, § 1. — Ideo super defectu consensus Ecclesia nequit dispensare, ideo nequit consensum supplere: can. 1081, 1140; ideo in causis matrimonialibus *ex capite metus*, hoc probato, *nullitas* matrimonii simpliciter *declaratur*; ideo matrimonium metu invalidum convalidari potest solum a coniuge.

c. Et aliae controversiae antiquiores videntur absolutis canonis huius verbis diremptae. — Non amplius requiritur, ut quis metu gravi cogatur ad ducendam quamdam personam *determinatam;* satis est, ut ad *matrimonium* ineundum adigatur. — Nec requiritur, ut metus gravis sit iniustus quod ad substantiam simul et ad modum attinet; sed sufficit, ut iniustus sit etiam solum quod ad modum spectat. Illud *iniuste* (potius quam *iniustus*) non leviter praetereundum est. *Iniuste* incutitur metus etiamsi non nisi *incompetentia* sit in iudice, qui secundum acta et probata damnat; vel si reus a competente iudice damnatur, qui *secundum acta et probata* innocens apparet: *Chelodi*, n. 119. (Pro argumentis utriusque sententiae cf. *Wernz*, IV, 265, *D' Annibale*, III, 465). — *Card. Gasparri*, II, n. 948 ita: *iniustus* dicitur metus « quando malum, quod timetur, est *aliqua* ratione iniustum; sive quoad *substantiam*, si nullo pacto debeatur, e. g., si agitur de poena ex delicto, quod commissum non est, licet iudex competens sit et servaverit ordinem iuris, aut si delictum commissum est, sed illam poenam minime meretur; sive quoad *modum*, si malum quidem debetur, sed non ab ea persona aut non eo modo; e. g., agitur de poena inflicta a iudice incompetente, aut non servato ordine iuris, licet delictum sit admissum et poena per se iusta, sive quoad *substantiam simul et modum*, quod ex dictis intelligitur ».

d. In prima editione huius opuscoli (quod licet particolari quadam necessitate compulsum, ut in illius editionis praefatione dicitur, *primum* tamen in Italia prodiit de novo iure canonico matrimoniali *commentarium*), haec scripsimus: « non dicitur necessarium, ut metus sit incussus *directe* ad extorquendum matrimonium, quae fuit plurium sententia, post Sanchez (De matrim. l. IV d. XII, n. 3); sed satis videtur, ut quis a metu ab extrinseco et iniuste incusso, *non nisi contrahendo matrimonio* possit se liberare; quia etiam in tali casu ratione metus seu vis illud voluntarium impeditur, quod secundum doctrinam Doctoris Angelici ab Ecclesia in ius receptam convenit consensui matrimoniali ». Et exemplum tulimus.

Haec quae tunc scripsimus sine ulla auctoritate, in secunda editione omisimus, ne videremur soli. At nunc soli non sumus; huic enim sententiae suffragantur *Chelodi* et *Raia*. — Chelodi n. 119 ita: « nuptiae coactae habentur et inde irritae quotiescumque sub influxu trepidationis gravis, ut remedium contra maius malum, electae sunt, licet qui earum causa fuit, de extorquendo consensu ne cogitaverit quidem... Non requiritur ut metus sit directus, seu in ordine ad extorquendum consensum ».

Ita Chelodi; qui tamen deinde non videtur sibi adeo cohaerens, cum n. 120 dubitet, *utrum* naturali an ecclesiastico iure metus matrimonium dirimat.

Raia vero pag. 142 dicit: «il timore grave, prima (nella precedente disciplina), per annullare il matrimonio si diceva dover essere diretto da chi lo incuteva a strappare il consenso; ora (nel N. Codice) si dice che lo annulla sol perchè è stato incusso, e la scelta del matrimonio è sembrata l'unico mezzo per liberarsene».

Et Raia sibi cohaeret affirmans deinde, metum gravem dirimere matrimonium *de iure naturali*.

In *iure Romano* (l. 22, D. 23, 2) matrimonium coactum erat rescindibile; Ecclesia declarat ipsum invalidum esse, de se.

Argumentum quo quis discedit a sententia S. Thomae, de metu impedimento iuris naturalis, est, ne dicantur invalida plurima matrimonia, quae inter infedeles contrahuntur ex metu gravi. Sed si doctrinae principium verum est, argumentum ex consequenti non valet. Ceterum malum, re perpensa, non adeo grave est, ut videretur primo adspectu. Etenim matrimonia huiusmodi, cum nulli iuri ecclesiastico subiiciantur quod ad celebrationem aut convalidationem attinet, licet invalide inita sint ex metu, valida fient semel pro semper, ex metus cessatione et ex qualibet voluntaria manifestatione consensus matrimonialis, etiam implicita per maritalem conversationem semel habitam.

e. Matrimonium initum ex metu seu vi accusari potest solum ab eo coniuge, qui vim metum passus est, etiam post plures annos cohabitationis maritalis, quousque metus non cessaverit: *Oietti* h. v. — At si quis per longum tempus in matrimonio vixerit, postquam libertas et opportunitas reclamandi ei adfuerit, non amplius audietur. *Instr.* S. U. I. 20 iun. 1883.

f. Passus metum debet metum probare; primo quidem quia asserentis est probare; deinde quia metus, cum procedat ex facto alterius iniurio, praesumi nequit: *Oietti*, l. c.; tertio denique, quia internus animi consensus praesumitur, ubi signa seu verba illum significaverint: can. 1086, § 1. — Praeterea probari debet, metum per ratihabitionem non fuisse purgatum: *Oietti*, l. c. Etenim per ratihabitionem aut subsequentem consensum statim matrimonium fit validum.

g. Persona, cui gravis metus incutiatur iniuste ad extorquendum consensum et a quo non nisi contrahendo matrimonio potest se liberare, rem aperiat parocho vel Ordinario: can. 1020 Cf. n. 11.

S. Thomas, metum cadentem in constantem virum (qui metus est *gravis*) tollere matrimonium *de iure naturali* ita demonstrat.

«Vinculum matrimonii est perpetuum. Unde illud quod perpetuitati repugnat, matrimonium tolli. Metus autem, qui cadit in constantem virum, perpetuitatem contractus tollit; quia potest repeti restitutio in integrum; et ideo haec coactio metus, quae cadit in

constantem virum, tollit matrimonium, et non alia. *Quidam* autem dicunt, quod, si adsit consensus interior, quamvis coactus, est matrimonium quantum ad Deum, sed non quantum ad statum Ecclesiae, quae praesumit, ibi non fuisse consensum interiorem propter metum. Sed hoc nihil est, quia Ecclesia non debet praesumere de aliquo peccatum, quousque probetur; peccavit autem, si dixit, se consentire et non consensit; unde Ecclesia praesumit eum consensisse, sed iudicat, consensum illum extortum non esse sufficientem ad faciendum matrimonium ». *Suppl.* q. 47, a. 3.

Codex civilis. — 105. Il matrimonio può essere impugnato da quello degli sposi, del quale non sia stato libero il consenso.

106. Non è più ammissibile la domanda di nullità.... se vi fu coabitazione continuata *per un mese* dopo che lo sposo ha riacquistato la sua piena libertà.

84. *An ad validitatem requiratur, ut contrahentes mutuum consensum matrimonialem praestent praesentes, et quidem verbis.*

Can. 1088, § 1. Ad matrimonium valide contrahendum necesse est ut contrahentes sint praesentes sive per se ipsi sive per procuratorem.

§ 2. Sponsi matrimonialem consensum exprimant verbis; nec aequipollentia signa adhibere ipsis licet, si loqui possint.

Unde: 1. Ut contrahentes sint praesentes personaliter aut saltem per procuratorem legitime constitutum, necesse est *ad validitatem.*

2. Ut consensus exprimatur verbis et non signis aequipollentibus, requiritur ad *liceitatem,* si contrahentes loqui possint.

3. Merum silentium sponsae non sufficit ad validitatem. Ex eo autem magis praesumendus esset dissensus quam consensus.

4. Signa aequipollentia sunt: *a*) inclinatio capitis in signum assensus post sacerdotis interrogationem; *b*) porrectio manus, ut vir annulum immittat, quando sponsa ex commotione nec inclinare caput valeat; *c*) praestatio quam suae dexterae sponte faciat sponsa; *d*) ex aliquorum sententia: *Tanquerey,* II, pag. 535, *Raia,* pag. 146, etiam accessus, quem post matrimonium faciant sponsi cum testibus ad parochum pro initi matrimonii adnotatione.

Adn. a. Matrimonium per epistolam, quod olim pluribus, post Sanchez (disp. XII, n. 3), et recentius, publicato etiam decreto *Ne temere,* aliis cum Vermeersch (De forma spons. n. 51) validum visum est, *vi huius canonis,* potius quam admittendum, *reiiciendum videtur.* — Et huius sententiae nunc omnes sunt.

b. Nil mirum quod sacramentum matrimonii confici possit etiam a praesentibus *per procuratorem* (et olim etiam per epistolam); quia sacramentum in casu sequitur naturam *contractus, qui elevatus est* ad dignitatem sacramenti. — Contractus autem in genere confici potest etiam per procuratorem; et Ecclesia *contractum matrimonialem*, quod est sacramentum, per procuratorem contrahi posse, non prohibet, sed explicite concedit.

85. *Quaenam requirantur de iure communi, ut matrimonium valide ineatur per procuratorem.*

Can. 1089, § 1. Firmis dioecesanis statutis desuper additis, ut matrimonium per procuratorem valide ineatur, requiritur mandatum speciale ad contrahendum cum certa persona, subscriptum a mandante et vel a parocho aut Ordinario loci, in quo mandatum fit, vel a sacerdote ab alterutro delegato, vel a duobus saltem testibus.

§ 2. Si mandans scribere nesciat, id in ipso mandato adnotetur et alius testis addatur, qui scripturam ipse quoque subsignet; secus mandatum irritum est.

§ 3. Si, antequam procurator nomine mandantis contraxerit, hic mandatum revocaverit aut in amentiam inciderit, invalidum est matrimonium, licet sive procurator sive alia pars contrahens haec ignoraverint.

§ 4. Ut matrimonium validum sit, procurator debet munere suo per se ipse fungi.

Unde: 1. De iure communi tria requiruntur, ut matrimonium initum per procuratorem sit validum: 1. *Ut procurator* fuerit legitime constitutus; 2. *Ut mandatum* subsistat momento celebrationis matrimonii; 3. *Ut procurator* contrahat personaliter praesens, non vero per alium.

Iamvero: 1) *Procurator* legitime erit constitutus, si habuerit mandatum *speciale*, non generale, idest: *a*) mandatum *ad contrahendum* matrimonium; *b*) *cum certa persona*, idest persona determinata cognomine, nomine proprio et parentum etc., ita ut nequeat cum alia persona confundi; *c*) datum *per scripturam*, etsi privatam; *d*) *subscriptam* non solum a mandante, sed ab aliis etiam, idest *vel ab Ordinario* loci, in quo fit mandatum; *vel a parocho* loci; vel *ab eorum delegato sacerdote*, etsi non habente curam animarum aut causam in loco, modo subscribat ut delegatus; *vel a duobus testibus* sive eiusdem sive diversi sexus; *e*) *et alius testis addatur*, ubi mandans nesciat scribere; *quae quidem* circumstantia in ipsa scriptura mandati erit adnotanda.

2) *Mandatum* censendum erit *non subsistens* ad validitatem momento celebrationis: *a*) *si mandans* tunc in statu amentiae versetur: quo in casu mandatum naturaliter corruit, corruente voluntate mandantis, iam inhabilis ad contrahendum; unde etiam non requiritur, ut amentia fuerit nota mandatario. Sed non corrueret mandatum per supervenientem *monomaniam*, nempe amentiam relate ad aliquid, quod non sit matrimonium; *b*) *si mandans* de facto mandatum contrahendi matrimonium revocaverit ante matrimonii celebrationem. — Procul dubio mandans revocator mandati tenebitur factam revocationem probare, ut initum matrimonium declaretur invalidum; sed ut invalide contrahatur, retractatio antecedens sufficit, etsi procuratori aut comparti non fuerit nota.

3) **Praeter ea**, quae de iure communi ut matrimonium per procuratorem *valide* contrahatur requiruntur, statuta dioecesana etiam sunt servanda, singula in singulis dioecesibus, si quae data sunt vel dabuntur; ad liceitatem, non vero, ut putamus, ad validitatem. Quae enim sunt ad validitatem matrimonii et ad impedimenta dirimentia, ad Ap. Sedem pertinent, nec satis constat ex hoc canone talem potestatem concessam esse, licet pro casu procuratoris tantum, omnibus ac singulis Ordinariis. *Sebastiani* pag. 303 dicit statuta dioecesana servanda ad *validitatem ;* at *Chelodi* n. 122, *Cappello*, n. 619 nostrae opinioni suffragantur.

Adn. 1. Matrimonium per procuratorem, canonicis statutis servatis celebratum, eo ipso valet. Proinde renovatio consensus coram Ecclesia aut alia coniugum declaratio consensus non nisi ad cautelam aut plenioris unionis ipsorum coniugum suaderi potest aliquando, si tamen hoc fieri seu decerni vere expedit.

2. **Synodus Patavina** pag. 143 n. 38. «Matrimonio se assistat Parochus, quod quid per procuratorem velit inire, antequam eiusdem procuratoris mandatum a nostra Curia episcopali recognoscatur atque probetur».

Codex civilis articulis 94 et 97 matrimonium per procuratorem fieri excludit; illud admittit pro rege iisque, qui sunt regalis eius familiae: artic. 99. · Sed pro tempore belli data erat militibus, et ceteris personis, quae exercitui quoquo modo erant adscriptae, facultas contrahendi per procuratorem, qui esset mandato speciali ex praescripta forma munitus: *Decr. locum ten.* 24 iun. 1915: *Reg. Decr.* 23 maii 1915, n. 178. Et valor matrimonii, ob defectum formae in mandato procuratorio impugnari nequibat sex mensibus elapsis a die quo coniux a servitio militari discesserat.

86. *An contrahentes possint praestare consensum per interpretem.*

Can. 1090. Matrimonium per interpretem quoque contrahi potest.

Unde controversia de matrimonio per interpretem, utrum valeat, an non, dirimitur ipso iure.

87. *Num parochus valeat matrimonium per procuratorem vel interpretem admittere proprio arbitrio.*

Can. 1091. Matrimonio per procuratorem vel per interpretem contrahendo parochus ne assistat, nisi adsit iusta causa et de authenticitate mandati vel de interpretis fide dubitandi nullo modo liceat, habita, si tempus suppetat, Ordinarii licentia.

Unde 1. De iure communi nequit parochus matrimoniis huiusmodi proprio arbitrio adsistere; sed *ad liceitatem* tria requiruntur: *a*) **iusta causa,** qua matrimonium ita sit contrahendum; est enim derogatio legis; *b*) **certitudo** de authenticitate seu validitate mandati, aut de fidelitate personae intepretis, quae non mentiatur, ad normam canonis 1089; consulendum enim est valori sacramenti; *c*) **licentia** Ordinarii, si tempus suppetat ad illam consequendam, citra probabile gravis mali periculum. — *Si dubia* sit mandati authenticitas vel interpretis fides, Ordinarius consulendus maiore de obligatione; et si id fieri nequeat, parochus matrimonio ne assistat.

2. De iure particulari, quisque statuta dioecesis propriae servaverit: can. 1089 § 1, ad liceitatem.

88. *Conditio semel apposita et non revocata quid importet contrahendo matrimonio.*

Can. 1092. Conditio semel apposita et non revocata:

1.° Si sit de futuro necessaria vel impossibilis vel turpis, sed non contra matrimonii substantiam, pro non adiecta habeatur;

2.° Si de futuro contra matrimonii substantiam, illud reddit invalidum;

3.° Si de futuro licita, valorem matrimonii suspendit;

4.° Si de praeterito vel de praesenti, matrimonium erit validum vel non, prout id, quod conditioni subest, exsistit vel non.

Unde: 1. Si Titius ita sponsam alloquatur ante celebrationem matrimonii: Contraho tecum sub conditione (*de futuro necessario*) huiusmodi: *si cras orietur sol;* vel sub conditione (*de futuro impossibili*) *: si cras digito caelum tetigeris ;* vel sub conditione (*de futuro*

turpi): *si cras occideris fratrem ;* initum hodie matrimonium censetur validum omnino, aeque ac si nihil dictum fuerit.

2. Caius vero, qui cum Antonia sub hac conditione contrahit: *Si tu omnem conceptionem aut vitam prolis impedieris ; et* **Sempronius,** qui hanc conditionem ponit sponsae: *Si debitum tibi reddere non tenear*; et **Tibullus,** quia ita iniit matrimonium con Lucilla: *Si pro quaestu adulterandam te tradas ;* et **Catilina,** qui dicit sponsae: Contraho tecum, *si tu tertio matrimonii anno solutionem vinculi petieris ;* et **Cornelia,** quae Gaudentio dicit: Contraho tecum , *si nobis licitum sit et alii, cuilibet, occulte adhaerere ;* invalide in utroque foro contrahunt; quia eorum appositae conditiones sunt *de futuro contra matrimonii substantiam.* – Sed si conditionem retractaverint post celebrationem matrimonii, matrimonium convalidandum est ad normam canonis 1136, § 3.

Sed conditiones huiusmodi plerumque dicuntur *contra obligationes,* quae sunt ex matrimonio, potius quam contra matrimonii *substantiam ;* unde in singulis casibus videndum est utrum agatur de *vera conditione,* an potius de *mero proposito* ita agendi vel non agendi: *D' Annibale,* III, 448, nota. Ita, e. g. conditiones: « *dummodo* post primum aut alterum filium, prolem evitemus »; « *dummodo* interim omnem prolem excludamus, donec melior fortuna arrideat », irritum faciunt matrimonium, si contrahentes *ius* ad rectum usum matrimonii excludere intenderunt; at contra, si tantummodo secundaria aderat intentio *abutendi* coniugio. *D'Annib.* l. c.

Attamen non esset conditio contra substantiam matrimonii ea, quam contrahentes ponerent de prole extra catholicam fidem educanda, vel alia huiusmodi, quae non sit contra bonum prolis physicum. *Reiffenstuel* tit. I, libr. IV, decr. n. 371; *Gasparri,* II, 1013 etc.

3. Si Petrus contraheret sub hac conditione de futuro licita et contingenti: *si parentes consenserint,* apposita conditio valori futuro matrimonii non obstat, sed impedit praesentem valorem matrimonii, quod re vera perficietur conditione adimpleta. — Quam ob rem Petrus nequit actus coniugales habere cum desponsata; immo valide, etsi graviter illicite, Petrus iniret matrimonium cum alia, ante conditionem adimpletam; vere enim est interea adhuc solutus. — Sed si maluerit conditionem revocare, potiusquam exspectare, matrimonium cum prius desponsata eo ipso perficitur.

Et in facti specie id quoque notandum est; verba conditionis appositae sumenda esse sensu obvio et iuxta intentionem dicentis, ex circumstantiis manifestatam; et idcirco satis erit ad conditionem adimplendam, *si* parentes, certiores facti, *non dissenserint,* quia hic est ordinarie sensus *illis* verbis intentus: *Oietti,* h. v.

4. Paulus, qui contraheret cum Anna sub hac conditione de praesenti licita: *si es virgo et non corrupta ;* vel cum hac de praeterito turpi: *si vere fratrem occidisti, vel abortum procurasti,* valide aut invalide contrahit, prout conditio apposita vere exsistit vel non

exsistit; non enim conditio vitiaret contractum, sed, ut dicunt, ipsa vitiaretur.

Adn. a. Matrimonium cum adiecta conditione, etsi licita, celebrandum nequit admitti sine causa urgentissima et sine licentia Ordinarii. Et *matrimonium* inire cum secreta conditione, quamvis licita, gravis culpa est: *Santi* et *Oietti* h. v.

b. Ne confundas *simplicem* contrahentis seu contrahentium *errorem* circa matrimonii essentialem unitatem vel indissolubilitatem vel sacramentalem dignitatem (de quo n. 80) cum *positiva* contrahentis seu contrahentium voluntate excludente quae sunt essentialia (de qua n. 76) et *conditionibus*, de quibus in hoc canone.

Conditio enim, *stricte sumpta*, est adiectio quaedam negotio iuris apposita valorem actus suspendens in tempus vel in eventum futurum; idest *circumstantia actui adiecta*, a qua *consensus pendet*, ait D' Annibale, I, 41; et exprimi solet verbis: *si, dummodo, modo* aut verbis eiusdem significationis: can. 39. Et est de *praeterito* vel de *praesenti* vel de *futuro*, prout circumstantia apposita respicit *tempus* praeteritum vel praesens vel futurum. Est *possibilis vel impossibilis*, prout *circumstantia* apposita *talis* est, ut iuxta naturalem rerum ordinem exstare possit, aut vires agentis physice vel moraliter superet. Est *licita* seu honesta, vel turpis seu illicita, prout legibus naturalibus vel positivis erit conformis aut contraria.

c. Quaestio fit: « utrum conditio de servanda castitate sit contra substantiam matrimonii, an non ». *Et affirmandum est*, si contrahentes tali conditione intendant non sibi invicem dare ius in corpus. *Controvertitur*, si contrahentes tali conditione intendant solum renunciare licito usui iuris translati. Unde *pro praxi:* « Si agatur de matrimonio contrahendo, non permittatur cum illa conditione; si de contracto, interim matrimonio favendum, donec S. Sedes aliud declaraverit »: *Gasparri*, II, n, 1011.

d. De matrimonio B. M. Virginis cum S. Ioseph ita *Suarez* III, q. 29, d. 7: « dicendum est, B. Virginem verum ac proprium matrimonium ratum cum S. Ioseph contraxisse. Hanc veritatem esse *de fide* docent omnes theologi ». *Sanchez* tenet ac defendit hanc veritatem esse omnino certam, sed *non de fide :* II, d. 28. *Benedictus XIV* ita: « Qui affirmant B. Virginis matrimonium cum S. Ioseph in solis sponsalibus constitisse, id temere falsoque opinantur. Itaque *pro certo* tenendum est..., matrimonium inter eos contractum fuisse verum et ratum »: De Syn. III, c. 22, n. 13. Vid. *Pesch*, n. 732, 740; *Rosset*, n. 259; *Wernz*, IV, n. 302. — Unde dicendum in B. Virgine et S. Ioseph, integro eorum proposito seu voto perfectae ac perpetuae castitatis permanente, sufficientem consensum matrimonialem non defuisse, nec hunc ex eodem proposito seu voto vitiatum fuisse, profecto ex perfectiore Eorum voluntate in Spiritu Sancto. NB. *Lepicier*, si placet, de hac re consulendus, qui eam fuse et erudite pertractat.

e. **Appositio conditionum** est per se plena periculis; « quare parochus sua auctoritate id nullatenus admittere debet: » *Lemkuhl*, pag. 502; potissimum iure civili inspecto.

Codex civilis. — 95. La dichiarazione degli sposi di prendersi rispettivamente in marito e moglie *non può essere sottoposta nè a termine nè a condizione.*

Se le parti aggiungessero un termine o una condizione e vi persistessero, l' uffiziale dello stato civile non potrà procedere alla celebrazione del matrimonio.

89. *Consensus legitime praestitus quousque censeatur perseverare.*

Can. 1093. Etsi matrimonium invalide ratione impedimenti initum fuerit, consensus praestitus praesumitur perseverare, donec de eius revocatione constiterit.

Unde: 1. Si parochus matrimonium Titii et Caiae comperiat nullum ob impedimentum dirimens ignoratum a *Titio*, potest dispensationem in radice petere in praesumptione consensus perseverantis, si de eius revocatione non constiterit, et de facta sanatione certiorem facere Caiam.

2. Titius autem, concessa sanatione super matrimonio, si forte noverit ignoratum impedimentum, nequit ipsum matrimonium impugnare iactando retractionem consensus. Si tamen factam prius consensus retractationem valeat probare, probet quidem, et eius matrimonium poterit ex hoc canone et canone 1081 nullum declarari; sed si probare non potuerit, matrimonium eius erit habendum de hoc canone validum, quia praestitus consensus *praesumitur* perseverasse, et matrimonium convalidatum est ex hora factae dispensationis.

Adn. Si tale matrimonium convalidetur *simpliciter*, necessaria esset iteratio occulta consensus ex parte Caiae; nulla vero iteratio consesus esset facienda, si matrimonium sanaretur *in radice*: can. 1133, 1138. Cf. n. 141.

RECAPITULATIO

90. Consensus matrimonialis est actus voluntatis, quo utraque pars tradit et acceptat ius in corpus, perpetuum et exclusivum, in ordine ad actus per se aptos ad prolis generationem: can. 1081, § 2; et hic, legitime

manifestatus, facit matrimonium inter personas iure habiles: can. 1081, § 1.

Impediunt consensum: 1) *ignorantia,* matrimonium esse societatem permanentem inter virum et mulierem ad filios procreandos: can. 1082, § 1; quae tamen post pubertatem non praesumitur: can. 1082, § 2;

2) *error* circa personam aut circa qualitatem personae redundantem in errorem personae, cuiusmodi est conditio servitutis propriae dictae: can. 1083;

3) *actus voluntatis excludentis* matrimonium, aut omne ius ad coniugalem actum, vel essentialem aliquam matrimonii proprietatem: can. 1086, § 2;

4) *vis aut metus gravis* ab extrinseco, iniuste incussus et inevitabilis: can. 1087, § 1.

Non impediunt consensum: 1) *error* circa qualitatem personae non substantialem, etsi causa fuerit matrimonii: can. 1083, § 2;

2) *error* simplex circa matrimonii unitatem vel indissolubilitatem vel dignitatem, etsi causa fuerit matrimonii: can. 1084;

3) *metus levis,* et idcirco, per se, etiam reverentialis, etsi det causam contractui: can. 1087, § 2.

Vitiat consensum conditio apposita et non revocata de futuro contra matrimonii substantiam: can. 1092, 2.°

Non vitiant consensum: 1) *conditio* de futuro necessario aut impossibili aut simpliciter turpi; habetur pro non adiecta: can. 1092, 1.°; 2) *scientia* aut *opinio* nullitatis matrimonii: can. 1085.

Consensus dari potest etiam per legitimum *procuratorem* aut per *interpretem,* ex causa iusta et cum Ordinarii venia, ad liceitatem: can. 1091; sed *inter praesentes,* ad validitatem; can. 1088, § 1; *per verba* quidem, ad liceitatem, sed saltem *per signa,* ad validitatem: can. 1088, § 2; *et praesumitur* esse interne conformis verbis aut signis adhibitis: can. 1086, § 1; et semel datus *perseverare,* donec revocatus constiterit, etsi matrimonium invalide initum fuerit ratione impedimenti: can. 1093.

CAPUT VI.

De forma celebrationis matrimonii.

91. *Quaenam sit ordinaria celebrationis matrimonii forma substantialis, idest forma ad validitatem de iure canonico necessaria in casibus ordinariis.*

Can. 1094. Ea tantum matrimonia valida sunt, quae contrahuntur coram parocho, vel loci Ordinario, vel sacerdote ab alterutro delegato et duobus saltem testibus, secundum tamen regulas expressas in canonibus, qui sequuntur, et salvis exceptionibus, de quibus in can. 1098, 1099.

Unde: 1. Forma celebrationis, in casibus ordinariis canonice necessaria ad validitatem et idcirco substantialis, est ex duobus; 1. *ex praesentia* duorum saltem testium, *quae sit sufficiens* ad testandum manifestum consensum matrimonialem; 2. *ex praesentia* parochi loci aut loci Ordinarii aut eorum delegati, *quae sit valida,* ad normam can. 1096. Cf. n. 92, 93.

Haec autem forma profecto servanda est ubique locorum, in iis etiam locis, in quibus non fuit publicatum decretum Tridentinum *Tametsi,* nec Decretum *Ne temere* obtinebat.

2. Forma substantialis haec ad validitatem servanda est ab illis, qui ei canone 1099 subiiciuntur: cf. n. 96; sed etiam ab illis non nisi in casibus ordinariis est servanda. Canone enim 1098 alia forma *particularis* ad validitatem sufficiens, conceditur; qua potest matrimonium valide et licite contrahi etiam coram solis testibus. Cf. n. 95.

3. Testes requiruntur expresse saltem *duo.* Unus igitur non sufficeret; nec satis essent unus testis et parochus ille, qui consensum matrimonialem exquirit et recipit.

Adn. a. Quinam intelligantur nomine *parochi* et loci *Ordinarii,* vid. n. 92.

b. Testes pro matrimonio valide et generatim licite adhibentur omnes, qui usu rationis pollent; non requiritur, ut sint puberes: S. C. de Sacr. 13 mart. 1910.

Ergo testes *habiles* sunt tam viri quam mulieres, tam extranei quam consanguinei, tam fideles quam infideles; satis est, ut usu rationis gaudeant actualiter. Ad qualitates testium quod attinet, nihil mutatum est in iure Piano: S. C. de Sacr. 12 mart. 1910

Ad liceitatem vero quod attinet, si testes catholici haberi possunt, isti adhibendi sunt prae ceteris; et nequeunt sine gravi causa testes *acatholici* vocari: S. C. S. O. 19 aug. 1891; C. de P. F. n. 1765. — Nec sine gravi causa admittendi videntur *excommunicati* aut *infames* post sententiam, vel qui ita abiecti sunt moribus, ut fide digni non habeantur; qui quidem omnes a ferendo testimonio repelluntur ut suspecti: can. 1757.

c. Oportet omnino ut praesentia parochi et testium sit simultanea, physica et moralis.

d. Non requiritur, ut testes sint de matrimonio contrahendo praemoniti et rogati; nec validitati officit, quod adsint coacti: *Wouters*, pag. 15. — Utrum vero sint *formaliter* assumendi, hoc est adhibendi uti tales, an vero sufficiat, ut possint de contracto matrimonio testari, respondendum videtur *neg.* ad primum, *affirm.* ad secundum. Ratio est, quia huic sententiae favet contextus canonis, qui nihil requirit praeter praesentiam, in ordine ad legis finem, qui est ut habeatur de matrimonio testimonium, quod haberi potest etiam per testes non designatos et formaliter assumptos. Ratio etiam desumi potest ex responso S. C. de P. F., 2 iul. 1827: « Utrum post promulgationem Decreti Tridentini, quando ob persecutionem, vel ob alias rationabiles causas non est christianis facilis aditus ad missionarium, proinde matrimonium contrahunt secundum morem patriae coram parentibus, cognatis et propinquis utriusque coniugis, qui celebrationi matrimonii assistunt, non rogatis testibus determinatis, neque formaliter adhibitis, qui de matrimoniali illo contractu, si opus fuerit, fidem facere possint, cum aliunde sint plures, qui licet nec rogati, nec formaliter adhibiti fuerint, de matrimonio tamen more patriae inito, et de consensu utriusque coniugis, si non verbis, signis saltem sensibilibus expresso, possent facere fidem si de ea interrogarentur, sit tunc validum matrimonium tali modo contractum? » Cui dubio S. Congregatio respondit: « *Affirmative*, quatenus testibus certo constet de praestatione consensus ».

e. Quid si contrahentes, licet noverint praesentiam testium esse necessariam et absentiam testium *falso* putaverint, matrimonium contraxerint? Card. *Gasparri* n. 906 censet matrimonium huiusmodi *esse validum*, si contrahentes intenderunt inire matrimonium; et validum *praesumendum*, si intenderint concubinatum, aut caeremoniam civilem, aut sponsalia aut aliud huiusmodi. Et huic sententiae adhaerendum putamus, praesertim cum in can. 1085 dicatur: « scientia aut opinio nullitatis matrimonii consensum matrimonialem necessario non excludit »; et in can. 1086, § 1: « internus animi consensus semper praesumitur conformis verbis vel signis in celebrando matrimonio adhibitis ». — Accedit favor responsi S. C. de P. F. ad Vic. Ap. Const. Antim., 1 oct. 1785.

92. *Quandonam adsistentia parochi aut loci Ordinarii sit* valida.

Can. 1095, § 1. Parochus et loci Ordinarius valide matrimonio assistunt:

1.° A die tantummodo adeptae canonicae possessionis beneficii ad normam can. 334, § 3, 1444, § 1, vel initi officii, nisi per sententiam fuerint excommunicati vel interdicti vel suspensi ab officio aut tales declarati;

2.° Intra fines dumtaxat sui territorii; in quo matrimoniis nedum suorum subditorum, sed etiam non subditorum valide assistunt;

3.° Dummodo neque vi neque metu gravi constricti requirant excipiantque contrahentium consensum.

§ 2. Parochus et loci Ordinarius, qui matrimonio possunt valide assistere, possunt quoque alii sacerdoti licentiam dare, ut intra fines sui territorii matrimonio valide assistat.

Unde: 1. Validam adsistentiam matrimonio praestare possunt *parochus* et *Ordinarius* loci dumtaxat. — Et parochus nominatur primus, quia ipse, non Ordinarius, solet matrimoniis adsistere.

Quinam in iure habeantur *nomine Ordinarii loci*, vid. n. 16, *adn.* *Nomine autem parochi* heic de iure intelliguntur: 1. *Parochus* proprie dictus, idest «sacerdos vel persona moralis, cui paroecia collata est in titulum cum cura animarum sub Ordinarii loci auctoritate exercenda»: can. 451, § 1; — 2. *Quasi-parochus*, qui quasi-paroeciam regat, ei assignatam ab Ordinario loci: can. 451, § 2, 1. — Quae dicatur *paroecia*, quae vero *quasi-paroecia* vid. n. 14, *d.* — 3. «*Vicarii paroeciales*, si plena potestate paroeciali sint praediti»: can. 451, § 2, 2; proinde; — 4. *Vicarius actualis*, qui nempe, ad normam can. 471, § 1, constituatur ad *actualem* animarum curam gerendam, si paroecia pleno iure fuerit unita domui religiosae, ecclesiae capitulari vel alii personae morali: can. 471, § 1; — 5 *Vicarius oeconomus*, qui ab Ordinario constitutus fuerit ad paroeciam vacantem regendam: can. 473, § 1; — 6. *Vicarius adiutor* (qui parocho ob senectutem, mentis vitium, imperitiam, caecitatem aliamve permanentem causam muniis paroecialibus rite obeundis obstantem dandus est: can. 475, § 1), si in omnibus suppleat parochi vicem: can. 475, § 2. — Quilibet autem Ordinarius et quilibet parochus potest delegare ad normam iuris.

2. Ad validitatem adsistentiae sive Ordinarii sive parochi quatuor in iure dicuntur necessaria:

1) **Ut** illi canonicam beneficii possessionem vel canonicum initium officii coeperint, si habeant officium sine beneficio, ut est per se Vicarius Generalis. — Iamvero: **a.** « *Canonicam dioecesis* possessionem capiunt Episcopi residentiales simul ac in ipsa dioecesi vel per se vel per procuratorem apostolicas litteras Capitulo ecclesiae cathedralis ostenderint, praesente secretario Capituli vel cancellario Curiae, qui rem in acta referat »: can. 334, § 2. — **b.** « *Missio* in beneficii possessionem fiat secundum modum iure peculiari praescriptum, vel legitima consuetudine receptum, *nisi iusta ex causa Ordinarius ab eo modo seu ritu expresse in scriptis dispensaverit ; quo in casu haec dispensatio locum tenet captae possessionis* »: can. 1444, § 1. **c.** *Dies initi officii* paroecialis censendus est dies ille, quem episcopus aut superior ecclesiasticus designavit in commissione, quam fecit officii: *Oietti*, v. clandestinitas.

2) **Ut non** fuerint excommunicati vel interdicti vel suspensi ab officio *per sententiam* condemnatoriam aut declaratoriam (cf. can. 2261, § 1; 2264; 2275, 2; 2284). — Unde valide adsistit etiam excommunicatus, usque dum sententia excommunicationis lata non fuerit. Sed non, sicut prius ex decreto *Ne temere*, requiritur deinceps ut quis sit *nominatim* excommunicatus (cf. can. 2258, § 2). Procul dubio qui nequeunt *valide* adsistere per se, nec possunt per alios; ac proinde nequeunt delegare. Competentia parochi manet suspensa ipso iure a tempore datae sententiae; attamen si ipsa sententia, ita aliqua de causa occulta sit in populo ut error communis intercedat, etiam in hoc casu canon 209 obtinet; et parochus, exstante errore communi, valide adsistit et delegat.

3) **Ut** adsistant matrimonio intra fines sui territorii, idest parochus in paroecia (etsi non in ecclesia), Episcopus residentialis in dioecesi, quasi-parochus in quasi-paroecia, Praefectus Apost. in praefectura Apost., Vicarius Apost. in vicariatu Apostolico; idque etiam si agatur de propriis subditis: quibus adsistere nequeunt in territorio alieno. Unde sponsi ad matrimonium *valide* contrahendum velut proprium parochum eum sortiuntur, quem inveniunt praeesse ut parochum in loco, ubi contrahunt.

4) **Ut** adsistentes nec vi nec metu gravi constricti exquirant et excipiant consensum. — Desunt igitur in iure verba *invitati ac rogati*, quae legebantur in decreto *Ne temere ;* quamvis dicendum verba illa, ex declaratione S. C. Concilii 28 mart. 1908, significasse etiam *invitationem* et *rogationem* factam parocho *implicite*, aut a parocho *praesumptam*. — Parum refert, quod metus incutiatur a sponsis vel ab aliis; satis est, ut sit incussus ad extorquendam adsistentiam. Nec requiritur ut sit incussus iniuste. Attamen metus non facile est censendus gravis, ne matrimonium magis quam par est periculo nullitatis exponatur.

3. Praesentia parochi mere passiva, scilicet non requirentis nec excipientis contrahentium consensum, non satis esset. Pro matrimoniis mixtae religionis cf. n. 99.

Aan. a. Parochus loci putativus ex errore communi validam matrimoniis praestat adsistentiam, ut censemus, etsi nullus sit *titulus coloratus;* quia in c. 209 legitur: « in errore communi aut in dubio positivo et probabili sive iuris sive *facti*, iurisdictionem supplet Ecclesia pro foro tum externo tum interno ». Si enim *titulus coloratus* non requiritur in iurisdictione, nec in adsistentiae actu videretur necessarius. — Ita nunc etiam *Arregui* n. 793, *Noldin*, n. 644, *Cappello*, n. 663, *Wernz-Vidal*, n. 536, *Maroto* aliique.

b. Sententia, olim verior, quae tenebat parochum valide adsistere matrimonio, etsi nondum fuisset sacerdos (cf. *Oietti*, v. clandestinitas), hodie nullo modo potest consistere, quia in can. 453, § 1 ita legimus: « Ut quis in parochum valide assumatur, debet esse in sacro presbyteratus ordine constitutus ».

Parochus intrusus, qui nempe nominatus et introductus est a civili potestate, per se invalide adsistit; per accidens tamen, errore communi intercedente, valide adsisteret potest, vi eiusdem canonis 209.

c. Circa militum cappellanos, sive maiores sive minores, standum peculiaribus Sanctae Sedis praescriptis »: can. 451, § 3. — Proinde, cum in iure parochis non aequiparentur, nequeunt de iure matrimoniis adsistere. – Nunc vero habetur *Ordinarius* horum omnium, qui est *Ordinarius castrensis*.

d. Quaesitum est: « *Ubinam et quomodo* parochi, qui territorium exclusive proprium non habentes, *cumulative territorium* cum alio vel aliis parochis retinent, matrimoniis adsistere valeant » Et S. C. C 1 febr. 1908: respondit: « *In territorio cumulative accepto* ». – Si igitur duo parochi habeant quisque proprios paroecianos in uno eodemque territorio degentes, possunt in toto territorio matrimonium proprii subditi valide et licite excipere, matrimonium subditi alieni etiam valide, licite vero non nisi ad normam can. 1097, § 3.

e. Quaesitum est: « *Ubinam et quomodo* parochus, qui in territorio aliis parochis assignato nonnullas *personas* vel *familias sibi subditas* habet, matrimoniis adsistere valeat ». Et S. C. C. 1 febr. 1908 respondit: « *Quoad suos subditos tantum, ubique in dicto territorio, facto verbo cum Sanctissimo* ». — *Agitur* de tali parocho, qui, iuxta ius antiquum nullum habeat territorium, sed solum determinatas familias in alieno territorio commorantes et tamen sibi uti parocho earum proprio subditas.

f. Quaesitum est: « Num cappellani, seu rectores piorum cuiusvis generis *locorum a parochiali iurisdictione exemptorum* adsistere valide possint matrimoniis absque parochi vel Ordinarii delegatione ». Et S. C. C. 1. febr. 1908 respondit: « *Affirmative pro personis sibi creditis, in loco tamen ubi iurisdictionem exercent, dummodo constet ipsis commissam fuisse plenam potestatem parochialem* ». — Ergo rectores sanctuariorum vel ecclesiarum a iurisdictione paroeciali exemptarum, non nisi matrimoniis personarum sibi creditarum valent, de iure communi, in suo sanctuario seu basilica adsistere, dummodo

iidem rectores plenam habeant super iisdem personis parochialem iurisdictionem, scilicet quod attinet ad omnia, baptismum, funera etc. — Si secus, iidem rectores delegatione parochi indigent, non solum pro matrimoniis personarum non sibi creditarum, sed etiam sibi creditarum: *Gennari*, Breve commento p. 31. « Observes igitur domus et ecclesias Regularium licet exemptas valere quoad adsistentiam sponsalibus et matrimoniis tanquam territorium parochi et Ordinarii, in quorum districtu territoriali sitae sunt. Ratio est, quia praedictae domus et ecclesiae, etsi ratione personarum exemptae, tamen in eorum territorio sunt »: *Wouters*, pag. 18; S. C. de Sacr. 12 mart. 1910. Sed ad liceitatem adsistentiae requiritur licentia Praelati regularis.

g. **Ut innuimus,** in Codice non amplius requiritur id, quod antea requirebatur, nempe ut parochus accedat *invitatus* et *rogatus ;* satis erit ut consensum contrahentium *requirat excipiatque neque vi neque metu gravi constrictus.* **Unde valida** videtur etiam praesentia parochi illius, qui (finge casum) ad locum seu ad celebrationem matrimonii coactus accessit, et postea, liber a vi et metu gravi, libere consensum requirit et excipit. — Dolus et fraudes adhibitae, ut parochus adsistat, validae adsistentiae non nocent, etiamsi, illis detectis, parochus adsistentiam denegasset.

h. **Suspensus** *ab officio* et interdictus *personaliter* per sententiam nequeunt valide adsistere, tum si agatur de *censura* (quae est poena medicinalis ad tempus indefinitum, donec contumacia desierit), tum si agatur de *poena* (ut dicitur simpliciter poena vindicativa, quae nempe datur ad tempus praefinitum. — Ita etiam Cappello, n. 662 et Wernz-Vidal n. 536.

Procul dubio suspensio *ab officio* non est confundenda cum suspensione *a beneficio.* Haec « privat *fructibus* beneficii... »: can. 2280; illa vetat omnem actum tam potestatis ordinis quam iurisdictionis: can. 2279. Sed suspensio *generaliter* lata etiam suspensionem ab officio importat: can. 2278.

i. **Facultas** validae adsistentiae praestandae non nisi *ab eis, qui actu* valent adsistere, concedi potest; unde non potest concedi a parocho, qui actu sit suspensus per sententiam *ab officio.* Item non nisi *sacerdoti* concedi potest; quam ob rem nequit concedi iis, qui sunt constituti solum in ordine subdiaconatus aut diaconatus. Item, non nisi intra fines territorii proprii concedentis potest concedi exercenda; quia « nemo potest plus iuris transferre in alium quam sibi competere dignoscatur »: R. I. 79 in VI.

l. **Quaesitum est:** 1. «Utrum vicarius substitutus, de quo in can. 465, § 4, possit *post* Ordinarii adprobationem licite et valide adsistere matrimoniis, si nulla limitatio apposita fuerit ».

2. « Utrum idem vicarius id possit etiam *ante* Ordinarii adprobationem ».

3. « Utrum idem vicarius parochi religiosi id possit *post* adprobationem Ordinarii *sed ante* adprobationem Superioris religiosi ».

4. « Utrum vicarius seu sacerdos supplens, de quo in citato can. 465 § 5, id possit *ante* adprobationem.

Et Pontif. Commissio die 14 iul. 1922 respondit: « ad 1. *affirm.*; ad 2. *negat.*; ad 3. *affirm*; ad 4. *affirmative* quoadusque Ordinarius, cui significata fuit designatio sacerdotis supplentis, aliter non statuerit ». A. A. S. a. 1922, pag. 526. — Cf. n. 92, unde 6 et 7.

93. *Quandonam adsistentia sacerdotis delegati habenda sit* valida.

Can. 1096, § 1. Licentia adsistendi matrimonio concessa ad normam can. 1095, § 2, dari expresse debet sacerdoti determinato ad matrimonium determinatum, exclusis quibuslibet delegationibus generalibus, nisi agatur de vicariis cooperatoribus pro paroecia, cui addicti sunt; secus irrita est.

§ 2. Parochus vel loci Ordinarius licentiam ne concedat, nisi expletis omnibus, quae ius constituit pro libertate status comprobanda.

Unde: 1. Facultas ad validam alicui matrimonio adsistentiam praestandam *concedi potest* solum ab eis, qui *actualiter* valerent ipsi matrimonio adsistere: sunt vero Ordinarius *pro suo territorio*, parochus, vel qui parochi nomine intelligitur, *pro sua paroecia*. Vid. superius, n. 92. — Ea vero facultas non nisi constitutis in ordine presbyteratus valide conceditur, qui tamen non sint excommunicati, nec interdicti, nec suspensi ab officio per sententiam declaratoriam aut condemnatoriam legitimae auctoritatis ecclesiasticae, nisi agatur de matrimonio contrahendo in periculo mortis. Urgente mortis periculo, sicut parochus excommunicatus aut interdictus aut suspensus, si vocaretur a contrahentibus, valide et licite adsisteret, ita etiam validam et licitam adsistentiam committeret sacerdoti excommunicato aut interdicto aut suspenso per sententiam, si nullus alius sacerdos praesto esset ei, qui nequeat personaliter adsistere: can. 2261, § 3; 2275, 2°; 2284, 1095, § 2.

2. Facultas concedi potest tum *vicariis cooperatoribus* in paroecia, tum aliis in ordine sacerdotali constitutis. — Quae conceditur *vicariis cooperatoribus* paroeciae, dari potest sive a parocho sive ab Ordinario, *delegatione etiam generali*. Et sic valide adsistit matrimoniis cooperator paroeciae, cui parochus dixerit: *quousque abfuero, omnia mea facultas tibi sit;* vel cui Ordinarius loci mandaverit adsistentiam matrimoniis in paroecia contrahendis praestandam.

Quae vero concedatur alteri sacerdoti, qui non sit coperator in paroecia, non nisi *personae*, aliquo modo (e. g. per designa-

tionem nominis, aut officii seu ecclesiae) *determinatae*, licet non cognitae, *et pro determinato matrimonio* valide conceditur. — Nihil prohibet, quominus parochus vel Ordinarius personam determinent ita: *licentiam petitam concedo tibi primum, Petre, et, in tui defectu, Paulo, illoque deficiente, Marco.* Persona enim est et in hoc casu determinata; et Petrus, qui impeditus ab adsistentia, vocaret Paulum, eoque deficiente, Marcum, non nisi personam a parocho vel Ordinario determinatam et delegatam induceret. — Item nihil impedit, quominus parochus vel Ordinarius matrimonium determinent ita: *licentiam adsistentiae tibi, Andrea, concedo pro matrimonio sponsi* N. N. *et sponsae* N. N. *nec non pro alio matrimonio, scilicet sponsi* N. N. *et sponsae* N. N. Etenim matrimonium, sive primum sive secundum, est determinatum. *Gennari*, l. c. pag. 37, nota. — Immo satis determinatum etiam videtur matrimonium, cuius adsistentia cooperatori aut determinato sacerdoti ita delegaretur: *matrimonio cras ineundo adsistas.* — Sed invalida est licentia data sponsis sibi eligendi sacerdotem, quem maluerint.

Facultas, ut sacerdoti potissimum detur scripto, convenit; sed etiam verbis data satis est. *Gennari*, pag. 37. Dixerunt: « *Rituale R.* tit. VII, c. 5 supponit facultatem concedi per scripturam, dum ita exhibet formam describendi matrimonium coram delegato initum: N. Presbyter... de licentia, *quae* penes *me exstat*, in matrimonium coniunxit » etc. Sed *Rituale* recentius haec non habet.

3. Sacerdos delegatus non ipse tenetur ad ea, quae explenda sunt de iure ante matrimonii celebrationem; haec omnia explere debet parochus, cui est ius adsistendi; sed nec parochus nec Ordinarius possunt licite dare facultatem adsistendi, priusquam ipsi expleverint, quae sunt iuris, ad libertatem status comprobandam. Cfr. n. 26.

Procul dubio potest parochus etiam haec pro matrimonio explenda cooperatori suo mandare.

4. Delegatus valide adsistit matrimonio, licet adsistat ex facultate metu gravi extorta. Ita dicendum ex antiquo iure, quod decreto *Ne temere* ex interpretum sententia mutatum non fuit: *Chelodi*, pag. 161. Sed invalida profecto esset *adsistentia* delegati ex metu gravi extorta, ex analogia iuris de adsistentia parochi vel Ordinarii loci.

5. Delegatio proprie dicta « non exstinguitur resoluto iure delegantis... sed solum expleto mandato; elapso tempore aut exhausto numero casuum, pro quo concessa fuit; cessante causa finali delegationis; revocatione delegantis delegato directe intimata aut renuntiatione delegati deleganti directe intimata et ab eodem accepta »: can. 207, § 1. - Idque ex analogia quadam dicendum videtur etiam de *licentia* ad adsistentiam matrimonii. — Delegatus autem qui *mandati* sui *fines* excedit, ex generali principio (can. 203, § 1) nihil agit.

6. Quaesitum est: « Utrum *vicarius oeconomus* legitime constitutus in paroecia vacante, ad normam can. 472 et 473, possit licen-

tiam adsistendi matrimonio dare sacerdoti determinato ad matrimonium determinatum ».

« 2. Utrum id possit *vicarius substitutus*, de quo can. 465, § 4, post Ordinarii adprobationem, si nullam limitationem Ordinarius apposuerit ».

« 3. Utrum *vicarius parochi religiosi* id possit post Ordinarii adprobationem, sed ante adprobationem Superioris religiosi ».

« 4. Utrum vicarius seu *sacerdos supplens*, de quo in citato can. 465 § 5, id possit ante Ordinarii adprobationem ».

« 5. Utrum id possit *vicarius adiutor* parochi imparis suis muneris rite obeundis legitime constitutus, ad normam can. 475, § 1 ».

« 6. Utrum id possit *vicarius cooperator*, de quo in can. 476, inscio parocho ».

Et Pontif. Commissio respondit: : « ad 1. affirm.; ad 2. affirm.; ad 3. affirm., ad 4. affirm.; quoadusque Ordinarius, cui significata fuit designatio sacerdotis supplentis, aliter non statuerit; ad 5. provisum in cit. can. 475, § 2; ad 6. provisum in cit. can. 476, § 6 ». A. A. a. 1924, pag. 114.

Quaesitum est: « Utrum ad normam can. 1096, § 1 sacerdos sit determinatus, si parochus Superiori monasterii in casu particulari declararet, se ad matrimonium proxima dominica in ecclesia filiali celebrandum delegare *aliquem* sacerdotem religiosum, *qui* a Superiore sequentibus ad Missam diebus dominicis ibi celebrandum deputabitur ».

Et Pontif. Commissio respondit: « negative ». A. A. S. a. 1924, p. 115.

Adn. a. Licentia, de qua canon huiusmodi 1095, est actus, quo *auctorizabilis* testis matrimonii (testis nempe, qui actui, cui interest, auctoritatem legalem praestat) alium sibi substituit. Non est actus verae *delegationis ;* quia cum nullus actus verae *iurisdictionis* sit in adsistentia matrimonio praestita a parocho vel Ordinario loci, consequens est, ut facultas adsistendi aliis concessa non sit vera *delegatio ;* et ideo canon dicit *licentiam* potius quam *delegationem.* Sed tamen passim in iure sacerdos, cui haec licentia data est, dicitur *delegatus*, quia talis facultas conceditur ad normam delegationis eique eadem fere ac verae delegationi principia applicantur. — Sane differt *haec licentia* ab ea, de qua sequens canon 1096; *haec* enim requiritur ad validitatem, illa vero ad liceitatem.

b. Vicarii cooperatores sunt nostri *cappellani* seu *adiutores parochi* in cura animarum. Patet ex canone 476, quem ex parte referre. iuvat. « § 1. Si parochus propter populi multitudinem aliasve causas nequeat, iudicio Ordinarii, solus convenientem curam gerere paroeciae, eidem detur unus vel plures *vicarii cooperatores*, quibus congrua remuneratio assignetur. — § 2. *Vicarii cooperatores* constitui possunt sive pro universa paroecia, sive pro determinata paroeciae parte. — § 3. Non ad parochum, sed ad loci Ordinarium, audito parocho,

competit ius nominandi vicarios cooperatores e clero saeculari. § 6. Eius iura et obligationes ex statutis dioecesanis, ex litteris Ordinarii et ex ipsius parochi commissione desumantur; sed, nisi aliud expresse caveatur, ipse debet ratione officii parochi vicem supplere eumque adiuvare in universo paroeciali ministerio, excepta applicatione Missae pro populo. — § 7. *Subest parocho, qui eum paterne instruat ac dirigat in cura animarum, ei invigilet et saltem quotannis ad Ordinarium de eodem referat*».

c. Si valide adsistit matrimonio parochus putativus cum titulo colorato aut in casu erroris communis, idem videtur dicendum de sacerdote pariter *putative* delegato, ex analogia.

94. *Quandonam adsistentia parochi vel loci Ordinarii* licita *sit.*

Can. 1097, § 1. Parochus autem vel loci Ordinarius matrimonio licite adsistat:

1.° Constito sibi legitime de libero statu contrahentium ad normam iuris;

2.° Constito insuper de domicilio vel quasi-domicilio vel menstrua commoratione aut, si de vago agatur, actuali commoratione alterius contrahentis in loco matrimonii;

3.° Habita, si conditiones deficiant, de quibus n. 2, licentia parochi vel Ordinarii domicilii vel quasi-domicilii aut menstruae commorationis alterutrius contrahentis, nisi vel de vagis actu itinerantibus res sit, qui nullibi commorationis sedem habent, vel gravis necessitas intercedat, quae a licentia petenda excuset.

§ 2. In quolibet casu pro regula habeatur, ut matrimonium coram sponsae parocho celebretur, nisi iusta causa excuset; matrimonia autem catholicorum mixti ritus, nisi aliud particulari iure cautum sit, in ritu viri et coram eiusdem parocho sunt celebranda.

§ 3. Parochus, qui sine licentia iure requisita matrimonio adsistit, emolumenta stolae non facit sua, eaque proprio contrahentium parocho remittat.

Unde: 1. Ad liceitatem adsistentiae duo requiruntur; 1. *Certitudo* de statu libero contrahentium legitime probata; ideoque constituto prius de praemissis investigationibus et publicationibus; 2. *Domicilium* saltem unius contrahentium aut *quasi-domicilium* aut *menstrua commoratio*, aut, pro vagis, *actualis commoratio; et se-*

cus licentia parochi seu Ordinarii domicilii vel quasi-domicilii vel menstruae commorationis unius saltem contrahentis. — *Parochus*, in casu, indiget licentia ad liceitatem, non vero delegatione ad validitatem. Vide, ne confundas *licentiam*, de qua canon hic, cum *licentia* (aliis delegatio, facultas), de qua canon antecedens.

2. **Licentia requiritur** sub poena non faciendi *propria* emolumenta stolae; quae proinde tradenda sunt parocho proprio contrahentium aut proprio sponsae, si contrahentes non unius eiusdemque sint domicilii.

3. **Licentia nulla** requiritur duobus in casibus: *a*) si intercedat gravis necessitas statim celebrandi matrimonium; quae quidem necessitas dein erit demonstranda , si parochus contrahentium iura sua violata urgere voluerit: - *b*) si agatur de vagis *actu* itinerantibus, qui nullibi *commorationis* sedem habent; sed horum matrimonio (perinde ac matrimonio emigrantium opificum: cf. n. 11), adsistere non licet sine venia Ordinarii, casu necessitatis excepto: can. 1032; cf. n. 23.

Adn. a. Hic canon tenet solum parochum et Ordinarium, non vero sacerdotem, qui fuerit ab eis delegatus.

b. **Causa,** qua possit parochus *sponsi* adsistere prae parocho *sponsae*, requiritur quidem iusta, sed non *gravis ;* unde etiam *utilitas* vel *convenientia*, quae a sponsis urgeantur, sufficere videntur: *Ferrazza*, p. 104 ex *Gennari*. - Sane lex huiusmodi non est gravis, ut patet ex verbis: *pro regula habeatur*. *Wouters*, pag. 35. Et parochi ut convenit et expedit agant, videlicet magna cum indulgentia et caritate.

c. Quisque ritum proprium sortitur per baptismum.

d. *Wouters* pag. 30 haec habet: « Disputari potest, num ii quoque (nomine *vagorum*) comprehendantur, qui domicilio et quasi-domicilio quidem, *non vero menstrua commoratione* destituti sunt. Iamvero, spectata littera can. 1032, affirmari deberet. Etenim canon citatus praecipit, ut recurratur, si agatur de matrimoniis vagorum, de quibus in can. 91 sermo est. Atqui, attento can. 91, omnis, qui caret domicilio et quasi-domicilio vagis accensendus est. Nihilo minus, spectato sensu obvio verborum can. 1097, § 1: "Parochus autem vel loci Ordinarius matrimonio licite adsistunt..... constituto de domicilio vel quasi-domicilio vel *menstrua commoratione* ,,, pro practice tuta habeo sententiam, quae eos, qui menstrua commoratione gaudent, relate ad matrimonium inter vagos non annumerat; quae sententia eo magis placet, quod etiam sub iure Piano res ita se habebat ».

Sed inde sequeretur, parochum posse licite *sine licentia Ordinarii* adsistere matrimonio Titii et Caiae post menstruam commorationem in paroecia, licet sint sine domicilio et quasi domicilio veri vagantes qui in paroeciam ingressi sunt a mense et infra biduum profecturi sunt. Quod repugnat non solum litteris sed et sensui citati canonis 1032. — Praeterea si opinio *Wouters* admittitur, ius dicendum est

sibi aperte contradicere; et hoc non facile est admittendum. — Mihi canon 1097, § 1, 2, 3, ex integro sumendus videretur, et hoc ius ita cum can. 1032 componendum: *a*) ut *parochus* vi canonis 1032 matrimonio eorum, qui sunt vagi, ad normam can. 91, adsistere nequeat, nisi re ad loci Ordinarium delata, excepto casu necessitatis; *b*) ut praeterea *parochus aut Ordinarius* adsistentes, ubi de vago aut vagis agatur, certiores sint de *actuali commoratione* alterutrius contrahentis; *c*) ut parochus (pro domicilio paroeciali) ut dicitur can. 1097, § 1, 2 aut Ordinarius adsistentes (pro domicilio dioecesano) certiores sint de *domicilio* aut *quasi-domicilio* alterutrius contrahentis, idest sponsi *aut* sponsae; de domicilio, inquam, aut quasi-domicilio, quod, ut fere semper contigit, coniungitur cum aliqua commoratione, ut dicitur can. 1097, § 11, 2; attamen si una pars incola, vel advena contraheret cum vago, canon 1032 adhuc teneret; *d*) ut, si agatur de domicilio vel quasi-domicilio (paroeciali aut dioecesano), quod acquisitum sit ab alterutro contrahente *ex solo primo ingressu* in locum (paroeciam aut dioecesim) cum intentione ibi perpetuo (inde domicilium) aut per maiorem anni parte (inde quasi-domicilium) commorandi, aut etiam si agatur de domicilio *legali* sine commoratione personae, cui est, tunc parocho aut Ordinario adsistenti necessaria sit ad liceitatem licentia parochi vel Ordinarii *menstruae commorationis* alterutrius contrahentis: can. 1097, § 1, 3 ; *e*) ut adsistenti non desit, uti patet, licentia parochi vel Ordinarii domicilii vel quasi-domicilii, ubi agatur de *peregrinis*. — In can. 1097, § 1, 3 fit quaedam distinctio inter *vagos* et *vagos :* distinguuntur enim *vagi actu itinerantes, qui nullibi* commorationis sedem *habent,* profecto *a vagis* iis, qui sunt tales, licet alicubi aliqualem commorationis sedem habeant. Pro *illis* licentia menstruae commorationis nulla requiritur: can. 1097, § 1, 3.; sed satis est, ut Ordinarius loci, in quo matrimonium contrahitur, adeatur: can. 1032; pro *his* vero non solum Ordinarius loci est adeundus a parocho: can. 1032, sed insuper licentia parochi aut Ordinarii menstruae sedis seu commorationis postulatur: can. 1097, § 1, 3. Et si *horum* matrimonio Ordinarius adsistat, ipse indiget licentia Ordinarii seu parochi menstruae commorationis; et ideo dum canon 1032 est de solo parocho, canon 1097 est de parocho et Ordinario simul atque aequaliter. — *Haec iuris interpretatio iam nunc* vera esse videtur ex *instructione* S. C. de disc. Sacr. ad Ordin. loc., quae *casum necessitatis* declarat videndum *potissimum in periculo mortis*: cf. n. 23, c.

e. Menstrua commoratio sumi debet secundum communem aestimationis modum; unde sufficit per modum aliquem commorandi, tum habitantis, tum hospitis, tum operarii etc. Et qui *habitat* in *aliquo loco,* e. g., in domo paterna ibidem commorari censetur, etiamsi interea per diem aut per noctem alibi degat, e. g., ratione negotiationis. Et qui *nullibi* habitat, ibi dicitur commorari, ubi solet pernoctare. Satis profecto est, ut sit *moraliter* continua; proinde per unum aut alterum diem non est censenda interrupta.

95. *Quaenam forma sit substantialis* extraordinaria, *idest forma* valida *et* licita pro casu, quo *nec parochus nec Ordinarius nec delegatus alterutrius haberi sine gravi incommodo possit,* et vel *mortis periculum urgeat,* vel *talis rerum conditio prudenter seu ex vero et gravi argumento praevideatur duratura per mensem.*

Can. 1098. Si haberi vel adiri nequeat sine gravi incommodo parochus vel Ordinarius vel sacerdos delegatus, qui matrimonio assistant ad normam canonum 1095, 1096:

1.° In mortis periculo validum et licitum est matrimonium contractum coram solis testibus; et etiam extra mortis periculum, dummodo prudenter praevideatur eam rerum conditionem esse per mensem duraturam;

2.° In utroque casu, si praesto sit alius sacerdos, qui adesse possit, vocari et, una cum testibus, matrimonio adsistere debet, salva coniugi validitate coram solis testibus.

Unde: 1. Si Titius versetur in *periculo mortis* in domo **Caiae** concubinae et voluerit contrahere matrimonium ad consulendum conscientiae vel ad legitimationem prolis vel ad preces instantis concubinae, et interea vel *tempus non suppetat* habendi Ordinarium aut parochum aut eorum delegatum, vel *grave incommodum* obstet, poterit matrimonium coram solis *duobus testibus,* etiam consanguineis, valide et licite contrahi, *ratione formae.* — Si tamen citra grave incommodum haberi possit sacerdos, hic vocetur ad liceitatem, quamvis excommunicatus vel interdictus vel suspensus per sententiam cognoscatur: can. 2261, § 3. *Gennari,* l. c., 39. - Aliter *Cappello,* n. 696, hisce argumentis: «1) sacerdos, qui matrimonio assistit, neque sacramentum conficit vel administrat neque *sacramentale, nisi* accedat nuptiarum benedictio, quae tamen necessario non est; unde, per se, non occurrit applicatio praescripti can. 2261, § 3; - 2) assistentia sacerdotis non praecipitur *cum magno rigore;* proinde non videtur *exigere* ut huiusmodi censuratus advocetur, non obstante sententia quae gravissimos effectus parit; - 3) aliud est quod censuratus per sententiam *possit* vocari, et aliud quod *debeat.* Primum quidem ex can. 2261, § 3 deducitur; alterum non, praesertim ubi agitur de sacramentalibus».

Argumenta, ut patet, nihil probant. Et ad 1): *etiam* in servando *ritu* celebrationis matrimonii *Sacramentalia* habentur, et quidem plura, quin sequatur postea solemnis benedicto *nuptiarum;* unde, per se applicatio can. 2261, § 3 obtinet, idest fideles in mortis periculo *possunt* ab excommunicato per sententiam petere sacramentalia, quae sunt in celebratione matrimonii: - Ad 2): si censuratus

advocetur nullum est incommodum ex causa censurae, cum ipse legislator praefinito iure statuerit effectus iuridicos consurae *suspendi* ita ut ipse *possit* petita sacramentalia administrare: can. 2261, § 2. Ad 3): non est censuratus sacerdos qui *debeat* sponte accedere, sed sunt *nupturientes* qui *debent* sacerdotem, «qui adesse possit», vocare; ipsi *obligatione*, can. 1098, 2 tenentur; ipsi, qui etiam in tali censurato habent unum «qui adesse potest», ad normam can. 2261. Ceterum Ecclesia accurate decernit modum contrahendi matrimonium in casu necessitatis, et praescribit ut, si detur sacerdos, «qui adesse possit», hic vocetur, salva coniugii validitate, non proprie ut ipsum coniugium ditetur *sacramentalibus* suae celebrationis, sed potius ut consulatur dignitati et venerationi sacramenti et ipsum coniugium a quavis contestatione securius liberetur. Cf. n. 97 et 98.

2. **Si Titia et Sempronius** in eo loco detineantur, in quo nec parochus, nec Ordinarius, nec eorum delegatus *sine gravi incommodo* adiri vel vocari possit *intra mensem*, ut prudenti iudicio praevideri potest, valide et licite, ratione formae, matrimonium inter se contrahent coram *duobus testibus*. *Illicite* tamen si omitterent vocare sacerdotem, qui daretur et vocari posset *sine gravi incommodo*, ut supra dictum est. — **Idem** dicatur de *Titia et Sempronio* in navi, si contigat periculum mortis aut praevideatur navigatio per mensem duratura: sufficiunt duo testes. **Idem** dicatur pro Titia et Sempronio, si alteruter constituatur in periculo mortis ex operatione chirurgica subeunda.

3. **Impotentia personalis** habendi ministrum competentem sufficit; non requiritur impotentia communis. Attamen impotentia communis non sufficeret, si personalis potentia daretur. Ita nunc etiam *Cappello*, n. 691, *Vernz-Vidal*, n. 545, *Noldin*, n. 652, *Genicot*, n. 474.

Adn. a. Loci Ordinarius, vel parochus, vel eorum delegatus vel confessarius, vel sacerdos vocatus *in casu periculi mortis* non solum valent dispensare *ab omnibus impedimentis* iuris ecclesiastici, duobus exceptis, sed etiam *super forma*, ita ut posset matrimonium contrahi etiam sine testibus; *in altero casu* valerent dispensare solum ab impedimentis. Cf. n. 35–38.

b. Etiam Decretum *Ne temere* duos casus huiusmodi spectabat, sed strictius. Etenim, quod attinet ad primum, *Decretum* dicebat: «*imminente* mortis periculo... coram *quolibet sacerdote* et duobus testibus»; Codex vero ita: in mortis *periculo* (igitur etiam *non imminente*)... coram *solis* testibus». — Et, quod pertinet ad alterum casum, *Decretum* ita: «eaque rerum adiuncta *a mense iam perseverent*»; Codex autem ita: «dummodo *praevideatur*, eam rerum conditionem esse *per mensem duraturam*». — Benignitas Ecclesiae erga christifideles, in dispensando super impedimentis et forma substantiali, vere est benignitas Matris erga filios quos summo amore prosequitur.

c. Quid si in uno vel altero casu validitati matrimonii obstaret impedimentum iuris ecclesiastici, a quo Ecclesia solet dispensare?

— Videretur in casu matrimonium aeque validum contrahi, non quidem vi explicitae dispensationis, sed *vi cessationis legis ecclesiasticae, in conflictu cum lege naturali.* — Silentium Codicis ad rem explicari potest ex hac sententia multorum Theologorum (cf. *Gennari*, l. c. p. 40, nota; *Monitore eccl.* vol XX, p. 177); quae quidem sententia, si valet pro periculo mortis, videretur valere etiam pro mensili defectu Ordinarii, parochi et ab eis delegati, saltem ubi nulla fraus legis contigerit. Ita nunc et *Cappello*, n. 692.

d. Wouters pag. 40 dicit mensem in casu , computandum esse ad normam iuris, ita ut «si nupturientes inde a die 25 martii inciperent versari in adiunctis in 1° expositis, et praeviderent, missionarium esse adventurum die 25 aprilis, non possent valide contrahere coram solis testibus ». Sententia caute accipienda videretur; ita nempe, ut sit nupturientes sint *certi omnino* de adventu missionarii, non valeant, secus valeant. Et ratio est, quia mensis computandus relinquitur *prudenti praevisioni* nupturientium; nupturientes vero, si possunt mensem sumere *de prudenti praevisione*, non illum sane computare ad normam iuris tenentur. Praevisio moralis vel prudentissima mathematicam certitudinem, propriam canonicae computationis, non exigit, quin immo eam *natura* sua excludit. Est autem moralis praevisio unius mensis, etiam ea quae inter unum alterumque diem fluctuaret.

Aliter cum Wouters aliisque multis sentiret *Cappello*, n. 693; sed nostra opinio quodam suffragio gaudet ex sequenti responso.

Quaesitum est : « Utrum, secundum can. 1098, ad valide et licite matrimonium coram solis testibus contrahendum sufficiat factum absentiae parochi, an requiratur etiam moralis certitudo, ex notorio vel ex inquisitione, parochum per mensem neque haberi neque adiri posse sive gravi incommodo ».

Et Pont. Commissio respondit: « *negative* ad primam partem, *affirmative* ad secundam ». A. A. S. a. 1925, pag. 583. - Si *moralis certitudo* sufficit, canonica temporis computatio, quae est mathematica certitudo, non requiritur.

e. « **Adiuncta** eiusmodi esse possunt, ut, si deficiat, qui possit in forma celebrationis dispensare , matrimonium ex epikeia etiam *sine testibus* celebrari possit; puta si quis secus *semper* aut *diutissime* a matrimonio ineundo abstinere deberet, vel gravis infamiae periculo exponeretur, vel, uti plures volunt, in gravissimo aeternae damnationis periculo versaretur »: *Wouters*, pag. 42; et citat *S. Alph.* VI, 613 et *Van de Burgt-Schaepman*, p. 294.

Practice, si duo vivant in concubinatu, etiam civili, cuiusmodi est civile, ut aiunt, matrimonium et adsit periculum infamiae, nec parochus detur aut eius delegatus, possunt iidem suae consulere conscientiae celebrando matrimonium inter se ex solo dato mutuo consensu matrimoniali.

96. *Quinam teneantur canonicam formam substantialem, sive ordinariam sive extraordinariam, servare.*

Can. 1099, § 1. Ad statutam superius formam servandam tenentur:

1.° Omnes in catholica Ecclesia baptizati et ad eam ex haeresi aut schismate conversi, licet sive hi sive illi ab eadem postea defecerint, quoties inter se matrimonium ineunt;

2.° Iidem, de quibus supra, si cum acatholicis sive baptizatis sive non baptizatis etiam post obtentam dispensationem ab impedimento mixtae religionis vel disparitatis cultus matrimonium contrahant;

3.° Orientales, si cum latinis contrahant hac forma adstrictis.

§ 2. Firmo autem praescripto § 1, n. 1, acatholici, sive baptizati sive non baptizati, si inter se contrahant, nullibi tenentur ad catholicam matrimonii formam servandam; item ab acatholicis nati, etsi in Ecclesia catholica baptizati, qui ab infantili aetate in haeresi vel schismate aut infidelitate vel sine ulla religione adoleverunt, quoties cum parte acatholica contraxerint.

Unde: 1. Ad formam substantialem ordinariam celebrationis matrimonii (praeter Catholicos Orientales, qui contrahant inter se: can. 1), **non tenentur,** quando inter se contrahunt: – *a*) *acatholici* qui nullo tempore ad Ecclesiam catholicam conversi exstiterint; – *b*)*filii acatholicorum* etsi in Ecclesia catholica baptizati, si ab infantili aetate adoleverunt in haeresi vel schismate aut infidelitate vel etiam sine ulla religione; – *c*) *non baptizati.* — *Horum omnium* matrimonium validum erit, ratione formae, si contractum fuerit secundum leges et consuetudinem loci. *Iidem tamen* non nisi forma canonica servata valide contrahere poterunt *cum persona,* quae ad formam canonicam teneatur.

2. Tenentur: — *a*) *Catholici* Latinae Ecclesiae, ubique locorum: – *b*) *filii catholicorum* catholice baptizati, licet in haeresi vel schismate aut infidelitate aut sine ulla religione educati; – *c*) *haeretici et schismatici,* qui ad Ecclesiam catholicam exstiterint, licet ad tempus, conversi, si inter se contrahunt; *d*) *iidem omnes,* de quibus hucusque, etiamsi non inter se, sed cum aliis contrahere voluerint, qui ad huiusmodi formam non tenerentur; – *e*) *Orientales* Catholici, si cum persona Ecclesiae Latinae subiecta formae contrahunt. — Horum omnium nullus sane prohibetur ab adhibenda canonica forma *extraordinaria,*

pro duobus casibus extraordinariis concessa, de qua can. 1098; immo quisque eorum non nisi tali forma servata in iisdem casibus valide contrahunt.

Adm. a. Ex statuto in § 1, 1° et 2. huius canonis comprobatur impedimentum disparitatis cultus obtinere inter personam non baptizatam et personam baptizatam in Ecclesia catholica, licet ab *eadem postea defecerit*; non enim videretur, quare sustinenda de iure esset forma substantialis in huiusmodi matrimonio, si ab eodem impedimentum sublatum fuisset. Cf. n. 65.

b. In Ecclesia catholica baptizati censentur, qui baptismum susceperunt in ordine ad Ecclesiam catholicam, ut nempe ei aggregentur; *sive* id fiat ex propria baptizandorum intentione, *sive* fiat ex intentione etiam mere interpretativa utriusque vel alterutrius parentis aut alius, cuius patriae potestati subditur baptizandus, licet intentio baptizantis forte sit diversa, ut, si urgente casu necessitatis, infans parentum catholicorum baptizetur ab obstetrice haeresi aut schismati addicta; *sive* id tandem fiat ex sola intentione legitime seu licite baptizantis, etiamsi qui infanti praesunt, dissentiant, e. g., si ancilla catholica baptizaret infidelium infantem *in periculo mortis constitutum*.

97. *Quinam ritus sint servandi in celebratione matrimonii extra casum necessitatis.*

Can. 1100. Extra casum necessitatis, in matrimonii celebratione serventur ritus in libris ritualibus ab Ecclesia probatis praescripti aut laudabilibus consuetudinibus recepti.

Adn. a. « Codex plerumque nihil decernit de ritibus et caeremoniis, quas liturgici libri, ab Ecclesia Latina probati, servandas praecipiunt in celebratione sacrosancti Missae sacrificii, in administratione Sacramentorum et Sacramentalium aliisque sacris peragendis. *Quare omnes liturgicae leges vim suam retinent, nisi earum aliqua in Codice expresse corrigatur* »: – can. 2. *Ritus* celebrationis matrimonii, non confundendus con *solemni benedictione* nuptiarum, servandus est sub gravi: *Wernz-Vidal*, n. 555.

b. Si plures nupturientes adsint simul, *requisitio et exceptio* consensus, itemque formula: *Ego coniungo vos in matrimonium* etc. pro singulis repeti debet: *S. Off.* 1. sept. 1841. Rit. Rom., 5.

c. Casus necessitatis impedientes omnem ritum et caeremonias et sollemnitatem, censentur in primis *periculum mortis* et *defectus sacerdotis adsistentis:* can. 1098. **Casus iuris** impedientis omnem ritum et sollemnitatem habetur in matrimoniis mixtis: can. 1102. **Casus iuris** impedientis solam sollemnitatem habetur semper in *se-*

cundis nuptiis mulieris, quae in priore matrimonio benedictionem receperit: can. 1143, et in matrimoniis omnibus, quae celebrarentur *a prima dominica Adventus* usque ad diem Nativitatis Domini inclusive, *et a feria IV Cinerum* usque ad dominicam Paschatis inclusive: can. 1108, nisi Ordinarius censuerit in casu particolari dispensare.

d. Benedictio annuli in secundis nuptiis mulieris non est omittenda: S. R. C. 27 aug. 1836; etimasi *idem* annulus iam benedictionem acceperit in primis nuptiis. Et si annulus nuptialis amittatur aut frangatur, alius eadem rituali forma benedici potest: *Wouters.* — Quando plures simul copulantur, nihil obstat quominus benedictiones annulorum et reliquae benedictiones fiant in communi semel, plurali numero. S. Off. sept. 1841. Rit. R. 5.

e. Consuetudo velandi caput sponsae in benedictione nuptiarum, ubi viget, retinenda est: S. R. C. 15 sept. 1881. «Sicubi aliae laudabiles consuetudines et caeremoniae adhibentur, eas convenit retineri». Rit. R. 6.

98. *Quid tenendum sit de sollemni benedictione nuptiarum.*

Can. 1101, § 1. Parochus curet, ut sponsi benedictionem sollemnen accipiant, quae dari eis potest etiam postquam diu vixerint in matrimonio, sed solum in Missa, servata speciali rubrica et excepto tempore feriato.

§ 2. Sollemnem benedictionem ille tantum sacerdos per se ipse vel per alium dare potest, qui valide et licite matrimonio potest assistere.

Unde: 1. Sollemnis benedictio nuptiarum est iuris paroecialis exclusive, scilicet *illius parochi*, qui valide potest matrimonio contrahendo adsistere; unde fit etiam iuris exclusivi *sacerdotis illius*, qui ad matrimonii celebrationem fuerit *delegatus; uterque* tamen poterit ad eam dandam *subdelegare* alterum, scilicet Missam *celebrantem*.

2. Consistit in orationibus quae habentur in Missa pro sponsis: *Propitiare, Domine* etc., *Deus, qui potestate* etc., *Libera nos* etc., *Deus Abraham* etc.: S. R. C. 9 maii 1893. — Hinc est, quod dari nequit extra Missam: S. R. C. 23 iun. 1853; quae erit *Missa pro sponso et sponsa*, ritu et tempore permittentibus, etsi parochus eam sponsis non applicaverit; secus erit Missa de die cum commemoratione pro sponsis.

Missa votiva pro sponsis, etiam tempore sollemnitatem nuptiarum permittente (vid. n. 107), dici nequit: *a*) diebus Dominicis et festivis etiam suppressis; *b*) in duplicibus I et II classis; *c*) in vigilia Epiph. et Pentec.; *d*) infra octavas Epiph., Pasch., Pentec., Corp. Chr.,; *e*) in Commem. O. Fid. Defunctorum; *f*) in diebus Rogationum, si fiat Processio, in ecclesiis parochialibus unam tantum missam habentibus.

Proinde nec Ordinarius, qui censuerit in casu particulari Benedictionem nuptiarum permittere ad normam iuris: c. 1108, § 3, potest simul Missam votivam concedere prohibitis diebus supra dictis, quia in eodem iure dicitur: «salvis legibus liturgicis».

Et *Missa votiva pro sponsis* dicenda est sine *Gloria* et sine *Credo*, licet cantetur, cum tribus Orationibus, saltem : scilicet Oratio prima est de Missa sponsorum, secunda de die occurrente, accedit tertia de tempore, vel commemorationes illae, quae sint faciendae, cum *Benedicamus Domino* et *Evangelium* S. Iohannis in fide.

Oratio pro sponsis : *a*) *dicitur* quando Missa pro sponsis prohibetur et tamen de iure aut de licentia Ordinarii dari potest *Benedictio nuptialis*. Et tunc dicitur sub unica conclusione in diebus Nativ., Epiph., Pentec., SS. Trin. et Corp. Chr.; sub conclusione propria vel post commemorationes in ceteris diebus; *c*) *non dicitur* quando ipsa *Benedictio* nuptialis non conceditur, non impertitur; nec in die Commemorationis O. F. Defunctorum: S. Off. 1. sept. 1841; item si non ambo sponsi sunt praesentes: S. C. R. 27 maii 1911.

Si plures nupturientes benedictionem sollemnem sint accepturi infra unam eamdemque Missam , non ideo formulae benedictionis sunt mutandae aut iterandae; sed semel et prout sunt in missali legantur: S. Off. 1. sept. 1841.

Si benedictio nuptialis sit supplenda , eo quod omissa est in celebratione matrimonii, ut coniuges sint ambo praesentes, oportet: S. R. C. maii 1911.

3. Officium parochi est curare, ut sponsi, primum contrahentes, benedictionem sollemnem accipiant; quae benedictio dari *potest* etiam iis, qui non recens contraxerint matrimonium. — Nec excluduntur coniuges, nunc christiani, qui matrimonium inierint in infidelitate: S. U. I. 20 iun. 1860; illis tamen aperte dicatur, benedictionem pertinere ad ritum et sollemnitatem, non vero ad substantiam et validitatem matrimonii: S. U. I. sept. 1881; quam ob rem in danda illis benedictione nec consensus matrimonialis est iterandus, nec dicenda verba: *Ego vos coniungo* etc.: S. C. P. F. 21 iul. 1841.

4. Benedictio nuptialis extra Missam, et *Preces recitandae extra Missam super coniuges quando benedictio nuptialis non permittitur.* – Sacra Rit. Congregatio nobis dedit *aliam*, praeter solemnem, *benedictionem nuptialem*, quae, de speciali indulto S. Sedis, neo-coniugatis extra Missam, expleto ritu celebrationis matrimonii, post orationem *Respice*, potest impertiri. Est vera nuptiarum benedictio, quae locum tenet benedictionis solemnis, cuius bona substantialiter deprecatur et quae proinde Benedictio nuptiarum *simplex potest* nuncupari. — Item pro tempore clauso, et pro sponsa quae sit vidua et in primis nuptiis benedicta, ad eius solatium et speciale divinum auxilium, *Preces* nobis etiam datae sunt ab eadem S. Congregatione, dicendae, de speciali indulto S. Sedis, expleto ritu celebrationis, post orationem. *Respice*. Vid. Rit. Rom. Appendix, de matrimonio.

Ut dictum est, speciale indultum requiritur ut sacerdos possit

hanc benedictionem et has preces licite impertire. Censuerim tamen ut, si ex negatione «graviora mala prevideantur» et recursus ad Ordinarium fieri non potest, e. g. ex defectu temporis, valeat sacerdos (et a fortiori Ordinarius benedictionem et preces concedere, attenta disciplina canonis 1102, § 2; cf. n. 99.

Adn. a. Status gratiae, ad solam sollemnem benedictionem nuptiarum accipiendam non requiritur; ; decet tamen, ut sponsi etiam hanc in statu gratiae recipiant: S. C. P. F. 21 iul. 1841.

b. Obligatio, qua tenetur parochus curare ut contrahentes matrimonium recipiant sollemnem benedictionem, est *levis,* ut satis communiter admittitur: *S. Alph.* VI, 988, et satis patet ex canone et ex Rit. Rom. Tit. VII, c. I, n. 16. — Si benedictio petatur ab eis qui iamdiu sunt coniuncti, parochus *tenetur* illam concedere; sed non adigitur *obligatione* eam offerendi; dicitur enim: *dari potest.*

99. *An praescriptae interrogationes de consensu et sacri ritus et sollemnis benedictio adhiberi debeant etiam in celebrandis matrimoniis mixtae religionis.*

Can. 1102, § 1. In matrimoniis inter partem catholicam et partem acatholicam interrogatines de consensu fieri debent secundum praescriptum can. 1095, § 1, n. 3.

§ 2. Sed omnes sacri ritus prohibentur; quod si ex hac prohibitione graviora mala praevideantur, Ordinarius potest aliquam ex consuetis ecclesiasticis caeremoniis, exclusa semper Missae celebratione, permittere.

Unde: 1. Consensus est requirendus et excipiendus de iure ad *validitatem,* etiam in matrimoniis partis catholicae, quae ad formam celebrationis canonicam tenetur (cf. n. 96), et partis acatholicae, sive ex haeresi sit, sive ex schismate, sive ex infidelitate.

2. Ritus et caeremoniae omnes , sive benedictionis super anulum, sive benedictionis super dexteras coniunctas, sive aspersionis aquae, sive precum etc. sunt omittendae; et solum Ordinarius poterit aliquid huiusmodi permittere. Quod si graviora mala impendeant et Ordinarius adiri nequeat, ipse parochus, ut consuerim, potest aliquid concedere.

3. Celebratio Missae sponsorum propriae, vel Missae alterius pro sponsis, et proinde *sollemnis benedictio* nec ab Ordinario poterunt permitti.

4. Quaesitum est: «An canone 1102, § 2 in matrimoniis mixtis, praeter Missam pro sponsis, prohibeatur etiam alia Missa, licet privata. » Et Pontif. Commissio respondit: «*affirmative,* si haec Missa

ex rerum adiunctis haberi possit uti complementum caeremoniae matrimonialis ». A. A. S. a. 1925, pag. 583.

Censuerim, posse Ordinarium, « si secus graviora mala praevideantur », petere a Sacra R. Congregatione indultum non solum permittendi aliquam ex consuetis caeremoniis, sed nunc etiam benedictionem nuptiarum *simplicem* aut *preces*, de quibus n. 98 et 99; quia iterum prohibetur solum est Missa, et benedictio et preces recenter concessae pertinent ad caeremonias.

Adn. Consensus exquirendus est a parocho etiam in matrimoniis *mixtae religionis*, ut dicitur in iure. — Disputant interpretes, utrum remaneat in suo robore, an sit abolita dispositio decreti S. Off. 21 iun. 1912 (Act. Ap. S. 1 iul. 1912), iuxta quam in matrimoniis mixtis parochus, qui de licentia Ordinarii adsisteret, ab exquirendo consensu abstinere debebat et solum materialiter adsistere, si sponsi cautiones praestandas pervicaciter denegarent. Alii dicunt, illam dispositionem dirimi vi c. 6, 1, quasi legem particularem; alii censent, eamdem non dirimi, quasi sit *instructio data pro casibus specialibus*. Quidquid, tenendum sit, illa instructio non ultra suos limites nec ultra interpretationem ab eadem S. Congregatione die 5 aug. 1916 datam extendi potest. Iamvero instructio data est: *a*) pro regionibus Hungariae, Bavariae et partium Austriae non nullarum; *b*) pro matrimoniis mixtis, in quibusdam particularibus rerum adiunctis contrahendis, de licentia, etiam negatis cautionibus. — Proinde illa instructio, quae adhuc admittatur, sine expressa concessione S. Sedis nequit ad alia loca aut ad alia rerum adiuncta, licet eadem militet ratio, extendi. Ita *Wouters*, pag. 60, 61; *Chelodi*, pag. 160. — Sed consensus exquirendus mihi videretur etiam *in hisce matrimoniis mixtis*, omni disputatione sublata, vi decreti S. Off. d. 22 dec 1916: cf. n. 141, adn. **d**.

Conc. Prov. decr. 270 : « Firmo praescripto Codicis quoad locum matrimonii celebrandi, ad tempus quod attinet, curandum est ut matrimonium non vespere, nisi agatur de iis quorum publica matrimonii celebratio admirationi et scandalo foret, sed mane celebretur, et quantum fieri potest ante Missam, ut sponsi benedictionem nuptialem accipiant ». Cf. n. 107.

100. *Celebratum matrimonium ubinam, quomodo, a quibus et sub qua obligatione sit adnotandum.*

Can. 1103. § 1. Celebrato matrimonio, parochus vel qui eius vices gerit, quamprimum describat in libro matrimoniorum nomina coniugum ac testium, locum et diem celebrati matrimonii atque alia secundum modum in libris ritualibus et a proprio Ordinario praescriptum; idque, licet

alius sacerdos vel a se vel ab Ordinario delegatus matrimonio adstiterit.

§ 2. Praeterea, ad normam can. 470, § 2, parochus in libro quoque baptizatorum adnotet coniugem tali die in sua paroecia matrimonium contraxisse. Quod si coniux alibi baptizato fuerit, matrimonii parochus notitiam initi contractus ad parochum baptismi sive per se sive per Curiam episcopalem transmittat, ut matrimonium in baptizatorum librum referatur.

§ 3. Quoties matrimonium ad normam can. 1098 contrahitur, sacerdos, si eidem adstiterit, secus testes tenentur in solidum cum contrahentibus curare, ut initum coniugium in praescriptis libris quamprimum adnotetur.

Unde: 1. Celebratum matrimonium est adnotandum in duobus libris: 1. *in libro matrimoniorum* loci, in quo fuit celebratum; 2. *in libro baptismali utriusque* coniugis. Unde si alteruter vel uterque coniux baptizatus fuerit alio in loco, ad parochum huius loci notitia initi matrimonii erit mittenda.

2. In libro matrimoniorum loci adnotandum erit *quamprimum*, idest statim ac fieri poterit, descriptis *nominibus coniugum, testium, loci*, adnotatis *die, mense* et *anno* (ex integris verbis, non solis signis seu numeris arithmeticis) ad normam libri Ritualis et praescriptionum Ordinarii loci, *additis dispensationibus*, quae factae fuerint in foro externo super eodem matrimonio: can. 1046. — *In libro baptismali* satis erit adnotare *coniugem* N. N. die... in paroecia... matrimonium contraxisse. — Et ubi notitia huius matrimonii alio sit mittenda, quam primum mittatur, Potest autem haec mitti tam directe, quam per Curiam Episcopalem mittentis seu accipientis. Sed semper mittantur per scripturam legitime subscriptam et sigillo paroeciali munitam. Et in re tanti momenti consultius erit, dicunt *Oietti* et *Gasparri* (Synopsis v. clandestinitas), ut attestatio de accepta notitia exquiratur (*la ricevuta* del recapito della lettera) sive directe missa fuerit notitia ad parochum, sive indirecte, per Curiam.

Sacra C. de disc. Sacr. haec tamen decernit servanda: « vi canonis 1103, § 2 parochus qui matrimonio interfuit ad parochum baptismi transmittere festinet initi contractus denuntiationem, quae, ut praescripta eiusdem canonis rite serventur, contineat oportet coniugum eorumque parentum nomina et cognomina, aetatem contrahentium, locum dicmque nuptiarum, testium pariter nomina et cognomina, denique ipsum parochi nomen et cognomen una cum parochiali sigillo. — Accurate autem edoceatur de paroecia, de dioecesi, ac de baptismi coniugum loco; ceteraque alia serventur, quae ad scripta per publicos portitores tuto transmittenda pertinent ». « Quo secu-

rius denuntiatio de secreto matrimonio ad parochum baptismi perveniat, parochi documenta transmittant per cancellariam Ordinarii loci». « Si forte accidat ut baptismi parochus in recipienda denuntiatione matrimonii comperiat alterutrum contrahentium aliis nuptiis iam esse alligatum , rem quantocius significabit, per Cancellariam Ordinarii, parocho contra fas attentati matrimonii ». Instr. ad Ord. loc. 14 iul. 1921. Vid. tamen etiam n. 11 adn. *d.*

3. Tenentur matrimonium in libro matrimoniorum et in libro baptismorum quam primum adnotare vel adnotandum curare: *a*) *si matrimonium* initum fuit extra casum necessitatis, **parochus** loci, *qui* parochi vices gerit in loco, etsi non ipsi adstiterint matrimonio, sed delegatus ab illis vel ab Ordinario. Est obligatio facta exclusive et totaliter *parocho* vel vices parochi *gerenti.* — Quinam sint huiusmodi, vid. n. 92; - *b*) *si matrimonium* initum sit coram *testibus et sacerdote* adsistente, ob causam necessitatis (cf. n. 95), tenetur *sacerdos ;* et, si nullus adfuerit sacerdos, sed *solum testes, ipsi testes et contrahentes* simul tenebuntur curare, ut matrimonium rite et certe adnotetur; tenebuntur autem in solidum, idest omnes aequali obligatione, quousque matrimonium, sive ex cura unius eorum sive ex occasione fortuita, certe et rite adnotatum fuerit.

4. Haec obligatio adnotandi initum matrimonium *quamprimum* et debito modo in duobus libris matrimoniorum et baptismorum, *gravis omnino est pro omnibus,* qui ad eam tenentur. Talis dicta fuit communiter hucusque haec obligatio, ex fine intento. — Sed et *gravissima* dicitur: *Chelodi* pag. 173, quae poenis canonicis sanciri ab Ordinario potest et debet: S. C. de Sacr. 13 mart. 1910; 6 mart. 1911.

5. Quamprimum, idest statim ac fieri potest. — *Wouters* pag. 64 diceret satis esse, si fiat intra tres dies: sed non videtur opinio acceptanda, quia *quamprimum* non est idem ac *statim* quod legabatur in decreto *Ne temere.*

Adn. a. Can. 470 integer legatur:

§ 1. Habeat parochus libros paroeciales, idest librum baptizatorum, confirmatorum, matrimoniorum, defunctorum; etiam librum de statu animarum accurate conficere pro viribus curet; et omnes hos libros, secundum usum ab Ecclesia probatum vel a proprio Ordinario praescriptum, conscribat ac diligenter adservet.

§ 2. In libro baptizatorum adnotetur quoque, si baptizatus confirmationem receperit, matrimonium contraxerit, salvo praescripto c. 1107, aut sacrum subdiaconatus ordinem susceperit, vel professionem sollemnem emiserit caeque adnotationes in documenta accepti baptismatis semper referantur.

§ 3. In fine cuiuslibet anni parrochus authenticum exemplar librorum paroecialium ad Curiam episcopalem transmittat, excepto libro de statu animarum.

§ 4. Paroeciali utatur sigillo habeatque tabularium, seu archivum, in quo memorati libri custodiantur una cum Episcoporum

epistolis aliisque documentis, necessitatis vel utilitatis causa servandis; quae omnia, ab Ordinario vel eius delegato visitationis vel alio opportuno tempore inspicienda, religiose caveat, ne ad extraneorum manus preveniant.

b. Matrimohium conscientiae ubinam sit adnotandum, vid. n. 105.

Codex civilis, ad rem quod attinet, colligatur ex n. 108.

Conc. Prov. decr. 274: «Si contigerit parochis ab aliis quam a proprio Ordinario exquiri de numero matrimoniarum in paroecia celebratorum, nec non de nominibus eorum, qui coram Ecclesiam contraxerunt, nihil respondeant, sed inquirentes quoscunque ad Ordinarium remittant».

Dec. 272. «Curent parochi ut si nova familia in propriam parochiam habitatura veniat, moralem certitudinem de legitimitate matrimonii prudenter sibi comparent».

RECAPITULATIO

101. Forma substantialis ordinaria celebrationis matrimonii ad *validitatem* necessaria duo postulat: 1) *adsistentiam* saltem duorum testium, qui idonei sint ex usu rationis; 2) praeterea *adsistentiam: a) vel parochi*, ad normam iuris, qui, canonicam possessionem beneficii aut initium offici assecutus, non excommunicatus, nec interdictus, nec suspensus *ab officio* per sententiam, consensum contrahentium requirat et excipiat intra suae paroeciae fines, non vi neque metu gravi constrictus: can. 1094, 1095, – *b) vel Ordinarii* loci, qui consensum contrahentium intra fines sui territorii requirat et excipiat, aeque ac parochus canonicam possessionem aut officium adeptus, non innodatus sententia excommunicationis vel interdicti vel suspensionis ab officio, et liber a vi seu metu gravi: can. 1094, 1095; – *c) vel sacerdotis* ab alterutro, actualiter capace adsistentiae, delegati, et quidem *per* delegationem scripto aut verbis pro eo nominatim expressam ac determinatam ad tale matrimonium, si alteruter deleget *sacerdotem* non cooperatorem paroeciae; *etiam per* delegationem generalem, si alteruter *vicarium* cooperatorem paroeciae deleget pro eadem paroecia: can. 1095, § 2, 1096,

§ 1. — *Ad delegationis validitatem* oportet, ut fiat sacerdoti non innondato sententia excommunicationis aut interdicti aut suspensionis: can. 1095 § 1; *ad eiusdem liceitatem*, ut fiat a parocho aut loci Ordinario iis omnibus expletis quae ius constituit pro libertate status comprobanda: c. 1096, § 2.

Ad liceitatem adsistentiae pertinent: – *a) status liber* contrahentium legitime comprobatus; – *b) alterutrius* domicilium vel quasi-domicilium vel menstrua commoratio in loco, nisi agatur de vagis itinerantibus; secus licentia parochi domicilii vel quasi domicilii vel menstruae commorationis alterutrius, sub poena emolumenta stolae non faciendi propria; – *c) praelatio* parochi sponsae servata, nisi agatur de matrimonio mixti ritus: can 1097, § 2.

Forma substantialis extraordinaria (adhibenda quando nec parochus nec Ordinarius nec eorum delegatus possunt adiri seu vocari sine gravi incommodo et adsit periculum mortis, vel talis defectus praevideatur duraturus per mensem) habetur, ex dato ac recepto matrimoniali contrahentium consensu coram duobus testibus idoneis: can. 1098; sacerdos tamen, qui forte daretur, vocandus esset, quamvis censura innodatus, ad liceitatem.

Ad formam substantialem sive ordinariam sive extraordinariam *tenentur* ubique locorum: – *a) catholici latini*, cum qualicumque contrahant persona; – *b) filii* horum catholicorum in Ecclesia baptizati, licet ab ea deflexerint, cum qualicumque contrahant persona; – *c) qui conversi* ex schismate aut haeresi aut infidelitate ad Ecclesiam, licet ad tempus, exstiterint, cum qualicumque contrahant persona; - *d) Orientales* omnes, qui cum supradictis contrahant: can. 1099, § 1, 1.°, 2.°, 3.° — *Nullibi tenentur*, dummodo non contrahant cum persona, quae teneatur: - *a) infideles et acatholici*, qui nunquam Ecclesiae fuerunt addicti, nec per baptismum, qui catholice fuerit susceptus, nec per conversionem; – *b) filii* acatholicorum, licet in Ecclesia baptizati, qui ab infantili aetate in haeresi aut schismate aut infidelitate vel etiam sine ulla religione adoleverunt: can. 1099, § 2.

In celebratione ordinaria matrimonii *ritus* omnes

servandi sunt, ad liceitatem : can. 1100 ; *nisi* matrimonium sit mixtae religionis aut disparitatis cultus : can 1102, § 2 ; in quo tamen consensus exquirendus quidem et recipiendus est : can. 1102, § 1 ; *benedictio solemnis*, quae propria est parochi, sed a celebrante Missam impertitur, consulitur : can. 1101.

Celebratum matrimonium forma *ordinaria* adnotandum est quamprimum et rite in libro matrimoniorum et baptismorum cura parochi : can. 1103, § 1, 2 ; celebratum forma *extraordinaria* in iisdem libris adnotandum manet cura sacerdotis adsistentis, eoque absente, cura testium et contrahentium : can. 1103, § 3.

CAPUT VII.

De matrimonio conscientiae.

102. *Quale dicatur matrimonium* conscientiae *et a quo permitti possit.*

Can. 1104. Non nisi ex gravissima et urgentissima causa et ab ipso loci Ordinario, excluso Vicario Generali sine speciali mandato, permitti potest, ut *matrimonium conscientiae* ineatur, idest matrimonium celebretur, omissis denuntiationibus et secreto, ad normam canonum, qui sequuntur.

Unde : 1. Matrimonium conscientiae dicitur illud , quod, forma canonica et debito ritu servatis, initum est sine *publicationibus*, *secreto* et *sub secreti lege speciali* servandum.

2. Permitti potest a solo Episcopo loci, *exclusive ; et ex causa gravissima et urgentissima*, de qua ipse Episcopus iudicaverit. Causa vero gravissima requiritur ob incommoda, quae tale matrimonium secum fert, praesertim quod ad legitimationem legalem prolis et ad huius bonum pertinet, nostris legibus civilibus exstantibus.

Adn. a. Vicarius generalis speciale mandatum sui Episcopi indiget, ut tale matrimonium possit permittere; sed tali mandato recepto, ipsius vicarii profecto erit, etiam causam iudicare.

b. Vicarius capitularis procul dubio tali facultate non caret.

103. *Permisso matrimonio conscientiae, quinam teneantur lege secreti servandi.*

Can. 1105. Permissio celebrationis matrimonii conscientiae secum fert promissionem et gravem obligationem secreti servandi ex parte sacerdotis adsistentis, testium, Ordinarii eiusque successorum, et etiam alterius coniugis, altero non consentiente divulgationi.

Unde : 1. Ad secretum tenentur: 1. Ordinarius permittens eiusque successores omnes; 2. Sacerdos, cui facta est licentia adsistendi; 3. Testes, qui vocati fuerint; 4. Ipse coniux, si alter coniux divulgationi faciendae non consentiat *explicite ;* non enim videtur sufficere consensus eius praesumptus.

2. Tenentur dupliciter quodammodo; *ex commissa* de iure promissione; ex qua violata actio, ut putamus, dari potest ad compensationem damnorum; *ex obligatione,* quae gravis est, non tantum ratione naturalis secreti, sed, si id forte dubium sit, ratione legis huius positivae.

3. Et ipso facto permissionis matrimonii omnes, ut supra, aequaliter tenentur. — Unde secretum est servandum, etiamsi, facta matrimonii permissione, postea aliqua de causa matrimonium initum non fuerit. Unde etiam, quamvis sacerdos adsistens nullam secreti servandi promissionem dederit Ordinario vel contrahentibus, tamen coram illis tenebitur obligatione secreti *commissi* de iure.

4. Omnis obligatio cessat, si contrahentes divulgationi consenserint ambo, quia lex est in eorum favorem; vel etiam si matrimonium fiat publicum seu notorium, quia cessat finis legis.

104. *Num Episcopus obligatione secreti teneatur semper in omni casu.*

Can. 1106. Huius promissionis obligatio ex parte Ordinarii non extenditur ad casum, quo vel aliquod scandalum aut gravis erga matrimonii sanctitatem iniuria ex secreti observantia immineat, vel parentes non curent filios ex tali matrimonio susceptos baptizari aut eos baptizandos curent falsis expressis nominibus, et interim Ordinario intra triginta dies notitia prolis susceptae et baptizatae cum sincera indicatione parentum non praebeant, vel christianam filiorum educationem negligant.

Unde : 1. Pluribus in casibus Episcopus (sive qui matrimonium permisit, sive eius successor) non tenebitur obligatione secreti servandi:

1) *si scandalum* adsit removendum; ut, e. g., si taliter coniuncti se publice tanquam coniuges gerant;

2) *si iniuria gravis* irrogari velit sanctitati matrimonii; ut, e. g., si coniux velit aliud inire matrimonium;

3) *si filios* susceptos non baptizaverint , nec moniti curent eos baptizare;

4) si filios, sub *falsis nominibus* baptizatos (ut solet), non nuntiaverint intra triginta dies (olim quiquaginta) Ordinario *veris nominibus*, idest nominibus propriis, ut tali modo possit Ordinarius filiorum legitimationi consulere;

5) *si parentes* negligant educationem christianam filiorum; immo, ut putamus etiam si filiorum iuribus non satis cautum sit per testamentum.

2. Sacerdos assistens et testes, qui haec noverint, non deobligantur a lege secreti servandi, sed ipsi certiorem de his faciant Episcopum, qui consulat.

Adn. Ratione tantorum periculorum, causa gravissima et urgentissima requiritur de iure, ut Ordinarius possit matrimonium conscientiae postulantibus permittere.

105. *Initum matrimonium conscientiae, in quo libro sit adnotandum.*

Can. 1107. Matrimonium conscientiae non est adnotandum in consueto matrimoniorum ac baptizatorum libro, sed in peculiari libro servando in secreto Curiae archivo, de quo in can. 379.

Adn. a. Gravis omnino est obligatio parochi seu sacerdotis adsistentis actum authenticum initi matrimonii quamprimum et securiore modo afferre seu mittere ad *Episcopum*, qui licentiam fecerit.

b. Ex inspecto canone 379 non requiritur, quod antea, ex Const. *Satis vobis* Benedicti XIV, erat necesse, scilicet ut *liber secretus* sit servandus *sigillis obsignatus:* secreto aliter nunc satis consulitur.

RECAPITULATIO

106. Matrimonium conscientiae dicitur, quod celebratur omissis denuntiationibus secreto, et sub secreto servandum est gravi obligatione in favorem utriusque contrahentis: can. 1104, 1105.

De iure non nisi ab Ordinario et ex gravissima et urgentissima causa permitti potest, Vicario Generali excepto, sine speciali mandato: can. 1104. — Ordinarius autem omni secreti servandi obligatione solvitur pluribus in casibus, iure praefinitis: intercedente periculo sive scandali sive iniuriae sacramento aut filiis: can. 1106.

Contractum matrimonium adnotandum est; sed in libro proprio, qui est in secreto Curiae archivo: can. 1107.

CAPUT VIII.

De tempore et loco celebrationis matrimonii.

107. *Quo anni tempore nuptiae earumque sollemnitas permittantur.*

Can. 1108, § 1. Matrimonium quolibet anni tempore contrahi potest.

§ 2. Sollemnis tantum nuptiarum benedictio vetatur a prima dominica Adventus usque ad diem Nativitatis Domini inclusive, et a feria IV Cinerum usque ad dominicam Paschatis inclusive.

§ 3. Ordinarii tamen locorum possunt, salvis legibus liturgicis, etiam praedictis temporibus eam permittere ex iusta causa, monitis sponsis ut a nimia pompa abstineant.

Unde: 1. Sollemnitas nuptiarum non erit prohibita, ut antea, in *feria secunda* post dominicam Paschatis *et deinceps per octavam*; nec vetita erit, ut antea, etiam in *Festo S. Stephani et deinceps*, usque ad Epiphaniam inclusive.

2. Immo et in tempore feriato sollemnitas nuptiarum licebit de venia Episcopi seu Vicarii Generalis, ex iusta causa; quae quidem in iure *iusta* requiritur, sed non *gravis*.

3. Nunc habentur etiam Benedictio nuptiarum *simplex* et *Preces:* cf. n. 100.

Adn. Sane distinguendum est inter *celebrationem* matrimonii (de qua canon 1094 et sequentes) et *sollemnitatem* celebrationis, quae est praecipue ex sollemni benedictione. Celebratio matrimonii pertinet *ad essentiam;* sollemnitas *ad ritum*. Celebratio matrimonii licita est quolibet anni tempore, quia sacramentum in-

stitutum est nullo tempore restrictum; sollemnitas illicita est eo tempore, quo ex adhortatione Ecclesiae et ex liturgia ieiunio et orationibus magis quam nuptiis incumbendum est christifidelibus. — Lex ecclesiastica est, inducta inde a remota antiquitate, ad exemplum SS. Scripturarum; sed ista lex hodie quam mitis effecta! Ordinarii valent dispensare ex omni causa iusta, etsi non gravi; et satis est, ut a nimia pompa, e. g., in comitatu, in epulis, in sonitu campanarum et in aliis publicis laetitiae signis, abstineatur.

108. *In quo loco sint celebranda de iure matrimonia catholicorum et matrimonia mixtae religionis.*

Can. 1109, § 1. Matrimonium inter catholicos celebretur in ecclesia paroeciali; in alia autem ecclesia vel oratorio sive publico sive semipublico, non nisi de licentia Ordinarii loci vel parochi celebrari poterit.

§ 2. Matrimonium in aedibus privatis celebrari Ordinarii locorum in extraordinario tantum aliquo casu et accedente semper iusta ac rationabili causa permittere possunt; sed in ecclesiis vel oratoriis sive Seminarii sive religiosarum, Ordinarii id ne permittant, nisi urgente necessitate, ac opportunis adhibitis cautelis.

§ 3. Matrimonia vero inter partem catholicam et partem acatholicam extra ecclesiam celebrentur; quod si Ordinarius prudenter iudicet id servari non posse quin graviora oriantur mala, prudenti eius arbitrio committur hac super re dispensare, firmo tamen praescripto can. 1102, § 2.

Unde: 1. Matrimonia catholicorum *de regula* sunt celebranda in ecclesia *paroeciali;* quia convenit, ut talia matrimonia sint *publica et in honore.* — Ut celebrentur in alia ecclesia seu oratorio, venia requiritur.

2. Matrimonia mixtae religionis aut **disparitatis cultus** *de regula in nulla ecclesia* sive paroeciali sive non paroeciali erunt celebranda; quia a talibus matrimoniis catholici *debent abhorrere.* — Illis relinquuntur sacristiae, *oratoria privata* et illa *oratoria semipublica, quae* praescripto canonis non prohibeantur.

3. Nullum matrimonium *de regula* erit celebrandum in *aedibus privatis,* aut in ecclesiis vel oratoriis *Seminariorum* et *religiosarum;* et ratio legis est, quia ita convenit.

Adn. Praescriptum can. 1102, § 2 est, ut matrimoniis mixtis sollemnis benedictio et Missae celebratio nunquam concedantur.

Codex civilis. — 93. Il matrimonio deve essere celebrato *nella casa comunale e pubblicamente innanzi all' uffiziale* dello stato civile del comune, ove uno degli sposi abbia il domicilio o la residenza.

94. Nel giorno indicato dalle parti l' uffiziale dello stato civile *alla presenza di due testimoni*, ancorchè parenti, darà lettura agli sposi degli articoli 130, 131 e 132 di questo titolo; riceverà da ciascuna delle parti personalmente, l' una dopo l' altra, la dichiarazione che esse si vogliono rispettivamente prendere in marito e moglie, e di seguito pronunzierà in nome della legge che sono unite in matrimonio.

L' atto del matrimonio sarà *compilato immediatamente* dopo la celebrazione.

95. La dichiarazione degli sposi di prendersi rispettivamente in marito e moglie non può essere sottoposta *nè a termine nè a condizione.*

Se le parti aggiungessero un termine o una condizione e vi persistessero, l' uffiziale dello stato civile non potrà procedere alla celebrazione del matrimonio.

96. Essendovi necessità o convenienza di celebrare il matrimonio in comune diverso da quello indicato nell' art. 93, l' uffiziale dello stato civile *richiederà per iscritto* l' uffiziale del luogo dove il matrimonio si deve celebrare.

La richiesta sarà mezionata nell' atto di celebrazione e in esso inserita.

Nel giorno successivo alla celebrazione del matrimonio, l' uffiziale, avanti il quale fu celebrato, *mandera' copia autentica* dell' atto all' uffiziale da cui viene la richiesta.

97. Se uno degli sposi per infermità o per altro impedimento giustificato all' uffizio dello stato civile è nell' impossibilità di recarsi alla casa comunale, l' *uffiziale si trasferisce col segretario* nel luogo in cui si trova lo sposo impedito, ed ivi alla presenza di quattro testimoni seguirà la celebrazione del matrimonio giusta la disposizione dell' articolo 95.

98. L' uffiziale dello stato civile non può rifiutare la celebrazione del matrimonio se non per causa ammessa dalla legge.

In caso di rifiuto ne rilascerà certificato con indicazione dei motivi.

Se le parti credono ingiusto il rifiuto, provvederà il tribunale sentito il pubblico ministero, salvo sempre il richiamo alla corte di appello.

100. Il matrimonio seguito in paese estero tra cittadini, o tra un cittadino ed uno straniero è valido, purchè sia celebrato secondo le forme stabilite in quel paese, e il cittadino che non abbia contravvenuto alle disposizioni contenute nella sezione seconda del capo I di questo titolo.

Le pubblicazioni devono anche farsi nel regno a norma degli articoli 70 e 71. Se lo sposo cittadino non ha residenza nel regno, le pubblicazioni si faranno nel comune dell' ultimo domicilio.

101. Il cittadino che ha contratto matrimonio in paese estero, deve *nei tre mesi dal suo ritorno* nel regno farlo iscrivere nei registri dello stato civile nel comune dove avrà fissaata la sua residenza, sotto pena di una multa estendibile a lire 100.

Igitur si tanta est iuris civilis disciplina quod attinet ad actum civilem celebrandum, adnotandum, denuntiandum, quis gravem dixerit Ecclesiae disciplinam ad sacramentum aeque ordinatam? Aut quis ius canonicum largiore interpretatione accipiendum censuerit?

CAPUT IX.

De matrimonii effectibus

109. *Quid de vinculo coniugali et de gratia, qui primus effectus matrimonii censetur?*

Can. 1110. Ex valido matrimonio enascitur inter coniuges vinculum natura sua perpetuum et exclusivum; matrimonium praetera christianum coniugibus non ponentibus obicem gratiam confert.

Unde : Coniuges ad plura tenentur invicem:

a) Ad cohabitationem; et uni non licet discedere, etsi ad tempus, sine licentia alterius. « Dimittet homo patrem et matrem et adhaerebit uxori suae et erunt duo carne in una ». Matth. X, 5.

b) Ad mutuam fidem , vitando non solum adulterium, sed etiam quiquid merito alterius coniugis zelotypiam potest excitare; vitando et iniustas suspiciones de infidelitate compartis.

c) Ad amorem castum, non libidinosa petulantia, sed nobili et christiana amicitia fundatum, ut ait *S. Thomas* (Suppl. q. 49, a. 6), et proinde alacri patientia et amicabili devotione plenum. « Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus Ecclesiam »: *Eph.* V, 25. Uxores « viros suos ament »: *Tit.* II, 4.

d) Ad mutuum iuvamen; « vitae enim domesticae operum alia viro conveniunt, alia mulieri, unde coniuges sibi invicem sufficiunt, dum uterque propria opera redigit in commune »: *S. Thomas,* Comm. in Eph. l. VIII, c. 12. « Iam non sunt duo, sed una caro »: Matth. XIX, 6. « Nemo enim unquam carnem suam odio habet, sed nutrit et fovet eam »: *Eph.* V, 25;

e) Speciatim vero vir, praesidium coniugi, uxor autem obedientiam praestare tenetur. « Mulieres, subditae estote viris, sicut oportet in Domino »: Col III, 18. — Etenim viro incumbit obligatio uxorem et familiam protegendi in periculis corporis et animae,

in necessitatibus temporalibus et spiritualibus. — Uxor autem, etsi obtediens, non ut ancilla habeatur, sed ut socia viri.

Adn. a. Tum vinculum, natura sua *perpetuum* usque ad mortem et natura sua *excludens* quamlibet aliam personam in iure coniugali, tum gratia recensentur ut *primus effectus* matrimonii validi, eo quod *essentiales proprietates* matrimonii sunt *indissolubilitas et unitas*, et matrimonium inter baptizatos factum est sacramentum Novae Legis, quod, natura sua, confert gratiam; ad hoc praecipue, ut contrahentes valeant aptius perseverare in indissolubili unitate: can. 1013, § 2; 1012, § 1.

b. Obex impediens gratiam habetur ex peccato gravi; quia matrimonium est sacramentum vivorum. Gratia vero sacramentalis, exstante obice, impedita manet; sed sequetur postea, obice remoto.

c. De fide est, matrimonium conferre gratiam, ita ut anathema sit qui contradixerit: C. Trid. Sess. 24, can. 1.

S. Thomas, antequam Ecclesia doctrinam huiusmodi definiret ut catholicam, ita eam sustentabat ratione: « *Utrum matrimonium conferat gratiam?* — Dicendum quod circa hoc fuit triplex opinio. Quinam enim dixerunt, quod matrimonium nullo modo est causa gratiae, sed est tantum signum. Sed hoc non potest stare: quia secundum hoc in nullo abundaret a sacramentis veteris legis. Unde non esset aliqua ratio, quare sacramentis novae legis annumeraretur; quod enim remedium praebeat satisfaciendo concupiscentiae, ne in praeceps ruat, dum nimis arctatur, habuit etiam in veteri lege ex ipsa natura actus. — Et ideo alii dixerunt quod confertur ibi gratia in ordine ad recessum a malo quia excusatur actus a peccato, qui sine matrimonio peccatum esset. Sed hoc esset nimis parum, quia hoc etiam in veteri lege habuit. Et ideo dicunt, quod facit recedere a malo, in quantum constringit concupiscentiam, ne extra bona matrimonii feratur; non autem per gratiam illam fit aliquod auxilium ad bene operandum. Sed hoc non potest stare, quia eadem gratia est, quae impedit peccatum et quae ad bonum inclinat; sicut idem calor, qui aufert frigus et qui calefacit. — Unde alii dicunt quod matrimonium, in quantum in fide Christi contrahitur, habet aut conferat gratiam adiuvantem ad illa operanda, quae in matrimonio requiruntur; et hoc probabilius est, quia ubicumque datur divinitus aliqua facultas, dantur etiam auxilia, quibus homo convenienter uti possit facultate illa; sicut patet quod omnibus potentiis animae respondent aliqua membra corporis, quibus in actum exire possint. Unde cum in matrimonio detur homini ex divina institutione facultas utendi uxore sua ad procreationem prolis, datur etiam gratia, sine qua id convenienter facere non posset; sicut etiam de potestate ordinis supra dictum est. Et sic ista gratia data, est ultima res contenta in hoc sacramento » *Suppl.* q. 42, a. 3.

Idem doctor Angelicus vinculum matrimonii esse natura perpetuum ita demonstrat ratione. « *Utrum inseparabilitas uxoris sit de lege naturae*? — Respondeo dicendum quod matrimonium ex intentione naturae ordinatur ad educationem prolis, non solum ad aliquod tempus, sed per totam vitam prolis. Unde de lege naturae est, quod parentes filii thesaurizent, et filii parentum heredes sint. Et ideo cum proles sit commune bonum viri et uxoris, oportet eorum societatem perpetuo permanere indivisam, secundum legis naturae dictamen. Et sic inseparabilitas matrimonii est de lege naturae ». *Suppl.* q. 67, a. 1.

Codex civilis. — 130. Il matrimonio impone ai coniugi la obbligazione reciproca *della coabitazione*, della *fedelta' e della assistenza.*

131. Il marito è *capo* della famiglia; la moglie segue la *condizione civile* di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno di fissare la sua residenza.

132. Il marito *ha il dovere* di proteggere la moglie, di tenerla presso di sè e somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita in proporzione delle sue sostanze.

La moglie deve contribuire al mantenimento del marito, se questo non ha mezzi sufficienti.

133. L' obbligazione del marito di somministrare gli alimenti alla moglie cessa quando la moglie, allontanatasi senza giusta causa dal domicilio coniugale ricusi di ritornarvi.

Può inoltre l' autorità giudiziaria secondo le circostanze, ordinare a profitto del marito e della prole il sequestro temporaneo di parte delle rendite parafernali della moglie.

134. La moglie non può donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicurtà, nè transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti, senza l' autorizzazione del marito.

Il marito può con atto pubblico dare alla moglie l' autorizzazione in genere per tutti o per alcuni dei detti atti, salvo a lui il diritto di rivocarla.

135. L' autorizzazione del marito non è necessaria:

1. Quando egli sia minore, interdetto, assente o condannato a più di un anno di carcere durante l' espiazione della pena;
2. Quando la moglie sia legalmente separata per colpa del marito;
3. Quando la moglie eserciti la mercatura.

136. Se il marito ricusi l' autorizzazione alla moglie, o se trattasi di atto nel quale siavi opposizione d' interesse, ovvero se la moglie sia legalmente separata per sua colpa, o per colpa sua e del marito, o per mutuo consenso, sarà necessaria l' autorizzazione del tribunale civile.

Il tribunale non può concedere l' autorizzazione, se prima il marito non fu sentito o citato a comparire in camera di consiglio, salvi i casi di urgenza.

137. La nullità derivante dal difetto di autorizzazione non può essere opposta che dal marito, dalla moglie e dai suoi eredi od aventi causa.

110. *Quid de iure ac officio coniugali, qui dicitur secundus effectus matrimonii?*

Can. 1111. Utrique coniugi ab ipso matrimonii initio aequum ius et officium est, quod attinet ad actus proprios coniugalis vitae.

Unde: 1. Sponsis etiam in pervigilio matrimonii ineundi nullum ius est ad actum coniugalem, et omnes actus, virginibus illiciti, sponsis quoque erunt illiciti, solum honestis signis amoris et benevolentiae concessis. — Ius enim et liceitas sunt *ab inito matrimonio.*

2. Utrique coniugi ius est et, si unus petierit, officium seu debitum est in altero perficiendi actum matrimonialem statim ab inito matrimonio, *mora duorum mensium dirempta;* quia ius et officium dicuntur oriri *ab ipso matrimonio inito.* Sententia nunc communis. — Procul dubio possunt coniuges *de mutuo consensu* abstinere etiam in perpetuum, immo et virginalem castitatem vovere, remoto interea periculo, *ne tentet eos Satanas propter incontinentiam:* I. Cor. VI 6. — Et sublato bimense, quod ex antiquo iure concedebatur coniugi volenti deliberare ingressum in religionem, cadunt quaestiones illae, quae fiebant, si matrimonium consummatum fuisset vi, metu aut dolo, bimestri tempore adhuc durante.

3. Ius est officium *aequale* est statim et semper; et sic adulterium tum viri tum mulieris est peccatum aequalis iniustitiae contra coniugem, sicut est aequalis malitiae contra sacramentum.

4. Ius et officium est profecto *ad actum,* qui necessarius est ad procreationem, quae est *copula.*

Iamvero copula:

1. *Licita est* non solum ad finem procreationis (qui est finis primarius matrimonii), sed etiam ad remedium concupiscentiae (qui est finis secundarius matrimonii: c. 1013); et quamvis remedium adhibeatur non ad vitandum peccatum incontinentiae, sed ad satisfaciendum naturali concupiscentiae. Licita vero est etiam quae non nisi ad os vaginae perficitur, quando melius perfici nequeat.

2. *Licita est,* per se, quovis tempore: diebus festis; nocte praecedente eucharisticam communionem; tempore fluxus menstrui ordinarii, praegnationis, lactationis, morborum levioris momenti; et etiam situ naturali mutato, *dummodo* ipsa aeque sufficienter compleatur.

4. *Illicita* generatim est in casu, quo perfici nequeat sine periculo *gravis mali;* ut est tempore saltem primo purgationis puerperalis, fervente morbo siphilitico vel venereo, perdurante ebrietate ex

multa potatione, in quo ultimo casu «vix in dubitationem venire potest proles ne hebetes vel etiam fatuae vel sordomutae fiant»: *Cappellmann.*

5. **Sed praeterquam** ad copulam, aliud etiam ius et officium aequales est coniugibus tribuendum, scilicet ad alios actus, qui etiam aliquo modo actus proprii coniugalis vitae dici possunt. Et huiusmodi sunt quotquot in casu particulari necessario vel utilius sumi poterunt ad procreationem prolis, iuxta finem primarium matrimonii, vel in remedium concupiscentiae, iuxta finem secundarium matrimonii.

Et in ordine ad procreationem prolis licitum est, ut coniuges ad copulam perficiendam sese quodammodo excitent atque praeparent etiam adspectibus, tactibus, sive seorsim, sive inter se, quibuslibet, *adhibita diligentia sufficiente*, ne pollutio sequatur extra copulationem: et, perfecta copula, licitum est, ut mulier semetipsam statim excitet ad seminandum, seu ad illam expletivam voluptatem capiendam, quam non senserit prius, durante copula.

Et in ordine ad remedium concupiscentiae aut alia de causa rationabili liciti sunt, intentione copulae etiam absente, adspectus, oscula, illi mutui tactus coniugum qui inter solutos illiciti sunt, *remoto periculo* pollutionis, quae extra sequatur. – *Deficiente omni causa rationabili*, non nisi venialis culpa essent. *Génicot*, n. 546 aliique plures.

6. **Ius et officium aequale** est coniugibus. Iamvero *officium* unius erga alterum, petentem *ius* suum ad actum coniugalem proprie dictum, idest *copulam*, grave est, per se; unde gravis culpa est denegatio iuris, ubi alter *serio* et *legitime* petat, sive expresse sive tacite. Proinde non grave peccatum est, remoto periculo incontinentiae vel blasphemiae, negare semel officium saepius petenti; nec est peccatum negare officium amenti, perfecte ebrio, petenti onanistice vel sodomitice, petenti post adulterium nondum remissum; quia *non legitime* petitur.

Officium vero unius erga alterum petentem *ius* ad actus secundario modo proprios coniugalis vitae, leve omnino erit habendum; proinde omni de causa levi excusandum. Quam ob rem praedicti actus *practice* erunt habendi potius liciti, quam *praecepti* ex officio, quia raro deerit causa levis, ob quam coniux non possit licite tale officium negare.

7. Peccata gravia coniugum, per se, sunt:

A. In copulatione, ea omnia, quae prolis procreationem *totaliter*, vel, si *minus* impediunt, cum hac intentione mala adhibentur seu exercentur a coniugibus. — Quam ob rem, **graviter peccat vir:** *a*) si ab incepta copula voluntarie se retrahit, ut semen effundat extra (*onanismus* proprie dictus); et mulier cum eo graviter peccat, si formaliter in hoc consentiat, actionem approbando, de ea gaudendo, ad eam virum inducendo directe, vel indirecte per querimonias; sed excusatur, si pro viribus agit, ut malum non fiat, adhibita etiam

denegatione officii, si haec sit profutura ad correptionem; *b*) si vir membrum virile tenui indumento vestit, in quo retineatur semen durante copula emissum (*onanismus* improprie dictus); et in hoc mulier nec materialiter cooperari potest; et idcirco non nisi ex illata vi seu violentia excusabitur a culpa singulis vicibus; *c*) si vir copulam incipiat atque perficiat non in vagina seu vulva, sed in alio vase seu situ corporis (*sodomia*); et in hoc mulier erit delinquens semper simul cum viro, nisi excusetur ex illata violentia. — **Non mortale esset,** per se, si copula incepta in vase non proprio, perficeretur in proprio; nec si vir se retrahit sine periculo proximo pollutionis extra secuturae; nec si copula interrumpatur ex causa gravi exorta, puta scandalum filiorum vel periculum incendii etc.

Et mulier graviter peccat; *a*) si spongia aut indumento obclusivo utatur ad impediendum ingressum seminis in uterum; et in casu peccat simul et vir, qui formaliter consentiat; *b*) si irrigatorem adhibeat ad semen in vagina statim vel intra quatuor horas a copula, eluendum, vel illud chemicis substantiis enecare; et in hoc vir quoque peccabit, si formaliter consenserit. **Mulier,** — quae durante copula mariti se cohiberet, ne seminaret ipsa, per se non graviter peccat; attamen non secundum totum officium suum ageret, si vir procreationem quaereret, quia actio huiusmodi minus confert ad eam habendam; unde, in tali casu, mulier nec titulo mortificationis seu minoris delectationis percipiendae excusaretur a tali agendi ratione.

Fecundatio artificialis, idest methodus fecundandi mulierem virile semen, *prius sine copula seu extra copulam emissum,* ope artis in eius genitalia introducendo, est omnino illicita: S. Off. 24 mart. 1897.

B. Extra copulationem, graviter peccat **vir:** 1. ob pollutionem voluntariam seu imputabilem; 2. ob tactus solitarios cum periculo prossimo pollutionis; tali periculo absente, tactus solitarius sui non esset mortalis culpa, ex sententia probabili. — Et graviter peccat **mulier:** 1. ob suam voluntariam pollutionem seu ob plenam sui satisfactionem; 2. ob tactus solitarios cum proximo periculo huiusmodi pollutionis seu satisfactionis; remoto hoc periculo, tactus solitarius suipsius grave peccatum non esset, ex sententia probabili.

8. **Coniux uterque non graviter** peccat, immo aliquando nec venialiter; **si** gaudeat *exclusive* de bono effectu secuto ex malo iam peracto, e. g. de non secuta conceptione; **si** interne, dum rite agit, optat ut proles non sequatur ob causam honestam, puta paupertatis; **si** habeat delectationem morosam vel gaudium vel desiderium de copula cum vivente comparte, secluso periculo proximo pollutionis solitariae. — Verum, *comparte defuncta,* delectatio, gaudium vel desiderium copulae essent peccatum per se mortale, quia isti actus interni non versarentur amplius circa rem coniugi *viventi* licitam; idcirco *viduis* haec omnia prohibentur.

9. **Quae superius** dicta sunt de *liceitate* vel *illiceitate,* constant,

pro praxi saltem, ex doctrina, quae nunc in scholis recepta est; ideo autem auctoritatem non adduximus, ne res prolixior fieret.

10. **Hucusque dicta** confessario sufficiant, quia confessarius *de iis, quae inter coniuges sunt venialia, non debet sponte curare,* ut facta accusentur, aut vitentur facienda; *sed brevis* respondeat solum interrogantibus *simpliciter,* non vero interrogantibus *otiose seu malitiose.* Et etiam ubi agatur *de gravibus,* confessarius meminerit illius regulae: *melius est in multis deficere, quam in uno abundare.*

Attamen si agitur de *onanismo* (vere nimium grassante) confessarius meminerit etiam quid S. Poenitentiaria dictaverit inde ab anno 1886, quando tale vitium coeptum est studiose diffundi inter nos. Itaque:

1. **Quando** *adest fundata suspicio,* poenitentem, qui de onanismo omnino silet, huic crimini esse addictum, confessarius *regulariter* tenetur prudenter ac discrete interrogare, petendo, e. g., num quidquam contra sanctitatem matrimonii peccaverit. Et si negative respondeat, *regulariter* ulterius non procedat.

2. Quando confessarius, sive a spontanea confessione, sive ex prudenti interrogatione, cognovit poenitentem esse onanistam, *regulariter* tenetur illum de huius peccati gravitate *monere, eique absolutionem* tunc solum concedere, cum sufficientibus signis constet, eumdem dolere de praeterito et habere *propositum* non amplius onanistice agendi. *Et si pluries* a peractis confessionibus eadem numero peccata commiserit sine ulla emendatione , omissis mediis pro emendatione suscipiendis, ut *recidivus* habeatur.

Verum si quis onanista, exstante aliqua causa *apparenter* excusante, pro illius sane iudicio, *in bona fide versetur,* et *nullum bonum* praevideatur secuturum ex monitione, *monitio ipsa* poterit interea omitti, usquedum poenitens melius sit dispositus; *praeparet* autem paulatim eundem ad brevi accipiendas et sequendas christianae moralis regulas. *Tanq.-Quev.* n. 1357.

Adn. a. Ut dictum set, *affinitas nulla orietur* deinceps ex copula. Quam ob rem nullus erit deinceps casus remittendi *in ius* coniugem qui cum consanguineis coniugis rem habuerit; per tale scelus *ius* petendi non amittitur.

b. Maritus potest irritare uxoris votum abstinendi ab usu matrimonii; et vicissim uxor votum mariti.

c. Quaesitum est: 1. « An tolerari possit confessarios sponte sua docere praxim copulae dimidiatae, illamque suadere promiscue omnibus poenitentibus, qui timent, ne proles numerosior dascatur ».

2. « An carpendus sit confessarius, qui, omnibus remediis frustra tentatis, docet exercere copulam dimidiatam ad peccata mortalia praecavenda ».

3. « An carpendus sit confessairus qui, in circumstantiis sub 2, copulam dimidiatam poenitenti aliunde notam suadet, vel poeni-

tenti interroganti num hic modus licitus sit, respondet simpliciter licere absque ulla restrictione seu explicatione ».

Et *S. Officium*, adprobante R. Pontifice die 23 nov. 1923, respondit: ad 1): *negative*; ad 2) et 3): *affirmative* ». Cf. Monit. eccl. a. 1923, pag. 201.

Copula dimidiata, in casu, datur « si vir vas femineum penetrat quidem, sed parum, v. g., dimidia vel tertia parte et semen in vagina deponit ». Hic modus coeundi, per se, conceptionem reddit difficiliorem, sed non impedit omnino; proinde, per se, est modus non licitus, quamvis sit leviter, non solum graviter illicitus. Si ergo adhibeatur *studiose* et intuitu conceptionem vitandi, non sine culpa veniali est; et venialis culpa ex nullo fine vel honestissimo malitiam suam amittit. Consequens est: *a*) ut confessarius non possit *sponte* suadere praxim copulae dimidiatae; suaderet enim malum; *b*) ut sit carpendus confessarius, qui dimidiatam copulam *doceret* licitam; *b*) ut, *in casu*, carpendus sit etiam confessarius qui illi copulam dimidiatam suaderet vel *doceret* qui aliunde paratus est ad onanismi peccatum committendum. Item, in casu, sententia, qua liceret *suadere* malum minus ei qui ad malum maius paratus est, ex responso S. Officii, non poterat invocari, quia in casu, ex rerum adiunctis, consilium huiusmodi erat *scandalosum*, quatenus ad neomalthusianas artes viam sternebat, et, propter obtentum effectum sterilitatis, pias aures offendebat; et minus malum suadere *cum scandalo* non licet.

Duo tamen sunt hic notanda: 1) aliud est minus malum, ut vitetur maius, *docere*, *suadere*, et aliud est illud *permittere*; illud docere, suadere *scandalose* non licet, ex dato responso; illud docere, suadere *sine* scandalo, potest esse licitum, iuxta notam opinionem probabilem; illud vero *permittere*, per se, *nisi bonum commune* intercedat, licebit aliquando iusta de causa.

2) Copula dimidiata, quae fit cum effusione seminis, non est confundenda cum coniunctione carnali aequali, quae fiat *sine* effusione seminis; huiusmodi coniunctio reduceretur ad tactum, qui qualibet de causa rationabili licitus evadere potest.

S. Thomas. *Utrum vir et mulier sint in actu matrimonii aequales.* « *Duplex* est aequalitas, scilicet *quantitatis* et *proportionis*. Aequalitas quidem quantitatis est, quae attenditur inter duas quantitates eiusdem mensurae, sicut bicubiti ad bicubitum. Sed aequalitas proportionis est, quae attenditur inter duas proportiones eiusdem speciei sicut dupli ad duplum. *Loquendo ergo de prima aequalitate*, vir et uxor non sunt aequales in matrimonio, neque quantum ad actum coniugalem, in quo id, quod nobilius est, viro debetur; neque quantum ad dispensationem domus, in qua uxor regitur et vir regit. *Sed quantum ad secundam aequalitatem* sunt aequales in utroque; quia sicut tenetur vir uxori in actu coniugali et dispensatione domus ad

id quod viri est; ita uxor viro ad id, quod uxori est; *et secundum hoc dicitur* in littera, quod sunt aequales in reddendo et petendo debitum ». *Suppl.* q. 64, a. 3.

111. *Quid de communione status, qui dicitur matrimonii tertius effectus?*

Can. 1112. Nisi iure speciali aliud cautum sit, uxor, circa canonicos effectus, particeps efficitur status mariti.

Adn. a. Ex iure divino naturali et positivo (Gen. III, 16; I Petr. III, 1, 6; I Cor. XIV, 34; Eph. V, 24) *vir est caput uxoris,* quae idcirco illius potestati subiicitur in omnibus, quae ad communem vitae consuetudinem et rem domesticam pertinent.

Et ex iure canonico haec subiectio pluries sancitur. Ita quidem: *a*) *ad domicilium* quod attinet, uxor usque dum legitime a viro separata non fuerit, viri domicilium retinet: can. 93; ita et in iure civili italico: *la moglie è obbligata ad accompagnarlo* (*il marito*) *dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza*: (art. 131. — *b*) *ad vota* quod spectat, ex probaliori sententia (*Lehmkuhl*, I, 607), quae nunc ex canone 1312, § 1 etiam admittenda videtur, maritus potest ex sua dominativa potestate uxoris vota in re familiari et vitae communis irritare non solum indirecte, sed et *directe*, ita ut nullo in casu obligatio postea reviviscat; — *c*) *ad contractus* quod pertinet, cum ius canonicum ad rem leges civiles regulasque locorum admittat: can. 1529, uxor in pluribus subiicitur marito. **In iure civili** italico ita: *il marito è capo della famiglia :* art. 131.

b. Attamen uxor est etiam *socia* viri, non serva (Eph. V, 25; Petr. III, 7). Unde: — *a*) *ad bona matrimonii* quod attinet, uxor aequale ac maritus ius habet: can. 1111; — *b*) *ad effectus canonicos* quod pertinet , nisi iure speciali aliud cautum sit, particeps efficitur status mariti: can. 1112; sicut etiam in iure civili italico: *la moglie segue la condizione civile di lui* (*il marito*), *ne assume il cognome*: art. 131; — *c*) *ad vota* quod spectat, potest voto in re matrimoniali aut familiae irritare *indirecte :* can. 1312, § 2; — *d*) *agere in iudicio* sine marito valet semper: can. 1646 sqq.; — *e*) *quasi-domicilium* proprium obtinet, si a viro separata sit illegitime: legitime vero separata, etiam domicilium: can. 93, § 1, 2; — *f*) *sepulturam* sibi eligit propriam independenter a marito: can. 1223, § 2; si vero nullam sibi elegerit, cum marito sepelitur: can. 1229, § 2; — *g*) *ius patronatus,* quod sibi competat, independenter exercet, nec non alia iura spiritualia: can. 1456.

c. Igitur ex nullo iure, multoque minus ex rerum natura, probatum aut probandum legitur quod impraesentiarum nonnulli populorum seductores stulte inducere vellent, nempe aequale in omnibus viri ac mulieris ius.

112. *Quanta et quotuplici obligatione parentes teneantur erga prolem.*

Can. 1113. Parentes gravissima obligatione tenentur prolis educationem tum religiosam et moralem, tum physicam et civilem pro viribus curandi, et etiam temporali eorum bono providendi.

Unde: 1. Tenentur: *a*) *de educatione religiosa:* idcirco efficere, ut proles doctrinam religionis discat eamque intelligat, nec fidem erubescat, sed secundum legem Dei et virtutes ducat vitam, adhibitis sacramentis, adhibita oratione. — Quare peccant parentes, qui differunt baptismum prolis, praesertim si periculum adsit mortis, aut simpliciter non curant eos *quam primum* baptizare: can. 770. *Et graviter delinquun* parentes, qui non curant, per se vel per alios, prolem docere christianam religionem et officia christifidelis inde a primis vitae annis; *similiter* qui prolem suam mittunt ad scholas acatholicas, vel in quibus est proximum periculum corruptionis fidei et morum, nisi adsit necessitas et periculum adhibitis mediis removeatur a prole. — Praeterea: «*qui* matrimonio uniuntur cum pacto explicito vel implicito ut omnis vel aliqua proles educetur extra catholicam Ecclesiam; et *qui* scienter liberos suos acatholicis ministris baptizandos offerre praesumunt; et *parentes* vel parentum locum tenentes, qui liberos in religione acatholica educandos vel instituendos scienter tradunt», excommunicationem Ordinario reservatam incurrunt: can. 2319, § 1, 2, 3, 4.

b) *de educatione morali,* non solum ad normas praeceptorum Dei et Ecclesiae et virtutum omnium, praesertim iustitiae, sed etiam pueros et puellas praeparando ad illud vitae genus, ad quod destinantur, et curando ut quisque artem seu officium aliquod discat, in quo laboret.

c) *de educatione physica,* inde a tempore conceptionis, vitatis a matre iis, quae fetui nociva sunt; et inde a primis diebus nativitatis remotis periculis vitae; et non negato proli lacte materno; postea vero sano alimento et moderata exercitatione adhibita ad vires physicas consequendas, evolvendas et augendas.

d) *de educatione civili,* ex civili institutione, ex convenienti in litteris ac scientiis instructione, ex reverentia et obedientia in licitis praestanda legitimae civili auctoritati. Et peccant parentes qui non curant, ut proles instructionem saltem *scholae elementaris,* qua valeant legere et scribere, instituantur.

e) *providere* etiam temporali filiorum bono, sive iuste thesaurizando pro eis, sive illis artem seu officium honeste lucrosum suppeditando seu docendo; parentes enim «sunt particulare principium nostri esse, sicut Deus est universale principium»: Leo XIII. Enc. *Rerum novarum.*

2. **Haec multiplex** obligatio parentum dicitur *gravissima.* Quare parochus et confessarius de hac prarentum obligatione speciali modo erunt solliciti, ut adimpleatur, praesertim quod attinet ad educationem religiosam et moralem.

Adn. a. Notiones de nativitate. *Conceptus homo,* in utero matris exsistens, *fetus* dicitur; qui fetus, si nascitur intra sex priores menses seu intra dies 180 a conceptione, etsi vivus nascatur, *immaturus* seu *abortivus* seu *non vitalis* dicitur; unde si intra id temporis *studiose eiiciatur* e sinu matris, delictum procurati *abortus* patratur, poenis ecclesiasticis subiectum. Si vero post sex menses vivus et organis vitae necessariis praeditus nascatur, dicitur *vitalis* seu *maturus ;* unde si studiose educatur post sextum mensem a conceptione, non procuratio abortus habetur, sed *acceleratio partus,* quae poenis ecclesiasticis non est subiecta. Qui vero post dies 180 vivus in lucem venit, eo ipso *vitalis* in iure civili italico censetur, et in dubio vitalis praesumitur: art. 724.

Fetus quandonam anima *rationali* informetur, philosophi disputant, utrum fiat statim a conceptione an tempore posteriore, quando nempe organismus fere completus appareat. Ecclesia novo Codice quaestionem philosophorum non attingit, sed, exstante controversia, libenti animo opinionem tutiorem et favorabiliorem amplectitur et ut fundamentum legislationis suae sequitur; quam ob rem obsoleta manet theologorum distinctio inter fetum *animatum* et *inanimatum.*

Fetus igitur, practice, considerari debet ut homo inde a *momento conceptionis.* Et re vera: – *a*) fetus quilibet baptizari *potest et debet* in casu necessitatis, adhuc in utero matris exsistens: can. 746. § 1; *b*) *fetus abortivus* semper est baptizandus; *absolute* quidem, si certe vivit; secus *sub conditione:* can. 747; – *c*) *delictum procurati abortus* ex disciplina Ecclesiae habetur *a conceptione* ad sextum mensem completum, pro fetu tam mascolino quam feminino: can. 2350, § 1; – *d*) *fetum etiam* in utero matris exsistens *pro nato* habetur quoties de eius commodis agitur; *unde potest* et donationes accipere et succedere etiam ab intestato, quamvis ut dominium ex donatione aut hereditate illi cedat de facto, oportet ut vitalis nascatur.

Natus autem, ex forma exhibita, *homo* dicitur si humana forma gaudeat; *monstrum,* si contra humani generis formam editus est; *ostentum,* si membra sunt ampliata vel diminuta. *Ita* saltem olim: *Annibale,* I, n. 29 et nota 10. *Nunc vero* tam *monstra* quam *ostenta* hominibus prorsus aequiparatur; can. 748: « monstra et ostenta semper baptizentur saltem sub conditione; in dubio autem, unusne an plures sint homines, unus absolute baptizetur, ceteri sub conditione ». Cf. Rit. Rom. De baptis. parv. n. 22.

b. Educatio filiorum de iure naturali pertinet ad parentes: *a*) quia « sanctissimae naturae lex est, ut victu omnique cultu paterfamilias tueatur quos ipse procrearit ». *Leo XIII,* l. c.; *b*) quia nativa

propensione infans inclinatur ad confidendum providentiae paternae et maternae; *c*) quia educatio physica et moralis pertinet ad finem ipsius matrimonii. — Igitur educatio seu instructio puerorum non nisi secundario, idest in defectu parentum vel de mandato eorum, pertinere potest ad *Statum*, et quidem ad normam voluntatis parentum. Attamen *Ecclesia* ius divinum habet, quod attinet ad religiosam educationem prolis, quae fuerit baptizata aut etiam solum de baptizatis orta parentibus; et quod ad scientias et litteras humanas, ius habet aequale cum ceteris personis moralibus seu consociationibus.

c. Tota obligatio innitatur illo amore speciali, quo parentes prolem suam prosequi debent: amor scilicet qui sit *verus* et *internus*, recte *ordinatus*, *generosus* et *operosus*.

d. Obligatio huiusmodi videnda est per se etiam in parentibus non legitimo matrimonio coniunctis. Est enim obligatio naturalis.

Codex civilis. — 138. Il matrimonio impone ad ambidue i coniugi l' obbligazione di mantenere, educare ed istruire la prole.

Questa obbligazione spetta al padre ed alla madre, in proporzione delle loro sostanze, computati nel contributo della madre i frutti della dote.

Quando essi non abbiano mezzi sufficienti, tale obbligazione spetterà agli altri ascendenti in ordine di prossimità.

113. *Quid de legitimitate prolis, qui dicitur quartus effectus matrimonii?*

Can. 1114. Legitimi sunt filii concepti aut nati ex matrimonio valido vel putativo, nisi parentibus ob sollemnem professionem religiosam vel susceptum ordinem sacrum prohibitus tempore conceptionis fuerit usus matrimonii antea contracti.

Adn. a. Ad legitimitatem ergo nativitatis filiorum requiritur matrimonium validum vel saltem putativum, quod exsisterit vel tempore *conceptionis* vel saltem tempore *nativitatis;* unde per matrimonium legitimus *nascitur* etiam qui fuerit illegitime conceptus, sicut per subsequens matrimonium *legitimatur* de iure proles illegitime nata: can. 1116.

Attamen casus est excipiendus: *non legitimus* habendus est filius, quocumque tempore nascatur, qui conceptus sit eo tempore quo ob sollemnem professionem religiosam unius vel utriusque parentis, vel ob susceptum ordinem sacrum ex parte genitoris usus matrimonii, antea contracti, prohibitus erat parentibus. Hic filius ut *sacrilegus* haberetur, ad effectus canonicos quod pertinet.

b. Illegitimi dicuntur filii, qui *nati sunt* a parentibus non matrimonio valido seu saltem non putativo inter se coniunctis. Et: - *a*)

naturales dicuntur (quamvis, acceptione vocis prima et antiqua, *naturalis adoptivo* opponeretur), si tempore conceptionis aut nativitatis aut etiam intermedio matrimonium iniri inter parentes *poterat*, ob defectum cuiuslibet impedimenti; et sic sensu canonico naturales sunt filii meretricis aut coniunctae solo vinculo matrimoniali civili; *b*) *spurii* dicuntur, si inter parentes nec tempore conceptionis nec tempore nativitatis nec tempore intermedio potuisset unquam valide contrahi matrimonium ratione alicuius impedimenti; – *c*) *ex spuriis* autem, nomine magis proprio nuncupatur: *sacrilegi*, si validitati matrimonii (vel etiam *usui* matrimonii: can. 1114) obstet impedimentum *professionis religiosae sollemnis* aut *ordinis* sacri; *adulterini*, si matrimonio obstet impedimentum *vinculi; incestuosi*, si impedimentum *sit consanguinitatis* in linea obliqua seu collaterali; *nefarii, nefandi*, si impedimentum consanguinitatis vel affinitatis sit in *linea recta*.

Postumus dicitur filius, qui natus sit post mortem patris, sive legitime sive illegitime.

c. Illegitimitas aut **legitimitas** canonica procul dubio non est confundenda cum illegitimitate aut legitimitate *civili*.

d. Illegitimi sunt de iure irregulares *ex defectu;* can. 984, 1.

114. *Quis, in iure, pater et quis filius legitimus praesumatur.*

Can. 1115, § 1. Pater is est, quem iustae nuptiae demonstrant, nisi evidentibus argumentis contrarium probetur.

§ 2. Legitimi praesumuntur filii, qui nati sunt saltem post sex menses a die celebrati matrimonii, vel intra decem menses a die dissolutae vitae coniugalis.

Adn. Ius canonicum et civile italicum concordant. Vid. inferius: *Codex civilis. Della filiazione.*

115. *An subsequens matrimonium, sive contractum sive convalidatum, de se legitimos faciat filios iam natos.*

Can. 1116. Per subsequens parentum matrimonium sive verum sive putativum, sive noviter contractum sive convalidatum, etiam non consummatum, legitima efficitur proles, dummodo parentes habiles exstiterint ad matrimonium inter se contrahendum tempore conceptionis vel praegnationis vel nativitatis.

Adn. a Haec igitur legitimatio ad *spurios* non est extenda: cf. n. 113, adn. b.

b. Legitimatio prolis altero quoque modo fieri potest, idest per rescriptum Rom. Pontificis. Et haec spurios etiam attingere sane potest; ipsa tamen, *per se*, non nisi ad effectus canonicos vim habet: *Maroto* Institutiones p. 412; quam ob rem maior vis, an sit ex ea, colligenda est ex verbis ipsius rescripti.

c. Accedit legitimatio a iure concessa, de qua n. 44. — Quae legitimatio. quamvis non habeatur proprie per subsequens matrimonium (parentes enim poterant esse inhabiles ad matrimonium inter se contrahendum) tamen, ad effectus quod attinet, legitimationi per subsequens matrimonium secutae, ut videtur, aequiparanda est: *Maroto*, l. c.

116. *An filii legitimati ex subsequenti matrimonio aeque in iure habeantur ac filii legitimi.*

Can. 1117. Filii legitimati per subsequens matrimonium, ad effectus canonicos quod attinet, in omnibus aequiparantur legitimis, nisi aliud expresse cautum fuerit.

Adn. a. Legitimatio per subsequens matrimonium est perfectissima.; et ideo etiam fit, ut Ecclesia prolem adulterinam, ad normam can. 116, et sacrilegam per subsequens matrimonium legitimam non faciat. cf. 44 et n. 35 adn. *a*. Et huiusmodi legitimatio, quae est ex matrimonio, in primis admittitur etiam in iure civili italico: art. 194, 197.

b. Expresse cautum est in iure, ut , qui nati sunt illegitimi, etsi legitimati per subsequens matrimonium, arceantur a dignitate *cardinalatus :* can. 232, § 2, 1; *episcopatus :* can. 331, § 1, n. 1; *abbatis* vel *prelati nullius :* can. 320 § 2; *a munere* superioris maioris in religionibus: can. 504, 1117; *a receptione ordinum :* can. 984, n. 1; *a Seminariis :* can. 1363, § 1.

Illegitimi tamen, saltem de iure *communi*, a religione ingredienda non prohibentur; immo ipsa irregularitas per professionem sollemnem sanatur, quod attinet ad ordines sacros suscipiendos.

c. Legitimatio, quae habeatur ad normam iuris civilis, non nisi ad effectus civiles potest valere, ut patet.

Codex civilis. ex integro *Della filiazione.* — 159. Il marito è padre del figlio concepito durante il matrimonio.

160. *Si presume* concepito durante il matrimonio il figlio nato non prima di *cento ottanta giorni* dalla celebrazione del matrimonio nè dopo *trecento* dallo scioglimento o annullamento di esso.

161. Se il figlio è nato prima che siano trascorsi centottanta giorni dopo il matrimonio, il marito e dopo la sua morte gli eredi di lui non potranno disconoscerne la paternità nei casi seguenti:

1. Quando il marito fosse consapevole della gravidanza prima del matrimonio:

2. Quando consti dall' atto di nascita, che il marito assistette a quell' atto, o personalmente, o per mezzo di altra persona da lui specialmente autorizzata per atto autentico;

3. Quando il parto fosse dichiarato non vitale.

162. Il marito può ricusare di riconoscere il figlio concepito durante il matrimonio col provare , che nel tempo decorso dal trecentottantesimo giorno prima della nascita del figlio, egli era nella fisica impossibilità di coabitare colla moglie per causa di allontanamento o per effetto di altro accidente.

163. Il marito può anche ricusare di riconoscere il figlio concepito durante il matrimonio, se nel tempo decorso dal trecentesimo al centottantesimo giorno prima della nascita viveva legalmente separato dalla moglie.

Tale diritto non gli spetta, quando vi sia stata riunione anche soltanto temporanea fra i coniugi.

164. Il marito non può ricusare di riconoscere il figlio, allegando la sua impotenza, salvo che si tratti di impotenza manifesta.

165. Il marito non può neppure ricusare di riconoscere il figlio per causa di adulterio, fuorchè quando gliene sia stata celata la nascita; nel qual caso egli è ammesso a provare con, ogni genere di prova anche nel giudizio stesso in cui propone il suo richiamo, così i fatti dell' adulterio e del celamento, come tutti gli altri tendenti ad escludere la paternità.

166. In tutti i casi nei quali il marito è autorizzato a far richiamo deve proporre giudizialmente la sua domanda nei seguenti termini:

Entro due mesi, quando si trovi nel luogo in cui è nato il figlio;

Entro tre mesi dopo il suo ritorno nel luogo in cui è nato il figlio, od in cui è stabilito il domicilio coniugale, se era assente;

Entro tre mesi dopo scoperta la frode, quando gli fosse tenuta celata la nascita.

167. Se il marito muore senza aver promossa l' azione ma prima che sia decorso il termine utile, gli eredi avranno due mesi per impugnare la legittimità del figlio, computabili dal tempo in cui egli sarà entrato nel possesso dei beni del defunto , o dal tempo in cui gli eredi fossero turbati dal figlio in tale possesso.

168. L' azione diretta ad impugnare la paternità sarà proposta contro il figlio se è maggiore d' età, e, se è minore od interdetto, in contradditorio di un curatore, deputato dal tribunale davanti al quale il giudizio è promosso.

Nel giudizio sarà in tutti i casi chiamata la madre.

169. La legittimità del figlio nato trecento giorni dopo lo scioglimento o l' annullamento del matrimonio può esser impugnata da chiunque vi abbia interesse.

RECAPITULATIO

117. Effectus initi matrimonii sunt; – 1) *vinculum* inter coniuges perpetuum et exclusivum, et gratia sacramentalis: can. 1110; – 2) *ius et officium* aequum, quod attinet ad actus proprios coniugalis vitae: can. 1111; – 3) *gravissima obligatio* parentum ad educationem prolis tum religiosam et moralem, tum physicam et civilem, nec non ad bonum eius temporale: can. 1113; – 4) *legitima nativitas* prolis, quae adiudicatur patri ex iustis nuptiis, eiusque esse *praesumitur,* si nascatur post sex menses ab initis nuptiis, vel intra decem menses ab eis solutis: can. 1114, 1115; – 5) *legitimatio* prolis iam natae, si parentes aliquo temporis momento, a conceptione ad nativitatem decurrentis, habiles exstiterint ad contrahendum inter se: can. 1116; unde proles legitimata canonice aequiparatur proli legitimae, nisi explicite aliud cautum sit in iure: can. 1117; – 6) *uxor* fit particeps status mariti circa effectus canonicos, nisi aliud cautum sit in iure: can. 1112.

Effectus quatuor priores sunt effectus proprii ipsius matrimonii; *ultimi duo* non nisi effectus canonici sunt.

CAPUT X.

De separatione coniugum

Art. I. — *De dissolutione vinculi.*

118. *Num vinculum validi matrimonii rati et consummati possit humanitus dissolvi.*

Can. 1118. Matrimonium validum ratum et consummatum nulla humana potestate nullaque causa, praeterquam morte, dissolvi potest.

Unde: 1. Divortium minus plenum, idest separatio mensae et cohabitationis, in matrimonio consummato *christifidelium* dari quidem poterit; sed divortium **plenum,** idest libertas coniugum

ex resoluto vinculo coniugali, nulla humana auctoritate fieri potest, nec summa civili, nec summa ecclesiastica; quia tale matrimonium indissolubile est; praeterea. exstante eius natura et praecepto Christi Domini nulla hominibus relicta est facultas dispensandi super illo illudque solvendi.

2. Divortium plenum, quod aliqua ex lege civili concedatur, est contra ius divinum tum naturale tum positivum, praeterquam contra ius Ecclesiae et fidem catholicam: *Matth.* XIX, 6; *I Cor.* VII, 10, 11; *Trid.* sess, 24, c. 5, 7; et graviter peccant, quotquot ad huiusmodi legem condendam concurrrerint seu provocaverint vel eamdem servaverint.

3. Iudex civilis seu civilis officialis ex declaratione S. Officii 25 iun. 1885 poterit causam matrimonialem acceptare et ad examen revocare, *dummodo contra* divortium sententiam ferat, et aliunde gravissimae adsint rationes causam huiusmodi suscipiendi, e. g., ne officio cedere debeat.

Idem potest sententiam ferre divortii, postquam auctoritas ecclesiastica matrimonium invalidum declaravit; vel etiam antea, si coniuges hoc unum intendant, scilicet ut relaxentur effectus civiles matrimonii ad se liberandos a gravissimis incommodis, non vero simul intendant ad alia nuptias transire.

« *Dubium est,* utrum iudex, extra praedictos casus, possit sententiam ferre divortii; alii *affirmant,* si iudex solos effectus civiles intendat et gravissima damna passurus sit; alii *negant* (iisque adhaereo) quia sententiam divortii dicunt esse rem intrinsece malam et iuri divino repugnantem. Sacrae Congregationes quaestionem in genere non diremerunt neque, probabiliter, dirempturae sunt; sed plerumque iudicium tulerunt in casibus particularibus, et decreverunt pro singulis casibus recurrendum esse ad S. Sedem »: *Sebastiani,* n. 584.

4. Coniuges, quorum matrimonium fuerit solutum auctoritate S. Sedis, licite petere possunt divortium civile cum intentione ad novas nuptias convolandi; itemque coniuges, qui invalidum contraxerint matrimonium; attamen solum post legitimam declarationem invaliditatis factam a legitima auctoritate ecclesiastica.

5. Graviter peccant coniuges, qui valido matrimonio, etsi legitimo tantum, coniuncti divortium petunt a civili potestate, ut valeant iterum contrahere, civiliter profecto.

6. Advocatus potest admitti ut defensor vinculi matrimonialis in causa divortii, « dummodo Episcopo constet de probitate ipsius, et ipse nihil agat quod a principiis iuris naturalis et ecclesiastici deflectat »: S. Off. 19 dec 1860. — Item profecto licite accedit advocatus quoties coniuges licite possunt sententiam divortii petere a iudice civili. — « In ceteris casibus, *alii* tenent ex gravissima ratione, e. g., notabilis damni vitandi, licere advocato causam sumere divortii; at qui contendunt, ratione damni, non licere sententiam ferre divortii,

necesse est ut contendant, advocatum ratione damni multo minus excusari »: *Sebastiani*, n. 584.

7. Quaestioni: «utrum aliquando, idest ex gravissima causa, liceat *officiali civili* seu *syndico* conficere matrimonium *illius coniugis*, qui, resoluto civiliter matrimonio per divortii sententiam, voluerit novas inire nuptias *coniuge legitimo vivente*, an nullo in casu licitum sit,» respondere censuerim: *Nullo in casu esse licitum.* — Quoniam vero non desunt, qui adhuc affirmant, contrariam opinionem esse admidttendam *ex auctoritate*, quaestio nunc fusius quam in primis editionibus pertractata lectori non displiceat.

Ad rem ita Pighi, *Cursus* II, n. 615: « Quaestio difficillima et intricatissima huc reducitur: utrum adsistentia syndici in iis casibus sit per se et intrinsece mala, an vero sit mala malitia tantum cooperationis ad gravissima peccata aliorum et ad iniuriam in tertiam personam. Si primum, in nulla hypothesi, quamvis secus mors syndici timeatur, eiusque familia in extremam egestatem labatur et syndicalis dignitas ad impiorum manus deveniat, nunquam syndico licebit suam adsistentiam praestare. Si alterum licebit, quando secus gravissima damna communia aut etiam privata timeantur. Porro quidam primum affirmant et contendunt (*Bucceroni* Casus, n. 96; *Palmieri Ballerini* v. VI, n. 825); alii affirmant et contendunt alterum (*Gennari* Cons. v. I, 41, et v. II, p. 802-806; *Gasparri* et *Santi* apud Gennari; *Génicot* II, 562; *Noldin* 680, *Tanquerey*). Quapropter syndici certe omnia tentare debent, ut ea matrimonia civilia pro viribus impediant; at si id tentaverint frustra et aliunde mala vere gravia pertimescant quousque Apostolica Sedes definitivam sententiam non dederit, *non videntur esse inquietandi* ».

Nostra argumenatio est: Contra opinionem communem, positivis et solidis rationibus innixam, nequit vere probabilis esse ea opinio, quae sit unius vel alterius auctoris et solum negativis et minus solidis rationibus fundata. Et hanc propositionem nemo negabit. Atqui talis et opinio, quae *officiali civili* seu *syndico* indulgeret. Ergo talis indulgens opinio nequit esse vere probabilis.

Minor probatur per partes. — *A*) Quod opinio indulgens *communem* opinionem habeat contrariam, concedunt ipsi adversarii, qui opinionis indulgentis *videntur patroni*. Audiatur *Génicot* II, n. 563, 4⁰: « Si coniux, valido matrimonio iunctus, post obtentam civilis divortii sententiam alias nuptias vivente comparte, attentat, *communiter* tenent AA. etiam benigniori sententiae faventes (ut Ball. - Palmieri IV, n. 825), semper illicitum esse magistratui, ut adulterum illum cum nova comparte civiliter coniungat ». — *B*) Quod autem indulgens opinio non nisi *unius* vel *alterius sit auctoris*, quisque diiudicet ex subiecta materia.

Citantur quasi patroni *Gennari*, Cons. v. I, XXX (XLI), v. II, p. 802, *Monitore eccl.* v. XIV, p. 181 (qui est ipse Gennari); *Gasparri* et *Santi*, apud ipsum Gennari l. c.; *Lemhkuhl* II, n. 725 (925); *Noldin* III, n. 680; *Génicot* II, n. 562-; *Tanquerey*. - Singuli sunt legendi.

Tanquerey (Brevior Synopsis n. 1345, ad *nostrum casum* haec habet: « *Quidam* dicunt, adsistentiam syndici novis nuptiis quae, manente priori vinculo, attentantur, non esse intrinsece malam et consequenter cum gravissima ratione posse tolerari, dummodo partes moneantur hanc esse meram civilem caeremoniam, quae nihil prorsus coram Ecclesia valet ». Et isti *quidam*, qui citantur, sunt: *Santi*, *Gasparri*, *Génicot*.

Génicot, l. c., postquam dixit, « communiter auctores tenere semper illicitum esse magistratui, ut adulterum cum nova comparte civiliter coniungat » (etsi scribat in regione ubi, exstante lege divortii, casus noster non raro locum habeat), inquit: « Quidam (*Gennari*, *Gasparri*, *Lehmkuhl*, *Noldin*) *dubitant*, num assistentia syndici in huiusmodi matrimonio civili sit intrinsece mala. ». — Verba igitur viderentur *referentis* potius quam asserentis.

Noldin opinionem suam clarius dicit, sed eam profert ex auctoritate eorumdem auctorum, nempe *Gennari*, *Gasparri*, *Lehmkuhl* necnon *Génicot*, a quo ipse citatur.

Igitur sententia *Tanquerey*, *Gnéicot* et *Noldin* (si sententia dici velit) auctoritate *Lehmkuhl*, *Gennari*, *Santi* et *Gasparri* innititur. Quid inde? Hoc unum; quod istorum sententia nulla sit aut sane dubia, ubi non vera, sed supposititia et *falsa auctoritate* fundatur. Atqui ita est, et probamus.

Lehmkuhl nobis videtur esse non pro opinione indulgente, sed contra. Dicit enim vol. II, n. 952: « Quando agitur de adsistentia, qua approbetur vel foveatur coniunctio, quae non possit esse non mala ex sese atque intrinsecus, e. g., coniunctio hominis bigami, qui, iam priore matrimonio coram Ecclesia celebrato, legitime coniunctus sit, accipe responsum S. P. ad Ep. It. a Bucceroni (Ench. M. p. 52) communicatum, quo negatur, posse iudicem etsi munere suo cedere debeat, tali actui adsistere. « *Ho riferito all' E.mo Penitenziere Maggiore il caso del sindaco di codesta diocesi, che in forza del suo ufficio dovrebbe assistere al matrimonio civile di un tale, che è gia legato in faccia alla Chiesa, e per comando del lodato e.mo devo significarle che non può il nominato sindaco in verun modo prestarsi ad un atto così contrario alla santita' del matrimonio. Quindi qualunque sieno le circostanze del caso, deve assolutamente astenersi da tale assistenza, ancorchè poi ne seguisse che dovesse dimettersi. Dalla S. Penit.* 28 *Nov.* 1883. *Luigi Martini Sost. della S. P.* » — Iamvero duo deducuntur ex citato loco Lehmkuhl: 1) Lehmkunl *in casu nostro* adhaere sententiae communi, et quidem ob idem S. Poenit. responsum, quod urgetur a Bucceroni, sententiae communis strenuo propugnatore; 2) Lehmkuhl *in casu nostro* reperire *veram cooperationem formalem*, atque ideo affirmare adsistentiam esse illicitam. — Sed quomodo factum est, ut Lehmkuhl citaretur a pluribus quasi sectator opinionis indulgentis? Probabilius quia non omnes auctorem legerunt; sed unus citavit ex alio, pone Pighi et Noldin a Génicot ; hi enim citant eodem numero 725 iuxta priorem editionem, non numero 952, qui ponitur

in editionibus recentioribus. Lector autem primus in errorem incidit probabilius ob ea verba, quae Lehmkuhl eodem loco scribit deinde, et quae referenda sunt non ad casum nostrum, *pro quo* valent relata, sed ad quaestionem *generalem* de cooperatione, quam sibi auctor proposuerat. — Verba sunt huiusmodi. « Si vero adiuncta ea sunt, ut adsistentia matrimonii adulterini approbationem nullatenus contineat, *causa gravissima* ratio esse potest, cur haec cooperatio, materialis tantum, viro in officio publico constituto licita evadat: cf. Gasparri n. 1231 ». Sed, ut diximus, verba haec nequeunt referri ad *casum nostrum* de vero bigamo ex legitimo matrimonio et de adsistentia syndici, qui efficaci, immo necessaria actione ad hanc coniunctionem intrinsece malam cooperatur; etenim *pro tali casu*, qui fuit S. Congregationi propositus et a Lehmkuhl superius consideratus explicite, solum verba superius relata faciunt, non haec deinde posita. Haec non nisi ad eam generalem quaestionem referenda sunt, quam auctor ita sibi proposuit: « Quid agere licebit iudici vel alteri viro in publico munere constituto, coram quo matrimonium contrahere cives secundum leges possunt vel iubentur, si ipse scit vel videt, eos hac sola civili caeremonia contentos fore? Potestne eos admittere atque ita cum eorum peccato cooperari ? ». Auctor huic quaestioni respondet *pluribus* casibus confictis. *Quartus casus* est impedimentum *vinculi;* quem quidem casum Lehmkuhl depromit ex relato dubio, S. Congregationi proposito, et pro quo ipse dixit, adsistentiam esse semper illicitam, utpote *formaliter malam*. In verbis ab auctore *deinde* positis, *quintus casus* consideratur, scilicet matrimonii quidem adulterini, sed de ea adsistentia, quae sit solum materialis cooperatio, scilicet *ob adiuncta* (nota verbum) rerum; non dicitur *ob voluntatem contrariam adsistentis*, quasi voluntas assistentis contraria possit semper, etiam si ageretur de casu quarto antecedenti, efficere, ut cooperatio sit solum materialis. Haec autem cooperatio, ex voluntate adsistentis contraria, poterit aliquando materialis haberi, vel eo quod matrimonium non est contractum, legitima aliqua de causa, vel ex eo quod non agitur de adsistentia agentis principaliter et positive, qualis est adsistentia syndici, aut alterius qui syndici locum teneat ad accipiendum et sua actione conficiendum actum civilem matrimonii, sed de alia adsistentia minus principali, ut illa testium, praesertim si etiam testes agant ex officio. — Et haec distinctio in responso Lemhkuhl necessario facienda videtur, nisi velimus auctorem sibi *contradicere* circa idem de eodem in eadem pagina.

Gennari, opinionis indulgentis invector, auctoritatem *Santi* et *Gasparri* mutuatur. Sed aut fallor, et non video oculis meis, aut ille non recte citat; qui quidem opinionem suam urgeret *non pro casu* gravis incommodi cuiuscumque (ut quis vellet, doctrinam Gennari generalem de cooperatione male detorquens ad suum placitum), sed *solum pro casu*, quem Gennari ipse ait, hoc est: « *di danno non grave solamente, ma gravissimo ; nè di danno solo privato, ma ancor*

comune, osservazioni che nella pratica rarissimamente potrebbero avere applicazione ». Cf. *Cons.* v. I, p. 205; v. II, p. 802; *Monit. eccl.* (qui est Gennari), v. XIV, p. 181.

Porro Gennari ita incipit: « *Si ascolti il Santi il quale si accinge a risolvere lo stesso caso nostro* (L. IV, tit. III, n. 55 et seqq.). — Quid vero si fideles non possint ob impedimentum contrahere matrimonium christianum in forma Tridentini, habiles vero sunt ad contrahendum matrimonium civile, vel ex mala animi dispositione praevideantur matrimonium coram Ecclesia contracturos non fore? Poteritne officialis operam suam praestare in matrimonii civilis celebratione? ».

Sed rem considera, lector, et primum errorem Gennari deprehendes. Etenim Santi considerat casum de iis, qui praevidentur non contracturi, nec contrahere possent *deinde*, ob impedimentum *iuris ecclesiastici*. Casus noster, qui est casus Gennari, alius omnino est; in nostro enim casu *exsistit iam* matrimonium, valide contractum ac tenens, cuius vi inhabilitas oritur iuris *divini positivi* et *naturalis* ad iterum contrahendum.

Pergit autem Santi apud Gennari: « Restringimus hypothesim et cooperationem, quam, secluso etiam scandalo, habere potest officialis in illicita celebratione contractus civilis, et in effectibus malis, qui inde secuntur. Haec cooperatio per se mala est, et reprehensibilis; ex lege enim caritatis nemo potest facto suo concurrere in malum proximi ». — Ergo Santi seponit *casum*, in quo cooperatio esset per se mala et reprehensibilis, quatenus, officialis *facto suo* concurreret in malum proximi. Sed si *sepositus huiusmodi casus* non contingere videatur *in nostra facti specie* ob sanctionem concubinatus et violationem iuris proprii legitimae compartis, non est cur Santi casum ullum seponat et hypothesim confingat.

Et adhuc Santi: « Verum ex natura legis caritatis, quae in genere non obligat cum gravi praeiudicio proprio, malitia cooperationis potest attenuari, immo etiam tolli, si officiali praesto sint validae rationes ad adsistentiam et operam suam exhibendam, simulque pro parte sua studeat evitare malum proximi sui. Gravis autem ratio ad praestandam adsistentiam esset *debitum officii sui*, et *periculum* amittendi officium ipsum, quoties renueret caeremoniae matrimonii adesse. Iam satis autem officialis studebit evitare peccatum contrahentium, si eos prudenter et caute admoneat, eorum matrimonium esse solum caeremoniam civilem, et nihil prorsus valere coram Ecclesia, immo ab eadem interdici, ob impedimentum, quo ipsi contrahentes ligantur ». — Agitur ergo non de cooperatione *formalis*, quae haberetur in casu bigami, idest in nostra quaestione, sed sermo est de *materiali* cooperatione in iis casibus, de quibus Santi sibi instituit quaestionem, eorum scilicet, *qui praevidentur non contracturi* matrimonium christianum vel ob impedimentum *iuris ecclesiastici*, vel ob malitiam ipsorum qui nollent contrahere canonice. Et proinde verba Sancti nequeunt a Gennari extendi *ad casum*, quem Gennari et nos dicimus *nostrum*. Idque etiam ex eo quod *pro tali*

casu nec Gennari, ut vidimus, solam amissionem officii, aut solum damnum privatum, quantumvis grave, habet causam sufficientem ad licite adsistendum. Et res clarior fiet ex iis, quae referenda manent.

Sequitur: « Porro circa onus admonendi contrahentes, animadvertunt, distinguendum esse impedimentum notorium, quod facile cognosci et demonstrari possit, et occultum vel dubium impedimentum, quod illico non cognoscitur. Officialis enim civilis non tenetur inquirere, utrum contrahentes ligentur impedimento *ecclesiastico*, sed solum pro ratione sui officii debet videre, utrum verificetur inquirere, e. g., utrum contrahentes sint in tertio vel quarto gradu affinitatis (*sic*). Quare merito tradunt doctores, onus admonendi contrahentes urgere officiales solummodo in casu impedimenti notorii, quod facile dignosci et facile ipsis contrahentibus possit declarari, non autem in casu impedimenti occulti, quod specialem exposcit inquisitionem, ut cognoscatur, nec facile contrahentibus demonstrari potest ». Hucusque Santi.

Ergo Santi procul dubio loquitur de impedimentis *iuris ecclesiastici*. Et idcirco non nisi ex errore *Gennari* auctoritatem *Santi* usurpat ad rem, eiusque doctrinam adhibet pro sua opinione confirmanda.

Prosequitur vero Gennari: « *Il Gasparri che riferisce queste parole del Santi, vede in esse quasi una sentenza della S. Penitenzieria. Infatti egli scrive* (*De matr.* vol. II, n. 1230): Quamquam Santi non citet S. Poenitentiariam, tamen nonnulli suspicantur, hanc doctrinam ex iurisprudentia ipsius S. Poenitentiariae desumpsisse, cuius fuit per plures annos canonista et tandem Regens per paucos menses ante mortem; secus enim homo eximiae humilitatis et timiditatis hanc doctrinam in re adeo salebrosa ita incunctanter non dedisset. « *Checche sia di ciò, a noi sembra troppo benigna la dottrina del Santi ; non riputiamo giusta la causa per unire in vincolo civile chi sia legato legittimamente con altri la perdita della carica di sindaco e molto meno il dovere di adempiere l' officio proprio* ».

Ita quidem concludit Gennari. Sed liceat nobis, omni reverentia tanto viro servata, ad alias venire conclusiones, scilicet: 1) *Si* Gasparri in verbis Santi videt quasi sententiam S. Poenitentiariae, id contingit ex eo quod Gasparri plane novit, Santi fuisse locutum de casu impedimenti *iuris ecclesiastici*, cuius vi *nunc* civiliter contrahentes praeviderentur inhabiles ad canonice *deinde* contrahendum; non vero locutum fuisse de casu impedimenti iuris *divino-naturalis*, quo quis detineatur ob initum legitimum matrimonium, et quo intrinsece malus fiat etiam contractus ille civilis, ad quem principaliter syndicus cooperatur actione sua. Porro autem doctrinam Santi et nos accipimus quasi responsum S. Congregationis pro primo casu, ab eodem Santi considerato; agitur enim de materiali cooperatione *et de materia subiecta potestati Ecclesiae ;* sed non item pro casu secundo, sicut vellet Gennari, quia agitur de formali cooperatione et de materia

ecclesiasticae potestati non subiecta. - 2) *Gennari* minus recte affirmat, insufficientem esse causam, qua Santi licitam facit assistentiam syndici; *primo* quidem quia, ut diximus, Santi loquitur de casu, in quo non nisi materialiter quis cooperatur ad malum aliorum, unde causa a Santi assignata ut sufficiens accipienda est ex sententia communi; *secundo* autem quia nemini licet, partem unam eiusdem doctrinae ex uno eodemque motivo, scilicet auctoritatis loquentis, accipere quasi veram et quasi responsum S. Congregationis , partem vero alteram reiicere quasi erroneam. — 3. *Gorla* propraefectus Facult. Theol. Mediolanensis, qui opinionem Gennari refellit (Cf. Gennari, Casus v. II, p. 802), merito eidem obiicit, Cardinalem Gasparri eius opinioni non suffragari. Et ut vidimus, Lehmkuhl non pro *casu nostro* citat Gasparri, sed pro alio diverso.

Itaque ex pluribus supra citatis quasi patronis opinionis indulgentis unus *Gennari* manet, quia *Santi*, *Gasparri* et *Lehmkuhl*, ut vidimus, falso citantur, et quia *Génicot*, *Noldin* et *Tanquerey* ex illorum falsa auctoritate loquuntur; unus Gennari contra communem sententiam, haesitans ipse, et falsam auctoritatem mutuatus. Opinio igitur indulgens nimis solitaria est, ut possit haberi vere probabilis. Unde nec conclusio Pighi admittenda est.

Pighi (in recenti opusculo *De sacr. matrimonii*, pag. 62, nota) citatis supra quasi patronis opinionis indulgentis addit cl. *Ferreres*, II, n. 4, q. 6, edit. 1906 eosque *plures*, qui a Ferreres ibi allegantur faventes; deinde concludit: « hinc absurde negatur huius opinionis probabilitas ». — Sed non inde auctoritas augetur. Ferreres enim loco citato, qui in edit. a. 1910 est q. 7, loquitur « de *iudice*, si possit ex gravissima causa sententiam divortii pronuntiare », non vero de *syndico* seu *civili officiali* conficiente legalem concubinatum contra legitimum matrimonium exstans.

C) *Ad rationes quod attinet*, sententia communis sibi vindicat responsum S. Poenitentiariae 28 nov. 1883 italica lingua supra relatum; nec non decretum 27 maii 1886, potissimum ad 3.um. Etenim dubio: « pronunciato divortio, an possit syndicus coniugem, ad alias nuptias transire attentantem, civiliter cum alio coniungere, quamvis matrimonium prius validum sit coram Ecclesia, vivatque altera pars? » responsum est : « *negative* ».

Contra, *rationes opinionis indulgentis* aut negativae sunt aut non solidae videntur *in casu*. - *Prima ratio* est, decreta citata non declarasse assistentiam syndici esse in casu absolute et intrinsece malam, adeo ut non possit licita fieri ex communi *bono* intercedente. Sed hanc rationem pure *negativam*, prolatam a Gennari anno 1902, sane perpenderunt satis (ut ceteros amittamus) Bucceroni anno 1913 et Lehmkuhl anno 1910, qui tamen citatis decretis adiudicant omnem verborum vim. Bucceroni Cas., I, p. 459; Lehmkuhl. II, n. 952.

Ceterae rationes *positivae* ita nobis exhibentur a Card. Gennari. « *Il matrimonio civile non è per nulla matrimonio ; e una formalità*

che vi assicura gli effetti civili del matrimonio a coloro che lo compiono. Assolutamente non potrebbe stare il matrimonio ecclesiastico con uno e la formalita civile con un altro ? — E' vero che quando l' uomo e la donna si presentano al sindaco, hanno intenzione di unirsi come coniugi e di non tener conto del vero matrimonio, celebrato con altri. Ma assolutamente parlando, la formalità civile, non essendo vero matrimonio, non impedisce che si possano compiere i veri doveri matrimoniali contratti prima. — Questo caso, per verità, non e stato trattato che noi sappiamo da nessun teologo. Possiamo però argomentare la soluzione da simili. Il servo che sostiene sulle spalle il padrone, o che gli regge la scala per fine di stupro, ovvero che gli reca le chiavi o la spada per andare ad uccidere un innocente, dalla comune dei teologi, fra i quali S. Alfonso, è scusato di peccato e dall' obbligo di risarcimento dei danni, quando gli sovrasti il pericolo della morte, o di danni gravissimi. Or non potrebbe dirsi lo stesso del caso nostro? Il matrimonio civile non potrebbe paragonarsi alla scala per stuprare ed al servo per uccidere o rubare? Parrebbe che si; giacchè come porgere la scala ed il ferro è per se azione indifferente, così ancora è indifferente il celebrare la formalità civile, che nulla ha che fare col vero matrimonio ».

Attamen *rationes sententiae communis* veriores sunt: Cf. Bucroni, *Casus* I, p. 458. — Sane praesentia syndici *in casu* non est mere civilis caeremonia, sed sollemnitas quaedam iuris civilem auctoritatem adulterio praebentis. — Utique sollemnitas civilis *per se* non nisi effectus civiles tribuit contrahentibus, unde, *per se*, indifferens esset; sed *in casu* est iniusta contra priorem legitimam uxorem et contra legitimos filios, quia istorum iura, acquisita ex legitimo matrimonio, syndicus tribuit aliis sua iniustae legis applicatione. — Utique matrimonium ecclesiasticum potest separari ab actu civili, ita ut possit unum esse sine altero; sed nequit esse unum contra alterum in eodem subiecto; idest, qui ecclesiastice contraxit, non nisi cum legitima comparte potest civiliter contrahere; agitur enim de iisdem iuribus matrimonialibus, quae, tradita comparti legitimae, non nisi illi servanda sunt. — Nec dicas quod actus civilis, cum non sit legitimum matrimonium, *per se* non impedit, quominus quis prioris legitimi matrimonii impleat satisfactionem obligationum, quae sunt ex praeexsistenti legitimo matrimonio. Dicendum potius est, actum civilem *per se* non nisi comparti civili favere, quod attinet ad iura matrimonialia, ad legitimationem filiorum eorumque hereditatem; et solum *per accidens*, hoc est, ex futura bona voluntate compartis civilis fieri poterit ut pars adultera, ad meliorem frugem conversa, prioris matrimonii obligationibus satisfacere valeat. *De facto* enim vir adulter, postquam civiliter coniunctus fuerit cum alia, nequit ad legitimam consortem redire sine consensu civilis compartis. - Quod si, ut Gennari notat et contingit, huiusmodi civiliter contrahentes, intendunt coram syndico veram unionem coniugalem inire, etsi civilem, syndicus *actione sua* contra matrimonium Ecclesiae agit immediate, legale adulterium sanciendo.

Adducta vero exempla non faciunt ad rem; sunt enim exempla cooperationis *materialis*, dum in *casu nostro* agitur de cooperatione vere *formali*, quidquid obiiciant adversarii. Etenim, quid sit cooperatio *formalis*, nobis dicat Lehmkuhl, quem inter suos numerare vellet Gennari, I, p. 202, nota 2. « Cooperatio *formalis* est actio, quae *in se spectata* malitiam peccati, quod alter patraturus est, etiam in se continet seu participat; et habetur si actionem peccaminosam secundum id, quo peccaminosa est, re ipsa scienter approbo, vel etiam si *actionem exerceo*, quae non solummodo pro altero medium est attingendi finem suum peccaminosum, sed quae iam *ex intrinseca sua natura in eodem genere* mala est; e. g., si quis in festo idolatrico thus idolo adolet, *formaliter* festo idolatrico cooperatur; si quis cum altero sclopetum in aliquem explodit, *formaliter* cooperatur homicidio; sive interne re vera approbo, sive tantummodo externe me ita gero ». Lehm., I, 804, ed XI. Unde Noldin et Génicot dicunt: « Cooperatio *formalis* duplici modo fieri potest talis: *a*) *explicite*, ex intentione cooperantis, qui expresse voluntatem habet participandi in peccato alieno; *b*) *implicite*, ex natura operis quod praestatur; quum nempe aliquis opus exercet, quod natura sua vel attentis circumstantiis ad pravam actionem directe ordinatur; ut si quis participiat in functione sacra haereticorum, *formaliter* cooperatur »: Noldin II, n. 117; Génicot I, n. 235. — Unde fit quod auctores communiter (et explicite Lehmkuhl I, n. 830, 9) in actione famuli humeros, claves et similia praestantis domino suo, qui ad stuprandum ascendit, vel ad innocentem occidere , non nisi *materialem* cooperationem decernunt, nimirum quia stuprum aut occisio innocentis non *in actione* famuli continentur, sed *post hanc famuli actionem* sequuntur ex mala domini voluntate, hoc est famulus non *in ipsa* actione *mala* stupri aut occisionis cooperator est, sed in actione *media*, quae indifferens est per se, et qua etiam posita seu adhibita, posset dominus non stuprare, non occidere. Sed *in casu nostro*, Auctores communiter (et explicite Lehmkuhl II, n. 952), cooperationem *formalem* vident et affirmant ex eo, quod syndicus *actione sua* non solum indifferens medium praestat, *quo deinde* abutantur contrahentes civiliter, sed *actione sua* cooperatur directe et principaliter in aliorum actionem, quae est mala ex natura sua, cuiusmodi est civilis contractus de unione coniugali adulterina, quae opponitur inito matrimonio ecclesiastico et iuribus legitimae compartis. Unde actio syndici, seu praestatio eius assistentiae, *in casu*, illicita est habenda; et quidem illicita ex eadem illiceitate, qua ipse civilis contractus adulterinus damnandus est.

Praeterea « iniquum est exsequi rem iniustam, et iniquum est eius exsecutionem mandare », ait S. Thomas 2, 2, q. 69, a. 5. Et ex sententia communi *advocatus* nequit in civilibus causam *certe* iniustam sustinere, quamvis agat ex officio, quasi generalis procurator. Item, *iudex* nequit in casibus civilibus aut criminalibus sententiam iniustam ferre, etsi *secundum leges* diceret. Item, *notarius* non potest

instrumentum conficere certe iniustum. Sed syndicus *in casu* nonne comparari posset *advocato, iudici, notario* potius quam famulo?

Tandem, si talis praesentia syndici dicenda est non intrinsece mala et unquam licite praestanda, etsi agatur de amittendo officio publico syndici, seu officialis tunc nec sententia iudicis romani in martyrem christifidelem mala dicenda est, licite ea ferri potuit secundum leges, ne officium iudicis amitteretur; immo licita a fortiori, quia tunc agebatur non de solo officio servando, sed etiam de vita.

Pighi (De Sacr. matr. l. c.) novum argumentum auctoritatis addere contendit ex *Oietti* et SS. CC. responsis ab eo allegatis ad voc. *syndixus* in Synopsis; *sed perperam.* Responsa SS. CC. quae legimus apud *Oietti* l. c., vel sunt de advocato vel de iudice vel de syndico causa *divortii declarandi*, vel nostrae sententiae favent, ut supra relatum responsum S. Off. 27 maii 1886; et nullum est, quod faveat contrariae. — *Oietti* vero suam sententiam ita exprimit: «tandem, si divortio civili a sponsis obtento, aliquis ex his admittendus esset a syndico ad novum matrimonium civile contrahendum, vivente adhuc comparte, id profecto syndico non licet; nam iniuria est in matrimonium exsistens, et illi sponsi nec effectuum civilium ex novo matrimonio sunt capaces. Aliud est sane quod effectus civiles tollantur, in quo nihil absurdi; aliud quod tribuantur iis, qui coram Deo sunt iam coniuges aliorum».

Oh! si officiales civiles seu syndici christifideles, omnes, et ubique locorum, et inde ab initio his pessimis legibus fortiter obstitissent, ex conscientia, et negassent operam suam, sane plures christiani hodie haberentur et mala minora; nec tentaremus nos malum inexcusabile excusare ea ratione, quia malum est commune eoque fine, qui rectus quidem est subiective, sed obiective non admittendus, quippe malum medium.

Codex civilis. — 56 Non può contrarre altre nozze *chi è vincolato* da un matrimonio precedente. — *Faxit Deus, ut haec sana lex insanae divortii legi locum cedat nunquam.*

119. *Matrimonium ratum et non consummatum baptizatorum quotuplici modo dissolvi possit.*

Can. 1119. Matrimonium non consummatum inter baptizatos vel inter partem baptizatam et partem non baptizatam, dissolvitur tum ipso iure per sollemnem professionem religiosam, tum per dispensationem a Sede Apostolica ex iusta causa concessam, utraque parte rogante vel alterutra, etsi altera sit invita.

Unde: 1. Duplici modo validum matrimonium ratum non consummatum, sive inter catholicos , sive inter acatholicos, sive inter personam baptizatam et personam non baptizatam, potest dissolvi: 1) per sollemnem professionem religiosam (cf. n. 68); – 2) per dispensationem S. Sedis.

2. Ut valide ab Ecclesia dissolvatur matrimonium, **duo** requiruntur;

1) **Rogatio coniugis,** quia si uterque in consensu matrimoniali persistat, nequit matrimonium solvi; etenim partium consensus est, qui matrimonium facit: can. 1081; satis tamen erit, ut una pars rogaverit, quia consensus *utriusque* partis requiritur ad matrimonium et idcirco voluntas alterutrius partis sufficit ad solutionis possibilitatem.

2) **Causa iusta,** quia Ecclesia non in sua lege dispensat, sed super lege divina, cuiusmodi est vinculum matrimoniale.

Iamvero ubi agatur de professione religiosa sollemni, causa sane iusta habetur in ipsa religione, quam quis eligere voluerit, etsi iam vinculo matrimonii ligatus; et sic *iure ipso* quodlibet matrimonium non consummatum decernitur solutum iri per professionem religiosam. — « Id autem in iure decernitur etiam ex privilegio speciali a Christo Domino concesso et ab Ecclesia declarato: C. Trid. sess. 24, c. 6 ». Bucceroni, II, n. 979.

Adn. a. Sententia theologorum est, ut possit Romanus Pontifex hanc suam potestatem exercere etiam super matrimonium in infidelitate contractum et consummatum, illudque ex legitima causa dissolvere, si coniuges post susceptum baptismum illud non consummaverint iterum: quia matrimonium eorum ante baptismum non *ratum* erat, sed *ratum* factum est per baptismum.

b. Dispensatio huiusmodi non nisi a partibus petenda est: can. 1973. **Causae** vero dispensationis reservantur Congregationi de Sacramentis: can. 1962; nec iudex inferior potest processum super his instruere, nisi fuerit ab ea delegatus: can. 1963, § 1; unicus pro inquisitione, in his causis facienda, est iudex instructor can. 1966; semper citari debet defensor vinculi: can. 1967, et admittenda inspectio corporalis: can. 1976; item testimonium septimae manus: can. 1975, § 1; iudex instructor neque processum publicare, neque super inconsummatione et causis ad dispensandum ferre sententiam potest, sed acta omnia cum voto Episcopi et defensoris vinculi transmittere debet ad S. Sedem: can. 1985.

c. Dispensatio super matrimonio a Sede Apostolica concessa secum fert dispensationem super impedimento *criminis* ex adulterio cum promissione vel attentatione matrimonii. Cf. n. 46.

d. Olim, nempe usque ad novum Codicem, inter theologos non conveniebat, *quo iure* matrimonium solvatur per professionem sollemnem, utrum naturali an divino an ecclesiastico. Nunc haberi potest

pro certo, matrimonium solvi iure *ecclesiastico*. Solvitur *ipso iure* seu *facto*, verificata causa iusta dispensationis ecclesiasticae in solemni professione, per exercitium illius potestatis, qua Pontifex (ut constat ex praxi et nunc doctrina est catholica, si non etiam proxima fidei) gaudet super matrimonio rato et non consummato.

e. **Si quod** matrimonium solvatur dispensatione, adnotandum est in libro matrimoniorum.

S. Thomas. « *Utrum alter coniugum possit, altero invito, ante carnalem copulam religionem intrare* ». « Ante carnalem copulam est inter coniuges tantum vinculum spirituale, sed postea est etiam inter eos vinculum carnale, et ideo, sicut post carnalem copulam matrimonium solvitur per mortem carnalem, ita per ingressum religionis vinculum, quod est ante carnalem copulam, solvitur, quia religio est quaedam mors spiritualis, qua aliquis saeculo moriens vivit Deo ». *Suppl.* q. 61, a. 2. — Quam ob rem mulier, viri sui ante carnalem copulam professione emissa, potest alteri viro nubere, quia « sicut mors corporalis viri hoc modo vinculum matrimoniale solvit, ut mulier nubat, secundum Apostoli sententiam, ita etiam post mortem spiritualem viri per religionis ingressum, poterit cui voluerit, nubere ». *L. c.* a. 3.

120. *An et quomodo solvi possit matrimonium non baptizatorum licet consummatum.*

Can. 1120, § 1. Legitimum inter non baptizatos matrimonium, licet consummatum, solvitur in favorem fidei ex privilegio Paulino.

§ 2 Hoc privilegium non obtinet in matrimonio inter partem baptizatam et partem non baptizatam inito cum dispensatione ab impedimento disparitatis cultus.

Unde : 1. **Matrimonium** initum inter non baptizatos, *licet consummatum fuerit*, solvi potest; et idcirco etiam matrimonium inter incolas nostrarum regionum potest dissolvi, si *non fuerint bapizati*.

Attamen : *a*) necesse est, ut *uterque coniux sit non baptizatus ;* si unus iam baptismum certe validum susceperit, nequit eius matrimonium solvi, ut explicite dicitur in canone; – *b*) necesse est etiam, ut *solum alteruter* veniat ad fidem per baptismum; si uterque venerit ad fidem per baptismum, nequit eorum matrimonium solvi, ut explicite dicitur in canone; – *c*) necesse demum est, ut *debita conditio* concurrat, scilicet pars non baptizata nolit amplius cum parte baptizata cohabitare pacifice sine contumelia Creatoris, ut dicetur infra, n. 121.

Non tamen est necesse ut alterutra pars veniat per baptismum

ad fidem *catholicam :* sed satis est ad privilegium ut quis convertatur per susceptionem baptismi *ad fidem christianam,* licet *haereticam : Bucceroni,* II, n. 979; *Wernz-Vidal,* n. 631; *Cappello,* n. 769.

2. Tale matrimonium poterit dissolvi *in favorem fidei,* idest in favorem partis baptizatae, quae, concurrente debita conditione, maluerit aliud matrimonium contrahere, sive cum persona *baptizata,* sive cum persona *non baptizata,* obtenta prius dispensatione super impedimento disparitatis cultus: S. C. P. F. 28 maii 1846; 17 iul. 1850; 12 sept. 1855. Sed in hoc ultimo casu coniux baptizatus non poterit deinde privilegio Paulino uti, vivente coniuge noviter ducto: S. C. P. F. 5 mart. 1752; iul. 1856.

Non solvitur *in favorem infidelitatis ;* proinde pars *non baptizata* a comparte baptizata nequit discedere, eique, etsi separata, ligata erit vinculo coniugali, quousque eadem aliud inierit matrimonium; hoc enim solvet antecedens: can. 1126.

3. Dissolvitur ex privilegio a Christo Domino in favorem fidei concesso et per Apostolum promulgato: S. Off. 12 iul. 1886; unde privilegium *Paulinum* dicitur. Verba sunt: *Si quis frater uxorem habet infidelem et haec consentiat habitare cum illo, non dimittat illam ; quod si infidelis discedit, discedat, non enim servituti subiectus est frater aut soror huiusmodi ; in pace autem vocavit nos Deus :* I. Cor. VII, 12.

Utrum ad ius *divinum* an ad ordinariam Ecclesiae potestatem pertineat, non satis liquet. Cf. *Gasparri* II, 1329 pro iure ecclesiastico; *Wernz* IV, 702 pro iure divino. Huic sententiae adhaeremus, huic citatum responsum S. Off. 12 iul. 1886 favet, nec non S. Off. 12 iun. 1850.

4. Oportet, ut pars convertatur per *susceptum baptismum.* Qua re *cathecumenus* nequit uti privilegio Paulino: S. C. P. F. 26 ian. 1803; nondum enim est *frater,* pro quo privilegium Pauli est. Nec datur privilegium in matrimonio *duorum christifidelium,* casu quo unus coniux a fide defecerit: S. U. I. 20 mart. 1675.

5. Vere igitur matrimonium baptizatorum peculiarem obtinet firmitatem *ratione Sacramenti :* can. 1015, § 2 (n. 4); et exinde etiam fit, ut illud baptizatorum *in dubio* praesumatur validum, nec cedat alteri contrahendo: can. 1014 (n. 3); illud autem non baptizatorum *in dubio* cedere debeat altero contrahendo in fide: can. 1277 (n. 127). — Matrimonium inter partem baptizatam et partem non baptizatam non est certe sacramentum (cf. n. 4, unde 1); censendum est *legitimum,* et sic melius intelligitur canon 1075, 1°, 2, ubi dicitur de *legitimo :* cf. n. 70.

121. *Ut previlegio Paulino uti possit coniux baptizatus, quae interpellationes sint de iure faciendae coniugi non baptizato.*

Can. 1121. § 1. Antequam coniux conversus et baptizatus novum matrimonium valide contrahat, debet, salvo praescripto can. 1125, partem non baptizatam interpellare:

1.° An velit et ipsa converti ac baptismum suscipere;

2.° An saltem velit secum cohabitare pacifice sine contumelia Creatoris.

§ 2. Hae interpellationes fieri semper debent, nisi Sedes Apostolica aliud declaraverit.

Adn. a. Interpellationes huiusmodi sunt faciendae, uti patet, non tantum ut pars baptizata *possit discedere* a parte non baptizata, sed potissimum ut deinde possit *aliud inire matrimonium*. Faciendae sunt ex *praecepto divino :* S. Off. 12 iun. 1850; ex lege canonica *post* susceptum baptismum; ex praecepto *semel, pluries* autem ex caritate. Sancta Sedes concedere potest ut una vel utraque interpellatio ex causa iusta omittatur.

b. Casus particulares dantur, pro quibus *ius commune* iam factum est, quod attinet ad huiusmodi interpellationes. Et hoc legitur in canone 1125. Cf. n. 125.

c. Oportet omnino, ut conditiones verificentur, quas Paulus statuit I. Cor. VII, 12-15; quia dispensatio est super *iure divino*. Iamvero de his conditionibus iudicare ac decernere *proprium est* Ecclesiae.

d. Conditio Paulina , necessaria ad privilegium habendum, est una et huiusmodi: *si infidelis discedat.*

Discessus partis infidelis seu non baptizatae ex authentica interpretatione Ecclesiae habetur *duobus* modis. *Uno modo,* si pars non baptizata *recuset cohabitare* cum parte baptizata, *aut haec,* supposita illius cohabitatione, nequeat *cohabitare* sine contumelia Creatoris, *ex malitia coniugis,*non vero ex malitia aliorum, puta consanguineorum: S. C. P. F. 5 mart. 1816. Est modus qui dicitur in praesenti canone. — *Altero modo,* si talia *de facto* sint rerum adiuncta, quae spectantur in canone 1125.

e. Conditio non pacificae cohabitationis sine offensa Creatoris aderit: *a*) si periculum fuerit perversionis partis baptizatae, vel exsecrationis SS. Nominis Christi, vel christianae religionis despicientiae: *Bened.* XIV, de Syn. l. VI; - *b*) *vel si* nolit audire nomen Dei et Christi, nisi cum despectu aut blasphemiis: *De Iustis* l. II, c. 15, n. 28; - *c*) *vel si* infidelis nollet servare unitatem matrimonii: S. U. I. 11 iul. 1866; - *d*) *vel si* nollet filios educare in Ecclesia catholica: S. Off. 14 dec. 1848.

122. *Interpellationes quomodo sint faciendae.*

Can. 1122, § 1. Interpellationes fiant regulariter, forma saltem summaria et extraiudiciali, de auctoritate Ordinarii

coniugis conversi, a quo Ordinario concedendae sunt quoque coniugi infideli, si quidem eas petierit, induciae ad deliberandum, eo tamen monito, fore ut, induciis inutiliter praeterlapsis, responsio praesumatur negativa.

§ 2. Interpellationes etiam privatim factae ab ipsa parte conversa, valent, immo sunt etiam licitae, si forma superius praescripta servari nequat; hoc tamen in casu de ipsis, pro foro externo, constare debet duobus saltem testibus vel alio legitimo probationis modo.

Unde: 1. Interpellationes canonica forma sunt faciendae, si ita fieri potuerint, ad normam iuris; et responsio partis infidelis in acta est profecto redigenda.

2. Aliquando, ut dicitur in iure, valent et licitae sunt etiam factae privatim; et tunc potissimum curari debet *medium probationis,* ne pars fidelis serius ab ineundo matrimonio repellatur.

123. *Quandonam oriatur ius utendi privilegio Paulino.*

Can. 1123. Si interpellationes ex declaratione Sedis Apostolicae omissae fuerint, aut si infidelis eisdem nagative responderit expresse vel tacite, pars baptizata ius habet novas nuptias cum persona catholica contrahendi, nisi ipsa post baptismum dederit parti non baptizatae iustam discedendi causam.

Unde: 1. Ius utendi privilegio Paulino oritur a facto *explicite* vel *implicite* discessu.

2. Discessus tamen huiusmodi efficaciae non datur, si pars non baptizata *iuste* relinquat partem baptizatam atque recuset adhuc cohabitare cum ea; *iuste,* inquam, ex parte baptizatae, quae causam seu ius faciendae separationis dederit, puta adulterium aut vexationes. — Haec tamen causa iuste discedendi debet esse *baptismo posterior,* et nunquam *condonata.* Si enim adulterium, e. g., vel vexationes contigerint ante baptismum, vel, si post baptismum, fuerint condonata, non amplius censentur causa *iusta* discedendi. *Oietti* h. v.

Adn. Privilegium dicitur contrahendi novas nuptias cum persona *catholica,* sed non per hoc excluditur, quod matrimonium possit contrahi etiam cum persona *acatholica* aut *non baptizata,* ex dispensatione super impedimento mixtae religionis aut disparitatis cultus, ut patet ex canone 1125 et ex dictis n. 120.

124. *Num coniux baptizatus amittat ius privilegii Paulini, si post susceptum baptismum denuo matrimonialiter vixerit cum sua coniuge.*

Can. 1124. Coniux fidelis licet post susceptum baptismum denuo matrimonialiter cum parte infideli vixerit, ius tamen novas celebrandi nuptias cum persona catholica non amittit, ideoque potest hoc iure uti, si coniux infidelis, mutata voluntate, postea discedat sine iusta causa, vel iam non cohabitet pacifice sine iusta causa, vel iam non cohabitet pacifice sine contumelia Creatoris.

Unde: a. Si e duobus coniugibus *non baptizatis* unus, ad Ecclesiam catholicam conversus, baptismum susceperit, ac denuo matrimonialiter vixerit cum comparte plures annos, non ideo ius privilegii Paulini amittit; eoque uti poterit, si *discessus* compartis contigerit.

b. Hic canon ipso iure Privilegii seu canonis 1120, § 1 nititur, tanquam proprio fundamento.

125. *Ubinam locorum et in quibus rerum adiunctis privilegium quasi Paulinum adsit iure communi.*

Can. 1125. Ea, quae matrimonium respiciunt in constitutionibus Pauli III *Altitudo*, 1 Iun. 1537; S. Pii V *Romani Pontificis*, 2 Aug. 1571; Gregorii XIII *Populis*, 25 Ian. 1585, quaeque pro peculiaribus locis scripta sunt, ad alias quoque regiones in eisdem adiunctis extenduntur.

Unde: 1. Pro incolis occidentalis et meridionalis Indiae indultum apostolicum ex Constitutione *Altitudo* est etiam huiusmodi: ut baptizatus coniux, qui ante conversionem plures iuxta morem loci habuerit uxores, et non recordetur, quam primo duxerit, unam ex illis possit accipere, quam voluerit, et cum ea matrimonium contrahere, ut moris est; si vero recordetur quam primo acceperit, eam retineat, aliis dimissis.

2. Pro Indiis omnibus indultum apostolicum ex Constitutione *Romani Pontificis* est etiam huiusmodi: ut coniux, qui ante conversionem plures uxores habuerit et dimiserit, possit in uxorem retinere eam, quae cum eo baptizata exstiterit, etsi alia fuerit, quam primo duxerit.

3. Pro captivis utriusque sexus coniugibus ex Angola, Aethiopia, Brasilia in remotissimas regiones ductis ac separatis, indultum apostolicum ex Constitutione *Populis* est etiam huiusmodi: ut coniux quilibet eorum, baptismo suscepto, valeat novum matrimonium contrahere cum persona fideli etiam alterius ritus, superstite coniuge

infideli, et etsi summarie et extraiudicialiter constiterit, coniugem absentem moneri non posse, aut monitum intra tempus praefixum suam voluntatem non significasse, facta locorum Ordinariis et parochis et presbyteris Societatis Iesu ibi missionariis facultate dispensandi ad matrimonium ita contrahendum.

4. Canone praesenti indulta apostolica huiusmodi esse possunt *ubique locorum*, si eadem videantur contingere rerum adiuncta. — Unde quodlibet matrimonium *in infidelitate contractum* (etiam haereticorum coniugum, quos constet ante matrimonium baptizatos non fuisse: *Sebastiani*, n. 581: vel eos invalidum sectae baptismum suscepisse: *Chelodi*, n. 157) potest huiusmodi privilegio gaudere. — Ita etiam *Cappello*, n. 769.

Adn. Citatae Constitutiones, qua parte retentae sunt, leguntur in fine Codicis ; obtinent tanquam leges generales et obtinent ipso iure ita ut non sit necesse recurrere ad S. Sedem.

126. *Qua hora privilegium Paulinum solvat vinculum prioris matrimonii, ac proinde possit alias nuptias inire etiam pars non baptizata.*

Can. 1126. Vinculum prioris coniugii, in infidelitate contracti, tunc tantum solvitur, cum pars fidelis reapse novas nuptias valide iniverit.

Unde : 1. Si pars infidelis seu non baptizata convertatur et baptizetur *ante* novum matrimonium partis baptizatae, *haec* non amplius poterit uti privilegio Paulino; *prius matrimonium*, in infidelitate initum, confirmatur, et cohabitatio urgeri poterit: S. U. I. 18 mai 1892.

2. Discessus partis infidelis est conditio necessaria ad usum privilegii et ad validitatem matrimonii noviter ineundi; sed *non ex discessu* solvitur prius matrimonium; hoc solvitur ex noviter contractu. Et idcirco non solvitur si matrimonium noviter contractum aliqua de causa fuerit nullum , usque dum nullum exstiterit.

127. *Quid si in re aliquod sit dubium?*

Can. 1127. In re dubia privilegium fidei gaudet favore iuris.

Unde : 1. Hoc principium, cum sequatur canones de privilegio Paulino et canonem de indultis apostolicis, invocandum videtur tam in re dubia Privilegii quam in re dubia indultorum.

2. Praescriptum canonis importat ut *in dubio* positivo favendum sit libertati partis fidelis, sive novum matrimonium contrahendum eligat sive contracti matrimonii conservationem.

3. **Dubium** versari potest: *a)* circa matrimonium contractum in infidelitate; *b)* circa personam primae uxoris; *c)* circa validitatem *baptismi* ab una persona recepti; *d)* circa sincerum responsum datum interpellationibus; *e)* circa sufficientiam causae ad dispensandum ab interpellationibus *aut* ab expectando responso excusantis; *Wernz-Vidal*, n. 631; etiam circa verificationem omnium conditionum pro usu privilegii; *Cappello*, n. 788.

4. Addit *Wernz-Vidal*, n. 631: « de dubio circa *baptismum* et de dubio circa *matrimonium* in infidelitate contractum plures adsunt S. Officii declarationes, ex quibus iam videtur inferri, *baptismum* et *matrimonium* dubium, post diligentem inquisitionem factam ad dubium solvendum, esse habendum *pro valido* vel *invalido* prout invaliditas *viam aperiat* baptismo et usui privilegii Paulini ». Consequens est ut si coniuges dissentientes sint *ambo dubie* baptizati vel baptismum susceperint *dubie* validum et *unus* ad Ecclesiam covertatur, et, quod oportet, iterum baptizetur sub conditione, valeant deinde, ad normam iuris, privilegio Paulino vel apostolico indulto generali gaudere. Argumentum, quo quis aliter sentiret, nempe Ecclesiam non posse, nec indulto suo, nec privilegio Paulino iuvocato dispensare super matrimonio *dubie rato*, sed *certe* consummato, minus valere videtur; quia matrimonium *certe* consummatum, sed *dubie* ratum reducitur ad matrimonium *dubie consummatum* et *ratum*. - Confirmatur ex rescripto S. Officii solventis matrimonium partis acatholicae non baptizatae et partis acatholicae baptizatae in secta anglicana et ideo *dubie* baptizatae. *Eccl. Rev*, fab. 1924 p. 188.

S. Thomas sua doctrina ius tutum illustret.

a. *Utrum inseparabilitas uxoris sit de lege naturae?* Cf. n. 109, ad finem versus.

b. *Utrum inter infideles possit esse matrimonium?* « Matrimonium principaliter est institutum ad bonum prolis, non tantum generandae, quia hoc etiam sine matrimonio fieri potest, sed etiam promovendae ad perfectum statum, quia quaelibet res intendit effectum suum naturaliter perducere ad perfectum. Est autem in prole duplex perfectio consideranda; scilicet *naturae*, non solum quantum ad corpus, sed etiam quantum ad animam, per ea, quae sunt de lege naturae; et perfectio *gratiae*. Et prima quidem perfectio est materialis et imperfecta respectu secundae. Et ideo cum res, quae sunt propter finem, sint proportionatae fini matrimonium, quod tendit in primam perfectionem est imperfectum et materiale, respectu illius, quod tendit in perfectionem secundam. Et quia perfectio prima communis esse potest infidelibus et fidelibus, secunda autem tantum est fidelium, ideo inter infideles est quidem matrimonium, sed non perfectum ultima perfectione, sicut est inter fideles ». *Suppl.* q. 59, a. 2.

c. *Utrum coniux conversus ad fidem possit commanere cum u-*

xore nolente converti? « Fides eius, qui est in matrimonio, non solvit sed perficit matrimonium, ut ex dictis patet (art. praec. ad 1), per hoc quod alter eorum convertitur ad fidem, non ex hoc ipso vinculum matrimonii solvitur, sed aliquando vinculo matrimonii manente solvitur matrimonium quantum ad cohabitationem et debiti solutionem; in quo pari passu currunt infidelitas et adulterium, quia utrumque est contra bonum prolis. Unde sicut se habet in potestate dimittendi infidelem vel commanendi cum ea; potest enim vir innocens libere manere cum adultera spe correctionis, non autem si in adulterii peccato fuerit obstinata, ne videatur patronus turpitudinis; quamvis etiam cum spe correctionis possit eam libere dimittere: similiter fidelis conversus potest cum infideli commanere cum spe conversionis, si eam in infidelitate obstinatam non viderit; et bene facit commanendo, tamen non tenetur. Et de hoc est consilium Apostoli ». *L. c.* a. 3.

d. *Utrum fidelis conversus possit uxorem infidelem dimittere, nolentem cohabitare sine contumelia Creatoris*? — « Homini secundum aliam et aliam vitam diversa competunt et expediunt. Et ideo qui moritur priori vitae, non tenetur ad illa, ad quae in priori vita tenebatur. Et inde est, quod ille, qui in vita saeculari exsistens aliqua vovit, non tenetur illa, quando mundo moritur, vitam religiosam assumens perficere. Ille autem, qui ad baptismum accedit, regeneratur in Christo, et priori vitae moritur, cum generatio unius sit corruptio alterius; et ideo liberatur ab obligatione, qua uxori tenebatur reddere debitum, et ei cohabitare non tenetur, quando converti non vult, quamvis in aliquo casu libere id posset facere, ut dictum est (art. praec.), sicut et religiosus potest libere perficere vota, quae fecit in saeculo, si non sint contra religionem suam, quamvis ad ea non teneatur ». *L. c.* a. 4.

e. *Utrum fidelis discedens ab uxore infideli possit aliam ducere?* — «Quando alter coniugum ad fidem convertitur, altero in infidelitate manente, distinguendum est; quia si infidelis vult cohabitare sine contumelia Creatoris, id est sine hoc quod ad infidelitatem inducat, potest fidelis libere discedere, sed, discedens, non potest alteri nubere. Si autem infidelis non vult cohabitare sine contumelia Creatoris, in verba blasphemiae prorumpens, et nomen Christi audire nolens, tunc si ad infidelitatem pertrahere nitatur, vir fidelis discedens potest alteri per matrimonium copulari ». *L. c.* a. 5.

RECAPITULATIO

128. Vinculum matrimonii ; *a) rati et consummati*, non nisi morte solvi potest: can. 1118; – *b) rati et non consummati* solvitur de iure per sollemnem professionem religiosam, solvi potest per dispensationem concessam de

causa a S. Sede: can. 1119; – *c) legitimi etiam consummati,* in favorem fidei ex baptismo susceptae: can. 1120, praemissis debitis interpellationibus: can 1121, § 1, nisi ab eis excusent dispensatio S. Sedis: can. 1121, § 2, aut ipsum ius, ob specialia rerum adiuncta: can. 1125, per novum matrimonium, quod pars fidelis cum alia persona contraxerit: can. 1123, 1126; quod quidem ius non dirimitur, suscepta fide et baptismo, eo quod pars infidelis pacifice ad tempus cohabitaverit cum fideli: can. 1124. In re autem dubia privilegium fidei gaudet favore iuris in omnibus: can. 1127.

Art. II. - *De separatione tori, mensae et habitationis.*

129. *An coniuges teneantur lege positiva servare vitae coniugalis communionem.*

Can. 1128. Coniuges servare debent vitae coniugalis communionem, nisi iusta causa eos excuset.

Adn. a. Obligatio servandi communionem vitae coniugalis est de iure naturali, ipsius matrimonii fine et natura inspectis; urgetur tamen etiam positiva lege, ut fidelius servetur, nec non ut iuridice possit coniux rebellis ad communionem vitae compelli. — Cf. Cod civ. a. 130, 131, n. 109.

b. Convenit tamen, eodem iure naturali inspecto, ut causae legitimae communionem huiusmodi solvendi admittantur etiam explicite de iure positivo.

130. *An coniux possit communionem vitae coniugalis solvere propter compartis adulterium.*

Can. 1129, § 1. Propter coniugis adulterium, alter coniux, manente vinculo, ius habet solvendi, etiam in perpetuum, vitae communionem, nisi in crimen consenserit, aut eidem causam dederit, vel illud expresse aut tacite condonaverit, vel ipse quoque idem crimen commiserit.

§ 2. Tacita condonatio habetur, si coniux innocens, postquam de crimine adulterii certior factus est, cum altero coniuge sponte, maritali affectu, conversatus fuerit; praesumitur vero, nisi sex intra menses coniugem adulterum expulerit vel dereliquerit, aut legitimam accusationem fecerit.

Unde: 1. Adulterium unius coniugis alteri coniugi ius confert instituendi separationem *tori, mensae et habitationis* etiam statim et propria auctoritate et in perpetuum. — *Adulterii* crimen in casu censetur haberi in quacumque carnis divisione (ut dicit *Oietti.* h. v., citato S. Thoma); qua re crimen adulterii habebitur etiam in bestialitate et sodomia: *Oietti* h. v. cum *Sanchez* et *Schmalzgrueber.* — Profecto *certum* esse debet crimen : praesumptum simpliciter, aut dubium non sufficeret.

2. Causae dantur, quae omne ius separationis faciendae aut impediunt oriri ex adulterio, aut coniugi detrahunt. Recensentur:

a) **si** adulterium, etsi certe commissum, non sit adultero coniugi moraliter imputabile, quia vel ignorans egit, vel coactus; cum excusetur a culpa, excusandus est etiam a poena: *Ball.-Palm.* VI, n. 505;

b) **si** adulterium commisum ab uno coniuge, imputabile sit etiam alteri coniugi; ut fit quando coniux in adulterium coniugis *consentit* (permittendo, probando, lucrum captando), vel *adulterio causam dat* (incitando, cogendo, directe vel indirecte, e. g., negando debitum, negando alimenta, etiam, putamus, negando omnem maritalem affectum); cum enim culpa sit utrique communis, neutri esse potest ius innocentis;

c) **si** etiam coniux innocens deinde adulterium commiserit; ex tunc enim *compensatio* quaedam iuris seu delicti fieri dicitur;

d) **si** coniux innocens adultero crimen condonaverit *expresse*, per verba, scripturam, signa; potest enim quisque suo iuri renuntiare. Condonatione autem *absolute* facta, ius nequit reviviscere seu resumi;

e) **si** *tacita* condonatio intercesserit. Quae quidem tacita condonatio in iure dicitur *haberi* non solum, ut prius dicebatur, si innocens coniux, certior de crimine alterius, copulam maritali affectu perfecerit, sed etiam si *sponte*, non coacte, *cum maritali affectu* (non modo inimico, non ex causa alia atque diversa a maritali affectu) *conversatus fuerit ;* dari autem *praesumitur* de iure, si coniux innocens delinquentem non expulerit, nec dereliquerit, nec saltem legitime accusaverit *intra sex menses*, idest infra dies centum et octoginta a die, qua ipse, *certior* de crimine alterius, poterat illum expellere, vel derelinquere, vel saltem legitima forma accusare.

3. Adulterium, per se, parti innocenti *ius* quidem confert, non autem *obligationem* separationis. — Aliquando tamen causa potest dari etiam obligationis; si nempe separatio sit *necessaria omnino* ad rei emendationem, vel ad vitandum scandalum. Ita *S. Thomas* (in IV, dist. 35, q. 1, a. 2). Verum haec rerum adiuncta rarissime contingent pro marito, et fere nunquam pro uxore: *Oietti* l. c.

4. Adulterium spirituale, ut olim dicebatur apostasia, non amplius satis est ut coniux fidelis possit separationem instituere propria auctoritate; sed tamen causa legitima est discedendi ad normam can. 1131.

Codex civilis quid dicat, vid. n. 133, art. 150, 153, 157, 158.

131. *An coniux innocens, facta separatione, teneatur postea communionem vitae coniugalis instaurare.*

Can. 1130. Coniux innocens, sive iudicis sententia sive propria auctoritate legitime discesserit, nulla unquam obligatione tenetur coniugem adulterum rursus admittendi ad vitae consortium; potest autem eundem admittere aut revocare, nisi ex ipsius consensu ille statum matrimonio contrarium susceperit.

Unde: 1. Potest coniux innocens communionem coniugalis vitae instaurare cum adultero pro sua volutate eumque legitime compellere, nisi interea ille de consensu ipsius et de concessione Ap. Sedis aut *ordines sacros* susceperit aut *professionem religiosam* sollemnem vel simplicem emiserit. Isti enim sunt status matrimonio contrarii. Quia vero coniux, durante matrimonio, invalide admittitur in religionem: can. 542, 1, et vir illicite ad ordinem: can. 987, 2.; ideo diximus: *et de concessione Ap. Sedis.*

2. Obligatio tamen *legis positivae* reum revocandi vel admittendi non datur; etsi reus compensationem offerat, aut veniam petat. — Dicitur obligatio *legis positivae*, canone inspecto; si enim *caritas* inspiciatur, poterit haec virtus aliquam exserere obligationem; si nempe bonum summum ipsius rei communionem vitae coniugalis expostularet; ut, e. g., si secus reus, aliunde poenitens facti, concubinatum initurus esset aut meretrices aditurus, concupiscentia aut alia de causa ductus.

3. Sententia eorum, qui dicebant, partem innocentem *subiiciendam* esse legi instaurandi communionem vitae etiam post separationem legitime factam, si et ipsa adulterium interea commisisset, ut censemus, corruit omnino; quia praescriptum canonis huius hanc obligationem excludit: cf. can. 1131, § 2.

Adn. Quaesitum est: « Utrum uxor, a viro malitiose deserta, possit, ad normam can. 93, § 2 obtinere proprium ac distinctum domicilium ». Et *Pont. Com. die* 14 iul. 1922, respondit: « *negative*, nisi a iudice ecclesiastico obtinuerit separationem perpetuam, aut ad tempus indefinitum. » A. A. S. a. 1922, pag. 526.

S. Thomas. — *Utrum vir et uxor in causa divortii debeant ad paria iudicari.* « In causa divortii vir et uxor ad paria iudicantur, ut idem sit licitum et illicitum uni quod alteri; non tamen pariter iudicantur ad illa, quia causa divortii est maior in uno quam in alio, cum tamen in utroque sit sufficiens causa ad divortium. Divortium enim poena est adulterii, in quantum est contra matrimonii bona. Quantum autem ad bonum fidei, ad quam coniuges aequaliter sibi invicem tenentur, tantum peccat contra matrimonium adulte-

rium unius, sicut adulterium alterius, et haec causa in utroque sufficit ad divortium. Sed quantum ad bonum prolis, plus peccat adulterium uxoris quam viri, et ideo maior est causa divortii in uxore, quam in viro. Et sic ad aequalia, sed non ex aequali causa obligantur. Nec tamen iniuste, quia in utroque est causa sufficiens ad hanc poenam; sicut est etiam de duobus, qui damnantur ad eiusdem mortis poenam, quamvis alius altero gravius peccaverit ». *Suppl.* q. 62, a. 4.

— *Utrum liceat interficere uxorem deprehensam in actu adulterii.* « Virum interficere uxorem contingit dupliciter; uno modo per iudicium civile: et sic non est dubium, quod sine peccato potest vir telo iustitiae saeculari accusare criminaliter de adulterio, et poenam mortis a lege statutam petere; sicut etiam licet aliquem accusare de homicidio aut de alio crimine. Non tamen talis accusatio potest fieri in iudicio ecclesiastico, quia Ecclesia non habet gladium materialem, ut in littera dicitur. Alio modo potest eam per seipsum occidere, non in iudicio convictam; et sic extra actum adulterii eam interficere, quantumcumque sciat eam esse adulteram, neque secundum leges civiles, neque secundum legem conscientiae licet. Sed lex civilis quasi licitum putat quod in ipso actu eam interficiat, non quasi praecipiens, sed quasi poenam homicidii ei non infligens, propter maximum incitamentum, quod habet vir in tali facto ad occisionem uxoris. Sed Ecclesia in hoc non est adstricta legibus humanis, ut iudicet eum sine reatu poenae aeternae vel poenae ecclesiastico iudicio infligendae , ex hoc quod est sine reatu poenae, infligendae per iudicium saeculare. Et ideo *in nullo casu licet viro occidere uxorem propria auctoritate* ». *Suppl.* q. 60, a. 1.

132. *An, praeter adulterium aliae dentur causae, quibus communio vitae coniugalis solvi possit auctoritate Ordinarii loci et etiam aliquando auctoritate propria innocentis.*

Can. 1131, § 1. Si alter coniux sectae acatholicae nomen dederit; si prolem acatholice educaverit; si vitam criminosam et ignominiosam ducat; si grave seu animae seu corporis periculum alteri facessat; si saevitiis vitam communem nimis difficilem reddat, haec aliaque id genus, sunt pro altero coniuge totidem legitimae causae discedendi, auctoritate Ordinarii loci, et etiam propria auctoritate, si de eis certo constet, et periculum sit in mora.

§ 2. In omnibus his casibus, causa separationis cessante, vitae consuetudo restauranda est; sed si separatio ab Ordinario pronuntiata fuerit ad certum incertumve tem-

pus, coniux innocens ad id non obligatur, nisi ex decreto Ordinarii vel exacto tempore.

Unde : 1. Discrimen verum inter separationem *ob adulterium* et separationem *ob aliam* ex recensitis causam est huiusmodi, ut *separatio* ob adulterium fieri possit *ipso facto* ad arbitrium innocentis, sitque *independens* a poenitentia rei seu a cessatione causae, et proinde possit esse etiam perpetua; *separatio* vero huius canonis, nisi concurrat periculum in mora, facienda sit Ordinarii iudicio, et ipsa pendeat a permansione causae, qua cessata, communio vitae coniugalis reparanda est statim, aut saltem tempore datae sententiae exacto.

2. Enumeratio causarum legitimarum in iure, uti patat, non est finita. Olim *lepra* causa legitima erat discedendi; nunc pro lepra potest haberi *syphilis*, tam late diffusa, et qua viri haud pauci puellas turpiter decipiunt, eas ducendo et contaminando. *Chelodi*, n. 162.

3. Causa recognoscenda est a iudice, qui, expensis probationibus, pronuntiat separationem vel ad tempus praefinitum vel donec causa perduraverit. Etenim quam maxime curari debent plura: *a*) ne facilis fiat separatio; *b*) ne fiat ex privato coniugum arbitrio, ubi nullum urgeat periculum; *c*) ne coniuges contenti sint sola sententia iudicis civilis.

Conc. Prov. decr. 273. «Familiarum dissidia, parochi pro viribus tanquam paciferi Dei ministri componere studeant, et quominus coniuges ad separationem deveniant, summa prudentia et charitate impediant. — Quod si iam ad separationem devenerint, iterum provideant ut, nisi gravissimae et iustae causae absint, quam citissime maritalis consuetudo denuo restauretur. — Si adhibitis curis, incassum res cesserit, et separatio legalis ad conscientiae securitatem suadenda videatur, ad loci Ordinarium, prout in iure habetur, negotium deferatur».

Codex civilis, ad rem vid. infra, n. 133, art. 151, 152.

133. *Instituta separatione, penes quem coniugem filii sint educandi.*

Can. 1132. Instituta separatione, filii educandi sunt penes coniugem innocentem, et si alter coniugum sit acatholicus, penes coniugem catholicum, nisi in utroque casu Ordinarius pro ipsorum filiorum bono, salva semper eorundem catholica educatione, aliud decreverit.

Adn. Ius canonicum attendit solam educationem filiorum, quod bonum praecipuum est; verum, quod spectat *ad alimenta*, si nulla facta sit sententia iudicis, *ius naturale* servetur; et sic uterque coniux ad alimenta filiorum concurrant; si vero *sententia iudicis* in casu data fuerit, haec servanda erit in conscientia.

Codex civilis, quod pertinet ad totam rem.

148. Il matrimonio non si scioglie che colla morte di uno dei coniugi; è ammessa però la loro separazione personale.

149. Il diritto di chiedere la separazione spetta ai coniugi nei soli casi determinati dalla legge.

150. La separazione può essere domandata per causa di adulterio o di volontario abbandono, e per causa di eccessi, sevizie, minaccie e ingiurie gravi.

Non è ammessa l'azione di separazione per l'adulterio del marito, se non quando egli mantenga la concubina in casa o notoriamente in altro luogo, oppure concorrano circostanze tali che il fatto costituisca una ingiuria grave alla moglie. — *Ius civile marito indulget nimis, sane plus aequo.*

151. La separazione si può eziandio domandare contro il coniuge che sia stato condannato ad una pena criminale, tranne il caso che la sentenza sia anteriore al matrimonio e l'altro coniuge ne fosse consapevole.

152. La moglie può chiedere la separazione quando il marito, senza alcun giusto motivo, non fissi una residenza, od avendone i mezzi, ricusi di fissarla in modo conveniente alla sua condizione.

153. La riconciliazione estingue il diritto di chiedere la separazione; essa induce pure l'abbandono della domanda che fosse stata proposta.

154. Il tribunale che pronunzia la separazione, dichiarerà quale dei coniugi debba tenere presso di sè i figli e provvedere al loro mantenimento, alla loro educazione ed istruzione.

Può il tribunale per gravi motivi ordinare che la prole sia collocata in un istituto di educazione o presso terza persona.

155. Qualunque sia la persona a cui i figli saranno affidati, il padre e la madre conservano il diritto di vigilare la loro educazione.

156. Il coniuge, per colpa del quale fu pronunziata la separazione, incorre nella perdita dei lucri dotali, di tutti gli utili, che l'altro coniuge gli avesse concessi col contratto matrimoniale, ed anche dell'usufrutto legale. — *Poena sane iusta*; *est quae tamen non nisi post iudicis sententiam tenet.*

L'altro coniuge conserva i diritti ai lucri e ad ogni altro utile dipendente dal contratto di matrimonio, sebbene siano stati stipulati con reciprocità.

Se la sentenza di separazione è pronunziata per colpa di ambidue i coniugi, ciascuno di essi incorre nella perdita sopra accennata, salvo sempre il diritto agli alimenti in caso di bisogno.

157. I coniugi possono di comune accordo far cessare gli effetti della sentenza di separazione, o con una espressa dichiarazione o col fatto della coabitazione, senza che sia necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria.

158. La separazione pel solo consenso dei coniugi non può aver luogo senza l'omologazione del tribunale. — *Profecto ad effectus civiles quod attinet.*

RECAPITULATIO

134. Coniuges tenentur ad communionem vitae coniugalis servandam, sed causae excusantes admittuntur: can. 1128.

Adulterium causa huiusmodi est in primis, quod, modo sit certum, non compensatum, nec condonatum expresse aut tacite aut ex praesumptione, coniugi *innocenti* ius confert communionem vitae etiam propria auctoritate et in perpetuum solvendi: can. 1129, 1130.

Grave damnum animae, corporis aut honoris (cuiusmodi sunt: *adhaesio* coniugis sectae acatholicae; *educatio* acatholica prolis; *saevitiae; vita* criminosa et ignominiosa) causa legitima est coniugi *innocenti*, ut possit discedere auctoritate Ordinarii loci, immo et propria, si periculum sit in mora; attamen non in perpetuum, sed quamdiu grave damnum perduraverit, aut ad datum decretum Ordinarii: can. 1131.

Filii interea educandi sunt catholice, penes coniugem innocentem vel catholicum, Ordinario tamen intervenienti obediendum est: can. 1132.

CAPUT XI.

De matrimonii convalidatione.

Art. I. *De convalidatione simplici.*

135. *Convalidatio simplex matrimonii quid sit et quomodo fiat.*

Can. 1133 §, 1. Ad convalidandum matrimonium irritum ob impedimentum dirimens requiritur ut cesset vel dispensetur impedimentum et consensum renovet saltem pars impedimenti conscia.

§ 2. Haec renovatio iure ecclesiastico requiritur ad validitatem, etiamsi initio utraque pars consensum praestiterit nec postea revocaverit.

Unde: 1. Convalidatio matrimonii dicitur *simplex* quando ad eam requiritur, saltem de iure ecclesiastico, *renovatio consensus* ex alterutra vel utraque parte. Et per hoc potissimum convalidatio *simplex* distinguitur a matrimonii sanatione *in radice.*

2. Fit multipliciter, quia multiplici modo contingit, ut matrimonium sit invalidum; hoc enim potest esse invalidum ratione: *a*) *impedimenti,* sive publici sive occulti; *b*) *defectus consensus* alterutrius partis; qui defectus esse potuit mere internus, vel etiam externus et publicus; *c*) *defectus formae* substantialis. — Iamvero renovatio consensus diversimode erit facienda in singulis hisce casibus; quam ob rem convalidatio simplex fit multipliciter.

3. Sed in singulis casibus renovatio consensus erit omnino necessaria ad convalidationem, saltem *de iure positivo ecclesiastico.*

De iure positivo dicitur, canone exstante; quia renovatio consensus, vere olim dati et vere nunc perdurantis, non esset necessaria de iure *naturali,* ut constat ex ipsa natura convalidationis in radice, quae renovationem consensus olim dati et perdurantis non requirit. *Iure autem exstante,* renovatio consensus ad convalidationem constituitur necessaria prorsus, quatenus ipsa dispensatio super impedimento dirimenti vel super vitio formae substantialis non conceditur nisi quasi *sub conditione tali,* scilicet ut consensus renovetur: *Gasparri,* II, 1421. Quam ob rem manet impedimentum, si non renovetur consensus; et sic matrimonium sine renovatione consensus ex convalidatione *simplici* non convalidatur.

136. *Renovatio consensus quid sit.*

Can. 1134. Renovatio consensus debet esse novus voluntatis actus in matrimonium, quod constet ab initio nullum fuisse.

Unde: 1. Ex duobus constat legitima renovatio consensus: *a*) ex praecedente scientia nullitatis matrimonii; *b*) ex subsequenti positivo actu voluntatis in matrimonium.

2. Non decernitur modo generali, ut *actus* voluntatis debeat esse semper *externus,* nec ut debeat esse semper *mutuus ;* quia, ut dicetur, aliquando satis erit actus internus aut occultus.

137. *Qualis renovatio sit iure praescripta: 1) quando impedimentum est* publicum; *2) quando impedimentum est* occultum et utrique parti notum; *3) quando impedimentum est* occultum et uni parti ignotum.

Can. 1135, § 1. Si impedimentum sit publicum, consensus ab utraque parte renovandus est forma iure praescripta.

§ 2. Si sit occultum et utrique parti notum, satis est ut consensus ab utraque parte renovetur privatim et secreto.

§ 3. Si sit occultum et uni parti ignotum, satis est ut sola pars impedimenti conscia consensum privatim et secreto renovet, dummodo altera in consensu praestito perseveret.

Unde: 1. Si dispensatum fuerit super matrimonio Titii et Caiae, invalido ob impedimentum aliquod *publicum* (cf. n. 29), Titius et Caia renovare debent consensum matrimonialem *coram duobus testibus et parocho loci*, qui eorum consensum requirat et excipiat. Idque ad validitatem convalidationis. — *Ritus* seu *caeremoniae* non dicuntur ad liceitatem servandae; unde censemus eas omittendas, saltem ne in ecclesia publice fiant; quia si adsistentia *parochi* necessaria est ad probandum matrimonium, publica renovatio rituum et aliquando etiam privata erubescentiae coniugum vel scandalo aliorum inserviet; et hac de causa fortasse ritus et caeremoniae non esplicite requiruntur *imo ex toto canonis contextu implicite excluduntur.*

2. Si dispensatum fuerit super matrimonio Petri et Antoniae, invalido ob impedimentum, quod sit *occultum, utrique tamen notum*, Petrus et Antonia renovare poterunt consensum in matrimonium *privatim inter se*, sive parochus talem dispensationem obtinuerit, sive confessarius. — Verba autem usurpentur quaelibet, dummodo apta sint ad consensum exprimendum. Poterunt igitur esse, ex utraque parte huiusmodi: *renovo meum consensum in nostrum matrimonium.*

3. Si dispensatum sit super matrimonio Pauli et Luciae invalido ob impedimentum *occultum et notum* Paulo, *ignotum vero Luciae* (puta adulterium cum coniugicidio ex sola opera Pauli, inscia Lucia), satis erit, ut *unus Paulus* renovet consensum, *privatim et secreto.* Unde sufficit, ut Paulus dicat intra se, et a fortiori coram confessario, voluntatem suam in matrimonium. — *Talis renovatio* consensus profectu non sufficeret ad convalidationem si Lucia prius, ex parte sua et in quantum poterat, coram marito consensum matrimonialem *retractasset*, si, e. g., serio dixisset: « Si matrimonium nostrum esset invalidum, consensum meum amplius non darem ». — Hoc in casu renovatio consensus facienda esset etiam ab ea, ut supra, dictum est.

Adn. a. « **Etsi matrimonium** invalide ratione impedimenti initum fuerit, consensus praestitus praesumitur perseverare, donec de eius revocatione constiterit »: can. 1093.

b. Dispensatio super impedimento *occulto* concessa *in foro interno non sacramentali* adnotanda est in archivo Curiae secreto, valitura etiam pro foro externo, si impedimentum ex occulto fiat publicum. — Concessa vero in *foro externo sacramentali*, remanet sub sigillo; et alia dispensatio pro foro externo requiritur, ad effectus canonicos, si impedimentum fiat publicum: can. 1047.

138. *Qualis renovatio decernatur sufficiens et necessaria ad convalidandum matrimonium irritum ob* defectum consensus.

Can. 1136, § 1. Matrimonium irritum ob defectum consensus convalidatur, si pars, quae non consenserat, iam consentiat, dummodo consensus ab altera parte praestitus perseveret.

§ 2. Si defectus consensus fuerit mere internus, satis est, ut pars, quae non consenserat, interius consentiat.

§ 3. Si fuerit etiam externus, necesse est consensum etiam exterius manifestare, vel forma iure praescripta, si defectus fuerit publicus, vel alio modo privato et secreto, si fuerit occultus.

Adn. a. «**Consensus semel datus** praesumitur de iure perseverare, donec de eius revocatione constiterit, etsi matrimonium invalide ratione impedimenti initum fuerit»: can. 1093.

«*Internus* autem animi consensus semper praesumitur *conformis* verbis vel signis in celebrando matrimonio adhibitis»: c. 1086.

b. Deinceps igitur, si agatur de supplendo defectu *consensus interni* alterutrius partis, non requiritur, ut olim, servare clausulam: *altera parte de nullitate matrimonii prius certiorata.*

c. Publicus vel **occultus** habendus est defectus consensus ad normam can. 1037, ut putamus. Proinde *publicus* est, qui probari potest in foro externo; secus est occultus.

d. Forma celebrationis in iure praescripta duplex est: *ordinaria* una, de qua n. 91, 92; altera *extraordinaria*, de qua n. 95. Adhibenda erit una vel altera, prout casus ordinarius vel extraordinarius contigerit.

139. *Quomodo convalidetur matrimonium invalidum ob* defectum formae.

Can. 1137. Matrimonium nullum ob defectum formae, ut validum fiat, contrahi denuo debet legitima forma.

Adn. a. Forma legitima sane servanda est; ideoque iterum contrahendum est matrimonium coram parocho loci in quo coniuges domicilium vel quasi-domicilium, vel menstruam commorationem habent impraesentiarum, et duobus testibus.

b. Ritus seu caeremoniae non dicuntur ad liceitatem servandae. Quam ob rem videntur servandae vel omittendae prout rerum adiuncta dictaverint, ad bonum assequendum, ad scandalum vitandum.

c. Pro nuptiis mixtis cf. n. 141, adn. *d.*

139. *bis.* **Pro praxi. — 1. Si defectus formae** sit causa invaliditatis matrimonii, noverit *parochus* se nulla indigere facultate ad huiusmodi matrimonium convalidandum ad normam iuris, idest, *per renovationem consensus, quem a partibus coram duobus testibus ipse requiret et excipiet*, sive in domo canonica, sive in sacristia, sive in domo coniugum, prout expedire visum fuerit. — Et *confessarius* ad parochum mittat huiusmodi coniuges, nisi censuerit petere a parocho loci vel ab Ordinario facultatem, qua ipse valeat tali convalidationi adsistere.

2. Consensu interno deficiente, *parochus* vel *confessarius* rem faciliorem videant. — Dicant comparti, quae non consensit, ut nunc consentiat ex animo: et satis erit, semel pro semper, ad indissolubilem matrimonii convalidationem.

3. Consensu externo deficiente *occulte* et ex parte *unius coniugis*, *parochus* et *confessarius* dicant huic: *consentis nunc in tuum matrimonium cum N. N.?* Et pronunciatis a comparte verbis consensus, iam satis est, semel pro semper, ad convalidationem matrimonii indissolubilem. — Et si defectus fuerit *utriusque* coniugis, ambo inter se coniuges, privatim, occulte consentiant, altera tamen parte advetente; et satis erit.

4. Consensu externo deficiente *publice*, sive utriusque sive unius, *parochus* exquirat et recipiat utriusque consensum coram duobus testibus, ut dictum est supra ad **1**; vel idipsum faciendum curet *confessarius.*

5. Si impedimentum est, quod matrimonium irritat, parochus et confessarius *naturam* impedimenti perspiciant.

A. *Est iuris divini* aut *ecclesiastici huius modi*, in quo Ecclesia non solet dispensare? - Meminerint dispensationem non dari; casum perpendant, *et si* impedimentum sit *occultum* et praevideatur etiam *occultum remansurum*, praeterea coniuges sint *ambo in bona fide* et monitio praevideatur potius *obfutura* quam profutura, bonam fidem coniugum interea non exturbent, attenta theologorum doctrina. *Si vero* impedimentum sit *publicum seu notorium*, coniuges non sunt

audiendi, sed separandi; et Ordinarius consuletur a parocho. Cf. n. 148.

B. *Est iuris ecclesiastici* et *huius modi*, a quo Ecclesia solet dispensare? Parochus et confessarius *adiuncta rerum* prudenter considerent, et:

a) *Si tempus suppetat*, seu circumstantiae permittant, confessarius recurrat ad S. Poenitentiariam, et parochus ad Congregationem, cui competit super illo impedimento dispensare. Vid. n. 76.

b) Si vero Sacrae Congregationes Romanae *nequeant adiri*, quia vel urget mortis periculum, vel convalidatio differri non potest usque ad talem recursum *sine probabilis gravi damni periculo*, parochus aut confessarius facultatem exquirant ab Ordinario loci, qui *in his rerum adiunctis* (immo etiam *extra* huiusmodi rerum adiuncta, si impedimentum sit dubium ex dubio facti) de iure gaudet facultate convalidandi ea matrimonia, quae sunt nulla ob impedimenta iuris ecclesiastici, duobus tantum exceptis, scilicet *presbyteratus* et *affinitatis in linea recta*.

c) Si nec Ordinarius loci *adiri possit* iisdem de causis, vel non nisi cum periculo violationis secreti servandi adiri possit: 1) *parochus* valet de iure quidquid in casu valeret de iure Ordinarius; proinde poterit matrimonia convalidare, per dispensationem impedimentorum iuris ecclesiastici, duobus supra dictis exceptis, et per renovationem consensus, ut dictum est supra; 2) *confessarius* itidem, pro suo foro sacramentali, in casibus occultis: cf. n. 39, 62.

6. Parochus aut confessarius coniuges adhortentur, ut ante convalidationem matrimonii ipsi velint statum gratiae sibi comparare per sacramentum Poenitentiae, vel saltem per actum caritatis seu perfectae contritionis. Matrimonium enim est sacramentum vivorum; cf. n. 24.

7. *Litterae*, quibus dispensationes a Ss. Congregationibus expetuntur, sigillo munitae, commendatae seu assecuratae ita inscribantur extra:

A sua Eminenza Rev.ma

Il Sig Card. Penitenziere Maggiore
(vel: *Segretario del S. Officio*)
(vel: *Prefetto della S. C. dei Sacramenti*)

Roma

RECAPITULATIO

140. Renovatio consensus dicitur: novus voluntatis actus in matrimonium, quod constet ab initio nullum fuisse: can. 1134; et talis renovatio in convalidatione sim-

plici matrimonii semper requiritur ad validitatem, praeter cessationem vel dispensationem impedimenti: can. 1133.

Renovetur autem consensus: – *a) exstante impedimento publico,* ab utraque parte in forma iuris: can. 1135, § 1; – *b) exstante impedimento occulto et utrique parti noto,* ab utraque parte, privatim et secreto (altera tamen parte advertente): can. 1135, § 2; – *c) exstante impedimento occulto et uni parti ignoto,* a parte conscia, privatim et secreto, quoties de retractato alterius consensus non constiterit: can. 1135, § 3; – *d) in defectu consensus interni,* per actum internum consensus ex parte prius deficiente; – *e) in defectu occulto consensus externi,* per novam manifestationem consensus privatam et secretam; – *f) in defectu publico consensus externi,* per novam manifestationem consensus in forma canonica: can. 1136; – *g) in defectu formae,* simul cum forma iteretur: can 1137.

Art. II. – *De sanatione in radice.*

141. *Quaenam de iure sit natura et efficacia sanationis matrimonii* in radice.

Can. 1138, § 1. Matrimonii in radice sanatio est eiusdem convalidatio, secum ferens, praeter dispensationem vel cessationem impedimenti, dispensationem a lege de renovando consensu, et retrotractionem, per fictionem iuris circa effectus canonicos, ad praeteritum.

§ 2. Convalidatio fit a momento concessionis gratiae; retrotractio vero intelligitur facta ad matrimonii initium, nisi aliud expresse caveatur.

3. Dispensatio a lege de renovando consensu concedi etiam potest vel una tantum vel utraque parte inscia.

Unde: 1. Differt sanatio in radice a simplici convalidatione; etenim: *a) convalidatio* indiget renovatione consensus et cooperatione coniugis alterutrius vel utriusque, prout fert casus impedimenti; *sanatio* hac renovatione et cooperatione non indiget; unde posset ab Ecclesia concedi etiam insciis coniugibus, quamvis non id praestare soleat, sed ubi coniuges sint in bona fide et malum aliquod sit pertimescendum ex nullitate matrimonii vel uni eorum re-

velata, eligit Ecclesia eos in bona fide relinquere; – *b*) *convalidatio*, quae a S. Sede concedatur, per *exsecutorem* conceditur, et valet a momento exsecutionis, si *eo momento* preces veritate nitantur; *sanatio* exsecutore non indiget, valet a momento gratiae concessae a S. Sede, et satis est ut *illo momento* preces veritate nitantur; – *c*) *convalidatio* respicit solum futurum, nec filios facit legitimos, quando eadem fit per rescriptum in casu particulari, et non per dispensationem ex potestate ordinaria aut delegata per indultum generale: can. 1051; *sanatio* respicit etiam praeteritum, quatenus circa effectus canonicos omnes vim habet retroactivam per fictionem iuris, scilicet, ad hos effectus quod attinet, *ius fingit* matrimonium validum exstitisse inde a sua celebratione seu inde *a dato matrimoniali consensu*, qui est quasi *radix* ipsius matrimonii: c. 1081, § 1; unde proles habetur in iure ut nata legitime.

Si haec omnia habeantur, scilicet: *a*) convalidatio matrimonii; *b*) dispensatio super impedimento; *c*) dispensatio a lege renovandi consensus; *d*) retroactio circa effectus canonicos usque ad matrimonii celebrationem; tunc in casu habetur illa sanatio in radice, quae est *plenissima* coniugii instauratio. — Si vero: *a*) impedimentum, quod ab initio matrimonium invalidavit, iam cessavit progressu temporis, e. g., aetas, ita ut nullum nunc impedimentum tollatur; *b*) vel una pars iam mortua sit aut amens facta, ita ut matrimonium instauretur solum quod attinet ad effectus canonicos; *c*) aut retrotractio iuridica non ad totum praeteritum, idest usque ad celebrationem matrimonii, sed solum ad partem contigat, ut, e. g., si matrimonium invalide fuerit celebratum ex defectu consensus, qui deinde fuit legitime suppletus; *d*) aut si renovatio aliqua consensus facienda esset ex alterutra parte , e. g., ex ea parte, quae consensum non maritalem praestitit, sed *fornicarium* omnino; tunc habetur ea sanatio in radice quae *perfecta* coniugii instauratio partialis dici potest; cf. can. 1042, 1045.

2. Nulla formula adhibenda est a parocho vel confessario in matrimonii sanatione in radice, etsi parti utrique vel alterutri manifestanda; quia, ut dictum est, matrimonium convalidatum est momento concessi rescripti; et satis est, ut coniuges noverint matrimonium convalidatum esse.

Adn. a. Ex theologis antehac alii dicebant, sanationem valere *ex nunc*, alii autem valere *ex tunc* ; et magna erat dissensio. — Iamvero locutiones huiusmodi aut relinquendae erunt deinceps, aut ita componendae: sanatio in radice valet *ex nunc* in ordine ad *matrimonii* convalidationem, quae fit in momento concessionis dispensationis super impedimento iuris ecclesiastici, quod efficaciam matrimonialis consensus iam dati impediebat: et valet *ex tunc* in ordine ad factam *celebrationem*, quae inde ab initio seu in sua radice ut valida censetur coram Ecclesia *ad effectus canonicos*.

b. Inspecta natura sanationis in radice, ad convalidationem

matrimonii satis erit, ut *preces veritate nitantur* eo momento, quo rescriptum gratiae datum est. Quapropter si coniux, ignarus invaliditatis, suum consensum, qui legitime praesumptus fuit ante sanationem, retractasset post sanationis concessionem, matrimonium sanatione iam convalidatum, firmum omnino maneret.

c. « **Fictio iuris** est, legis adversus veritatem in re possibili et iusta de causa dispositio: » *Alciatus.* - Fundatur in voluntate legislatoris. Habetur quando ius ad inducendum aliquem effectum iuridicum, naturali aequitati conformem, aliquid supponit seu *fingit* et *pro veritate accipit*, quod re vera non est, sed optime esse potuisset physice et moraliter. — *Fictiones iuris* in re matrimoniali: - 1) ex facta matrimonii sanatione in radice, matrimonium ad effectus canonicos validum efficitur inde a sui contractione, ut dicitur in hoc canone; - 2) filius, legitimatus per subsequens matrimonium, habetur tanquam natus in matrimonio et exinde filiis legitimis aequiparatur: can. 1116; - 3) filii nati ex matrimonio putativo censentur legitimi, ut nati ex vero matrimonio: can. 1114; - 4) conceptus homo habetur ut natus, quoties agitur de favorabilibus, unde est etiam capax iuris in eisdem; - 5) conditio matrimonio apposita de futuro necessario vel impossibili vel turpi, sed non contra matrimonii substantiam, habetur pro non adiuncta: can. 1092, 1.

Fictio iuris differt omnino a *praesumptione iuris* nec *potest* confundi cum illa. Et sane: - *a) fictio iuris* assumitur *in casu certo et contra veritatem* ad aliquem effectum consequendum naturali aequitati conformem; sed *praesumptio iuris* adhibetur in casu *dubio*, iuxta id, quod probabile videtur, *ad veritatem* investigandam; - *b)* contra *praesumptionem uriis* admittitur probatio in contrarium, directa vel indirecta, et, probatione obtenta, praesumptio locum cedit veritati: *fictio iuris* non admittit probationem in contrarium; - *c) praesumptio* est species probationis; non ita fictio iuris; *d) praesumptio* est etiam *hominis;* fictio non nisi *iuris* est; - *e) praesumptiones* plures simul concurrere possunt; *fictiones* nequeunt; - *f) praesumptio* extendi potest de persona ad personam; *fictio* extendi non potest; - *g) praesumptio* versatur circa ea, quae sunt facti; *fictio* circa ea, quae sunt facti et iuris. — *Maroto*, l. c. n. 213.

Praesumptiones iuris in re matrimoniali: - 1) matrimonium gaudet favore iuris; quare in dubio standum est pro valore matrimonii: can. 1014; - 2) privilegium v ro fidei gaudet favore iuris in re dubia: can. 1127; - 3) celebrato matrimonio, consummatio eius praesumitur, si coniuges simul cohabitaverint: c. 1015, § 2; - 4) si impedimentum impotentiae dubium sit, sive dubio iuris sive dubio facti, matrimonium non est impediendum: c. 1068, § 2; - 5) si pars tempore contracti matrimonii tanquam baptizata communiter habebatur aut eius baptismus erat dubius, standum est pro valore matrimonii, can. 1070, § 2; - 6) post pubertatem ignorantia de natura matrimonii, nempe matrimonium esse societatem permanentem inter virum et mulierem ad filios procreandos, non praesumitur:

can. 1082, § 2; - 7) internus animi consensus semper praesumitur conformis verbis et signis in celebratione adhibitis: can. 1086, § 1; 8) consensus semel praestitus praesumitur perseverare: can. 1093; - 9) legitimi praesumuntur filii, qui nati sunt saltem post sex menses a die celebrati matrimonii, vel intra decem menses a die dissolutae vitae coniugalis: can. 1115, § 2.

d. Pro matrimoniis mixtis, *decretum* S. C. S. Officii d. 22 dec. 1916 perpende: « Ordinarius dioecesis N., obtenta iam facultate sanandi in radice matrimonia *mixta*, nulla ex capite clandestinitatis, quia non celebrata ad normam decreti *Ne temere*, quando pars acatholica renuit se sistere coram parocho catholico, quaerit nunc:

1) Utrum quando pars acatholica non renuit se sistere coram parocho catholico, renuit tamen omnino praestare debitas cautiones, providendum sit per dispensationem et renovationem consensus coram parocho *passive* se habente, an potius per sanationem in radice; et quatenus providendum per sanationem in radice:

2) Utrum facultas sanandi in radice, in hoc secundo casu comprehensa, censenda sit necne in facultate iam obtenta sanandi in radice matrimonia mixta, nulla ex capite clandestinitatis;

3) Utrum peti debeat, an non, nova facultas a S. Sede ».

Resp. Ad 1. *Neg.* ad primam partem, *affirm.* ad secundam.

« Ad 2. Non comprehendi.

Ad. 3. Provisum in secundo. — Et supplicandum SS.mo, ut sanare dignetur in radice matrimonia, ex hoc capite nulla, quae usque adhuc invalida ab Episcopis sanata fuerint ». Hanc sanationem largiri dignatus est Pius X die 21 dec. 1916. — Act. Ap. S. a. 1917, pag. 13.

142. *Quae matrimonia possint convalidari in radice, quaeque nequeant, saltem ex voluntate Ecclesiae.*

Can. 1139, § 1. Quodlibet matrimonium initum cum utriusque partis consensu naturaliter sufficiente, sed iuridice inefficaci ob dirimens impedimentum iuris ecclesiastici vel ob defectum legitimae formae, potest in radice sanari, dummodo consensus perseveret.

§ 2. Matrimonium vero contractum cum impedimento iuris naturalis vel divini, etiamsi postea impedimentum cessaverit, Ecclesia non sanat in radice, ne a momento quidem cessationis impedimenti.

Adn. a. Nequit igitur peti sanatio in radice super matrimonio nullo ob impedimentum iuris divini, sive naturalis sive positivi.

b. Consensus semper requiritur omnino; sed, semel datus, praesumitur perseverare, donec de eius revocatione constiterit: can. 1093.

c. Exemplum matrimonii invalide initi ob impedimentum iuris divini esset matrimonium Titii attentatum cum Caia, *vivente Sempronio* eius coniuge. Hoc matrimonium mortuo Sempronio, posset quidem sanari in radice; sed Ecclesia, quae super exstante illo impedimento non potest dispensare, nec matrimonium cum eo attentatum censet sanare in radice, etsi iam impedimentum cessaverit. — Quam ob rem in casu matrimonium huiusmodi non nisi per convalidationem *simplicem* potest convalidari, ad normam iuris et mandatorum Ecclesiae, quae dabuntur in casu.

143. *Num sanari possit in radice matrimonium nullum ob defectum consensus, qui datus non fuerit, vel fuerit postea retractus.*

Can. 1140, § 1. Si in utraque vel alterutra parte deficiat consensus, matrimonium nequit sanari in radice, sive consensus ab initio defuerit, sive, ab initio praestitus, postea fuerit revocatus.

§ 2. Quod si consensus ab initio quidem defuerit, sed postea praestitus fuerit, sanatio concedi potest a momento praestiti consensus.

Adn. Ratio semper una atque eadem est in omnibus: *consensus* matrimonium facit, nec ulla potest humana potestate suppleri. Cf. n. 77.

144. *A qua una auctoritate matrimonii sanatio in radice concedatur.*

Can. 1141. Sanatio in radice concedi unice potest ab Apostolica Sede.

Pro praxi. 1. Pro petitione causa *gravis* requiritur, et quidem ad hanc sanationem petendam. Huiusmodi esse poterit: *a*) **si nullitas** matrimonii nota sit *uni tantum parti*, et nequeat manifestari alteri *sine periculo* mali gravis ; qui casus contingere poterit in matrimonio nullo ob defectum formae; non autem in matrimonio nullo ob impedimentum, quia in simplici convalidatione matrimonii renovatio consensus fieri potest etiam *non certiorata parte de exstante nullitate matrimonii ; b*) **si ratio** gravis est aliunde non revelandi causam nullitatis; et nullitas matrimonii sit ignota utrique parti, *c*) **si una** vel **utraque** pars ex insuperabili praeiudicio nequeat induci ad renovandum consensum ad normam iuris ; qui casus dari poterit, quando consensus dicitur renovandus coram parocho et testibus

ob nullitatem ex impedimento publico: *d*) si iam peractum si matrimonium civile, et difficultas aliqua sit per accidens ad contrahendum canonice: *Oietti* h. v. — *Causa* requiritur ad liceitatem, si sanatio conceditut ab Ap. Sede, ad validitatem si a delegato, sive ex iure sive ex rescripto.

2. In petitione sanationis aperte exprimi debet: *utrum* consensus adfuerit ab initio, an non; *utrum* contraxerint bona fide, an mala; *quaenam* causae adsint pro sanatione; *quaenam* sint impedimenta, quae irritant seu vitiant matrimonium; *praeterea* addantur ea omnia, quae ad pleniorem horum impedimentorum cognitionem necessaria sunt: *Gasparri*, II, 1458.

3. Peti potest a coniuge utroque, vel alterutro, vel etiam a tertia quadam persona, ab Ordinario, a parocho, a confessario.

4. Rescriptum sanationis, si alterutri parti communicandum est, ei communicetur; et postea, si sanatio conceditur solum pro foro interno sacramentali, omne documentum comburatur seu omnino destruatur; si vero in casu sanatio occultanda sit partibus ipsis, vel concessa fuerit in foro externo aut interno non sacramentali rescriptum in archivo Curiae episcopalis erit servandum.

5. Fieri potest, ut concessa matrimonii sanatio revera matrimonium non sanet, et idem matrimonium iterum sit convalidandum seu sanandum; nempe si *praeter* impedimentum, super quo dispensatio cum sanatione concessa est, aliud vitium seu impedimentum adsit latens. Etenim, ut dicitur in can. 1138, § 1, sanatio importat dispensationem impedimenti seu remotionem vitii non *omnis generis*, quae sint in matrimonio, sed, directe saltem, solum *illius* impedimenti aut vitii, quod validitati obstare dictum est in petitione.

RECAPITULATIO

145. Matrimonii sanatio *in radice* est eius convalidatio ex dispensatione impedimenti *sine renovatione* consensus et cum vi retrotractiva circa effectus canonicos: c. 1138; *conceditur* unice ab Apostolica Sede: can 1141; et super matrimoniis nullis ob impedimenta iuris ecclesiastici vel ob defectum formae: can. 1139 § 1; *non conceditur* si matrimonium irritum fuerit ob impedimentum iuris naturalis vel divini; *et concedi nequit*, si consensus defuerit in utraque vel alterutra parte, aut saltem iam non adsit in utraque: can. 1140.

Ad dubium: « Quid dicendum de matrimoniis, si quae nulla sint ex capite impedimentorum a novo Codice abrogatorum: matrimonia illa fiuntne valida promulgatione

ipsa novi Codicis, vel, etiam post dictam promulgationem, indigent dispensationem, sanatione?».

Pontificia Commissio d. 2–3 iun. 1918 respondit: «*negative* ad primam partem; *affirmative* ad secundam».

CAPUT XII.

De secundis nuptiis

146. *Secundae et ulterius nuptiae an validae et licitae sint.*

Can. 1142. Licet casta viduitas honorabilior sit, secundae tamen et ulteriores nuptiae validae et licitae sunt, firmo praescripto can. 1069, § 2.

Adn. a. Praescriptum can. 1069, § 2 est: «Quamvis prius matrimonium sit irritum aut solutum qualibet ex causa, non ideo licet aliud contrahere, antequam de prioris nullitate aut solutione legitime et certo constiterit».

b. Viduus ex secundis nuptiis fit irregularis *ex defectu*, et, quippe qui bigamus, prohibetur ordines suscipere: can. 984, 4.

c. Virgines in Ecclesia magno habentur honore et nuptis ac viduis praeferuntur: *C. Trid.* sess. 24, c. 10; easque sollemni benedictione et quadam consecratione Ecclesia Deo dicat: *Pont. Rom.* p. 1.

d. Nullum spatium temporis praescribitur servandum inter primas et secundas nuptias; sed tamen aliquod servandum est ex reverentia erga coniugis memoriam, iuxta loci consuetudinem. — Pro *viduis* ex bello vid. pag. 99.

Codex civilis. — 47. Non può contrarre nuovo matrimonio la donna se non decorsi 10 mesi dallo scioglimento o dall' annullamento del precedente matrimonio, eccettuato il caso espresso nell' articolo 107. — Cessa questo divieto dal giorno che la donna abbia partorito. Cf. art. 120 pro poena.

S. Thomas. — *Utrum secundae nuptiae sint licitae?* «Vinculum matrimoniale non durat, nisi usque ad mortem, ut patet, *Rom. VII;* et ideo, moriente altero coniugum, vinculum matrimoniale cessat, unde propter praecedens matrimonium non impeditur aliquis a se-

cundo, mortuo coniuge, et sic non solum secundae, sed tertiae et sic deinceps, nuptiae sunt licitae ». *Suppl.* q. 63, a. 1.

Utrum secundum matrimonium sit sacramentum? « Ubicumque inveniuntur illa, quae sunt de essentia sacramenti, ibi est verum sacramentum. Unde, cum in secundis nuptiis inveniantur omnia, quae sunt de essentia sacramenti matrimonii, quia debita materia, quam facit persona legitima, et debita forma scilicet expressio consensus interioris per verba de praesenti, constat quod etiam secundum matrimonium est sacramentum, sicut et primum ».

147. *Utrum in secundis nuptiis benedictio sollemnis danda sit mulieri, an non.*

Can. 1143. Mulier, cui semel benedictio sollemnis data sit, nequit in subsequentibus nuptiis eam iterum accipere.

Unde : 1. Benedictio sollemnis danda est non solum Titiae primum contrahenti, etsi contrahat cum viduo; sed etiam Caiae viduae contrahenti secundo vel tertio, si in nuptiis praecedentibus benedictionem sollemnem aliqua de causa nunquam acceperit.

2. Lucia vidua, quae in primis nuptiis benedictionem sollemnem accepit, in nuptiis secundis nec *Missam propriam* sponsorum habere poterit, etsi adhuc virgo nubat; quia sollemnis benedictio est pars huius Missae. — Cf. n. 98.

Adn. a. Benedictio sollemnis cadit proprie super sponsam; ideoque Ecclesia utitur *colore albo* in *Missa pro sponsis,* quia supponitur in sponsa benedicenda *carnis integritas. Gavantus* p. I, tit. 18. Cf. 98, unde 2.

b. Infertur etiam benedictio necessaria mulieri, ex maledictione matri viventium Hevae illata a Deo, Gen. III, ubi dicit; « multiplicabo aerumnas tuas; in dolore paries filios et sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui ». Ut igitur sacramentum Novae Legis accedat, per quod concipiet, pariet et viro consociabitur, indiget benedictione, ut aliquo modo minas antiquas, tunc cum matrimonium erat contractus mere naturalis, ei illatas effugiat; et benedictione Dei fruatur nunc, quando idem contractus elevatus est a Christo Domino ad sublimitatem veri sacramenti. *Baruffaldus,* ad Rit. Rom. hoc loco. — Ex quibus etiam inferenda est Ecclesiae *sollicitudo,* ne benedictio sollemnis omittiatur, sed eam sponsi valeant accipere etiam postquam diu vixerint in matrimonio: can. 1101.

c. Quoad benedictionem extra Missam et preces viduis concedendas cf. n. 98.

APPENDIX

Art. I. – Prospectus impedimentorum dirimentium

148. Impedimenta iuris ecclesiastici et quidem **eiusmodi** in quibus Ecclesia solet dispensare, sunt:

1. *Aetas*, quando tamen malitia eam suppleret;
1. *Disparitas cultus;*
3. *Ordo subdiaconatus et diaconatus;*
4. *Professio religiosa sollemnis;*
5. *Raptus;*
6. *Crimen;*
7. *Consanguinitas* in secundo et tertio gradu lineae collateralis;
8. *Affinitas* in utroque gradu lineae *collateralis*, primo nempe et secundo; et in quolibet gradu lineae rectae, matrimonio non consummato;
9. *Publica honestas;*
10. *Cognatio spiritualis;*
11. *Cognatio legalis.*

Iamvero:

a. Urgente mortis periculo dispensare possunt *super his omnibus* tum in ordine ad matrimonii celebrationem tum in ordine ad matrimonii convalidationem, et praeterea *super forma:*

1) *Ordinarii*, cum suis subditis ubique locorum, et cum omnibus in suo territorio actu degentibus, pro utroque foro; et, *si in casu particulari* ne loci quidem Ordinarius adiri possit;

2) *Parochus* in sua paroecia *et sacerdos* ad adsistentiam celebrationi praestandam vocatus a sponsis in foro externo aut interno non sacramentali, et *confessarius* in sacramentali.

b. In casibus urgentioribus, idest quoties impedimentum detegatur cum iam omnia sunt parata ad nu-

ptias, nec matrimonium, sine probabili gravis mali periculo, differri possit usque dum a Sancta Sede dispensatio obtineatur, super *iisdem* impedimentis (non tamen super forma) dispensare possunt, ut supra:

1) *Ordinarii;* et *si in casu particulari* ne Ordinarius quidem adiri possit sine periculo gravis mali aut violationis secreti erga tertiam personam, aut sigilli:

2) *Parochus* et *sacerdos* ad adsistentiam vocatus et *confessarius*, ut supra, non tamen semper, sed solum quando impedimenti *casus* est *occultus;* quisque in suo foro.

c. **Extra periculum mortis** et casus urgentiores, *Ordinarius*, ut supra, quando impedimentum sit *dubium* ex dubio *facti.* In dubio enim *iuris* impedimentum *nullum* est.

148 bis **Impedimenta iuris divini,** aut **ecclesiastici eiusmodi** in quibus Ecclesia non solet dispensare, sunt:

1. *Aetas,* si malitia non eam suppleret;
2. *Impotentia;*
3. *Vinculum;*
4. *Ordo presbyteratus;*
5. *Consanguinitas* in quolibet gradu lineae rectae et in primo gradu lineae collateralis;
6. *Affinitas* in quolibet gradu lineae rectae, matrimonio consummato.

Et super his, quando sunt certa, nec *confessarius,* nec *parochus,* nec *Ordinarius* dispensare valent, ne in mortis quidem periculo.

Adn. Plura de singulis videantur in singulorum locis.

Art. II. – **Formae sponsalium** (*)

149. - Prima: *Per sponsali che si contraggono innanzi al Parroco, all' Ordinario colla firma dei contraenti.*

Innanzi a me sottoscritto Parroco (ovvero Ordinario) di... si sono presentati Tizio N., figlio di....., nato il giorno.... domiciliato in.... e Berta N., figlia di...., nata il giorno..... e domiciliata in....., i quali hanno a vicenda promesso ed accettato

di unirsi in matrimonio, obbligandosi a celebrarlo secondo il rito della Santa Romana Chiesa (1).

In fede di che i medesimi, dopo aver udito ed approvato quest' atto hanno apposto la loro firma.

Roma, il dì.....

(*Sigillo*)

(*Firma dello sposo*)
(*Firma della sposa*)
(*Firma del Parroco o dell' Ordinario*).

(*) Ex Gennari, *Breve commento*, pag. 67.

(1) Si possono qui segnare le condizioni oneste che si vogliano aggiungere per la celebrazione del matrimonio, p. e., quelle riguardanti il tempo, il luogo della celebrazione, le arre che si vogliono premettere ecc.

Secunda: *Per sponsali che si contraggono innanzi a due testi, colla firma dei contraenti.*

Noi sottoscritti Tizio N., figlio di...., nato il giorno .... e domiciliato in.... e Berta N., figlia di...., nata il giorno.... e domiciliata in ....., in virtù del presente atto ed innanzi ai testi sottosegnati, promettiamo a vicenda e accettiamo di unirci in matrimonio secondo il rito della Santa Romana Chiesa (1).

Letto ed approvato.

Roma, il dì.....

(*Firma dello sposo*)
(*Firma della sposa*)
(*Firma del primo testimone*)
(*Firma del secondo testimone*)

( ) Vedi nota 1.

Tertia: *Per sponsali che si contraggono innanzi al Parroco o all' Ordinario, senza la firma dei contraenti.*

Innanzi a me sottoscritto Parroco (od Ordinario) di .... si sono presentati Tizio N., figlio di...., nato il giorno e domiciliato in.... e Berta N., figlia di...., nata il giorno .... e domiciliata in...., i quali hanno a vicenda promesso ed accettato di unirsi in matrimonio, obbligandosi a celebrarlo secondo il rito di Santa Romana Chiesa. (1).

In fede di che si è redatta questa scrittura, che è stata udita ed approvata dai contraenti. E poichè questi ambedue (od uno di questi, N. N.) hanno dichiarato di essere analfabeti (o impediti nella mano o per grave malattia), e perciò non possono sottoscrivere l' atto si è assunto il testimone N. N., figlio di...., che sottoscrive per essi (o per esso).

Roma, il dì.....

(*Suggello*)

(*Firma del Parroco o dell'Ordinario*)
(*Firma del teste assunto*)

( ) Vedi nota 1.

Quarta: *Per sponsali che si contraggono innanzi a due testimoni senza la firma dei contrahenti.*

Innanzi a noi qui sottoscritti si sono presentati Tizio N., figlio di...., nato il giorno .... e domiciliato in .... e Berta N., figlia di...., nata il giorno.... e domiciliata in .... ed ambedue hanno promesso ed accettato a vicenda di unirsi in matrimonio, obbligandosi a celebrarlo secondo il rito di S. Romana Chiesa (1). Di ciò si è redatto il presente verbale.

E poichè tutti e due od uno di esso N. N.(hanno dichiarato di essere analfabeti (od impediti nella mano o per grave malattia), e perciò non possono sottoscrivere l' atto, si è assunto un altro teste, N. N., figlio di...., che sottoscrive per essi (o per esso).

Roma, il dì.....

(*Firma del primo teste*)
(*Firma del secondo teste*)
(*Firma del terzo teste che sottoscrive per gli analfabeti*).

(1) Vedi nota 1.

Art. III. – Facti species disciplinam matrimonii recapitulantes.

50. Prima. *Geminianus* armenus et *Maria* concivis Patavium vicissitudine belli perducti, ibique degentes cum animo perpetuo commorandi, sponsalia ineunt per scripturam a *Geminiano*, a legitimo *Mariae* procuratore et a duobus testibus rite subscriptam. Verum tempore ineundi matrimonii adventante, *Geminianus* suae obligationi satisfacere recusat omnino, malens se omni coniugali vinculo solutum.

1. *Quaenam sit nobis hodie essentialis forma promissionis matrimonii.*

2. *An sponsalia per procuratorem initu censeri possint valida.*

3. *Quae causae communiter habeantur ut iustae et sufficientes ad matrimonii promissionem solvendam; et an iusta sit Geminiani causa.*

4. *An sponsalia Geminiani et Mariae valida sint saltem in foro conscientiae.*

5. *Confessarius tandem quid Geminiano dicat, si poenitens advenerit.*

Ad. 1. - In matrimonii promissione, sive bilaterali sive unilaterali, ad ipsius promissionis validitatem nobis Ecclesiae Latinae christifidelibus, ubique locorum et cum qualicumque persona contrahentibus, ea forma est servanda, quae sapienter decernitur in iure. Cf. n. 6. — «Dunque *qualsiasi* promessa matrimoniale che non è fatta in questa forma, non produce alcuna obbligazione *di coscienza.* Di ciò è bene che i parroci informino largamente i fedeli, a prevenire ogni causa di inganno per giovani inesperte». *Monit. eccl.* dic. 1919, pag. 349.

Ad. 2. - Codice nondum promulgato et solum decreto *Ne temere* inspecto, *Gennari* quidem ita: «E se uno degli sposi è lontano, non può delegare un altro a sottoscrivere l'atto? - Par chiaro che sì, *Se invero si ammette il matrimonio per procura, ti dovrà pur ammettersi la promessa sponsalizia per procura. Questa dovrà risultare però da* qualche atto scritto, che deve inserirsi nella scrittura sponsalizia *e deve avere tutti i requisiti* del matrimonio per procura»: *Breve commento* al decreto *Ne temere.* Ediz. settima, pag. 18. — Cur *Gennari* sponsalia per procuratorem *iuri proprio matrimonii* subiicere contendit? Profecto, quia novit finem legis, cui ipse tali pacto consulere intendit. - *Oietti* sententiam Card. Gennari declarat esse communem, sed ab eadem ipse recedit. Ait: «Omnes admittunt, *procuratorem ad sponsalia eodem modo constitui debere, quem ad modum constituitur procurator ad matrimonium:* scilicet agat ex speciali mandato, quod datum fuerit ad contrahenda sponsalia cum determinata persona. *De rigore tamen iuris* non requiritur, quod *scriptis* detur, licet hoc consultius dari evidenter pateat:» *Synopsis,* voc. *sponsalia* n. 3787.

Ergo, ante Codicem, inter Card. Gennari et Oietti non convenit, quod attinet ad formam *necessariam* ad validitatem.

Codice feliciter promulgato, *Pighi,* De Sacram. matrimonii pag. 8 ait: «sponsalia in iure novissimo fieri nequeunt per procuratorem, de quo nulla mentio quoad sponsalia».

Sebastiani, n. 531, 526, III, scribit: » sponsalia contrahi possunt per procuratorem, *sub consuetis conditionibus* », videlicet «*a*) ut procurator exhibeat mandatum speciale ad contrahendum cum certa persona, subscriptum a mandante et *simul a parocho vel Ordinario loci,* ubi mandatum fit, *aut a sacerdote,* quem alteruter delegaverit, aut *a duobus testibus,* et, si mandans scribere nesciat, id in ipso mandato adnotetur et *alius testis* addatur, qui scripturam ipse quoque subsignet; *secus mandatum est irritum; b*) ut mandans, ante contractum matrimonium per procuratorem, mandatum non revocaverit neve in amentiam inciderit, etsi insciis procuratore et altero contrahente; *c*) ut procurator fungatur per se ipse munere suo». - Ut patet, *omne ius,* quod est *proprium matrimonii,* etiam ad sponsalium *validitatem* exigitur. - *Wernz-Vidal,* n. 89: ita: «Sponsalia per procuratorem iniri possunt, servata tamen eadem publica *scripturae forma,* in qua procurator, loco partis, procuratorio nomine subscri-

bat »; et rationem adducit ex « *attento generali* principio constanter iure ecclesiastico ad normam quoque iuris Romani admisso de generali facultate actus iuridicos per procuratorem, *ubi non prohibetur*, ponendi »; citat *Cappello*, n. 96, eumque laudat quia « conditiones canonis 1089 » (idest contrahendi matrimonii) urget quidem ut *convenientes*, sed non ut *necessarias*. - Ergo nec inter Sebastiani et Wernz-Vidal et Cappello est concordia circa *formam necessariam*. Item dicatur de *Sabetti* pag. 829 et *Arregui*, n. 713.

Chelodi dicit: « *mandatum procuratorium non indiget qualitatibus* in can. 1089 pro mandato ad matrimonium statutis, sed sufficit ut sit speciale *et de eo constet* et non sit revocatum». - Unde ex sententia *Chelodi* mandatum fieri posset etiam *verbis*, ut dixerat *Cietti*. - *Wouters* pag. 8, ita: « *sponsalia* per procuratorem posse iniri, sequitur ex eo quod secus non foret provisum sponsalibus contrahendis ab eis, qui inter se congredi nequeunt. *Ad modum* vero adhibendi procuratoris quod attinet, *expedit* servare quae can. 1089 statuit quoad matrimonia per procuratorem contrahenda ». Et sic Wouters disciplinam de sponsalibus per procuratorem adhuc magis extendit, quatenus ipse in tota disciplina, quae est propria de matrimonio per procuratorem, non nisi normam videt rectius agendi, profecto ad finem legis. - Ergo nulla concordia et magna confusio.

Unde: *a*) sponsalia, quae inita fuerint per procuratorem, ut invalida reiici possunt, et nequeunt ut valida urgeri. Hoc sequitur ex controversia seu multiplici ac diversa theologorum sententia de huiusmodi sponsalium valore deque eorum forma *necessario servanda ;* usque dum controversia, non fuerit finita; et nemo potest contra dicere, quia controversia evidens est. - *b*) ius canonicum de sponsalibus per procuratorem, cuiusmodi sit, non certe constat; ut patet ex eadem controversia; - *c*) pro mea opinione, in novo iure sponsalia per procuratorem non admittuntur, quia argumenta patronorum non satis probant, quia procurator in novo iure reiicitur. - Etenim:

1) - Allatum argumentum Card. Gennari: « *se si ammette il matrimonio per procura, dovrà pur ammettersi la promessa sponsalizia per procura* », est vere solidum? Etenim, ut ad matrimonium deveniatur etiamsi una absit par, saliquando urget necessitas, ad bonum sacramenti vel animarum vel prolis, aut horum omnium simul; et ideo oportet, ut matrimonium per procuratorem iure canonico non impediatur, sed satis est, ut prudenti disciplina regatur; quod factum esse legimus can. 1088. Sed *huiusmodi necessitas* nulla videtur esse, quod attinet ad sponsalia; et idcirco de sponsalibus per procuratorem *nulla est mentio* in novo Codice, *licet novus Codex* minutissima quaeque, si in omnibus, *in re matrimoniali* potissimum decernere atque integrare curaverit.

2) - Si argumentum Card. Gennari, vi quasi legitimae illationis propria gauderet, aequali, immo etiam maiore vi polleret etiam huiusmodi argumentum: *se si ammette la celebrazione del matrimonio per*

delegata assistenza del parroco, dovrà pur ammettersi la celebrazione degli sponsali per delegata assistenza del parroco. Sed talis illatio *prohibetur* decreto S. C. C. 28 mart. 1908; ergo.

3) - Si *validitas* sponsalium per procuratorem subiicitur iis omnibus, quae in iure decernuntur ad *validitatem* matrimonii per procuratorem, consequens est, ut etiam *liceitas* huiusmodi sponsalium subiicienda sit iis omnibus, quae sunt in iure statuta ad *liceitatem* matrimonii illiusmodi Sed hoc nemo dixit unquam. Et re vera matrimonium et promissio matrimonii suntne habenda *aequalis omnino momenti*, adeo ut quae sunt de iure ad validitatem et liceitatem unius sint applicanda etiam ad validitatem et liceitatem alterius?

4) - Verum (ut ex ignorantia loquamur) *quo iure* validitas sponsalium per procuratorem subiicitur legi, *quae non nisi pro matrimonio data est?* Id nobis videretur arbitrarium; *et inde fit*, ut qui sponsalia per procuratorem admittunt, non consentiant inter se circa modum servandum ad validitatem.

5) - Etiam argumentum Wernz-Vidal, sumptum ex «*attento generali principio* constanter admisso de generali facultate actus iuridicos per procuratorem *ubi non prohibetur*», minus probat: *a*) quia infirmatur quaestione posita a Card. Gennari: qui praeterea positam quaestionem non *illo attento generali principio* solvere contendit; *b*) quia pro matrimonio contrahendo per procuratorem cautum est expresse. — Et si de procuratore matrimonii mentio in iure facta est ut eius officium certis praescriptionibus muniretur, cur non idem factum est etiam pro procuratore sponsalium, sed eius officium praefiniendum relinquitur studio seu arbitrio privatorum? Et sic ipsa legislatoris agendi ratio, diversa ubi eadem erat causa, implicite procuratorem excludit in sponsalibus; *c*) quia, non obstante principio illo generali, in novo Codice, ubi opus est, procurator explicite admittitur; et aliquando pro tali unica admissione unus constituitur canon, ut est ille brevissimus de capienda possessione beneficii, nempe c. 1445.

6) - Ratio, ob quam sponsalia per procuratorem admitterentur solum ad normam iuris, quod est de matrimonio, videretur esse huiusmodi: ne derogaretur fini ipsius legis pro sponsalibus datae, qui sane est, ut ex scriptura a partibus subsignata cum testibus, *dubia et lites* quam maxime praecaveantur. — Legatur *Gennari*, qui finem decreti *Ne temere* sane noverat et qui primus sponsalibus conditiones proprias matrimonii imposuit. - Sed sponsalibus per procuratorem, licet ex speciali mandato per scripturam, subintroductis, *huic fini satisne erit consultum?* Non videtur; et tamen quot conditiones servandas praescribit legislator in sponsalibus contrahendis, ut dubia et lites praecaveantur!

7) - Tandem si novus Codex sponsalibus haud parum detrahit, iisque etiam *validis et manu partium subsignatis* actionem ad petendum matrimonium denegat, *cur et ad quid boni* nos sponsalia per procuratorem sustentare contendimus, contra ius, quod dicit sponsalia *subsignanda esse a partibus?*

Ad. 3. - Cf. pag. 14, 32, 5. — Causa vero Geminiani nequit censeri iusta, cum Geminianus nulla legitima ratione nulloque altiori fine ducatur ad vinculum promissi matrimonii vitandum.

Ad. 4. - Codex iuris canonici respicit solum Latinam Ecclesiam et non *obligat* Ecclesiam orientalem: can. 1. Geminianus igitur, quippe qui armenus, ad canonicam formam sponsalium servandam *directe* non tenetur; teneretur quidem *indirecte*, si ipse contraheret cum persona, quae ad canonicam formam servandam obligaretur: cf. pag. 18 et pag. 167 *b*; sed sponsalia init cum Maria *concivi* et armena, ergo Geminiani sponsalia ratione iuris canonici non sunt invalida; de iure autem naturali valida sunt. — Nec refert, quod ipse actualiter degat Patavii cum animo hic perpetuo commorandi; *ritus* enim, quem quisque proprium sortitur ex *baptismo*, mutatione domicilii non mutatur.

Quaesitum est: «Utrum qui ad prescriptum canonis 756, a ritus alieni ministro baptizati sunt, pertineant ad ritum in quo sunt baptizati, vel ad ritum in quo, iuxta praescriptum canonis 756, baptizari debuissent (can. 756 et 98)». Et *Com. Pontificia* die 16 oct. 1919 respondit: «Prout casus exponitur, *negative* ad primam partem, *affirmative* ad secundam».

Citati canones sunt huiusmodi:

Can. 756, § 1. Proles ritu parentum baptizari debet.

§ 2. Si alter parentum pertineat ad ritum latinum, alter ad orientalem, proles ritu patris baptizetur, nisi aliud iure speciali cautum sit.

§ 3. Si unus tantum sit catholicus, proles huius ritu baptizanda est.

Can. 98, § 1. Inter varios catholicos ritus ad illum quis pertinet, cuius caeremoniis baptizatus fuit, nisi forte baptismus a ritus alieni ministro vel fraude collatus fuit, vel ob gravem necessitatem, cum sacerdos proprii ritus praesto esse non potuit, vel dispensatione apostolica, cum facultas data fuit ut quis certo quodam ritu baptizaretur, quin tamen eidem adscriptus maneret.

§ 2. Clerici nullo modo inducere praesumant sive latinos ad orientalem, sive orientales ad latinum ritum assumendum.

§ 3. Nemini licet sine venia Apostolicae Sedis ad alium ritum transire, aut, post legitimum transitum, ad pristinum reverti.

§ 4. Integrum est mulieri diversi ritus ad ritum viri, in matrimonio ineundo vel eo durante, transire; matrimonio autem soluto, resumendi proprii ritus libera est potestas, nisi iure particulari aliud cautum sit.

§ 5. Mos, quamvis diuturnus , sacrae Synaxis ritu alieno suscipiendae non secum fert ritus mutationem.

Ad. 5. - Si Geminianus est *malae* vel *dubiae* fidei, confessarius pro munere suo obligationem ineundi matrimonium illi declaret atque urgeat; si vero est *bonae* fidei, agat cum eo secundum probatam doctrinam de monitione profutura facienda et de obfutura omittenda.

151. Secunda. *Fabianus* validis sponsalibus *Agneti* ligatus, sensim novo capitur amore, scilicet *Agathae*, cum qua igitur ad parochum venit nova sponsalia initurus, *Agnete* frustra illi mutua amoris signa revocante, impedimentum matrimonii obiiciente, iudicialem actionem minitante.

1. *An Agnes possit quoddam impedimentum matrimonii obiicere Fabiano sponso.*

2. *Quaenam actio iudicialis dabitur Agneti in foro externo.*

3. *An parochus, qui sponsalia Fabiani cum Agnete receperat, possit etiam eiusdem sponsalia cum Agatha admittere.*

4. *Adveniente matrimonii contrahendi tempore, confessarius quid agat cum Fabiano ad confessionem instituendam accedente, et parochus quid cum Agnete adhuc reclamante.*

5. *Quid tandem, si haec omnia contingant non ante, sed post publicationem matrimonii Fabiani cum Agnete?*

Ad. 1. - Agnes Fabiano sponso matrimonium Agathae quaeritanti nequit impedimentum *canonicum* obiicere, quod ex validis sponsalibus erat olim: *nihil transeat*, et quod non datur hodie; sed utique quoddam *morale* impedimentum, quatenus nempe Fabianus negare suum matrimonium Agneti et illud concedere Agathae moraliter prohibetur *sub gravi*. Cf. pag. 13, n. 4; pag. 16, n. 8.

Ad. 2. - Ex validis sponsalibus nulla Agneti dabitur actio ad petendam matrimonii celebrationem; sed utique actio tum in foro ecclesiastico tum in foro civili ad compensationem damnorum, si qua compensatio debeatur. Cf. pag. 15, n. 7. — « Tale azione se il danno è certo, potrà esaurirsi con un semplice decreto dato ad istanza della parte lesa; se invece è dubbio, darà luogo a processo e relativa sentenza giudiziale (la causa è di foro *misto*, vigendo la stessa norma nel Codice Canonico e nel civile, quindi quel foro che la preoccupa, la esaurisce); ad ogni modo tale azione non sospende la celebrazione del matrimonio progettato in spreto alla promessa ». *Monitore eccl.* dic. 1919, pag. 349.

Ad. 3. - Parochus imprimis paterna et gravi monitione Fabianum adhortetur, ut velit servare fidem Agneti datam. Si Fabianus in suo proposito perstiterit et nova sponsalia contrahere tandem maluerit, non videtur quomodo possit parochus operam sui ministerii illi denegare, sublato canonico impedimento, quod erat ex sponsalibus, et negata actione ad petendam matrimonii celebrationem. Pro nostra igitur opinione poterit parochus quasi materialis cooperator in novis sponsalibus conficiendis exsistere, ex causa propor-

tionata; cuiusmodi sane esset periculum mali gravioris aut notabilis incommodi. Opinio confirmatur responso *Comm. Pontificiae:* Cf. pag. 20, *f.*

Ad. 4. - Confessarius Fabianum iudicet reum de violata matrimonii promissione, eique obligationem imponat compensandi damna, si quae Agneti inde secuta sint; sed tandem illum rite dispositum nequit sine absolutione dimittere quasi adhuc detentum obligatione matrimonii ineundi cum Agnete. Cf. pag. 17, n. 11.

Et inde colligatur, quid etiam reclamanti Agneti sit suggerendum. Parochus illi suadeat, ne velit reclamare matrimonium, ad quod actio nulla datur, immo nec ius ullum consistere videtur. Quaerat potius damnorum compensationem, pro qua datur actio.

Ad. 5. - Quaestio non videtur substantialiter mutari. - Profecto munus confessarii erit, videre an in casu Agnes obnoxia fiat etiam infamiae; et tunc Fabiano imponat obligationem huiusmodi periculum praecavendi; sed rite dispositum repellere non potest. - Nec aliter parochus; qui quidem Fabianum verbis gravioribus alloqui poterit, sed tandem eum nequit reiicere.

Practice tamen, si quis forte Fabianum imitetur post peractam matrimonii publicationem, non nisi ex aliqua causa movetur ex iis, quarum vi sponsalia iuste dissolvi possunt.

152. Tertia. *Petronia,* dioecesis Vicetinae incola, confessiones suas instituere solet in finitima paroecia Patavinae dioecesis suoque confessario obsequens votum non nubendi ferventi animo emisit. Confessarius sane non omni prudentia eam ad huiusmodi votum adduxerat, quam noverat gravibus tentationibus obnoxiam atque femineo ac materno sensu redundantem. Re enim vera *Petronia,* primam matrimonii occasionem nacta, fidem spondet cuidam *Vincentio* et novum desiderium exponit confessario, qui, inspecto canone 1040, dispensationem super impedimento impediente postulat a S. Poenitentiaria.

Confessarius, de quo facti species, quam Auctoritatem adire poterat pro facultate dispensandi obtinenda?

Confessarius pro facultate dispensandi obtinenda adire poterat tum Ordinarium Patavinum, tum Ordinarium Vicetinum : c. 1313. Sed qui non satis prudens fuit in suadendo voto, prudentior fiat in petenda dispensandi facultate. Rerum adiuncta perpendantur; haec enim ad bonum sigilli fortasse postulabunt, ut confessarius facultatem quaerat potius ab Episcopo aut Vicario Generali Patavinae dioecesis quam ab Ordinario diocesis Vicetinae.

153. Quarta. *Petronilla*, ingenua virgo, anniversaria die aetatis suae decima octava, SS. Comunione recepta, perfectam ac perpetuam castitatem suam Deo in honorem B. M. Virginis vovit, et, elapso anno, sponsalia ex forma essentiali contraxit cum *Severo;* nunc autem qua obligatione teneatur, ipsa valde dubitat.

1. *Num sponsalia Petronillae sint valida; et an saltem Petronillae sponsalia ineundo peccaverit.*

2. *Quaenam vota impediant matrimonium.*

3. *Ordinarius quandonam possit dispensare de iure super impedimentis ex voto.*

4. *Si Petronilla voluerit contrahere matrimonium, dispensatio pro ea a quanam Auctoritate sit petenda.*

Ad. 1. - Sponsalia Petronillae invalida sunt, licet bona fide inita fuerint. - Ratio *primi* est, quia validitati obstabat votum castitatis perfectae et perpetuae emissum, quod est *canonicum* impedimentum impediens, quo detenta Petronilla quando contraxit, *inhabilis* erat *de iure* ad matrimonium contrahendum. Ratio *secundi* est, quia, ut dicitur in canone 16, § 1: «nulla ignorantia legum irritantium aut inhabilitantium ab iisdem excusat, nisi aliud expresse dicatur»; ius autem de impedimentis non excipitur. Procul dubio ignorantia, quae fuerit invincibilis seu non imputabilis, a culpa excusare valebit. Cf. n. 28.

Ad. 2. - Impediunt matrimonium: 1) Votum *simplex* castitatis, sive perpetuum, sive temporarium; - 2) Votum privatum castitatis *perfectae*, sive perpetuae sive temporariae usque dum perduraverit; - 3) Votum perpetuum aut temporarium *non nubendi*, quandiu viguerit; - 4) Votum suscipiendi ordines *sacros*: - 5) Votum amplectendi *statum religiosum*. Cf. n. 52.

Ad. 3. - Ordinarius de iure communi nequit dispensare super impedimento: *a*) ex voto simplici; *b*) ex voto privato perfectae et perpetuae castitatis, quod sit certum et emissum absolute post decimum octavum aetatis annum; *c*) ex voto itidem emisso ingrediendi religionem votorum sollemnium. Potest in omnibus ceteris casibus. Cf. n. 52.

Ad. 4. - Super voti impedimento, quo detenta Petronilla invalide iniit sponsalia, *dispensare* de iure communi, ad normam iuris, valet Ordinarius loci tum Petronillae tum illius dioecesis aut territorii, in quo Petronilla *actualiter* versetur ut peregrina; et ratio est, quia Petronilla castitatem perfectam et perpetuam vovit anno aetatis suae decimo octavo nondum completo. Petronilla vovit quidem anni sui decimi octavi ultima die, sed vovit *post SS. Eucharistiae sumptionem; mane* igitur vovit, et proinde anno aetatis suae decimo octavo nondum completo.

154. Quinta. *Pontius*, sponsalibus cum *Patritia* dissolutis, contrahit civiliter cum *Gertrude*, Patritiae sorore, ex qua filium habet; defuncta vero Gertrude, matrimonium christifidelium inire contendit cum *Patritia*. *Severinus* parochus petit dispensationem super impedimento publicae honestatis, sed error est in unica causa finali seu movente. — Idem *Severinus* comperit, *Pontianum* poenitentem abhinc tribus annis, post matrimonium ratum et non consummatum cum *Virginea*, duxisse *Magdalenam* defunctae uxoris nepotem. Censet matrimonium *Pontiani* esse invalidum ex impedimento publicae honestatis et dispensationem postulat a S. Poenitentiaria pro foro interno, *Pontiano* de invaliditate matrimonii et de petenda dispensatione praemonito.

1. *Impedimenta matrimonium dirimentia quaenam sint.*

2. *Impedimentum publicae honestatis undenam oriatur.*

3. *An Severinus parochus debuerit dispensationem petere; et quid de illapso errore dicendum.*

4. *An Severinus confessarius recte iudicaverit riteque se gesserit.*

Ad. 1. - Impedimenta dirimentia, proprie dicta, numerantur tredecim. Cf. pag. 127, n. 76. Et non nisi tredecim vidimus numerari etiam a *Monitore eccl.* dic. 1919; numeratione antiquae disciplinae reiecta. - Memoriae commendari possunt hisce versiculis:

> Impubes; coniux; et cultu dispar; et impos;
> Clericus in sacris; sollemnia vota professus;
> Criminis aut raptus reus; uno sanguine nati;
> Affines, vel ii, quos signat publica honestas;
> Aut animae aut legis cognati a foedere sacro
> Hoc caveant; valide nec agunt, se et crimine turpant.

Ad. 2. - Vid. n. 73. — Ad rem *Monitore eccl.*, dic. 1919, pag. 357 habet: « Non par dubbio che sia cessato l' effetto della dichiarazione di Leone XIII (7 ap. 1879) che dal *matrimonio civile* non sorga tale impedimento, poichè prima richiedevasi la *figura* del matrimonio; ora invece basta il notorio concubinato che dal punto di vista cattolico non può disconoscersi in chi vive col mero vincolo civile ».

Ad. 3. - Severinus parochus dispensationem supervacaneam petiit, cum nullum adesset impedimentum; non illud publicae honestatis, quod nec oritur *ex sponsalibus*, nec nuptias dirimit *in linea*

collaterali ; non illud affinitatis, quod non est amplius *ex copula.* Illapsus autem error dispensationi non officeret, cum agatur de impedimento *gradus minoris.*

Ad. 4. - Severinus confessarius recte iudicavit de impedimento; agitur de matrimonio vere nullo ob impedimentum publicae honestatis. Et ratio est, quia Pontiani et Magdalenae matrimonium initum fuit *abhinc tribus annis,* idest anno 1917, quo, Codice nondum dato, impedimentum publicae honestatis ad normam et ambitum veteris disciplinae oriebatur, nempe *ex validis sponsalibus* et ex *matrimonio rato et non consummato,* in linea tam recta quam obliqua. Cf. n. 73. — Porro haec matrimonia non ipsa promulgatione novi Codicis facta sunt valida, sed indigent dispensatione, sanatione etc.

Verum non satis prudenter se gessit Severinus, qui poenitentem de invaliditate matrimonii monuit prius quam dispensationem super impedimento peteret et assequeretur; facta enim imprudenti hac monitione, periculum peccandi haud leve poterat oriri poenitenti eiusque consorti.

155. Sexta. *Nereus* subdiaconus, militari servitio exacto, ad saecularia vota transire contendit, et militaribus vestibus adhuc indutus parochum petit sponsalia cum Itala ineundi causa. Parochus *Nereo* impedimentum ordinis obiectat. *Nereus* affirmat ac iurat, se votum castitatis non emisisse et non nisi metu gravi adductum accessisse ad altare, ac proinde suam ordinationem esse habendam ut prorsus invalidam. Parochus respondet, etiam invalidam ordinationem convalidari per exercitium subdiaconatus iam positum, et *Nereum* esse subdiaconum impedimento ordinis vere ligatum.

1. *An ordinatio Nerei valida sit habenda.*

2. *An Nereus impedimento vere teneatur.*

3. *Dispensatio a qua ordinaria Auctoritate sit quaerenda, si ipsum impedimentum esset dubium.*

4. *Parochus quid in Codice noverit agendum antequam nuptiae Nereo permittantur.*

Ad. 1. - Nerei ordinatio in foro interno dicenda est invalida ob voluntatis defectum; sed in foro externo valida praesumitur, sive ex facto ipsius ordinationis, sive ex ordinationis exercitio. Cf. n. 67.

Ad. 2. - Nereus in foro externo, nisi prius legitime probaverit se ordinationem suscepisse ex gravi metu eamque non nisi ex metu gravi perdurante exercuisse, a matrimonio repellendus est ut impedimento detentus. Cf. l. c.

Ad. 3. - Si impedimentum Nerei pro foro externo dubium esset ex dubio *facti*, nempe ex dubia ordinationis validitate vel ex dubia ipsius ratihabitione, posset super eo dispensare Ordinarius, sive Nerei, ubicumque Nereus versetur, sive loci, in quo Nereus actualiter sit, licet peregrinus.

Ad. 4. - Parochus meminerit, Nereum subdiaconum, antequam ad matrimonium admittatur, esse ad statum laicalem reducendum ad normam can. 1993 - 1998. Cf. n. 67 et can. 214. — Interea, licet de coactione evidenter constet, sive in ordinatione, sive in ordinis exercitio, parochus, Ordinario inconsulto, nihil agat.

Et casus recole, in quibus parochus antequam matrimonio adsistat, tenetur, Ordinarium consulere, eiusque veniam aut consilium recipere: 1) *quando* pars alio in loco per sex menses commorata est post adeptam pubertatem; immo etiam pro breviore commoratione consulat Ordinarium , si aliqua sit suspicio de contracto impedimento: cf. n. 14; - 2) *quando* sint faciendae publicationes pro matrimoniis quae contrahuntur cum dispensatione ab impedimento disparitatis cultus aut mixtae religionis: cf. n. 17; - 3) *quando* parochus certe noverit, contrahentes matrimonium ecclesiasticum cum obtenta dispensatione super impedimento mixtae religionis iam violasse aut violaturos esse legem, qua prohibentur adire quoque, sive per se sive per procuratorem, ministrum acatholicum uti sacris addictum, ad matrimonialem consensum praestandum vel renovandum: cf. n. 57; - 4) *quando* post peractas debitas inquisitiones, prudens dubium adsit de exsistentia alicuius impedimenti : cf. pag. 39, can. 1031, § 1, 3.; - 5) *quando* post inceptas aut peractas publicationes comperiatur impedimentum *publicum*, licet dispensationem in foro conscientiae tantum obtentam norit: cf . pag. 39, can. 1031, § 2, 2 - 6) *quando* agitur de *vago*, nec urget necessitas: cf. n. 23; - 7) *quando* agitur de matrimonio minorum, insciis aut contrariis parentibus: cf. n. 25; - 8) *quando* notorie constat, alterutrum contrahentium abiecisse catholicam fidem, aut ad sectam acatholicam transiisse aut societatibus ab Ecclesia damnatis adscriptum esse: cf. n. 59; - 9) *quando* alteruter est publicus peccator, aut censura notorie innodatus et prius ad sacramentalem confessionem accedere aut cum Ecclesia reconciliari recusaverit: cf. n. 60; - 10) *quando* matrimonium contrahendum est per procuratorem et necessitas non impedit recursum: cf. n. 87; 11) *quando* agitur de opificibus emigrantibus: cf. n. 23

156. Septima. *Blasius*, filius Petri, filii Andreae, filii Antonii anno 1920 matrimonium contraxit cum *Blasia* filia Martini, filii Vincentii, filii Leopoldi, filii Antonii (de quo supra) post mutuam solutionem sponsalium, quae prius inierat cum *Marcellina* Blasiae sorore, cum qua et-

iam copulam habuerat. — Confessarius, his omnibus auditis, censet matrimonium *Blasii* et *Blasiae* esse nullum ex duplici impedimento, scilicet affinitatis et consanguinitatis.

Num confessarius recte iudicaverit.

Confessarius falso censuit matrimonium Blasii cum Blasia esse invalidum; nullum enim dabatur impedimentum: non illud affinitatis, quod non amplius oritur ex copula, nec illud consanguinitatis, quod in linea collaterali non amplius quartum gradum amplectitur. Blasia. ab Antonio stipite communi distat quatuor generationibus et in canone 96 legitur: « in linea obliqua..... si duo tractus sint inaequales, tot (sunt) gradus quot generationes in tractu longiore ». Cf. n. 71.

157. Octava. *Ambrosius* est patrinus Iulianae, filiae Ambrosiae, ex baptismo dubio, qui idcirco postea renovatus est, privatim tamen et sine patrino. *Ambrosia* est matrina Floriani, filii Ambrosii. Nunc omnes simul ad *Liberalem* parochum veniunt sponsalia ineundi causa: Ambrosius cum Ambrosia, Florianus cum Iuliana ; nec habet parochus quidquam obiiciendum. — Idem *Liberalis* confessiones excipiens comperit *Titium* poenitentem olim duxisse in uxorem *Titiam*, postquam eius filio (statim dein defuncto) patrinus adfuerit in confirmatione. Et *Liberalis*, cum casus sit canonice urgentior, matrimonium illud ex impedimento cognationis nullum repertum, sua auctoritate convalidat in actu confessionis.

Liberalis an recte egerit sive ut parochus sive ut confessarius.

Liberalis parochus recte iudicavit, nullum dari impedimentum, quia licet Ambrosia, ut colligendum est ex facti specie, munere matrinae functa sit ante diem 19 mensis maii anni millesimi nongentesimi duodevicesimi, ipsa tamen contrahit nunc, Codice iam promultato et impedimento sublato.

Liberalis confessarius recte censuit matrimonium Titii cum Titia esse nullum, cum illud initum fuerit *olim*, profecto quando impedimentum cognationis ad normam veteris disciplinae oriebatur etiam ex confirmatione et matrimonium irritabat etiam inter patrinum et confirmati parentes. Et hoc potissimum est mente tenendum: abrogationem impedimentorum non importare sanationem matrimoniorum, quae olim invalide inita fuerint ratione impedimentorum nunc abrogatorum, sed huiusmodi matrimonia sanatione singulis

propria indigere; nisi velimus eadem matrimonia iterum celebrare ex integra forma, quasi nunquam fuissent celebrata; quae nova celebratio videretur quidem partibus, quae maluerint, concedenda, sed nullo modo illis imponenda, uti patet; ab illis vero electa, poterit sane sine ulla dispensatione impedimenti, iam sublati, celebrari.

Sed impedimentum ex cognatione est natura sua *publicum;* potest enim probari ex scriptura seu testimonio officiali: c. 1037; et can. 1798. Quam ob rem Liberalis confessarius profecto non recte egit, si etiam *casus* huius impedimenti erat *publicus* seu *notorius* ad normam can. 2197, vel ad stilum Romanae Curiae, quae ut *publicum* seu notorium habet factum , quod in pago notum sit sex personis, in civitate vero personis decem. - Optime tamen egisset noster Liberalis si dixisset poenitenti ut de hac re loqueretur post confessionem. Parochus enim in casu *occulto* impedimenti, etiam ex natura *publici,* poterat matrimonium Titii convalidare, non solo pro foro interno sacramentali, sed etiam pro foro externo. Cf. n. 161.

158. Nona. *Marianus* et *Iulitta* baptizatorum matrimonio coniuncti, cum nondum prolem ullam susceperint, *Cantium* puerulum ex brephotrophio deducunt et ut filium adoptivum iamdiu habent ex propria et communi aestimatione. Interea fit, contra spem, ut *Iulitta* filiam pariat, quam vocat *Cantianillam;* et fit etiam, ut *Cantius* et *Cantianilla,* postquam adoleverint, velint inter se matrimonio copulari. — Parochus de accipiendis sponsalibus rogatus dubitat, utrum in casu adsit impedimentum cognationis legalis, an non.

1. *An Cantius et Cantianilla teneantur impedimento.*
2. *Si impedimentum daretur, quid primum videretur parocho agendum ?*

Ad. 1. - Nullo impedimento Cantius et Cantianilla detinentur ratione adoptionis, quia vitio saltem laborat ex defectu legalis consensus personae *adoptandae,* qui requiritur ad normam articuli 206.

Ad. 2. - Si Cantius et Cantianilla, inter se contrahere volentes, vero impedimento prohiberentur, hoc esset non solum *canonicum* pro matrimonio , sed etiam *civile* pro actu civili adimplendo, ut oportet, ad effectus civiles. Idcirco hoc potissimum parocho agendum videretur: curare nempe ut a civili potestate dispensatio super *legali prohibitione* matrimonii, ut aiunt, civilis obtineatur. Praeterea sollicitudo sit ei, ne *sponsorum* ex cohabitatione sub eodem tecto adsit periculum peccati; proinde sollicitudo etiam, ut matrimonium celebretur quamprimum.

159. Decima. *Ulderícus,* exorto bello, non patriae, non bono communi, non optatissimo bello studuit pro viribus aut saltem pro debito consulere, sed bono unius tantum, scilicet sui. — Sua igitur pecunia aliorumque favore obligationi suae arma capiendi se feliciter subtraxit et, prope domum consistens, facilius potuit *Christinam*, uxorem *Quirici* militis inter pericula proeliorum iam ab anno versantis, oppugnare et cum ea turpiter agere, data iam mutua fide ineundi matrimonii, si Quiricus ceciderit. — Bello composito, pace reducta, *Quiricus* non revertitur, et nemo est qui eius extrema noverit aut quidquam de eo valeat referre. — Apostolica Sedes ex praesumpta *Quirici* morte iteratis *Christinae* precibus concedit, ut possit ad alias nuptias transire. — *Christina* anno primo matrimonii cum *Ulderico* initi poenitens facti accedit ad tribunal Petri confessarii, qui reperit matrimonium eius esse invalidum ob impedimentum criminis.

Petrus confessarius rectene iudicavit?

Confessarius erravit, quia, ut dicitur in can. 1053, «facta permissio transitus ad alias nuptias ob praesumptam coniugis mortem, secum fert semper dispensationem ab impedimento ex adulterio cum promissione matrimonii». Matrimonium igitur Christinae valide initum fuerat etiam ex parte impedimenti, quod *prima fronte videretur* ortum. Hoc autem ortum est vere, si locutio illa: «*si Quiricus ceciderit*» aequivalet huic: *post mortem Quirici;* non ortum est, si locutio significat *conditionem;* promissio enim debet esse pura vel *purificata;* de purificatione autem certa nondum constabat, cum Quirici mors incerta maneret.

160. Decima prima. *Domitianus* vir nobilis et dives anno aetatis suae quadragesimo uxorem duxerat quandam viduam, nomine *Vitalinam*. Nunc vero, uxore statim defuncta, initurus est matrimonium cum *Berenice* viginti annos nata; iamque omnia parata sunt ad nuptias, cum ecce novum: parocho certe constat, et probari potest, Berenicem esse naturalem *Vitalinae* filiam. — Parochus postulat a *Domitiano* fidem iuratam de nullo commercio habito cum *Vitalina* tempore quo nata est *Berenice*, et hanc fidem mittit ad Ordinarium, dispensationem aut rationem agendi petens.

1. *Cuiusmodi impedimentum matrimonio Domitiani et Berenicis obstet.*

2. *Parochus et confessarius, quisque pro foro suo, quorum impedimentorum possint recipere dispensationem:* a) *urgente mortis periculo;* b) *in casibus canonice urgentioribus;* c) *in casibus ordinaris; quorum vero non.*

3. *De agendi ratione parochi quid?*

Ad. 1. - Matrimonio Domitiani et Berenices obstat impedimentum *affinitatis primi gradus lineae rectae*, quod, post novum Codicem, non ex copula oritur, sed ex vinculo validi matrimonii, Cf. n. 72.

Ad. 2. - Urgente mortis periculo et in casibus canonice urgentioribus parochus pro foro externo, et confessarius pro foro sacramentali dispensationem recipere possunt: 1) a competente Congregatione vel Tribunali Curiae Romanae super omnibus impedimentis *iuris mere ecclesiastici;* 2) ab Ordinario loci aut oratorum *super iisdem fere omnibus.* Sane excipiuntur de iure impedimentum ex ordine *presbyteratus* et impedimentum *affinitatis primi gradus in linea recta*, matrimonio consummato; pro quibus ergo Ordinarius quilibet, ut valeat super illis dispensare, facultate *delegata* indiget. — Parochus vero et confessarius frustra, immo etiam illicite, per se, peterent dispensationem super impedimentis *iuris divini*, quae sunt: 1) *aetas*, quando nec malitia ea suppleret; 2) *impotentia;* 3) *vinculum;* 4) *consanguinitas* primi gradus tam in linea recta quam laterali. — Impedimentum *affinitatis primi gradus in linea recta, consummato matrimonio* habendum est certe ut indispensabile quoties non est solum sed connexum habet certe aut probabiliter aliud impedimentum scilicet consanguinitatis in eodem gradu.

Ad. 3. - Quid sentiendum sit de agendi ratione parochi, colligatur ex his, quae subiicimus.

a) Impedimentum affinitatis in linea recta, consummato matrimonio, post Codicem, est huiusmodi, ut Ordinarius non possit super eodem dispensare de iure, ne urgente quidem mortis periculo. Sed Ecclesia potest procul dubio super tali impedimento dispensare etiam in primo gradu; agitur enim de impedimento, quod, ut auctores communiter post Codicem tenent, non nisi *iuris mere ecclesiastici est;* unde Ecclesia potest etiam facultatem dispensandi delegare, saltem pro casibus extraordinariis. Parochus ergo prudenter egit, qui casum extraordinarium exposuit suo Ordinario et hunc censuit delegata facultate praeditum.

b) Affinitas in linea recta non est in facultate Ordinariorum, matrimonio consummato, sed utique *certe* consummato; si enim matrimonium sit *dubie* consummatum ex probabili argumento contrario, Ordinarius dispensare valeret de iure; in canone enim 15 legitur: «leges etiam irritantes et inhabilitantes in dubio iuris non urgent; *in dubio facti* potest Ordinarius in eis dispensare». Igitur si

consummatio matrimonii sit positive dubia, nec sit de iure praesumenda, aliunde certe constet impedimentum consanguinitatis non esse simul cum affinitate, Ordinarius potest dispensare ipso iure, hoc est facultate ordinaria.

Porro consummatio matrimonio in iure *praesumitur*, si cohabitatio habita fuerit; at vero *certe* habita; ex cohabitatione *dubia*, praesumptio non datur. — Iamvero casus Domitiani perpendi poterat etiam sub hoc respectu; et ideo prudenter egit parochus.

c) Tandem, licet parochus noverit, consummationem matrimonii *certam* esse et Ordinarium *nulla speciali* facultate *post Codicem* praeditum fuisse, prudenter tamen egisse ille dicendus est, qui tunc mente volvit quae secuntur.

Affinitas ante Codicem oriebatur *ex copula*; hinc distinctio inter affinitatem ex copula licita, ex praesentia matrimonii, et affinitatem ex copula illicita, ex matrimonii defectu. Dispensatio super affinitate ex copula illicita difficilius concedebatur, immo super primo gradu ita quidem in Curia Romana negata fuit usque ad recentiora tempora, ut merito tale impedimentum ab omnibus canonistis, nullo excepto, *indispensabile* nuncuparetur; sed tamen, ultimis hisce annis dispensationes aliquot datae sunt: cf. p. 120, c. — Dispensatio super affinitate ex copula *illicita*, non difficilis aderat etiam super primo gradu linea rectae; immo si casus erat *occultus*, Ordinarii quoque et confessarii dispensare poterant. Testis est Pagella S. Poenitentiariae, quae Ordinariis concedebatur cum facultate eam subdelegandi, et quae n. 11 dicit: Facultas conceditur «dispensandi super dicto impedimento.... *primi* gradus ex copula illicita.... habita cum matre etiam in matrimoniis *contrahendis*, quando omnia parata sunt ad nuptias, nec matrimonium usque dum ab Apostolica Sede obtineri possit dispensatio, absque periculo gravis scandali differri queat... firma manente conditione, quod copula habita cum matre mulieris huius nativitatem non antecedat». Ut patet dispensatio super affinitate etiam primi gradus lineae rectae, remoto periculo consanguinitatis, facile concedebatur, praesertim ratione infamiae et scandali vitandi.

Post Codicem affinitas oritur ex matrimonio valido; ideo cessat distinctio inter affinitatem ex copula illicita et affinitatem ex copula licita; attamen ex intuitu potissimum consanguinitatis forte exsistentis et aequali prudentia vitandae, in iure alia distinctio obtinet, scilicet inter affinitatem matrimonii consummati et affinitatem matrimonii non consummati, et super hac facultas dispensandi Ordinariis conceditur, negatur vero super illa.

Verum aliquando praeter verba legis etiam res significata et alia adiuncta perpendenda sunt; et sub hoc respectu affinitas inter Domitianum et Berenicem, licet ad normam iuris sit ex matrimonio consummato, re tamen vera nonne potest quodammodo illi affinitati aequiparari, quae olim erat ex copula illicita? Etenim etiam hic contingit casus *occultus*, casus infamiae *subeundae* et scandali *vitandi*;

etiam hic omnia iam parata sunt ad nuptias et certe constat nativitatem filiae antecesisse copulam cum matre. — Accedit potissimum argumentum, quod facultates pro foro interno a S. Poenitentiaria concessae Ordinariis ante Codicem, vi Codicis non fuerunt abrogatae, immo decreto S. Congr. Consistorialis 25 apr. 1918 expresse declarantur adhuc vigere; proinde viget Ordinariis Pagella S. Poenitentiariae, quae ut diximus, facultatem concedit dispensandi super casu affinitatis simillimo, si non de iure certe de facto. — Nec diversa iuridica forma distinguendi inter affinitatem et affinitatem Ordinariis esse difficultati deberet. Etenim si Ordinarius praedictam facultatem dispensandi post Codicem non haberet ex affinitatis fundamento et distinguendi forma mutatis, Codex, qui facultates Ordinariorum ad bonum animarum multum extendit, ex hac parte haud parum coarctaret cum animarum detrimento. Expedit, ut Ordinarius facultatem huiusmodi habeat; secus theologi in casu, de quo facti species, possent renovare controversiam, an impedimentum iuris mere ecclesiastici in conflictu cum iure naturali dicendum sit indirecte cessare.

161. Decima secunda. *Athanasius*, parochus cuiusdam loci ab hostibus tyrannice detenti, nec cum Sancta Sede nec cum Ordinario suo potest communicare. Super impedimentis iuris ecclesiastici, quae matrimoniis interea celebrandis obstant, ita dispensat: « in quantum possum, dispensare volo et dispenso »; attamen non sine formidine dispensat; etenim quantum re vera possit, rebus sic stantibus, Codice iuris canonici non viso, ignorat.

An ignorantia facultatis et trepidatio animi, quibus parochus dispensavit, validitati ipsius dispensationis obstare potuerint.

Cum Athanasius, exardente bello et hostibus tyrannice regionem detinentibus, nullo modo *potuerit communicare* cum Ordinario, licet de hoc vel illo matrimonio non dicantur iam omnia esse parata ad nuptias, tamen iam satis patet, casum huiusmodi canonice urgentiorem sane adfuisse pro omnibus et singulis matrimoniis, quae tunc temporis contrahi voluerint; quam ob rem poterat parochus ipse dispensationem concedere super impedimentis iuris ecclesiastici, saltem ut Ordinarius. Et cum de facto ipse dispensaverit et quidem volens, quantum poterat, de validitate talium dispensationum non est ambigendum. Immo censemus nec quidquam illiceitatis contigisse in tali agendi ratione, licet parochus formidolosus aliquantulum dicatur; etenim eius ignorantia erat invincibilis, ipse vero, in necessitate agendi constitutus, id egit, quod prudentius agendum visum est, simulque erat.

162. Decima tertia. *Zeno* et *Pulcheria* putantur veri coniuges, sed sunt coniuncti solo vinculo matrimonii, ut aiunt, civilis. Sunt vero inter se consanguinei in tertio gradu lineae collateralis ex delicto; et plures habent filios. *Pulcheria* nunc infirmatur et Antonio confessario statum animae suae suique matrimonii aperte revelat. Antonius confessarius posset quidem ab Ordinario prope degenti facultatem dispensandi petere, sed non nisi cum periculo violationis secreti. Ipse igitur sua auctoritate et in actu confessionis dispensat super impedimento consanguinitatis et insuper concedit ut possint *Zeno* et *Pulcheria* matrimonium contrahere ex manifestatione consensus matrimonialis sine testibus et sine parocho, si nullo modo ausi fuerint parochum vocare et coram eo inire matrimonium cum forma canonica ex integro vel ex parte servata.

An Antonius confessarius, praeter ea, quae egit, aliquid aliud praestare consultius potuisset.

Antonius confessarius, praeter ea, quae legitime egit, poterat in casu se exhibere contrahentibus extra confessionem ut *sacerdotem* ad adsistendum eorum matrimonio vocatum, ad normam iuris, et *ut talis* super impedimento et forma dispensare, eo consilio, ut dispensatio, ita concessa pro foro interno non sacramentali, exstaret valitura etiam pro foro externo, si forte impedimentum evaderet publicum. Procul dubio debuisset deinde factam matrimonii celebrationem in libro secreto Curiae adnotandam curare ad normam can. 1047.

163. Decima quarta. *Martinus* et *Anna*, instante bello, eo in loco versantur atque detinentur ubi nullus est sacerdos et nulla spes ut quis adveniat brevi. Iamdiu vellent fieri coniuges sive mutui adiutorii causa, sive ardentis amoris, sive etiam periculi incontinentiae. Quadam die decernunt maritali more cohabitare, mutua fide maritali in perpetuum sibi invicem iurata coram duobus testibus, cum promissione se sistendi parocho quam primum potuerint. Huiusmodi autem promissionem explicite emittunt ad conscientiae formidinem propulsandam; sunt enim etiam inter se ligati tertio gradu consanguinitatis lineae collateralis.

1. *Quibus in casibus matrimonium contrahi possit de iure etiam sine forma canonica ex integro servata.*

2. *An Martinus et Anna matrimonium inierint validum, sive inspecta forma, sive etiam inspecto impedimento.*

3. *An licite ipsi egerint.*

4. *Confessarius quid dicat illis casum exponentibus?*

Ad 1. - Vid. n. 95. - Verum, « quando *la legge civile* è che vieta il matrimonio in determinata circostanza e colpisce il ministro che vi assista, non si dirà che il *ministro adiri vel haberi nequeat* dagli sposi, bensì che il *ministro* non si attenta, non vuole venire per timore delle penalità minacciate. Tale impedimento non legittima altro che il *ricorso della S. Sede*, perchè dispensi dalla presenza del ministro come da ogni altro impedimento »: *Monitore eccles.* dic. 1919, pag. 59; S. C. de Sacr. 31 ian. 1916.

Ad. 2. - Martinus et Anna valide contraxerunt inter se, sive forma servata consideretur, sive impedimentum consanguinitatis. Et quod attinet *ad formam*, patet ex iure; quod vero pertinet ad *impedimentum*, cum hoc fuerit mere ecclesiasticum, adhaerere possumus sententiae eorum theologorum (cf. *Gennari*, pag. 40, nota; *Monitore* eccl. vol. XX, pag. 177), qui dicunt, in casu, impedimentum cessare, non quidem directe, vi dispensationis, sed indirecte, vi nempe legis naturalis in conflictu cum lege ecclesiastica: cf. n. 95. *c.*

Ad. 3. - Liceitas celebrationis, *obiective* accepta, admittenda est; an vero adfuerit etiam *subiective*, tota questio pendet ex conscientia, qua Martinus et Anna matrimonium suum celebrarunt. Ex facti specie viderentur ab illiceitate saltem gravi excusari.

Ad. 4. - Confessarius Martinum et Annam doceat benignam Ecclesiae disciplinam, ab omni timore eos sublevet, adhortetur ut promissionem se sistendi quamprimum cum adhibitis testibus coram parocho adimpleant, et satis est; nisi in casu prudentius interea duxerit, sese extra confessionem adnotationem huius matrimonii recipere et parocho coniugum proprio deinde transmittere.

164. Decima quinta. *Alexander* confessarius, si quod matrimonium esse nullum comperit, illud curat convalidandum, ex dispensatione, quam de iure concedere possit in casu; verum de renovatione consensus partibus iniungenda nihil hucusque novit.

An matrimonia ab Alexandro convalidata, per se, nova convalidatione indigeant.

Matrimonia invalida ob defectum consensus aut impedimentum et ab Alexandro convalidata sine praescripta consensus renovatione, per se, non valida fuerunt; potuit tamen aliquod illorum convalidari per accidens, nempe si per accidens pars, quae prius non consenserat,

aut impedimentum noverat, impedimento sublato, legitimam renovationem consensus praestiterit, licet huius obligationis inscia: cf. nn. 135, 136, 137 e 139.

165. Decima sexta. *Augustus* viduus in uxorem civiliter ducit *Helenam*, a *Leontio* marito legitimo separatam; praeterea canonice quoque alibi matrimonium cum ea contrahit. *Helena*, mortuo *Leontio*, aerumnis pluribus fracta, ad tribunal Donati accedit poenitens facti, petens matrimonii sui cum *Augusto* sanationem in radice; quia vero casus videretur canonice urgentior, Donatus sanationem in radice postulat ab Ordinario.

Donatus quid consultius agere potuisset?

Ad. 1. - Donatus in casu sanationem in radice ab Ordinario *quaerere* nequibat duplici de causa, quia Ordinarius non potest concedere sanationem in radice, et quia matrimonium invalide initum fuerat ob impedimentum iuris divini, super quo sanationem in radice nec S. Sedes concedit. Poterat potius postulare ab Ordinario facultatem convalidationis simplicis: cf. nn. 141-144.

Art. IV. – Notiones de causis matrimonialibus.

166. Competentia fori. « Causae matrimoniales inter baptizatos iure proprio et exclusivo ad iudicem ecclesiasticum spectant » : can. 1960; immo etiam causae matrimoniales *fidelis cum infideli:* can. 1036, § 3; profecto causae de iis quae *valorem, liceitatem, effectus essentiales* matrimonii spectant; de iis vero, qui sunt *effectus matrimonii civiles* (cuiusmodi sunt dos, successio hereditaria, donatio nuptialis, alimenta), si principaliter agantur, pertinent ad civilem magistratum, sed si *incidentaliter* et *accessorie,* possunt etiam a iudice ecclesiastico ex propria potestate cognosci ac definiri : can. 1961 ; practice tamen civili magistratui solvendae relinquuntur. — Compensatio damnorum, quae debeatur ex validis sponsalibus culpabiliter non adimpletis, est fori mixti : cf. pag. 20, g.

167. Ordo competentiae. *a*) Causas matrimoniales spectantes *ad eos, qui supremum* tenent populorum princi-

patum horumque *filios* ac *filias*, *eosve*, quibus ius est proxime succedendi in principatum illa S. Congregatio vel illud Tribunal aut specialis Commissio exclusive cognoscet, cui eas toties quoties Summus Pontifex delegaverit: can. 1962, 1557, § 1, 1°.

Causae dispensationis *super matrimonio rato et non consummato* cognoscuntur a S. Congregatione de disciplina Sacramentorum; quae vero referuntur ad privilegium Paulinum, a S. Congregatione S. Officii: can. 1962; immo etiam ad S. Congregationem transmittenda sunt omnia acta, si iudex competens auctoritate iudicium peregit de matrimonio nullo *ex capite impotentiae,* et ex eo, non impotentiae sed nondum consummati matrimonii emerserit probatio: can. 1963, § 2.

b) In aliis causis *pro prima instantia* iudex conpetens est iudex loci, in quo matrimonium celebratum est aut in quo pars conversa est, vel, si una sit acatholica, pars catholica domicilium vel quasi–domicilium habet: can. 1964.

Interest omnino, ut lites quam maxime vitentur, praesertim si scandalum oriatur aut proles iam habeatur. Quam ob rem *debet* iudex ex munere suo curare, antequam processus instituatur, ut coniuges *reconcilientur*, si fieri possit, eo adhibito medio quod in casu aptum visum fuerit.

In secunda instantia iudex competens est *Metropolita;* et si tribunal *primae instantiae* fuerit archiepiscopale, ille Ordinarius, qui pro regione designatus fuerit ut iudex appellationis, ad normam can. 1594.

In tertia instantia causae Romam mittuntur agendae.

168. Appellatio. Duplex sententia conformis requiritur, ut matrimonium possit definitive nullum declarari. A prima igitur nullitatis sententia *defensor* vinculi tenetur *appellare* tempore opportuno: can. 1986, 1987, 1989, 1903.

169. Declaratio administrativa. Ad incommoda vitanda, quae aliquando esse possunt ex tempore necessario ad alteram sententiam, scilicet *appellationis,* ius ipsum nonnullos casus a regulis generalibus excipit, in quibus

procedere licet simplici modo, ut dicitur, *administrativo*. — Casus excepti sunt huiusmodi :

Can. 1990. Cum ex certo et authentico documento, quod nulli contradictioni vel exceptioni obnoxium sit, constiterit de exsistentia impedimenti disparitatis cultus, ordinis, voti sollemnis castitatis, ligaminis, consanguinitatis, affinitatis aut cognationis spiritualis, simulque pari certitudine apparuerit dispensationem super his impedimentis datam non esse, hisce in casibus, praetermissis sollemnitatibus hucusque recensitis, poterit Ordinarius, citatis partibus, matrimonii nullitatem declarare, cum interventu tamen defensoris vinculi.

Can. 1991. Adversus hanc declarationem defensor vinculi, si prudenter existimaverit impedimenta, de quibus in can. 1990 non esse certa aut dispensationem super eisdem probabiliter intercessisse, provocare tenetur ad iudicem secundae instantiae, ad quem acta sunt transmittenda quique scripto monendus est agi de casu excepto.

Can. 1992. Iudex alterius instantiae cum solo interventu defensoris vinculi, decernet eodem modo, de quo in can. 1990, utrum sententia sit confirmanda, an potius procedendum in causa sit ad ordinarium tramitem iuris; quo in casu eam remittit ad tribunal primae instantiae.

170. Quaesitum est : « Utrum Ordinarius, praetermissis iuris sollemnitatibus in Constitutione Apostolica *Dei miseratione* requisitis, matrimonium possit declarare nullum, cum interventu tamen defensoris vinculi matrimonialis, quin opus sit secunda sententia, hisce in casibus, nempe :

1. Si duo catholici, in loco certe antehac obnoxio cap. *Tametsi* Conc. Tridentini, vel post Decretum *Ne temere,* matrimonium civile tantum inierunt, omisso ritu ecclesiastico, et, obtento civili divortio, novum in Ecclesia inire student matrimonium vel novum matrimonium, civiliter initum, in foro Ecclesiae convalidare.

2. Aut catholica pars, quae cum acatholica, spretis Ecclesiae legibus, in templo sectae protestanticae (in loco certe antehac obnoxio cap. *Tametsi* Conc. Tridentini, et ubi Benedictina declaratio extensa non est, vel post Decretum *Ne temere*) matrimonium contraxit, obtento civili divortio, in facie Ecclesiae novum matrimonium cum catholico consorte inire vult.

3. Aut apostatae a fide catholica, qui in apostasia ci-

viliter vel ritu alieno se iunxerunt, obtento civili divortio, poenitentes ad Ecclesiam redire et cum parte catholica alteras nuptias in Ecclesiam celebrare desiderant ». (can. 1990).

Et *Com. Pontificia*, d. 16 Oct. 1919 respondit: « Casus supra memorati nullum iudicialem processum requirunt aut interventum defensoris vinculi, sed resolvendi sunt ab Ordinario ipso vel a Parocho, consulto Ordinario , in praevia investigatione ad matrimonii celebrationem, de qua in can. 1019 et seqq. ».

INDEX

DE MATRIMONIO

1. Quae sit dignitas seu natura matrimonii inter baptizatos . . . . . pag. 1
2. Quinam sint fines matrimonii et quaenam eius proprietates essentiales . . . . . » 3
3. Quo favore gaudeat initum matrimonium . . » 5
4. Matrimonium quomodo distinguatur in iure . . » 5
5. Quo iure matrimonium baptizatorum regatur . . » 7
5.bis *Quid sit nobis sentiendum de matrimonio, ut aiunt, civili* . . . . . » 9
6. Quaenam sit sponsalium forma substantialis eorumque obligatio . . . . . » 10
7. *Notiones de foro* . . . . . » 21
8. An parochus teneatur populum erudire etiam de sacramento matrimonii et de eius impedimentis . » 23
9. *Recapitulato.* . . . . . » 23

Caput I.

De iis, quae matrimonii celebrationi praemitti debent et praesertim de publicationibus matrimonialibus

10. Quid constare debeat antequam matrimonium celebretur . . . . . » 24
11. Quae privatae investigationes sint a parocho faciendae ratione matrimonii . . . . . » 25
12. Quid de probatione suscepti baptismi et confirmationis » 27
13. Publicationes an sit faciendae . . . . » 28
14. A quo parocho publicationes sint faciendae . . » 30
15. Publicationes quoties, quo tempore, quo loco et quo modo sint faciendae . . . . . » 32
16. An loci Ordinarius possit de iure alium pro suo territorio statuere modum publicandi matrimonium . » 34
17. Num publicationes matrimoniorum mixtae religionis et disparitatis cultus sint faciendae? . . » 34
18. Quae sit obligatio revelandi impedimenta . . » 35

19. Quis possit dispensare a publicationibus faciendis . pag. 36
20. Quid de iure, si unus parochus investigationem et publicationes peragit, et alius erit, qui matrimonio assistet . . . . . » 38
21. Peractis publicationibus et investigationibus, quo tempore matrimonium nequeat celebrari . . » 38
22. Quid agat parochus, exorto dubio de exsistentia alicuius impedimenti, vel detecto impedimento certo » 39
23. Num parocho liceat unquam assistere matrimonio vagorum . . . . . » 40
24. Cuiusmodi adhortatione parochus monere seu docere debeat sponsos . . . . . » 41
25. Quid agat parochus, si quis filiusfamilias voluerit nuptias inire, insciis aut rationabiliter invitis parentibus » 42
26. *Recapitulatio* . . . . . » 44

Caput II.

De impedimentis in genere.

27. Quinam possint matrimonium ecclesiasticum contrahere . . . . . » 45
28. Quaenam sit natura canonici impedimenti impedientis et impedimenti dirimentis. . . . » 45
29. Quale impedimentum censeatur publicum, et quale occultum . . . . . » 47
30. Quae auctoritas valeat impedimenta sive impedientia sive dirimentia iuris divini declarare, atque alia pro baptizatis constituere . . . . . » 48
31. An Ordinarii locorum valeant aliquod certum et determinatum matrimonium vetare . . . » 49
32. Num Ordinarii possint super impedimenta sive impedientia sive dirimentia iuris ecclesiastici dispensare, aut ea abrogare vel illis derogare . . . » 51
33. Num consuetudo aliquid possit, ad impedimenta quod pertinet . . . . . » 51
34. Quaenam impedimenta dicantur *gradus minoris* et quaenam *maioris gradus* . . . . . » 52
35. Urgente mortis periculo, a quibus impedimentis Ordinarii locorum possint de iure communi dispensare » 52
36. Urgente mortis periculo, super quibus impedimentis dispensare possit parochus vel sacerdos delegatus seu assistens matrimonio, si Ordinarius nequeat adiri . » 56
37. In quibus possint Ordinarii locorum dispensare, si iam omnia parata sint ad nuptias, nec matrimonium, sine probabili gravis mali periculo, differri possit usque dum a Sancta Sede dispensatio obtineatur;

vel etiam si initum matrimonium sit convalidandum, ed idem periculum sit in mora, si recursus fiat ad S. Sedem . . . . . pag. 57

38. An in duobus *casibus canonice urgentioribus* dispensare possint, perinde ac Ordinarii, etiam parochus et sacerdos assistens et confessarius, si tempus non suppetat pro recursu ad Ordinarium, vel recursus fieri nequeat sine periculo violationis secreti . . . » 59

39. Qua lege obligentur *parochus* et *sacerdos* assistens, postquam propria potestate super aliquo impedimento dispensaverint in mortis periculo vel in casu urgentiore » 60

40. Quid de dispensatione concessa *ex rescripto* S. Poenitentiariae in foro interno, sive sacramentali sive non sacramentali, super impedimento *occulto* . . » 61

41. An Ordinarius loci, qui facultatem specialiter delegatam habuerit dispensandi super certis quibusdam impedimentis, licite et valide dispenset super eis post missam dispensationis petitionem ad Sanctam Sedem . . . . . » 63

42. An Ordinarius, qui habuerit a Sancta Sede indultum generale dispensandi super *certo quodam* impedimento (puta consanguinitate) vel super *pluribus* diversae speciei impedimentis sive impedientibus sive dirimentibus, valeat de iure dispensare super *certo illo impedimento* etiam cum *multiplex* est, aut dispensare super illis *pluribus* impedimentis etiam si publica sint et omnia in uno eodemque casu particulari sive personae sive matrimonii occurrant, sive ante matrimonium, ut contrahatur, sive post matrimonium, ut convalidetur . . . . » 64

43. Quo in casu delegatus ad dispensandum ex indulto generali (sive Ordinarius sit sive sacerdos) nequeat suo indulto uti, et ipse teneatur recurrere ad Sanctam Sedem, si dispensare voluerit . . . . » 65

44. Legitimatio prolis, quae sit, quandonam concessam dispensationem ipso iure sequatur . . . » 66

45. Error aut subreptio in petitione dispensationis ab impedimentis *consanguinitatis* et *affinitatis* quibus in casibus de explicito iure non noceat validitati ipsius dispensationis . . . . . » 68

46. Data dispensatio super matrimonio rato et non consummato vel facta permissio transitus ad alias nuptias ob praesumptum coniugis mortem quid ipso iure secum ferat, quidve non . . . . . » 70

47. An data dispensatio a *minore impedimento* valida semper haberi possit, qualecumque vitium obreptionis vel subreptionis intercesserit . . . » 71

48. Dispensationes matrimoniales super publicis impedimentis a quo sint exsequendae . . . . pag. 71
49. Num Ordinarii locorum eorumve officiales statuere aut exigere valeant aliquod emolumentum ratione seu occasione concessae dispensationis . . . » 74
50. An qui dispensat ex potestate delegata, teneatur expressam pontificii indulti mentionem facere in concessione . . . . . » 75
51. *Recapitulatio* . . . . . » 76

Caput III.

De impedimentis impedientibus

52. Quid de primo impedimento impediente, quod est *voti*? » 77
53. Quid de secundo impedimento impediente, quod est *cognationis legalis ex adoptione*? . . . » 82
54. Quid de tertio impedimento impediente, quod est *mixtae religionis*? . . . . . » 83
55. Quae conditiones requirantur, ut Ecclesia dispenset super impedimento mixtae religionis . . . » 84
56. Qua propria obligatione pars catholica teneatur erga partem acatholicam . . . . . » 85
57. Quid praesertim prohibitum sit sive sponsis mixtae religionis sive parocho, etiam impedimento rite sublato » 85
58. Quae sit Ordinariorum et animarum pastorum propria obligatio, quod ad mixtas nuptias attinet . . » 87
59. Quid de matrimonio eorum, qui sunt notorie a christistiana religione apostatae aut notorie adscripti sectis ab Ecclesia damnatis, puta Massoneriae? . » 87
60. Quid de matrimonio publici peccatoris aut notorie interdicti vel excommunicatione innodati? . . » 89
61. *Recapitulatio* . . . . . » 90

Caput IV.

De impedimentis dirimentibsu.

62. Quid de primo impedimento dirimenti, quod est *aetatis*? » 92
63. Quid de secundo impedimento dirimenti, quod est *impotentiae*? . . . . . » 94
64. Quid de tertio impedimento dirimenti, quod est *vinculi*? » 97
65. Quid de quarto impedimento dirimenti, quod est *disparitatis cultus*? . . . . . » 100
66. Quid de hoc impedimento sit sentiendum, et quid in casu agendum a parocho? . . . . » 102
67. Quid de quinto impedimento dirimenti, quod est *Ordinis* ? . . . . . » 102

68. Quid de sexto impedimento dirimenti quod est *professionis religiosae sollemnis*? . . . . pag. 106
69. Quid de septimo impedimento dirimenti, quod est *raptus*? . . . . . » 107
70. Quid de octavo impedimento dirimenti, quod est *criminis*? . . . . . » 109
71. Quid de nono impedimento dirimenti, quod est *consanguinitatis*? . . . . . » 112
72. Quid de decimo impedimento dirimenti, quod est *affinitatis*? . . . . . » 118
73. Quid de decimoprimo impedimento dirimenti, quod est *publicae honestatis*? . . . . . » 121
74. Quid de decimosecundo impedimento dirimenti, quod est *cognationis spiritualis*? . . . . . » 123
75. Quid de impedimento dirimenti decimotertio, quod est *cognationis legalis ex adoptione*? . . . » 125
76. *Recapitulatio* . . . . . » 127

Caput V.

De consensu matrimoniali

77. Quae sit efficacia et notio consensus matrimonialis . » 129
78. Quaenam circa matrimonium *ignorantia* consensum matrimonialem et consequenter ipsum matrimonium impediat . . . . . » 131
79. Quinam *error* impediat consensum matrimonialem, et idcirco ipsum matrimonium, de iure naturali . » 133
80. An praeter recensitos errores, impediat consensum et matrimonium saltem *error circa* matrimonii *unitatem* aut *indissolubilitatem* vel *sacramentalem dignitatem* . » 136
81. An consensus matrimonialis excludatur scientia aut opinione nullitatis matrimonii, ita ut, tali scientia seu opinione exstante, eo ipso matrimonium censendum sit nullum . . . . . » 137
82. Quid de eo, qui dicat, se non nisi verbis aut signis fictitiis consensum matrimonialem dedisse, aut non nisi cum voluntate aliquid excludente? . . » 138
83. Quaenam *vis* seu *metus* impediat consensum matrimonialem et idcirco ipsum matrimonium . . » 139
84. An ad validitatem requiratur, ut contrahentes mutuum consensum matrimonialem praestent praesentes, et quidem verbis . . . . . » 143
85. Quaenam requirantur de iure communi ut matrimonium valide ineatur per procuratorem . . . » 144
86. An contrahentes possint praestare consensum per interpretem . . . . . » 145

87. Num parochus valeat matrimonium per procuratorem vel interpretem admittere proprio arbitrio . pag. 146
88. Conditio semel apposita et non revocata quid importet contrahendo matrimonio . . . . . » 146
89. Consensus legitime praestitus quousque censeatur perseverare . . . . . » 149
90. *Recapitulatio* . . . . . » 149

Caput VI.

De forma celebrationis matrimonii

91. Quaenam sit ordinaria celebrationis matrimonii forma substantialis, idest forma ad validitatem de iure canonico necessaria in casibus ordinarius . . » 151
92. Quandonam adsistentia parochi aut loci Ordinarii sit *valida* . . . . . » 153
93. Quandonam adsistentia sacerdotis delegati habenda sit valida . . . . . » 157
94. Quandonam adxsistentia parochi vel loci Ordinarii *licita* sit . . . . . » 160
95. Quaenam forma sit substantialis *extraordinaria*, idest forma *valida* et *licita pro casu*, *quo* nec parochus nec Ordinarius nec delegatus alterutrius haberi sine gravi incommodo possit, *et vel* mortis periculum urgeat, *vel* talis rerum conditio prudenter seu ex vero et gravi argumento praevideatur per mensem duratura » 163
96. Quinam teneantur canonicam formam substantialem, sive ordinariam ,sive extraordinariam, servare . » 166
97. Quinam ritus sint servandi in celebratione matrimonii extra casum necessitatis . . . . . » 167
98. Quid tenendum sit de sollemni benedictione nuptiarum . . . . . » 168
99. An praescriptae interrogationes de consensu, et sacri ritus, et sollemnis benedictio adhiberi debeant etiam in celebrandis matrimoniis mixtae religionis . . » 170
100. Celebratum matrimonium ubinam, quomodo, a quibus et sub qua obligatione sit adnotandum . » 171
101. *Recapitulatio* . . . . . » 174

Caput VII.

De matrimonio conscientiae.

102. Quale dicatur matrimonium *conscientiae* et a quo permitti possit . . . . . » 176
103. Permisso matrimonio conscientiae, quinam teneantur lege secreti servandi . . . . . » 177

104. Num Episcopus obligatione secreti teneatur semper in omni casu . . . . . pag. 177
105. Initum matrimonium conscientiae in quo libro sit adnotandum . . . . . » 178
106. *Recapitulatio* . . . . . » 178

Caput VIII.

De tempore et loco celebrationis matrimonii

107. Quo anni tempore nuptiae earumque sollemnitas permittantur . . . . . » 179
108. In quo loco sint celebranda de iure matrimonia catholicorum et matrimonium mixtae religionis . » 180

Caput IX.

De matrimonii effectibus

109. Quid de vinculo coniugali et de gratia, qui primus effectus matrimonii censetur? . . . . . » 182
110. Quid de iure ac officio coniugali, qui dicitur secundus effectus matrimonii? . . . . . » 185
111. Quid de communione status, qui dicitur matrimonii tertius effectus? . . . . . » 190
112. Quanta et quotuplici obligatione parentes teneantur erga prolem . . . . . » 191
113. Quid de legitimitate prolis, qui dicitur quartus effectus matrimonii . . . . . » 193
114. Quis, in iure, pater et quis filius legitimus praesumatur » 194
115. An subsequens matrimonium sive contractum sive convalidatum, de se legitimos faciat filios iam natos . » 194
116. An filii legitimati ex subsequenti matrimonio aeque in iure habeantur ac filii legitimi . . . . . » 195
117. *Recapitualtio* . . . . . » 197

Caput X.

De separatione coniugum

Art. I. - *De dissolutione vinculi*

118. Num vinculum validi matrimonii rati et consummati possit humanitus dissolvi . . . . . » 197
119. Matrimonium ratum et non consummatum baptizatorum quotuplici modo dissolvi possit . . » 207
120. An et quomodo solvi possit matrimonium non baptizatorum licet consummatum . . . . . » 209

121. Ut privilegio Paulino uti possit coniux baptizatus. quae interpellationes sint de iure faciendae coniugi non baptizato . . . . . pag. 210
122. Interpellationes quomodo sint faciendae . . » 211
123. Quandonam oriatur ius utendi privilegio Paulino . » 212
124. Num coniux baptizatus amittat ius privilegii Paulini si post susceptum baptismum denuo matrimonialiter vixerit cum sua coniuge . . . . . » 213
125. Ubinam locorum et in quibus rerum adiunctis privilegium Paulinum adsit modo seu iure speciali . » 213
126. Qua hora privilegium Paulinum solvat vinculum prioris matrimonii, ac proinde possit alias nuptias inire etiam pars non baptizata . . . . . » 214
127 Quid, si in re aliquod sit dubium? . . . . » 214
128. *Recapitulatio* . . . . . » 216

Art. II. - *De separatione tori, mensae et habitationis.*

129. An coniuges teneatur lege positiva servare vitae coniugalis communionem . . . . . » 217
130. An coniux possit communionem vitae coniugalis solvere propter compartis adulterium . . . » 217
131. An coniux innocens, facta separatione, teneatur postea communionem vitae coniugalis instaurare 219
132. An, praeter adulterium, aliae dentur causae, quibus communio vitae coniugalis solvi possit auctoritate Ordinarii loci et etiam aliquando auctoritate propria innocentis . . . . . » 220
133. Instituta separatione, penes quem coniugem filii sint educandi . . . . . » 221
134. *Recapitulatio* . . . . . » 223

Caput. XI.

De matrimonii convalidatione

Art. I. - *De convalidatione simplici*

135. Convalidatio simplex matrimonii quid sit et quomodo fiat . . . . . pag. 223
136. Renovatio consensus quid sit . . . . » 224
137. Qualis renovatio sit iure praescripta: 1) quando impedimentum est *publicum;* 2) quando impedimentum est *occultum et utrique parti notum ;* 3) quando impedimentum est *occultum et uni parti ignotum* . . » 225
138. Qualis renovatio decernatur sufficiens et necessaria

ad convalidandum matrimonium irritum ob *defectum consensus* . . . . . pag. 226
139. Quomodo convalidetur matrimonium invalidum ob *defectum formae* . . . . . » 226
139.bis *Pro praxi* . . . . . » 227
140. *Recapitulatio* . . . . . » 228

Art. II. - *De sanatione in radice.*

141. Quaenam de iure sit natura et efficacia sanationis matrimonii in *radice* . . . . . » 229
142. Quae matrimonia possint convalidari in radice, quaeque nequeant, saltem ex voluntate Ecclesiae . » 232
143. Num sanari possit in radice matrimonium nullum ob defectum consensus, qui datus non fuerit, vel fuerit postea retractus . . . . . » 233
144. A qua una auctoritate matrimonio sanatio in radice concedatur . . . . . » 233
145. *Recapitulatio* . . . . . » 234

Caput XII.

De secundis nuptiis.

146. Secundae et ulteriores nuptiae an validae et licitae sint » 235
147. Utrum in secundis nuptiis benedictio sollemnis danda sit mulieri, an non . . . . . » 236

Appendix

Art. I. - *Prospectus impedimentorum dirimentium*

148. Impedimenta iuris ecclesiastici et quidem eiusmodi in quibus Ecclesia solet dispensare . . . » 237
148.bis Impedimenta iuris divini, aut ecclesiastici eiusmodi in quibus Ecclesia non solet dispensare . » 238

Art. II. - *Formae sponsalium.*

149. *Prima:* Per sponsali che si contraggono innanzi al parroco, o all' Ordinario colla firma dei contraenti » 238
Secunda: Per sponsali che si contraggono innanzi a due testi colla firma dei contraenti . . . » 238
Tertia: Per sponsali che si contraggono innanzi al parroco o all' Ordinario, senza la firma dei contraenti . . . . . » 239
Quarta: Per sponsali che si contraggono innanzi a due testimoni senza la firma dei contraenti . . » 240

Art. III. - *Facti species disciplinam matrimonii recapitulantes*

150. Prima . . . . . pag. 240
151. Secunda . . . . . » 245
152. Tertia . . . . . » 246
153. Quarta . . . . . » 247
154. Quinta . . . . . » 248
155. Sexta . . . . . » 249
156. Septima . . . . . » 250
157. Octava . . . . . » 251
158. Nona . . . . . » 252
159. Decima . . . . . » 253
160. Decima prima . . . . . » 253
161. Decima secunda . . . . . » 256
162. Decima tertia . . . . . » 257
163. Decima quarta . . . . . » 257
164. Decima quinta . . . . . » 258
165. Decima sexta . . . . . » 259

Art. IV. - *Notiones de causis matrimonialibus*

166. Competentia fori . . . . . » 259
167. Ordo competentiae . . . . . » 259
168. Appellatio . . . . . » 260
169. Declaratio administrativa . . . . . » 260
170. Quaesitum . . . . . » 261

INDEX ANALYTICUS

Numerus paginam indicat

Absolutum (matrimonium), 5.
Actio datur ex sponsalibus, 15.
Actus liciti coniugibus, 185.
Adhortationes sponsis faciendae, 41.
Administrativa (declaratio), 260.
Adnotatio matrimonii obligatoria, 171 sq.; de adnotando matrimonio conscientiae, 178.
Adoptio gignens cognationem legalem, 82. V. Cognatio legalis.
Adulterium, causa ad solvenda sponsalia, 14; causa separationis a toro, 217; Cod. Civ., 222; an ad aliquid teneatur coniux innocens, 219; sententia S. Th., ib.; adulterina proles nunquam legitimatur, 67; adulterii condonatio, 218.
Advocatus, seu defensor vinculi, 198.
Aequalitas iuris et officii viri et mulieris quoad actum coniugalem, 185 sq.
Aetas superadulta puellae causa canonica dispensationis, 69; impedimentum aetatis, 92; est duplicis iuris, 93; quaenam voluntas Ecclesiae, ib.; Cod. Civ., ib.
Affinitas, impedimentum dirimens, 118; quos detineat, eius possibilis multiplicitas, ib.; eius origo, 119; cuius iuris sit, 120; gradus ib.; Cod. Civ. ib.
Angustia loci, causa dispensationis, 69.
Annuli benedictio, 168.
Apostatarum matrimonia, 87; excommunicationes in apostatas, 87;
Appellatio in causis matrimonialibus, 260.
Arrha in sponsalibus solutis, 14.
Articulus mortis, 25.
Artificialis fecundatio, 187.
Assistens (sacerdos), quid possit in casibus urgentioribus, 59, 237.
Assistentia parochi, vel loci Ordinarii, v. Praesentia.
Attentatum (matrimonium), 6.
Auctoritas ad solvenda sponsalia, 15; quae auctoritas valeat impedimenta declarare vel constituere, 48; A. Civilis pro suis subditis non baptizatis potest constituere impedimenta, 49.

Baptismi suscepti probatio, 27; B. est origo cognationis spiritualis 123; de B. iterato, 123 sq.; de B. privato, 124; quinam censeantur baptizati, 166; baptizati omnes, contrahentes, sacramentum conficiunt, 12.
Benedictio annuli in secundis nuptiis non omittitur, 168; B. sollemnis nuptiarum, ib.; quando prohibeatur, 179; datur licentia Episcopi, ib.; dari potest etiam iis qui non recens matrimonium contraxerunt, 168, 236.
Benedictio nuptiarum extra Missam, 169.
Bigami, 98.
Bona fortunae mutata, an sint causa ad solvenda sponsalia, 15.
Bonum pacis, causa dispensationis, 69.

Canonicum (matrimonium), 6.
Cappellani militum, 155; C. seu rectores piorum locorum, 156.
Castitas, 80 sq.
Casus perplexus, 60, in C. urgentioribus quid possit Ordinarius, 57; an possit dispensare super forma, 57; quid possint parochus et sacerdos assistens, 59, 237.
Causae matrimoniales pertinent ad forum ecclesiasticum, 8, 259; C. dissolutionis sponsalium, 14 sq. C. separationis a toro, 217 sq.; Cod. Civ., 222 sq.; C. canonicae dispensationis, 69.
Cautiones exigendae ad liceitatem dispensationis in mortis periculo 53; in matrimoniis mixtae religionis, 84.
Censura non obest dispensationi, 62.
Cessatio facultatum dispensandi, 55.
Civile (matrimonium) 6, 9.
Civilis potestatis competentia in re matrimoniali, 2, 8.
Clandestinum (matrimonium), 8; clandestinitas, 128.
Clausulae quibus confessario committuntur dispensationes, 62.
Clerici minores, in ordine ad contrahendum, 104; C. in sacris, ib.
Cognatio legalis, impedimentum imped., 82; C. spiritualis, 123; non multiplicatur, 124; in hac re novus Codex non habet vim retroactivam, 124; C. legalis, impedimentum dirimens, 125; Cod. Civ., ib.; Ecclesia in hoc impedimento accedit iuri civili 127.
Cohabitatio, causa dispensationis, 70.
Commoratio menstrua, 162.
Communio status viri et mulieres, oriens ex matrimonio, 185; C. vitae, 217, 220.
Compensatio damnorum in sponsalibus solutis, 16.
Competentia fori, 8, 259.
Conceptionis notiones, 192.
Concubinatus incestuosi periculum, causa dispensationis, 70.
Conditio in sponsalibus, 13; C. qua est vitium consensus, 147; quid importet, 148; matrimonium cum conditione non celebretur inconsulto Ordinario, 149; C. de castitate servanda, ib.; Cod.

Civ., 149; C. contraria substantiae matrimoniali, 3; C. in rescriptis dispensationis, 62.
Condonatio adulterii, 217.
Confessarius quid agat cum minoribus contrahere volentibus, invitis parentibus, 42, quid valeat dispensare in casibus urgentioribus, 59, 237.
Confirmatio non gignit impedimentum cognationis spiritualis, 123.
Coniugum peccata, 186; C. separatio, 197.
Consanguinitas, impedimentum dirimens, 112 sq.; cuius iuris sit, 113; multiplex esse potest, ib.; regulae practicae ad detegendum impedimentum si quod adsit, 114; Cod. Civ., 115; quaestiones S. Th. 116 sq.
Conscientiae (matrimonium), 176; ubi adnotandum, 178.
Consensus mutuus dissolvit sponsalia, 14; C. parentum in sponsalibus, 20; in matrimonio, 33; in matrimonio minorum, 42; Cod. Civ., ib.; C. matrimonialis, 129; quando desit, 130; C. internus praesumitur, 131, 138; eius praesumptio in iure civili et canonico, 136; componitur cum scientia aut opinione nullitatis matrimonii, 137; semel legitime praestitus censetur perseverare, 149, 226; C. exquirendus in matrimoniis mixtis, 170; C. renovatio, 224; C. defectus quoad sanationem in radice, 233.
Consuetudo praeter vel contra legem impedimentorum reprobatur, 51.
Consummatio matrimonii, 6.
Contrahere qui possint, qui prohibeantur, 45.
Convalidatio matrimonii, 223; in matrimoniis mixtis, 65.
Conversatio nimia, causa dispensationis, 69.
Conviventia, quando gignat impedimentum publicae honestatis, 121.
Copula coniugalis, 185; dimidiata, 188; causa dispensationis, 69.
Crimen patratum vel detectum, in ordine ad solutionem sponsalium, 15; C. impedimentum dirimens, 109; eius triplex origo, ib; est iuris ecclesiastici, 111; multiplex esse potest, ib; poenae canonicae in homicidam, 112; Cod. Civ., ib.
Cultus disparitas, V. Disparitas.

Damna in sponsalibus solutis, 16, 20.
Debitum coniugale, 185.
Declaratio administrativa, 260.
Defectus occulti, quandonam aperiendi ante matrimonium, 19; pro d. consensus, V. Consensus; D. dotis, 69.
Defensor vinculi, 198.
Definitio matrimonii, 4.
Deformitas gravis, causa ad solvenda sponsalia, 15.
Delegatus ad dispensandum, quando nequeat suo indulto uti, 65; quando debeat mentionem facere indulti pontificii, 75; sacerdos delegatus, 157.
Diaconus nequit matrimonio adsistere, 157.

Discessus coniugis, V. Privilegium Paulinum.
Disparitas cultus, 6, 35; non sunt faciendae publicationes, 34; quis hoc impedimento detineatur, 100; quid in dubio, ib.; cuius iuris sit, 101; parochi officia, 102; dispensatio datur sub cautelis, ib.; obligationes partis fidelis, ib.; nefas est contrahere vel renovare actum coram ministro falsi cultus, ib.
Dispensatio R. P. dissolvit sponsalia, 15; D. a publicationibus faciendis in foro ecclesiastico, 36; in foro civili, 37; a quo Ordinario petenda, ib.; in impedimentis dubiis Ordinarius potest dispensare, 40; D. ab impedimentis a quo petenda, 62, 64; quoad casus urgentiores, quid possit Ordinarius, 57; quid parochus et sacerdos adsistens, 59, 237; quid confessarius, 59 237, sq.; D. quibus clausulis confessario committuntur, 62; invalide conceduntur ab Ordinario, si denegatae fuerint a S. Sede, 63; quid si impedimentum sit multiplex, ib.; error aut subreptio 69; causae canonicae, 69; D. super matrimonium ratum et non consummatum, quid secum ferat, 70; D. super impedimentis publicis a quo exsequendae, 71; a qua Congregatione petendae, 129 sq., 228; dispensationes urgente mortis periculo, 163.
Dissensus parentum, V. Consensus.
Dissolutio sponsalium, 14; D. matrimonii rati et non consummati, 207; D. matrimonii, etiam consummati, non baptizatorum, 209.
Divortium in iure canonico et civili, 197.
Domicilium et quasi-domicilium, 31.
Dotis defectus, 69.
Dubium de validitate matrimonii, 5; dubio exorto de aliquo impedimento, ante matrimonium, quid agendum, 39; D. iuris et D. facti circa impedimenta, 40.

Ecclesiae voluntas circa aetatem contrahentium, 97.
Educatio prolis, 192, 211; Cod. Civ., 193.
Effectus matrimonii, 6, 182; Cod. Civ., 184.
Electio status perfectioris dissolvit sponsalia, 14.
Emolumentum in rescriptorum exsecutione, 74.
Epistola non est medium validum ad consensum matrimonialem exprimendum, 143.
Error in petitione dispensationis, 69; E. personae in rescriptis, 69; E., qua est vitium consensus, 128; quid sit, 135; quando invalidum reddat matrimonium, 133 sq.; quotuplex sit, ib.; E. circa qualitatem sacerdotalem, 106; Cod. Civ., 135.
Excellentia meritorum, causa dispensationis, 69.
Excommunicationes circa matrimonia mixtae religionis, 85, 86, 87; Excommunicatorum matrimonia, 87.
Expensae in rescriptis, 74.
Exsecutio rescriptorum, 71 sq.

Facti species in re matrimoniali, 240, sq.
Facultates extraordinariae dispensandi cessantes et remanentes 55.

Familiaritas periculosa, causa dispensationis, 69.
Favor iuris, quo gaudet matrimonium, 5.
Fecundatio artificialis, 187.
Filius, quoad hereditatem, in dubio de validitate matrimonii, 5; filii, facta separatione penes quem coniugem educandi, 221; Cod. Civ., ib.
Finis matrimonii, 3; F. primarius, secundarius, 9.
Fori competentia in causis matrimonialibus 8, 259; ordo competentiae, 259.
Forma, in rescriptis, 71; F. ordinaria celebrationis matrimonii, 151; F. extraordinaria, 163; quinam eam teneantur servare, qui vero non, 166 sq.; formae defectus, 226 sq.; Formae sponsalium, 238.
Fornicatio, causa ad sponsalia solvenda, 14, 15.

Gradus impedimentorum, 52; G. in consanguinitate, 112; G. in affinitate, 120.
Gratia sacramentalis, quam confert matrimonium, 182 sq. V. Status gratiae.
Graveolentia oris, causa ad solvenda sponsalia, 15.

Habitationis separatio, 217.
Hermaphroditi non dantur, 94.
Honestas publica, 121; non oritur ex sponsalibus, 15.

Ignorantia circa essentiam matrimonii excludit consensum, 131; post pubertatem non praesumitur ib.; qualis ignorantia attendatur in casu, 132.
Illegitimi, 195.
Illiceitas et invaliditas matrimonii cum impedimento contracti, 47; illicitum (matrimonium), 6.
Impedimentum superveniens dirimit sponsalia, 15; obligatio gravis illud revelandi, 35; causae deobligantes, ib.; Cod. Civ., ib; I. publicum et famosum, 35; detecto imp. certo, vel exorto dubio de eodem quid agendum, 39; I. impediens, dirimens, 45, (77, 92); I. canonicum, 48; I. iuris ecclesiastici, 237; iuris divini, 238; I. publicum occultum, 47; undenam distinctio, 47; I. dubium, quod post matrimonium detegatur, illud non solvit, ib.; Cod. Civ., ib.; I. qua auctoritate declarentur vel constituantur, 48; I. minoris et maioris gradus, 52; I. duo a quibus Ordinarii, ne in mortis quidem periculo possunt dispensare, 53; ab imp. iuris divini nemo valet unquam dispensare, 53; ib.; an aliquando possit Ecclesia, 55. Impedimentorum multiplicatio, 64.
Impotentia, 94; dirimit tantum si est antecedens, 95; est iuris divini, 97; Cod. Civ., ib.
Incommodum grave adeundi sacerdotem relate ad formam celebrationis, 163, 257.
Indii, quoad privilegium Paulinum, 213.

Indulti dispensandi ambitus in Ordinario, 65; in confessario, 66.
Infamia mulieris ex nimia conversatione cum viro, causa dispensationis, 69.
Infideles ad fidem venientes, 2; V. Privilegium Paulinum.
Inimicitiae gravis sedatio, causa dispensationis, 69.
Inscriptio epistolarum ad dispensationes petendas, 227.
Institutio matrimonii, ex S. Th., 4.
Interpretes in matrimonio contraendo, 145; parochus si tempus suppetat, consulat Ordinarium, 146.
Interpellationes faciendae in casu privilegii Paulini 211 sq.
Investigationes faciendae ante matrimonii celebrationem, 25.
Iudex recognoscere debet causam separationis, 221.
Iuramentum non convalidat sponsalia informia, 15; I. suppletorium, 32.
Ius favet validitati matrimonii, 15; an matrimonium sit de iure naturae (ex. S. Th.), 8; I. et officium matrimoniale, 185; iuris fictio et praesumtpio quoad sanationem in radice, 231.

Lapsus temporis praefiniti, causa solutionis sponsalium, 15.
Legitimatio prolis non sequitur facultatem dispensandi 66; habetur tamen per subsequens matrimonium, ib; est causa canonica dispensationis, 69.
Legitimitas prolis, 193; quis filius praesumatur legitimus, 195.
Legitimum (matrimonium), 6.
Liber matrimoniorum, V. Adnotatio.
Licentia alteri sacerdoti data adsistendi matrimonio, 158.
Linea in consanguinitate, 113.
Lites exortae vel earum periculum causa dispensationis, 69.
Locus celebrandi matrimonia catholicorum, 180; eorum qui sunt mixtae religionis, ib.; quoad leges civiles, ib. 34.

Maior et minor qui sint, in ordine ad matrimonium, 36.
Massonicae sectae, vel aliis ab Ecclesia damnatis, adscripti, contrahere volentes, 87; causa separationis, 220.
Matrimonium: eius dignitas, natura, 1; pro christianis non valet nisi sit sacramentum, ib.; iure divino tantum et canonico regitur, 2; nomen, effectus, 2, 182; Cod. Civ., 184; fines, proprietates, 3; definitio, 4; institutio, 4; M. baptizatorum, 7; non baptizatorum, 5; distinctiones inter fidelem et infidelem, ib.; legitimum, ratum, consummatum, attentatum, 5, 99; in praesumptione mortis, 108; civile, 9, 121; initum cum alia persona dissolvit sponsalia, 14; parochus debet erudire populum de matrimonio, 23 sq.; matrimonii convalidatio, 223; dissolutio. 207 sq; matrimoniorum liber, V. *Adnotatio;* matrim. B. M. V. cum S. Joseph. 148.
Mensae separatio, 217.
Menstrua commoratio, 162.
Meritorum excellentia, causa dispensationis, 69.

Metus vitium consensus, 128. 139, V. *Vis.*
Minores quoad sponsalia, 14; eorum matrimonia, invitis parentibus, 42, sq.
Missa votiva pro sponsis, 167; celebrari nequit in matrimoniis mixtae religionis, 168.
Mixta religio quid, 6, 35; non sunt faciendae publicationes, 40; impedimentum impediens, 83; a quo petenda dispensatio, 83; interrogationes faciendae, ib.; causae pro dispensatione, ib.; quid, si intercedat pactum de prole acatholice educanda, 84; omnes sacri ritus prohibentur, 84; pars acatholica qua obligatione teneatur, 85. seq.; quid vetitum sit sive sponsis sive parocho, 85; excommunicatio in catholicos coram ministro acatholico contrahentes, 86; quaenam praestanda, quaenam omittenda, 170; locus celebrationis, 180.
Morbus continuus, causa ad solvenda sponsalia, 14.
Morganaticum (matrimonium), 16.
Mortis periculo urgente, a quibus impedimentis possint dispensare Ordinarii, 51; a quibus parochus vel sacerdos assistens, si Ordinarius adiri nequeat, 56, 237; a quibus Confessarius, 56, 237 sq.; m. periculum, ratione dispensationi, sufficit ut sit probabile, 59.
Motu proprio in rescriptis, 73.
Mulier quando censeatur impotens, 95; an teneatur subire operationem chirurgicam ad tollendam impotentiam, ibidem.
Mutatio notabilis solvere potest sponsalia, 14.

Nativitatis notiones, 192.
Necessitas gravis excusat a petenda licentia adsistendi matrimonio, 161.
Nuptiarum benedictio, 168; in quo consistat, 169; in secundis nuptiis omittitur benedictio sponsae, non annuli, 168. Quoad mixtas nuptias. V. *mixta* religio.

Obligatio contrahendi oritur ex sponsalibus, 16 sq.; obligationes Ordinarii et parochi in matrimoniis mixtis, 87; obligationes coniugum inter se, 182; parentum erga prolem, 191 sq.
Obreptio, 69, 71.
Occultum (matrimonium), 6; O. (impedimentum), 47.
Officium matrimoniale, 185.
Onanismus, 187 sq.
Operatio chirurgica ad tollendam impotentiam, 95.
Oratio pro sponsis (in Missa), 169.
Ordinarius quis, 34; potest statuere alium modum ad publicationes peragendas, ib.; potest dispensare in impedimentis dubiis, 40; ceterum nequit dispensare nisi ex indulto, 51 sq.; an possit aliquando vetare matrimonia, 50; et quibus conditionibus, 51; urgente mortis periculo, a quibus possit impedimentis dispensare, 52; re ad S. Sedem delata, nequit suis facultatibus uti, 63;

invalide concedit dispensationem, si haec a S. Sede fuerit denegata, 64; quid possit super impedimento voti, 79 sq.; quando valide assistat matrimoniis, 157; quando licite, 160.
Ordo, impedimentum dirimens, 102; quos detineat, ib.; est iuris ecclesiastici, 103; de sacro presbyteratus ordine, 53 seq.; clerici minores contrahere possunt, 102.

Pacis bonum, causa dispensationis, 69.
Parentes non amplius ligantur impedimento cognationis spiritualis cum patrinis, 123; eorum consensus in sponsalibus, 20; in matrimonio filiorum, 33; in matrimonio minorum, 42; eorum obligationes erga prolem, 191 sq.; rescindere possunt sponsalia minorum, 14.
Parochus quia, 11, 31, 153 sq. P. putativus, 155; P. debet erudire populum de matrimonio, 23; eius obligatio circa praemittenda matrimonio, 24; quid agat cum minoribus contrahere volentibus, invitis parentibus, 42; quando valide adsistat matrimonio, 157; quando licite, 160; quis parochus adsistat matrimonio, 161; quid nequeat praestare in matrimoniis mixtis, 87; eius obligationes in casu, 87; eius obligatio circa matrimonia apostatarum vel eorum qui sectae damnatae sunt adscripti, 87; quibus in casibus recurrere debeat ad Ordinarium priusquam agat, 250, 146.
Paroecia et quasi-paroecia, 31.
Patrinus quis sit, quoad cognationem spiritualem, 124.
Paulinum V. Privilegium Paulinum.
Pauperes qui sint, in ordine ad dispensationes, 75.
Paupertas viduae filiis gravatae, causa dispensationis, 69.
Peccata coniugum, 186.
Peccatoris publici, vel interdicti vel excommunicati matrimonium, 89.
Peregrinatio sponsi, causa ad solvenda sponsalia, 14.
Periculosa familiaritas, causa dispensationis, 69.
Periculum litium, P. concubinatus incestuosi, P. matrimonii civilis tantum, causa dispensationis, 69; P. mortis quid, 24 sq.; in celebrando matrimonio, 166 (V. *Mortis periculo*); P. secreti relate ad dispensationem petendam, 59, 237, *b*.
Perplexus (casus), 59, 273.
Persona quid, 30.
Plures nupturientes: ritus in eorum matrimoniis celebrandis, 167.
Polyandria, Polygamia, 3.
Potestatis civilis competentia in matrimonio, 2, 7, 259.
Praegnantia, causa dispensationis, 69.
Praemittenda matrimonio, 24.
Praesentia parochi et testium in matrimonio debet esse simultanea et physica, 151; parochi aut Ordinarii adsistentia quando sit valida, 153.
Praesumptio, in dubio de impedimento raptus, stat contra virum, 108; V. *Consensus, Ignorantia*. P. consummationis matrimonii, 7.

Praesumptum (matrimonium), 7.
Preces super coniuges extra Missam, 169.
Privilegium Paulinum, 7, 210; quaenam interpellationes sponsis faciendae, 211; quando oriatur ius utendi tali privilegio, 212; quamdiu perduret, 213; ubi vigeat indultum quasi Privilegium, 213; qua hora solvat vinculum prioris matrimonii, 214; quid in dubio, 214; artic. ex S. Th., ib.
Probatio mortis coniugis, 199; P. suscepti baptismi et confirmationis, 27; probationes relate ad impedimenta, 47; quaenam impedimenta probatione non indigeant, ib.
Procurator in sponsalibus, 19, 241; in celebratione matrimonii, 144; conditiones requisitae, ib.; quid Synodus Patavina ad rem, 145; Cod. Civ., ib.; parochus, si tempus suppetat, rem deferat Ordinario, 146, 249.
Professio religiosa sollemnis, impedimentum dirimens, 106; quando est valida, ib.; est impedimentum iuris ecclesiastici, 107.
Prolis educatio, 191; P. fit legitima per subsequens matrimonium, 67, 195; P. legitimatae iura, ib.; *P. legitimatio*, causa dispensationis.
Promissiones matrimonii, 10.
Propositiones damnatae relate ad matrimonium, 3 sq.
Pubertas, 132.
Publica honestas, V. *Honestas*.
Publicationes: obligatio, 28; antiquitas huius legis, 28; quando omittendae, 28, 35; Cod. Civ., 29, 34; a quo parocho faciendae, 28; quoties possunt alium modum statuere eas peragendi, 34; a quo Ordinario petenda dispensatio, 36; quandonam repetendae, 38; earum exitus ad quem mittendus, ib.
Publicum (matrimonium), 6.
Pudicitia, seu *Puritas*, 82 sq.
Putativum (matrimonium), 6.

Quasi-domicilium, 31.
Quasi-paroeciae, 31.

Radice (in) V. *Sanatio*.
Raptus, impedimentum dirimens, 107; in dubio praesumptio stat contra virum, 108; poenae canonicae in raptorem, ib.; Cod. Pen., ib.
Ratum (matrimonium), 6.
Religio mixta, 83. V. *Mixta religio*.
Remotio scandalorum, causa dispensationis, 69.
Renovatio consensus, 224, sq.
Rescissio consensus, 224 sq.
Rescissio sponsalium minorum, ex parte parentum, 14.
Rescriptum sanationis in radice, 224; rescripti exsecutio, 69 sq.
Revalidatio matrimonii, causa dispensationis, 69.

Ritus servandi in matrimonio extra casum necessitatis, 167; in casu necessitatis, 166; ritus sacri prohibentur in matrimoniis mixtis 84; sequendus est ritus sponsorum proprius, 161.

Sacerdos delegatus quando valide adsistat matrimonio 157; sacerdotibus tantum concedi potest facultas adsistendi matrimoniis, ib.
Sacrilega proles nunquam legitimatur, 67.
Saevitiae, causa separationis, 220.
Sanatio in radice, 229; nulla formula praescribitur, 230; ex quo tempore valeat, ib.; quae matrimonia possint, quae nequeant sanari, 222 sq.; a qua auctoritate concedatur, 223.
Scandalorum remotio, causa dispensationis, 69.
Scientia quaenam in sponsis requiratur, 26; quid si sint ignari doctrinae christianae, ib.
Secreti violandi periculum, ratione dispensationis petendae 59, 230 *b*, 217; S. in matrimonio conscientiae quos teneat, 176 sq.
Secundae nuptiae quoad ritum celebrationis, 168, 236; an sint licitae et validae, 225: Cod. Civ., 226.
Separatio coniugum, 197; S. tori, mensae et habitationis, 217.
Signa aequipollentia verbis in consensu matrimoniali exprimendo, 143.
Sponsalium forma substantialis; obligatio, 10; definitio, 19; convenientia et utilitas. 18 sq. ; S. quando sint invalida, 11; conditionata, 13; causae dissolutionis, 14; quam inducant obligationem, 15, 16, 241; non sunt impedimentum impediens 15; nec inducunt impedimentum publicae honestatis, 15; quoad compensationem damnorum, 16; procurator in sponsalibus, 19, 241; defectus occulti quando sint aperiendi ante matrimonium, 19; de vi retroactiva novi Codicis, 20; Cod. Civ., 21; sponsalium formae, 238 sq.
Sponsorum obligationes in matrimoniis mixtis, 85; v. *Scientia*.
Status gratiae an requiritur in sponsis, 170.
Status perfectioris electio dissolvit sponsalia, 14.
Sterilitas nec impedit nec dirimit matrimonium, 94.
Stipes in consanguinitate 113.
Stuprum, causat solutionem sponsalium, 14.
Subdiaconus vi coactus ad ordinationem 104,; S. et diaconus nequeunt adsistere matrimoniis, 154.
Subreptio quid, 69; in petitione dispensationis, 68; vitium subreptionis in dispensatione, 71.
Suspensus parochus nequit matrimonio adsistere, 153.
Syndico non licet coniungere civiliter coniugem novas nuptias attentantem manente priore vinculo, 199, sq.

Telegrapho uti nemo tenetur ad dispensationem petendam, 58.
Tempus contrahendi, 179; de mora trium dierum ab ultima publicatione, 38; Cod. Civ., 39; quando prohibeatur benedictio sollemnis; T. quoad celebrationem actus civilis, 180 sq.

Territorium parochi, 153.
Testes in sponsalibus, 10, 12 sq.; testis privilegiatus, 11; in matrimonio celebrando quot requirantur, 151; qui sint testes habiles, ib.; conditiones ad validitatem, ad liceitatem, ib.
Tori separatio, 217.

Usus secundi matrimonii laborantis impedimento vinculi, 99 et in secundis nuptiis, ibid.
Utero privata mulier, an sit habenda ut impotens, 95.
Uxor est socia viri, 190.

Vagi, 31; non sunt iungendi matrimonio, inconsulto Episcopo, 41, 161.
Validitas matrimonii colligatur ex veritate rerum, non ex conscientia contrahentium, 137.
Verbis utendum est in consensu matrimoniali exprimendo, 143.
Vicarius Capitularis circa modum faciendi publicationes, 34; nequit concedere facultatem celebrandi matrimonium conscientiae, 176; *Vicario cooperatori* concedi potest generalis facultas adsistendi matrimoniis, 157 sq.
Viduae ex bello, actum civilem omittere volentes, 10, 109; viduae paupertas, causa dispensationis, 69.
Viduitas casta praefertur matrimonio, 235.
Viduus ex secundis nuptiis fit irregularis, 235.
Vinculi defensor, 198.
Vinculum, impedimentum dirimens, 97; est iuris divini 98; probatio mortis coniugis, ib. ; Cod. Civ. et Poen., ib.; V. ex matrimonio exurgens, 190 sq.
Vir quando censeatur impotens 94; est caput mulieris 190; Cod. Civ., ib.
Virginitas, 80 sq.; praefertur matrimonio, 236.
Vis, vitium consensus, 128, 139; quando consensum impediat, sq.; quis coniux impugnare possit matrimonium ex metu initum, 142; Cod. Civ., 143.
Vis retroactiva novi Codicis, 21, 129.
Vita criminosa, causa separationis, 220.
Votum, impedimentum impediens, 77 sq.; V. simplex , privatum, 78 sq.; dispensatio 78; V. castitatis in clericis, 102; V. impedimentum dirimens (vid. *Ordo* et *Professio religiosa sollemnis*); V. mulieris se abstinendi ab actu coniugali irritari potest a viro, et vicissim, 77.

Nihil obstat

Patavii, Cal. Nov. 1926

Sac. Doct. Caietanus Roncato
Cens. Eccl.

Imprimatur

Patavii, prid. Non. Nov. 1926

† ELIAS Episc.

Iura auctoris reservantur

348.417
C 334

37191

AUTHOR CERATO, PROSDOCIMUS

TITLE Matrimonium a Codice I.C. Integre Desumptum - editio IV

DATE LOANED	BORROWER'S NAME

37191